UnissResearch

Università degli studi di Sassari

Mastino, Attilio a cura di (1986) *L'Africa romana: atti del 3. Convegno di studio*, 13-15 dicembre 1985, Sassari (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. 457 p., [78] c. di tav.: ill. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 7).

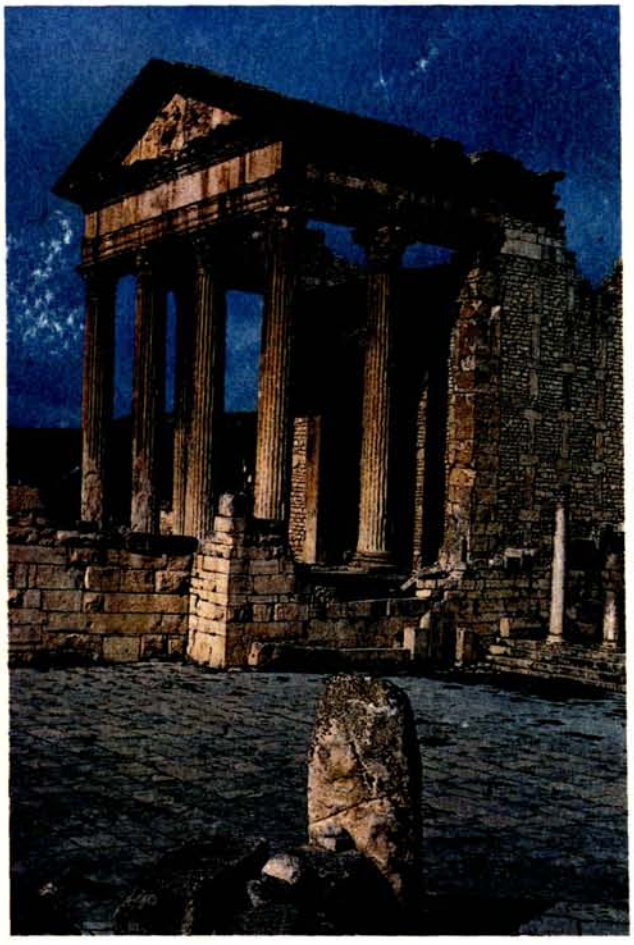
http://eprints.uniss.it/3198/

Documento digitalizzato dallo Staff di UnissResearch

L'Africa romana

Atti del III convegno di studio
Sassari, 13-15 dicembre 1985

a cura di Attilio Mastino



Edizioni Gallizzi



Pubblicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università di Sassari

7.

Atti del III convegno di studio su «L'Africa romana»

Sassari, 13-15 dicembre 1985

a cura di Attilio Mastino

L'Africa romana

Atti del III convegno di studio
Sassari, 13-15 dicembre 1985

a cura di Attilio Mastino

EDIZIONI
GALLIZZI

Questo volume è pubblicato per iniziativa del
Credito Industriale Sardo, Cagliari

e con il contributo della



Regione Autonoma della Sardegna

© Copyright 1986 Edizioni Gallizzi
Via Venezia, 5 / (079) 276767 / 07100 Sassari

Presentazione

Che si giunga con questo volume alla pubblicazione dei risultati del 3° Convegno «L'Africa romana» — e ciò anzitutto per il puntuale e colto impegno di Attilio Mastino — e che stia per svolgersi il 4° Convegno, induce ad una considerazione preliminare. Penso che molti trovino giusto quanto sto per scrivere, altri si avvederanno di averlo spesso supposto ma di non averlo mai chiaramente formulato: che i Convegni di Sassari rispondono ad una domanda profonda, ineludibile e continua degli studiosi; che questi incontri costituiscono ormai una delle mete annuali, di ragguaglio e di confronto, per tutti gli storici dell'antichità.

A riflettere un attimo, gli studiosi di altri evi trovano i loro momenti d'incontro soprattutto attorno a temi non necessariamente distinti per culture e per aree: valga per tutti l'esempio dei medievisti — e mi riferisco in particolare al Centro spoletino di studi per l'Alto Medioevo —, che si volgono ad aspetti diversi di una civiltà che si professa e si ricerca sotto una chiave culturale unitaria, persino quando affronta la dialessi di fedi diverse (la cristiana, l'islamica) e quando esamina gli approcci alle culture del medio ed estremo oriente. Diverso, persino opposto, è l'atteggiamento degli studiosi dell'antichità, perché l'epoca che indagano è portatrice di piú modelli culturali, assommantisi talvolta, spesso in rissa tra loro, e ciascuno di questi modelli interpreta sostanzialmente le proposizioni, le vocazioni e gli esiti storici di un'area. Tant'è vero che una delle manifestazioni periodiche di piú alto prestigio negli studi di antichità è rappresentata dagli incontri tarantini, gli annuali Convegni di studi sulla Magna Grecia. Ed i casi potrebbero moltiplicarsi.

Bene: gli incontri sassaresi sono gli interpreti di una somma di problemi recati da alcune culture dell'Africa antica e del Mediterraneo occidentale — nella piú ampia latitudine di rapporti — alla conoscenza del mondo antico. Vorrei poter dire alla conoscenza del mondo classico, dal momento che sono convinto che la cosiddetta vitalità del classico si identifichi con la capacità di declinare assieme ai modelli dei greci e dei romani — e delle culture che volta a volta in loro si riconoscevano come ellenismo e come romanità — altri messaggi di pari forza e dignità, ma di aree ed aloni convergenti ma diversi.

Anche l'Africa — antica, romana — esprime molte voci, di culture diverse. Il mondo fenicio-punico è entrato legittimamente nelle storie nazionali (ed ancor piú serenamente nelle storie interetniche ed interculturali) di numerosi paesi mediterranei, a cominciare dall'Italia, e da alcune sue parti che imprescindibilmente la compongono: tra queste, la Sardegna. Quando se ne parla viene subitaneo il richiamo ad un Maestro, a Sabatino Moscati, e mi vien fatto subito di annotare che molte delle ricerche che attualmente si conducono in Sardegna (due esempi che conosco meglio di altri: Enrico Acquaro sulla città punico-romana di Tharros, Angela Donati al complesso epigrafico di Cabras) rivelano l'innesto consapevole di stimoli culturali africani nel simplegma storico dell'isola. Inoltre, ci si occupa di nuovo di Annibale e del momento punico — un momento plurimo — nella storia dell'Italia e del Mediterraneo: ciò spiega anche (ma non è il solo movente) il radicato interesse della cultura tunisina, nei suoi piú elevati esponenti, agli incontri sassaresi; ad occuparsi della storia annibalica è soprattutto il Dipartimento di Storia Antica dell'Università di Bologna. Altre voci, illustri e valorose, portano costantemente la testimonianza dei risultati di ricerche condotte da Atenei italiani e francesi su luoghi e città dell'Africa romana, dalla Cirenaica alla Mauretania. Infine, affiorano, perenni e imprescindibili nella valutazione del traslato romano, la radice e l'ésito, entrambi complessi e plurimi, del messaggio culturale dell'Ifriqiya.

Non dirò di piú, per quanto concerne il ruolo — scientifico e organizzativo, serio e concreto sempre — della Sardegna di quanto abbia evocato Angela Donati nelle parole di apertura del 3° Convegno, cioè dell'immagine della nostra isola come di una nave che ha l'áncora nel mezzo del nostro mare, il Mediterraneo, e la prua volta all'Africa. Ma una parola in piú va scritta — poiché proprio Angela Donati non lo poteva fare appieno, parte in causa quale primo professore ordinario di storia romana nell'Ateneo sassarese — appunto dell'Università di Sassari e della sua ormai gloriosa Facoltà di Magistero, autentico crogiolo di discipline antiquarie (persino piú razionale e feconda in ciò di numerose facoltà letterarie), anzitutto (unitamente all'Ateneo caralitano) per il recupero e l'interpretazione della storia antica della Sardegna, ed ora — per l'iniziativa dei titolari degli insegnamenti romanistici, Sandro Schipani e Attilio Mastino — come sede di dialoghi di piú vasto respiro. Il Dipartimento sassarese di Storia infine inquadra questa iniziativa dei Convegni sull'Africa romana nel tessuto di numerosi programmi di ricerca: tali quello sull'idea di impero universale ed il contributo degli imperatori africani, quello (CNR) sulle relazioni tra Africa e Sardegna in età romana,

altro (Ministero P.I.) sulle officine lapidarie (in collaborazione con l'Università di Bologna ed altre università italiane), altri infine con istituzioni francesi (il Centre CNRS «L'Année épigraphique - Fonds Pflaum» di Parigi; il Groupe de recherche sur l'armée romaine et les provinces, di Parigi), e tunisini (l'Istituto superiore per l'educazione nazionale; l'Istituto nazionale d'archeologia e d'arte; il Centro di studi, ricerche e pubblicazioni della Facoltà di Diritto dell'Università di Tunisi).

Il 3° Convegno sull'Africa romana — e così questo volume — ha portato la sua attenzione sui paesi del Magreb: i fulcri dei singoli rapporti riguardano l'epigrafia, la prosopografia (i paesi africani sono un autentico seminario delle ricerche prosopografiche), la storia amministrativa, economica, religiosa, le vicende di città, di villaggi, di impianti produttivi e di santuari, di monumenti, e infine i rapporti con gli altri mondi, le aree e gli aloni dell'orizzonte antico, in primis la Sardegna. Il contenuto specifico non si riepiloga, è tale da accattivare il lettore. Il Convegno e il volume, proprio perché allargano gli interessi della ricerca a tutti i paesi del Magreb, avvicinano consistentemente a questi paesi la cultura italiana: ciò significa meglio conoscere gli studiosi valorosi delle rispettive culture nazionali, ciò significa rileggere le opere di molti studiosi, soprattutto di francesi, opere che ci sono state e ci sono di autentico paradigma. Vorrei citare tanti, e tutti, mi soffermo su un solo nome, quello di Marcel Le Glay, perché dell'iniziativa sassarese, della sua portata, della sua internazionalità è stato e resta un apostolo.

Ed ora, al termine, i grazie: anzitutto al Presidente della Repubblica Italiana, Sen. Prof. Francesco Cossiga, che ha concesso l'Alto Patronato e si è manifestato agli intervenuti con un suo messaggio; alle istituzioni promotrici, di cui già si è detto, ed ai loro esponenti, agli impareggiabili organizzatori, ai presidenti delle sedute, ai relatori ed agli intervenuti tutti, a coloro che hanno fatto pervenire messaggi di adesione.

Questo volume viene realizzato con il contributo finanziario del Credito Industriale Sardo e dell'Assessorato all'Istruzione della Regione Sarda: non è un grazie convenzionale.

Infine, mi sia consentito un passo indietro, per annotare ciò che merita, a mio parere, di suggellare questa presentazione: tra gli intervenuti, numerosi, attenti, attivi, sono stati — come sempre a Sassari — gli studenti di quell'Università.

GIANCARLO SUSINI

III CONVEGNO DI STUDIO SU «L'AFRICA ROMANA»

La documentazione epigrafica e la storia delle province romane del Maghreb

Sassari, 13-15 dicembre 1985

Calendario dei lavori

Venerdì 13 dicembre, ore 8,30:

Presiedono i proff. ANGELA DONATI ed AZEDINE BESCHAOUCH;

— *Saluto* del prof. GIOVANNI TEDDE, pro-rettore dell'Università degli Studi di Sassari;

— *Saluto* del prof. PASQUALE BRANDIS, preside della Facoltà di Magistero di Sassari;

— *Interventi introduttivi* dei proff. SANDRO SCHIPANI, ANGELA DONATI ed AZEDINE BESCHAOUCH;

I[a] sessione:

— GINETTE DI VITA EVRARD: *La* Fossa Regia *et les diocèses d'Afrique proconsulaire*;

— ENRICO ACQUARO: *L'eredità di Cartagine*;

— PATRICK BARRAU: *Sur les fonctions de Syagrius dans* C. Th. *I, 15, 10*;

— GIORGIO BEJOR: *Decoro urbano e propaganda imperiale nell'Africa romana*;

— MICHEL CHRISTOL: *Les hommages publics de* Volubilis: *Epigraphie et vie municipale*;

— ANDRÉ MANDOUZE: *La part de la documentation épigraphique dans le matériel utilisé pour l'élaboration de la* Prosopographie de l'Afrique chrétienne *(303-533 ap. J.-C.)* (testo non pervenuto);

— LIVIA BIVONA: *Ancora sui* Cestii *d'Africa e di Sicilia*;

— CLARA GEBBIA: *Le comunità giudaiche nell'Africa romana antica e tardo-antica*;

— ATTILIO MASTINO: *La ricerca epigrafica in Algeria (1973-1985).*

Nella discussione intervengono:
— sulla relazione DI VITA EVRARD: AZEDINE BESCHAOUCH;
— sulla relazione ACQUARO: AZEDINE BESCHAOUCH;
— sulla relazione BARRAU: AZEDINE BESCHAOUCH ed ANDRÉ MANDOUZE;
— sulla relazione BEJOR: CARLO TRONCHETTI;
— sulla relazione CHRISTOL: RENÉ REBUFFAT, AZEDINE BESCHAOUCH;
— sulla relazione BIVONA: SILVIO PANCIERA;
— sulla relazione GEBBIA: YANN LE BOHEC;
— sulla relazione MASTINO: AZEDINE BESCHAOUCH, PIERRE SALAMA.

Venerdì 13 dicembre, ore 15,30:

Visita all'*Antiquarium* Turritano, alle rovine di *Turris Libisonis,* alla basilica di San Gavino di Porto Torres ed alle mura di cinta nel caveau della Banca Nazionale del Lavoro (relazioni dei proff. RAIMONDO ZUCCA, LETIZIA PANI ERMINI, FRANÇOISE VILLEDIEU).

Venerdì 13 dicembre, ore 18,30:

Presiedono i proff. SANDRO SCHIPANI e VITANTONIO SIRAGO;
— Conferenza del prof. ANDRÉ LARONDE, direttore del *Centre de récherches sur la Libye antique* dell'Università di Paris IV-Paris Sorbonne sul tema *Les villes de la Cyrenaïque au Iér siècle aprés J.-Ch.*

Nella discussione intervengono VITANTONIO SIRAGO, PIERRE SALAMA, SANDRO SCHIPANI.

Sabato 14 dicembre, ore 8,30:

Presiedono i proff. ANDRÉ CHASTAGNOL e JOHANNES IRMSCHER;

II^a^ e III^a^ sessione:
— RENÉ REBUFFAT: *Un banquier à* Lepcis Magna;

— AZEDINE BESCHAOUCH: *Sur une revision du plan de l'amenagement de* Mustis *au IV^e siècle* (testo non pervenuto);

— LILIANE ENNABLI: *Les inscriptions chrétiennes de Carthage et leur apport pour la connaissance de la Carthage chrétienne*;

— NAIDÉ FERCHIOU: *Une zone de petite colonisation romaine à l'époque julio-claudienne: le centre-ouest de* l'Africa vetus (*région d'*Aradi, Avitina, *Dj. Mansour*) (testo scritto);

— PIERRE SALAMA: *L'apport des inscriptions routières à l'histoire politique de l'Afrique romaine*;

— YANN LE BOHEC: *Encore les* numeri collati;

— MARINA SILVESTRINI: *Africa proconsolare: note epigrafiche*;

— SILVIO PANCIERA: *Due famiglie senatorie di origine africana ed una di origine italica:* Aradii, Calpurnii *e* Suetrii *alla luce di una nuova iscrizione urbana.*

Nella discussione intervengono:

— sulla relazione REBUFFAT: ANDRÉ CHASTAGNOL, ANDRÉ LARONDE;

— sulla relazione BESCHAOUCH: PIERRE SALAMA, ANDRÉ CHASTAGNOL;

— sulla relazione ENNABLI: RENÉ REBUFFAT;

— sulla relazione SALAMA: MICHEL CHRISTOL;

— sulla relazione LE BOHEC: RENÉ REBUFFAT, MICHEL CHRISTOL;

— sulla relazione SILVESTRINI: YANN LE BOHEC.

Sabato 14 dicembre, ore 12:

Visita al Museo «G.A. Sanna» di Sassari: relazione della prof. FULVIA LO SCHIAVO, Soprintendente archeologo per le province di Sassari e Nuoro.

Sabato 14 dicembre, ore 15,30:

Presiedono SILVIO PANCIERA e RENÉ REBUFFAT;

III^a e IV^a sessione:

— ANDRÉ CHASTAGNOL: *Les inscriptions africaines des préfets du prétoire de Constantin*;

— MIREILLE CORBIER: *L'évergetisme de l'eau en Afrique:* Gargilianus *et l'aqueduc de* Cirta;

— JOHANNES IRMSCHER, *Prosopografia africana: problemi, lavori in atto, programmi*;

— MAURICE LENOIR: Aulisua, *dieu maure de la fécondité*;

— LIDIANO BACCHIELLI: *Monumenti funerari a forma di* cupula: *origine e diffusione in Italia meridionale*;

— FRANÇOISE VILLEDIEU: *Les relations commerciales entre l'Afrique et la Sardaigne du II*ème *au V*ème *siécle*;

— LETIZIA PANI ERMINI: *La Sardegna in età tardo-antica ed alto-medioevale: aggiornamento 1984-1985* (testo non pervenuto);

— CARLO TRONCHETTI: *I rapporti di* Sulci *(S. Antioco) con le province romane del Nord Africa*;

— DONATELLA MUREDDU, GRETE STEFANI: *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte* (testo scritto);

— RAIMONDO ZUCCA: I. Cornus *e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna;* II. *Un vescovo di* Cornus (Sardinia) *nel VII secolo* (testo scritto);

— GIOVANNI SALMERI: *Annotazioni sui rapporti tra la Sicilia e l'Africa in età romana.*

Nella discussione intervengono:

— sulla relazione CHASTAGNOL: RENÉ REBUFFAT;

— sulla relazione CORBIER: PIERRE SALAMA;

— sulla relazione LENOIR: RENÉ REBUFFAT, SILVIO PANCIERA;

— sulla relazione BACCHIELLI: PIERRE SALAMA, AZEDINE BESCHAOUCH, MAURICE LENOIR, SILVIO PANCIERA;

— sulla relazione VILLEDIEU: AZEDINE BESCHAOUCH, RENÉ REBUFFAT.

Sabato 14 dicembre, ore 20:

Il prof. MANLIO BRIGAGLIA v. direttore del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari presenta i due volumi dei precedenti convegni su

«*L'Africa romana*» svoltisi nel 1983 e nel 1984 (Gallizzi editore). La prof. LETIZIA PANI ERMINI dell'Università «La Sapienza» di Roma presenta il volume di ANNA MARIA GIUNTELLA: Mensae *e riti funerari in Sardegna: la testimonianza di* Cornus.
Le conclusioni del convegno sono state tratte dai proff. RENÉ REBUFFAT e SILVIO PANCIERA.

Domenica 15 dicembre, ore 7

— ore 7: partenza per una visita guidata alla quale partecipano oltre 70 persone (studiosi e studenti) lungo il seguente itinerario: Museo comunale di Ozieri (dott. LUCREZIA CAMPUS), Museo Comunale di Ittireddu (dott. PAOLA BASOLI), Nuraghe Santu Antine di Torralba (dott. RAIMONDO ZUCCA), Pozzo sacro di Santa Cristina di Paulilatino, rovine di Tharros (dott. RAIMONDO ZUCCA).

— ore 18: Partenze.

Il convegno, organizzato dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, si è svolto presso l'Aula Magna dell'Ateneo.

Il Presidente della Repubblica Sen. Francesco Cossiga ha concesso il suo Alto Patronato.

Contributi finanziari sono stati concessi dall'Università di Sassari, dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport della Regione Autonoma della Sardegna, dal Banco di Sardegna. Il convegno si è svolto grazie alla collaborazione delle Soprintendenze archeologiche della Sardegna, dell'Ente Sardo Industrie Turistiche e dell'Ente Provinciale per il Turismo di Sassari.

Elenco dei partecipanti

— Enrico Acquaro, Istituto per la civiltà fenicio-punica del CNR, Istituto di Storia Antica dell'Università di Bologna;

— Delfino Ambaglio, Dipartimento scienze dell'antichità, Pavia;

— Lidiano Bacchielli; Dipartimento scienze storiche, archeologiche ed antropologiche dell'antichità, Università «La Sapienza», Roma;

— Patrick Barrau, Université d'Aix-Marseille, II;

— Piero Bartoloni, Istituto per la civiltà fenicio-punica del CNR;

— Paola Basoli, Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro;

— Giorgio Bejor, Dipartimento scienze archeologiche, Pisa;

— Azedine Beschaouch, direttore Bibliotheque Nationale di Tunis; Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis;

— Livia Bivona, Facoltà di Magistero, Palermo;

— Laura Boffo, Dipartimento scienze antichità, Pavia;

— Maria Bollini, Università di Ferrara;

— Pasquale Brandis, Preside della Facoltà di Magistero di Sassari;

— Manlio Brigaglia, vice direttore del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari;

— Lucrezia Campus, Museo comunale di Ozieri;

— Francesca Cenerini, Istituto di Storia Antica, Facoltà di Lettere, Bologna;

— André Chastagnol, Institut d'histoire, Université de Paris-Sorbonne, Paris IV;

— Michel Christol, Centre de recherches d'historie de l'antiquité, Pantheon-Sorbonne, Paris I;

— Luciano Cicu, Istituto di Latino, Facoltà di Magistero, Sassari;

— Ercole Contu, Istituto di Archeologia Arte e Discipline etnodemologiche, Facoltà di Magistero, Sassari;

— Mireille Corbier, CID «L'Année épigraphique - Fonds Pflaum», Paris;

— Andrea Di Porto, Istituto Giuridico, Università di Sassari;

— Ginette Di Vita Evrard, CNRS Paris, Ecole Française, Roma;

— Angela Donati, Istituto di Storia Antica, Facoltà di Lettere, Bologna;

— Liliane Ennabli, CNRS, Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis;

— Alessandra Gara, Dipartimento scienze antichità, Pavia;

— Mauro Gargiulo, Oristano;

— Clara Gebbia, Facoltà di Magistero, Palermo;

— Anna Maria Giuntella, Istituto di archeologia cristiana, Facoltà di Lettere, Università «La Sapienza» Roma;

— Johannes Irmscher, Zentralinstitut für alte Geschichte und Archäologie, Akademie der Wissenschaften der DDR, Berlin;

— Marcella Lai Bonello, Istituto di Storia Antica, Facoltà Lettere, Cagliari;

— André Laronde, Histoire Grecque, Université Paris-Sorbonne, Paris IV; directeur du Centre de recherche sur la Libye antique;

— Yann Le Bohec, UER d'Histoire et d'Histoire des Arts, Université des sciences sociales, Grenoble II;

— Maurice Lenoir, Ecole Française de Rome, Roma;

— Giovanni Lobrano, Istituto Giuridico, Università di Sassari;

— Fulvia Lo Schiavo, Soprintendente archeologo per le province di Sassari e Nuoro;

— Marcello Madau, Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro;

— André Mandouze, Institut d'Etudes Latines, Université de Paris-Sorbonne, Paris IV;

— Andreina Magioncalda, Istituto di diritto romano, Facoltà di Giurisprudenza, Genova;

— Luisa Anna Marras, Soprintendenza archeologica di Cagliari ed Oristano;

— Attilio Mastino, Dipartimento di Storia, Università di Sassari;

— Mario Mazza, Istituto per la civiltà fenicio-punica del CNR;

— Guido Melis, Dipartimento di Storia, Università di Sassari;

— Maria Antonietta Mongiu, Soprintendenza archeologica di Cagliari ed Oristano;

— Alberto Moravetti, Istituto di Archeologia, Arte e Discipline etnodemologiche, Facoltà di Magistero, Sassari;

— Silvio Panciera, Dipartimento scienze storiche, archeologiche ed antropologiche dell'antichità, Università «La Sapienza», Roma;

— Letizia Pani Ermini, Istituto di archeologia cristiana, Facoltà di Lettere, Università «La Sapienza», Roma;

— Philippe Pergola, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Roma;

— René Rebuffat, Ecole Normale Supérieure, Paris;

— Jean-Paul Rey Coquais, Histoire ancienne, Université de Dijon;

— Sergio Ribichini, Istituto per la civiltà fenicio-punica del CNR;

— Daniela Rovina; Soprintendenza archeologica, Sassari;

— Pierre Salama, Alger;

— Giovanni Salmeri, Istituto di Storia Antica, Facoltà di Lettere, Catania;

— Antonio Sartori, Istituto di Storia Antica, Facoltà di Lettere, Milano;

— Maria Chiara Satta, Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro;

— Sandro Schipani, Facoltà di Giurisprudenza, Seconda Università di Roma;

— Marina Silvestrini, Dipartimento scienze dell'antichità, Bari;

— Rita Scuderi, Dipartimento scienze dell'antichità, Pavia;

— Vitantonio Sirago, Facoltà di Magistero, Bari;

— Grete Stefani, Soprintendenza ai beni A.A.A.S. di Cagliari ed Oristano;

— Peppina Tanda, Istituto di Archeologia, Arte e Discipline etnodemologiche, Facoltà di Magistero, Sassari;

— Giovanni Tedde, pro-rettore Università di Sassari;

— Salvatore Tola, Sassari;

— Carlo Tronchetti, Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano;
— Emina Usai, Soprintendenza archeologica, Cagliari;
— Luisanna Usai, Soprintendenza archeologica, Cagliari;
— Françoise Villedieu, Lyon;
— Cinzia Vismara, Istituto di Archeologia, Arte e Discipline etnodemologiche, Facoltà di Magistero di Sassari;
— Raimondo Zucca, Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano.

Saluto del Pro-Rettore prof. Giovanni Tedde

Con vivo piacere e con grande interesse ho accettato l'invito rivoltomi dal Magnifico Rettore della nostra Università a sostituirlo, essendo Egli impegnato fuori sede, nella cerimonia di inaugurazione di questo terzo convegno di studi su «L'Africa romana». Convegno dedicato alla documentazione epigrafica ed alla storia delle province romane del Maghreb. Si tratta di un appuntamento che si ripete ormai dal 1983 e che qualifica l'impegno culturale del Dipartimento di Storia, della Facoltà di Magistero e dell'Università di Sassari tutta, allargando ad un ambito internazionale e mediterraneo gli interessi scientifici dei nostri ricercatori e dei nostri studenti.

Dopo il convegno del 1983 dedicato agli studi sul processo di romanizzazione dell'Africa proconsolare nel quadro di una vitale e resistente cultura indigena e dopo il convegno del 1984 durante il quale si è dibattuto in particolare il problema dei rapporti tra l'Africa e la Sardegna in età romana, questo incontro vede un ulteriore passo in avanti e tende a fornire agli studiosi italiani e stranieri una tribuna qualificata per presentare e documentare i risultati degli ultimi studi sugli scavi archeologici e sulle scoperte epigrafiche avvenute negli ultimi anni nell'Africa mediterranea.

La sollecita pubblicazione degli Atti dei precedenti due convegni è una prova dell'impiego di questo Ateneo per favorire una fruttuosa collaborazione internazionale cui partecipano importanti istituzioni di ricerca sia italiane che straniere, con l'intento di valorizzare il ruolo che la Sardegna è chiamata a svolgere nel quadro di una politica di scambi culturali e di convivenza pacifica nel Mediterraneo.

È con questi sentimenti che ringrazio gli illustri ospiti convenuti e formulo a tutti i partecipanti un fervido augurio di un lavoro proficuo.

Saluto del Preside prof. Pasquale Brandis

Autorità, studenti, colleghi, sono onorato di portare il saluto della Facoltà di Magistero a questa seduta inaugurale del III convegno di studio sull'Africa Romana organizzato dal Dipartimento di Storia della Università di Sassari. Sono stati incaricato di comunicarVi che il Magnifico Rettore prof. Antonio Milella, impossibilitato ad essere con noi oggi, sarà presente domani, in occasione della seduta conclusiva, per esprimere personalmente il suo cordiale saluto agli illustri ospiti.

Questo Convegno conferma ancora una volta la vitalità dell'Ateneo sassarese e insieme l'impegno tendente a promuovere una politica di larghe collaborazioni scientifiche internazionali, indirizzata a collocare la Facoltà di Magistero al centro del dibattito storiografico ed a sviluppare nuovi filoni di ricerca.

È un terreno questo sul quale sono pervenute in passato e continuano a pervenire anche di recente le piú diverse attestazioni di apprezzamento insieme con le piú ampie offerte di partecipazione e di coinvolgimento.

In particolare questi convegni dedicati all'Africa Romana costituiscono ormai un importante punto di riferimento per gli studiosi italiani e stranieri ed insieme si impongono come un modello, per essere aperti anche agli studenti delle Facoltà di Magistero e di Giurisprudenza, ai quali contemporaneamente vengono offerte nuove opportunità di lavori di tesi e di viaggi di studio in Tunisia ed in Algeria.

La continuità e la serietà scientifica di questi convegni sull'Africa Romana organizzati dagli storici sono uno dei segni che anche in questo campo la Facoltà di Magistero ed il Dipartimento di Storia della nostra Università hanno imboccato, sin dall'inizio della loro istituzione, la strada giusta così come già da tempo si è fatto nelle Facoltà umanistiche di Cagliari dove grazie al proficuo lavoro delle scuole universitarie avviate già da diversi decenni dal prof. Piero Meloni e dal prof. Alberto Boscolo di cui per altro romanisti e medievisti sassaresi sono scientificamente emanazione.

Inquadrando l'iniziativa di oggi in un contesto piú ampio, debbo

tuttavia aggiungere che negli ultimi tempi si è verificato un qualificato sviluppo di tutto l'arco degli insegnamenti storici della Facoltà di Magistero, compresa la storia moderna con il prof. Raimondo Turtas «certosino» (mi sia consentito l'aggettivo) raccoglitore di notizie originali in archivi italiani e stranieri, e la storia contemporanea con il prof. Manlio Brigaglia, impegnato a recuperare faticosamente i documenti del piú recente passato fin da adesso sovente assai di difficile reperimento.

L'affermazione piú importante che ritengo doveroso fare è questa: il Dipartimento di Storia è già da tempo uno strumento di arricchimento culturale di inestimabile valore sia dal punto di vista generale sia per la nostra isola in particolare. C'è da auspicare che Autorità Accademiche, e queste sono certo che lo faranno, e Autorità politiche, assai spesso distratte di fronte a questi problemi, dovranno impegnarsi per potenziare una struttura universitaria di rilevante valore soprattutto per la crescita culturale della Sardegna.

Ritornando entro i margini del tema odierno, è doveroso da parte mia prendere atto con viva soddisfazione che il prof. Mastino ha mantenuto fede all'impegno di stampare puntualmente gli atti delle precedenti edizioni.

I due volumi finora pubblicati già di per sé sono un'eloquente testimonianza della ricchezza dei temi affrontati ed insieme delle grandi prospettive che si aprono nel terreno della ricerca scientifica sul processo di romanizzazione nelle province mediterranee.

Dedicato in particolare alla documentazione epigrafica, il convegno di quest'anno vede riuniti numerosi e qualificati studiosi provenienti dalla Tunisia, dall'Algeria, dal Marocco, dalla Francia, dalla Repubblica Democratica Tedesca, oltre che dall'Italia. Già i titoli delle relazioni, che mi auguro possano essere al piú presto pubblicate e presentate rapidamente all'attenzione degli studiosi, dimostrano l'ampiezza di campo di queste ricerche: la resistenza alla romanizzazione, l'organizzazione amministrativa, la dislocazione dei reparti militari, il culto imperiale, la vita religiosa, la viabilità, la prosopografia, l'evergetismo, la politica di colonizzazione e il processo di estensione della cittadinanza romana, la sopravvivenza di modelli punici ed indigeni, il basso impero con la dominazione vandalica, l'epigrafia religiosa cristiana, i monumenti funerari. E poi i singoli siti, da Lambaesis a Cartagine, da Volubilis a Cirene, da Leptis Magna a Theveste, nel vasto territorio che va dal Marocco alla Libia, con numerose novità e con la presentazione di un ricco materiale inedito.

Un'intera sessione del convegno, la IV, è poi specificatamente dedi-

cata alle relazioni tra l'Africa e le province romane che si affacciavano sul Mediterraneo occidentale: un tema quest'ultimo sul quale l'anno scorso si sono registrati gli importanti contributi dei proff. Rossana Martorelli, Attilio Mastino, Letizia Pani Ermini, René Rebuffat, Giovanni Tore e Raimondo Zucca.

Desidero ringraziare espressamente gli organizzatori di questo convegno ed in particolare il prof. Manlio Brigaglia, il prof. Sandro Schipani ed il prof. Attilio Mastino, infaticabile propulsore di tutta la macchina organizzativa, oltre che valido studioso, nonché gli Enti che hanno assicurato il loro patrocinio.

Un ringraziamento a parte bisogna dedicarlo al Presidente della Repubblica che ha voluto concedere il Suo alto patronato.

Le visite guidate ai musei di Porto Torres, Sassari, Ozieri, Ittireddu ed alle rovine di Tharros si svolgono grazie alla collaborazione con le Soprintendenze archeologiche di Sassari e di Cagliari: anche in questo campo la formula dimostra la sua validità e favorisce un futuro promettente sviluppo delle intese tra Soprintendenza e Università.

Desidero concludere queste brevi parole di saluto formulando a tutti i partecipanti i piú cordiali auguri di buon lavoro con l'auspicio di un prossimo ritorno in Sardegna e di sempre piú intensi rapporti di collaborazione scientifica tra i paesi interessati agli studi sull'Africa Romana.

Questo convegno

1. Colleghi della presidenza di questa seduta di apertura dei lavori, professoressa Donati, professor Beschaouch; professor Tedde, rappresentante del Magnifico Rettore; professor Brandis, Preside della Facoltà di Magistero; Colleghi tutti che siete venuti a partecipare a questo III Convegno di Studi; Studenti, consentite a me, che parlo anche a nome dell'amico e collega professor Attilio Mastino, di ringraziarVi tutti vivamente, all'inizio di questi lavori, in cui insieme per tre giorni approfondiremo il tema che ci siamo permessi di proporre alla Vostra attenzione, e ringraziarVi fin d'ora per l'attenzione che avete prestato alla nostra proposta e per il contributo di risultati di ricerca che ci offrite.

Desidero preliminarmente comunicare che alcuni colleghi si sono scusati; sopravvenuti impegni impediscono loro di venire. Il Collega professor Susini, che sempre è stato fedele partecipante ai precedenti Convegni, ci ha scritto in questo senso («nel dispiacermi per non poter partecipare a causa impegni accademici come invece nelle precedenti circostanze, sono profondamente lieto di riconoscere ancora una volta la funzione centrale e la vocazione mediterranea della cultura sarda»; voglio sottolineare questa frase, come pure la notizia — che interessa questi nostri lavori per il suo contenuto — che egli ci dà di una cooperazione scientifica tra il suo Ateneo e l'Institut National d'Archéologie e d'Art di Tunisi per la ricognizione dei resti di due importanti centri dell'Africa antica: *Ruspina* e *Leptis Minor*). Così pure si scusano i Colleghi professori Bernardi, Le Glay (anche quest'ultimo mi è grato ricordare per le sue precedenti collaborazioni) e tanti altri che si propongono di venire in prossime occasioni, proposito che noi accogliamo con vivo piacere come un reciproco impegno, ed augurio per la continuazione di questa iniziativa.

Devo inoltre comunicare che il programma subisce alcune variazioni, e specificamente la unificazione nella mattinata di oggi delle prime due sessioni dei lavori per consentire la visita a Porto Torres nel pomeriggio.

Mi è poi gradito ringraziare prima di tutti il Presidente della Repubblica, che onora con il Suo Alto Patronato questo Convegno; poi come ha già detto anche il Preside, le diverse entità che hanno appoggiato l'ini-

ziativa, e fra queste in particolare l'Istituto di Archeologia (i professori Contu e Vismara) e le Soprintendenze Archeologiche. E poi mi è graditissimo ringraziare gli studenti, non solo per essere presenti, ma per aver collaborato nel lavoro di preparazione del Convegno, e, in un momento in cui si sottolineano — e giustamente — carenze dell'istituzione universitaria, per aver dato un concreto esempio di una maggior loro integrazione nella attività della stessa.

2. La proposta di lavoro da noi compiuta quest'anno accentua l'importanza del dato epigrafico, a cui facevo riferimento già l'anno scorso (cfr. *Introduzione*, p. 25), e richiama l'attenzione in modo prevalente su di esso.

Non è opportuno che io, particolarmente incompetente in questa materia, usi del vostro tempo per sottolineare l'importanza di questo profilo degli studi, soprattutto in rapporto al tema specifico dell'Africa romana. In termini generali, anche gli studenti qui presenti hanno riflettuto sulle parole con cui Susini, nella guida allo studio della *Epigrafia Romana,* sottolinea come «lo studio delle iscrizioni è storia, anzitutto storia delle comunicazioni umane, con una ampia rappresentatività di ceti ed ambienti dei quali le iscrizioni costituiscono talvolta il solo documento. Attraverso l'epigrafia la civiltà dei Romani si presenta come la memorizzazione degli individui e delle loro genti». E già tutti conosciamo la dimensione complessa, la ricchezza, lo spessore di informazione che ci offre la ricerca epigrafica. La, da noi proposta, concentrazione dell'attenzione sulla documentazione epigrafica non è quindi una delimitazione dell'oggetto del nostro interesse, quale si è delineato nei primi due Congressi; è solo una delimitazione temporanea del documento a cui facciamo prevalente riferimento in questi lavori, per una scelta metodologica precisa, che riteniamo fondamentale in questo momento degli studi sull'Africa romana, e che avevamo già individuato ed ha trovato conferma nei lavori stessi che stiamo svolgendo.

3. Avendo già confermato la mia incompetenza, desidero però sottolineare il mio grande interesse, come romanista che, convinto che lo studio del Diritto romano deve essere condotto con metodologia diversa da quella dello studio della storia, tuttavia si sente debitore ai colleghi storici di molto, ed è grato di poter partecipare da diversi anni ormai alla attività dei colleghi storici nell'insegnamento come nella ricerca.

Ma mi si consenta una osservazione da giurista.

Proprio ieri, in un altro Congresso che si è inaugurato a Roma

(«Roma-Brasilia. Tradizioni e realtà delle due capitali»), è stato nuovamente sottolineato come «Roma ha capovolto il flusso funzionale della città mesopotamica, da centripeto lo ha fatto diventare centrifugo. Non piú dalla campagna alla città, ma ora dalla città alla campagna (o al mondo).... Si tratta di espansione civica. L'*urbs*, per quanto cresciuta e fuoruscita dalla cerchia muraria originale, resta contenuta in uno spazio relativamente piccolo; ciò che invece non è piú contenibile in questo spazio è la *civitas* potenzialmente liberata di ogni vincolo etnico e geografico. Si poté essere romani anche se etnicamente etruschi o sanniti o galli o greci o africani..., anche se nati e restati per tutta la vita a migliaia di chilometri da Roma» (D. Sabbatucci). In questo senso, la romanità si è diffusa senza cancellare le identità particolari, e aggiungendo una nuova dimensione, per la quale desidero quest'anno 1985 — così carico di tensioni nello stesso Mediterraneo — in modo particolare sottolineare l'importanza 'costitutiva' del diritto, di questa *ars*, di questa *scientia* che non è l'espressione della forza del piú forte, ma anche questa subordina, tanto che detta regole anche per i momenti piú drammatici del suo manifestarsi, e distingue: «*'hostes' hi sunt, qui nobis aut quibus nos publice bellum decrevimus: ceteri latrones aut praedones sunt*» (D. 50, 16, 118). Questo è il diritto dei Romani; è il nostro diritto, attraverso cui vogliamo costruire la pace.

Vi ringrazio tutti molto. E concludendo queste mie parole, ringrazio moltissimo il collega ed amico Attilio Mastino, che tutto ha fatto per la riuscita di questo Convegno.

SANDRO SCHIPANI

Introduzione ai lavori

Prorettore, Preside, Professori, Studenti, Signore e Signori, gli amici professori Schipani e Mastino mi hanno chiesto di aprire questo terzo Convegno di studio su «L'Africa romana» e di presiederne la prima sessione insieme al prof. Azedine Beschaouch. Sono loro molto grata dell'onore che mi hanno fatto, e che credo sia dovuto principalmente alle mie «origini accademiche» sassaresi, in questo Ateneo che mi accolse dieci anni fa ed al quale mi legano ancora, sul piano scientifico, intensi comuni programmi di ricerca, e sul piano umano il riconoscimento di una radice e di una matrice di autentico e schietto spirito amico che tutti gli ospiti di queste giornate potranno riconoscere.

Proprio per questa mia ormai lontana esperienza, mi siano consentite alcune considerazioni e riflessioni sullo sviluppo che hanno subìto in questo periodo sia la Facoltà di Magistero sia, in essa, le discipline antiquarie e — in particolare — la storia antica. Nove anni fa fu discussa nella Facoltà la prima tesi di laurea in «Storia romana», un timido ma importante segnale dell'interesse che andava formandosi attorno a questi temi anche a Sassari, sulla scia e seguendo la guida morale delle Scuole cagliaritane di Piero Meloni e di Giovanna Sotgiu.

Un interesse che è andato poi sempre piú crescendo e rafforzandosi a Sassari, fino a portarci qui oggi per questo terzo Convegno: e di tutto questo deve essere dato atto ai Colleghi Schipani e Mastino, alla loro infaticabile attività che ha trovato il giusto appoggio nella Facoltà di Magistero e nell'Ateneo.

Alcuni di loro ricorderanno che un anno fa, aprendo il secondo Convegno, il Magnifico Rettore prof. Antonio Milella auspicò e incoraggiò la istituzionalizzazione di questa iniziativa. E il nostro incontro di oggi è la prova piú chiara della validità e della serietà delle intenzioni allora espresse.

Dalla tavola rotonda di tre anni fa, siamo giunti al denso programma di questi giorni, articolato in quattro sessioni e in una trentina di interventi, tutti di grande interesse. Credo che già questo debba essere di conforto agli amici organizzatori del Convegno, debba costituire per es-

si la prova dell'interesse e dell'attenzione con la quale è seguita l'iniziativa nel mondo scientifico internazionale, e debba spingerli a continuare nella via intrapresa, animati dallo stesso entusiasmo che li ha fin qui guidati e che ha portato all'acquisizione dei dati scientifici che tutti possiamo ora leggere nei volumi degli atti dei due Convegni precedenti.

Da questa «nave ancorata nel Mediterraneo» che è la Sardegna, con la prora puntata verso l'Africa, consentitemi di augurare a tutti buon lavoro.

Ma, prima di passare ai lavori, un doveroso, fervido ringraziamento agli Enti che hanno reso possibile questo terzo Convegno: il Banco di Sardegna, l'Ente Provinciale per il Turismo di Sassari, l'Ente Sardo Industrie Turistiche, la Regione Autonoma della Sardegna e, buona ultima — ma solo nell'elenco — l'Università degli Studi di Sassari che ci accoglie e ci ospita in questa sua Aula Magna.

Al Convegno sono pervenuti numerosi messaggi di adesione. Tra i piú significativi ricordiamo quelli del Ministro per la Pubblica Istruzione sen. Franca Falcucci, del presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche prof. Luigi Rossi Bernardi, del presidente dell'Associazione Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (AIEGL) prof. Georgi Mihailov, del direttore dell'Institut National d'Archéologie et d'Art di Tunisi prof. Mohamed Fantar, del direttore dell'Ecole Française de Rome prof. Charles Pietri, del direttore del centro «Bartolomeo Borghesi» dell'Università di Bologna prof. Giancarlo Susini, dell'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma della Sardegna on.le Fausto Fadda, della Compagnia generale riprese aeree di Parma.

Hanno inoltre inviato messaggi di adesione i professori: Simonetta Angiolillo (Cagliari), Maria Gabriella Angeli Bertinelli (Genova), Hélène Arhweiler (Parigi), Maria Silvia Bassignano (Padova), Angela Bellezza (Genova), Zeineb Ben Abdallah (Tunisi), Marcel Benabou (Parigi), Aurelio Bernardi (Pavia), Carmen Castillo (Pamplona), Marcella Chelotti (Bari), Guido Clemente (Firenze), Jehan Desanges (Parigi), Noël Duval (Parigi), Yvette Duval (Parigi), Robert Etienne (Bordeaux), Maurice Euzennat (Aix-en-Provence), Naïdé Ferchiou (Tunisi), Paul Albert Février (Aix-en-Provence), Lidio Gasperini (Roma), Michel Janon (Aix-en-Provence), Jerzy Kolendo (Varsavia), Marcel Le Glay (Parigi), Giovanni Lilliu (Cagliari), Rosalia Marino (Palermo), Piero Meloni (Cagliari), Bernard Remy (Saint-Etienne), Joyce Reynolds (Cambridge), Giovanna Sotgiu (Cagliari), Georges Souville (Aix-en-Provence), Giancarlo Susini (Bologna), Pasquale Testini (Roma), Gianni Tore (Cagliari), Domenico Vera (Trieste), Adbeldhadi Tazi (Rabat), Giovanni Vitucci (Roma).

Ringrazio infine tutti coloro che sono intervenuti per prendere parte ai lavori.

È doloroso compito di ogni Presidente raccomandare ai relatori (e a coloro che intenderanno intervenire nella discussione) il rispetto dei tempi previsti per i singoli interventi, onde consentire il normale svolgimento del programma. Ricorderò di volta in volta ai singoli il tempo da essi concordato con gli organizzatori. Quanto alla discussione, prevista dal programma a conclusione della mattinata, potrebbe essere forse articolata in due momenti: prego pertanto di rivolgere subito agli oratori brevi e puntuali richieste di precisazioni, riservando al momento finale gli interventi piú ampi ed articolati.

ANGELA DONATI

Ginette Di Vita - Evrard

La *Fossa Regia* et les diocèses d'Afrique proconsulaire

Le gouvernement de la province d'*Africa*, unifiée dans la pratique depuis 40-39[1] et attribuée au Sénat lors du «partage» de 27 av. J.-C., est confié à un personnage de grand prestige, le proconsul d'Afrique, assisté de légats[2] dont le choix lui incombe, et de fait ce sont souvent de ses jeunes parents.

[1] Les recherches récentes ont montré que, contrairement à l'opinion traditionnelle, la date de 27 av.J.-C. ne correspond à rien pour l'Afrique (on est passé simplement d'une situation de fait à une situation de droit). L'article-pionnier est dû à D. FISHWICK et B.D. SHAW, *The Formation of Africa Proconsularis*, «Hermes», 105, 1977, pp. 369-380 (et *ID.*, *The Era of the Cereres*, «Historia», 27, 1978, 353-354); voir maintenant M.LE GLAY, *Les premiers temps de Carthage romaine: pour une révision des dates*, in *Actes du IIème colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord (Grenoble 1983)*, «BCTH», n.s. 19 B, 1985, pp. 240-247.

[2] Je ne ferai qu'évoquer le problème du nombre (deux ou trois?) des *legati pro praetore* du Haut Empire — en dehors du *legatus Augusti pro praetore* de la IIIème Légion Auguste — et par conséquent du nombre des diocèses, controverse sur laquelle j'ai pris position (en faveur de la thèse d'A. CHASTAGNOL, défendue de nouveau pour le Haut Empire par A. BESCHAOUCH: *deux* seulement) dans un article récent: *L. Volusius Bassus Cerealis, légat du proconsul d'Afrique T. Claudius Aurelius Aristobulus, et la création de la province de Tripolitaine*, «L'Africa Romana, II, Sassari 1984», 1985, pp. 155-158. Je noterai seulement ici que, en matière justement de compétences territoriales, le fait que, jusqu'à la création d'une province autonome de Numidie, pendant tout le IIème s., à côté de la zone de pacification et de contrôle militaire qui lui revient d'office et qui est par essence variable (cf. J. DESANGES, *Permanence d'une structure indigène en marge de l'administration romaine: la Numidie traditionnelle*, «Ant. Afr.», 15, 1980, p. 81), le *leg. Aug.pr.pr.* exerce son autorité sur un territoire civil de l'*Africa* en tout point comparable à ceux des *legati pr. pr.* (la Confédération cirtéenne), l'assimile sous cet aspect au moins — et à la différence près, considérable, du mode de nomination dû aux responsabilités militaires et garant d'une position privilégiée — aux adjoints du proconsul. Le libellé de certaines inscriptions, loin d'être «fautif», traduit fidèlement cette situation originale: ainsi sous Antonin, *T. Caesernius Statius Quintius Statianus Memmius Macrinius leg. [Aug.] pr.pr. prov. Africae* (*CIL*, VIII, 7036) et *L. Novius Crispinus, leg. Aug. pr.pr. provinciae Africae* (*CIL*, VIII, 2747); vraisemblablement à la fin du IIème s., *A. Egnatius Proculus, leg. Aug. prov. Afr. dioeces. Numid.* (*CIL*, VI, 1406 = *ILS*, 1167), que je préfère considérer comme légat de la IIIème Légion Auguste (ce que fait A. CHASTAGNOL, *Les légats du proconsuls d'Afrique au Bas Empire*, «Libyca», VI, 1958, p. 9, proposant lui aussi d'assimiler son ressort à un diocèse) et non comme l'un des deux légats du proconsul, exceptionnellement nommé par l'empereur pour une mission spéciale (H. - G. PFLAUM, *Légats impériaux à l'intérieur de provinces sénatoriales*, in *Hommages à A. Grenier*, 3, Bruxelles 1962, pp. 1240-1241; G. CAMODECA, *L. Publilius Probatus e un inesistente proconsole d'Africa: Q. Volateius*, «Atti Acc. Sc. mor. pol. Napoli», 85, 1974, p. 257-258), la dénomination

Or il apparaît qu'à partir d'une certaine époque au moins — l'épigraphie permet de remonter au règne d'Hadrien[3] —, il existe une division interne de la province en diocèses et que les compétences des adjoints du proconsul reposent sur une assise territoriale, à l'instar de celles du légat impérial de la *legio III Augusta*: on peut considérer que les *legati pro praetore* sont devenus responsables, sous l'autorité supérieure du proconsul, d'une circonscription d'administration générale[4].

Pendant le Haut Empire comme au Bas Empire[5], la délimitation entre les deux diocèses attestés, celui de Carthage et celui dit d'Hippone

Numidia pour le diocèse d'Hippone n'apparaissant, en l'état actuel de la documentation, qu'après le milieu du IIIème s., cf. *infra*, n. 6. Signalons que, dans son schématisme (trop simplificateur pour qu'elle soit citée *infra* n. 31), la carte de A. BERTHIER (*Du mot Numidia accolé aux noms antiques de Constantine*, «Ant.Afr.», 3, 1969, p. 63 fig. 1) visualise bien les composantes de la partie septentrionale de l'*Africa* au Ier s., après la réforme de Caligula: les deux diocèses, *Africa Vetus* (il faudrait ajouter au Sud la future Tripolitaine), *Africa Nova* + Confédération cirtéenne, et territoire (diocèse) du *leg. Aug. leg. III Aug.*

[3] Avec *L. Minicius Natalis Quadronius Verus, quaestori et eodem tempore legato prov. Afric. dioeceseos Carthaginien. proconsulis patris sui, CIL*, XIV, 3599 = *ILS*, 1061. Un fragment de cursus récemment trouvé à Barcelone semblerait contenir la même indication: cf. I. RODÀ DE MAYER, *Le iscrizioni in onore di Lucius Minicius Natalis Quadronius Verus*, «Dacia», XXII, 1978, pp. 220-221 et fig. 2. Cette charge est généralement placée en 121-122: en dernier lieu, W. ECK, *Jahres- und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/139,2 Teil*, «Chiron», 13, 1983, p. 155 et n. 361.

Il est vrai que nous n'avons d'autres attestations de «diocèse» jusqu'à la fin du IIème s. (où leur mention reparaît, fréquente, cf. *infra*, n. 6) que celle, non exactement datée, du *CIL*, II, 1262, l'épitaphe de *M. Accenna M.f. Helvius Agrippa, leg. provinciae Africae dioecesis Carthaginiensium*; aucun argument prosopographique n'oblige cependant à la repousser après le milieu du siècle (cf. A. CHASTAGNOL, *Les légats*, p. 8 n. 3: après Trajan).

[4] Contre l'existence du diocèse - circonscription d'un légat donné en *Africa* au Haut Empire, au moins jusqu'à la fin du IIème s., B.E. THOMASSON s'est de nouveau prononcé dans *Zur Verwaltungsgeschichte der roemischen Provinzen Nordafrikas*, «ANRW» II, 10, 2, 1982, p. 19; brièvement in *Epigrafia e Ordine Senatorio, Roma 1981*, «Tituli», 4, 1982, p. 366.

[5] Au Bas Empire, les diocèses sont amputés au sud par la création des nouvelles provinces, de la Byzacène en particulier et le problème de la concordance des frontières étudiées ici ne se pose plus à strictement parler que pour le secteur nord de direction nord-sud; mais il se pourrait, et ceci serait tout autant significatif de la permanence des limites administratives, qu'une partie du secteur central, en gros de *Saradi* à *Abthugni*, ait été adoptée comme frontière entre Proconsulaire et Byzacène; la chose, suggérée par N. FERCHIOU (par exemple: *Remarques sur la politique impériale de colonisation en Proconsulaire au cours du premier siècle après J.-C.*, «Cah. Tunisie», XXVIII, fasc. 113-114, 1980, p. 14-15; *Préfets du prétoire et proconsul sous Constantin. Une dédicace d'arc en Afrique*, «Echanges», 1980, 2, p. 312) attend confirmation. Nous laissons de côté le problème du secteur méridional de la *Fossa Regia*, diversement restitué et compliqué par le rattachement de la zone des *Emporia* (la future Tripolitaine) à l'*Africa Vetus*. N. Ferchiou, que je remercie vivement de m'avoir fait l'amitié de me communiquer par lettre l'état de ses recherches, pense à un tracé plus oriental qu'on ne le croyait au sud d'*Abthugni*.

puis de Numidie[6], sur un segment de son secteur septentrional et dans son secteur central[7], correspond approximativement, l'observation n'est pas nouvelle[8], à la frontière historique de l'*Africa Nova* et de l'*Africa Vetus*, c'est-à-dire à la *Fossa Regia* à l'intérieur de laquelle, au lendemain de la destruction de Carthage, Scipion Emilien isola des royaumes numides les territoires acquis alors à la domination romaine, qui formèrent la première *provincia Africa* (fig. 1). Cette frontière, rendue caduque par l'annexion, après *Thapsus*, de l'*Africa Nova*, matériellement oblitérée sur le terrain comme on peut le croire, fut ressuscitée par le célèbre bornage flavien de 73-74, qui en perpétua le souvenir et le tracé[9]. L'appartenance au diocèse d'Hippone de la région située au nord-ouest de Kairouan, le *pagus Thusca* carthaginois, non annexé par Rome en 146 et situé par conséquent en *Africa Nova* au lendemain de *Thapsus*, appartenance attestée par des inscriptions de *Mactaris, Thugga Terebenthina, Mididi*, renforçait en effet l'observation faite au niveau du segment nord-sud parallèle à l'oued Khalled[10]; et pour ce secteur, les recherches actuelles de Naïdé Ferchiou ont apporté un nouvel indice aussi précis que probant: je pense à l'inscription récemment découverte près

[6] *Numidiae* ne semble remplacer *dioeceseos* (ou *regionis*) *Hipponiensis* qu'après la réforme de Gallien, le *v(ir) p(erfectissimus) praeses Numidiae* ne pouvant plus être confondu avec le *v(ir) c(larissimus) leg. pr.pr. «Numidiae»*. De ce dernier diocèse sont connus, pour la période fin IIème — début IIIème s., «trois» légats: G. CAMODECA, *Quattro carriere senatorie del II e III secolo*, in *Epigrafia*, cit., «Tituli», 4, 1982, pp. 543-545, ou plutôt «deux»: ID., *Due nove iscrizioni - cursus di C. Octavius Suetrius Sabinus, cos. ord. 214, II 240: CIL VI 1551 + 1447 e CIL IX 2848*, «Atti Acc. Sc. mor. pol. Napoli», 96, 1985, p. 13-15.

Signalons à ce propos que la formule mixte, longtemps accréditée, de *Numidia [Hippo]nensium* a été définitivement éliminée par G. CAMODECA, *L. Publilius*, cit., p. 255, au profit de la simple mention *Numidiae*, et le cursus daté à juste titre postérieurement à cet «édit de Gallien» par M. CHRISTOL, *Les réformes de Gallien et la carrière sénatoriale*, in *Epigrafia*, cit., «Tituli», 4, 1982, pp. 155-157, 163 (cf. déjà, G. CAMODECA, *ibid.*, p. 267 et n. 86; contra: F. JACQUES, *Osservazioni su alcuni «curatores rei publicae»*, «AION» (Arch.e St.ant.), I, 1979, pp. 196-197).

[7] C'est-à-dire le segment de direction nord-sud parallèle *grosso modo* à l'oued Siliana et le segment de direction ouest-est qui lui fait suite jusqu'à *Abthugni*.

[8] Déjà, par exemple, pour le premier secteur: L. POINSSOT, *Relation sur les fouilles de Musti*, «BCTH», 1930-31, p. 370; pour le deuxième: N. FERCHIOU, *Note sur deux inscriptions du jebel Mansour (Tunisie)*, «Cah. Tunisie», XXV, fasc. 99-100, 1977, p. 14; *Remarques*, cit., pp. 14-15, 18.

[9] Pour le texte des bornes, cf. par exemple *CIL*, VIII, 25967 (*infra*, n. 16); sur le problème, voir M.LE GLAY, *Les Flaviens et l'Afrique*, «MEFR», 80, 1968, pp. 225-228 (p. 225, n. 2, bibliographie; pour les recherches récentes, cf. les articles de N. FERCHIOU que je cite).

[10] Ces inscriptions datent du proconsulat d'*Aristobulus* (290-294), dont le légat sur ces sites est le légat attesté à *Madauros* et *Thagura*. Il serait purement gratuit de songer à une modification intervenue à une époque indéterminée du Haut Empire.

de Bir Merouan (fig. 1), mentionnant dans ses fonctions officielles un légat de Numidie[11].

Quand j'ai évoqué la correspondance de la limite des diocèses et de la *Fossa Regia*, j'ai parlé de coïncidence «approximative» des deux frontières parce que, de nos jours, il est d'usage d'ajouter à ce constat la réserve «à deux exceptions près: *Thibursicum Bure* et *Vaga*»[12], deux sites qui, malgré leur localisation au-delà de la *Fossa Regia*, dépendraient du légat de Carthage.

Le problème que je me suis posé est le suivant. On comprend bien, en vertu du conservatisme de la géographie administrative, qu'une ancienne frontière ait pu être remise en vigueur pour servir des exigences nouvelles, en l'occurrence, la délimitation des diocèses à leur création; mais alors le principe ne peut logiquement souffrir l'approximation. Si la *Fossa Regia* a été délibérément choisie comme ligne de démarcation entre les diocèses, rien ne justifie apparemment des empiétements de l'une ou de l'autre circonscription sur cette fontière. Les deux exceptions seraient-elles vraiment irréductibles?

Une autre étrangeté, pour ne pas dire énigme, m'a encouragée dans cette recherche. Si l'on réussit à l'établir, la concordance parfaite entre *Fossa Regia* et limite des diocèses aiderait à dissiper la réelle perplexité que suscite le rejalonnement flavien[13]. Le soin, le caractère officiel au plus haut niveau, donnés par Vespasien à cette opération qu'il confie au consulaire *C. Rutilius Gallicus* et au légat prétorien *Sex. Sentius Caecilianus*[14], étonnent. Interpréter la restauration d'une frontière-

[11] *[--- legatio]ne Iuli Patruini v(iri) c(larissimi) legati Num[idi]ae:* cf. N. FERCHIOU, *Note*, cit., pp. 12-14; *Remarques*, cit., p. 18 et pp. 10-11 (notre fig. 10).

[12] Cf. L. POINSSOT, *loc.cit.supra* n. 8, n'excluant naturellement que *Vaga* (cf. *infra*, n. 26); A. CHASTAGNOL, *Les légats*, cit., p. 14, incluant également *Thignica* et *Thugga*, ville dont l'appartenance au diocèse d'Hippone ne semble plus faire de doute (C. POINSSOT, *Sondage dans le sous-sol du capitole de Thugga*, «Cah.Tunisie», XV, 1967, p. 178, cf. *infra*, n. 26; A. BESCHAOUCH, citant, dans la discussion, une inscription inédite de Dougga, déterminante à cet égard.); J. DESANGES, *Permanence*, cit., pp. 83-84; N. FERCHIOU, *Note*, cit., p. 14, n. 17.

[13] Justement exprimée par J. DESANGES, *Permanence*, cit., p. 81: «Peut-on croire que cette oeuvre de restauration n'ait eu d'autre justification qu'une opération cadastrale? Nous en doutons fort et sommes persuadé qu'il reste à ce sujet beaucoup à découvrir».

[14] Généralement considérés comme envoyés spéciaux. J'ai proposé de considérer le premier, consulaire, comme faisant fonction de proconsul cette année-là, à la suite de R. Syme (accepté apparemment par W. ECK, *Jahres- und Provinzialfasten*, cit, 1 Teil, «Chiron», 12, 1982, p. 294, n. 46). Des études récentes sur le cens provincial et ses agents me confirment dans cette idée: on a un *leg. Aug.* consulaire expressément nommé au lieu d'un proconsul «tiré au sort» justement parce que c'est l'année du cens; cf. les autres cas, rares (deux) mais probants à mon avis, de *legati* remplaçant des proconsuls pour le cens cités par B.E. THOMASSON, *Sullo stato dei legati censitores*, in *Epigrafia*, cit., «Tituli», 4, 1982, pp. 317-318. Quant à *Sex. Sentius Caecilianus*, rien n'empêche qu'il soit à tous effets dès

fossile comme la manifestation d'un nostalgique goût «antiquaire» tient du roman et apparaît totalement exclu de la part d'un prince connu pour son réalisme politique. La nature générale de la mission des deux fonctionnaires, que Stace permet de deviner, sans nul doute le *census* de la province[15], fournit en tout cas une première justification. Mais la nécessité du bornage dans la perspective d'une simple opération cadastrale, domaniale, pouvait-elle imposer une telle insistance, une telle solennité? D'où mon hypothèse de travail: si l'on attribue à Vespasien, ancien proconsul d'Afrique, la première idée — qu'il l'ait ou non mise ensuite en pratique dans sa totalité ou dans certains domaines seulement —, d'un découpage géographique de la province valable globalement, à toutes fins administratives, alors on conçoit mieux le choix d'une frontière qui s'était inscrite un siècle durant dans le sol et dans les mentalités[16] et l'importance accordée à la fixer durablement.

La documentation, dans son état actuel, n'apporte aucun élément de décision. Elle met seulement en évidence un effort de «réorganisation» générale[17] poursuivi tenacement pendant tout le règne de Trajan, si bien

ces opérations le *leg. Aug. leg. III Aug.* et ceci jusqu'à son remplacement par *Q. Egnatius Catus* (75: cf. W. Eck, *loc. cit.*, n. 49). L'année 73-74, supposée déjà par E. Groag (*C. Rutilius Gallicus*, «RE», 2, I, col. 1259) qui mettait cette opération de bornage en rapport avec la censure de Vespasien, a été confirmée par les bornes de délimitation des territoires de *Lepcis Magna* et d'*Oea* placées sur ordre de *Rutilius Gallicus*: G. Di Vita-Evrard, *Quatre inscriptions du Djebel Tarhuna: le territoire de Lepcis Magna*, «QAL», 10, 1979, pp. 77 sq.

[15] *Silv.*, I, 4, vv. 83-85 (la «remise à jour» des prélèvements fiscaux implique des opérations cadastrales): *...Libyci quid mira tributi / Obsequia et missum media de pace triumphum / Laudem et opes quantas nec qui mandaverat ausus / Exspectare fuit?*

Dans les vers qui suivent, l'opération est présentée comme une revanche lointaine de Rome sur Carthage.

[16] Ce que rappelle explicitement le texte des bornes flaviennes: *fines provinciae Novae et Veteris derecti* qua Fossa Regia fuit, qui semble faire écho à Pline l'Ancien, *Nat. Hist.*, V, 25: *duas provincias, veterem ac novam, discretas* fossa inter Africanum sequentem et reges *Thenas usque perducta.*

[17] La «réorganisation trajanienne» est le titre d'un chapitre de l'ouvrage de M. Benabou, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976: aménagement du territoire sous ses divers aspects, défense, travaux routiers, municipalisation, cantonnement des tribus (cf. en particulier pp. 116-119).

Il est tentant — mais il s'agit d'une pure hypothèse — de supposer que, même si les diocèses ont été créés avant, leur mise en place sous leur configuration définitive date du proconsulat du plus «africain» des fonctionnaires de l'époque, *L. Minicius Natalis* (*leg. pr.pr.prov. Africae, leg. Aug.leg.III Aug., procos*). On peut penser en effet que le cantonnement des Musulames (*ibid.*, pp. 437-439) est un préliminaire à l'intégration du pays de *Ammaedara* et de *Theveste* dans le district civil et à l'«échange» avec la Confédération cirtéenne: le premier légat de la IIIème Légion Auguste attesté à *Cirta*, *P. Metilius Secundus*, semble justement être le contemporain de ce proconsul.

que l'apparition du nouveau cadre administratif dans les premières années d'Hadrien, loin de surprendre, pourrait en paraître la conséquence naturelle. Si la subdivision en diocèses ne remonte qu'aux premiers empereurs du IIème siècle, il était d'autre part normal qu'elle se coulât dans le moule si soigneusement créé à d'autres fins — celles d'une révision de l'assiette fiscale — près d'un demi-siècle auparavant. Mais l'hypothèse d'une origine flavienne mérite, me semble-t-il d'être avancée, à condition toutefois que la frontière des diocèses concorde pleinement avec la *Fossa Regia*. Venons-en donc aux «anomalies»: *Thibursicum Bure* et *Vaga* situés en *Africa Nova* mais dépendant du légat de Carthage.

Thibursicum Bure.

Thibursicum Bure (Teboursouk) fait géographiquement partie de la zone montagneuse, à l'ouest de l'oued Khalled, zone densément urbanisée où s'échelonnent des *pagi* de Carthage pour lesquels la coexistence avec une *civitas* indigène est attestée, supposée ou ignorée: *Thignica, Avensis, Numlulis, Thugga, Agbia, Uchi Maius*[18]. Le tracé de la *Fossa Regia* dans le secteur est assez précisément connu[19]: il suit, sur les djebels bordant à l'est l'oued Khalled, la ligne de partage des eaux entre cette vallée et celle de la Siliana; et l'une des bornes les plus anciennement découvertes provient des environs de *Tichilla* (Testour), au sud de cette ville. C'est dire que la localisation de *Thibursicum* au-delà de la *Fossa Regia*, en *Africa Nova*, ne peut prêter à discussion.

Le problème naît de la mention, dans une inscription monumentale[20] datant du règne de Gallien seul[21], d'un légat de Carthage (Appendice I). Vers la fin du texte, la dédicace officielle à Gallien et à la famille impériale des thermes restaurés par le *[Municipium S]eptimium Aurelium Severianum Antoninianum Frugiferum Concordium Liberum Thi-*

[18] A côté de la synthèse fondamentale de H.-G. PFLAUM, *La romanisation de l'ancien territoire de la Carthage punique à la lumière des découvertes épigraphiques récentes*, «Ant. Afr.», 4, 1970, pp. 75-117, on dispose maintenant, pour cette zone, de l'étude de J. GASCOU, *Les pagi carthaginois*, in *Villes et campagnes dans l'Empire romain, Actes du colloque d'Aix-en-Provence (16-17 mai 1980)*, 1982, pp. 139-175.

[19] Déjà depuis L. POINSSOT, *Note sur la Fossa Regia*, «CRAI», 1907, pp. 466-481.

[20] *ILAfr.*, 506 = *AE*, 1913, 180 (d'après le mémoire de A. MERLIN et L. POINSSOT, *Une nouvelle inscription de Teboursouk*, «MSNAF», 72, 1912, pp. 109-158).

[21] L'inscription ne daterait pas de 260-261 mais de deux ou trois ans plus tard: M. CHRISTOL, *Gallien, Thugga et Thibursicum Bure*, «Ant. Afr.», 14, 1979, pp. 218-219; également, J. GASCOU, *P. Iulius Liberalis, sacerdotalis provinciae Africae, et la date du statut colonial de Thysdrus*, *ibid.*, pp. 194-195.

bursicensium Bure, apparaît, dans une formule de type chronologique[22], le nom du proconsul en charge, *L. Naevius Aquilinus*, patron de la ville, puis le début du participe introduisant le(s) fonctionnaire(s) officiant lors de l'inauguration: *dedica*[---], en fin de ligne; la ligne suivante, incomplète comme les précédentes, nomme à l'ablatif un fils du proconsul, *Naevio Balbino Aquilino, leg(ato) Karthag(inis)*, mais l'indication qui suit, *CC VV* (soit *clarissimis viris*) *patronis pub(licis)*[23] prouve que le participe est au pluriel: *dedica[ntibus]* et que la grande lacune du début de ligne (1.3) contient le nom d'un autre sénateur. La mise en commun de *c(larissimus) v(ir)* et de *patronus* — qualités héritées du père — laisse présumer qu'il s'agit d'un frère et de l'autre légat. Son nom et la confirmation de son affectation se déduisent d'une dédicace d'*Hippo Regius*, justement, honorant son fils, un *c(larissimus) p(uer)*[24]. Si le «sénateur — légat manquant» est cité en première place, c'est qu'il est titulaire du diocèse de *Thibursicum Bure*[25], qui ne dépend donc pas du légat de Carthage. Leur qualité «familiale» de *patroni* explique que les deux légats soient présents et non pas seulement celui qui a autorité sur le site. *Thibursicum Bure* est donc bien ville du diocèse d'Hippone[26] et ce n'est que par accident que s'y trouve mentionné un légat de Carthage.

Cet obstacle de *Thibursicum Bure* levé, le cas de *Vaga* en sort affaibli et plus irritant; mais de bons indices semblent montrer que sa solu-

[22] Selon une structure qui a fait ses preuves, entre *anno proconsulis illius* (époque de Septime Sévère) et avant *proconsulatu illius* (à partir de la Tétrarchie).

[23] Le reste du texte précise l'origine du financement de la décoration musive.

[24] *CIL*, VIII, 5228 = 17400. Le nom pourrait être *L. Naevius Tertullus Aquilinus*, la formule onomastique du fils incluant des éléments maternels: cf. A. MERLIN et L. POINSSOT, *Une nouvelle inscription*, cit., p. 122.

[25] Cette règle, conforme à la logique, est illustrée, par exemple, par une dédicace postérieure d'un siècle, *CIL*, VIII, 14279 = 1148, de Carthage ou de ses environs, où le proconsul *Flavius Rhodinus Primus* est accompagné de ses deux fils et légats: le premier nommé, *Sacerdos*, est connu à travers saint Augustin comme légat de Carthage à la fin de 392 (il prend parti pour l'évêque *Primianus* contre *Maximianus* dans la querelle interne donatiste, *Contra Crescon.*, 4, 47, 57 après 4, 3, 3).

[26] Avant de tomber dans l'oubli ces dernières décennies, le raisonnement que je tiens et que j'avais fait pour mon propre compte, a été entrevu par A. Merlin et L. Poinssot (mentionné dans *AE*, 1913, 180, affirmé ensuite sans grande hésitation cette fois par L. POINSSOT, *Relation*, cit., p. 370, n. 2) mais écarté (art.cit. *supra* n. 20, pp. 125-126) à cause de l'appartenance, traditionnellement reconnue, de la *regio Thuggensis* au *tractus* domanial de Carthage (question qui serait, selon moi, à revoir; en tout cas pour le ressort dont dépend *Thugga* en fait d'administration générale, cf. *supra*, n. 12). Ces auteurs proposent alors de reconnaître dans ce «premier nommé» (qui est bien pour eux le légat d'Hippone) le fils aîné du proconsul — ce qui, en l'occurrence, est vraisemblable. Mais le juridique, et par conséquent la compétence territoriale, a certainement le pas sur d'autres considérations.

tion — qui emprunte un chemin opposé: les légats de Carthage y sont bien attestés dans l'exercice de leurs fonctions, mais *Vaga* n'est pas dans l'*Africa Nova* de 46 — ne défie pas la vraisemblance.

Vaga.

L'appartenance de *Vaga* et de son territoire naturel, le bassin de l'oued Béja, le Bled Béja, au district de Carthage est assurée de manière incontestable pour le IVème siècle[27] par deux documents épigraphiques (Appendice II a), soit:

a) par une inscription de *Vaga* même qui livre le nom d'un légat du proconsul *Decimius Hilarianus Hesperius* (376-377), *Magius Rufinus*, dont un texte de *Thuburbo Maius* fait le titulaire du diocèse de Carthage[28];

b) et, depuis les travaux d'Ammar Mahjoubi, par une inscription de *Belalis Maior*, centre situé à 10 km à l'est de *Vaga*, où un anonyme légat de la période 383-392 est dit *[lega]tus pr[ovinciae Africae le]gation(is) Carthag(iniensis)*[29]. Le troisième légat attesté (le premier en date), à *Belalis* toujours, *Gezeius Largus Maternianus*[30] semble n'avoir été classé dans les légats de Carthage qu'à travers le témoignage de cette inscription.

Mais *Vaga* est-elle vraiment située en dehors de l'ancienne *Africa Vetus*? C'est sur cette localisation que je ferai porter le doute.

Deux considérations préliminaires s'imposent.

1) — Le tracé de la *Fossa Regia*, dans son secteur le plus septentional, tel qu'il est donné sur les cartes des historiens avec des boucles plus ou moins prononcées[31] dont la seule raison d'être reste la position attri-

[27] On pourrait évidemment penser à une modification tardive de l'étendue respective des diocèses, ainsi lors de la réforme administrative de Dioclétien, mais l'absence de tout élément rend pour l'heure la supposition parfaitement gratuite.

[28] *Vaga*: *CIL*, VIII, 1219 = 14398 = *ILT*, 1226; *Thuburbo Maius: ILAfr.*, 275 = *AE*, 1919, 32.

[29] *Recherches d'histoire et d'archéologie à Henchir el-Faouar. La cité des Belalitani Maiores*, Tunis 1978, pp. 174-175 et n. 508, fig. 66 (non enregistré dans *AE*, 1978). A remarquer l'emploi plutôt unique (cf. A. CHASTAGNOL, *Les légats*, cit., tableau pp. 16-19) que rare de *legatio* pour *dioecesis* (on trouve à deux ou trois reprises, au IVème s., un *provincia* impropre). La lecture *[le]gation(is)* est sûre; mais, d'après la photographie, il semble que l'on puisse ensuite proposer *Karthag.*, qui serait plus conforme à l'orthographe du Bas Empire; je préférerais également développer en *Karthaginis* et penserais, à la l. 1, à *p[erpetuis] semper [au]gust(is)*: cf *CIL*, VIII, 11205 = 928 des mêmes règnes et, déjà, le texte de *Thuburbo Maius* cité *supra* n. 28.

[30] *CII*, VIII, 14436 = *ILS*, 5518; A. MAHJOUBI, *op.cit.*, pp. 149-152.

[31] Je renverrai aux cartes de la *Fossa Regia* présentées dans des études citées pour la

buée à *Vaga*, depuis son point de départ sur la côte — *Thabraca*, sûrement située[32] à la frontière des deux *Africae*[33] — jusqu'au cours de la Medjerda qu'il traverse en un point inconnu, n'est jalonné pour nous d'aucun repère sur le terrain, il est *restitué hypothétiquement* et la chose, bien indiquée par S. Gsell[34], n'a pas changé, aucun secours n'étant encore venu de l'archéologie. L'étude des secteurs suivants, au sud de la Medjerda, a montré que la *Fossa Regia* affectionne les parcours de crêtes[35], ce qui se comprend fort bien en 146 où elle faisait fonction de véritable frontière entre Rome et les royaumes numides et où les considérations militaires ne pouvaient être absentes[36]. A la suite de L. Poinssot et sans plus d'argument[37], A. Mahjoubi la trace sur les Djebel Sobba et Djebel Munchar, au nord et à l'est du bassin de Béja, mais il n'est

plupart *supra* ou *infra*: G. CAMPS (*infra* n. 44), 1960, figg. 18 et 24; C. SAUMAGNE (*La Fossa Regia*, in *Mélanges*, cit. *infra ibid.*), 1962, pp. 415-416; P.G. WALSH (*infra* n. 44), 1965, p. 153; G. CHARLES-PICARD (*infra* n. 39), 1966, p. 1260; A. BESCHAOUCH (*Mustitana I*, collection Karthago, Paris), 1968, p. 148; H.-G. PFLAUM (*supra* n. 18), 1970, p. 118; J.-M. LASSÈRE (*infra* n. 32), 1977, p. 46; J. DESANGES (*infra* n. 54), 1980, carte 3 en fin de volume. Au niveau de *Vaga*, la boucle la plus prononcée — seule en son genre — est celle que fait le tracé de J. Desanges qui, pour des raisons de «doctrine» (cf. *infra, ibid.*), exclut de l'*Africa Vetus* les *oppida c.R. Canophicum* et *Chiniavense*. Une curiosité: sur la carte concernée (*Libyae, tab. II, Africa*, p. 24, détail) du volume de K. MUELLER, *Claudii Ptolemaei Geographia. Tabulae XXXVI* (Didot, Paris 1901), le tracé de la *Fossa* — périmé par ailleurs — inclut *Vaga* dans l'ancienne province. Ces cartes sont reproduites *infra*, Appendice III.

[32] Située au-delà (la plupart des auteurs) ou en deçà (J.-M. LASSÈRE, *Ubique Populus*, Paris 1977, p. 137) de la *Fossa Regia*; il n'y a pas lieu de discuter ce point ici.

[33] Pline, *Nat. Hist.*, V, 22-23; Ptolémée, *Geogr.*, IV, 3, 6, p. 637 de l'édition de K. MUELLER, cit. *supra* n. 31. Je profite de ces deux citations de géographes pour signaler qu'aucune indication n'est à tirer de Pline pour la localisation administrative de *Vaga* ni dans le passage cité (qui s'intéresse au littoral), ni dans l'allusion générique, non opérante, aux deux *Africae* (V, 25, *supra* n. 16), vraisemblablement une touche d'actualité chez cet ex-procurateur d'*Africa*, ni dans la mention de l'*oppidum c.R. Vagense* inscrite à l'intérieur d'une liste qui, répondant à un souci de classement par statuts, est dépourvue de signification topographique (V, 29).

[34] *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III, Paris 1918, p. 327: (la *Fossa Regia*) «prenait *probablement* presque aussitôt la direction du Sud-Est».

[35] Le principe, qui se dégage des observations faites par L. POINSSOT pour le segment parallèle à la Siliana (*Note*, cit., pp. 479-481), sert de guide aux recherches actuelles menées sur le terrain par N. FERCHIOU pour le secteur suivant: cf. par exemple, *Remarques*, cit., pp. 15-17, carte pp. 10-11 (déjà pour le franchissement de la Siliana, carte fig. 4 (?) dans *Note*, cit.).

[36] Les mêmes considérations valent encore au lendemain de la guerre de Jugurtha, s'il y eut alors modification de la frontière romano-numide cf. *infra*, p. 35.

[37] *Op. cit.*, p. 41. Contrairement à ce que laissait espérer G. CHARLES-PICARD, *L'administration*, cit. p. 1265, le savant tunisien ne semble pas avoir d'autre argument que celui, par ailleurs fort juste, de ne pas fractionner le Bled Béja (or, sur la foi de Salluste, il situe, traditionnellement, *Vaga* hors de l'*Africa Vetus*).

pas impensable de proposer la restitution d'un autre parcours sur les reliefs situés immédiatement à l'ouest du Bled Béja, jusqu'au confluent de l'oued Béja et de la Medjerda ou jusqu'à un point du cours de la Medjerda à quelque distance en amont du confluent; ces reliefs «occidentaux» sont même apparement plus élevés et pourraient avoir supporté une ligne stratégique de surveillance[38].

2) — On a tendance d'autre part à associer le sort de *Vaga* et celui des «grandes plaines»[39], qui correspondent, S. Gsell est très clair[40], aux bassins de Bou Salem (Souk el-Khémis) et de Djendouba (Souk el-Arba) sur le cours moyen de la Medjerda, en amont du pays de Béja. Que l'on regarde une carte physique, que l'on parcoure la route de Bou Salem à Béja, on s'aperçoit que cette assimilation est abusive. *Vaga* fait partie d'un autre système géographique naturel, elle est située dans un pays de relief montagneux qui ferme à l'est ces «grandes plaines», cette plate et large vallée. Il convient donc de ne pas inclure d'office *Vaga* quand nos sources anciennes traitent de τὰ λεγόμενα μεγάλα πεδία ou des *Magni - ita vocant - Campi*[41].

Ceci dit, Salluste, dans le *Bellum Iugurthinum*[42], présente *Vaga* comme un très prospère marché des royaumes numides où résident de nombreux *negotiatores* venus d'Italie. Je n'entends pas mettre en doute cette affirmation claire et que la suite des événements confirme. Mais il vaut la peine de s'arrêter un peu sur l'histoire de *Vaga*.

«Numide» à l'origine, ce centre se trouve sur les territoires conquis par Carthage, sur les Massyles, bien au-delà vers l'ouest puisqu'ils com-

[38] Dans cette perspective et avec toutes les réserves d'usage, il vaut la peine de signaler que, sur la carte du Capitaine Vincent — de l'extrême fin du XIXème s. — (A. MAHJOUBI, *op. cit.*, pl. I b en face de p. 30), une suite de «postes romains» à l'ouest du territoire de Béja semble relier les hauteurs depuis un point situé à quelque distance vers l'ouest du confluent de l'oued Béja et de la Medjerda - confluent où un «fortin» aussi protégeait le pont, tibérien, refait en 76 - jusqu'au niveau où la route de Béja à *Thabraca* rejoint l'oued Kasseb. La suggestion mériterait vérification sur le terrain, si ces restes sont encore visibles.

[39] Témoin par exemple de ce quasi-automatisme, l'équivalence, sous la plume de M.LE GLAY, *Les Flaviens*, cit., p. 223: «*Magni Campi* (région de *Vaga*)»; G. CHARLES-PICARD, *L'administration territoriale de Carthage*, in *Mélanges offerts à A. Piganiol*, III, Paris 1966, p. 1264, fait de *Vaga* la «capitale» des Grandes Plaines; A. MAHJOUBI, de manière naturellement beaucoup plus nuancée, «*sans doute* le grand centre», tout en citant en général «les grandes plaines *et* le Bled Béja» (*op. cit.*, p. 41 et *passim*).

[40] *HAAN*, II, 1918, pp. 97 (carte, notre fig. 11), 109, et III, 1918, p. 327 et n. 6 où il dissocie la conquête des grandes plaines de celle de *Vaga*.

[41] Expressions voisines où Appien, *Lib.*, 68 semble faire écho à Tite Live, XXX, 8, 3, par exemple.

[42] *Bell. Iugurt.*, XIX, 3: *oppidum Iugurthae Vaga*; XLVII, 1: *oppidum Numidarum nomine Vaga*; LXVI, 2 sq. Pour Plutarque, *Vie de Marius*, VIII, 1, *Vaga* est μεγάλη πόλις.

prendront les «grandes plaines». Au cours de la deuxième guerre punique, elle envoie des troupes à Hannibal[43]. Du traité de 201 à la troisième guerre punique, la chronologie des empiétements successifs de Massinissa sur le domaine carthaginois, qui bénéficient souvent de la connivence de Rome, n'est pas très précisément établie[44]; mais en 153-152, semble-t-il, le roi numide revendique puis occupe les «grandes plaines» et le pays de Τύσκα, le *pagus Thusca*: jusque-là, *Vaga, a fortiori*, était punique. Si on ne considère pas que l'annexion de 152 concerne automatiquement *Vaga*, l'épisode suivant est déterminant: en 150, par rétorsion[45], Massinissa vient mettre le siège devant une place forte punique qu'Appien nomme d'après ses sources Ὀρόσκοπα[46]. A. Mahjoubi, qui considère *Vaga* comme déjà perdue avec les «grandes plaines» par Carthage, localise de manière imprécisée Ὀρόσκοπα à l'est du Bled Béja où existent plusieurs sites[47]. Mais Ὀρόσκοπα est une place importante, sinon l'action de Massinissa n'aurait pas de sens; elle est bien défendue, car le roi ne l'enlève pas d'un coup et Carthage envoie une puissante armée qui oblige Massinissa à se retirer; le chef punique, Hasdrubal, se laisse entraîner bien à l'ouest d'Ὀρόσκοπα, quel que soit l'emplacement de la grande bataille, désastreuse pour lui, qui s'ensuit. Ce

[43] Silius Italicus, *Pun.*, III, v. 259 (*Vaga* est citée dans l'énumération des villes ayant fourni leur contingent de guerriers pour la deuxième guerre punique); à ce propos, la remarque, de S. GSELL, *HAAN*, II, p. 109, n. 7, est toujours pertinente.

[44] Voir S. GSELL, *HAAN*, III, pp. 312-326; P. ROMANELLI, *Storia delle Province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 29-31; C. SAUMAGNE, *Les Prétextes Juridiques de la IIIème Guerre Punique*, repub. in *Mélanges offerts à C. Saumagne*, «Cah. Tunisie», X, 1962, pp. 301-371; G. CAMPS, *Aux origines de la Berbérie. Massinissa ou les débuts de l'histoire*, «Libyca», VIII, 1960, pp. 192-196; P.G. WALSH, *Massinissa*, «JRS», 55, 1965, pp. 149, 156-159. Ces deux derniers auteurs attribuent le caractère retardé et progressif des «annexions» numides, le premier aux rapports de force interafricains, le deuxième à un habile comportement politique du roi, attentif aux péripéties des relations de Rome avec d'autres puissances non africaines, comme, par exemple la Macédoine.

[45] Son fils Gulussa avait été traîtreusement attaqué au retour d'une ambassade à Carthage.

[46] Appien, *Lib.*, 70. S. Gsell, écrivant *Oroscopa*, adopte l'étymologie la plus naturelle, avec ὄρος-ους; on pourrait songer à une autre formation, sur ὄρος-ου et dans ce cas, une *Vaga* «qui surveille la frontière», sens peu satisfaisant pour l'époque qui précède 153, devrait renvoyer à un rapport territorial entre Puniques et Numides bien antérieur. Les éditions récentes de ce texte d'Appien, sans apparat critique à cet endroit, ainsi Teubner (1939-1962), Loeb (de 1912 à 1958), choisissent l'esprit rude. Si l'on se reporte à l'édition critique pionnière, celle de L. MENDELSSOHN (Teubner, 1879, p. 255), on constate que, seul entre tous, le manuscrit *Vat.gr.141*, certes le plus ancien, a la leçon Ὁρόσκοπα; mais ce manuscrit, en fait d'orthographe, se signale aussi, entre autres choses, par une mauvaise notation des accents et esprits: *in accentibus et spiritibus summa neglegentia et libido* (*ibid.*, p. XIV, n. 1; repris dans Teubner, 1962, p. XXI, XXV).

[47] *Op.cit.*, p. 42, n. 131.

nom grec transparent, évocateur d'une position naturelle élevée dominant au loin la contrée montagneuse, en accord avec l'importance de l'enjeu, invite à reconnaître sous Ὀρόσκοπα *Vaga*, qui jouerait une première fois le rôle de ville-frontière disputée qu'elle aura quarante ans plus tard. L'identification, proposée déjà par S. Gsell[48], acquiert cohérence et probabilité à partir du moment où l'on dissocie nettement *Vaga* des «grandes plaines». Elle permettrait de conclure qu'à la veille des combats décisifs, en 149, *Vaga* est toujours «punique»[49]. D'ou l'alternative:

— ou bien cette ville-frontière de *Vaga* a été officiellement reconnue ou cédée par Rome à Massinissa dès 146, en guise de remerciement pour sa collaboration à l'écrasement de Carthage[50];

— ou bien, inclue en 146 dans la *provincia Africa* comme l'ensemble des possessions de Carthage à la date de 149, elle est passée aux rois numides dans le cours du demi-siècle suivant, en reconnaissance, pourrait-on imaginer, des bons offices de Micipsa qui honore l'amitié romaine à plusieurs reprises.

Quand Metellus prend en charge énergiquement la guerre contre Jugurtha, en 109, son premier geste est d'installer une garnison romaine dans *Vaga*, pacifique et affairée, *contra belli faciem*. On sait la suite: les soldats et marchands romains sont massacrés à l'occasion d'une fête et les représailles de Metellus vont rayer *Vaga* du nombre des villes pour beau temps[51]. La guerre achevée par la capture de Jugurtha, les condi-

[48] *HAAN*, III, p. 327, n. 6; peut-être adopté par P.G. Walsh, *Massinissa*, cit., p. 159: «Oroscopa which presumably stood close to *Vaga*»; pour G. Camps, *op.cit.*, p. 194, *Oroscopa* se trouve quelque part en Kroumirie, localisation peu plausible vu la nature physique de la région - montagneuse mais boisée, non fertile et peu urbanisée -, qui dépendait en partie de la relation établie alors entre le pays de Τύσκα et la rivière homonyme (arrosant *Thabraca*), avant que *Mactaris* fût reconnu comme le chef-lieu de ce *pagus* carthaginois (cf. G. Charles-Picard, *L'administration*, cit.).

[49] A moins que sa cession n'ait fait partie des conditions imposées en 150 par Massinissa à la reddition d'Hasdrubal, c.à.d. au lendemain du désastre carthaginois qui suit la «libération» d'*Oroscopa*: en ce sens, S. Gsell, *HAAN*, III, p. 326. Mais Appien n'évoque pas ce point ni dans les pourparlers intermédiaires (*Lib.*, 72), ni dans les clauses de la reddition (*Lib.*, 73). A noter qu'existe encore *après* (*Lib.*, 74) un territoire disputé, ἀμφίλογος γῆ: s'agirait-il de ἡ περὶ τὸ Ἐμπόριον γῆ que les Carthaginois se déclaraient disposés à céder (*Lib.*, 72). Mais où localiser *Emporion*? Ne pourrait-on penser à la région des *Emporia*, dont il n'a pas été question dans le récit d'Appien, contrairement aux chronologies — divergentes entre elles d'ailleurs — de Polybe et de Tite Live pour qui cette région est usurpée bien avant 152 (déjà, en ce sens, S. Gsell, *HANN*, III p. 322)? Le problème est insoluble.

[50] Si la chose pouvait trouver un jour confirmation, elle témoignerait du peu d'intérêt — souvent souligné — de Rome pour sa conquête africaine.

[51] On peut se demander si, du temps de Salluste — il est gouverneur de l'*Africa Nova* de 46 à 44 environ —, la ville s'était relevée: l'imparfait et la tournure *oppidum nomine*

tions territoriales de la paix de 105 ne nous sont pas connues. Vraisemblablement Rome n'étend pas sa conquête[52]. Mais il me semble impensable qu'elle ait renoncé à *Vaga* et à son territoire, dont l'importance économique (riche marché agricole) et stratégique (place naturellement forte, commandant le passage par la voie de la Medjerda des royaumes numides vers Carthage et un passage en direction du nord vers *Thabraca*) était apparue au cours de la guerre[53]. Si *Vaga* n'a pas été incorporée dans l'*Africa (Vetus)* de 146, elle l'a été selon toute probabilité dans *l'Africa (Vetus)* de 105; ce qui, soit dit le temps d'ouvrir et de fermer une digression, n'est pas sans intérêt pour notre compréhension de la politique de romanisation pratiquée à partir de 46 dans les anciennes possessions de Carthage[54].

Vaga (qui pourrait évoquer un passé révolu, *loc.cit.supra* n. 42) auraient également ce sens (nous sommes naturellement dans un discours narratif au passé). Strabon place encore *Vaga*, semble-t-il bien, au nombre des villes détruites: *Geogr.*, XVII, 3,12; l'autre *Vaga* (Sahel), détruite aussi, mais au cours des opérations du *Bellum Africum*, est mentionnée dans un autre passage.

[52] C'est l'opinion qui prévaut aujourd'hui sur celle d'une extension de la *provincia* vers l'ouest, avancée jadis par T. Frank et adoptée par E. GABBA, *Ricerche su alcuni punti di storia mariana*, «Athenaeum», n.s., 29, 1951, p. 16. Rome se serait contentée du droit d'assigner des terres *viritim*, le cas échéant, sur le domaine des rois numides «vassaux» (vétérans de Marius, senatus-consulte d'*Appuleius Saturninus*, 103) à qui, en termes juridiques, elle reconnaissait la possession du sol, non la propriété.

[53] S. GSELL (*HAAN*, III, p. 327, n. 6; V, 1927, p. 261) montre l'importance de cette position; après lui, J.-M. LASSÈRE, *op. cit.*, p. 165, s'étonne que ce site, qui «méritait» d'être tenu, n'ait pas reçu de colonie césarienne.

[54] Cette politique de romanisation, dans les deux *Africae*, serait diversifiée certes (moins contraignante dans l'ancienne province), mais d'une manière moins systématique que les historiens modernes ne l'ont imaginé (doctrine exprimée par H.-G. PFLAUM, *La romanisation*, cit., pp. 109-110, suivi par A. MAHJOUBI, *op. cit.* pp. 103-105 et, de manière très radicale — situation des *oppida c.R.* —, par J. DESANGES, édition commentée de Pline l'Ancien, *Hist. Nat., V, 1-46, L'Afrique du Nord*, Paris 1980, pp. 284-288 et carte 3 en fin de volume; position très nuancée de J.-M. LASSÈRE, *op.cit.*, pp. 218-220). En effet, l'histoire du statut de *Vaga* avant l'élévation au rang de colonie reste floue: le municipe est hypothétique, peut-être y eut-il un gros *pagus*, sans *civitas* (?), ce qui pourrait expliquer le passage direct au statut colonial avec fiction de déduction (?); mais *Belalis* présente, de manière incontestable, les caractères distinctifs du pagus de citoyens romains rattaché à Carthage (*magistri pagi* attestés, tribu *Arnensis*, un décurion de Carthage y est honoré, etc... cf. A. MAHJOUBI, *op.cit.*, pp. 95 sq). La pratique du rattachement à la capitale et à sa *pertica* de groupements de citoyens romains, existant auprès de *civitates* indigènes, et de leurs possessions sous forme de *pagi* n'aurait donc pas été appliquée exclusivement en *Africa Nova* et plus particulièrement entre l'oued Tessa et la Siliana. Déjà J. GASCOU, *La politique municipale de l'empire romain en Afrique proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Rome 1972, p. 173, doutait de cette exclusivité de l'*Africa Nova* en fait de *pagi* de Carthage. *Chiniava*, l'*oppidum Canophicum* et quelques autres font moins figure d'exceptions. La même observation ressort des études récentes de N. FERCHIOU sur de petites agglomérations situées au sud de *Thuburbo Maius*, au-delà mais aussi en deçà de la *Fossa Regia*, entre la Siliana et *Abthugni*: *Sur quelques membres de la tribu Arnensis: Inscriptions de Henchir Romana (Tunisie)*, «Cah. Tunisie», XXVIII, 1980, fasc. 111-112, pp. 13-14;

L'onomastique du pays de *Vaga* (Appendice II b) pourrait fournir des indices de cette appartenance à l'*Africa Vetus*, indices intéressants par leur date haute, même si, on doit le reconnaître, leur caractère isolé ôte beaucoup à leur valeur probante: il n'y a rien de comparable à la diffusion du nom de *C. Sallustius (Crispus)* en *Africa Nova*[55]; encore sera-t-il permis de relever avec soulagement, à titre de preuve en négatif, qu'aucune attestation de ce nom ne provient du territoire de *Vaga*.

Les premières inscriptions latines de *Belalis Maior* comprennent l'épitaphe d'un *Q. Valerius Com*[---][56], nom qui pourrait évoquer celui du proconsul de 56, *Q. Valerius Orca*, et une dédicace à Saturne — la plus ancienne —, dont l'auteur, au *cognomen* «local», *C. Calvissius Bullus*, porte, de manière plus significative car le *nomen* est moins courant que *Valerius*, prénom et gentilice du proconsul en fonction à la mort de César en deçà de la *Fossa Regia*, *C. Calvisius Sabinus*[57]. Il est tentant de penser que nous avons dans les deux cas la trace d'un octroi de citoyenneté par l'entremise du gouverneur justement de l'*Africa Vetus*.

Je résume cette note:

— *Thibursicum Bure*, à l'ouest de la *Fossa Regia*, dépend bien du légat d'Hippone; et il y a lieu de croire que:

Quelques vestiges antiques de Henchir el Oust, «Cah. Tunisie», XXIX, 1981, fasc. 115-116, p. 19; *L'emprise de Carthage et la léthargie d'une région de Tunisie à l'époque romaine*, *ibid.*, fasc, 117-118, pp. 452, 460. Cette interprétation plus souple de la politique de romanisation sera l'une des grandes nouveautés de la thèse d'état d'A. BESCHAOUCH sur le pays de Carthage, comme il a eu l'amabilité de nous le communiquer dans la discussion qui a suivi.

[55] Cf. J. KOLENDO, *C. Sallustius Crispus, premier gouverneur de l'Africa Nova et la dispersion géographique du gentilice Sallustius en Afrique*, «Arheol. Vestnik», XXVIII, 1977, pp. 225-227.

[56] A. MAHJOUBI, *op. cit.*, p. 109, fig. 30 *d* (sans transcription; le gentilice y est mis en relation avec le nom de *Valerius Festus*, mais ce personnage, un polyonyme, fut *leg. Aug. leg. III Aug.*) = *AE*, 1978, 859 (avec, l.4, *tius* [...*vixit*] là où je lis *pius y[ixit]* qui me semble conforme au formulaire attesté et à la longueur des lignes). L'épitaphe ne comporte pas la formule *D.M.S.*: Ier s. ap. J.-C. vraisemblablement (même si une date précise est impossible à établir), c.à.d. deux ou trois générations après le proconsul. Selon le même principe d'explication (ou peut penser également à des colons installés, vétérans ou non, mais les *cognomina* semblent appartenir à un stock «africain» romanisé), l'épitaphe, d'apparence plus ancienne, d'un *Fuficius Extricatus* (*op.cit.* p. 108, fig. 30 *b* = *AE*, 1978, 857) n'est d'aucun secours, si *C. Fuficius Fango* fut destiné aux deux *Africae* réunies sous Octave. Quant à celle de *M. Calpurnius Victor Lutatianus*, certainement plus tardive (*op.cit.*, p. 109, fig. 30 *c* = *AE*, 1978, 858), elle évoque le nom du proconsul *Cn. Calpurnius Piso* (tournant de l'ère chrétienne) au plus tôt: en 111 av. J.-C., *L. Calpurnius Bestia* gouverne l'*Africa (Vetus)*, mais *Vaga* est en pays numide!.

[57] *Ibid.*, p. 115-117, fig. 31 *a* (apparemment non enregistrée dans *AE*, 1978). A. Mahjoubi ne donnant pas une transcription explicite, la mienne (Appendice II b) est fondée sur les indications fournies p. 117 en particulier et sur l'observation de la photographie, malheureusement fort grise.

— *Vaga*, dès 146 et avec une interruption de quelques décennies, ou dès 105 au plus tard, est incorporée avec son territoire dans l'*Africa (Vetus)*; elle dépendra alors tout à fait normalement du légat de Carthage.

A ce point, la limite des diocèses coïncide parfaitement avec la frontière des deux *Africae*, et ce fait plaiderait certes, pour leur création, en faveur d'un programme flavien.

ADDENDUM

Au moment même où ces pages vont à l'impression, a paru dans les Actes du Troisième Colloque International du C.T.H.S. «Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord, Montpellier avril 1985», Paris oct. 1986, l'article de N. FERCHIOU, *Nouvelles données sur un fossé inconnu en Afrique Proconsulaire et sur la Fossa Regia*. On y trouvera (p. 358-365) l'état de la recherche sur le segment que je donne en hachuré fig. 1, ainsi que des remarques sur le rebornage de 73-74. La carte publiée dans cet article (p. 354) a pu être insérée ici: fig. 12.

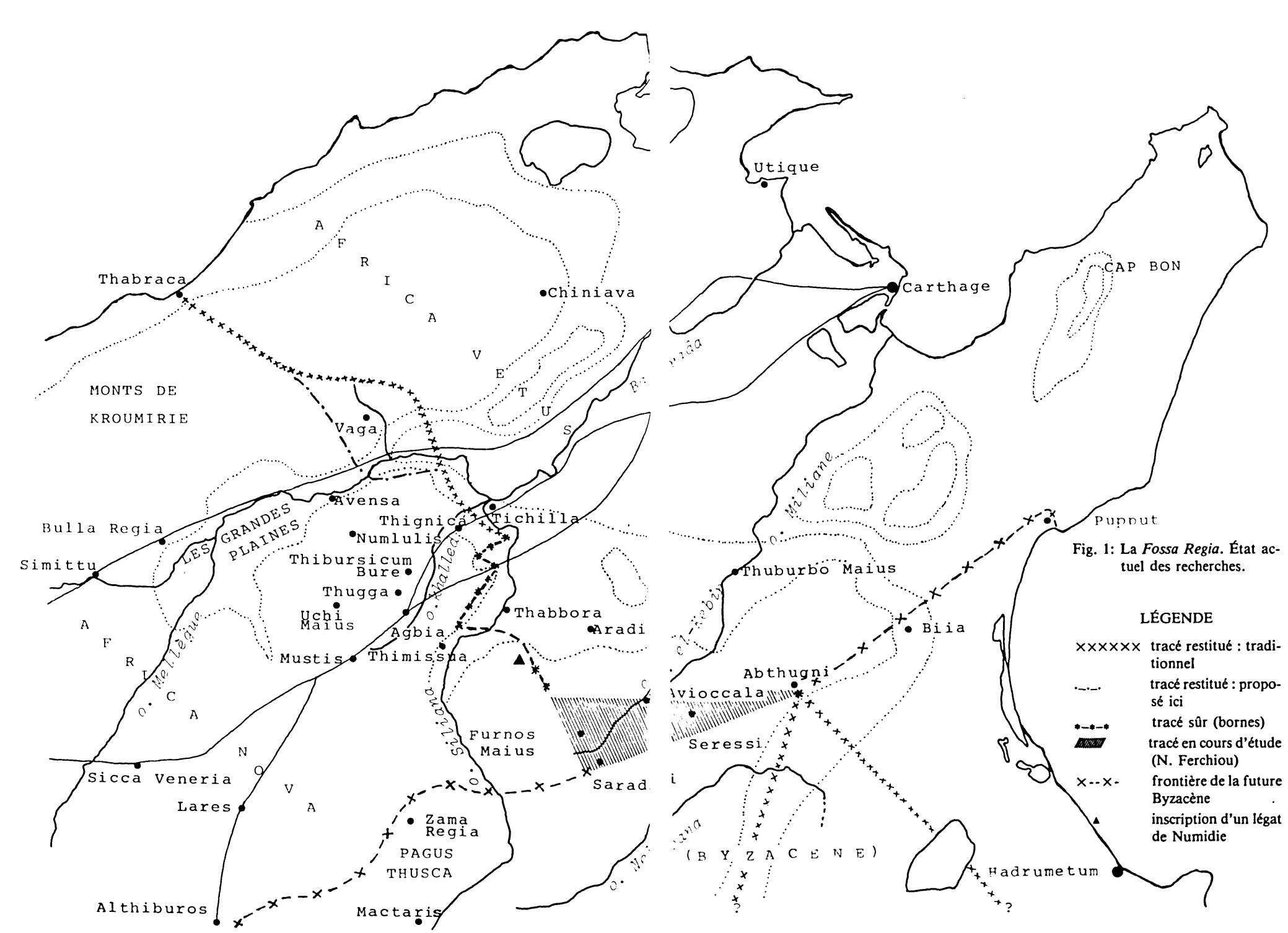


Fig. 1: La *Fossa Regia*. État actuel des recherches.

APPENDICES I et II: DOCUMENTS ÉPIGRAPHIQUES

I. THIBURSICUM BURE

ILAfr. 506 = *AE* 1913, 180

-(quatre lignes martelées)

...municipium] SEPTIMIUM AURELIVM SEVERIANVM ANTONINIANVM FRVGIFERVM CONCORDIVM LIBERVM THIBVRSICENSIVM BVRE THERMAS GAL*[lienianas...*

.....re] FORMATAS ET EXCVLTAS PECUNIA PVBLICA PERFECIT ET DEDICAVIT PROCONSULE L. NAEVIO AQVILINO C.V. PATRONO MVNICIPI DEDICA*[ntibus.....*

.....] NAEVIO BALBINO AQVILINO LEG. KARTHAG. CC. VV. PATRONIS PVB. AD CVIVS OPERIS MVSAEVM PLERIQ. DECVRIONES HS XLI MIL CC CONL*[atis.....*

l.3, *in.*: [---*L. Naevio Tertullo Aquilino leg. Numidiae* -]?

II. VAGA

a). Légats de Carthage:

— *Magius Rufinus. Vaga: CIL*, VIII, 1219 = 14398 = *ILT* 1226

1.4: *[M]agio Rufino viro [clariss]imo legato suo*

Thuburbo Maius: *ILAfr.* 275 = *AE* 1919, 32

1.4: *Lega[t]ione Magi Rufini v(iri) c(larissimi) leg(ati) splend(idae) Kartha[g(inis)]*

— Anonyme. *Belalis Maior*: A. MAHJOUBI, *Recherches d'histoire et d'archéologie à Henchir el-Faouar. La cité des Belalitani Maiores*, Tunis 1978, pp. 174-175 et n. 508, fig. 66.

1.2: *[---lega]tus pr[ovinciae Africae le]gation(is) Karthag(inis)*

b). Onomastique

Belalis Maior. Inscriptions:	Fastes de l'*Africa (Vetus)*: Ier s. av. J.-C.	
— Épitaphe: A. MAHJOUBI, *op. cit.*, p. 109, fig. 30 *d* *Q(uintus) Val[erius] / Com[---] / pius y[ixit] / annis [---]*	*Q. Valerius Orca*	56
— Dédicace à Saturne: A. MAHJOUBI, *op. cit.*, pp. 115-117, fig. 31 *a* *Sat(urno) Aug(usto) [-?-] C(aius) Calvissius / Bullus votum solvit*	*C. Calvisius Sabinus*	44

APPENDICE III:

DOSSIER CARTOGRAPHIQUE DE LA *FOSSA REGIA*

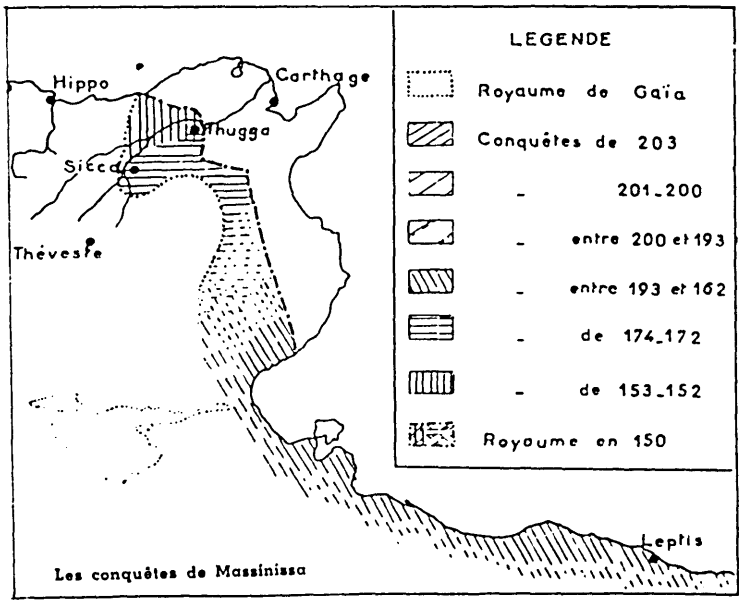


Fig. 2 a: G. CAMPS (1960).

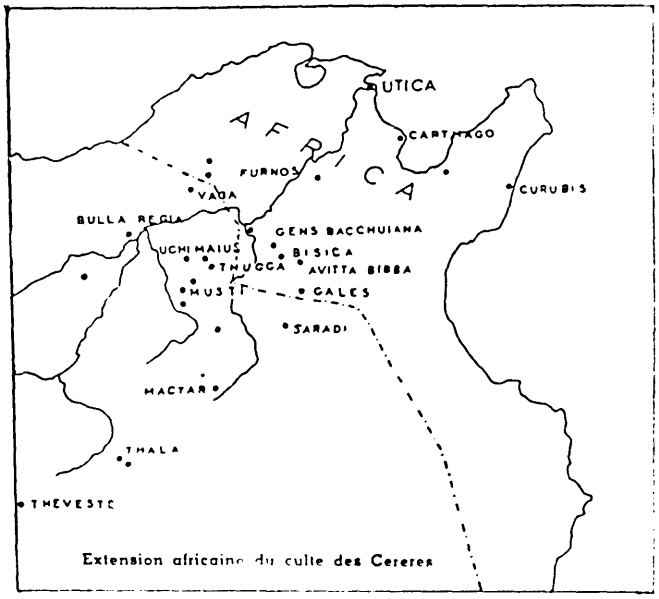


Fig. 2 b: G. CAMPS (1960).

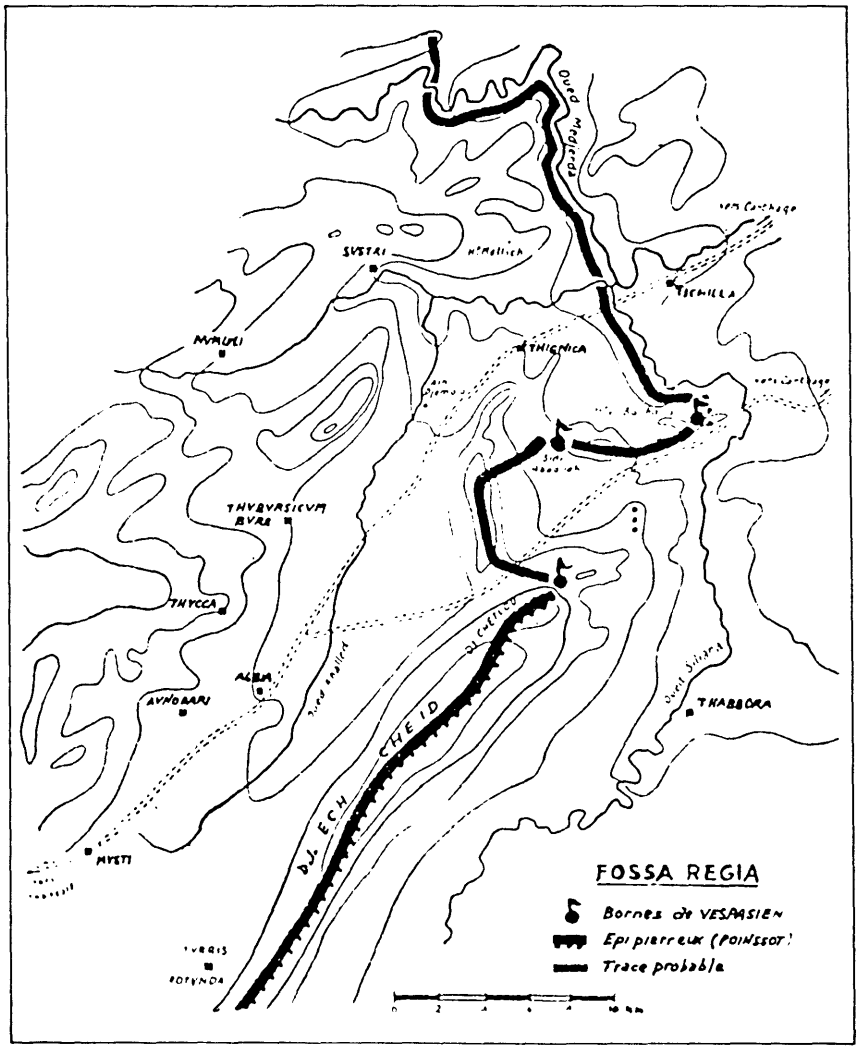


Fig. 3: C. SAUMAGNE (1962).

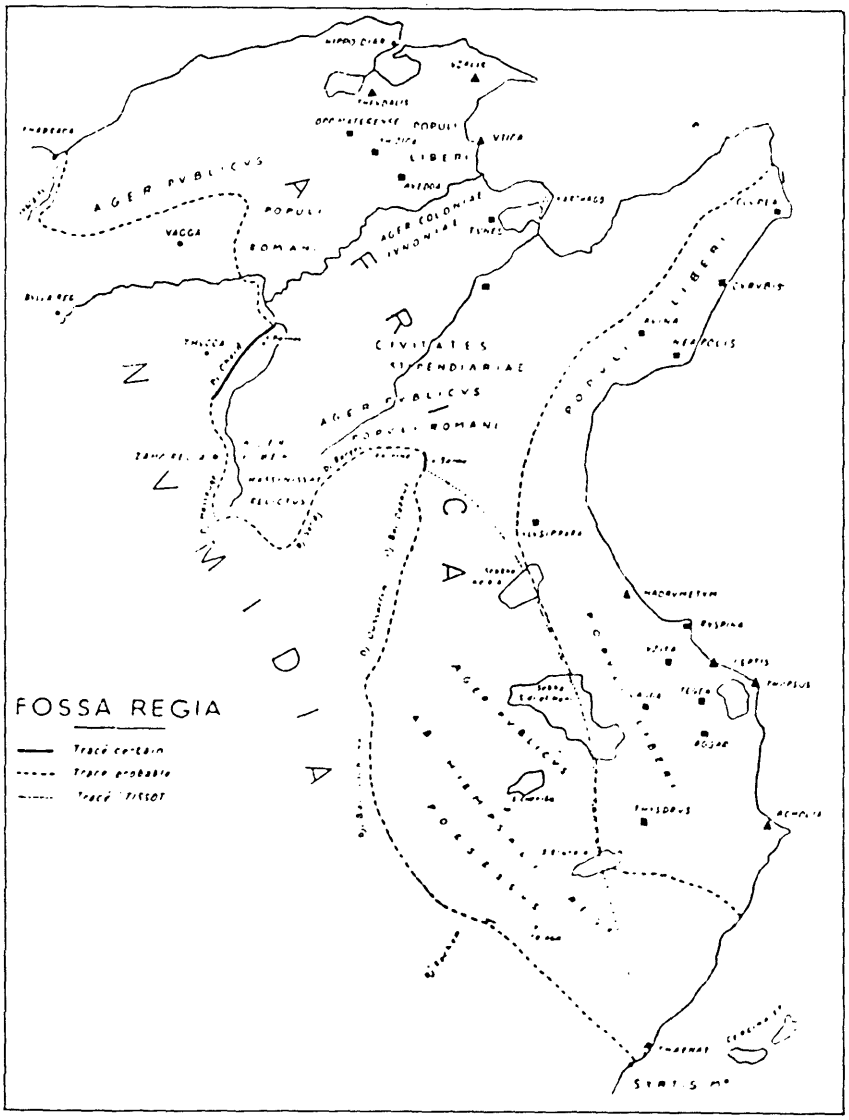


Fig. 4: C. SAUMAGNE (1962).

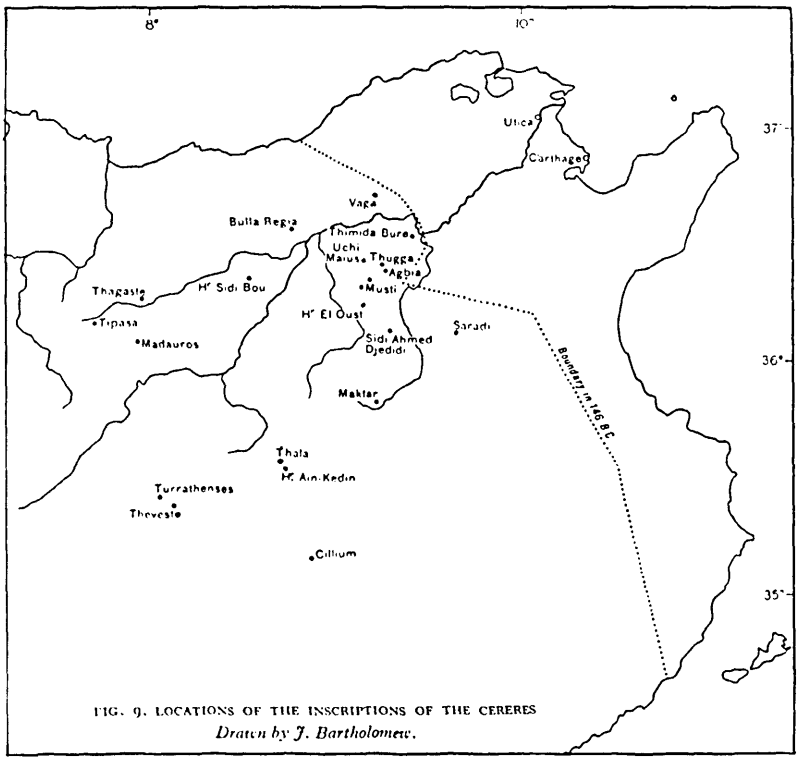


FIG. 9. LOCATIONS OF THE INSCRIPTIONS OF THE CERERES
Drawn by J. Bartholomew.

Fig. 5 a: P.J. WALSH (1965).

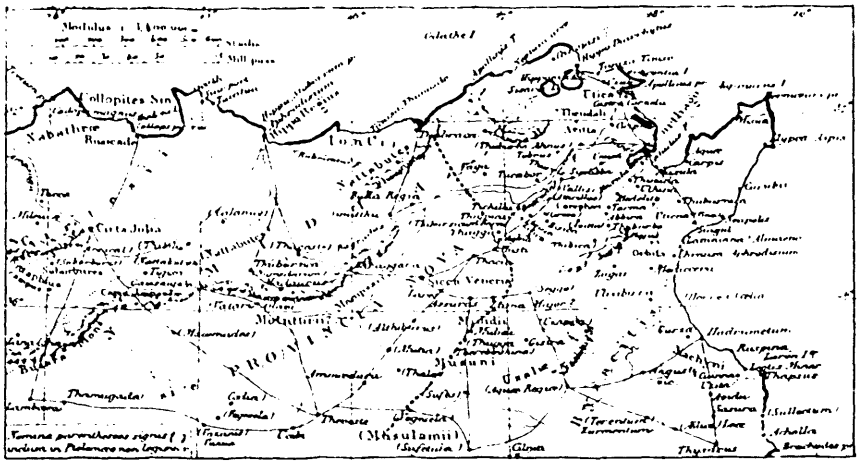


Fig. 5 b: K. MUELLER (1901).

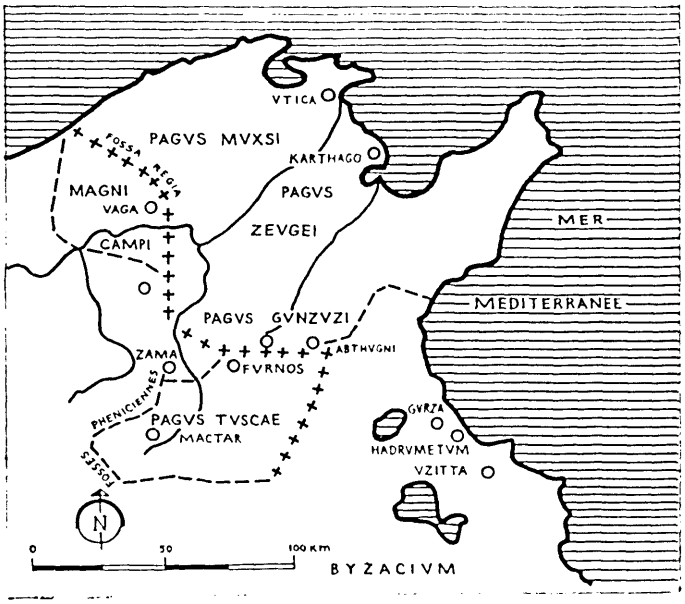


Fig. 6 a: G. CHARLES PICARD (1966).

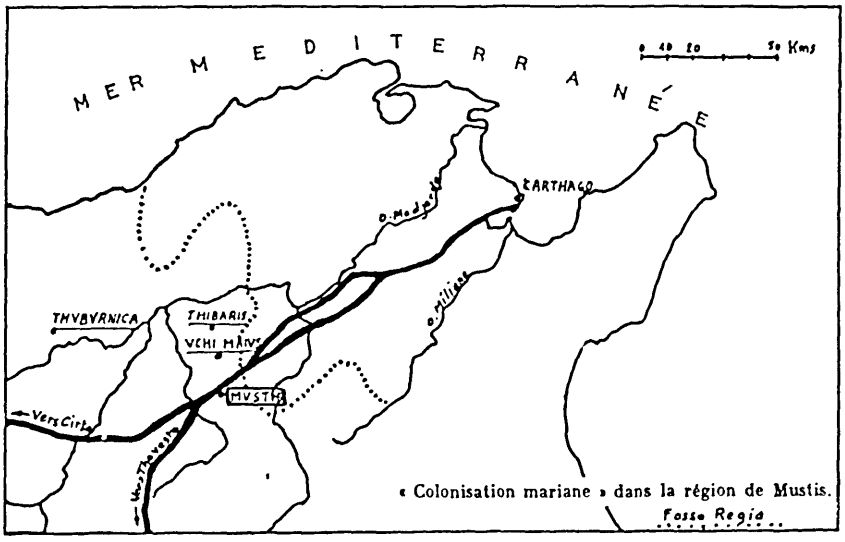


Fig. 6 b: A. BESCHAOUCH (1968).

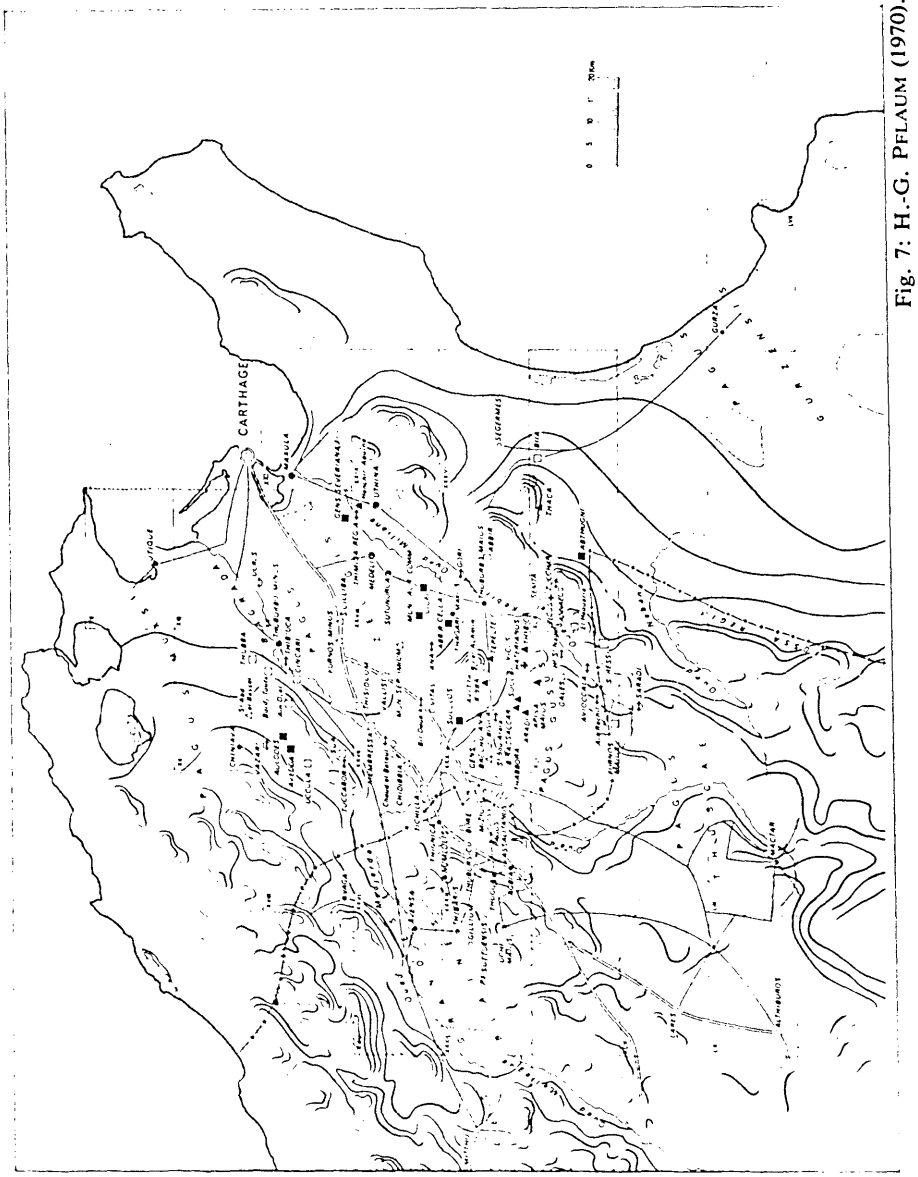
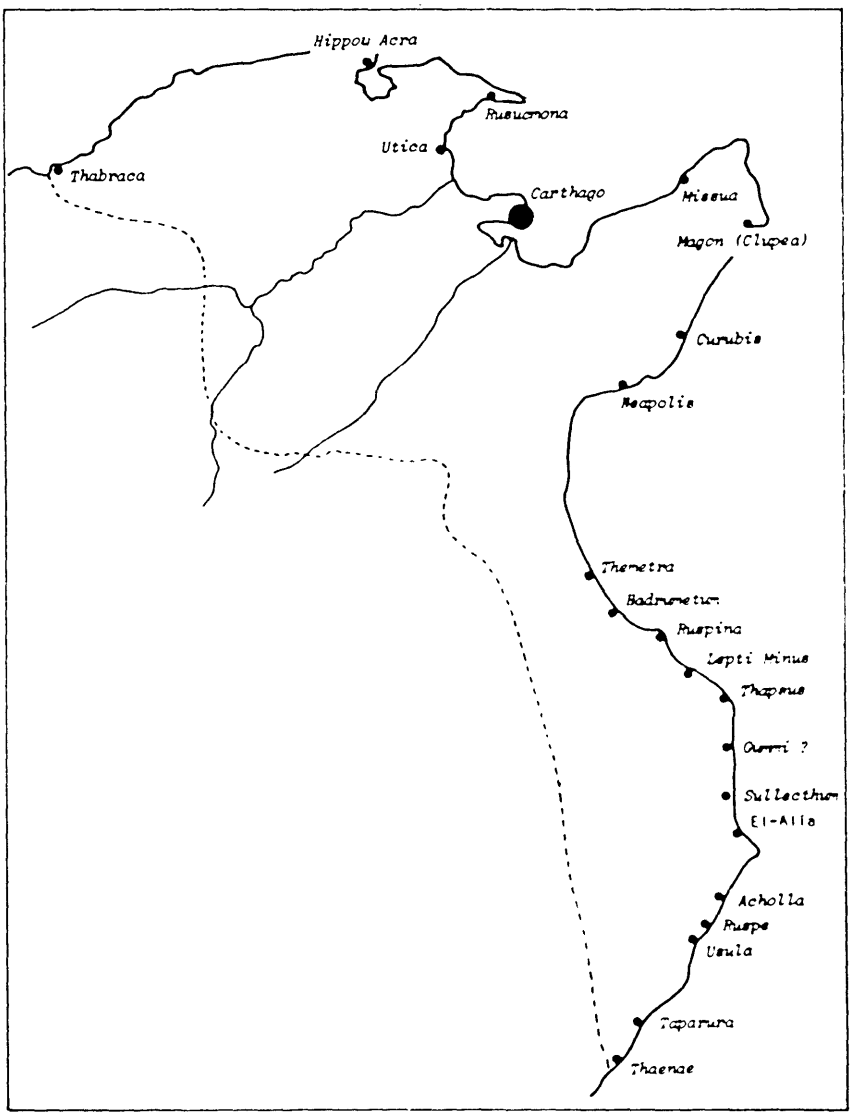
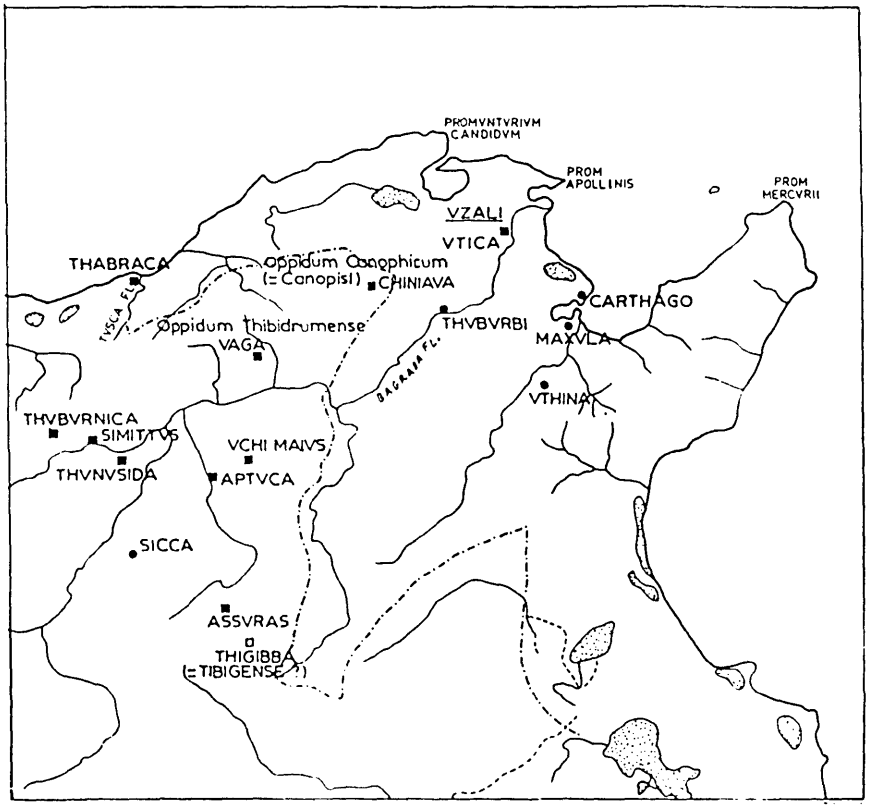


Fig. 7: H.-G. PFLAUM (1970).



Les comptoirs carthaginois en 149

Fig. 8: J-M. LASSÈRE (1977).



3 AFRICA: COLONIES - OPPIDA CIVIVM ROMANORVM - OPPIDVM LATINVM -

- ● colonie
- ▫ oppidum C.R. identification et localisation certaines
- □ - - identification incertaine
- Oppidum Canophicum - - identification certaine ou probable
- VZALI oppidum Latinum
- tracé approximatif de la "fossa regia"

Fig. 9: J. DESANGES (1980).

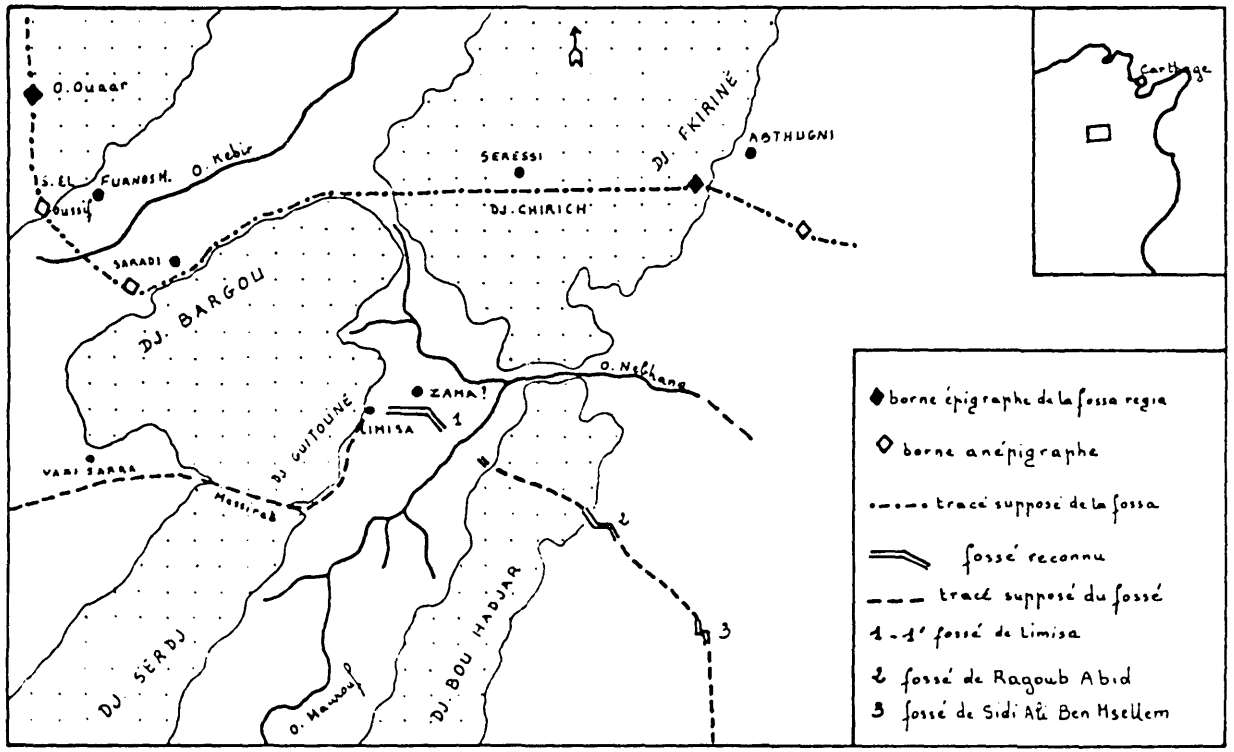
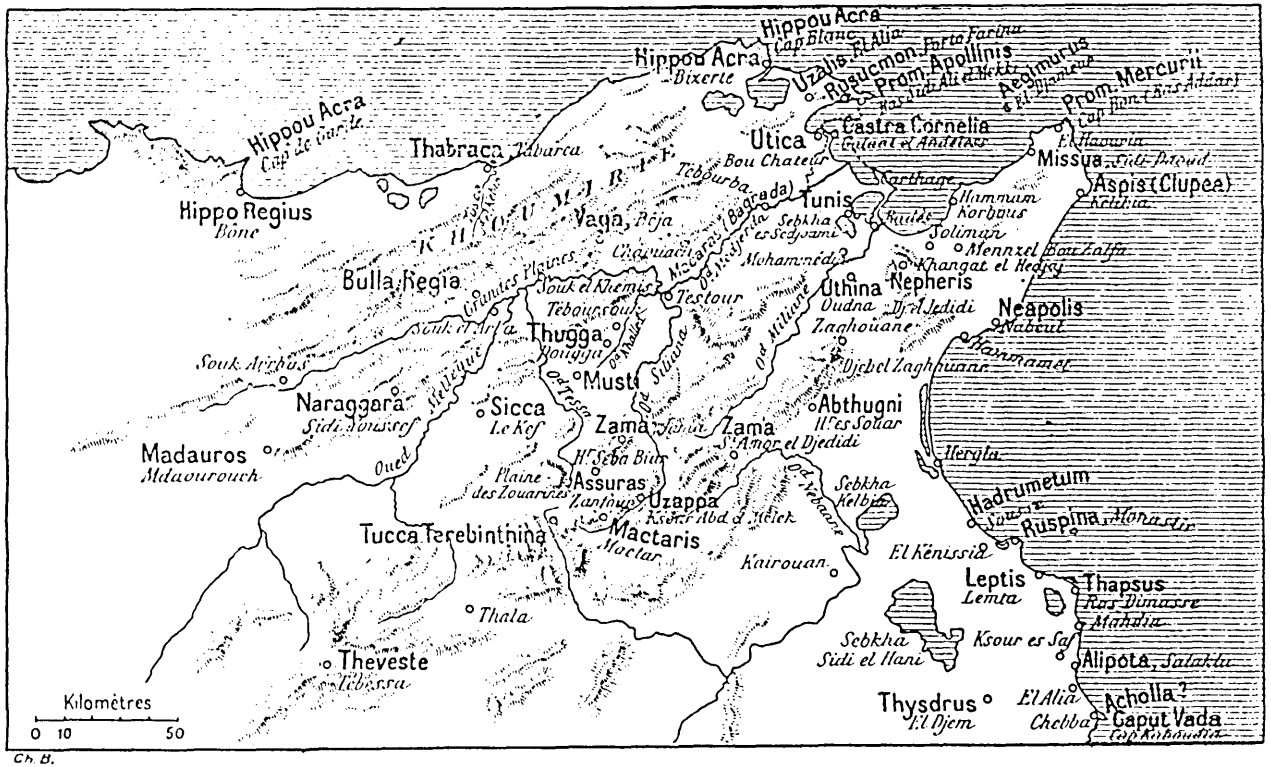


Fig. 10: Carte du Haut Tell oriental: tracés respectifs de la *Fossa Regia* et d'un fossé inconnu.



Territoire carthaginois.

Fig. 11: G. GSELL (HAAN, II, 1918, p. 97).

Enrico Acquaro

L'eredità di Cartagine

Gli studi fenici e punici[1], dal loro primo manifestarsi[2] al loro organico divenire[3], hanno dedicato nel complesso scarsa e sporadica attenzione alla sopravvivenza della civiltà punica dopo la caduta della sua piú prestigiosa metropoli, Cartagine. Tale occasionalità d'attenzione appare piú evidente se si raffronta al volume di interventi dedicati tradizionalmente all'«origine» dei Fenici[4].

Eccezione fatta per alcuni recenti, illuminanti interventi[5], gli studi sulla cultura punica hanno per buona parte lasciato la lettura del fenomeno ai romanisti o agli studiosi di antichità indigene d'Iberia, di Sardegna e d'Africa.

Si assiste così in questi ambiti ad un evolversi degli studi volti a questa problematica con approcci e risultati che spesso non tengono in adeguato conto l'origine e la natura stessa di quella civiltà di cui si ricercano le permanenze. Le stesse fonti classiche riacquistano in questa prospettiva di dissolvenza etnologica quella confidenza acritica che anni di studi sulla cultura materiale fenicia e punica hanno per la fase «classica» di tale civiltà storicizzato e giustamente interpretato.

Diverse sono le modalità con cui il mondo punico trasmette il proprio patrimonio di cultura alla «normalizzazione romana operante nelle regioni che ospitarono la sua frequenza e colonizzazione. La Penisola

[1] Sulla valenza storica dei termini «fenici» e «punici», cf. da ultimo E. ACQUARO, *Fenici e Punici nel Mediterraneo: Almuñécar en la antigüedad*, Granada 1982, pp. 219-22.

[2] Cf. S. MOSCATI, *Etudes phéniciennes: passé et avenir*, «RSF», 1(1973), pp. 121-27.

[3] Cf. *Bibliografia.-1-12*: «RSF», 1-12 (1963-1984).

[4] Cf. da ultimo, S. MOSCATI, *Studi fenici 1-3. Origine dei Fenici*: «RSF», 3(1975), pp. 11-13; G. GARBINI, *Chi erano i Fenici?: Atti del I Convegno Internazionale di studi fenici e punici*, I, Roma 1983, pp. 27-33; W. RÖLLIG, *On the Origins of the Phoenicians*, «Berytus», 21(1983), pp. 79-93; G. GARBINI, *«Paisà»*, «PAP», 214 (1984), pp. 39-41; S. MOSCATI, *La questione fenicia: venti anni dopo: Diacronia, sincronia e cultura. Saggi linguistici in onore di Luigi Heilman*, Brescia 1984, pp. 37-44.

[5] Cf. da ultimo con la bibliografia ivi riportata S. MOSCATI, *Unde interrogati rustici nostri...: Studi in onore di Francesco Gabrieli nel suo ottantesimo compleanno*, Roma 1984, pp. 529-34.

Iberica con le Baleari, la Sardegna e il Nord-Africa trasmisero alla romanizzazione modelli di cultura punica variamente interagenti con le rispettive civiltà indigene. Tale varietà di risultanze si complica di innumerevoli variabili se si ricorda, come spesso purtroppo si dimentica, che al contatto di sostrato della successiva romanizzazione arrivarono esperienze culturali già distinte nello stesso ambito punico: quelle delle colonie tirie coeve di Cartagine, in molti casi autonome nel loro divenire rispetto all'evoluzione africana della metropoli di Didone; quelle che subirono in modo piú o meno violento l'africanizzazione della nuova metropoli d'Occidente dando già origine nel loro ambito a forme di sincretismo; quelle, infine, che furono diretta emanazione della politica di potenza cartaginese[6].

Fatta salva questa necessaria articolazione e storicizzazione dello «stimolo» punico, è indubbio che in piú casi il magistero di cultura punica venne ad interagire con il sostrato indigeno delle diverse regioni cui si volse in seguito l'azione di Roma.

La Penisola Iberica, con le sue due grandi fasi di frequentazione[7] che per diverse vicende si sono entrambe evolute fino all'epoca romana, quella della fondazione di Cadice[8] con gli empori della Costa del Sol[9] e quella della riprogrammazione di Cartagine e dei Barcidi con Eivissa e Cartagena, mostra un particolare evolversi dell'eredità punica che si sviluppa in due tronconi ben distinti. Da una parte abbiamo il concorso a nuove fondazioni romane di separati insediamenti, come potrebbe essere il caso di Sexi (ancora in realtà non del tutto chiaro nella sua dinamica)[10], dall'altro il trapasso di esperienze civiche e rurali *in toto* dall'una all'altra cultura, come ad esempio il caso di Eivissa[11] e Mallorca[12].

[6] A questa problematica deve aggiungersi per l'Iberia l'*ethnos* (?) portatore delle epigrafi libifenice delle monete, cf. da ultimo F. CHAVES TRISTÁN, *Numismática antigua de la Ulterior*, «Numisma», 162-164 (1980), p. 117.

[7] Cf. con la bibliografia ivi raccolta: A.M. BISI, *L'espansione fenicia in Spagna: Fenici e Arabi nel Mediterraneo*, Roma 1983, pp. 97-151.

[8] Cf. da ultimo, J.R. RAMIREZ DELGADO, *Los primitivos nucleos de asentamiento en la ciudad de Cádiz*, Cádiz 1982.

[9] Cf. da ultimo, H.G. NIEMEYER, *Die Phönizier und die Mittelmeerwelt im Zeitalter Homers*, «Jarbuch des Romisch-Germanischen Zentralmuseums», 1984.

[10] Cf. da ultimo, con la bibliografia ivi raccolta F. MOLINA FAJARDO (ed)., *Almuñécar.Arquelogía e historia II*, Granada 1983.

[11] Cf. da ultimo con la bibliografia ivi raccolta J. RAMÓN, *Els monuments antics de les Illes Pitiüses*, Eivissa 1985.

[12] Cf. da ultimo, V.M. GUERRERO AYUSO, *Indigenisme i colonització púnica a Mallorca*, Baleares 1985.

Entrambe le esperienze trovano tuttavia denominatore comune in figure divine in grado di garantire con il loro apparire su monete bilingui il legittimo trascorso del potere[13]. L'Eracle delle monete sexitane[14], come già quelle di Cadice e delle emissioni barcidi[15], costituiscono insieme al Bes delle emissioni ibicenche[16] quel reagente di religiosità eziologica che consegna alla romanità la piú esplicita eredità punica in Spagna: il modello della città vicino-orientale[17]. Tale fu il modello che si confrontò con il mitico regno di Tartesso[18]; tale fu il modello che diede vita a comunità miste che appaiono ancor piú integrate se rapportate a fondazioni greche di tipo ampuritano[19].

Stimolo alla nuova urbanizzazione dovette venire in particolare per Cartagena, la stessa Sexi, Baria, Malaca, Mellaria, Baelo, Cadice, dalla «industrializzazione» che in tali località conobbe la produzione già affermata in epoca punica dei diversi stabilimenti di salazione. L'intensa rete commerciale attivata per il *garum* ivi prodotto con proiezioni nella penisola italiana, nel Nord-Africa, in Gallia e in Grecia, dovette appoggiarsi ad una complessa rete di servizi che per il mercato diretto e l'indotto determinò dalla metà del I secolo a.C. fino alla metà del I secolo d.C. una ristrutturazione della mappa degli insediamenti nelle regioni interessate. Il prodotto, non molto dissimile per elaborazione tecnica da quello punico che dalla metà del secolo V a.C. si affermò nel Mediterraneo, cambiò dunque in epoca romana il modulo di produzione e distribuzione sino ad interessare direttamente l'*annona* di Roma. Analoga acquisizione di un'eredità tecnica punica dovette pervenire ai Romani di Spagna nel settore agricolo, insieme all'indigeno *tribulum*, con il *ploscellum punicum*[20].

Per la Sardegna l'eredità punica sembra volgersi a sincretismi con

[13] Cf. F. CHAVES - M.ª CRUZ MARTIN, *Numismática y religión romana en Hispania: La religión romana en Hispania*, Madrid 1981, pp. 27-44.

[14] Cf. da ultimo, E. ACQUARO, *Le monete neo-puniche di SKS: nota epigrafica: Studi in onore di Laura Breglia* (in corso di stampa).

[15] Cf. da ultimo, E. ACQUARO, *Su i «ritratti barcidi» delle monete puniche*, «Rivista storica dell'antichità», 13-14 (1983-84), pp. 83-86.

[16] Cf. M. CAMPO, *Las monedas de Ebusus*, Barcelona 1976.

[17] Cf. M. TARRADELL, *Economía de la colonización fenicia*, in *Estudios de economía antigua de la Península Ibérica*, Barcelona 1968, pp. 87-91.

[18] Cf. da ultimo, C.G. WAGNER, *Aproximación al proceso historico de Tartessos*: «AEspA», 147-148 (1983), pp. 3-36.

[19] Cf. G. TRÍAS, *Economía de la colonización griega: Estudios de economía antigua de la Península Ibérica*, Barcelona 1968, pp. 99-115.

[20] Cf. con la bibliografia ivi riportata M. TUÑÓN de LARA - M. TARRADELL MATEU - J. MANGAS MANJARRÉS, *Historia de España*, I, Barcelona 1982, pp. 259-60.

la componente protosarda[21] in cui largo spazio è dato all'azione di cultura che le piú antiche colonie fenicie dell'isola svolsero direttamente, raramente tramite Cartagine. Si ha, infatti, l'impressione che la presenza cartaginese in Sardegna, sancita dal trattato con Roma del 509 a.C.[22], si sia volta piú a parametri di controllo e di strategia politica e militare che a moduli di incidenza culturale. Da qui la natura del tutto particolare della cultura materiale che si documenta nei primi secoli d'occupazione romana dell'isola. Cultura che si raccorda alla grande tradizione nuragica ripercorrendo in piú casi le letture a questa date dalle antiche, comunità fenicie della Sardegna. Lo stesso rapporto fra l'Africa e la Sardegna troverà la sua completa realizzazione solo in epoca romana[23]: sono infatti maggiori in percentuale le eredità puniche d'Africa (già assimilate nel sostrato africano) che arrivano nell'isola con vettore romano di quelle che Cartagine con il suo diretto dominio ha lasciato maturare in Sardegna.

Per il Nord-Africa[24] gli studi di scuola francese e magrebina hanno in parte colmato quella flessione d'interesse che si notava nel complesso delle ricerche puniche, eccezion fatta per il fiorente filone della ricerca tripolitana e per le recenti note di S. Moscati. La varietà degli studi indirizzati in tal senso e la diversa angolazione in questi interagente, dalla storia politica e amministrativa alla religione, al diritto, all'architettura, alla mumismatica e all'onomastica, fra cui emergono per l'ampia e originale visione storica le analisi di Gabriel Camps e Marcel Le Glay, consentono un rinvio a tali opere per l'intera problematica.

In questa sede sarà piú utile ripercorrere nella linea piú proficua delle opere ricordate alcune tematiche dall'angolazione propria degli studi di antichità punica nel loro piú ampio contesto mediterraneo.

La particolare natura del sincretismo punico-berbero, che rende «Africani» i «Punici» nella corrente denominazione degli storici antichi[25], trova il suo piú evidente riscontro nel noto passo di Sant'Agostino dell'*Epistolae ad Romanos inchoata expositio*[26]. Dall'esame con-

[21] Cf. fra gli altri, E. ACQUARO, «Rivista storica dell'antichità», 4 (1974), pp. 225-26.

[22] Cf. da ultimo, A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, *Atti del II Convegno di studio su «L'Africa romana». Sassari, 14-16 dicembre 1984*, Sassari 1985, pp. 19-20.

[23] Cf. da ultimo, A. MASTINO, *A proposito di continutà culturale nella Sardegna romana*, «Quaderni sardi di storia», 3 (1981-1983), pp. 189-218.

[24] Per la bibliografia piú avanti citata cf. E. ACQUARO, *L'espansione fenicia in Africa*, in *Fenici e Arabi nel Mediterraneo*, Roma 1983, pp. 56-61.

[25] *Ibidem*, p. 60.

[26] PL 35, 2096.

dotto da S. Moscati sul passo nella sua interezza appare chiaro che siamo di fronte all'eredità del punico, «una lingua affine e di provenienza dalla comune area afro-asiatica, tale da radicarsi anche nel sostrato [berbero]: ciò vale per il punico e analogamente per l'arabo, la cui irradiazione determinò fenomeni di compenetrazione con i dialetti berberi dei quali solo la comune matrice linguistica può dare adeguata ragione»[27].

Fermo restando, quindi, come punto acquisito quello di un'integrazione linguistica in profondità fra elemento punico e berbero per ragioni di evidente omogeneità, integrazione che si proietta oltre la fine di Cartagine, preme qui verificare un dato di un qualche interesse per lo studio comparato delle regioni dell'ecumene punico e che, ove accertato, conferirebbe al Nord-Africa punico un'ulteriore specificità culturale finora non chiaramente enucleata.

La cultura materiale che Cartagine trasmette a Roma nella sua interazione libica è una cultura che piú di ogni altra ha operato in termini di reale acquisizione in confronto con i modelli ellenistici. La cultura punica che i regni neopunici e Roma ereditano è una cultura che ha già rimodellato se stessa su parametri ellenistici microasiatici e alessandrini. È questa ristrutturazione e con questi parametri che Cartagine propone il suo ultimo e forse piú meditato programma d'integrazione libica. È per questo aspetto che si misura con qualche motivo il provincialismo di fatto delle altre regioni d'influenza punica: la Sardegna sottratta a Cartagine prima della definizione di questo processo culturale, la Spagna solo fuggevolmente coinvolta dalla meteora barcide. Con l'esito di questo processo si confronta la normalizzazione romana, che solo in casi limitati recupera contatti con la cultura punica d'Africa al di fuori di tale dinamica.

Le stesse divinità adottate nei tipi monetali neopunici assolvono la loro funzione di *emblemata* attraverso un'*interpretatio* ellenistica già fatta propria dalla cultura punica. Tale è il caso di Diòniso ed Eracle nelle monete di Leptis Magna del I secolo a.C. e di Sabratha del 27 a.C./14 d.C. che ripercorrono i *dossiers* di Shadrafa e Melqart[28].

Ancora all'ambito monetale sarà bene volgersi per riaffermare e ampliare una notazione, già avanzata nel 1979[29] e ripresa nel 1983[30], suscet-

[27] S. MOSCATI: *Studi in onore di Francesco Gabrieli nel suo ottantesimo compleanno*, Roma 1984, p. 532.

[28] Cf. L. TEUTSH, *Das römische Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode der Kaisers Augustus*, Berlin 1962, p. 131.

[29] Cf. E. ACQUARO, *La monetazione punica*, Milano 1979, pp. 9-10.

[30] Cf. E. ACQUARO, *Fenici e Arabi nel Mediterraneo*, Roma 1983, pp. 55-58.

tibile di qualche attenzione per l'argomento proposto. Negli interventi ricordati si aveva occasione di notare attraverso l'esame della monetazione neopunica d'Africa il diverso evolversi della cultura punica nelle città libere e nei regni di Numidia e di Mauretania. L'esame condotto, anche e soprattutto sul dato epigrafico delle leggende, si ampliava all'impiego del bilinguismo latino-neopunico e il rapporto fra i tipi che erano associati ai due esiti di lingua. Se ne deduceva per quanto riguardava in particolare gli argenti di Giuba I (60-46 a.C.)[31] la diversa funzione data al diritto, con legenda latina, e al rovescio, con legenda neopunica. Nel 1983 così si concludeva: «Se si fa riferimento alle radici della 'regalità' dei sovrani neopunici si ha l'impressione che questa derivi in larga misura dall'eredità di connotazioni oligarchiche cartaginesi oltre che dalla prerogativa sovrana loro riconosciuta da Roma. Non a caso la leggenda allogena REX appare al diritto a didascalia del busto di Giuba realizzando così tutte le sue implicazioni regali nella registrazione nella lingua di Roma del responsabile supremo della nazione numida, mentre la legenda del rovescio, HMMLKT, si lega con la connessione al tipo monetale, facciata di una basilica, alla dignità giudicale del personaggio dedotta dal complesso delle connotazioni culturali puniche, politiche e religiose»[32].

A qualche anno di distanza le letture storiche date in quella sede al fenomeno monetale neopunico sono suscettibili di significativi riscontri. È infatti una costante della Repubblica e del primo Impero che le emissioni di quelle città o di quei regni che giungono direttamente o indirettamente ai Romani da matrici di cultura egemone punica portino al rovescio tipi e legende che a tale cultura si rifanno. E sono tipi quelli adottati che si riferiscono tutti a motivi religiosi, sia attraverso la facciata di un tempio/basilica sia attraverso l'immagine e gli *emblemata* di divinità cui la legenda neopunica conferisce specifico significato culturale. E' la prima Roma che si confronta con la piú antica cultura a livello di memoria storica che l'Africa settentrionale conobbe: starà alla Roma del secondo Impero fare ergere in autonomia, e per diversi fenomeni, a livello di cultura storica anche la componente berbera, che Cartagine aveva acculturato ma non certo annullato. Cultura berbera che trovò nella romanizzazione il primo confronto del proprio *ethnos* con una realtà del tutto aliena. Quanto la prima «trascrizione» punica in termini storici abbia fatto da tramite alla romanizzazione è da verificare caso per caso, come in quello delle stele votate a Saturno e del sincretismo funerario.

[31] Cf. E. ACQUARO, *La monetazione punica*, Milano 1979, p. 20, nn. 72-75.

[32] Cf. E. ACQUARO, *Fenici e Arabi nel Mediterraneo*, Roma 1983, p. 57.

Patrick Barrau

Sur les fonctions de *Syagrius* dans C. Th. I.15.10

Un certain nombre de constitutions du Code Théodosien figurant dans des fragments manuscrits qui se trouvent à la Bibliothèque Ambrosienne de Milan sous la référence C. 29 inf. ont été connues pour la première fois par une édition effectuée en 1824 à Tübingen par W.F. Closs[1]. Parmi celles-ci, la constitution I.15.10, datée comme ayant été affichée à Carthage le 26 août 379, soulève d'intéressantes questions quant aux compétences respectives des fonctionnaires africains. La transcription qui en est donnée dans toutes les éditions récentes du Code Théodosien est la suivante:

> *IMPPP GRATIANUS VALENTINIANUS ET THEODOSIUS AAA AD SYAGRIUM.*
> *Vicario Africae aditus provinciae Proconsularis inhibendus est tantumque ei consilii gratia in Thevestinam civitatem accessus pateat. Canoni autem cogendo annonae p(rae) f(ectus) immineat. Vestes largitionales sinceritatis tuae cogat officium, cui negotio etiam rationalis insistat, ita tamen, ut principe loco apparitores tuos maneat et coactionis instantia et deceptionis invidia. Vectigalia sane apud Kharthaginem constituta vicariae praefecturae apparitio procuret.*
> *P.P. KARTHAGINE DAT VII K SEPT AUXONIO ET OLYBRIO COSS.*

Les fonctions du dédicataire du texte, Syagrius, ont dès l'origine, fait l'objet d'un important débat. Dès la première édition du texte, si Closs retranscrit fidèlement le manuscrit qui fait figurer à la suite du nom du dédicataire Syagrius les deux mots, *vic africe*, il indique en note que

[1] *Theodosiani Codicis Genvini Fragmenta ex membranis bibliothecae Ambrosianae*, Tübingen 1824. Sur le manuscrit cf. G. SCHERILLO, *Un manoscritto del Codice Teodosiano C. 29 inf*, in «Studia et documenta historiae et iuris», 6, 1940; C. BAUDI DE VESME, *In difficiliora duo loca e fragmentis Codicis Theodosiani a Clossio repertis* in «Memorie della reale Accademia delle scienze di Torino», série 2a, Fasc. II, 1840 pp. 1-31.

Syagrius doit être *magister officiorum* car, écrit-il, on ne connaît aucun vicaire d'Afrique cette année-là[2]. L'édition réalisée l'année suivante à Leipzig par Carl F. Wenck[3] revient sur la question de la dédicace de la constitution et, s'appuyant sur la nécessité grammaticale que le *ei* de la première phrase du texte renvoie à une personne précédemment citée[4], s'interroge sur la réalité du vicariat de Syagrius.

Gustav Haenel, dans l'édition du Code Théodosien qu'il publia à Bonn en 1847, reprenant les remarques de Closs et de Wenck, translate les mots *vic africe* au début de la première phrase de la constitution, retirant ainsi à Syagrius son vicariat.

Ecartant l'idée que Syagrius ait été maître des offices en raison du contenu du texte et constatant qu'il y a déjà un préfet du prétoire connu pour 379, Hespérius, il se résout à ne pas attribuer de fonctions à Syagrius[5]. La position adoptée par Th. Mommsen face à cette question, très prudente sinon contradictoire, témoigne à nouveau de la difficulté des commentateurs à définir les fonctions de Syagrius[6]. P. Krueger[7] reprend, lui, l'idée que Syagrius ait été maître des offices. Enfin Clyde Fharr, dans sa traduction du Code[8] penche pour une préfecture du prétoire de Syagrius.

A la différence des commentateurs juridiques, l'historiographie de l'Afrique romaine de C. Tissot[9] à A.H.M. Jones[10], en passant par C.

[2] *Ad Syagrium mag. off. h.a. constitutio data est: at de vicario africae hoc anno nihil constat*, *op.cit.*, p. 145 note 91. Cet argument ne l'a pourtant pas empêché de considérer, quelques pages plus haut, que Caesonianus était vicaire d'Afrique: *Caesoniani nomen alias plane ignotum est: at ne alius quidem anni 348 extat vicarius africae, ibid.*, p. 143 note 84.

[3] *Codicis Theodosiani libri V priores recognovit addimentis insignibus Walthero Frederico Clossio et Amedeo Peyron*, Leizig 1825.

[4] *In mendo tamen cubare locum inde patet, quod deest quo referatur ei, op.cit.*, p. 69.

[5] *Quare nihil apposui,... Codices Gregorianus, Hermogenianus Theodosianus*, Bonn 1847, p. 153 note p.

[6] Dans les prolégomènes de son édition, Berlin 1905, p. CLXXXVI et CCLVI, il considère qu'il était alors maître des offices; dans les notes de la constitution, *op.cit.*, p. 53, tout en évoquant le référence au vicariat d'Afrique *ad. inscr.* il indique que Syagrius était préfet du prétoire.

[7] *Codex Theodosianus*, Fasc. I, Berlin 1923, p. 34 note 23. Il rappelle cependant le manuscrit: *vic. afr. ad inscriptionem trahit.*

[8] *The Theodosian Code*, New York 1952, p. 26.

[9] *Fastes de la province romaine d'Afrique*, Paris 1885, p. 264.

[10] *PLRE*, I, p. 862.

Pallu de Lessert[11] a considéré, en raison du contenu du texte, que Syagrius était proconsul d'Afrique. Quelques auteurs, tels que M. Cerati[12] et M. T.W. Arnheim[13], se rallient à l'idée que Syagrius a reçu cette constitution en tant que préfet du prétoire. D'autres, comme A. Beschaouch[14] ou A. Demandt[15], sans attribuer de fonction définie à Syagrius, émettent des doutes sur la réalité de son proconsulat. Ce rapide survol historiographique montre combien la définition des fonctions exercées par Syagrius lorsqu'il reçut la constitution impériale reste difficile à préciser. Nous tenterons, à l'aide des divers éléments en notre possession, d'avancer un peu plus dans cette clarification.

Il convient tout d'abord d'effectuer, par delà les transcriptions, un nécessaire retour au texte manuscrit de Milan.

L'examen du document de la Bibliothèque Ambrosienne[16] montre nettement l'existence d'une ponctuation dans le texte après les mots *Siagriu vic africe*, ponctuation accentuée par un renvoi de la suite du texte à la ligne suivante. Par ailleurs, un A majuscule ornementé occupant deux lignes commence le mot *aditus* par lequel s'ouvre le texte proprement dit de la constitution. On ne peut marquer plus clairement une séparation que les commentateurs ont écartée et qui marque bien que les mots *vic africe* concernent Syagrius et non pas le début de la phrase suivante. L'usage du renvoi à la ligne après la dédicace et du début du texte impérial par une majuscule sur deux lignes se retrouve d'ailleurs dans toutes les constitutions figurant dans le manuscrit C 29 inf.

L'abréviation *vic africe* a permis aux transcripteurs de transformer, pour les raisons grammaticales que nous avons vues plus haut, l'accusatif se rapportant à Syagrius en datif placé au début de la constitution. On peut noter à ce point que l'abréviation *vic* est employée trois autres fois, dans le même manuscrit, pour la dédicace de constitutions voisines[17].

L'argument en faveur de la translation de *vic africe* au début de la

[11] *Fastes des provinces africaines*, Paris 1901, p. 90.

[12] *Caractère annonaire et assiette de l'impôt foncier au Bas-empire*, Paris 1976, p. 68.

[13] *Vicars in the Later Roman Empire*, «Historia», XIX, 1970, p. 601.

[14] *Mustitana I*, «Karthago», XIV, 1968, p. 135 note 45.

[15] *Die Konsuln der jahre 381 und 382 namens Syagrius*, «Byzantinische Zeitschrift», LXIV, 1971 p. 38 note 2: *Die dignitas ist nicht überliefert, ergibt sich aber mit hinreichender gewisheit aus dem inhalt.*

[16] Cf. illustration fig. 1.

[17] *...ad Cesonianum vic afre.* (I.15.2)... *ad Crescentem vic africae* (I.15.6)... *ad Justiano vic pontice* (I.15.11).

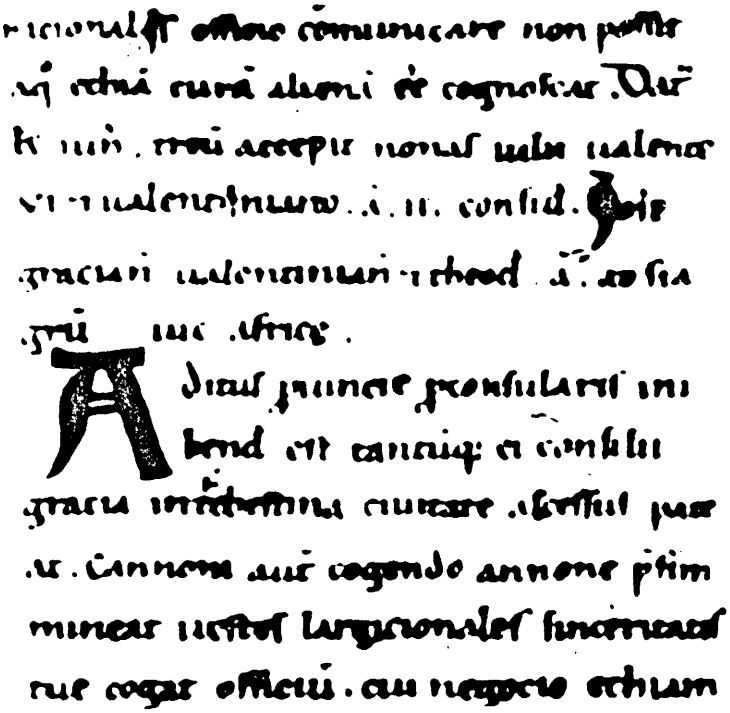


Fig. 1: Le manuscrit c. 29 inf. de Milan (Détail montrant le début de la constitution adressée à Syagrius).

phrase initiale de la constitution, s'il reste grammaticalement fondé, nous semble devoir être assoupli par la considération que les constitutions qui nous sont parvenues sont bien souvent des fragments de textes plus longs et plus complets et que le *ei* de la phrase peut renvoyer à une partie non retranscrite du texte. On peut aussi envisager la possibilité que le copiste, rencontrant par deux fois une référence au vicaire d'Afrique, une fois dans la dédicace et une autre fois en début de texte, n'ait conservé que l'une de ces deux formules[18].

[18] L'étude comparative des constitutions qui se trouvent à la fois dans le manuscrit de Turin, édité en 1824 par A. Peyron, et dans celui de Milan, fait apparaître de nombreu-

L'étude du début du manuscrit semble donc indiquer que Syagrius était en 379 vicaire d'Afrique. Un certain nombre d'éléments provenant tant du texte lui-même que de la situation administrative en Afrique durant cette période nous semblent également aller dans le sens de cette attribution.

Certains commentateurs ont, nous l'avons vu, fait de Syagrius un maître des offices. Cette interprétation nous semble reposer essentiellement sur le fait qu'un Syagrius a reçu à ce titre une constitution[19] en octobre 379. Le contenu du texte nous semble clairement écarter, par les sujets traités et les fonctionnaires concernés, que le dédicataire ait pu être *magister officiorum*. La question est plus délicate à trancher en ce qui concerne la possibilité que Syagrius ait pu être, à cette date, préfet du prétoire. En effet, le texte de la constitution répartissant des compétences entre des fonctionnaires divers (proconsul, vicaire, préfet de l'annone, *rationalis*) pourrait indiquer qu'elle est adressée à un fonctionnaire placé hiérarchiquement au-dessus d'eux[20].

Toutefois, les années 378-379 ayant été marquées par la grande préfecture occidentale exercée en commun par Decimius Magnus Ausonius et son fils Decimius Hilarianus Hesperius, il semble exclu que Syagrius ait pu être préfet du prétoire durant cette période. Hesperius a d'ailleurs reçu à ce titre, en juillet 379, une constitution à Constantine[21] et, comme une autre constitution atteste qu'il était toujours préfet du prétoire en mai 380[22], il ne reste pas de place disponible pour Syagrius. D'autre part, le texte lui-même semble rendre difficile cette hypothèse: une phrase concerne la surveillance de la collecte des *vestes largitionales* par *l'officium* du dédicataire[23]. Or, si quatre sur cinq des constitutions du titre

ses variantes, parfois importantes entre les textes. Cf. aussi J. GAUDEMET, *Les constitutions geminées*, «RIDA», IV, 1957 et E. VOLTERRA, *Il problema del testo delle costituzioni imperiali, in Atti del secondo congresso internazionale della società italiana di storia del diritto*, Florence 1971.

[19] VII.12.2 du 1er octobre 379. Nous n'aborderons pas ici la question de la carrière des deux Flavii Syagrii (*«the contemporaneous and overlapping careers of the two Fl. Syagrii»*, J. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court*, Oxford 1975, p. 75) qui a fait l'objet de nombreuses études.

[20] Il convient toutefois de noter que cette constitution est la seule qui nous soit parvenue pour l'année 379 concernant directement l'Afrique. Il peut donc s'agir, dans une période de remise en ordre, d'un texte adressé simultanément à divers fonctionnaires.

[21] XIII.5.15 du 21 juillet 379.

[22] X.20.10 du 14 mai 380.

[23] *Vestes largitionales sinceritatis tuae cogat officium, cui negotio etiam rationalis insistat.*

6 du livre VII, *de militari veste*, sont adressées à des préfets du prétoire[24], aucune d'entre elles ne traite de la collecte effective des *vestes* par *l'officium* de ce fonctionnaire; elles la confient soit au proconsul d'Afrique[25] soit à un gouverneur[26]. De plus, deux constitutions confient au proconsul d'Afrique l'organisation de la collecte des *vestes*[27]. Un autre texte[28], enfin, confie la surveillance du transport des *vestes* en Afrique au proconsul et au vicaire. Il n'apparaît pas non plus que le préfet du prétoire ait eu en dehors des périodes d'existence de la préfecture d'Afrique, un *officium* permanent sur le territoire africain.

La possibilité que Syagrius ait été proconsul d'Afrique en 379 ne peut être écartée aussi facilement. En effet, comme nous l'avons vu, la surveillance de la collecte de *vestes* était apparemment confiée (mais dans quel ressort?) à l'*officium* du proconsul; toutefois une constitution de 378[29] confie à l'*officium* du vicaire d'Afrique la collecte de toutes les largesses. Rien dans le contenu de la constitution I.15.10 ne nous semble permettre de déduire sans hésitation que Syagrius était proconsul[30].

L'étude des fastes des proconsuls d'Afrique pour la période 378-383[31], si elle ne permet certes pas d'exclure péremptoirement un proconsulat pour Syagrius, pose un certain nombre de problèmes. En effet, le nombre de proconsuls attestés de manière sûre ou plausible sur cette période soulève des difficultés que l'on ne peut régler qu'en supposant des proconsulats courts, d'une durée inférieure à l'année alors que la tendance semblait être alors de prolonger la charge à dix-huit mois ou au-delà[32]. Nous connaissons sur cette période comme proconsuls attestés et

[24] VII.6.1. du 18 avril 365; VII.6.2. du 18 novembre 368; VII.6.3. du 9 août 377; VII.6.5. du 9 mars 423. Trois sur quatre de ces textes concernent l'Orient.

[25] VII.6.1.

[26] VII.6.2: *proposita rectori provinciae...*

[27] XII.6.4. du 18 avril 365 et l'autre, plus tardive, XII.6.31 du 29 février 412.

[28] VIII.5.33 du 10 juillet 374.

[29] I.15.9 du ler janvier 378.

[30] C'est ce que fait C. PALLU DE LESSERT, *op. cit.*, p. 90, lorsque, détournant quelque peu le sens du texte, il indique que celui-ci «donne au proconsul le droit d'interdire au vicaire l'accès de la Proconsulaire». En fait, c'est l'empereur qui interdit au vicaire l'accès de la Proconsulaire: il y a là plus qu'une nuance.

[31] Nous tenons à remercier Madame DI VITA-EVRARD qui a eu la gentillesse de bien vouloir relire notre analyse des Fastes proconsulaires.

[32] Decimius Hilarianus Hesperius a ainsi été en fonction, pour le moins du 10 mars 376 (CTh XV.7.3.) au 8 juillet 377 (C Th 1.32.2.; CJ XI.66.3).
Nous savons par son fils, Paulin de Pella, que Thalassius est resté dix-huit mois en fonc-

datés, Thalassius, qui est entré en fonction entre le ler août et la fin 377[33] et qui a occupé sa charge dix huit mois, Herasius qui était en fonction fin août 381[34] et Eusignius attesté en février et juin 383[35]. Ces trois données laissent donc apparaître une vacance d'environ deux ans entre Thalassius et Herasius et d'environ un an entre Herasius et Eusignius.

Si l'on table sur des fonctions *grosso modo* annuelles, sans entrer dans la question de la date de «relève» des proconsuls[36] et de la durée effective de leur charge, pour lesquelles les cas d'Hesperius, de Thalassius et d'Eusignius montrent que les vues systématiques ne peuvent en rendre compte à cette époque où, apparemment, ne jouent que les circonstances (vacance, appel à d'autres fonctions..) et le bon vouloir des princes, il est raisonnable de penser que nous avons place ainsi pour trois titulaires du poste: deux proconsuls se seraient succédé dans la première lacune, un occuperait la seconde.

Or nous connaissons également deux proconsuls ayant sûrement exercé leur charge durant cette période. Il y a tout d'abord le cas d'Helvius Vindicianus[37] qui, comme l'indique Saint Augustin, était proconsul lors du dernier séjour de celui-ci à Carthage. Saint Augustin partant pour Rome en 382[38], Vindicianus n'aurait pu être proconsul qu'entre 379 et 382. Nous connaissons aussi le proconsulat de Virius Audentius Aemilianus, attesté par plusieurs inscriptions africaines[39] sous Gratien, Valentinien et

tion: *Eucharisticos* 34-35 ... *Ter senis mensibus actis sub genitore meo proconsule*. Paulin est bien le fils de Thalassius comme l'a démontré CL. MOUSSY dans son introduction à *Poème d'action de grâces et prière*, Paris 1974, p. 9-16.

[33] Est-il entré en fonction fin juillet après la dernière constitution reçue par Hesperius ou celui-ci est-il resté proconsul jusqu'à son accession à la préfecture du prétoire à la fin de 377 ou au début de 378? Dans tous les cas cela ramène la date de naissance de Paulin de Pella, qui est arrivé en Afrique avec son père à l'âge de neuf mois, (cf. *Eucharisticos* 33) au plus tôt à la fin de 376 et non au printemps de la même année, date habituelle... cf. CL. MOUSSY, *op.cit.*, p. 10.

[34] C Th XV. 7. 9. du 28 août 381.

[35] C Th XII.1.95 du 26 février 383; C Th I.3.1. du 16 juin 383.

[36] Ier juillet au ler juillet; fin avril — fin avril, cf. T.D. BARNES, *The New Empire of Diocletian and Constantin*, Londres 1982, p. 168 note 75; ler janvier - ler janvier, cf. F.H. MILLER, *The Inscriptions of Diocletian, I: The Governors of Africa Proconsularis A.D. 284-337*, Ann ARBOR Univ. Micr. 1985, p. 202-205.

[37] Augustin, *Confessions* IV.3.5; cf. sur Vindicianus l'étude de A. BESCHAOUCH, *op. cit.*, p. 133-135 et 209-213.

[38] Cf. A. MANDOUZE, *PCBE, AC*, p. 1217 et A.H.M. JONES, *PLRE*, I, p. 967.

[39] *CIL* VIII 1296 = 14798 de *Membressa*; *CIL* VIII 14728 de Ghardimau; *CIL* VIII 24588 et 24589 de Carthage.

Théodose, soit entre janvier 379 et août 383. L'une de ces inscriptions, celle de *Membressa*[40], indique même qu'il a succédé (mais avec ou sans intervalle?) à Thalassius. Par ailleurs il y a beaucoup de chances pour que Flavius Eucherius qui reçoit, sans que soit précisée sa charge, une constitution à Carthage en février 380[41], y ait été proconsul[42].

En effet, divers éléments font qu'il est difficile de considérer qu'il est à cette date comte des largesses sacrées[43] ou vicaire[44].

On ne peut éviter de mentionner également[45] Severus qualifié de préfet de la ville dans une constitution affichée à Carthage[46] dont le texte correspond fort peu aux fonctions du destinataire[47]. La coexistence aux mêmes dates de constitutions adressées à un Severus préfet urbain et à un Severus préfet du prétoire[48] crée une situation complexe qui n'in-

[40] Cf. le commentaire de C. LEPPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, Paris, II, 1981, p. 142-143.

[41] C Th X.20.9 du 28 février 380.

[42] C'est la position de A. CHASTAGNOL dans *Les Africains dans l'aristocratie gouvernementale*, in *Les empereurs romains d'Espagne*, Paris 1965, p. 288. Il précise qu'il ne doit pas être confondu avec le *comes sacrarum largitionum* qui a reçu une constitution à ce titre en 377.

[43] Il semblerait étrange qu'un comte des largesses soit resté en fonction de 377 à 380. Nous connaissons d'ailleurs deux autres comtes des largesses sur cette période, Arborius en mai 379, C Th I.32.4. du 3 mai 379, et Catervius en août 379, C Th VI.30.3. du 19 août 379. Il y a trop d'intervalle pour qu'une constitution qui lui aurait été adressée avant 379 ne soit arrivée à Carthage qu'en 380. A moins, bien sûr, que la date de la constitution ne soit fausse.

[44] Celsinus Titianus est attesté dans ces fonctions au 10 janvier 380.

[45] Nous laisserons de côté le cas de Polybius, connu par des lettres d'Ambroise et de Symmaque, et qui a été proconsul à une date inconnue comprise entre 374 et 397. Cf. JONES, *PLRE*, I, p. 711.

[46] C Th XII.12.8. du 25 mars 381.

[47] Le texte traite des délégations que les cités veulent adresser à la Cour. Il correspond plus aux attributions d'un préfet du prétoire ou d'un gouverneur.

[48] Pour A. CHASTAGNOL in *Les Fastes de la Préfecture de Rome*, Paris 1962, p. 204 note 70, il ne peut être identique au Préfet de la ville. A.H.M. JONES, in «JRS» LIV, 1964, p. 84, pense que son titre de Préfet de la ville lui est donné par anticipation; in *PLRE*, I, p. 837, il pense qu'il est proconsul. J.R. PALANQUE in *Essai sur la préfecture du prétoire du Bas-Empire*, Paris 1933, p. 66-67, pense à une erreur de copiste et assimile Severus à Syagrius.

Nous avons constaté effectivement des différences de transcription entre les manuscrits de Turin et de Milan portant à la fois sur le nom et l'abréviation des fonctions des dédicataires. Ainsi la Constitution I.V.8 adressée à Martinianus préfet de la ville est-elle adressée dans le manuscrit de Turin: *ad marium pû* et dans celui de Milan *ad marinumppm*.

Toutefois, dans le cas de Severus, l'assimilation à Syagrius pose des problèmes que J.R. PALANQUE ne peut résoudre qu'en changeant la date de la constitution reçue à Carthage.

terdit pas qu'à la date du 25 mars 382 Severus (un Severus?) ait été proconsul.

On le voit, même en supprimant l'un des deux proconsuls possibles que nous venons d'évoquer, il est difficile de trouver une date disponible pour Syagrius si l'on veut avoir pour cette période des proconsulats d'un an environ pour Vindicianus et Aemilianus et conserver au moins Eucherius.

Si des difficultés d'ordres divers plaident contre le fait que Syagrius ait pû être maître des offices ou préfet du prétoire, si les fastes paraissent exclure le proconsulat, la situation est toute différente en ce qui concerne les vicaires. Les titulaires du poste nous sont connus pour les années 377[49], 378[50], 380[51], et 381[52], mais nous ne possédons actuellement aucun élément concernant le personnage dirigeant le diocèse en 379. Or, malgré l'aspect ponctuel des informations, les fastes des vicaires d'Afrique laissent à penser que la durée de leurs fonctions, à quelques exceptions près, était sur cette période d'une année; durée d'ailleurs assez courante dans le cursus administratif du Bas-empire. Rien, dans les fastes du diocèse, ne s'oppose donc à ce que Syagrius ait pû être vicaire en 379.

Le texte de la constitution, par sa très nette coloration fiscale, rend tout à fait possible cette hypothèse et aucun élément dans sa rédaction n'oblige à l'écarter.

Ainsi le texte impérial, s'adressant au dédicataire, fait-il référence à *sinceritatis tuae...officium*[53]; mais on peut noter que cette appelation est accordée dans le manuscrit de Milan à un vicaire d'Afrique par une constitution plus ancienne[54].

De même, la dernière phrase du texte évoque-t-elle *vicariae praefecturae apparitio*, ce qui pourrait sembler indiquer que le dédicataire n'était pas le vicaire; or, là aussi, on retrouve cette formulation dans une autre constitution du manuscrit adressée à un vicaire d'Afrique[55]. L'utilisation dans cette même phrase de l'adverbe *sane*[56], considéré généra-

[49] Virius Nicomachus Flavianus: C Th XVI.6.2. du 17 octobre 377.

[50] Faltonus Probus Alypius: C Th I.15.9. du ler janvier 378 et Symmaque, *Epistulae*, VII.66.

[51] Celsinus Titianus: C Th XIV.3.17 du 10 janvier 380.

[52] Alfenius Ceionius Iulianus: C Th XII.1.84 du 15 février 381.

[53] Ce qu'HAENEL, *op.cit.*, p. 153 note p. considérerait comme un indice que Syagrius soit préfet du prétoire.

[54] C Th I.15.6 du 27 février 372 adressée à Crescens: ... *sinceritas tua provinciam.*

[55] C Th I.15.5. du 25 janvier 365; adressée à Dracontius et qui débute par: *Officium vicariae per Africam praefecturae...*

[56] *Vectigalia sane apud Khartaginem...*

lement comme un indice d'interpolations dans les textes juridiques romains[57], peut être perçue, dans un texte de rédaction tardive, comme la volonté de la part du rédacteur, de réaffirmer la constance de certaines attributions du vicaire dans un document qui reprécisait diverses compétences administratives en Afrique.

Enfin, si le dédicataire est bien un vicaire, la partie du texte qui confie à l'*officium* de celui-ci la collecte des *vestes largitionales* est en conformité, comme nous l'avons vu[58], avec la constitution I.15.9 de l'année précédente qui confie à cette même instance le soin d'*omnes largitionales*[59].

Rien, ainsi que nous l'avons vu tant par l'examen du manuscrit que par l'étude de son contenu et des fastes africains, n'interdit de manière irréfutable de rester fidèle au document de la Bibliothèque Ambrosienne qui fait de Syagrius le vicaire d'Afrique pour l'année 379.

ADDENDUM

Ces pages étaient écrites quand nous avons pu prendre connaissance de l'article de T.D. BARNES, *Proconsuls of Africa, 337-392*, in «Phoenix» 39, 1985, fasc. 2. p. 144-153 (et fasc. 3, p. 273-274). Ce savant, éliminant Eucherius (p. 151, n. 28), réserve l'anneé 379-380 à Syagrius «attested for 379-380», sans mettre en cause la valeur de cette attestation (p. 151).

[57] Cf. A. GUARNERI-CITATI: *Indice delle parole, frasi e costrutti ritenuti indizio di interpolazione nei testi giuridici romani,* Milan 1927, p. 79.

[58] Cf. *supra* p. 69.

[59] La nouveauté du texte de la constitution I.15.10 étant, dans ce cas, la modification des rapports entre l'officium du vicaire et celui du *rationalis*, passant de la séparation des tâches à la collaboration.

Giorgio Bejor

Decoro urbano e propaganda imperiale nell'Africa Romana

Con questa relazione non intendo presentare la soluzione di un problema, che per estensione cronologica e geografica e per varietà di aspetti richiederebbe certamente una trattazione di ben maggior respiro: è invece mia intenzione limitarmi ad enunciarlo e ad impostarne la trattazione nelle sue linee generali.

Il tema stesso della propaganda, dello sforzo che il potere centrale coscientemente fa per procurarsi consenso, è stato spesso trattato anche in relazione al mondo antico. La serie dei contributi dell'Istituto di Storia antica dell'Università cattolica di Milano è in questo senso esemplare[1]. Anche se l'attenzione era concentrata inizialmente sulla propaganda nella storiografia, già L. Moretti, in una recensione al II volume, apparsa nel 1975[2], aveva sottolineato quanto fossero varii i canali della ricerca del consenso: «Le monete, per esempio...; la scultura, e in particolare la statuaria, che era sotto gli occhi di tutti; ...anche il gruppo di Eirene e Pluto di Cefisodoto e l'Augusto di Prima Porta sono propaganda». Proseguendo sulla linea tracciata da queste considerazioni, il IV volume dei contributi, che si intitola proprio «I canali della propaganda nel mondo antico», dedicava ampio spazio alla numismatica e all'epigrafia; e gli interventi di M. Sordi, G.G. Belloni, E. Gabba, L. Braccesi indicavano chiaramente come questa chiave di lettura possa applicarsi anche ad altri tipi di monumenti. Ad esempio, Lorenzo Braccesi citava il caso del complesso monumentale del foro d'Augusto[3], che indirizzava ad una concezione *ufficiale* del passato, con gli elogia e le statue dei *clariviri*. Nè il messaggio veniva affidato solo a statue ed epigrafi. Gli

[1] Mi riferisco in particolare al vol. I, Milano 1972, con il primo dei resoconti del Gruppo di Ricerca sulla Propaganda Antica; al vol. II, *Propaganda e persuasione occulta nell'antichità*, Milano 1974; e al vol. IV, *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano 1976.

[2] L. Moretti, rec. a *Propaganda e persuasione occulta nell'antichità*, a cura di M. Sordi, «RFIC», 1975, pp. 252-253.

[3] L. Braccesi, *Intervento*, in *I canali della propaganda, cit.*, p. 14.

studi di Paul Zanker[4] hanno dimostrato come non solo il foro di Augusto, ma anche altri complessi edilizii augustei si compongano di citazioni puntuali dell'Atene dell'età dell'oro, dalle imitazioni delle cariatidi ai fregi architettonici ripresi dall'Eretteo, per indicare come quel mondo classico, con i suoi ideali di armonia e di immutabile perfezione fosse finalmente e definitivamente rinato nella Roma dell'Augusto. Vale a dire, per gli stessi motivi per i quali l'Augusto di Prima Porta ricalca il doriforo policleteo.

Si tratta di citazioni volute, non casuali, elaborate nell'ambiente del principe, in un organico programma di acquisizione del consenso.

Allo stesso periodo appartengono due esempi provinciali molto chiari di una subordinazione dell'attività monumentale, sia edilizia che scultorea, ad una politica del consenso: riguardano i due stati vassalli di Giudea da una parte, di Mauretania dall'altra. E se per merito di Giuseppe Flavio le fonti letterarie ci informano meglio dell'attività di Erode il Grande[5], l'archeologia ci ha palesato per l'Africa alcuni fenomeni altrettanto significativi: la creazione di spazi monumentali e di edifici che riprendono puntualmente la contemporanea edilizia urbana; e — anche qui un parallelo nella scultura — l'adeguarsi anche fisiognomico delle statue imperiali di Giuba e dei figli alle immagini di Augusto e dei due Cesari[6].

Iol viene ribattezzata Cesarea, e muta anche la propria immagine: nell'aspetto, ed in alcune delle funzioni tipicamente urbane, diviene la piccola Roma di Mauretania. Giuba II la dota, sullo schema della grande capitale, di foro, templi, teatro; anche la stessa cerchia delle mura, estesa per 7 km., sembra richiamare Roma. Il teatro — uno degli edifici oggi meglio noti — riprende il modello dei contemporanei teatri augustei. Anche la sua decorazione scultorea, nella quale s'accostano le statue delle Muse alla rappresentazione dell'Africa e, a quanto sembra, dei membri della casa imperiale, richiama la decorazione del teatro di Pompeo. Sono attestati artisti «importati», per lo piú Greci divenuti liberti romani, come il P. Antius Amphio che si firma sulla faccia inferiore di

[4] P. ZANKER, *Herrscherbild und Zeitgesicht*, «WZBerlin», XXXI, 1982, pp. 307-312; ID., *Der Apollontempel auf dem Palatin. Ausstattung und politische Sinnbezüge nach der Schlacht von Actium*, «ARID», Suppl. X, 1983, pp. 21-40.

[5] In particolare, IOS.FL., 1, 21, 1-12. Recentemente anche D.C. BRAUND, *Rome and the Friendly King. The Character of Client Kingship*, London-Canberra-New York 1984.

[6] K. FITTSCHEN, *Die Bildnisse der Mauretanischen Könige und ihre stadtrömischen Vorbilder*, «MDAIM», XV, 1974, pp. 156-173.

uno dei capitelli del teatro[7]. L'edificio stesso era opera di architetti che ben conoscevano Roma, ispirati e forse guidati dallo stesso Giuba, autore di un'opera in parecchi volumi su argomenti scenici.

Come l'immagine del re ripetava quella di Augusto, così la capitale della Mauretania cambiava rapidamente la propria immagine, trasformandosi sul modello dell'urbe: non piú l'aspetto, le funzioni e quindi i modi di vita di una colonia punica della costa africana, ma sempre piú quelli di una città vicina a Roma.

Certamente il caso di Cesarea è un po' particolare, perché si tratta della capitale di uno stato vassallo, legata all'attività di un sovrano che aveva sì problemi di consenso interno (tanto piú che la dinastia di Giuba non era strettamente mauretana), ma anche volontà di evidenziare il proprio legame con Roma, dalla quale traeva la propria legittimazione. Che, da parte sua, questo potesse essere considerato un chiaro modo di esprimere la propria devozione, implica a mio parere una predisposizione, almeno presunta, del potere centrale a considerare questo genere di attività come legato al consenso. Tanto piú che si potrebbero qui accostare anche altri esempi, tratti sempre dalle province africane. I templi del foro vecchio, il teatro, il calcidico, il macellum, di cui Leptis si andò dotando tra Augusto e Claudio[8], sono sì il segno di un evergetismo privato, ma indicano anche il consenso ad un modello ideale, che non può non avere un significato politico; e difatti evergetismo e carriera politica procedono spesso strettamente collegati. Il fatto poi che questi fenomeni si ritrovino in aree lontane e diverse tra loro mi porta a supporre un favore, se non una precisa ispirazione del potere centrale.

Come periodo, poi, non ci si limita agli anni di Augusto e degli immediati successori: anche in Africa si hanno diverse fasi di particolare attività edilizia all'interno delle città. In particolare, se nel periodo del grande sviluppo dell'occupazione romana, da Vespasiano a Traiano, si assiste ad un grande sforzo di municipalizzazione e di urbanizzazione di nuove aree, immediatamente alle spalle dei nuovi confini, è nel periodo che va da Adriano a Marco Aurelio e poi soprattutto nell'età del Severi

[7] P. PENSABENE, *La decorazione archetettonica di Cherchel. Cornici, architravi, soffitti, basi e pilastri*, in *150. Jahrfeier DAIR*, Mainz 1982, pp. 116-169.

[8] Su Leptis e l'arrivo di motivi e repertorii estranei alla tradizione locale, cf. il recente J.B. WARD PERKINS, *Town Planning in North Africa during the first two Centuries of the Empire, with special reference to Lepcis and Sabratha: Character and Sources*, in *150. Jahrfeier DAIR*, pp. 29-46, con la susseguente replica di A. DI VITA che, rivalutando la fase locale di II-I sec. a.C., contribuisce a meglio chiarire la novità di alcuni monumenti augustei.

— cioè contemporaneamente a quella che il Gascou[9], nel suo studio sulla politica municipale nell'Africa del Nord, definisce fase di politica di promozione giuridica — che le città dimostrano la massima vitalità monumentale.

Già la non perfetta corrispondenza tra fasi di particolare evergetismo e momenti di eccezionale fioritura economica induce a pensare che non ci sia una semplice proporzionalità tra i due fenomeni. Ed è molto importante anche l'osservazione che fa il Février in un suo recente intervento[10], per cui il tramonto dell'evergetismo municipale non è il semplice riflesso di una crisi economica, ma il segno visibile della politica finanziaria ed economica dell'impero che passava a privilegiare altri investimenti.

Ci si può ovviamente chiedere sino a che punto la nuova monumentalizzazione delle città africane invitasse al consenso, e quanto un simile rapporto venisse percepito e, diciamo così, manipolato.

Indubbiamente, alcune classi monumentali parlano un linguaggio piú esplicitamente propagandistico.

È il caso di quella che Clavel e Lévêque chiamano «un art politique»[11]. Il Vermeule l'ha studiata molto bene, per quanto riguarda la parte orientale dell'impero, nel suo celebre *Roman Imperial Art in Greece and Asia Minor*[12]. Su un aspetto ancor piú particolare va ricordato anche il recente *Rituals and Power, the Roman Imperial Cult in Asia Minor* del Price[13].

Quest'arte non manca neppure in Africa, e troppo lungo sarebbe riportare qui l'elenco dei monumenti pubblici nei quali aveva luogo il culto degli imperatori[14], mentre sappiamo che anche statue private del

[9] J. Gascou, *Politique municipale en Afrique du Nord, I*, in *ANRW* 10.2, 1982, pp. 136-320.

[10] P.A. Fevrier, *Le fait urbain dans le Maghreb du IIIe siécle. Les signes d'une crise?*, in *150. Jahrfeier DAIR*, pp. 50-76. Cf.; anche Id., *Urbanisation et urbanisme de l'Afrique romaine*, in *ANRW* 10, 1, pp. 321-397. Piú in generale, sull'evergetismo in Africa, R. Duncan Jones, *Wealth and Munificence in Roman Africa*, «PBSR», XXXI, 1963, pp. 159-177.

[11] M. Clavel-P. Leveque, *Villes et structures urbaines dans l'Occident Romain*, Paris 1971, pp. 136-138.

[12] C.C. Vermeule, *Roman Imperial Art in Greece and Asia Minor*, Cambridge 1968.

[13] S.R.F. Price, *Rituals and Power. The Roman Imperial Cult in Asia Minor*, Cambridge 1984.

[14] Un'aggiornata bibliografia è in P. Herz, *Bibliographie zur römischen Kaiserkult (1955-1975)*, in *ANRW*, 16.2, 1978, pp. 833-910. Accenni in H. Von Hesberg, *Archeologische Denkmäler zum römischen Kaiserkult*, ivi, pp. 911-995.

culto imperiale si trovavano dappertutto, come ci testimonia Frontone[15].

Né mancavano monumenti celebrativi delle vittorie di Roma, a quanto pare da ancor prima dell'inizio dell'impero. Sarà qui sufficiente menzionare il monumento presso Zama, attribuito alle vittorie di Cesare su Giuba e i Pompeiani; il trofeo bronzeo del foro di Ippona; probabilmente il fregio di Simitthu e quello con apoteosi di Hadrumetum; la colonna in onore di Adriano a Lambesi; il trofeo di Marco Aurelio e Lucio Vero da Numluli; il grande monumento delle vittorie di Cartagine,e via via sino alle vittorie e ai prigioni del portico di Meninge[16].

Sono tutti elementi che contribuiscono a monumentalizzare la città, e nel contempo ne sottolineano l'unione a Roma e al potere centrale. Sono essi stessi monumenti del consenso.

Tra i monumenti celebrativi africani, un posto tutto particolare occupano gli archi, di cui non è mai sfuggita la peculiare abbondanza. Questa è dovuta al fatto che mai come in Africa, accanto all'originario significato celebrativo, l'arco viene usato per il suo valore urbanistico: a chiudere la prospettiva di una strada rettilinea prima di una deviazione, come a Leptis, a monumentalizzare un incrocio di strade principali — ancora Leptis, Oea — o l'accesso al foro — Sufetula, Cuicul —, a sottolineare il passaggio a quartieri di nuova espansione — Mactar etc. La frequente presenza degli archi sottolinea il legame tra fatto urbanistico e politica del consenso, legame forse piú comprensibile se lo si paragona a certe non lontane teorizzazioni del piccone risanatore.

Gli archi portano all'interno del tessuto urbano la presenza della casa imperiale, con le epigrafi, se non anche con l'apparato decorativo. Del resto, tutti i luoghi nei quali si concentra la vita nelle sue forme piú prettamente urbane — foro, teatro, terme — divengono anche i luoghi della presenza di epigrafi e cicli statuarii della famiglia imperiale. Il significato di questi ultimi come sostituitivi della diretta presenza imperiale nelle varie fasi della vita urbana è già stato piú volte sottolineato, e questo mi esime dal riprenderlo qui. Essi permettono allo spettatore di collegare la stessa monumentalizzazione urbana alla devozione all'imperatore.

Ho già altrove sottolineato[17] come, nella politica augustea, un edi-

[15] FRONTO, *Ep. ad M. Caesarem*, 4, 12, 6.

[16] Un provvisorio ma piú esteso elenco dei monumenti legati all'attività dei varii imperatori anche in P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 219-225 (Augusto), 245 (Tiberio), 272 (Claudio), 348-349 (Adriano), 76-380 (Marco Aurelio), 389-390 (Commodo), 430-434 (i Severi).

[17] G. BEJOR, *L'edificio teatrale nell'urbanizzazione augustea*, «Athenaeum», LVII, 1979, pp. 126-138.

ficio tradizionalmente votato alle espressioni delle democrazie locali, l'edificio teatrale, guardato con particolare sospetto in quanto tipico luogo del dissenso, si trasformi in un luogo destinato a coagulare il consenso. E difatti la grande diffusione di questo tipo di edifici è, nel mondo romano, abbastanza improvvisa: la maggior parte dei teatri, in Italia e nelle province europee, è stata edificata sotto Augusto o negli anni immediatamente successivi, e va collegata non tanto con il sorgere di nuove esigenze di spettacolo, quanto con il mutarsi delle sue funzioni civiche.

Anche la nuova grande proliferazione nell'Africa degli Antonini può avere origini analoghe.

Forse così si può meglio comprendere anche come mai il frontone del capitolium di Thugga, tempio eminentemente cittadino, presenti un'apoteosi imperiale, logicamente piú adatta ad un culto imperiale[18]. Ed anche come l'arco tiberiano di Leptis porti una dedica ad un imperatore, celebrando poi la lastricatura delle vie cittadine.

Quel rapporto tra prosperità economica e «processo d'incivilimento» legato alla romanizzazione, che il Romanelli[19] leggeva ne «i grandi edifici» termali così come in «quelli destinati a pubblici spettacoli, teatri, anfiteatri, e circhi», mi sembra venisse coscientemente colto anche nell'antichità, tanto che si sapeva benissimo come il creare grandi monumenti urbani significasse rendere piú evidente il rapporto tra fioritura economica da una parte, romanizzazione dall'altra: significava, in ultima analisi, abbellire sì la città, ma contemporaneamente rendere piú stretto il legame tra questa e Roma.

Si è piú volte sottolineato come la romanizzazione si avvalga di un'intensissima, capillare opera di urbanizzazione di nuove aree[20]. In momenti ed in regioni dove già esisteva un precedente tessuto urbano non di tipo ellenistico, come in Africa, questa si esplica anche in un consapevole rifacimento dell'aspetto urbano, del suo decoro monumentale, delle sue strutture funzionali, con il conseguente mutamento della qualità e delle abitudini di vita che esso comporta.

I grandi mutamenti urbanistici all'interno di città preesistenti vengono così a costituire uno dei possibili canali della propaganda, collegati a precise direttive politiche.

[18] P. SQUARCIAPINO, *La decorazione frontonale in Africa e in altre province dell'impero*, «RPAA», XVIII, 1941-42, pp. 209-230.

[19] P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa Romana*, Torino 1970, p. 153.

[20] Per l'Africa cf. ad. es. F. DECRET-M. FANTAR, *L'Afrique du Nord dans l'Antiquité*, Paris 1981, sptt.pp. 199 sgg., o P.A. FEVRIER, *Le fait urbaine*, cit., che opportunamente richiama il passo delle *Res Gestae Divi Augusti*, 26-33.

Concludendo, a me sembra che già la contemporaneità di certi fenomeni, di certe mode architettoniche ed urbanistiche lasci intravedere un preciso indirizzo, consapevole, del potere centrale, che certo non si esplica in vere e proprie costrizioni, ma in incoraggiamenti, nel favore o meno verso gli evergetismi e verso certi evergetismi piuttosto che verso altri.

Qui la corrispondenza epistolare tra Traiano e Plinio è molto significativa; né va dimenticato come essa costituisca un caso fortunato di sopravvivenza di un testo, ma certo non un caso unico di rapporti tra imperatori e governatori delle province.

Si era consci della possibile utilizzazione dell'urbanizzazione come strumento principe dell'imperialismo. Ricordo qui l'attività in Britannia, nell'inverno 79-80, di Agricola, che «con le esortazioni in privato e con la concessione di sussidi a spese pubbliche fece in modo che costruissero templi, piazze, case, lodando i solerti e pungendo i pigri: non costrizioni, dunque, ma emulazione a scopo d'onore». Nella traduzione dell'Arici, sono parole di Tacito[21], che conclude: «A poco a poco si arrivò alla seduzione dei vizi, al gusto dei portici e dei bagni, all'eleganza dei conviti: e quegli inesperti chiamavano incivilimento quello che faceva parte del loro asservimento». Questa è una politica urbanistica dimostrabile anche in altre regioni dell'impero, da Augusto in poi.

Anche in Africa, dove la ricerca del consenso non può essere stata certo l'unica molla dell'attività edilizia, ma dove mi sembra abbia giocato un ruolo particolarmente importante, incanalando esigenze locali e dando luogo a fenomeni tipici della regione.

[21] TAC., *Agr*, 21. La versione di A. Arici nell'edizione UTET, Torino 1983, p. 653.

Michel Christol

Les hommages publics de Volubilis: epigraphie et vie municipale

A Volubilis un nombre important d'inscriptions provient de l'intérieur de la ville antique, patiemment dégagé par les efforts de plusieurs générations d'archéologues. Ceci explique la forte proportion des documents de caractère officiel, issus de lieux publics, qui s'y trouve[1], si bien que, comparée à celle d'autres cités de l'Occident, où ce n'est pas toujours le cas[2], l'épigraphie de cette ville de Maurétanie Tingitane revêt pour ces raisons une certaine originalité. Puisque ces documents ne furent pas trop bouleversés par des déplacements ultérieurs ou des remplois, on n'a pas le plus souvent à s'interroger sur leur provenance, c'est-à-dire un peu sur la nature de l'objet examiné[3].

D'après les indications relatives au support et aux provenances, quand elles sont suffisamment explicites, il s'agit essentiellement de bases de statues érigées sur le forum ou sur ses abords, peut-être aussi dans les rues[4]. Elles témoignent de l'octroi d'honneurs publics que l'on peut classer en deux catégories, d'après la qualité des destinataires qui sont

[1] Cela se reflète, de prime abord, dans l'organisation du *corpus* des inscriptions de Volubilis (*IAM*, II): celles qui nous intéressent se trouvent, pour la plupart, aux n° 424-486, parmi les inscriptions de caractère public. Nous y ajoutons les n° 370 b et 375 b qui ne les précèdent que parce qu'elles sont associées à des inscriptions impériales et le n° 417 (nous justifions notre choix). Nous retenons les n° 424-427, 429-448, 450-451, 456-460, 462-471, 473-482, 484-486. Les autres textes sont incomplets, sauf les n° 454-455, qui auraient pu, d'ailleurs, être retenus.

[2] Dans beaucoup de cités, la continuité urbaine sur le site antique a souvent été facteur de destructions ou de remplois mutilateurs. Il en est de même dans l'*Vrbs*, comme l'observe W. Eck, p. 135, dans un article fondamental pour notre propos: W. Eck, *Senatorial Self-representation: Developments in the Augustan Period*, dans F. Millar et E. Segal, *Casear Augustus. Seven Aspects*, Oxford, 1984, p. 129-167. On trouvera constamment des éléments de comparaison dans G. Alföldy, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, dans «*Abhandl. des Heidelberger Akad. der Wissenschaften Philos. - hist. Kl.*», 1984, 3, Heidelberg 1984, surtout p. 58-68.

[3] Voir les observations de W. Eck, *o.c.*, p. 133-135. Offrant des conditions identiques à celles de Volubilis pour la conservation du patrimoine épigraphique, telle est Lepcis Magna. Il faudra souvent s'y référer. Nous avons eu plusieurs fois l'occasion d'en parler avec Mme G. di Vita-Evrard. Qu'elle soit remerciée ici pour son amicale bienveillance.

[4] Sur le droit de ces objets, F. Musumeci, *Statuae in publico positae*, «SDHI», 44, 1978, p. 191-203.

mentionnés en tête: ceux qui se rapportent aux grands personnages de l'Etat, le prince, sa famille, ses délégués d'une part, ceux qui se rapportent aux notables locaux d'autre part. On touche ainsi deux des principaux niveaux suivant lesquels se développe la vie municipale.

Il est évident que l'octroi d'honneurs publics, dont le principal consistait dans l'érection d'une statue, portant sur son piédestal le texte d'une inscription commémorative[5], ne pouvait être décidé que par un décret des décurions, qu'il s'agisse d'hommages aux princes régnants ou à leurs représentants. Il est inutile d'apporter une accumulation d'exemples qui se ressemblent. Prenons le cas d'une statue dédiée à l'empereur Claude le Gothique (*IAM*, II, 408): elle l'est par la *respublica Volubilitanorum, ex decreto ordinis*[6]. Ajoutons celui de bases honorant un gouverneur et les membres de sa famille sous Probus (*IAM*, II, 411; 419); la même formule apparaît: *respublica Volubilitanorum ex decreto ordinis*[7]. Le texte est le plus normal possible: en une phrase simple sont associés le bénéficiaire, la collectivité agissante et l'instance de décision qui donne à l'acte public sa pleine efficacité. C'est un modèle largement répandu à travers l'Empire. Tout au plus, peut-il souffrir des aménagements mineurs qui n'en altèrent nullement l'architecture d'ensemble et la signification; une expression peut résumer le motif de l'hommage et apparaître comme un éloge bref mais significatif; un *cursus* peut être développé après le nom du bénéficiaire; on peut indiquer le nom du notable qui agit pour le compte de la collectivité afin de réaliser matériellement la décision. Mais, pour l'essentiel, se trouvent face à face la cité et le bénéficiaire, c'est-à-dire son bienfaiteur, le couple fondamental de l'honneur public.

On mettra aussi en valeur, au passage, le caractère répétitif que prennent les formules sur une longue période: celles qui viennent d'être citées sont attestées tout au long du IIIe siècle, à Volubilis[8]. Mais elles ne le furent pas toujours: au IIe siècle on trouve la formule *decr(eto) dec(urionum)*[9]. Cela revient au même, mais il faut tenir compte de ces minimes variations de forme pour mieux comprendre certains textes, les dater, voire les restituer.

[5] Mais il faut se demander, à la lumière des observations de W. Eck, *o.c.*, p. 132-133, quel est l'élément le plus important de la statue ou de l'inscription, et dans celle-ci quels sont les éléments prédominants.

[6] On doit rapprocher de *IAM*, II, 405, 406, 407, 409, 410.

[7] Pour des exemples comparables, *IAM*, II, p. 463, index.

[8] Le premier document daté est de la fin de 196 ap. J.-C.: *IAM*, II, 387.

[9] *IAM*, II, 375. Nous n'envisageons le phénomène que dans son cadre local, bien sûr.

Lorsqu'il ne s'agit plus de personnes extérieures à la collectivité mais de ses propres membres, qui lui sont attachés de façon permanente et sont impliqués dans sa vie non par les hasards d'une carrière mais par une appartenance familiale, le contexte dans lequel s'insèrent l'octroi de l'honneur public et l'hommage qui lui est annexé change profondément[10]. Ces derniers deviennent un élément du quotidien municipal, car ils sont une pièce de la gloire des familles, affichée durablement devant les autres parties de la communauté. L'honneur ou l'hommage ne sont plus le fruit nécessaire d'un hasard conjoncturel. On peut décerner aux princes ou à leurs fonctionnaires des honneurs répétés, on peut les exalter à l'aide de stéréotypes ou d'hommages qui ne présentent que de faibles variations par rapport à un schéma simple, comme par exemple dans le décret de Sala[11]: les princes et leurs fonctionnaires passent. En revanche, les notables et leurs familles demeurent dans la cité. L'honneur reçu et l'hommage, qui l'intègre et l'accompagne, les intéressent au premier chef, car ils perdurent sur place. Ils constituent un élément d'une mémoire civique, qui doit être constamment présente et qui peut être constamment invoquée[12]. De surcroît, dans le contexte de compétition de la vie municipale, il importe pour les bénéficiaires ou pour leurs familles de tenter d'exalter au maximum la distinction reçue: elle devient un élément appréciable pour singulariser le groupe familial. A condition, bien sûr, que l'ensemble de la communauté le permette, à travers les réglements publics.

Assurément, à ce niveau nous sommes immergés dans la vie politique locale. Le nombre important des bases de statues qui a été conservé donne l'impression que les Volubilitains, — tout au moins l'instance de décision —, n'ont pas été avares de telles décisions positives. Mais alors que les textes gravés sur les bases de statues d'empereurs ou de fonctionnaires présentent une forte uniformité, ceux qui concernent les habitants du lieu offrent plutôt une certaine diversité. Il faut donc les examiner avec attention.

Pour cette catégorie de personnes n'apparaissent pas des textes com-

[10] L'honneur public est codifié: c'est une statue, un titre, ou autre chose. Il entre dans le domaine des institutions, cf. PH. GAUTHIER, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs (IVe - IIe siècle avant J.-C.)*, Athènes-Paris, 1985, p. 2-6. L'hommage a un contenu plus large: il englobe l'honneur, s'explique par l'octroi de celui-ci, mais correspond davantage à une réalité d'histoire politique et sociale; c'est un témoignage de reconnaissance.

[11] *IAM*, II, 307 (nous restituerions volontiers, à la ligne 11, les lettres D.D. sous la forme *decreto decurionum*, plutôt que *dedicaverunt*, car il s'agit d'une statue posée en lieu public; cf. la formule finale utilisée en *IAM*, II, 304 a: L.D.D.D., et *IAM*, II, 304 b: D.D.).

[12] Que l'on pense aux honneurs accordés *ob merita parentium suorum* (*IAM*, II, 375 b. 456, 457, 459, 484).

parables, par la rigueur de leur formulation, à ceux qui étaient inscrits sur les monuments se rapportant aux bienfaiteurs extérieurs à la cité[13]. Mais ce phénomène, qui n'est pas spécifique de Volubilis, se retrouve dans l'épigraphie de Tarragone ou dans celle de Cirta par exemple, comme si les deux groupes de personnages ne pouvaient pas être traités de la même façon: dans toutes ces cités, rarement les structures du texte se rapprochent les unes des autres; quant aux mots de l'hommage, ils semblent soigneusement choisis d'après la qualité de la personne honorée, comme le montre l'épigraphie de Lepcis[14]. Surtout, une plus grande diversité règne dans les inscriptions de la vie municipale, même si, évidemment, les honneurs sont uniformes et si les procédures d'octroi devaient être partout identiques[15]. Les textes, qui sont composés et gravés lors de la phase de réalisation de l'honneur public, exploitent toute la marge de liberté ou d'autonomie laissée aux groupes familiaux qui en bénéficiaient après l'avoir sollicité ou fait solliciter[16]. Pour l'obtenir, ils avaient dû se plier aux contraintes des procédures publiques et à celles de la vie collective. C'est seulement dans la rédaction du texte que semble se situer un espace d'autonomie. Même s'il est relativement restreint, il est exploité au maximum pour affirmer l'identité familiale.

Il n'est pas douteux que cette possibilité résulte de l'intervention de l'individu, de sa famille ou de ses relations. Elle était admise une fois que l'honneur avait été décidé, comme elle l'était dans la phase préliminaire à la délibération[17]. En effet, si dans la plupart des cas les honneurs rendus aux personnages extérieurs sont manifestement pris en charge fi-

[13] On peut invoquer le hasard des découvertes. Mais à notre avis les deux séries sont tellement stéréotypées et bien définies que des confusions sont difficiles à admettre.

[14] Sur cette question M. CHRISTOL, *Hommages publics à Lepcis Magna à l'époque de Dioclétien: choix de vocabulaire et qualité du destinataire*, «RHD», 61, 1983, p. 331-342.

[15] R.K. SHERK, *The Municipal Decrees of the Roman West*, 1970, p. 59-72 et 73-75. Il y a également beaucoup à prendre dans le livre récent de Ph. Gauthier (cité *supra* n. 9). Voir aussi R. ETIENNE, *La formule usus, usa honore*, dans *Akte des IV internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik (Vienne, 1962)*, Vienne, 1964, p. 119-123, qui met bien en évidence le rôle du *decretum* (p. 120, 122-123).

[16] On peut trouver des éléments d'éclairage dans l'épigraphie de Lepcis. Un certain nombre de statues est érigé *ex testamento, permissu splendidissimi ordinis*. L'honneur public a été préparé par la décision d'un particulier, définissant une clause testamentaire. Encore fallait-il que son voeu fût accepté par l'*ordo*, seule instance compétente en la matière (*IRT*, 525, 593, 632, 634, 635, 636, 646). A Volubilis un seul document est comparable (*IAM*, II, 471).

[17] R.K. SHERK, *Municipal Decrees*, p. 74.

nancièrement par la collectivité qui en décide[18], c'est l'issue inverse qui apparaît généralement dans le cas d'honneurs décernés à un notable: lui-même[19], ou, s'il est mort, un membre de sa famille[20], plus rarement un proche, assument les frais de toutes les charges que la cité s'est imposée pour témoigner sa reconnaissance. D'autant qu'il peut arriver que l'honneur ait été sollicité[21]. Les textes rappellent donc que l'exécution de la décision publique passe dans les mains de particuliers, que le tiers qui apparaît comme réalisateur de l'acte, et prend de ce fait autant d'importance que la collectivité qui a décidé, se substitue à elle sur le plan financier: l'inscription se termine invariablement par des formules telles que *sua pecunia fecit* ou *sua impensa posuit*. Parfois l'inscription insiste sur ce rôle financier: alors apparaissent les formules *impensa remissa* ou *impensam remisit*[22]. Comment ne pas supposer que, maître de la réalisation de l'ouvrage, l'homme qui déchargeait le trésor public n'ait pas été tenté de valoriser ses propres intérêts?

A Volubilis, un certain nombre de documents mentionne la délibération de l'*ordo*. On prendra pour modèle l'inscription *IAM*, II, 370 b («base de statue trouvée en 1923 dans une salle située à l'est sur la place du capitole»): *[Ca]eciliae [V]alerianae, [L.(?)] Caec(ili) Saturn(ini) f(iliae), ordo Volub(ilitanorum) ob merita suor(um) statuam decrevit. Remissa impensa, L(ucius) Caecilius Rogatus frater sorori piissimae d(e) s(ua) p(ecunia) p(osuit)*. Deux proposition sont juxtaposées. Dans la première l'on trouve mention du bénéficiaire, de l'instance de décision agissant pour la collectivité, du motif de la décision qui prend une forme élogieuse, de l'honneur décerné et de la nature de la décision (un *decretum*). L'hommage adressé à un notable local se poursuit par une seconde phrase, dans laquelle s'effacent la collectivité et ses instances, et disparaît tout

[18] Le cas fourni par l'inscription de Sala, montrant le rôle des *amici* qui assument la dépense, n'est pas rare, mais il n'est pas aussi le plus représenté.

[19] Nous ne trouvons pas d'exemple à Volubilis, mais il s'en trouve à Lepcis Magna: *IRT*, 600 *(C(aius) Marcius Dento, flam(en) Aug(usti), suf(es), flam(en) perpet(uus), statuam publice sibi ob merita decretam, s(ua) p(ecunia) f(ecit)*; *IRT*, 601. Mais le plus souvent les honneurs sont décrétés *post mortem* (cf. n. suiv.).

[20] Dans ce cas, très fréquent, il s'agit de décrets *de honoranda morte*, suivant l'expression qui apparaît dans *CIL*, IX, 47 (R.K. SHERK, *Municipal Decrees*, n° 13) et dans *AE*, 1910, 203 (R.K. SHERK, *Municipal Decrees*, n° 14). Les observations de R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana, 1942, p. 224-227 sont très rapides.

[21] Voir supra n. 14.

[22] Sur cette formule, S. DARDAINE, *La formule épigraphique impensam remisit et l'évergétisme en Bétique*, «Mél. Casa de Vélazquez», 16, 1980, p. 39-55, cf. M. CHRISTOL, *A propos des inscriptions antiques du Maroc*, «Latomus», 44, 1985, p. 154-155.

élément de caractère public; en revanche, c'est un membre de la famille qui occupe le premier plan, et le couple individu-collectivité cède la place au couple individu-parent ou proche. Ce renversement n'est rendu possible que par la remise qui transforme la dépense publique en dépense privée. Cette seconde proposition comporte le nom du donateur, son lien avec la personne honorée, la mention de celle-ci au moyen d'un terme de parenté ou d'un terme de relation sociale renforcés d'un adjectif qualificatif, enfin l'indication du caractère privé de la dépense. On remarquera le caractère pléonastique de la juxtaposition *frater sorori piissimae*, mais nous tenterons de l'expliquer plus loin par d'adaptation et l'attraction des modèles épigraphiques[23]. D'autres textes suivent ce schéma (*IAM*, II, 456), en l'altérant parfois ou en le modifiant dans le détail. *IAM*, II, 375 b[24] et *IAM*, II, 457 omettent la formule *remissa impensa*: IAM, II, 433 omet la qualité du responsable de l'exécution de l'honneur: il est le fils de l'honoré. *IAM*, II, 448, qui rajoute la formule *honore usa* omet de mentionner *statuam decrevit* à la fin d'une longue période dans laquelle sont relevés les mérites de M. Valerius Bostaris f. Severus[25]: pourtant il s'agit bien d'une base de statue, et l'on attend nécessairement un verbe dont le sujet est *ordo municipii Volub(ilitanorum)*: faute de gravure? *IAM*, II, 457 et 481 montrent que l'octroi d'une statue n'était pas le seul honneur public que l'on pouvait voter: il y avait aussi la décision de prendre en charge officiellement l'*impensa funeris*[26]. Ailleurs, en *IAM*, II, 486 qui, comme *IAM*, II, 481, agence tous les éléments d'une façon singulière, on apprend, comme on pouvait s'y attendre, qu'il faut ajouter à cette catégorie des honneurs le *locus sepulturae*[27]. Enfin, quelques textes, mutilés, apportent moins de renseignements, mais peuvent parfaitement s'intégrer dans la série: *IAM*, II, 459, 484, 495.

Pour de tels documents le caractère public, non seulement de la dé-

[23] Cf. *infra* n. 27.

[24] Il s'agit d'un «bloc inscrit sur les faces antérieures et postérieures, à deux époques différentes. Trouvé «dans la maison de l'atrium aux pilastres». Remploi ultérieur pour M. Annius Maturus». Les caractéristiques du texte, d'une façon évidente, attestent la nature d'honneur public que revêt la statue. Comme pour d'autres documents, un remploi ou un déplacement expliquent la dernière localisation, qui ne peut en affecter la signification.

[25] Sur ce personnage, en dernier, M. CHRISTOL et J. GASCOU, *Volubilis, cité fédérée?* «MEFRA», 92, 1980, p. 329-345.

[26] En effet, le plus souvent, ces décrets de l'*ordo* concernent en général, quand il s'agit de notables, des défunts. Voir les exemples dans DESSAU, *ILS*, Index, p. 942-944. R.K. SHERK, *Municipal Decrees*, p. 74-75.

[27] Cf. n. précédente.

cision qui accordait l'honneur, mais encore de l'hommage subséquent ne fait pas de doute. Toutefois il existe aussi dans l'épigraphie volubilitaine un nombre très important de textes qui ne présentent pas les mêmes caractéristiques d'évidence, et qui sont pourtant gravés sur des bases de statues, provenant pour la plupart du forum ou de ses abords. La structure de ces textes est bien plus simple. Au lieu de la double proposition, dont la première établit le caractère public de l'honneur, et dont la seconde atteste la récupération de celui-ci par un proche ou un membre de la famille, on ne retrouve qu'une phrase simple qui mêle des éléments répartis des deux côtés dans les sources de la première série. Il ne reste plus en effet que le nom du bénéficiaire, suivi ou non des honneurs publics qu'il avait obtenus, et le nom de dédicant, suivi ou non de la mention de sa parenté ou du lien qui l'associe à la personne honorée. L'exemple que nous retenons est très banal (*IAM*, II, 434; base de statue découverte sur le forum en 1915): *[L(ucio) (?)] Caecilio L(uci) filio Caeciliano, aedili, IIvir(o), flam(ini) municipii, Manlia Romana, nurus, socero piissim[o] posuit.*

Il s'agit bien d'hommages publics. Les supports l'indiquent. Les provenances renforcent cette conviction. Mais pour comprendre les textes qui ont été gravés, il faut supposer que de nombreux éléments évoqués plus haut ont été sous-entendus et retranchés: la mention du décret de l'*ordo*, celle de l'honneur public, celle de la remise de la dépense et, bien sûr, la satisfaction des survivants d'avoir à entériner cette décision officielle. Le texte épigraphique s'est dépouillé d'éléments qu'il aurait pu contenir, mais ces versions courtes valent les versions longues. Reflèteraient-elles le fruit d'une évolution? On pourrait supposer que les textes longs appartiennent à des séries plus anciennes. Mais les observations que l'on doit extraire des documents de même genre provenant de la Bétique, montrent que l'usage des versions longues s'étale jusqu'au IIIe siècle.

Une comparaison soutenue avec cette dernière documentation est éclairante. Dans cette province hispanique, qui a de nombreux liens avec la Tingitane, et dont l'épigraphie présente de nombreux points de rencontre avec cette Maurétanie, les inscriptions, avec une grande régularité, se concluent sur le nom de la personne, proche du notable honoré, qui érige la statue et fait remise des frais. Ce nom est accompagné de sa qualité par rapport au bénéficiaire: par exemple, *Aemilia Lucilla, mater* (*CIL*, II, 1294), *Iunia L.f. Lucilla, uxor* (*CIL*, II, 1342), etc.... Il suffit d'une simple mention pour énoncer ce lien avec la personne honorée.

Or, par rapport à elles, les inscriptions de Volubilis présentent de

notables différences. En cette ville, même lorsque le vocabulaire se réduit, subsistent avec une constante régularité certains éléments qui, à force de rétraction, sont devenus l'essentiel du texte épigraphique. On trouve d'abord, — et cela va de soi —, après le nom de la personne qui a pris en charge l'exécution de l'honneur, l'indication du lien qu'elle entretient avec l'honoré, sous la même forme qu'en Bétique: *frater*, *mater*, *uxor*, *nurus*, *libertus*, *filii*, *parentes*. Une seule fois, la mère se qualifie d'*indulgentissima* (*IAM*, II, 456). Mais surtout, attaché à ce mot, s'inscrit un second groupe nominal au datif, comportant, en règle générale, l'indication de la qualité de l'honoré, — qui est ainsi en redondance avec la qualité du dédicant —, et un qualificatif à valeur élogieuse (exceptionnellement, en *IAM*, II, 426, une formulation plus complexe mais équivalente: *ob merita pietatis eius erga se*): *piissimus, indulgentissimus, carissimus*, *optimus*, *reverentissimus*, dans l'ordre décroissant de fréquence[28]. On déduira de la fomule plus complexe relevée en *IAM*, II, 426 soit un *piissimus* supplémentaire soit un *merentissimus* jusqu'ici non attesté. Il nous semble que c'est pour introduire cet élément d'éloge que le texte doit reprendre après la qualité du dédicant celle de l'honoré. *Filius* suffirait pour sous-entendre *patri* ou *matri*, mais, si l'on veut louer le père ou la mère en ajoutant un qualificatif, il importe de rappeler cette parenté, même au prix d'un pléonasme[29].

Ces qualificatifs sont ceux que l'on réserve aux défunts dans les inscriptions funéraires, comme le rappellent les inventaires réalisés par M. Cébeillac[30] à partir des inscriptions d'Ostie et de Portus. Mais il s'agit alors d'épitaphes et non d'hommages publics. Ce sont des textes de né-

[28] Dans l'ouvrage de R.K. SHERK, *Municipal Decrees*, on peut relever le n° 14 (*AE*, 1910, 203; Brundisium) pour l'emploi de *piissimus*. Les exemples provenant de Lepcis Magna sont rassemblés à la n. 29.

[29] Cet effet pléonastique ne se retrouve pas, en général, à Lepcis Magna (sauf *IRT*, 587: *mater filio piissimo*; *IRT*, 628: *mater filio piissimo*; *IRT*, 644: *mater filio piissimo*; *IRT*, 649: *paretens filio piissimo*). Les documents de Bétique, en règle très générale, se contenent de préciser la qualité du dédicant par un terme de parenté au nominatif. Tout semble se passer comme si le modèle épigraphique, provenant de cette province, avait été maladroitement complété.

[30] M. CÉBEILLAC, *Les qualificatifs réservés aux défunts dans les inscriptions publiées et inédites d'Ostie et de Portus*, «ZPE», 43, 1981, p. 57-62 (tableau p. 59). On relèvera toutefois l'absence du qualificatif *dulcissimus/a*, qui est le plus représenté dans l'épigraphie d'Ostie et de Portus: il est vrai qu'il revêt des connotations plus personnelles que sociales (au contraire de *piissimus*, *reverentissimus*, *indulgentissimus*); surtout on ne trouve jamais à Volubilis d'enfants en très bas âge recevant un honneur. Mais dans cette cité apparaît tout de même *karissimus/a* (quatre fois; en troisième position après *pius/piissimus/pientissimus* et *dulcissimus* à Ostie).

cropoles et non de forum ou de bâtiment public, voire de rues. Ainsi, hormis l'invocation aux dieux mânes, qui n'a pas sa place dans la ville, la plupart des textes gravés à Volubilis sur les bases de statues s'apparentent à des textes funéraires. En qualifiant son fils de *piissimus* ou en évoquant, comme dans *IAM*, II, 426, les *merita pietatis eius erga se*, le père dédicant remplace éloge public par un éloge privé, puisque c'est lui qui s'établit en autorité qui estime. Et pourtant, à notre avis, on ne peut récuser le caractère public de ces témoignages épigraphiques. Pour comparer et s'en convaincre, un coup d'oeil dans le recueil des inscriptions de Lepcis suffit. Y apparaissent les mêmes qualificatifs, appliqués au défunt honoré: *piissimus* surtout, mais aussi *carissimus*, *rarissimus*, *optimus*, *indulgentissimus* ou *obsequentissimus*[31]. Il s'agit toujours de jugements apportés par le dédicant. Mais à Lepcis tout doute s'efface, car la plupart de ces bases de statues on été érigées *ex decreto ordinis* ou bien *permissu splendissimi ordinis*[32]. Ces deux dernières mentions permettent d'écarter toute incertitude, non seulement pour les documents lepcitains, mais encore pour ceux qui proviennent de Volubilis: en cette ville, peut-on dire, comme l'intervention de l'*ordo* allait de soi, elle fut sous-entendue bien souvent, sans que cela altérât le sens de l'hommage rendu.

De plus, dans un certain nombre de cas apparaît l'âge du défunt, y compris dans des textes qui relatent le plus rigoureusement la procédure d'octroi de l'honneur public (*IAM*, II, 375 b et *IAM*, II 457)[33]. Enfin on relèvera que dans les nécropoles apparaissent des épitaphes de notables qui présentent une totale ressemblance avec les textes provenant de l'intérieur de la cité, mais, en plus, avec l'invocation aux dieux mânes (*IAM*, II, 504: *D(is) m(anibus) [s(acrum)], M(arco) Aemilio Severo, flamini munic(ipii) Vol(ubilitani), dec(urioni), II vir(o), annor(um) LVII, Aemili Vrbana et Narcissus patrono fec(erunt)*; cf. aussi *IAM*, II, 505 et 507, où apparaît la formule *qui vixit*)[34]. Même si le nombre de ces in-

[31] *IRT*, 645: *uxor obsequentissima*; *IRT*, 647: *pater optimus*; *IRT*, 598: *pater indulgentissimus*; *IRT*, 525: *patronus rarissimus*; *IRT*, 650: *coniux carissima*.

[32] En plus des exemples cité *supra* n. 14, qui se rapportent aux statues érigées *ex testamento*, il s'en trouve dans des inscriptions qui ne mentionnent aucune sollicitation de ce genre. On trouve alors *permissu splendidissimi ordinis* dans *IRT*, 641, 642, 645, 628, 579, 592, et *ex decreto ordinis* dans *IRT*, 633, 637, 649, 598, 643, 644, 647, 650, 649.

[33] Il faut rapprocher ces exemples des autres textes: *IAM*, II, 375, 424, 425, 431, 432, 435, 437, 442, 447, 455, 457, 464, 465, 469 (avec en plus l'indication des jours), 470, 478 (avec l'indication des mois et des jours), 479, 480 (avec l'indication des mois et des jours), 481 (avec l'indication des jours). On retrouve une indication d'âge dans *CIL*, IX, 47 (R.K. SHERK, *Municipal Decrees*, n° 13).

[34] On rapprochera ces inscriptions funéraires de documents provenant de Pompei où l'on trouve, à une époque où la référence aux dieux mânes ne s'est pas diffusée, quelques

scriptions est réduit, leur contenu n'est pas en soi surprenant; la ville des morts répond par certains côtés à la ville des vivants, et s'y expriment aussi les hiérarchies et les tensions de l'autre ville[35], parfois même des manifestation compensatrices: le monument funéraire peut être prétexte d'exhibition pour ceux qui ne pouvaient totalement s'exprimer dans les murs de la cité[36]. Cependant pour en rester au cas qui nous intéresse, il ne s'agit ni de l'imitation du monde des vivants par le monde des morts ni de compensations établies *post mortem*. Les inscriptions de Volubilis qui nous occupent, montrent que dans la ville, en des emplacements où, en principe, domine le collectif et la volonté de tous (*publice*), sont utilisés des mots qui étaient laissés à la seule appréciation du groupe familial, mais dont il n'avait normalement la pleine disposition que dans les lieux où il pouvait le plus aisément et le plus librement s'exprimer sur la *memoria* du défunt c'est-à-dire les nécropoles. La langage de la plupart des inscriptions du forum de Volubilis est en effet remarquable à la fois par le choix des qualificatifs qui louent le défunt honoré, et par l'apparence d'hommage privé, — mieux: familial —, qui subsiste quand le texte initial, — celui que les versions longues développent pleinement —, est travaillé, remanié et réélaboré pour devenir le texte gravé sous sa forme abrégée. Au point d'aboutissement l'hommage public ne se situe plus par rapport à la cité, mais par rapport à la famille. Il n'est pas «cette prose laïque qui tend à bannir toute médiation entre les citoyens et la polis»[37]. Le défunt honoré est certes membre de sa cité, comme

textes voisins des nôtres (*CIL*, X, 1019; 1024; 1036): ils rappellent que l'*ordo* a décrété des honneurs, en particulier l'octroi d'un *locus sepulturae* ou *monumenti* (il est *publice datus*), et que la dépense de la construction du tombeau a été prise en charge par un proche (épouse, père). Dans deux cas (*CIL*, X, 1026; 1030), il s'agit d'*Augustales*, dont un proche rappelle avec ostentation qu'ils reçurent l'honneur du *bisellium*; mais alors il n'est plus question du *locus monumenti* (il n'a pas été donné par l'*ordo*). Dans un des premiers cas envisagés, la statue qui s'ajoute à été placée *in foro*. Pour bien situer le contexte, J.M.C. Toynbee, *Death and Burial in the Roman World*, Londres, 1971, p. 118-121.

[35] Voir les observations de J.-Ch. Balty, *Architecture et société à Pétra et Hégra. Chronologie et classes sociales: sculpteurs et commanditaires*, dans *Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la République romaine*, Paris-Rome, 1983, p. 303-324, surtout p. 322-324. A propos de Pompéi cf. R. Etienne, *La vie quotidienne à Pompei*, Paris, 1966, p. 362-375.

[36] Pétrone, *Satiricon*, 70, 11-71, 12; cf. J. D'Arms, *Commerce and Social Standing in ancient Rome*, Harvard, 1981, p. 108-116 et p. 129-130. Pline, *HN*, II, 154, cité par W. Eck, p. 155, n. 25. La maison peut aussi servir à présenter ces comportements ostentatoires: Pétrone, *Satiricon*, 29, 3-4, cf. P. Veyne, *Vie de Trimalcion*, «Annales ESC», 16, 1961, p. 213-247, surtout p. 240-246.

[37] N. Loraux, *L'autochtonie: une topique athénienne. Le mythe dans l'espace civique*,«Annales ESC», 34, 1979, p.19.

l'indique régulièrement le titre de *Volubilitanus*, qui est accolé à sa dénomination. Mais il n'est pas seul en face de la collectivité qui lui fait une place d'honneur. Il est devenu le membre d'une lignée ou d'une famille. Celle-ci n'est pas responsable de la décision honorifique, mais elle maîtrise l'hommage élogieux qui en accompagne la réalisation, car elle est parvenue à s'emparer de cette ultime étape du processus d'octroi d'un honneur public.

Avant d'aller plus loin, il importe, à la lumière des séries examinées ci-dessus, de mieux cerner la portée de quelques documents sur lesquels on pouvait avoir des doutes d'interprétation.

1 - *IAM*, II, 417: *M(arco)Ant(onio)] Quir(ina tribu) Navillo, [omnib]us equestri[b]us militiis functo, M(arcus) Antonius Navillus Asiaticus, filius, v(ir) e(gregius), proc(urator) Aug(usti), patri karissimo*. Deux interprétations s'étaient affrontées: l'une qui considérait le dédicant comme un Volubilitain, membre de l'ordre équestre[38], l'autre qui estimait qu'il était procurateur de l'empereur en fonction en Maurétanie Tingitane[39]. Les rédacteurs des *IAM* laissaient le lecteur dans l'incertitude: «le fait qu'il élève une statue à son père à Volubilis peut faire supposer qu'il appartient à une famille volubilitaine. On relève en outre un nombre assez élevé d'Antonii à Volubilis. Mais en sens inverse, on peut faire valoir que la simple indication de *procurator Augusti* est normalement suffisante pour désigner un gouverneur de Tingitane». A la lumière du dossier que nous avons rassemblé, on admettra que la première hypothèse s'impose: par son formulaire l'inscription ressemble rigoureusement aux hommages élevés par un membre du groupe familial à un défunt, d'autant qu'il s'agit d'un fils honorant son père[40].

2 - *IAM*, II, 430: *Aemiliae D(ecimi) fil(iae) Sextinae, Viennensi, bis flaminicae, ordo Volubilitanorum ob eximiam eius probitatem et mariti*

[38] Avis de H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris, 1961, p. 1101, suivi par M.G. JARRET, *Epigr. Studien*, 9, 1972, p. 160, n° 21, et par H. DEVIJVER, *Prosopographia militarium equestrium*, I, A 140.

[39] Voir le commentaire de J. GASCOU, p. 264, *ad IAM*, II, 417.

[40] On comprendait mal pourquoi, si le dédicant était procurateur, il pourrait honorer son père dans une communauté dont il n'était pas originaire. A moins de supposer que son père ait pu l'accompagner? L'hypothèse semple contestable. Il faudra donc réintroduire ce personnage de la liste de Volubilitains inscrits dans le tribu Quirina: cf. J. GASCOU, *La succession des bona vacantia et les tribus romaines de Volubilis*, «Ant. Afric.», 12, 1978, p. 115 et n. 5. Les deux Antonii appartiennent à une famille volubilitaine de rang équestre, dont le plus jeune membre a été procurateur de l'empereur dans une fonction inconnue, comme l'a toujours affirmé H.-G. Pflaum: en dernier H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris, 1982 (*Supplément*), p. 150, sous la rubrique «procurator provinciae nescio cuius».

Nammi Materni, praef(ecti) cohor(tis) Astur(um) et Callaecor(um), merita, locum sepulchri, inpensam funeris, statuam decrevit. Nammius Maternus, contentus honore, inpens[a remissa s(ua) p(ecunia) pos]uit. Il s'agit à présent d'un hommage adressé à l'épouse d'un responsable militaire. Les circonstances sont particulières, puisque la personne défunte bénéficie des liens qu'avait tissés son époux avec la proche communauté provinciale. On s'écarte donc quelque peu des hommages adressés aux représentants de l'Etat, qui assez souvent se produisent quand ils sont sur le départ, comme à Sala[41]. On remarquera que l'hommage que reçoit cette personne extérieure à la cité revêt le même caractère que celui qui est adressé à un notable. Mais il s'agit ici d'un texte long, dont la première phrase pose bien la personne honorée en face de la collectivité. C'est cette dernière qui définit les motifs de l'honneur: *ob eximiam eius probitatem et mariti sui...merita.* Les *merita* concernent les rapports entre son mari et la collectivité, sans doute sur un mode comparable à ceux que révèle le décret de Sala: l'hommage public le concerne un peu. Quant à la *probitas* elle apparaît comme une vertu plus sociale que familiale, comme l'indiquent par exemple les emplois du mot chez Pline le Jeune[42] et comme le montrent *a contrario* l'absence d'emploi de celui-ci dans le vocabulaire recensé par M. Cébeillac. L'honneur décerné à cette épouse d'un serviteur du prince prend l'aspect le plus normal, celui d'une statue, mais l'hommage qui est inscrit se moule sur les usages qu'adoptaient les notables, sans toutefois glisser vers la formulation de sentiments personnels.

3 - *IAM*, II, 473: *L(ucio) Sariolen[o, L(ucii) f(ilio), Quir(ina)] Pr[oculo...]. IAM*, II, 474: *L(ucio) Sarioleno L(ucii) fil(io) Quir(ina) Proculo fil(io), Volubilitani patr(ono), d(ecreto), d(ecurionum).* Il s'agit de deux documents qu'il faut examiner conjointement[43]. La formulation du second s'écarte nettement du schéma qui apparaît dans les hommages pu-

[41] Cf. *IAM*, II, 307 (décret de Sala). Nous estimons qu'une seule statue fut offerte, comme le pensaient déjà L. HARMAND, *Observations sur l'inscription de Sala*, dans *Mélanges A. Piganiol*, III, Paris, 1966, p. 1211-1220, suivi par R. REBUFFAT, *Enceintes urbaines et insécurité en Maurétanie Tingitane*, «MEFR», 86, 1974, p. 504. Ces honneurs sont en général votés lorsque le fonctionnaire est sur le départ: E. BIRLEY, *Inscriptions Indicative of Impending or Recent Movements*, «Chiron», 9, 1979, p. 495-505.

[42] Quelques indications dans J. HELLEGOUARC'H, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques*, Paris, 1963, p. 285-286 et 494-495. Voir aussi X. JACQUES et J. VAN OOTEGHEM, *Index de Pline le Jeune*, Bruxelles, 1965, p. 689. On trouve une autre exemple dans *CIL*, V, 8139 (R.K. SHERK, *Municipal Decrees*, n° 8, p. 22-23).

[43] Le fait est établi par J. GASCOU, «Ant. Afric.», 12, 1978, p. 118 et n. 3, mais il les considère tous deux comme des Volubilitains.

blics réservés aux notables locaux. La simplicité du texte, la mention de la collectivité des *Volubilitani*, celle de la décision de l'*ordo* des décurions, rapprochent plutôt ce texte des hommages qui étaient inscrits sur les bases de statues érigées pour les fonctionnaires du prince, patrons de la collectivité. Mais il est vrai que rien ne vient indiquer que le personnage mentionné en *IAM*, II, 474 exercerait une fonction officielle. La difficulté peut être résolue si l'on admet que cette base ne peut être séparée de l'autre, et que, puisqu'elle mentionne L. Sariolenus Proculus, *filius*, l'autre était réservée au père, homonyme, lui aussi patron, et sans doute serviteur de l'état impérial (commandant d'unité? procurateur provincial?), vraisemblablement de rang équestre. Les deux personnes, le père et son fils qui l'accompagnait, ont exercé un patronat municipal, ou, plus exactement, dans leur souci d'honorer le père, patron de la cité, les Volubilitains ont amplifié l'honneur, en associant le fils, en quelque sorte patron fils de patron[44]. Ce sont de bons arguments pour ne plus considérer ces personnages comme Volubilitains, mais plutôt comme des membres des classes dirigeantes de l'Empire[45].

Revenons, pour conclure, aux bénéficiaires des honneurs publics. A Volubilis, subsistent des témoignages sur quarante-neuf personnes qui furent distinguées par l'*ordo* municipal[46]: on dénombre trente-six hommes et treize femmes. Ces témoignages se répartissent entre douze familles ou groupes familiaux, tandis que les dédicants, au nombre de cinquante-cinq, se répartissent entre quinze familles ou groupes familiaux. Dans l'ensemble les deux catégories de noms se recoupent, ce qui est normal puisque les hommages publics sont généralement pris en mains par les familles. Mais restons-en aux premiers. Un groupe familial l'emporte largement sur tous les autres, celui des Caecilii, avec dix-neuf bases dédiées à ses membres, soit 40%; suivent les Valerii avec dix bases, soit 20%; puis les Fabii et les Antonii (cinq bases pour chaque groupe) font 20% à eux tous; les Pompeii et les Ocratii (deux bases pour chaque groupe) font ensemble 8%; enfin, Annii, Aemilii, Gabinii, Gellii, Claudii et

[44] C'est l'aboutissement normal du lien de patronat qui se conclut *in fidem clientelamque suam suorumq(ue)* (*IAM*, II, 126; Banasa). Cf. aussi, par exemple, *CIL*, VIII, 11933 (*patrono patroni f(ilio)*, à Uzappa, en Proconsulaire: R.P. SALLER, *Personal Patronage under the early Empire*, Cambridge, 1982, p. 161-162, 185-186.

[45] On les retirera donc des listes des citoyens inscrits dans la tribu Quirina (J. GASCOU, «Ant. Afric.», 12, 1978, p. 118).

[46] A la lumière des réflexions sur la formulation, nous n'avons pas cru devoir écarter de notre documentation, pour une provenance qui ne renverrait pas directement à des lieux publics, les bases découvertes dans le sous-sol du «palais de Gordien» (*IAM*, II, 427, 444, 445, 467).

Marcii (une base chacun) font 12% en tout. Ainsi, deux familles ont disposé de 60% des honneurs distribués par l'*ordo* des Volubilitains (d'après la documentation qui nous est conservée), et quatre familles de 80%. Autant dire que le contrôle qu'elles devaient exercer sur le vie politique de la cité et sur l'*ordo* devait être très fort, d'autant plus que pouvaient s'y ajouter parentés et alliances. Les Caecilii ont des liens avec la plupart des autres familles connues. En revanche, on remarquera que les Ocratii, qui entrent dans l'ordre sénatorial à la fin du IIe ou au début du IIIe siècle n'ont pas une influence comparable[47]. Devaient-ils avant tout leur ascension à un service impérial étalé sur plusieurs générations? Sans doute, mais cette voie qui, incontestablement, permettait d'assurer une solide position dans les classes dirigeantes de l'Empire, s'accompagnait nécessairement de déplacements dans toutes les provinces et d'un relatif déracinement par rapport à la cité d'origine. En revanche, les Caecilii, même en insérant certains d'entre eux dans l'ordre équestre, semblent avoir veillé à assurer leur préminence locale[48]. Quoi qu'il en soit, une conclusion semble s'imposer: ces groupes familiaux, peut-être subtilement hiérarchisés entre eux, occupaient l'espace public parce qu'ils devaient contrôler d'une manière comparable l'*ordo* et ses délibérations.

[47] Sur cette famille, E. FRÉZOULS, *Les Ocratii de Volubilis d'après deux inscriptions inédites*, dans *Mélanges A. Piganiol*, Paris, 1966, p. 233-248; voir aussi les commentaires *ad IAM*, II, 426.

[48] *IAM*, 424 et 425 (ce sont deux jeunes hommes qui viennent de prendre la toge virile).

Livia Bivona

Ancora sui *Cestii* d'Africa e di Sicilia

La presente, breve, nota prosopografica è nata in margine alle piú ampie indagini che da tempo sto conducendo sulle *gentes* attestate epigraficamente nella citta di *Thermae Himeraeae*, in Sicilia. Quivi la *gens Cestia* è documentata da sette iscrizioni, sei delle quali funerarie ed una onoraria. Dei *Cestii* avevo già avuto occasione di occuparmi in un articolo comparso qualche anno fa negli Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso[1], ma l'orizzonte piú ampio nel quale si svolge l'indagine alla quale accennavo, mi ha indotto a riprendere brevemente l'argomento.

La *gens Cestia* è abbastanza ben documentata epigraficamente in Italia e nelle province: in Italia i suoi rappresentanti piú numerosi si registrano nella zona centro-settentrionale[2] e nel *Latium vetus*, soprattutto a *Praeneste*[3]. Nell'Italia meridionale la loro presenza si segnala soltanto nella *Campania*, a *Neapolis*, a *Pompeii* ed a *Volturnum*[4], dove un personaggio di rango senatorio, *L. Cestius Gallus Cerrinius Iustus Lutatius Natalis*, è onorato come patrono della *colonia*: se gli *Augusti duo*, di cui egli fu legato, sono M. Aurelio e L. Vero, egli sarebbe vissuto in questa età[5]. Avevo già rilevato[6] che, molto probabilmente, il patrono di *Volturnum* fu legato da vincoli di parentela con il *L. Cestius L. f. Pompt(ina) Gallus Varenianus Lutatius Natalis Aem[i]lianus* patrono di

[1] L. Bivona, *Appunti di onomastica termitana. I Cestii, i Granii e i Vecilii*, in *Scritti sul mondo antico in memoria di F. Grosso* (= Pubbl. della Fac. di Lettere e Filos. della Università di Macerata, 9), pp. 39-53, tavv. V-IX.

[2] *CIL*, V, 1228, 2824, 7447, 7583 (*quater*), 8110, 335; XI, 73, 83, 1464 (*ter*), 1986, 2573, 2744, 2914[a] (*quinquies*), 4670, 6057, 6689, 72.

[3] *CIL*, I², 61, 115-121, 1476, 2458; XIV, 2891 (*bis*), 3091-3095, 3331 (*Praeneste*); 270,5, 796, 4560, Ib (*Ostia*); 2063 *a,b* (*quater*) (*Laurentes*); 2241,5 (M. Cavo); 2590 (*Tusculum*) dove è ricordato un *Cestius Rufus*. In *CIL*, VI, 7,1 il gentilizio ricorre 27 volte; in *CIL*, I², è di provenienza urbana l'iscrizione 1275.

[4] Il gentilizio non compare nell'indice del *CIL*, IX. *CIL*, X, 3722 (*Volturnum*); *AE* 1892 p.l, cfr. 1891, 163 (*Neapolis*); *AE* 1972, 85 c (*Pompei*).

[5] E. Groag, in *RE* III 2, 1899 (1958), s.v. *Cestius* (10), col. 2207; Id., *PIR*², II (1936), p. 153 s., n. 692.

[6] *Art. cit.*, p. 43 s.

Gaulus[7]. Infatti l'onomastica dei due personaggi ha in comune, oltre al gentilizio e al primo *cognomen*, anche il *cognomen Natalis* e il *nomen Lutatius* inserito fra i *cognomina*. Quest'ultimo *nomen* è documentato a *Gaulus* sin dalla prima età imperiale, nella persona di *Lutatia C.f. sacerdos Augustae...perpet(ua)*, la quale, insieme al marito *M. Livius M.f. Qui. Optatus, flamen G[a]ul(itanorum) Iuliae Augusti... perpet(uus)*, e ai figli, dedicò una statua a Livia[8]. La donna apparteneva, dunque, ad una *gens* che doveva aver raggiunto una posizione eminente nella comunità Gaulitana. Il *nomen* è documentato a *Gaulus* ancora da un'altra iscrizione che il cittadino romano *Q. Lytatius Q.f. Quir. Longinus* pose, mentre era ancora in vita, per sé e per la moglie defunta *Iunia C.f. Vera*[9]. Non pare dubbio, quindi, che il *nomen Lutatius*, inserito nell'onomastica dei due personaggi debba ricollegarsi ai *Lutatii* di *Gaulus*.

Ad altro ambito sembra, invece, ricondurre il *cognomen Natalis*. Un *Fl(avius) Natalis* e un *L. Cestius Gallus* sono menzionati in un'iscrizione incisa su una base rinvenuta nel foro di *Thamugadi*[10]. Tra i due dovevano certamente intercorrere dei rapporti non sappiamo se di parentela o semplicemente di affari, se, come risulta dal testo, *L. Cestius Gallus* si era offerto come garante dell'impegno assunto da *Fl(avius) Natalis* nei confronti della *res publica* di *Thamugadi*, del pagamento, cioè, di una somma per la dedica di una statua *Victoriae Aug(ustae)*. Non avendo *Fl. Natalis* mantenuto la sua promessa, il *leg. Aug. pro pr. Fonteius Frontinianus* ingiungeva a *L. Cestius Successus*, figlio ed erede del fideiussore, di onorare l'impegno assunto dal padre, cosa che *Successus* fece, dedicando la statua promessa. *Terminus post quem* del monumento e della relativa iscrizione è il 160 d.C., anno in cui Fonteio Frontiniano fu *leg. Aug.pro pr.* in *Numidia*[11].

[7] *CIL* X 7506, *add.* p. 994, *Gaulus*, GROAG. in *RE*, voce cit. (11), col. 2007; ID., *PIR*², II (1936), p. 154, n. 693.

[8] Il prof. S. Panciera, intervenendo sulla presente comunicazione, rende noto di aver avuto occasione di esaminare una riproduzione fotografica dell'iscrizione, che tuttora trovasi nel Museo di Malta. A suo giudizio il testo del *CIL* è in parecchi punti errato. Nel ringraziare vivamente il prof. Panciera per le notizie fornite, vorrei far presente di aver citato l'iscrizione soltanto per gli elementi onomastici in essa contenuti, che, mi auguro, non debbano venire corretti in seguito alla revisione del testo. Ho tuttavia richiesto, nel frattempo, al Museo di Malta la fotografia del pezzo, che spero giunga in tempo per una più consapevole utilizzazione del testo in esso inciso.

[9] *CIL* X 7511.

[10] *CIL* VIII 2353 = *ILS* 5476.

[11] A. PALLU DE LESSERT, *Fastes des Provinces Africaines sous la domination romain*, Roma 1969 (Paris 1896-1901), I, p. 375 s.; II, p. 383 s.; P. LAMBRECHTS, *La composition du*

Se, dunque, appare innegabile un legame tra il *L. Cestius Gallus* patrono di *Volturnum* e l'omonimo patrono di *Gaulus*, entrambi potrebbero collegarsi al *L. Cestius Gallus* di *Thamugadi*. Costui sarebbe vissuto prima degli altri due: infatti al tempo in cui Fonteio Frontiniano svolgeva il suo mandato in *Numidia* egli era già morto; l'iscrizione di *Volturnum* è da porre nell'età di Marco Aurelio e Lucio Vero, ma non possono escludersi i periodi 177-180 e 198-200, come aveva già rilevato A.R. Birley commentando la carriera del personaggio[12]. Piú tarda dovrebbe essere l'epigrafe di *Gaulus*, della quale Mommsen dice *litteris aevi labentis*[13].

I legami fin qui evidenziati interessano la *provincia Sicilia*, della quale *Gaulus* fa parte, ma non sembrano coinvolgere direttamente la città di *Thermae* dove, per altro, vi è un'ampia documentazione dei *Cestii*. Tutti i *Cestii* termitani hanno il *praenomen Publius*, ad eccezione del duoviro *M. Cestius* che è, però, *P(ubli) f(ilius)*.

Vorrei, a questo punto, richiamare l'attenzione su un altro piccolo gruppo di iscrizioni relativo alla *gens Ducenia*, della quale è documentata la presenza a *Thermae*, nella persona di un liberto[14]: si tratta di testimonianze numericamente modeste, alcune delle quali riguardano anche personaggi di rango senatorio, vissuti tra l'età neroniana e la metà del II secolo d.C.[15]. In questo periodo *la gens* appare ben affermata nell'Italia settentrionale, a *Patavium*[16], con possedimenti anche in *Liguria*[17]. Poche altre iscrizioni relative a questa *gens* provengono dalla *Campania*[18]. È significativo, a mio avviso, che nell'onomastica dei *Ducenii* ricorra il gentilizio *Cestius* — o il *cognomen Cestianus* (a *Ferentinum*)[19] — e che questo gentilizio si accompagni al *praenomen P(ublius)*, che troviamo esclusivamente presso i *Cestii* termitani.

Sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien à la mort de Commode (117-192), Roma 1972 (Antwerpen 1936), p. 140 nr. 837, cfr. p. 231; E. THOMASSON, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletianus*, Lund 1960, p. 178.

[12] A.R. BIRLEY, *The Fasti of Roman Britain*, Oxford 1981, p. 258 s.

[13] *CIL*, X, 7506 *ad loc.*

[14] *CIL*, X, 7401.

[15] *PIR*², III, p. 64 s. n.ri 200-203 (GROAG); *PIR*², I, p. 240 s. nr. 1207, cf. II, p. XVI; R. SYME, *Danubian Papers*, Buchuresti 1970, p. 201; G. ALFÖLDI, *Senatores aus Norditalien, regiones IX, X und XI*, in «Tituli» 5 (1982), pp. 312, 314, 337 s.

[16] *CIL*, V, 2824; 2525 = *ILS* 6693; 3609.

[17] *CIL*, V, 7447.

[18] *CIL*, X, 1592, 2378, 2379 (*sexties*), 4113 (*bis*).

[19] *CIL*, X, 5821 = *ILS* 3826.

Da quanto finora detto vorrei trarre alcune conclusioni:

— Non è, a mio avviso, una casuale coincidenza che le *gentes Cestia* e *Ducenia* abbiano l'una numerosi rappresentanti, l'altra sia pur soltanto un liberto a *Thermae*;

— la presenza in Sicilia di una *gens* originaria dell'Italia settentrionale non è un caso isolato. Un altro esempio è dato dalla *gens Maesia* originaria di *Brixia*, che ebbe un suo rappresentante *legatus Augusti pro pr.* in *Numidia*, mentre un ramo della stessa *gens* consolidò la sua posizione in Sicilia[20];

— l'indagine, estesa ad altri gentilizi, sembra confermare che tra il II e il III sec. d.C. vi fu un movimento di *gentes* dall'Italia settentrionale verso la Sicilia e, per alcune di esse, ma non per tutte, anche verso l'Africa;

— è infine opportuno precisare che l'indagine ha avuto come punto di partenza le *gentes* documentate epigraficamente a *Thermae*, città che, per altro, conta il maggior numero di iscrizioni latine fra tutti i centri dell'isola.

[20] L. Bivona, *Note sulla gens Maesia nella Sicilia occidentale*, in «Philias Charin, Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni», Roma 1980, II, p. 241 s.

Clara Gebbia

Le comunità giudaiche nell'Africa romana antica e tardoantica

«Quelques trop rares études viennent rappeler parfois qu'il y a eu des Juifs dans l'Afrique romaine»[1]. L'osservazione di Yann Le Bohec solleva un problema molto complesso: gli studi sugli Ebrei dell'Africa romana sono infatti scarsi, rarefatti nel tempo, parziali[2] e non danno minimamente l'idea del loro *status*, della loro collocazione storica all'interno di complesse realtà sociali, i cui elementi — politici, economici, psicologici, culturali — proprio perché interagiscono tra loro, fanno degli Ebrei, nei confronti dell'elemento romano, dei protagonisti attivi non meno delle altre comunità etniche inserite nel processo di romanizzazione[3]. D'altra parte però bisogna anche ammettere che la documenta-

[1] Y. LE BOHEC, *Inscriptions juives et judaïsantes de l'Afrique romaine*, «Ant. Afr.», XVII, 1981, p. 165 (cit. in seguito: *Inscriptions*). Ringrazio vivamente il prof. Y. Le Bohec per i suoi cortesi consigli e suggerimenti che mi sono stati di grande utilità nella stesura finale del presente lavoro.

[2] Vd. *infra*, p. 103. Tra i piú recenti, un contributo significativo è dato da J.M. LASSÈRE, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. - 235 p.C.)*, Paris 1977 (per la parte che riguarda gli Ebrei, pp. 413-426); Y. LE BOHEC, *Inscriptions*, cit.; ID., *Juifs et Judaïsants dans l'Afrique romaine. Remarques onomastiques*, «Ant. Afr.» XVII, 1981, pp. 209-229 (cit. in seguito: *Remarques onomastiques*); H. SOLIN, *Juden und Syrer in der römischen Welt*, in *ANRW*, II, 29, 2 1983, pp. 770-779. L'interesse crescente per il giudaismo nord africano è testimoniato dal convegno tenutosi a Montpellier nei giorni 26-27 settembre 1983. Vd. *Juifs et judaïsme en Afrique du Nord dans l'Antiquité et le Haut moyen-age*, in *Actes du colloque international du centre de recherches et d'études juives et hébraiques et du groupe de recherches sur l'Afrique antique, Montpellier 26-27 Septembre 1983*, Montpellier 1985 (cit. in seguito: *Actes de Montpellier*).

[3] La bibliografia sul processo di romanizzazione dell'Africa del Nord è notevole. Ci limiteremo a ricordare, tanto per citare qualche esempio, R. CAGNAT, *L'Armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Paris 1912²; S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, 6, Paris 1913-1928; B.H. WARMINGTON, *The North African provinces from Diocletian to the Vandal conquest*, Cambridge 1954; G. PICARD, *Civilisation de l'Afrique romaine*, Paris 1959; P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959; A. JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord. Tunisie-Algérie-Maroc des origines à la conquête arabe*, Paris 1968; M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976; H.G. PFLAUM, *Afrique romaine*, Paris 1978; A.G. HAMMAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord au temps de Saint Augustin*, Paris 1979; C. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-empire*, 2, Paris 1979 (cit. in seguito: *Les cités*).

zione in nostro possesso, soprattutto per quel che riguarda l'Alto Impero, presenta dei limiti e delle lacune molto consistenti. Per il periodo piú tardo, invece, attendibile e fondamentale è il contributo che può trarsi dai materiali epigrafici, archeologici e dalle fonti letterarie, ma anche giuridiche e legislative, trascurate spesso, a torto, dagli studiosi.

Le fonti letterarie, come è noto, sono costituite essenzialmente dal Talmud[4], da Tertulliano[5], Agostino[6] e Girolamo[7], come avremo modo di notare piú avanti. Meno numerose e consistenti le testimonianze archeologiche, se si eccettuano la necropoli di *Gamart* a Cartagine[8], la grande sinagoga di *Hamman Lif* a Naro[9], e quella contigua alla basilica di *Lepcis Magna*[10]. La toponimia ci dà qualche indizio come il famo-

[4] Cfr. A. NEUBAUER, *La géographie du Talmud,* Paris 1968, pp. 400-413 (in part. p. 411); LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 414; LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 165.

[5] Vd. *infra*, pp. 105, 106.

[6] Vd. *infra*, pp. 105, 106, 108, 109.

[7] Vd. *infra*, pp. 105, 112 n. 86.

[8] La necropoli di *Gamart* è importantissima per le iscrizioni ivi rinvenute. Dato il loro numero cospicuo è impossibile citarle tutte. Si rimanda pertanto oltre al *CIL* VIII, Suppl. I, n.ri 14097-14114, alle *ILTun.* e alle *ILCV* II, alla raccolta del LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 179 ss. ed alla ricca bibliografia ivi contenuta. Utili indicazioni sulla necropoli si possono trarre da A.L. DELATTRE, *Gamart ou la nécropole juive de Carthage*, Lyon 1895, p. 51; P. MONCEAUX, «RA», I, 1904, pp. 363-366. Confronta inoltre E. SCHÜRER, *Geschichte des judischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi*, III, Leipzig 1909, p. 54 (cit. in seguito: *Geschichte*); e tra i piú recenti LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 415; LE BOHEC, in *Actes de Montpellier*, pp. 15, 16, 36 ss. A proposito del significato magico di certi elementi, vd. E.R. GOODENOUGH, *Jewish symbols in the Greco-Roman period*, II New York 1953, pp. 63-68 e III 1953, n.ri 865, 866, 867, 869, 870 e 938-940.

[9] Vd. soprattutto *CIL* VIII 12457 = *ILTun.* 862 = ILCV (ed. 1961) 4940; MONCEAUX, «RA», I, p. 366-368. Cfr. inoltre SCHÜRER, *Geschichte*, p. 53 ss.; LECLERQ, *Hamman Lif*, *«DACL»*, VI, 2, col. 2042-2048; LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 415; la raccolta di LE BOHEC, *Inscriptions*, pp. 177-179, n.ri 13, 14, 15; ID., in *Actes de Montpellier*, pp. 14 e 32-34. In GOODNOUGH, *Jewish symbols*, II, p. 98, si legge: «Not all the elements were present in every design, but the basic vocabulary was a set of symbols of salvation, fisches cup, peacocks, animals in the vine, and the number four was stressed as four amphorae or trees in the corners, four Seasons or Winds, or by the four putti around the central scene of putti». E *ibid.*, p. 100: «In any case, perhaps we have come to see to some extent why Juliana made this mosaic for her salvation. She herself could presumably not have attended the services in this *sancta synagoga*; but as with all daughters in Israel, her hope was in the maintenance of Jewish worship and life».

[10] Non ci sono però prove attendibili su tale sinagoga. Il dibattito resta aperto, a partire da J.B. WARD PERKINS, *Excavations in the Severan basilica at Lepcis Magna*, «PBSR» XX, 1952, pp. 116-117, a LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 415, P. ROMANELLI, «QAL», IX, 1977, p. 111; LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 172; ID., in *Actes de Montpellier*, p. 13, n. 7.

so *Locus Iudaeorum Augusti* in prossimità della Grande Sirte[11], ma solo appunto indizi, perché manca un minimo di riferimento cronologico[12].

Fonti essenziali sono invece le epigrafi ed i testi legislativi. Una svolta notevole negli studi sull'epigrafia giudaica dell'Africa romana la si deve al grande contributo di Y. Le Bohec. Come si presenta la situazione attuale degli studi epigrafici su quest'epoca? Innanzitutto la raccolta incompleta di J.B. Frey[13]. Ma soprattutto i lavori di P. Monceaux sulle colonie ebraiche nell'Africa romana[14], un punto fermo per le grandi opere di storia giudaica[15]. Ed è sulle orme del Monceaux che si muove il Le Bohec, completando quanto era stato già rinvenuto e riprendendo il dibattito sull'onomastica giudaica e giudaizzante[16], che va dal Monceaux[17], a E. Frézouls[18], a J. Ferron[19], a J.M. Lassère[20].

Diverso è il caso delle fonti giuridiche e legislative. Trascurate in gran parte dagli studiosi, attendono di essere giustamente valorizzate[21]. Ab-

[11] R.G. GOODCHILD, *Medina Sultan*, «Lib. Ant.», I, 1964, p. 101. L'odierna Medina Sultan, sotto il nome di *Iscina*, compare nell'*Itinerarium Antonini* (ed. Cuntz). *La Tabula peutingeriana* (ed. Miller) aggiunge dopo il nome *Iscina «locus Iudaeorum Augusti»* indicando presumibilmente uno stanziamento di Ebrei nell'età imperiale. Che nella Syrtica ci fossero altri stanziamenti di Ebrei è attestato da un frammento di Procopio che fa riferimento agli Ebrei di *Boreum* che Giustiniano convertì al Cristianesimo, trasformando l'antica sinagoga in chiesa (Procop. *De Aedif.* VI, 2; cfr. *CI*, I, 5, 12). Vd. inoltre C. TISSOT, *Géograhie comparée de la province d'Afrique*, II, 1888, p. 237-238; LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 203; LASSÈRE, in *Actes de Montpellier*, p. 65 ss.

[12] LASSÈRE, in *Actes de Montpellier*, p. 68 ss.

[13] *CIJ*, 2, Città del Vaticano, 1936-1952.

[14] Innanzitutto vd. *Les colonies juives dans l'Afrique romaine*, «REJ», 1904, pp. 1-28 «Cah. Tun.», XVIII, 1970, pp. 5-30. Ugualmente importanti per lo studio dell'epigrafia pagano giudaizzante e cristiana, sono dello stesso A.: *Païens judaïsants, essai d'interprétation d'une inscription africaine*, «RA», 1902, pp. 208-226, e, *Enquête sur l'epigraphie chrétienne d'Afrique*, «RA», I, 1904, cit.

[15] SCHURER, *Geschichte*, III, p. 53 ss.; J. JUSTER, *Les Juifs dans L'Empire romain*, 2, Paris 1914 (per l'Africa, I, p. 207 ss); S.W. BARON, *A social and religious History of the Jews*, New York 1952[2]; H.Z. HIRSCHBERG, *A History of the Jews in North Africa*, I, *From Antiquity to the sixteenth centuary*, Leiden 1974[2].

[16] *Remarques onomastiques*, «Ant. Afr.», cit.

[17] *Les colonies juives*, «Cah. Tun.», cit.

[18] *Une synagogue juive attestée à Volubilis*, in *Acta of the 5th International Congress of Greek and Latin Epigraphy - Cambridge 1967*, Cambridge 1971.

[19] J. FERRON, *Un hypogée juif*, «Cah. Byrsa», VI, 1956, p. 117.

[20] *Ubique populus*, p. 421.

[21] Se si esclude infatti il recentissimo lavoro di A. LINDER, *La loi romaine et les Juifs d'Afrique du Nord*, in *Actes de Montpellier*, p. 57 ss., abbiamo per il resto opere insoddisfa-

biamo infatti una produzione abbondantissima, ma soltanto 66 leggi, emanate tra il II e il VI secolo, sono pertinenti strettamente agli Ebrei[22]. Tra queste bisogna poi distinguere le leggi che interessano direttamente gli Ebrei dell'Africa, la qual cosa non è per niente facile dal momento che non sempre c'è un'affermazione esplicita nel testo; piú spesso abbiamo invece leggi generali su problemi ebraici indirizzate ai governatori dell'Africa, che però non hanno niente a che fare con la realtà africana[23]. Tredici sembrano comunque le leggi che interessano specificamente gli Ebrei dell'Africa[24]; leggi importantissime che testimoniano la posizione determinante del clero cattolico nella politica legislativa della corte imperiale.

Si è già osservato che le testimonianze piú numerose in nostro possesso sono quelle epigrafiche. Dalla mappa degli insediamenti giudaici e guidaizzanti in età imperiale nelle province africane risulta un quadro abbastanza composito e proprio per questo non scevro da perplessità, come si vedrà piú avanti. Andando da est verso ovest, troviamo elementi singoli e comunità attestati nella Tripolitania[25], Bizacena[26], Proconsolare[27], Numidia[28] e nelle Mauretanie[29]; diversa è, ovviamente, la loro

centi: JUSTER, Les *Juifs*, I, p. 160 ss. (vd. tavola cronologica delle leggi contenute nei Codici Teod. e Giust., oltre alle Cost. Sirmond. e Nov. Teod. e Giust. a p. 168 ss.; LECLERQ, *Judaïsme*, «*DACL*», VIII, I, col. 62 ss. (anche qui è possibile reperire l'elenco cronologico di tutte le leggi); H.Z. HIRSCHBERG, *Toledot ha Yehudim be - Africa ha - tsefonit*, I, Jérusalem 1965 (non *vidi*), *ap.* LINDER, *Actes de Montpellier*, p. 63, n. 3.

[22] A. LINDER, *Leges Imperatorum Romanorum ad res Iudaicas pertinentes*, Jérusalem 1983.

[23] LINDER, in *Actes de Montpellier*, p. 58.

[24] Cinque leggi trattano esplicitamente degli Ebrei d'Africa: *C.Th.* XVI, 5, 44 (Nov. 408); *Const. Sirm.* 14 (Ian. 409) = *C.Th.* XVI, 2, 31 (Apr. 398) + *C.Th.* XVI, 5, 46 (Ian. 409); *CI*, I, 3, 54: *Nov. Iust.* XXXVII (535); *CI*, I, 5, 21. Altre cinque leggi sugli Ebrei sono di carattere generale, e poi adattate alle situazioni africane: *C.Th.* XVI, 8, 3 (Dic. 321); *Const. Sirm.* 4 (Oct. 336) = *C.Th.* XVI, 9, 1 (Oct. 336) + *C.Th.* XVI, 8, 5 (Oct. 335); *C.Th.* XVI, 8, 17 (Jul. 404); *Const. Sirm.* 12 (Nov. 407) = *C. Th.* XVI, 5, 45 (Nov. 408) + *C.Th.* XVI, 10, 19 (Nov. 407); *Const. Sirm.* 6 (Iul. 425) = *C.Th.* XVI, 2, 47 (Oct. 425) + *C.Th.* XVI, 5, 62 (Iul. 425) + *C.Th.* XVI, 2, 46 (Iul. 425) + *C.Th.* XVI, 5, 63 (Iul. 425) + *C.Th.* XVI, 2, 47 (Oct. 425) + *C.Th.* XVI, 5, 64 (Aug. 425). Infine altre tre leggi, applicate agli Ebrei africani: ULPIAN., 3, *de off. procon.*, D, L, 2, 3, 3; *C.Th.* XII, 1, 158 (Sept. 398) = *C.Th.* XII, 1, 157 (Sept. 398) = *CI*, X, 32, 49; *C.Th.* XVI, 8, 19 (Apr. 409) = *CI*, I, 9, 12. Cfr. LINDER, in *Actes de Montpellier*, pp. 59, 63.

[25] LE BOHEC, *Inscriptions*, pp. 171-173.

[26] ID., *ibid.*, pp. 173-175.

[27] ID., *ibid.*, pp. 175-189.

[28] ID., *ibid.*, pp. 190-191.

[29] ID., *ibid.*, pp. 191-195.

struttura sia dal punto di vista quantitativo sia qualitativo. A giudicare dall'analisi delle epigrafi, ci sono comunità piú consistenti ed altre meno; comunità sicuramente giudaiche ed altre presumibilmente giudaizzanti. Comunità importanti sono attestate nell'antica *Scina* o *locus Iudaeorum Augusti*, odierna Medina Sultan[30]; ad *Oea*, di cui ci restano iscrizioni accompagnate da numerosi candelabri eptalicni dipinti sulle pareti dell'ipogeo o accanto al testo[31], e testimonianze letterarie, Agostino[32] e Girolamo[33]. Ma è soprattutto nella Proconsolare che abbiamo le testimonianze piú numerose e piú convergenti, nel senso che c'è l'incontro e l'integrazione tra le fonti epigrafiche e quelle archeologiche e letterarie. Innanzitutto la necropoli di *Gamart*[34] e la sinagoga di *Hamman Lif* a *Naro*[35], alle quali si è già accennato. Cartagine termina a nord est con un monticciolo chiamato *Gamart* o *Kamart* o ancora Kelmart nei manoscritti arabi. Le camere funerarie sono site sulla sommità della collina[36]. La necropoli di *Gamart* è preziosa perché la maggior parte delle iscrizioni rinvenute a Cartagine proviene proprio da tale sito, contribuendo ad arricchire, per mezzo dell'onomastica, le nostre cognizioni sulle comunità ivi stanziate.

Piú importante ancora, ai fini di una maggiore conoscenza della cultura, delle tradizioni, della sopravvivenza o meno di certe mentalità, nonché dello stato socio economico di una parte, almeno, degli Ebrei d'Africa, è la sinagoga di *Hamman Lif*, scoperta nel 1883, in perfetto stato di conservazione con i suoi ricchi mosaici, le sue iscrizioni e soprattutto con i suoi simboli che ne dimostrano la destinazione liturgica e confutano l'idea di un mosaico cristiano[37]. Tertulliano, come fonte letteraria[38],

[30] V. *supra*, p. 103.

[31] P. ROMANELLI, «QAL», IX, 1977, p. 113 nri 1, 2; p. 116 nri 3, 4.

[32] *Der Kleine Pauly*, IV, 1972, col. 244; *Ep.* LXXI, III, 5: «*...ut cogeretur episcopus (Oea quippe civitas erat) Iudaeorum testimonium flagitare*».

[33] *Ep.* CXII, 21-22: «*...factus est tantus tumultus...ut cogeretur episcopus — Oea quippe civitas erat — Iudaeorum testimonium flagitare*». Vd. *supra* n. 32.

[34] Vd. *supra*, p. 102.

[35] Vd. *supra*, p. 102.

[36] LECLERQ, *Gamart*, col. 604.

[37] LECLERQ, *Hamman Lif*, col. 2042.

[38] *Apol.* VII, XVI, XVIII; *Scorpiac.* X; *Ad Nation.* I, 13, 14; *De ieiunio*, XVI; *De corona*, IV; *De virginibus* vel. XI, 3, XII, 1; *De orat.* XXII, 8; *De anima* XXXVII, 4; *Ad Iud.*IV; *Adv. Marc.* IV, XII; *De pud.* V. Cfr. W.H.C. FREND, *Tertulliano e gli Ebrei*, «RSLR», IV, 1968, pp. 3-10; L. HERMANN, *Tertullianiana*, «Latomus», XXX, 1971, pp. 151-155; C. AZIZA, *Recherche sur l'«Onokoitès» des écrits apologétiques de Tertullien*,

completa, per ciò che concerne Cartagine, quanto già è emerso e va emergendo attraverso gli scavi archeologici ed i rinvenimenti epigrafici.

Comunità ebraiche degne ugualmente di nota sono attestate a *Hippo Regius*, anche se le fonti prevalenti non sono di natura epigrafica ma letteraria[39], a *Cirta*, *Sitifis*, *Auzia* e *Volubilis*. Ma, via via che ci si sposta dall'Africa orientale all'occidentale; la situazione diventa piú nebulosa. Cirta innanzitutto. Nella necropoli sono state rinvenute delle tegole, lastre, iscrizioni[40], ma dal momento che il carattere giudaico non è del tutto evidente, non potrebbero questi oggetti — come osserva il Le Bohec[41] — avere altre provenienze? *Sitifis* non presenta invece alcuna ambiguità. È testimoniata la presenza di una comunità attraverso alcune epigrafi[42], in una delle quali si parla addirittura di un *pater synagogae*[43]. Le difficoltà per un'esatta interpretazione delle epigrafi e quindi della presenza o meno dell'elemento giudaico e giudaizzante tornano ad acuirsi nella Mauretania Cesariense. A parte *Tipasa* di cui abbiamo solo una testimonianza letteraria[44] e *Auzia*[45], non c'è niente che ci autorizzi ad affermare la presenza certa di Ebrei o di Berberi giudaizzanti; bisogna pertanto procedere con cautela, poiché epigrafi considerate già dal Monceaux giudaiche in base ai nomi ebrei dei personaggi[46], in effetti, ad un'attenta analisi, sono risultate rispettivamente di origine cristiana e pagana[47]. Le testimonianze, come si vede, sono così poco consistenti da dare uno scarso apporto alle nostre conoscenze. La Tingitana al contra-

«AFL», Nice 1974, XXI, pp. 283-290; ID., *Tertullien et le judaïsme*, 1977 Nice, pp. 10-59; ID., *Quelques aspects de la polémique judéo-chrétienne dans l'Afrique romaine (II^e - VI^e siècles)*, in *Actes de Montpellier*, pp. 49-61.

[39] C'e infatti un solo testo epigrafico, cronologicamente non databile e due lampade con un candelabro a sette braccia. Per l'iscrizione, vd. MELIX, «Bull. Acad. Hipp.», XXVIII, 1895, pp. 1-21. La fonte letteraria per eccellenza è AUG., *Serm.* CXCVI, 4; cfr. IX, 3; *Serm.* CCXXI, 4. Vd. HAMMAN, *Le vie quotidienne en Afrique du Nord*, p. 198 ss.; LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 177, n. 6.

[40] *CIL* VIII, 7150 = *ILAlg.* II, 826; *CIL* VIII, 7155 = *ILAlg.* II, 827; *CIL* VIII, 7530 = *ILAlg.* II, 828; MONCEAUX, «RA», pp. 368-369; LE BOHEC, *Inscriptions*, pp. 190-191.

[41] *Inscriptions*, p. 190; H.G. PFLAUM, *Remarques sur l'onomastique de Cirta*, Limes Studien 1958, p. 117; ID., *L'Afrique romaine*, pp. 87-112, 161-198.

[42] *CIL* VIII, 8423, 8499, 8640; MONCEAUX, «RA», pp. 370-372; LE BOHEC, *Inscriptions*, pp. 191-192.

[43] *CIL* VIII, 8499.

[44] *Passio Sanctae Salsae*, 3

[45] *CIL* VIII, 9114, 20759; LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 193.

[46] Ci si riferisce a *CIL* VIII 9585, 21188.

[47] LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 192.

rio occupa un posto di rilievo per il nostro studio, per la presenza certa di una comunità ebraica a *Volubilis*, attraverso testimonianze epigrafiche e il rinvenimento di lampade[48]. Queste ultime comunque sono state ritrovate in quasi tutte le province dell'Africa romana, unitamente ad oggetti dal valore magico incontestabilmente giudaici[49].

Dall'analisi del materiale epigrafico dell'Africa romana non si può purtroppo dedurre un riferimento cronologico sia pur approssimativo; lo si può però fare indirettamene in base al contesto archeologico, al formulario e soprattutto in base all'onomastica. Su tali elementi si fa risalire ai secoli III e IV l'affermazione e lo sviluppo delle principali comunità da noi citate[50].

Non si può dedurre nemmeno la condizione socio economica perché la maggior parte delle epigrafi ha un linguaggio scarno, essenziale. La mappa degli insediamenti ebraici[51] ci indica però stanziamenti piú cospicui lungo le coste, come *Carthago*, *Hippo Regius*, o anche all'interno, come *Sitifis*, *Auzia*, *Volubilis*, zone notoriamente ricche. Ciò che allora non possiamo apprendere dalle epigrafi, lo potremmo forse dedurre dal contesto generale, socio-economico-culturale, dell'Africa romana nel Basso Impero. Contrariamente all'affermazione di Charles André Julien secondo il quale tale periodo in Africa poté configurarsi come «une banqueroute frauduleuse de la colonisation romaine»[52], dopo la scoperta di migliaia di iscrizioni e di reperti archeologici e l'applicazione di metodi rigorosi di datazione che hanno consentito una nuova valutazione del

[48] *RE*, IX A, I, 1961, col. 864-873. Vd. LE BOHEC, *Inscriptions*, pp. 194-195. Sono analizzati testi sicuramente ebraici ed esclusi quelli di datazione incerta, o dal carattere non propriamente ebraico. Per le lampade ornate dal candelabro a sette braccia, vd. *ibid. Instrumentum*, p. 196, e LE BOHEC, in *Actes de Montpellier*, pp. 16, 18. Su *Volubilis*, cfr. J. MARION, *La population de Volubilis à l'èpoque romaine*, «BAM», IV, 1960, pp. 133-187; FRÉZOULS, *Une Synagogue juie attestée à Volubilis*, cit.; BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, p. 568 ss.

[49] M. SIMON, *Verus Israël, Etude sur les relations entre Chrétiens et Juifs dans l'Empire romaine (135-425)*, Paris 1964², pp. 394-431; A. MERLIN, *Amulettes contre l'invidia provenant de Tunisie*, «REA», XLII, 1940, pp. 486-493; LECLERQ, *Adjuration*, «*DACL*», I, col. 527, 529, 531; LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 196, n. 9.

[50] LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 203.

[51] LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 422; LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 200.

[52] *Histoire de l'Afrique du Nord*, I, p. 231 (ci si riferisce alla I[a] ed., 1931). Tale opera rispecchia la visione pessimistica sulla decadenza della vita urbana nel Basso Impero, evidenziata già da F. LOT, *La fin du monde antique et le début du Moyen Age*, Coll. *L'Evolution de l'Humanité*, 1951² e M. ROSTOWZEV, *Storia economica e sociale dell'Impero romano*, Firenze 1953².

tardo urbanesimo[53], sappiamo ormai che «l'Afrique fut, dans l'ensemble, un îlot de prospérité dans le monde occidental»[54]. Abbiamo parecchie testimonianze letterarie, cronologicamente precise, che esaltano la ricchezza dell'Africa nel Basso Impero. Lattanzio parla di «...*opulentissimae provinciae, vel Africa, vel Hispania*..»[55]; l'autore dell'*Expositio totius mundi* afferma che «...*Africae regio dives in omnibus invenitur: omnibus bonis ornata est, fructibus quoque et iumentis, et paene ipsa omnibus gentibus usum olei praestat*»[56]: ed ancora Agostino in un sermone: «*Accipe hic a me aurum, et da mihi in Africa oleum*»[57]; per non parlare della costituzione del 397 di Onorio in cui si ordinava al proconsole d'Africa, Probino, di controllare *in urbibus locupletibus* la distribuzione delle cariche municipali tra i curiali onde evitare che alcuni potessero sottrarsene a danno di altri[58]. Non crisi dunque, ma, a partire dal III secolo, forte rinascita economica, fondata proprio sull'agricoltura e sull'esportazione dei suoi prodotti. La ricchezza delle città e dei ceti piú elevati, testimoniata dai resti archeologici[59], è espressione della prosperità delle campagne[60].

Ma le risorse non erano ugualmente divise. Così come c'era un ceto di possidenti, funzionari, burocrati sempre piú ricco, in contrapposizione alla massa sempre piú povera, perché sfruttata dai primi[61], allo stesso modo è netto il contrasto tra le province romane dell'est e le Maureta-

[53] Espressione dell'interesse crescente per tale oggetto di studio sono i Convegni sull'Africa romana tenutisi a Sassari negli anni 1983, 84, 85.

[54] LEPELLEY, *les cités*, I, p. 21. Già nel 1959, PICARD, *Civilisation de l'Afrique romaine*, pp. 45-59 e 354-358, aveva affermato una certa vitalità verso la fine dell'Alto Impero nella Proconsolare e nella Numidia. Cfr. inoltre HAMMAN, *Le vie quotidienne en Afrique du Nord*, p. 118 ss.: si afferma che l'Africa fa eccezione nel declino dell'Impero grazie ai prodotti del suolo, grano e olio.

[55] *De mort. persec.*, VIII.

[56] *Expositio totius mundi*, LXI.

[57] *Serm.* CLXXVII, 10.

[58] *C. Th.* XII, 5, 3 (Mart. 397) = *CI*, X, 32, 52; cfr. LEPELLEY, *Les cités*, I, pp. 29-30 e 33.

[59] S. REINACH, *Mosaïque de Pompeianus, Rèpertoire des peintures grecques et rom.*, Paris 1922, p. 359; P. GAUCKLER, *Inventaire des mosaïques*, II, p. 381; *ibid.*, p. 940.

[60] C. LEPELLEY, *Déclin et stabilité de l'agriculture africaine au Bas Empire*? «Ant. Afr.», I, 1967, pp. 135-144; ID., *Les cités*, I, p. 36.

[61] HAMMAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord*, p. 117 ss.. Ci si sofferma sul contrasto ricchi-poveri, sulla *lex Manciana*, emanata proprio per dividere le terre ai coloni, ma costantemente violata, e sul regime fiscale. Cfr. le fonti e la ricca bibliografia ivi contenute.

nie. L'accostamento non è a caso. Tutta la parte orientale dell'Africa romana fino al V secolo fu mantenuta sotto lo stretto controllo dell'Impero romano che ne assicurò la difesa contro le incursioni dei nomadi del sud, ad eccezione di qualche attacco in Tripolitania[62]. Se violenze ci furono si devono ricercare nelle rivolte dei *circumcelliones*, alla cui origine stava il malcontento degli emarginati, dei ceti impoveriti, allergici alla lingua e alla cultura latina, allo Stato romano in genere, e che trovavano talvolta nello scisma donatista un punto di riferimento verso il quale convergere[63]. La «pace» di questa parte dell'Africa romana potrebbe spiegare il mantenimento della floridezza economica delle città, delle istituzioni municipali tradizionali.

Ben diverso è il problema delle Mauretanie «pays d'insécurité et de romanisation précaire»[64]. Queste province furono annesse tardivamente all'Impero e considerate sempre marginali. Ne è testimonianza il fatto che fino alla fine del IV secolo furono amministrate da semplici cavalieri[65]. Considerate semibarbare[66], soprattutto la Tingitana, furono continuamente minacciate dalle tribù berbere, e sempre restie alla romanizzazione, chiuse nel loro particolarismo a tal punto che Agostino, a proposito della Cesariense dice che «*Mauretania tamen Caesariensis, occidentali quam meridianae parti vicinior, quando nec Africam se vult dici..*»[67]. Nonostante la precarietà dei confini e il perenne stato di agitazione non sembra però che fossero province povere, anche se non paragonabili a quelle dell'est: la Sitifense abbondava di frumento[68], men-

[62] AMM. XXVIII, 6, 1-30. Su questi fatti cfr. LEPELLEY, *Les cités*, II, *Lepcis Magna*, nn. 83-118.

[63] Secondo H.J. DIESNER, *Die Periodisierung des Circumcellionentums*, Wiss Zeitsch. Halle, Ges. u. Sprachw, XI, 10, 1962, pp. 1329-1338, il nome *Circumcelliones* non corrisponde ad una realtà omogenea (cfr. C. Th. XVI, 5, 52). Vd. inoltre HAMMAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord*, p. 126; LEPELLEY, *Les cités*, I, p. 40, 92 ss.; S. MAZZARINO, *Si può parlare di rivoluzione sociale alla fine del mondo antico?*, in *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, 2, Bari 1980; II, p. 438 ss. I *circumcelliones*, in quest'ultimo, si fanno risalire alla sovrappopolazione del 3° secolo (Erod. VII, 6, l). Il regolamento manciano della vita colonica non riuscì ad assorbire tutta la popolazione; da qui la presenza di disoccupati, elemento costante dei *circumcelliones*.

[64] LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine*, p. 49.

[65] A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, «*PLRE*», I, Cambridge 1971, p. 1088.

[66] *Expositio totius mundi*, LX: «*Homines qui inhabitant barbarorum uitam et mores habent, tamen subditi Romanis*».

[67] Ep. XCIII, 8, 4. Cfr. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, pp. 89 ss., 173 ss., 227 ss., 239.

[68] *Expositio totius mundi*, LX, loc. cit.

tre le zone steppiche, per la presenza di abbondanti greggi, alimentavano il commercio della lana[69].

È in questo nuovo contesto che, a mio avviso, si devono inserire le comunità giudaiche e giudaizzanti. Non a caso allora i principali insediamenti si trovavano nell'Africa piú romanizzata e cioè *Oea*, *Naro*, *Carthago*, *Hippo Regius*, *Cirta*; ma non a caso si trovavano anche ad *Auzia*, *Sitifis*, *Volubilis*, nelle Mauretanie. La loro presenza è legata al commercio, e ciò spiegherebbe sia la scelta delle zone portuali notoriamente ricche per i traffici commerciali, sia le zone piú interne, agricole, non meno valide delle prime, dal momento che i prodotti del suolo erano oggetto di intensi scambi. Nelle grandi città, come Ippona e Cartagine, in una massa di pescatori, artigiani, soldati, commercianti, funzionari, monaci, gli Ebrei, nonostante fossero loro «mêlés», si distinsero particolarmente[70]. Potevano essere buoni o cattivi, raramente però mediocri[71]. Come ad ogni africano, l'attivismo semita irritava Agostino[72], e questo può indurci ad ipotizzare per lo meno per alcuni siti, un potenziale di forza economica e sociale, un protagonismo che, se da un canto sembra emergere da alcuni dati archeologici — si veda, ad esempio, la sinagoga di Hamman Lif —, dall'altro non trova adeguato riscontro nella semplicità dei testi epigrafici e nell'aspetto esteriore dei monumenti sepolcrali. È vero che tale sobrietà non necessariamente e in ogni caso è indice di una condizione economica depressa; potrebbe essere nel giusto A. Milano quando, intepretando il mondo spirituale degli Ebrei, attribuisce tale sobrietà alla concezione religiosa che li portava ad attribuire alla tomba scarsa importanza giacché «il desiderio religioso (dell'Ebreo) era quello di ritornare indistinto alla terra e di essere presto riassorbito da essa»[73]. Ma non ci si può limitare a queste constatazioni troppo semplicistiche. Ci viene in aiuto l'onomastica giudaica e giudaizzante[74]. Già il Le Bohec, dopo avere individuato dai testi epigrafici i

[69] LEPELLEY, *Les cités*, I, p. 50 n. 93; II, *Sitifis*, p. 497 ss.

[70] HAMMAN, *Le vie quotidienne en Afrique du Nord*, p. 198; cfr. AUG., *Serm.* CCCII. I due gruppi, cristiani ed Ebrei, si frequentavano nella vita comune, e gli uni conoscevano tutte le feste, i riti degli altri: AUG., *Serm.* CCXXI, 4.

[71] HAMMAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord*, p. 198 ss, cit.

[72] *Serm.*, IX, 3; *In Jo.* III, 19; *In Ps.* XCI, 2; *Serm.* LXII, 18.

[73] *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1963, pp. 428. Per il mondo spirituale e religioso degli Ebrei vd. B.Z. BOKSER, *Il Giudaismo: profilo di una fede* (ed. it. da *Iudaism: Profile of a faith*) Bologna 1969; L. COHN, *L'âme juive*, Paris 1970; C. GEBBIA, *Comunità ebraiche nella Sicilia imperiale e tardo antica*, «ASSO», LXXV, 1979, p. 263.

[74] LE BOHEC, *Remarques onomastique*, cit.

tre principali sistemi onomastici utilizzati sotto l'Impero, rappresentati da un solo nome (*cognomen*), due nomi (*nomen* e *cognomen*) e tre nomi (i classici *tria nomina*), giunge alla conclusione che tali sistemi corrispondono non solo a delle distinzioni di sesso e di luogo, ma anche a delle differenze cronologiche e sacrali[75]. In effetti non sfugge un dato importante. La maggior parte della popolazione giudaica e giudaizzante è connotata da un unico elemento, il che ci indica inequivocabilmente che siamo in presenza di ceti umili, schiavi, liberti, ma anche ingenui[76]. I *tria nomina* avrebbero caratterizzato invece, fino all'inizio dell III secolo circa, le classi piú elevate, i notabili municipali, e di ciò si ha testimonianza soprattutto a Cartagine[77]. In progresso di tempo però i *tria nomina* sarebbero diventati *duo nomina*, senza *praenomen*, come il *Furfanius Honoratus*, già visto[78], di *Auzia*, pur esprimendo sempre ceti elevati. Solo che con la cronologia muta anche la disposizione geografica. Le città in cui si riscontrano i *duo nomina* non sono piú le coste, ma le zone interne, come *Cirta*, *Auzia*, *Volubilis*[79]. Y. Le Bohec si chiede se l'arretramento sia da attribuire alle persecuzioni, o alla attrazione di zone agricole notoriamente ricche[80]. Personalmente ritengo che le due ipotesi non costituiscano un'alternativa, ma due concause. Dedicarsi all'agricoltura, all'allevamento e allo scambio dei relativi prodotti, non sta però ad indicare — a parte la testimonianza già vista di Agostino [81] — un venir meno delle attività marittimo commerciali degli Ebrei; anzi sappiamo bene, pur senza avere testimonianze specifiche per l'Africa, che queste sono databili con certezza a partire dal V secolo[82], anche se non si esclude che possano avere avuto inizio precedentemente. Nel ruolo di *navicularii* li troviamo ovunque[83] ed è presumibile che tale attività li impegnas-

[75] *Remarques onomastiques*, p. 216. Vd. a p. 211 ss. le tavole comprendenti 106 nomi, con l'origine, la data approssimativa e le fonti di riferimento. Ricchissima è la bibliografia relativa.

[76] LE BOHEC, *Remarques onomastiques*, p. 218.

[77] ID., *ibid.*, p. 217.

[78] Vd. *supra*, p. 106.

[79] LE BOHEC, *Remarques onomastiques*, p. 217.

[80] ID., *ibid.*, p. 218.

[81] Vd. *supra*, p. 108.

[82] GREG. I, *Ep.* I, 34; I, 42; I, 45; VI, 29; IX, 40; cfr. B. BLUMENKRANZ, *Juifs et Chrétiens dans le monde occidental. 430-1906*, Paris 1960, p. 15; GEBBIA, *Comunità ebraiche in Sicilia*, p. 271.

[83] Ne parla già PHILO, *In Fl.* VIII, 58. Cfr JUSTER, *Les Juifs*, II, pp. 264-265; BARON, *A social and religious History of the Jews*, p. 929 ss.

se nel commercio internazionale, con un successo sempre piú crescente da giustificare gli importanti privilegi concessi loro dallo Stato, come quello, ad esempio, che permetteva loro di stabilire il prezzo senza l'intervento dei *discussores* e dei *moderatores* cristiani[84]. Se poi analizziamo bene le implicazioni della polemica antiebraica scatenatasi nel Basso Impero negli ambienti pagano cristiani[85], si rafforza ancora di piú l'ipotesi che non possa essere stato esclusivamente l'elemento religioso a determinare le ostilità. Quando si incominciò a mettere in evidenza l'avarizia, la cupidigia degli Ebrei[86], non credo che oggetto della polemica fosse esclusivamente l'elemento religioso. La componente «economica» dovette avere un suo ruolo, a maggior ragione nell'Africa dove c'erano tutte le condizioni ideali per l'accumulo di ingenti fortune. È vero che la maggior parte degli Ebrei, stando alle testimonianze epigrafiche, era di umile origine e non presentava note di degno rilievo, ma è anche vero che una minoranza abbiente, definita già dal Monceaux «burgeoise»[87] e confermata anche dal Le Bohec[88] — giudaica o giudaizzante che fosse[89] — esisteva ed aveva una sua forza economica, a mio avviso, ben precisa e rilevante. Le fonti archeologiche, epigrafiche, letterarie ce lo confermano.

[84] *C.Th.* XVI, 8, 10 (Febr. 396) = *Cl*, I, 9, 9. *Ad Iudaeos*: «*Nemo exterus religionis Iudaeorum Iudaeis pretia statuet, cum venalia proponentur: iustum est enim sua cuique committere. Itaque rectores provinciae vobis nullum discussorem aut moderatorem esse concedent. Quod si quis sumere sibi curam praeter vos proceresque vestros audeat, tum velut aliena adpetentem supplicio coherceri festinent*».

[85] Si veda oltre a JUSTER, *Les Juifs*, II, p. 312, BLUMENKRANZ, *Juifs et Chrétiens dans le monde occid.*, cit.; ID., *Die Judenpredigt Augustins*, Paris 1946, p. 33 ss., 186 ss.; L. CRACCO RUGGINI, *Note sugli Ebrei in Italia, dal IV al XVI sec.*, «RSI», LXXVI, 1964, p. 926 ss.; A.N. SHERWIN-WHITE, *Racial prejudice in Imperial Rome*, Cambridge 1967, p. 86 ss.; L. CRACCO RUGGINI, *Pregiudizi razziali, ostilità politica e culturale, intolleranza religiosa nell'Impero romano*, «Athenaeum», XLVI, 1968, p. 146 ss.; GEBBIA, *Comunità ebraiche in Sicilia*, p. 272; C. AZIZA, *Quelques aspects de la polémique judéo-chrétienne dans l'Afrique romaine*, in *Actes de Montpellier*, p. 49 ss. (part. pp. 53-54).

[86] HIERON., *In Is.* I, 2, 8:...*quod historiae quoque tam Graecae narrant quam Latinae, nihil Iudaeorum et Romanorum gente esse avarius*»; ID., *ibid.*, II, 3, 3,: «*Eventila omnes Iudaeorum synagogas et nullum poteris invenire doctorem, qui sancta praecipiati et contemptis divitiis, sectandam doceat paupertatem*»; AMBROS., *Expositio Ev. sec. Lucam*, IV, 27: «*Omnes Iudaei cupidi, omnes avari, Giezi lepram cum divitiis suis possident*».

[87] *Les colonies juives dans l'Afrique romaine*, «Cah. Tun.», XVIII, 1970, p. 18.

[88] *Remarques onomastiques*, p. 228.

[89] Tale distinzione non è oggetto del presente studio; si rimanda pertanto ai lavori, citati, di Y. LE BOHEC.

Attilio Mastino

La ricerca epigrafica in Algeria (1973-1985)

L'Algeria comprende una vasta porzione del Maghreb che solo nella sua parte mediterranea fu interessata dall'occupazione romana: se si esclude la regione Sahariana, che abbraccia oltre i due terzi dell'intero territorio algerino che complessivamente si estende per 2.381.741 km^2, la romanizzazione riguardò una fascia che va tra i 37 ed i 35 gradi di latitudine N, al cui interno si localizzano le province romane della Mauretania Cesariense, della Numidia e, ma solo in parte, dell'Africa Proconsolare; il confine con la Mauretania Tingitana era rappresentato dal fiume Muluchat (l'attuale Mouloûya, in Marocco). Si tratta di un territorio quanto mai eterogeneo, che abbracciava regioni notevolmente differenti da un punto di vista fisico, a partire dall'area aggregata alla Proconsolare, sui monti del Bagradas (l'attuale Medjerda), per arrivare alla regione profondamente romanizzata della Confederazione Cirtense ad occidente dell'Ampsaga (Oued Soummam), al massiccio dell'Aurasius (Aurès) nel cuore della Numidia, e quindi alla regione di Sitifis, di Caesarea, di Altava. In quest'area, che è difficile inquadrare in un discorso unitario, la romanizzazione ha assunto forme differenti lungo la costa (il litorale si estende per oltre 1100 km.) e sulle pendici delle catene dell'Atlante, che vanno dai monti di Tlemcen al massiccio dell'Ouarsenis e si prolungano fino ai monti del Titteri e dell'Hodna.

Nell'ambito di questo territorio, che è stato oggetto di studi di carattere generale dedicati alla romanizzazione[1], il presente intervento intende affrontare in particolare i problemi posti dalla documentazione epigrafica, quanto mai abbondante e ricca di informazioni e di dati, che continua a fornire prospettive rinnovate alla storia delle province romane del Maghreb: un bilancio della ricerca epigrafica in Algeria a partire

* Questo intervento rientra nel quadro della ricerca su «I rapporti tra l'Africa e la Sardegna in età romana, alla luce della documentazione epigrafica», finanziata dal Consiglio Nazionale per le Ricerche, di cui lo scrivente è titolare.

[1] Sull'Africa romana in generale, cfr. LAW, 1979, pp. 148-209; FUSHÖLLER, 1979 (Tunisia ed Algeria orientale); MAC-KENDRICK, 1980; DECRET, FANTAR, 1981. Per la Numidia, vd. ora FENTRESS, 1979; HORN, RÜGER, 1979; BERTHIER, 1981.

dal 1973 è sembrato utile per aggiornare le rassegne bibliografiche curate in particolare da M. Le Glay e da N. Duval (quest'ultimo per le iscrizioni cristiane), che fino a quell'anno forniscono un quadro sintetico sulla qualità e sul numero dei nuovi testi, alcuni di fondamentale importanza per lo studio della romanizzazione dell'Africa del Nord[2]. Tra il 1973 ed il 1985 infatti si sono verificati importanti rinvenimenti, solo alcuni segnalati ne «L'année épigraphique», che ci si propone in questa sede di discutere e di presentare in maniera per quanto possibile coerente; in appendice si fornisce un indice bibliografico che comprende 394 titoli di volumi e di articoli, dedicati in particolare alla ricerca epigrafica in Algeria[3].

Dopo l'indipendenza, proclamata nell'estate del 1962 in seguito alla seconda conferenza di Evian ed al referendum popolare, a conclusione di una lunga guerra di liberazione nazionale durata quasi dieci anni, gli scavi archeologici in Algeria sono stati regolati dall'ordinanza del 20 dicembre 1967 e quindi sottoposti al *Service des Antiquités,* organismo di ricerca scientifica che dipende dalla *Sous-Direction de l'Archéologie* e dalla *Direction des Musées, de l'Archéologie, des Monuments et Sites Historiques* del *Ministère de la Culture et du Tourisme* (già dal *Ministère de l'Information et de la Culture*) di Algeri. Un'altra *Sous-Direction* si occupa dei monumenti storici e dei siti. La politica del Ministero in questo settore è esplicitamente indirizzata da un lato a riscrivere la storia nazionale, individuando gli strumenti per una 'decolonizzazione' che riguarda anche il periodo antico e favorendo la specializzazione di studiosi algerini; dall'altro lato si studiano piú efficaci sistemi di difesa e di salvaguardia dell'importante patrimonio monumentale, secondo le indicazioni della *Charte Nationale* in materia di cultura.

Il *Service des Antiquités* pubblica il «Bulletin d'Archéologie Algerienne», arrivato al VII volume, una rivista che dedica ampio spazio ad un aggiornamento delle informazioni sugli scavi archeologici in svolgi-

[2] M. Le Glay, *Recherches et découvertes épigraphiques dans l'Afrique romaine depuis 1962,* «Chiron», IV, 1974, pp. 629-646 (un breve sunto anche in Le Glay, 1973, p. 508); N. Duval, *Les recherches d'Épigraphie chrétienne en Afrique du Nord (1962-1972),* «MEFRA», LXXXV, 1973, pp. 335-344 (un breve sunto anche in Duval, 1973 a, pp. 508-512).

[3] È stato seguito il sistema adottato in A. Mastino, *La ricerca epigrafica in Tunisia (1973-1983),* in «*L'Africa romana*», *1, Atti del I convegno di studio, Sassari 16-17 dicembre 1983,* Sassari 1984, pp. 73-128, dove a p. 74 sg. n. 6 sono raccolti i principali strumenti bibliografici utili per un aggiornamento sulla ricerca epigrafica nelle province romane del Nord Africa. La *Bibliographie analytique de l'Afrique antique* di J. Desanges e di S. Lancel è ora aggiornata al 1981; si può vedere inoltre Amelotti, 1976, pp. 656-662 e Amelotti, Magioncalda, 1979, 760-766.

mento ed in programma, sugli accordi bilaterali con gruppi di ricerca stranieri e sugli interventi di salvaguardia variamente necessitati, in seguito a scoperte fortuite[4].

Oltre che nei diversi musei algerini (dei quali solo quelli di Algeri, di Orano e di Ippona sono stati di recente oggetto di studio)[5], le iscrizioni latine sono soprattutto conservate nei diversi siti archeologici, alcuni molto visitati, che contengono anche un abbondante materiale inedito.

Per un aggiornamento all'ottavo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* [6], si dispone ora anche del secondo fascicolo del secondo tomo delle *Inscriptions Latines de l'Algerie* di H.G. Pflaum, pubblicato ad Algeri nel 1976, dove sono comprese 3052 iscrizioni rinvenute nella Confederazione Cirtense, ed in particolare a Thibilis (circa 1500 iscrizioni), a Tigisis (60), a Sigus (376) ed a Sila (377): è in preparazione il terzo fascicolo ed il quarto; quest'ultimo comprenderà gli indici del secondo tomo, tutto dedicato alla Numidia Cirtense[7]; si tratta di un notevole contingente di epigrafi inedite oppure di iscrizioni di cui è fornita una nuova edizione, se già inserite nel *CIL,* che comunque costituiscono un prezioso aggiornamento per un'area omogenea che ora può essere meglio conosciuta e studiata.

Per il resto, i nuovi rinvenimenti epigrafici hanno riguardato in particolare Caesarea, la capitale della Mauretania centrale, specie grazie all'instancabile attività di Ph. Leveau, che ha fin qui pubblicato alcune centinaia di iscrizioni, provenienti in particolare dagli scavi effettuati da studiosi francesi prima del 1962 e rimaste inedite per il ventennio succes-

[4] Cfr. BAGHLI, BOUCHENAKI, 1971-74, pp. 9-24 (scavi 1970-71); BAGHLI, BOUCHENAKI, 1975-76, pp. 7-14 (scavi 1975-76); KADRA, 1977-79, pp. 9-21 (scavi 1977-79).

[5] Per il museo di Algeri, cfr. BENOUNICHE, 1974; per quello di Orano, cfr. MASSON, 1975, pp. 35-37; per quello di Ippona, vedi le poche pagine della guida di DAHMANI, 1973, pp. 84 sgg. Si può inoltre consultare il volume *Musées d'Algérie* (Collection Art et Culture, Reflets du passé, 1), Madrid 1974.

Esistono in Algeria pochi musei nazionali e numerosi antiquari municipali, alcuni dei quali sono difficilmente accessibili; tra gli altri si ricordino i musei di Béjaïa, Cherchell, Constantine, Djelfa, Djemila, Guelma, Sétif, Skikda, Tazoult, Tébessa, Thagaste, Timgad, Tipasa, Tlemcen.

[6] Il *CIL,* VIII è stato pubblicato tra il 1881 ed il 1916 a cura di G. WILMANNS e successivamente di R. CAGNAT, I. SCHMIDT ed H. DESSAU. Gli indici sono comparsi tra il 1942 ed il 1959.

Alcuni diplomi militari provenienti dall'Algeria sono inseriti nel *CIL* XVI, pubblicato tra il 1936 ed il 1955 da H. NESSELHAUF.

[7] Il primo tomo delle *ILAlg.*, che contiene le iscrizioni della Proconsolare, è stato pubblicato nel 1922 da ST. GSELL; il primo fascicolo del secondo tomo, dedicato alle iscrizioni della Confederazione Cirtense, di Cuicul e della tribú dei *Suburbures* (dal nr. 1 al nr. 4187), è stato pubblicato nel 1957 da H.G. PFLAUM.

sivo all'indipendenza[8]: tra le tante, delle quali poi si dirà, si può intanto segnalare una *mensa* funeraria del II secolo, pagana, posta per ricordare la morte di una ragazza quindicenne, *Marcia Rogata Cytisis,* forse la piú antica *mensa* del Nord Africa[9]. Altri complessi epigrafici provengono da Tipasa, specie dall'anfiteatro e dalla necropoli occidentale[10], da Igilgili[11], da Lagnutum presso Tenès[12], da Saldae[13], da Sitifis[14], da Sufasar[15], da Tigava Castra[16], da Cartennae, Aquae Calidae, Zuccabar[17], da Timici e dalla regione dell'Haut Dahra[18] e di Tiaret[18a], da Agadir[19] e da Albulae[19a], per restare alla Mauretania Cesariense; per la Numidia, significativi i rinvenimenti di Morizot sull'Aurès[20], di Pflaum ad

[8] In particolare i risultati degli scavi del 1880-1961 nella necropoli occidentale sono ora presentati in LEVEAU, 1983 a, pp. 85-173 (cfr. *AE* 1983, 984-990); gli scavi presso l'Oued Rassoul sono in LEVEAU, 1978 a, pp. 89-108; una serie di 113 iscrizioni in genere funerarie, alcune cristiane, sono presentate da LEVEAU, 1975-76 b, pp. 83-165, cfr. *AE* 1980, 961-991 e 1981, 923-997; una terza serie di 163 iscrizioni è ora in LEVEAU, 1977-79, pp. 111-191.

Altri iscrizioni dalla necropoli occidentale di Cherchell sono anche in LEVEAU, 1971-74 a, pp. 73-152, dedicato in particolare all'evoluzione dei riti funerari tra i Flavi ed i Severi (scavi 1967-1968); ed anche in LEVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193 cfr. *AE* 1976, 737-750 (è inesatta l'attribuzione dell'articolo anche a N. BENSEDDIK ed a F. ROUMANE, di «BAA», V nelle testatine e nell'indice).

La necropoli orientale di Cherchell e gli ipogei sulla riva sinistra dell'Oued Nsara sono invece studiati da LEVEAU, 1977 a, pp. 209-256, dove sono riesaminate alcune iscrizioni. Il materiale è poi stato ripreso e ridiscusso in LEVEAU, 1984.

Per gli scavi nel *forum* di Caesarea, cfr. infine BENSEDDIK, 1983, pp. 451-465; è annunciato ora il volume di N. BENSEDDIK, T.W. POTTER, *Rapport préliminaire sur la fouille de Cherchel, avril-octobre 1977,* (IV suppl. al «BAA»).

[9] LEVEAU, 1975-76 a, pp. 129-131, cfr. *AE* 1978, 896.

[10] LANCEL, 1980, p. 135-159, cfr. *AE* 1982, 969-986; per gli scavi del 1968-72 nella necropoli di Matarès, vd. anche BOUCHENAKI, 1975, cfr. *AE* 1979, 682.

[11] MASCARELLO, 1973, pp. 9-19.

[12] LEVEAU, 1974-75 b, pp. 175-183, cfr. *AE* 1976, 775-781.

[13] LEVEAU, BENSEDDIK, ROUMANE, 1971-74, pp. 207-222, cfr. *AE* 1976, 752-774 (l'articolo è erroneamente attribuito al solo Leveau in «BAA»).

[14] KADRA, 1977-79, pp. 12 sgg.; BENSEDDIK, 1977-79, pp. 33-52.

[15] LEVEAU, 1979, pp. 135-153, cfr. *AE* 1979, 684-690.

[16] LEVEAU, 1977 b, pp. 257-311 = *AE* 1977, 865-869.

[17] LEVEAU, 1983 b, pp. 207-221, cfr. *AE* 1983, 991-994 (altre saranno pubblicate su *AE* 1984, attualmente in corso di stampa).

[18] MARION, 1976, pp. 41-46.

[18a] CADENAT, 1981, pp. 285-289.

[19] DAHMANI, KHELIFA, 1975-76, pp. 243-265, cfr. *AE* 1982, 988-990.

[19a] MARCILLET-JAUBERT, 1977-79, pp. 87-109.

[20] MORIZOT, 1972, pp. 147-148; MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91, cfr. *AE* 1976, 710-716; MORIZOT, 1976, pp. 137-168, cfr. *AE* 1976, 717-730; MORIZOT, 1977-79, pp. 271-287.

Henchir-el-Hammam ed a Seriana[21]; per la Proconsolare si possono segnalare alcune nuove iscrizioni di Hippo Regius[22]. Si tratta di testi che non hanno esclusivamente un interesse onomastico, ma che illustrano una serie di aspetti parziali del processo di romanizzazione.

Per le iscrizioni cristiane sono importanti i rinvenimenti di Tipasa[23], Columnata[24], Tebessa[25]. Un'iscrizione di Tipasa, che ricorda tre decessi avvenuti nel 265 in seguito forse ad un'epidemia, potrebbe essere il piú antico monumento datato dell'epigrafia cristiana dell'Africa[26]; una *mensa* di Tipasa del IV-V secolo, con decorazione musiva di animali marini e con la scritta *in Christo Deo pax et concordia sit convivio nostro,* evoca il *refrigerium* e quindi col *convivium* il benessere dell'oltretomba e insieme documenta l'esigenza di contenere il disordine delle agapi[27].

Numerosi sono poi i documenti epigrafici che negli ultimi tredici anni sono stati sottoposti a revisione[28].

Da questo primo quadro è evidente che i rinvenimenti hanno riguardato esclusivamente poche aree: ciò dipende anche dal fatto che il numero degli scavi archeologici svoltisi in Algeria nell'ultimo decennio è relativamente modesto (i piú importanti sono stati quelli di Caesarea, Pomaria, Siga, Tiddis, Sitifis, Lambaesis, Theveste; ad Ippona ed a Tipasa hanno operato anche varie missioni italiane)[29]; si è preferito procedere preliminarmente alla pubblicazione dell'abbondante materiale inedito, garantire gli scavi di salvaguardia (avvenuti a Tipasa, Sitifis, Caesarea e Theveste)[30] e contenere l'attività dei clandestini.

Numerosi siti hanno avuto un'attenzione specifica, con monografie od ampi articoli dedicati non solo alla localizzazione dei principali monumenti ed allo sviluppo urbanistico, ma anche ai temi della condizione

[21] PFLAUM, 1971, pp. 319-321, cfr. *AE* 1973, 623-627 e 647.

[22] CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 943-949.

[23] LANCEL, 1980, pp. 135-159, cfr. *AE* 1982, 969-986.

[24] CADENAT, 1979, pp. 253-254, cfr. *AE* 1979, 691.

[25] FÉVRIER, 1972, pp. 143-165, cfr. *AE* 1974, 701-722; KADRA, 1977-79, p. 14; KADRA, 1981, pp. 241-242, cfr. *AE* 1981, 883.

[26] LANCEL, 1980, pp. 135-159 e *AE* 1982, 986 (= 1969-70, 729).

[27] BOUCHENAKI, 1974 a, pp. 301-311; BOUCHENAKI, 1974 b, pp. 39-42; BOUCHENAKI, 1975, p. 41; FÉVRIER, 1977, pp. 29-45; MARROU, 1979, pp. 261-269, cfr. *AE* 1979, 682.

[28] FERRUA, 1977, pp. 225-229 (iscrizioni cristiane di Altava e Tipasa); MARCILLET-JAUBERT, 1984, pp. 165-168.

[29] Cfr. BOUCHENAKI, 1980, pp. 9-28. Per l'attività delle missioni italiane, vd. G. CAPUTO, *Attività archeologica in Libia, Algeria, Tunisia, 1955-1975, Un decennio di ricerche archeologiche CNR,* «Quaderni della ricerca scientifica», C/1, 1978, pp. 173-224; G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Relazione preliminare sui lavori compiuti dalla missione italiana a Tipasa (Algeria),* «BAA», VI, 1975-76, pp. 41-47.

[30] Cfr. BOUCHENAKI, 1980, pp. 25 sgg.

giuridica, della viabilità, della vita religiosa, del rapporto tra la città ed il contado. Si citeranno in particolare i lavori di Dahmani su Hippo Regius[31], di Benseddik, Ferdi e soprattutto di Leveau su Caesarea[32], di Bertrandy su Thibilis e Cirta[33], di Lancel su Tipasa[34], di Lassère, di Laporte e di Fentress su Auzia[35], di Morizot su Tfilzi, un *vicus* sull'Aurès[36], infine su Lambaesis di Janon, che si è occupato in particolare della vita religiosa e dei lavori di costruzione dei numerosi acquedotti che alimentavano l'abitato[37].

Un capitolo importante, sviluppato in particolare negli ultimi anni, è quello dell'organizzazione municipale e della condizione giuridica delle città nel processo di promozione delle *civitates* peregrine al rango di municipi e di colonie di cittadini romani. La politica municipale in Africa è stata oggetto di ampi fondamentali lavori di sintesi dovuti in particolare al Gascou[38] e, per il basso impero, al Lepelley[39], che hanno affrontato anche gli aspetti sociali ed economici della civiltà urbana ed hanno studiato il rapporto tra *élites* municipali, culti religiosi ed evergetismo.

Il tema è stato oggetto di studi piú specifici del Shaw (per l'età repubblicana)[40] e, per la sola Mauretania, del Mackie e del Gascou, che si sono occupati della politica di Augusto e poi di Claudio nello sviluppo del fenomeno della romanizzazione, distinguendo le colonie dai municipi di diritto romano e di diritto latino[41]; in questo senso Février ha stu-

[31] DAHMANI, 1973.

[32] BENSEDDIK, FERDI, LEVEAU, 1983. Leveau ha affrontato da un lato il tema dello sviluppo urbanistico, del rapporto tra la città e la campagna, della storia urbana, della religione, delle classi sociali e del mondo del lavoro (LEVEAU, 1982 b, pp. 638-738 cfr. *AE* 1982, 967); una sintesi estremamente ricca di dati è rappresentata dal recente volume LEVEAU, 1984, dove sono ampiamente utilizzate anche le fonti epigrafiche e dove si tenta di impostare in forma nuova la geografia archeologica della regione di Caesarea.

[33] BERTRANDY, 1977-78, pp. 87-106; BERTRANDY, 1985, pp. 488-502.

[34] LANCEL, 1982, pp. 739-786 (dalle origini pre-romane alla fine del III secolo).

[35] LASSÈRE, 1981, pp. 317-331, cfr. *AE* 1982, 982; LAPORTE, 1975-76, pp. 55-59; LAPORTE, 1977-79, pp. 65-68; FENTRESS, 1981 b, pp. 199-210.

[36] MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91.

[37] JANON, 1973, pp. 193-254, cfr. *AE* 1973, 645-646.

[38] GASCOU, 1982, pp. 136-229 (da Augusto all'inizio del III secolo) e pp. 230-320 (dopo la morte di Settimio Severo), cfr. *AE* 1982, 918. Dello stesso autore si veda, per l'Africa Proconsolare, il volume pubblicato nel 1972 e recensito da ROMANELLI, 1975, pp. 144-171.

[39] LEPELLEY, 1979-81.

[40] SHAW, 1981 b, pp. 424-471, specie sulla base della lista di Plin., *N.H.* V, 1-30 (prima della morte di Cesare).

[41] MACKIE, 1983, pp. 332-358; GASCOU, 1981 a, pp. 227-238, cfr. *AE* 1982, 964 e 1983, 982, per il quale esisterebbe una sostanziale continuità tra la politica di Augusto e quella di

diato la connessione tra sviluppo urbano e modifiche di statuto per le città del Maghreb del III secolo, individuando forse i segni di una crisi[42]; le ricerche del Lepelley sul basso impero hanno poi sfatato non pochi luoghi comuni ed hanno accertato la permanenza di un interesse specifico da parte delle città africane ad acquisire ed a mantenere una condizione di prestigio, che equivaleva ad un richiamo non solo patriottico e formale al modello romano[43].

La 'sopravvivenza' di tradizioni puniche in età romana in numerose città africane, anche a distanza di secoli dalla conquista, le così dette 'anomalie' municipali, come l'attestazione della magistratura dei sufeti[44], la comparsa di figure particolari come i *triumviri*[45] o gli *undecemprimi*[46], si inquadrano piuttosto nel processo di progressiva estensione dello *ius romanum* e della graduale abolizione degli usi locali[47].

Una verifica per singole località ha consentito di precisare, anche attraverso i cognomi imperiali portati dalle comunità cittadine studiati (per i Flavi e gli Antonini) dal Pflaum[48], l'epoca e le circostanze della promozione a municipio di Auzia (forse già con Adriano)[49], di Sufasar (con Adriano)[50] e di Thibilis (sotto Valeriano o Gallieno)[51]; a colonia di Auzia (con Settimio Severo)[52], di Leges Maiores (prima di Tacito)[53], di

Claudio. La colonizzazione in Mauretania tra il 33 a.C. ed il 40 d.C. è studiata da PAVIS D'ESCURAC, 1982, pp. 221-223, che inquadra la politica di colonizzazione di Augusto nell'ambito delle linee tradizionali dell'imperialismo romano.

[42] FÉVRIER, 1982, pp. 50-76.

[43] LEPELLEY, 1979-81, II, pp. 381 sgg. (per la Numidia), pp. 495 sgg. (per la Mauretania Sitifense) e pp. 511 sgg. (per la Mauretania Cesariense); vd. anche KOTULA, 1974, pp. 111-131, cfr. *AE* 1975, 868; BEAUJEARD, 1977, pp. 422-434.

[44] PICARD, 1974, pp. 125-133; vd. anche KOTULA, 1973, pp. 73-83.

[45] BOUCHENAKI, 1982, pp. 169-178 (per la Confederazione Cirtense), cfr. *AE* 1982, 954: si tratterebbe dell'esito della magistratura punica dei sufeti associati al *rab* di origine libica.

[46] SHAW, 1973, pp. 3-10; KOTULA, 1973, pp. 73-83.

[47] BENABOU, 1981 a, pp. 253-260.

[48] PFLAUM, 1975, pp. 260-262.

[49] LASSÈRE, 1981, pp. 317-331, cfr. *AE* 1982, 982.

[50] LEVEAU, 1979, pp. 135-153, cfr. *AE* 1979, 684-690.

[51] LEPELLEY, 1981 b, pp. 191-193 nr. 7, cfr. *AE* 1982, 953.

[52] LASSÈRE, 1981, pp. 317-331, cfr. *AE* 1982, 982; vd. anche GASCOU, 1982, pp. 207 sgg.

[53] MARCILLET JAUBERT, 1979, pp. 66-72, cfr. *AE* 1982, 960.

Tipasa (con Adriano e non con Antonino Pio)[54], di Hippo Regius (sotto i Flavi)[55]. Altri rinvenimenti hanno consentito di conoscere nuovi magistrati cittadini della colonia augustea di Gunugu[56].

È stata inoltre studiata la questura municipale[57], la nomina di *magistri* forse nei municipi in formazione[58], l'invio dei *curatores rei publicae*[59]. Le nuove scoperte epigrafiche hanno consentito di localizzare ad Henchir Gousset la colonia di Leges Maiores, ricordata in un'iscrizione dedicata a Severo Alessandro ed in un'altra di Tacito[60]; ancora a Severo Alessandro si rivolgevano i *Cissiani* nel 227: una nuova dedica rinvenuta recentemente a Cap Djinet consente ora di localizzare Cissi tra Rusguniae e Saldae; possono così essere precisate anche le localizzazioni di Rusazu, di Rusuccuru e di Iomnium[61]. Un nuovo miliario consente di identificare Zuccabar con Miliana[62].

Importanti novità si sono acquisite sul funzionamento della Confederazione Cirtense: un magistrato *omnibus honoribus IIII coloniar(um) funct(us),* un *P. Exoppius Nivalis,* è ricordato in un mausoleo presso Sigus[63]; il *pagus* di Thibilis fin là retto da *magistri,* compare nel 270 come municipio su un miliario inedito di Claudio il Gotico rinvenuto dal Salama[64]; e dunque la *respublica IIII coloniarum Cirtensium,* ancora attestata nel 251, si è sciolta all'epoca di Valeriano e di Gallieno (comunque tra il 253 ed il 268)[65].

[54] PFLAUM, 1975, pp. 260-262; GASCOU, 1982, pp. 181 sg.

[55] CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 946 e 949; GASCOU, 1982, pp. 164 sg.

[56] LEVEAU, 1971-74 b, pp. 179-180, cfr. *AE* 1976, 751.

[57] JACQUES, 1981, pp. 211-223.

[58] MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91, cfr. *AE* 1976, 710, per Tfilzi.

[59] JACQUES, 1982, pp. 62-135, cfr. *AE* 1982, 918 (nel III secolo); BURTON, 1979, pp. 465-487 (anche per l'Asia).

[60] Rispettivamente *AE* 1971, 513 e 1982, 960. Per la prima vd. G. BARBIERI, *Bibliografia. «L'Année Epigraphique», 1969-70 e 1971, Paris 1972 e 1974,* «Epigraphica», XXXVI, 1974, p. 282; BONFIOLI, PANCIERA, 1975, pp. 283-285, cfr. *AE* 1975, 942; per la seconda, vd. MARCILLET-JAUBERT, 1979, pp. 66-72, con le osservazioni di JACQUES, 1975, pp. 146-150.

[61] LAPORTE, 1973, pp. 25-37, cfr. *AE* 1975, 944; MARTIN, 1977-79, pp. 71-72.

[62] BLOCH, 1975-76, pp. 169-178.

[63] BAGHLI, BOUCHENAKI, 1975-76, p. 12; BOUCHENAKI, 1982, pp. 169-178, cfr. *AE* 1982, 954.

[64] Il miliario sarà pubblicato nel *Corpus des inscriptions routières de la Numidie du Nord* di P. SALAMA (in preparazione), al nr. 12; una importante anticipazione è in LEPELLEY, 1979-81, II, p. 478 e n. 17; LEPELLEY, 1981, pp. 191-193 nr. 7, cfr. *AE* 1982, 953.

[65] GASCOU, 1979 a, pp. 383-398, cfr. *AE* 1979, 637 (a proposito di *ILAlg.* II 24 del 269, dove Rusicade compare già con un'autonoma *res publica*).
Sulle magistrature della Confederazione Cirtense, vd. ora GASCOU, 1981 b, pp. 323-335.

Il Gascou si è soffermato recentemente sui termini *pagus* e *castellum* nella confederazione, tornando alla definizione del Gsell, secondo cui il *castellum* è il capoluogo del *pagus;* talvolta i due termini sono sinonimi e comunque indicano una realtà profondamente romanizzata; diversamente da Thugga, dove invece esiste una contrapposizione tra *pagus* romano e *civitas* indigena[66]. I *pagi* cirtensi ottennero una prima forma di autonomia (*res publica*) con Settimio Severo; alcuni furono promossi a municipi da Gallieno[67].

Il termine *res publica,* studiato per le quattro colonie cirtensi, è ripreso dal Gascou per tutto il Nord Africa: si tratta di un'espressione polivalente, estesa anche alle comunità peregrine che godevano di autonomia finanziaria ed amministrativa ed erano titolari di beni propri[68].

È stato affrontato anche il problema delle curie municipali, che ormai si esclude comprendessero gli *universi cives,* ma solo l'alta borghesia cittadina, per quanto sia possibile tracciare un'evoluzione cronologica[69]: alle riserve del Gascou, che preferisce ipotizzare un'origine dalla penisola italica delle curie, specie in seguito ad una rilettura di due iscrizioni di Themetra e di Lambaesis[70], ha recentemente risposto il Kotula, che ripropone la tesi tradizionale di una derivazione dal mondo punico[71].

La *curia Commodiana* di Thamugadi nel 211-212 comprendeva 52 cittadini liberi: sulla base dello studio dell'onomastica Le Glay ha potuto accertare la grande stabilità del corpo sociale ed ha precisato che l'ordine seguito nell'elencazione dei curiali era quello di anzianità (cfr. tav. III)[72]. L'*album* municipale di Thamugadi, datato al 363 oppure ora al

[66] GASCOU, 1983, pp. 175-207, cfr. *AE* 1983, 979; vd. anche BOUCHENAKI, FÉVRIER, 1977-79, pp. 193-215.

[67] Sull'origine dei *pagi* nell'Africa romana, vd. anche LUZZATTO, 1973, pp. 527-546. Un nuovo *castellum* ora in BESCHAOUCH, 1983, pp. 692-693, cfr. *AE* 1983, 980.

[68] GASCOU, 1979 a, pp. 383-398, cfr. *AE* 1979, 637.

[69] KOTULA, 1980 a, pp. 133-146, cfr. *AE* 1980, 898; LE GLAY, 1980, pp. 93-118, cfr. *AE* 1982, 958.

[70] GASCOU, 1976, pp. 39 sgg., cfr. *AE* 1976, 705.

[71] KOTULA, 1980 a, pp. 133-146, cfr. *AE* 1980, 898; dello stesso vedi anche gli articoli sui *principales curiae,* cfr. KOTULA, 1982 a, pp. 431-435; KOTULA, 1982 b, pp. 41 sgg., cfr. *AE* 1982, 919.

[72] LE GLAY, 1980, pp. 93-118, cfr. *AE* 1982, 958. A proposito della stabilità del corpo sociale a Thamugadi, dimostrata da un confronto tra l'elenco dei curiali della *curia Commodiana* (del 211-212) e dei 262 decurioni ricordati nell'*album,* si osservi che un'iscrizione di Henchir Gousset (*AE* 1982, 960) dimostra ora l'ereditarietà del decurionato, cfr. JACQUES, 1985, pp. 146-150 (*genitalis curia*).

365-368[73], consente allo Chastagnol di studiare i provvedimenti di Giuliano nei confronti di *chierici* ed *officiales* reiscritti tra i curiali ed insieme autorizza ad affermare che, dopo la crisi del III secolo, si verificò in Africa con Costantino una notevole ripresa della civiltà urbana e una ricerca degli onori e dei *munera* cittadini[74].

L'attività delle aristocrazie locali emerge soprattutto in tema di evergetismo: ancora in epoca tarda esisteva una forte competizione per ottenere cariche pubbliche, pagate attraverso promesse elettorali talvolta incaute, che l'autorità imperiale pretendeva fossero onorate dagli evergeti recalcitranti o dagli eredi[75]; il volontariato e l'obbligo personale (*munus*) erano due elementi connessi all'idea stessa di città e caratterizzavano l'appartenenza al rango e l'elezione alle cariche municipali ed ai sacerdozi cittadini[76]. È stata studiata la realizzazione di opere pubbliche ed in particolare di acquedotti e fontane da singoli magistrati municipali *ob honorem*[77].

Una particolare attenzione è stata dedicata alla storia amministrativa delle province romane del Nord Africa: per la Proconsolare è ora accertata l'esistenza nel basso impero (così come nell'alto) di un legato del proconsole per la regione di Ippona[78]; Kolendo ha studiato l'attività dei proconsoli in materia di realizzazione di opere pubbliche[79]; nuovi dati si sono raccolti sulle carriere e sulla prosopografia dei governatori[80].

[73] La data del 365-368 è ora proposta da HORSKOTTE, 1984, pp. 238-247.

[74] L'*album* municipale di Timgad (*CIL* VIII 2403 = 17903 = *AE* 1978, 891) era già stato studiato da A. PIGANIOL, *La signification de l'*album *municipal de Timgad,* «Mém. Soc. Nat. Ant. Fr.», III, 1955, pp. 97-101, ora in ID., Scripta varia, III, *L'empire* (Collection Latomus, 133), Paris 1979, pp. 264-268. Un completo riesame del documento è ora in CHASTAGNOL, 1978; per la parte onomastica, CHASTAGNOL, 1977, pp. 325-338.

Sul *cursus* dei decurioni africani e per una discussione sul così detto «declino» delle curie nel basso impero, sulla base dell'*album* di Thamugadi, cfr. LEPELLEY, 1981 a, pp. 337-347, cfr. *AE* 1982, 918.

[75] JACQUES, 1975, pp. 159-180, cfr. *AE* 1975, 867, dove sono studiate in particolare le multe (*ampliatio pecuniae* e *morae*) imposte ai notabili che tentavano di sottrarsi agli impegni troppo gravosi assunti spesso a cuor leggero e che di conseguenza ritardavano l'esecuzione delle promesse elettorali.

[76] Sull'aristocrazia municipale romano-africana, vd. anche RAMIREZ SADABA, 1981; IFIE, 1976, pp. 36-58 e, per la Numidia, MAHBOUBI, 1982, pp. 673-681, cfr. *AE* 1982, 918.

[77] Il tema dell'«evergetismo dell'acqua» è stato affrontato da M. CORBIER (in questo stesso volume) in *L'evergetisme de l'eau en Afrique*: Gargilianus *et l'aqueduc de Cirta* (un altro articolo è in corso di stampa, con una lista dei principali personaggi ricordati in Africa); vd. anche GASCOU, 1979 b, pp. 187-196, cfr. *AE* 1979, 670.

[78] FERCHIOU, 1977, pp. 12-14 nr. 2, cfr. *AE* 1977, 856; BESCHAOUCH, 1982, pp. 117-126, cfr. *AE* 1983, 946.

[79] KOLENDO, 1982, pp. 351-367.

[80] MASTINO, 1984, pp. 80-81 e nn. 59-60, con la bibliografia precedente.

Continua a far discutere la cronologia della nascita della provincia di Numidia e del definitivo sganciamento del legato della legione III Augusta dall'autorità del proconsole, secondo un indirizzo già tracciato da Caligola: a parere dello Speidel ancora nel 198-199 la Numidia era aggregata alla *provincia Africa* e dunque la costituzione non sarebbe contemporanea al consolato del legato Q. Anicio Fausto[81]. È stata studiata la circoscrizione provinciale[82] ed è stata completata la lista dei legati della legione e quindi dei governatori della Numidia, con la pubblicazione di un abbondante materiale inedito specie a cura di Le Glay e Tourrenc da Timgad[83]; Christol ha precisato la prosopografia dei governatori tra il 253 ed il 260 in rapporto alla repressione delle rivolte che hanno determinato, all'epoca di Valeriano e di Gallieno, la nomina di un *dux per Africam Numidiam Mauretaniamque*[84].

Anche per la Mauretania Cesariense sono numerosi i dati acquisiti di recente in tema di governo provinciale: fondamentali sono le liste di *praesides* messe a punto da Thomasson, che comunque vanno integrate con gli ultimi rinvenimenti[85].

[81] SPEIDEL, 1973 c, pp. 125-127, cfr. *AE* 1973, 629; vd. però LE GLAY, 1982, pp. 780-781 (nella discussione).

[82] Vd. l'articolo di G. DI VITA EVRARD in questo stesso volume (*La* fossa Regia *et les diocèses d'Afrique Proconsulaire*).

[83] LE GLAY, TOURRENC, 1985, pp. 103-136 (scavi 1938-1956 specie dal forte bizantino e dal tempio dell'*Aqua Septimiana*). I legati ed i governatori interessati agli ultimi studi sono *P. Metilius Secundus* del 121-123; *P. Caesernius Statius* del 140-141; *C. Prastina Pacatus Messalinus* del 143-146; *M. Valerius Etruscus* del 151-152; *L. Matuccius Fuscinus* del 158-159; *C. Maesius Picatianus* del 163-165 (tutti in LE GLAY, TOURRENC, 1985, pp. 103-136); *M. Lucceius Torquatus Bassianus* del 168-169 (MARCILLET-JAUBERT, 1977, p. 351, cfr. *AE* 1980, 954); *M. Aemilianus Macer Saturninus* del 172-174 (LE GLAY, TOURRENC, 1985, pp. 103-136); *L. Vespronius Candidus Sallustius Sabinianus* e *C. Iulius Pompilius Piso T. Vibius Laevillus... atus Berenicianus* rispettivamente del 176 e del 177-178 (MARCILLET-JAUBERT, 1977, pp. 346-359, cfr. *AE* 1980, 952-954; PISO, 1979, pp. 69-76, cfr. *AE* 1982, 957); *T. Claudius Gordianus* del 188 (MARCILLET-JAUBERT, 1971-74, pp. 163-167); *Q. Anicius Faustus* del 196-201 (LE GLAY, TOURRENC, 1985, pp. 103-136 e MORIZOT, 1979, pp. 309-337, cfr. *AE* 1978, 893 e 1979, 671); *Claudius Gallus* del 202-205 (ECK, 1981, pp. 254-256, cfr. *AE* 1982, 950); *C. Macrinius Decianus* del 253-256 (CHRISTOL, 1976, pp. 69-77, cfr. *AE* 1976, 706); *Tenagino Probus* del 267-268 (KOLBE, 1974, pp. 281-300, cfr. *AE* 1974, 723); *M. Aurelius Decimus* del 283-284 (MARCILLET-JAUBERT, 1974 b, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 630); *Flavius Aelius Victorinus* del 295-303 (?) (MARCILLET-JAUBERT, 1981 b, pp. 359-361). Per una lista completa, vd. anche THOMASSON, 1973 b, cc. 315-322; THOMASSON, 1980; THOMASSON, 1982, pp. 22 sgg., cfr. *AE* 1982, 918; THOMASSON, 1984, cc. 393-408.

[84] CHRISTOL, 1976, pp. 69-77, cfr. *AE* 1976, 706.

[85] THOMASSON, 1973 a, cc. 307-316; THOMASSON, 1980; THOMASSON, 1982, pp. 30 sgg., cfr. *AE* 1982, 918. Vd. anche GASCOU, 1974, pp. 299-300, dove è riesaminata l'iscrizione che ricorda il primo legato nominato da Claudio, *M. Licinius Crassus Frugi*. Altri procuratori sono studiati da LEVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193, cfr. *AE* 1976, 738 (*C. Petronius Caeler* del 137), LEVEAU, 1975-76 b, pp. 83-165, cfr. *AE* 1980, 969 e 970 (*T. Flavius*

Interesse ha suscitato, accanto all'organizzazione provinciale romana, la comparsa o meglio la ricomparsa di *reges* mauri, regoli indigeni ben attestati nel IV secolo. A parte il caso di Nubel, padre di Firmo e di Gildone[86], il titolo di *rex*, che in Mauretania sembra essere sempre esistito, in quanto tollerato dai Romani, è documentato in un'iscrizione del 508 rinvenuta ad Altava che ricorda un *Masuna, rex gentis Maurorum et Romanorum,* responsabile del restauro dei *Castra Severiana*[87]. Un altro regolo che ha suscitato l'interesse degli studiosi è *T. Flavius Septimianus Pescilianus, Mus(onius),* ricordato a Sitifis alla fine del I secolo, che ha il titolo di *princeps gentis eiusdem,* cioè a capo dei *Musonii* localizzati ad occidente dell'Ampsaga[88]. Un altro *princeps* indigeno è ricordato a Caesarea[89]. Numerose sono poi le testimonianze connesse all'attività di Giuba II o di Tolomeo, ricordati anche dopo la costituzione della provincia romana[90].

Abbastanza vicino è il problema dei *praefecti gentis,* studiati recentemente da Leveau e, per il basso impero, da Lepelley: il rinvenimento ad Oppidum Novum di un'iscrizione dedicata dalla *respublica* per onorare un patrono che contemporaneamente rivestiva la prefettura dell'*ala II Thracum* e della *gens Mazicum,* consente di precisare gli strumenti attraverso i quali si arrivò al controllo della popolazione indigena dei *Mazices* dopo l'espansione traianea lungo la valle dello Chelif[91]; il ricorso ad un militare conferma che non era ancora apparsa all'interno del gruppo tribale un'*élite* sufficientemente romanizzata alla quale di norma avrebbero dovuto essere affidati i compiti di controllo e le responsabilità di

Priscus dopo il 157 e *T. Claudius Constans* del 238-254), da MAURIN, PEYRAS, 1973, pp. 24-27 (*L. Iunius Iunillus* del 312-325) e da MAHBOUBI, 1977-79, pp. 217-222 (*Iulius Cestillus* del 221).

È annunciato ora un lavoro di A. Magioncalda, in corso di stampa.

[86] Un *praedium Sammacis,* dunque di proprietà del fratello di Firmo, è ricordato presso Tubusuctu, cfr. CAMPS, 1984, p. 186; vd. tavola XXIV.

[87] *Altava* 194, cfr. CAMPS, 1984, pp. 183-218; vd. anche CAMPS, 1983, pp. 307-325.

[88] DESANGES, 1976-78, pp. 123-129, cfr. *AE* 1979, 679.

[89] LEVEAU, 1975-76 b, pp. 83-165, cfr. *AE* 1980, 978.

[90] Una dedica a Tolomeo è in HORN, RÜGER, 1979, p. 590 e tav. 113 (*CIL* VIII 9257); un liberto di Giuba *ibid.*, p. 588 e tav. 112 (*CIL* VIII 21086); statue di Giuba e di Tolomeo in *AE* 1980, 961 (cfr. LEVEAU, 1975-76 b, pp. 83-165); un dio Giuba, assieme ad *Iuppiter* ed al *Genius Vanisnesi,* è ricordato in *CIL* VIII 20627 = *AE* 1981, 9179 (cfr. SHAW, 1981 a, pp. 37-83); i *corporis custodes* della guardia di Giuba o di Tolomeo sono in *AE* 1976, 750 = 1979, 683 (cfr. SPEIDEL, 1979, pp. 121-122; LEVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193 nr. 20; BRAUND, 1984, pp. 255-256); provvedimenti di Giuba sono richiamati in un'iscrizione rinvenuta nel 1977 presso Tipasa, cfr. BOUCHENAKI FÉVRIER, 1977-79, pp. 193-215; vd. anche *infra,* n. 163.

[91] LEVEAU, 1973, pp. 153-193, cfr. *AE* 1973, 654 e 1975, 945. Sui *Mazices,* vd. anche LEVEAU, 1977 b, pp. 257-311, che li localizza a Nord di Tigava Castra.

governo[92]. Per il basso impero il *praefectus gentis* è in genere un capo indigeno, che era incaricato di reggere le tribú peregrine non in via permanente, ma solo quando lo richiedevano particolari condizioni militari e gravi rivolte[93].

Tra le altre popolazioni indigene ora attestate dalle iscrizioni si ricorderanno i *Tabianenses,* menzionati su un cippo di confine del III secolo rinvenuto a Sidi Bouzid, ai margini orientali del territorio di Caesarea, in un punto di contatto con i possessi del veterano *Surus*[94]; a fare le spese della nuova delimitazione territoriale forse curata dai magistrati cittadini dové essere appunto questa popolazione indigena, inserita entro confini stabili. Il *populus Thabarbusitanus* è ora ricordato a Calama[95]; i *Saburianenses,* forse collegati con *Saburra,* un luogotenente di Giuba I, sono ricordati a Sidi Amar presso Ippona sotto la protezione dell'Ercole numida[96]; i *castellani Thudedenses* sono menzionati presso Tipasa[96a].

Il tema del controllo del territorio e della storia militare del Nord Africa emerge con numerose novità negli ultimi studi: a parte la Proconsolare[97], per quanto riguarda la Mauretania Cesariense si discute sulle ragioni dei successivi spostamenti del *limes* ed in particolare sulla politica dei Severi; la *nova praetentura* di Settimio Severo non segnò secondo Euzennat un accrescimento territoriale, dopo le spinte offensive degli Antonini a Sud dell'Atlante Sahariano; semmai stabilizzò il confine ponendo fine all'espansionismo di Plauziano e avviò una piú rapida romanizzazione del territorio ed una integrazione degli indigeni[98]. Diversa la sintesi tentata dal Salama, secondo il quale lo spostamento piú a Sud del *limes,* fissato tra Saldae e Siga in epoca antonina, fu attuato dai Severi con un'evoluzione anche delle tecniche di combattimento e con

[92] Un caso analogo è rappresentato, per un'epoca un po' precedente, da *Sex. Iulius S.f. Pol. Rufus, praefectus [I] cohortis Corsorum et civitatum Barbariae in Sardinia* di *CIL* XIV 2954 = *ILS* 2684 (Preneste), cfr. MASTINO, 1985, p. 76 e n. 275.

[93] LEPELLEY, 1974, pp. 285-295.
Vd. ora anche un *M. Aurelius Imten ex praef(ectus) g]entis Milidiorum* a Mechtras (Numidia), cfr. MARTIN, 1977-79, pp. 69-85 nr. 14.

[94] LEVEAU, 1974 a, pp. 293-304, cfr. *AE* 1975, 952.

[95] LASSÈRE, 1982 b, pp. 167-175, cfr. *AE* 1982, 921.

[96] CORBIER P., 1974, pp. 95-104 e 109, cfr. *AE* 1975, 886; DESANGES, 1978, pp. 249-264.

[96a] BOUCHENAKI, FÉVRIER, 1977-79, pp. 193-215.

[97] Si rimanda a MASTINO, 1984, p. 85; vd. anche LE BOHEC, in DUVAL, LANCEL, LE BOHEC, 1979-80, pp. 47-79.

[98] EUZENNAT, 1977 c, pp. 533-543; EUZENNAT, 1986, pp. 573-583.

un progressivo accrescimento delle truppe a cavallo, piú utili contro gli attacchi dei nomadi della steppa[99].

L'attività delle truppe ausiliarie in Mauretania Cesariense è ora trattata in maniera specifica nell'ampio lavoro di sintesi di N. Benseddik, che ha presentato la documentazione epigrafica relativa ad ogni singolo reparto e si è soffermata sul reclutamento dei soldati, sullo sviluppo della vita religiosa, sulla storia militare della provincia e sulle forme che andò assumendo l'integrazione dei Mauri nella cultura romana[100]; sarebbe eccessivo parlare di rivolta permanente degli indigeni in alcuni settori del *limes* e preferibilmente si dovrebbe parlare di aggressività permanente.

Il volume, pubblicato nel 1982, si è potuto giovare di una serie di nuovi rinvenimenti epigrafici, che riguardano alcuni reparti militari impegnati nella Mauretania Cesariense: in particolare la *cohors Hispanorum*[101], l'*ala II Thracum*[102], la *cohors II Sardorum*[103], *l'ala I Claudia Kapitoniana*[104]. A Caesarea sono attestate ora l'*ala Parthorum* (un *miles* che ha partecipato all'*expeditio Parthica* di Traiano)[105], l'*ala Sebastena* (un *praepositus* durante il regno di Antonino)[106], il *Numerus Syrorum Malvensium,* trasferito da Romula in Dacia[107]; un tribuno di questo reparto è ricordato sempre a Caesarea, dove è deceduto mentre

[99] SALAMA, 1977, pp. 577-595. Alcune stazioni fortificate lungo la *nova praetentura* di Settimio Severo sono ora studiate da BENSEDDIK, 1980, pp. 977-998, che invita a non esagerare però nel «militarismo archeologico»; vd. anche REBUFFAT, 1982, pp. 474-513 e, per il settore orientale del *limes*, SALAMA, 1986, pp. 649-656.

[100] BENSEDDIK, 1982, vd. Y. LE BOHEC, «Epigraphica», XLIV, 1982, pp. 261-267 e DEVIJVER, 1984, pp. 584-595, che segnalano alcune imperfezioni formali e muovono alcuni rilievi di sostanza al volume.

[101] A Sufasar è deceduto il prefetto *Q. Atilianus* (III-IV secolo), cfr. LEVEAU, 1979, pp. 135-153 ed *AE* 1979, 684; a Caesarea è ricordato *[- - -]nius Q. fil. Stell. Cresc.*, prefetto della coorte, cfr. LEVEAU, BENSEDDIK, ROUMANE, 1971-74, pp. 207-222 ed *AE* 1976, 761.

[102] Il prefetto dell'*ala* all'epoca di Traiano è a capo anche della tribú dei *Mazices,* presso Oppidum Novum, cfr. LEVEAU, 1973, pp. 153-193 ed *AE* 1973, 654. La coorte ha arruolato i suoi complementi tra i Mauri, come è dimostrato ora dall'iscrizione che ricorda a Caesarea un *Bocchus* (LEVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193 nr. 15, cfr. *AE* 1975, 945 e 1976, 747).

[103] Fu questa coorte a fondare nel 122 il campo di Rapidum, cfr. SALAMA, 1974, pp. 84-85 ed *AE* 1975, 953; sull'accampamento, che fu abbandonato prima del 209, cfr. ora LAPORTE, 1983, pp. 253-267 (vd. LE BOHEC, 1979 e, p. 22).

[104] SPEIDEL, 1974, pp. 375-379, cfr. *AE* 1973, 651.

[105] LEVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193, cfr. *AE* 1976, 746.

[106] LEVEAU, 1975-76 b, pp. 83-165, cfr. *AE* 1980, 972.

[107] SPEIDEL, 1973 a, pp. 545-547; SPEIDEL, 1973 b, pp. 169-177; SPEIDEL, 1977 a, pp. 167-173, cfr. *AE* 1977, 864; SPEIDEL, 1979 b, pp. 351-358; il reparto è ricordato anche in *AE* 1980, 973.

accompagnava mille reclute verso la Tingitana[108]. Una *cohors Maurorum* ed una *cohors Afrorum* sono ricordate in trasferimento dall'Egitto in Mauretania[109]. Una *vexillatio* dell'*ala I Augusta Thracum,* comandata da un centurione della legione *XIV gemina* e da dei decurioni, è menzionata nella vallata dell'Oued Fedjana per aver dedicato forse durante il regno di Antonino Pio un altare a Giove, alla Vittoria ed a Noreia, la grande dea del Norico[110]; alla repressione della rivolta maura all'epoca di Antonino Pio partecipò anche una *vexillatio* dell'*ala Britannica bis torquata*[111]. Nello stesso periodo (145-150) altre *vexillationes* provenienti dalla Pannonia, dalla Rezia e dal Norico furono inviate in Mauretania, anche se non bisogna sopravvalutare il numero degli effettivi trasferiti per contenere gli indigeni in rivolta[112].

Particolarmente significativa è l'attestazione a Caesarea di un *miles* di una coorte urbana e di un *corporis qustos* (*sic*), in epoca relativamente alta: è possibile che Giuba II o Tolomeo avessero istituito un contingente di guardie del corpo, ad imitazione dèi pretoriani addetti alla protezione dell'imperatore a Roma[113].

Per il basso impero è attestato a Sitifis un *cornicularius* dei *Cimbriani,* che costituivano una delle tre legioni palatine di stanza in Africa[114]; la centralizzazione del potere militare a Cartagine, documentata per l'alto impero, sembra confermata per l'epoca tarda[115].

[108] *Sex. Iulius Iulianus* onorato in *CIL* VIII 9381 = 20945 in un monumento eretto dal liberto *Iulius Sacimathus*; l'ascia rappresentata sulla lastra tombale indicherebbe il rincrescimento della famiglia per non aver potuto edificare un monumento piú prestigioso (REBUFFAT, 1971-74, pp. 195-206).

[109] REA, 1977, pp. 223-227, cfr. *AE* 1976, 736.

[110] LEVEAU, 1974 b, pp. 103-110, cfr. *AE* 1975, 951; SPEIDEL, 1975, pp. 36-38.

[111] LANCEL, 1980, pp. 135-159, cfr. *AE* 1982, 979; MAXFIELD, 1983, pp. 141-150.

[112] Per le truppe dalla Pannonia, vd. SPEIDEL, 1977 b, pp. 129-135; CHRISTOL, 1981, pp. 133-141, cfr. *AE* 1981, 918; per i reparti dalla Rezia e dal Norico, cfr. SPEIDEL, 1982, pp. 850-860 ed *AE* 1982, 965.

[113] LEVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193 nr. 20, cfr. *AE* 1976, 741 e 750; SPEIDEL, 1979, pp. 121-122, cfr. *AE* 1979, 683; BRAUND, 1984, pp. 255-256; per quanto riguarda il *miles chortis urbanae* di *AE* 1976, 741, vd. anche Y. LE BOHEC, in DUVAL, LANCEL, LE BOHEC, 1974, p. 78 n. 101, con l'elenco degli *urbaniciani* attestati anche a Madauros, Hippo Regius, Lambaesis, Sitifis, Satafi, oltre che Caesarea; è da escludere che Giuba o Tolomeo abbiano costituito anche una coorte urbana di stanza a Caesarea.

[114] BENSEDDIK, 1977-79, pp. 35-37 nr. 3; BENSEDDIK, 1981, pp. 363-369.

[115] Per l'alto impero vedi il caso del prefetto della *coh. Hispanorum,* morto a Sufasar al rientro da Cartagine, dove si era recato per protestare perché gli era stato tolto il comando (LEVEAU, 1979, pp. 135-153; *AE* 1979, 684); per il basso impero vd. BENSEDDIK, 1981, pp. 363-369, che suppone che i *Cimbriani* dipendessero dal *comes Africae* e non dal *dux* della Mauretania Cesariense.

Unica è l'attestazione di un nuovo classiario a Caesarea[116]. Sono inoltre state studiate l'attività dei veterani[117], le diverse qualifiche e le promozioni dei combattenti[118].

L'attività in Numidia della *legio III Augusta* e dei reparti ausiliari ad essa collegati ha naturalmente continuato a suscitare l'interesse degli studiosi: sono stati acquisiti nuovi dati sugli accampamenti di Lambaesis, uno dei quali è piú propriamente un campo di manovra per gli esercizi militari[119]; a proposito del ritorno della legione dopo l'abbandono successivo alla morte dei tre Gordiani, è stata ora studiata dal Kolbe l'iscrizione che ricorda durante il principato di Gallieno il restauro del *groma* all'incrocio tra la *via praetoria* e la *via principalis* per iniziativa del *praeses Tenagino Probus*[120]. A parte gli inediti che riguardano i legati della legione, sono state presentate nuove iscrizioni che ricordano un prefetto[121], un tribuno laticlavio[122], un centurione[123], i *cornicularii,* i *quaestionarii,* i *sesquiplicarii,* i *signiferi,* i *buccinatores,* i veterani ed i semplici soldati, con precisazioni importanti sulle origini, la destinazione e l'utilizzo dei militari[124]. Sono stati studiati i soprannomi variabili della legione e le decorazioni[125].

[116] LEVEAU, 1971-74, pp. 173-193 nr. 12, cfr. *AE* 1976, 744. Sulla *classis* di Caesarea si attende un contributo di M. Bollini.

[117] LEVEAU, 1975 a, pp. 293-304, cfr. *AE* 1975, 946-950 e 952.

[118] MAXFIELD, 1983, pp. 141-150.

[119] Sul ruolo e la cronologia dei tre campi, cfr. JANON, 1977 a, pp. 473-485; il così detto campo degli ausiliari è invece il campo delle esercitazioni della legione secondo LE BOHEC, 1977, pp. 71-85.

[120] *CIL* VIII 2571 = 18057 = *AE* 1974, 723, cfr. KOLBE, 1974, pp. 281-300; vd. anche RAKOB, 1971-74, pp. 35-71 e RAKOB, STORZ, 1974, pp. 253-280.

[121] *M. Romanius M.f. Cam. Marcellinus Decimius Rufinus,* originario di *Suasa,* tra il 123 ed il 193, cfr. LE GLAY, 1971, pp. 125-153 ed *AE* 1973, 644.

[122] MARCILLET-JAUBERT, 1981 a, pp. 237-239, cfr. *AE* 1982, 956.

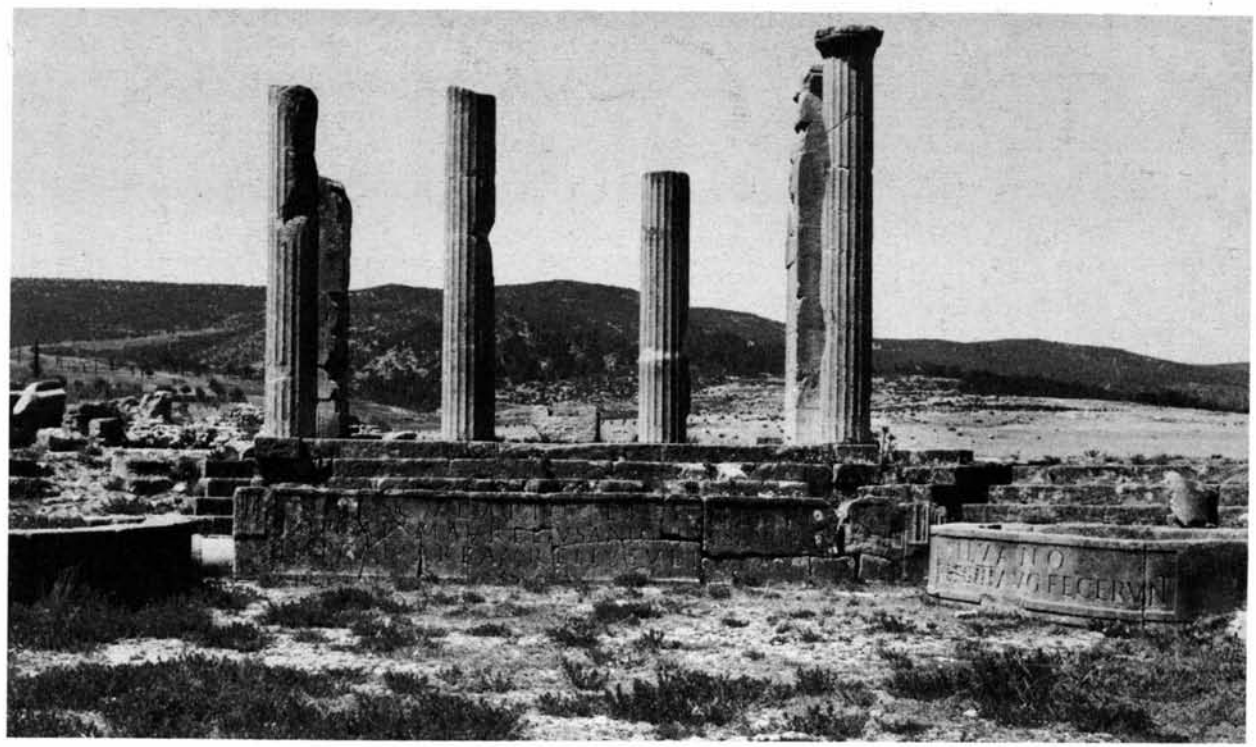
[123] FORNI, 1983, pp. 757-760, cfr. *AE* 1983, 981; LE BOHEC, 1979 c, pp. 206-207, cfr. *AE* 1979, 676.

[124] Un *cornicul(arius)* è attestato a Djemorah (MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91, cfr. *AE* 1976, 712); per i *quaestionarii* (a Seriana), cfr. LE BOHEC, 1979 d, pp. 226-227 ed *AE* 1979, 677; un *eques alae, sesquiplicarius* della legione è attestato a Baali (MORIZOT, 1976, pp. 137-168, cfr. *AE* 1976, 720); i *signiferi* dedicano a Lambaesis una base in onore di *M. Pontius Varanus Sabinus,* tribuno laticlavio (MARCILLET-JAUBERT, 1981, pp. 237-239, cfr. *AE* 1982, 956); è ora piú ampia la lista dei *buccinatores* ricordati a Lambaesis (LE BOHEC, 1978, pp. 190 sgg., cfr. *AE* 1978, 888). Una serie di precisazioni prosopografiche ed una discussione sull'*origo,* sui gradi e sulla carriera militare sono ora in LE BOHEC, 1978, pp. 188-192, cfr. *AE* 1978, 886-889; LE BOHEC, 1979 a, pp. 82-83, cfr. *AE* 1979, 673-674; LE BOHEC, 1979 b, p. 150, cfr. *AE* 1979, 675 (da Lambaesis); LE BOHEC, 1979 c, pp. 206-207, cfr. *AE* 1979, 676 (da Calceus Herculis); LE BOHEC, 1979 d, pp. 226-227, cfr. *AE* 1979, 672 e 677.

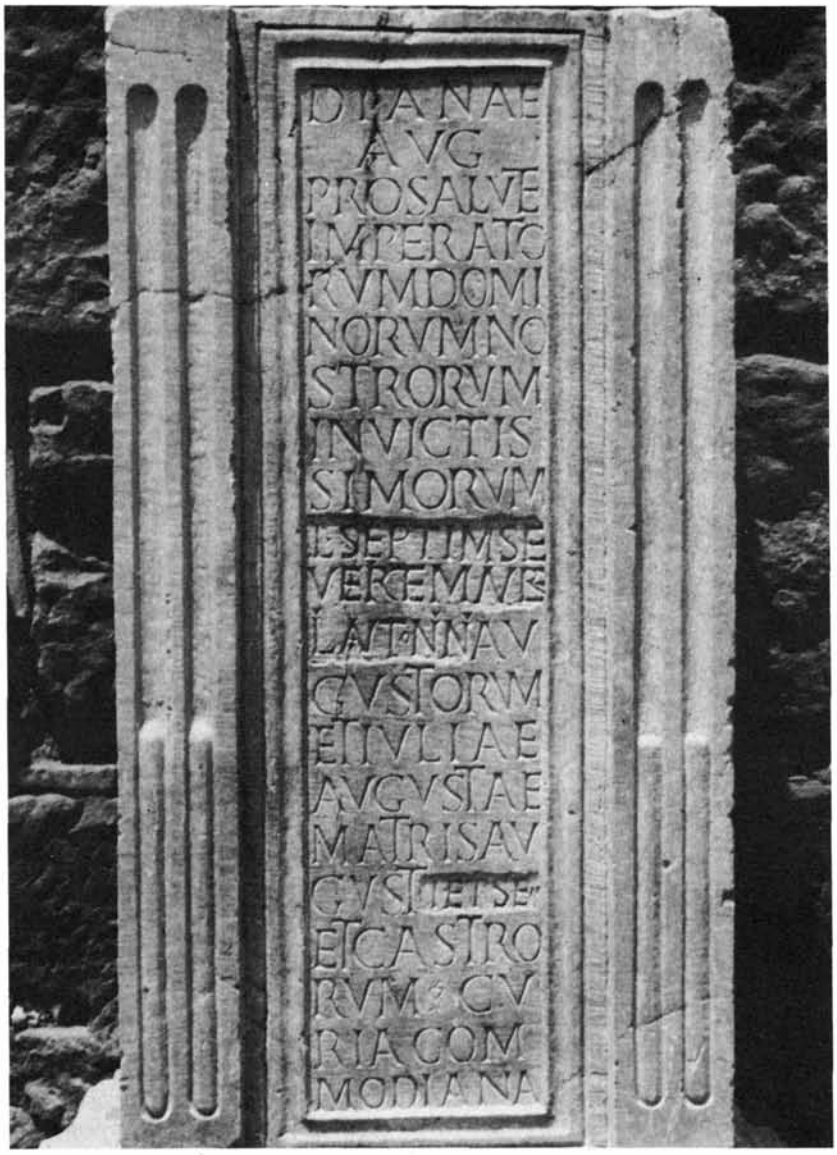
[125] LE BOHEC, 1981, pp. 127-160, a partire dai mattoni datati tra Settimio Severo e



Veduta aerea degli scavi della colonia di *Thamugadi* (oggi Timgad) con in primo piano l'arco di Traiano costruito nell'anno 100 dal legato *L. Munatius Gallus* (*CIL* VIII 17842). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 6655 F anno 1960).



Lambaesis. Tempio di Esculapio e della Salute costruito durante il regno di Marco Aurelio e di Lucio Vero (161-169 d.C.). Ai lati sono conservati i fregi semicircolari dei due tempietti vicini dedicati ad *Iuppiter Valens* ed a *Silvanus* (*CIL* VIII 2579 *a, b, c*). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.386 anno 1972).



Thamugadi. Dedica a *Diana Aug(usta), pro salute* di Caracalla, Geta e Giulia Domna effettuata nel 211-212 dalla *curia Commodiana:* eccezionalmente sui nomi degli imperatori erasi è stata reincisa la titolatura di Settimio Severo (già morto) e di Caracalla (*AE* 1982, 958 a). Sulle facce laterali è riportato l'elenco dei 52 *curiales cur(iae) Commodianae,* in ordine di anzianità di iscrizione: tra essi, in dodicesima posizione, è ricordato il *magister L. Iulius Donatus.* Fotografia D.A.I. Roma (nr. 64.1645 anno 1964).

Tavola IV



Figura 1: *Lambaesis.* Dedica *Diis Bonis Nominibus Praesentibus Aesculapio et Saluti,* effettuata da *M. Aurelius Decimus, v.p., p(raeses) p(rovinciae) Numidiae* negli anni 283-284 (*AE* 1973, 630). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.392 anno 1972).

Figura 2: *Lambaesis.* Dedica effettuata dallo stesso governatore alla *Fortuna Redux* (*AE* 1915, 29). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.319 anno 1972).



Thamugadi. Monumento alla *Fortuna Aug(usta)* eretto dalla *flaminica Annia M. filia Cara* e dalla sorella *Annia M.f. Tranquilla* in esecuzione della volontà testamentaria di *Annius Protus* e del padre *Annius Hilarus:* nell'iscrizione si ricorda, oltre alla dedica di una statua, anche la costruzione di un tempio e la celebrazione di un *epulum* per le curie (*CIL* VIII 17831). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 71.2455 anno 1971).

Tavola VI



Cuicul. Base di statua con dedica al *Genius senatus Cuiculitanor(um)* posta assieme ad altre due dall'augure *L. Flavius L. fil. Papiria Celsus* (*AE* 1916, 12). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 16948 anno 1977).



Lambaesis. Dedica a Giove, Giunone, Minerva ed agli altri Dei e Dee immortali effettuata dal legato *Veturius Veturianus* negli anni 253-259, *reb(us) in pr(ovincia) Numidia prospere gestis* (*AE* 1914, 245). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.318 anno 1972).

Tavola VIII



Figura 1: *Cuicul.* Dedica effettuata dalla *res p(ublica)* a Giove Ottimo Massimo *conservator ac protector* di Caracalla, che compare nel 216 con la XIXa potestà tribunicia, il IV consolato e la IIIa acclamazione imperiale; rari sono il cognome *Severus,* adottato nel 211, e l'omissione del titolo *Germanicus maximus* in epoca successiva al 213 (*AE* 1916, 19). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 16949 anno 1977).

Figura 2: *Lambaesis.* Dedica *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) Dol(icheno)* effettuata da quattro *sig(niferi)* della terza legione Augusta *agen(te)s cura(m) macelli* (*CIL* VIII 18224). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.332 anno 1972).



Verecunda (ora a *Lambaesis*). Dedica ad *Iuno Concordia Aug(usta) pro salute* di Caracalla e di Giulia Domna effettuata dagli eredi per conto del *flamen perpetuus L. Propertius L.f. Victor,* veterano della terza legione Augusta: si noti la non coincidenza tra la XV potestà tribunicia di Caracalla (dal 10 dicembre 211) ed il IV consolato (dal 1 gennaio 214); l'assenza del *cognomen ex virtute Germanicus maximus* fa preferire la data del 211-212 (*CIL* VIII 4197 = *ILS* 450). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.346 anno 1972).

Tavola X



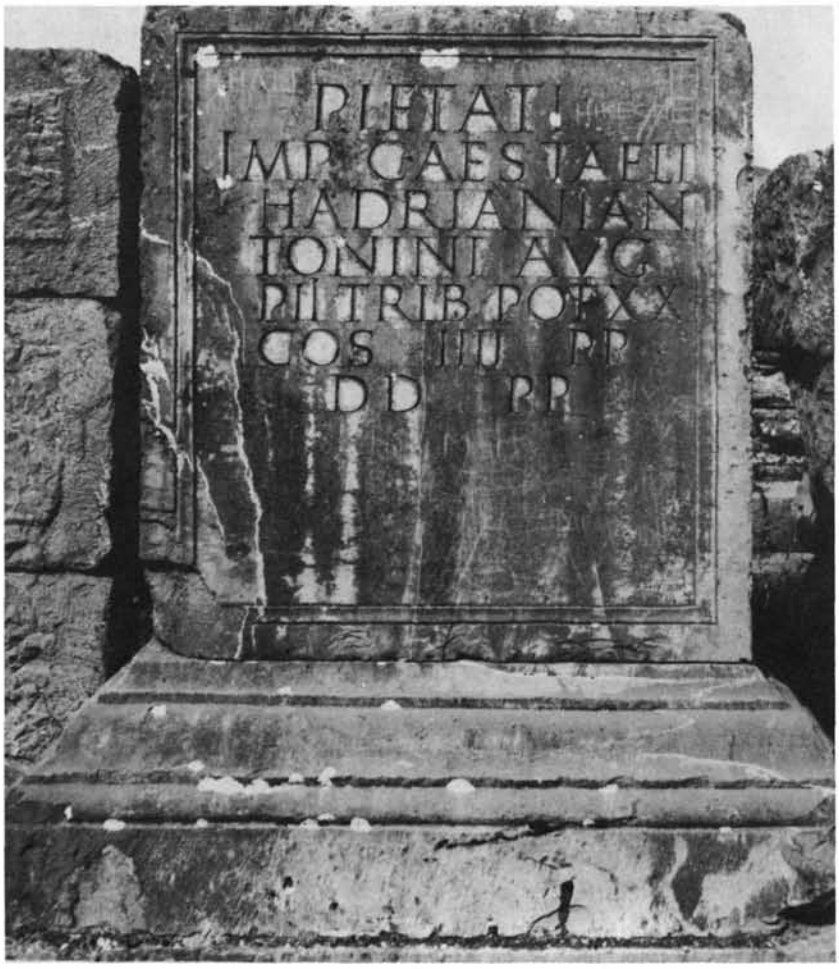
Figura 1: *Thamugadi.* Dedica a Mercurio effettuata nel 198-200 *pro salute* di Settimio Severo, Caracalla, Geta (il cui nome è stato eraso), Giulia Domna: in occasione della dedica della statua del dio, l'augure *L. Germeus Silvanus* ha fatto rappresentare dei *ludi sc(a)enici* (*CIL* VIII 17837). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.456 anno 1972).

Figura 2: *Lambaesis.* Dedica a Minerva effettuata nel 148 dal legato della legione terza Augusta *L. Novius Crispinus* in occasione della nomina a *flamen perpetuus* di *Q. Iulius Q.f. Quir. Martialis* originario di *Cirta* (*CIL* VIII 18234). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.333 anno 1972).



Theveste. Il tempio di Minerva in una foto della Collezione Van Deman del 1913. Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (V.D. 2539 = 16770 F).

Tavola XII



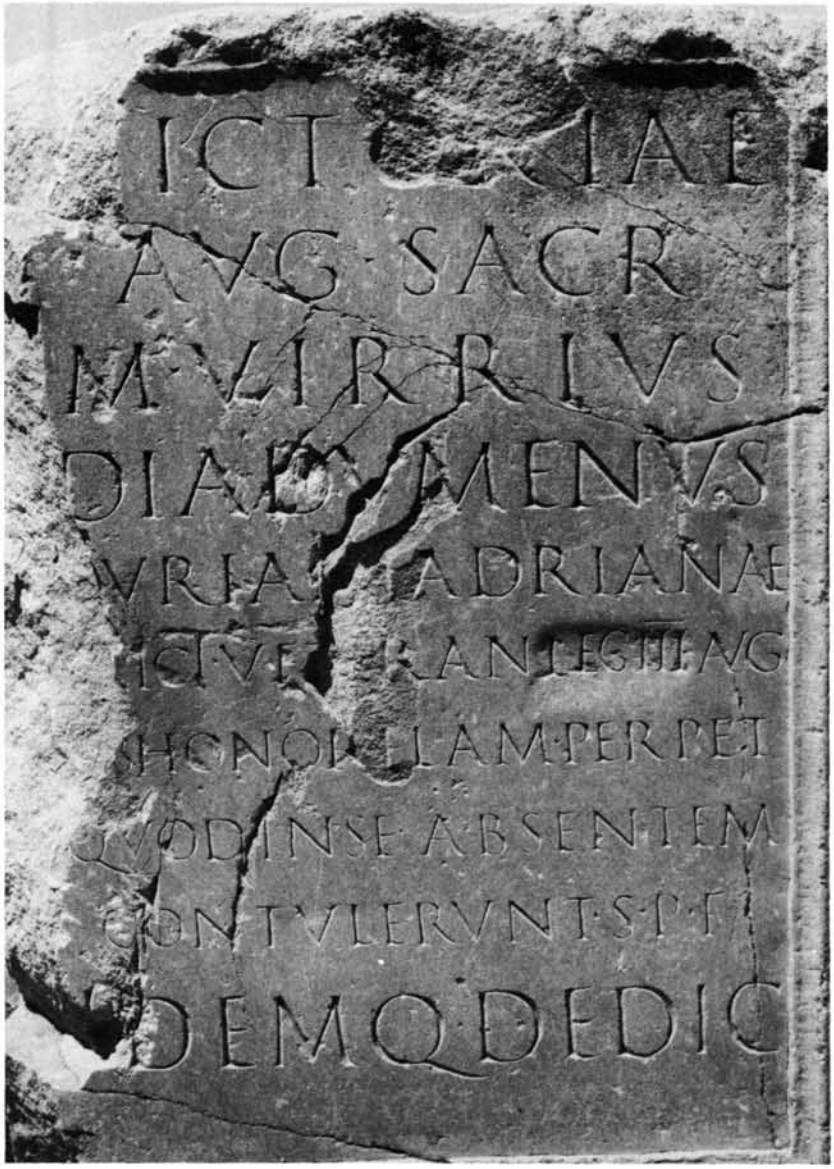
Cuicul. Dedica alla *Pietas* di Antonino Pio nel 157 d.C. (XXa potestà tribunicia e IV consolato). *AE* 1916, 17. Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 16945 anno 1977).



Cuicul. Stele a Saturno dedicata dal *sac(erdos) Sex. Iulius Saturninus* assieme alla moglie ed ai due figli nella prima metà del II secolo (cfr. M. LE GLAY, *Saturne africain, Monuments,* II (Numidie-Maurétanies), Paris 1966, pp. 213-214 nr. 8 e pl. XXXIII fig. 3). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di



Lambaesis, Tempio di Esculapio. Dedica a Silvano Pegasiano effettuata nel 162 dal legato *D. Fonteius Frontinianus L. Stertinius Rufinus* (*CIL* VIII 2579 e). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.320 anno 1972).



Lambaesis. Dedica alla *[V]ictoria Aug(usta)* effettuata dal flamine perpetuo *M. Virrius Diadumenus* in occasione della sua nomina decisa dalla *Curia Hadriana [F]elix* (*AE* 1916, 22). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.361 anno 1972).



Figura 1: *Lambaesis*. Dedica ad Antonino Pio (Xa potestà tribunicia, IIa acclamazione imperiale, IV consolato) effettuata nel 147 dal legato della terza legione Augusta *L. Novius Crispinus* e dal primipilo *T. Flavius T.f. Troment(ina) Firmus* originario di *Salona* (*AE* 1898, 11 cfr. *CIL* VIII 2542). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.354 anno 1972).

Figura 2: *Diana Veteranorum*. Base di statua dedicata alla memoria di Antonino Pio, padre di Marco Aurelio e Lucio Vero nel 164-165 per ricordare la nomina a flamine perpetuo del duoviro *C. Iulius C. fil. Pap. Caesianus* (*CIL* VIII 4588). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.404 anno 1972).



Diana Veteranorum. Dedica alla *Victoria Parthic(a)* di Settimio Severo, Caracalla e Geta effettuata il 15 maggio 198 per ricordare l'elezione del duoviro *T. Aurelius Fortis* (*CIL* VIII 4583). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72. 400 anno 1972).

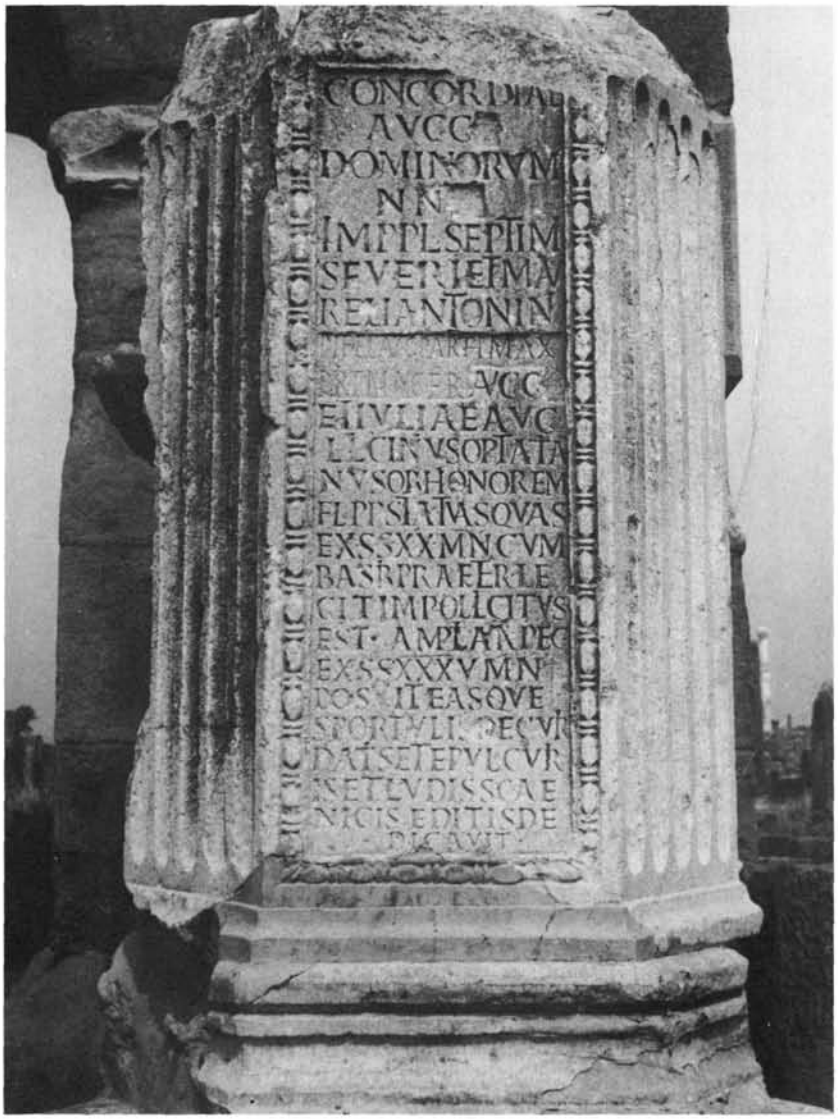


Lambaesis. Iscrizione dedicata *[pr]o salute* di Settimio Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna per ricordare la costruzione del tempio della dea *Caelestis:* l'opera, iniziata dal legato *[C. Iulius Lep]idus Tertullus* nel 193-195, fu completata nel 203 dal legato *Cl(audius) Gallus* assieme alla moglie ed ai due figli. Del console designato è ricordato brevemente il *cursus honorum* ed in particolare l'onorificenza ottenuta nel 198 durante la *secunda Par[t]hica felicissima expedi[tio]* (*AE* 1957, 123). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.348 anno 1972).

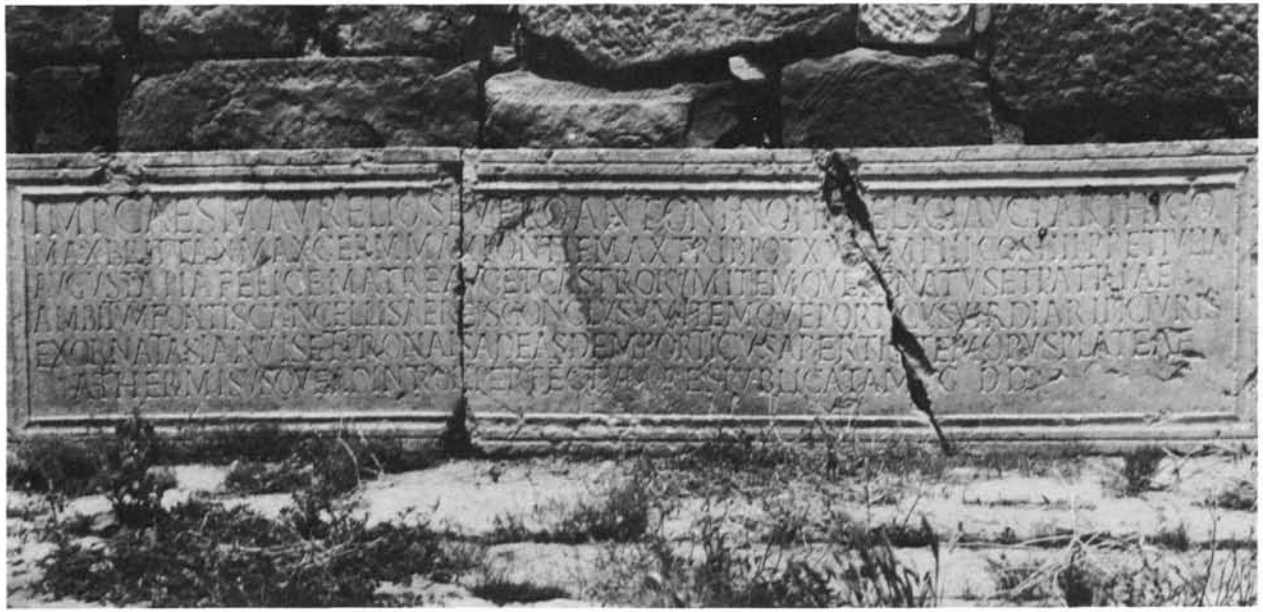


Lambaesis. Dedica *pro salute et incolumitate* di Settimio Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna effettuata nel 210/211 dal legato *Ti. Claudius Subatianus Proculus* in occasione dei lavori di restauro del tempio di Esculapio (*AE* 1917-18, 27 = 1920, 21). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.326 anno 1972).

Tavola XX



Thamugadi. Dedica alla *Concordia Aug(ustorum trium),* di Settimio Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna effettuata negli anni 209-211 dal flamine perpetuo *L. Licinius Optanianus:* oltre alle quattro statue, il sacerdote ricorda di aver offerto *sportulae* alle decurie, un *epulum* alle curie e *ludi scaenici* al popolo (*CIL* VIII 17829 = *ILS* 434). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 64.1646 anno 1964).



Thamugadi. Dedica a Caracalla ed a Giulia Domna posta nel 213 dalla *res publica Tamug(adensis)* in occasione della costruzione di un *ambitus fontis,* di *porticus vir(i)diari* e di un *opus plateae* davanti alle terme (*AE* 1948, 111). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 64.1644 anno 1964).

Tavola XXII



Theveste. Arco di Caracalla, facciata orientale con dedica alla memoria di Settimio Severo. Caracalla compare con il cognome di *Severus,* con la XVIIa potestà tribunicia, la IIa acclamazione imperiale (anziché la IIIa, dopo la vittoria germanica), il IV consolato, dunque nel 214 d.C. (*CIL* VIII 1855 = 16504 = *ILAlg.* I 3037). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 71.2498 anno 1971).



Madauros. Dedica *beatissimo saeculo* di Diocleziano e Massimiano effettuata nel 290-294 dal proconsole *T. Cl(audius) [Aurel]ius Aristobulus* per ricordare il restauro del tempio di Ercole promosso su richiesta del legato *C. Macrinius Sossianus* (*ILAlg.* I 2048). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.448 anno 1972).



Petra (regione di *Tubusuctu*). Iscrizione con acrostici rinvenuta a Mlakou, nella vallata della Soummam, che ricorda il *praedium Sammacis*, dal nome di *Sammac* o *Salmaces*, figlio di Nubel, ucciso dal fratello Firmo, poi sconfitto da Teodosio nel 373 (cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 505; CAMPS, 1984, p. 186). Museo di Algeri. Fotografia D.A.I. Roma (nr. 75.435 anno 1975).



Hippo Regius. Foro lastricato negli anni 77-78 d.C. per iniziativa del proconsole *C. Paccius Africanus,* patrono del municipio di Ippona (*AE* 1949, 56 = 1951, 82 = 1955, 147). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 17788 anno 1977).



Cuicul. Dedica di una statua in onore di *L. Cosinius L.f. Arn. Primus* effettuata durante il regno di Antonino Pio dal fratello *C. Cosinius Maximus* in seguito ad un decreto del *populus et ordo sanctissimus Cuiculit(anorum)* (*AE* 1916, 34 cfr. 1956, 126). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 17002 anno 1977).

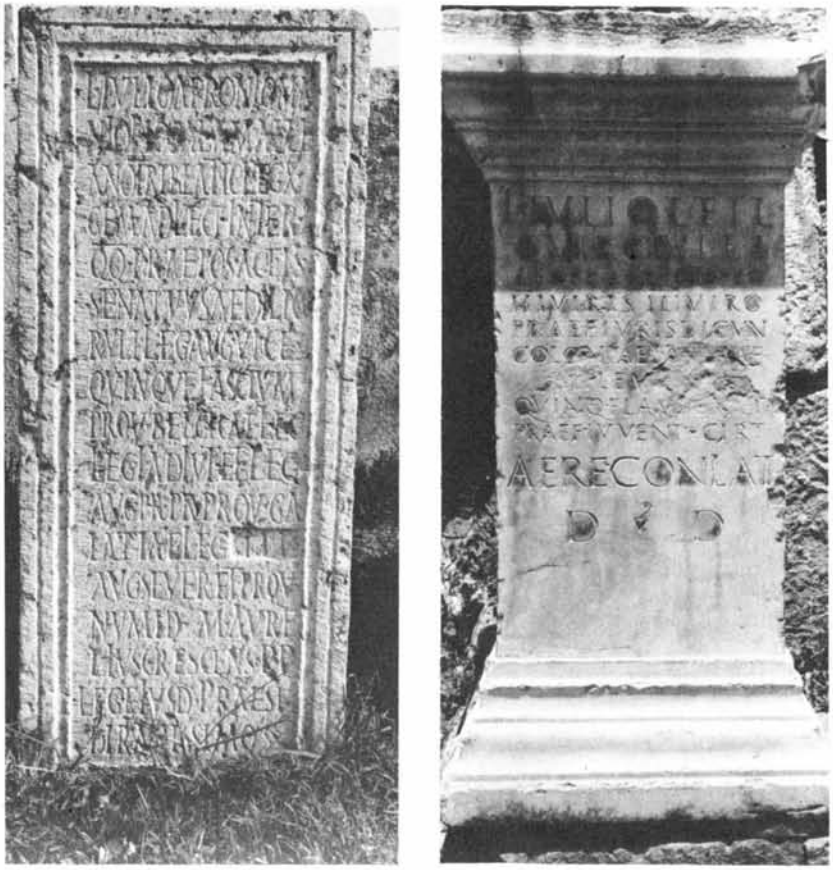


Figura 1: *Lambaesis. Cursus honorum* del legato della legione terza Augusta e della Numidia *L. Iulius Apronius Ma[e]nius Pius Salamallianus* in una dedica effettuata durante il regno di Severo Alessandro dal primipilo *M. Aurelius Crescens* (*AE* 1917-18, 51). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.327 anno 1972).

Figura 2: *Castellum Tidditanorum*. Base di statua dedicata per decreto dei decurioni in onore di *L. Iulius L. fil. Quir. Civilis,* con un importante *cursus honorum* municipale che attesta l'attività nella colonia di *Milev* ed a *Cirta* (*ILAlg.* II 3606). Fotografia D.A.I. Roma (nr.64.1581 anno 1964).

Tavola XXVIII



Figura 1: *Lambaesis.* Dedica in onore del legato *Ti. Iulius Pollienus Auspex* effettuata durante il regno di Caracalla dal centurione *C. Publilius Septiminus, candidatus eius* (*AE* 1917-18, 50). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.328 anno 1972).

Figura 2: *Diana Veteranorum.* Dedica di una statua in onore di *C. Iulius Erucius Clarus* figlio dell'omonimo console del 193 e nipote dell'omonimo console del 170, patrono della città: il riconoscimento, deliberato dall'*ordo populusq. Dianensium,* è stato deliberato *ob merita patris eius* (*AE* 1954, 139). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.416 anno 1972).



Thamugadi. Base di statua dedicata in onore di *P. Fl(avius) Pudens Pomponianus signo Vocontius,* forse da identificare con un grammatico della prima metà del III secolo d.C. (*CIL* VIII 2391 = 17910 = *ILS* 2397; vd. anche *AE* 1895, 111 = *ILS* 8981). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 17233 anno 1977).

Tavola XXX





Figura 1: *Castellum Tidditanorum.* Dedica effettuata dagli amici in onore del questore *Q. Voltius Q. fil. Quir. Natalis* (*ILAlg.* II 3613). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 64.1578 anno 1964).

Figura 2: *Lambaesis.* Monumento funerario in ricordo di *P. Aufidius Felix, sig(nifer)* della legione terza Augusta, morto a 47 anni: la dedica è stata effettuata a spese della madre e dei due fratelli nominati eredi nel testamento (*CIL* VIII 2815). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.330 anno 1972).





Figura 1: *Lambaesis.* Monumento funerario in ricordo di *Q. Iulius Q. f. Pol. Fortunatus,* soldato della legione terza Augusta, morto a 28 anni: la dedica è stata effettuata a cura dei fratelli (*CIL* VIII 3151). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.340 anno 1972).

Figura 2: *Lambaesis.* Monumento funerario in ricordo di *D. Rutilius Donatus, decurio* della colonia *Hadrumetum,* morto a 75 anni: la dedica è stata effettuata a cura del figlio *L. Rutilius Paulinus,* centurione della legione terza Augusta (*CIL* VIII 2698). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.329 anno 1972).

Tavola XXXII



Lambaesis. Mausoleo di *T. Flavius Maximus prae(fectus)* della legione terza Augusta durante il regno di Severo Alessandro, fatto costruire sulla strada che conduceva a *Dianą Veteranorum* dagli eredi con una spesa di 12.000 sesterzi (*CIL* VIII 2764). La lastra sotto l'architrave ricorda il restauro effettuato nel 1849. Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.395 anno 1972).

Sugli *auxiliarii* della legione, in polemica con un poco noto volume di Manna[126], Le Bohec arriva a contare in Numidia 4 ali, 10 coorti e 2 numeri[127]: nuovi elementi si posseggono ora per l'*ala I Numidica* (da identificare con l'*ala Flavia* a Zarai)[128], per la *cohors Musulamiorum*[129], per il *numerus Palmyrenorum*[130] e per un *numerus collatus,* costituito con soldati di diversa provenienza per una missione speciale all'epoca di Carino[131]; sono stati presentati finalmente i risultati degli scavi del capitano Baradez a Gemellae (anni 1947-50), dove è localizzato l'accampamento costruito nel 131-132 per ospitare l'*ala I Pannoniorum*[132].

Le vicende militari collegate con la presenza di un così grande numero di reparti sono state studiate dalla Frentress[133]; Shaw ha comunque rilevato come la documentazione archeologica porti a sottovalutare l'isolamento dell'esercito rispetto alla società civile e viceversa a sopravvalutare il ruolo civile (costruzione di grandi opere pubbliche, attestate nelle iscrizioni) dell'esercito di occupazione in Numidia[134].

Un'attenzione particolare è stata nuovamente riservata al discorso tenuto da Adriano a Lambaesis il I luglio 128, il cui testo era inciso sul piedestallo di una colonna, al centro del campo di esercitazioni della *legio III*; Le Glay, in attesa di pubblicare un'edizione critica completa con commento del testo, ha studiato la natura degli esercizi militari richiamati dall'imperatore, impegnato a manifestare pubblicamente la propria competenza nell'arte militare[135]. È possibile forse identificare alcuni per-

Diocleziano. Per il soprannome *bis torquata* portato dalla *legio III,* vd. l'articolo di M. SILVESTRINI (*Africa romana: note epigrafiche*) in questo stesso volume.

[126] G. MANNA, *Le formazioni ausiliare di guarnigione in Numidia da Augusto a Gallieno* s.d. (Roma 1970).

[127] LE BOHEC, 1976-78, pp. 109-122, cfr. *AE* 1979, 666; lo stesso prepara un volume sugli ausiliari della *legio III* (cfr. LE BOHEC, 1979 e, p. 18).

[128] PFLAUM, 1976-77, pp. 323-327.

[129] LEVEAU, 1975-76 b, pp. 83-165, cfr. *AE* 1980, 971, da Caesarea.
Il reparto costruì nel 119 il *praesidium Sufative* ad Albulae, cfr. MARCILLET-JAUBERT, 1977-79, pp. 87-109 nr. 10 (*AE* 1913, 157).

[130] MARCILLET-JAUBERT, 1977, p. 351, cfr. *AE* 1980, 954, da Calceus Herculis; per i *numeri,* vd. anche SPEIDEL, 1975, pp. 202-231, cfr. *AE* 1975, 866.

[131] LE BOHEC, 1980, pp. 945-955, cfr. *AE* 1980, 960, da Lambiridi. Vd. anche l'articolo di Y. LE BOHEC, in questo stesso volume (*Encore les* numeri collati).

[132] TROUSSET, 1977, pp. 559-576, cfr. *AE* 1976, 735.

[133] FENTRESS, 1979; una discussione critica è in LE BOHEC, 1979-80, pp. 105-120.

[134] SHAW, 1983, pp. 133-159, anche con i dati sulla provenienza dei soldati (soprattutto da Cartagine, Lambaesis, Cirta).

[135] LE GLAY, 1977, pp. 545-558, cfr. *AE* 1977, 861; JANON, 1977 a, pp. 473-485.
Sul monumento, vd. ora J.M. GASSEND, M. JANON, *La colonne d'Hadrien à Lambèse,* «BAA», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 239-258.

sonaggi citati da Adriano[136], mentre gli *equites secundae Flaviae* ricordati dall'imperatore appartenevano con tutta probabilità ad una coorte equitata di *Afri*, di stanza a Tillibaris[137].

Sulla base di una lista di militari scoperta a Tfilzi e datata al 197 (legazione di Q. Anicio Fausto), il Morizot ha potuto sostenere che i distaccamenti inviati a controllare l'Aurès erano di dimensioni ridotte, con non piú di 15 effettivi, agli ordini di semplici decurioni[138]; sarebbe perciò da escludere una concentrazione di truppe in questo settore della Numidia, che sembra sia stato profondamente romanizzato già nel I secolo[139].

La storia militare è strettamente connessa al tema della repressione armata delle rivolte, specie in Mauretania: se è vero che non sempre le iscrizioni che attestano la costruzione di mura, bastioni, porte ed archi di trionfo documentano lavori di carattere militare dato che spesso si trattava di opere di valore simbolico e non necessariamente difensivo[140], è comunque accertato che il ricorso alla *compressio* violenta fu un elemento fondamentale del governo del territorio, a causa della costante precarietà della presenza romana nell'interno[141]. Sono stati studiati in particolare i provvedimenti militari adottati in occasione della guerra maura di Antonino Pio[142], durante l'età dei Severi[143] e piú tardi all'epoca di Gallieno[144]. Si discute sulle ragioni, le cause, le caratteristiche del dissenso

[136] LE GLAY, 1974 b, pp. 277-283, cfr. *AE* 1974, 724, per *M. Calventius Viator,* un centurione facente funzioni di tribuno degli *equites singulares.*

[137] EUZENNAT, 1977 b, pp. 131-135, cfr. *AE* 1977, 862.

[138] MORIZOT, 1979, pp. 309-337, cfr. *AE* 1978, 893 e 1979, 671.

[139] MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91 e MORIZOT, 1976, pp. 137-168; diversamente DESANGES, 1980, pp. 77-89.

[140] FÉVRIER, 1981 a, pp. 143-148, cfr. *AE* 1982, 966 (a proposito delle iscrizioni di Auzia e Sitifis che porterebbero ad ipotizzare dei torbidi nel 227 e quindi nel 255-260 ed infine durante la prima tetrarchia). Vd. anche FÉVRIER, 1981 b, pp. 23-40, che mette in rilievo la difficoltà di coordinare le testimonianze letterarie, epigrafiche ed archeologiche che riguardano gli avvenimenti militari, sotto angoli visuali differenti.

[141] La dialettica tra romanizzazione e resistenza berbera in Mauretania Cesariense è stata variamente studiata: vd. in particolare LAWLESS, 1978, pp. 161-167, che mette in evidenza l'insofferenza degli abitanti delle montagne (all'interno del *limes*) e la profonda romanizzazione del litorale; KOTULA, 1976, pp. 337-358; FENTRESS, 1983, pp. 161-171. Le fortificazioni tarde sono studiate da DURLIAT, 1981; DUVAL N., 1983, pp. 149-204; LASSUS, 1981.

[142] CHRISTOL, 1981, pp. 133-141, cfr. *AE* 1981, 918; EUZENNAT, 1984, pp. 372-393.

[143] FRÉZOULS, 1981, pp. 41-69, dove è in particolare esplorato il rapporto tra cittadini e peregrini abitanti delle campagne.

[144] CHRISTOL, 1976, pp. 69-77, cfr. *AE* 1976, 706.

indigeno e della resistenza armata: lo schema tradizionale pianure/montagne e città/campagna per la Cesariense sembra da abbandonare a favore di un'analisi piú articolata che concili gli aspetti economici, quelli sociali e quelli etnici[145]; è stato solo esplorato il contributo dell'aristocrazia locale alle rivolte indigene e quindi il rapporto socio-politico tra borghesia urbana (romana e romano-africana) e popolazioni maure non urbanizzate[146].

Il tema della 'resistenza' alla romanizzazione è stato affrontato con competenza e notevole originalità soprattutto dal Benabou, che ha studiato gli avvenimenti militari, la fortuna dei culti religiosi indigeni, le persistenze di istituzioni puniche e numide, la situazione economica, la valorizzazione agricola delle campagne, insomma il processo dialettico di integrazione tra la cultura indigena e la cultura romana, con particolare attenzione per le classi piú umili[147]. Il Thébert con numerosi altri studiosi ha ritenuto il concetto di 'resistenza', così come è stato formulato dal Benabou, eccessivamente ambiguo ed inserito in uno schema troppo tradizionale, cioè nel quadro di un dualismo etnico che avrebbe distinto romani ed indigeni, mentre la complessità della storia non permetterebbe scorciatoie: la romanizzazione sarebbe un fenomeno mediterraneo, radicato nel quadro generale della cultura ellenistica, che avrebbe coinvolto in particolare le *élites* dirigenti[148]. Contro una visione etnica e stereotipa della storia, Sheldon preferisce perciò parlare di acculturazione (anziché di romanizzazione o di resistenza), un termine che consente di evitare di rappresentare a priori i barbari come incivili sottomessi o come eroi sfortunati[149]. A favore delle tesi del Benabou si sono comunque levati numerosi studiosi, che si sono cimentati sulle singole province, su particolari ambiti territoriali o su specifici periodi storici: per il Leveau non si può ignorare anche in età antica l'importanza del fenomeno nazionale ed è certo che le solidarietà culturali in una realtà colo-

[145] LEVEAU, 1972, pp. 3-26; LEVEAU, 1975, pp. 857-871; BENABOU, 1982, pp. 13-27.

[146] IFIE, 1976, pp. 36-58; MAHBOUBI, 1982, pp. 673-681, cfr. *AE* 1982, 918.

[147] BENABOU, 1976 a; BENABOU, 1976 b, pp. 367-375; BENABOU, 1978 a, pp. 83-88; BENABOU, 1978 b, pp. 139-144 e 154-160; sulle così dette 'sopravvivenze' culturali, cfr. BENABOU, 1981 a, pp. 253-260 e BENABOU, 1981 b, pp. 9-21.

[148] THÉBERT, 1978, pp. 64-82; con argomenti differenti si sono ugualmente dichiarati contrari ad adottare il termine 'resistenza', in quanto la romanizzazione non può essere inquadrata semplicisticamente in una formula che privilegia gli aspetti militari, anche PFLAUM, 1973, pp. 55-72 (con le osservazioni critiche emerse però nel corso della discussione alle pp. 68-72) e soprattutto ROMANELLI, 1981-82, pp. 245-282.

[149] SHELDON, 1982, pp. 102-106.

niale possono aver occultato in più di un'occasione gli interessi di classe[150]. Si preferisce perciò parlare genericamente di 'forme di contatto tra popolazioni diverse'[151], anche se gli aspetti fortemente caratterizzati e stimolanti collegati al concetto stesso di 'resistenza alla romanizzazione' vengono spesso recuperati dagli studiosi[152].

Si discute sul 'sottosviluppo' delle province africane, una formula proposta dal Deman, sulla base dell'analisi della bassa produttività agricola, delle caratteristiche della colonizzazione romano-italica, della insufficienza degli scambi commerciali e della debolezza dell'industria e dell'artigianato, con un concomitante sviluppo del settore terziario, aspetti che avrebbero provocato una grave subordinazione economica e sensibili diseguaglianze sociali[153]: secondo altri studiosi, che hanno in particolare messo in evidenza errori di metodo ed insufficienti informazioni nel lavoro del Deman, l'esperienza romana in Africa sarebbe stata piú vasta e piú profonda di quanto si sia supposto, come è dimostrato dallo splendido sviluppo urbanistico e dal benessere generalizzato e senza precedenti; nelle aree nelle quali vi fu insufficienza di investimenti non può parlarsi di responsabilità specifica dei Romani[154].

In questo contesto sono stati affrontati i problemi prosopografici, che consentono di chiarire l'ascesa di intere famiglie nella scala sociale: il numero dei senatori, elevato soprattutto in Numidia, è in questo senso significativo. Le Glay ha recentemente presentato l'elenco dei 68 senatori originari dalla Numidia, a partire da *Q. Aurelius Pactumeius Fronto, consul ex Africa primus* nell'anno 80, ed ha messo soprattutto in evidenza il ruolo della Confederazione Cirtense, dalla quale provengono oltre i 3/5 dei senatori noti, in genere discendenti da immigrati italici arrivati al senato nel II secolo oppure con i Severi. Per le Mauretanie i 20 senatori noti provengono da sole 8 famiglie e da appena 3 città (Sitifis, Caesarea, Volubilis); solo 5 sono arrivati al consolato. Un ritardo nella romanizzazione sembrerebbe documentato anche dal fatto che tutti i senatori noti, a parte Lusio Quieto, sono da riferire al III secolo[155]. Sui *clarissimi*

[150] LEVEAU, 1978 b, pp. 89-92.

[151] LASSÈRE, 1982 a, pp. 397-426.

[152] SANTOS YANGUAS, 1979, pp. 257-300 (per il IV secolo); GARNSEY, 1978, pp. 223-254.

[153] DEMAN, 1975, pp. 17-81.

[154] LASSÈRE, 1979 b, pp. 67-104; FREIS, 1980, pp. 357-390.

[155] LE GLAY, 1982, pp. 755-781.

dell'Africa Proconsolare ha scritto ora la Corbier[156]. Alcune carriere sono meglio conosciute grazie agli ultimi rinvenimenti: studi specifici sono stati dedicati agli *Antistii* di Thibilis, agli *Anicii* attestati anche a Cirta, ai *Claudii* di Calama[157]; è stata precisata la cronologia della vita di Svetonio, sulla base di un'iscrizione di Ippona[158].

Sono state inoltre studiate le origini sociali, i legami familiari e di patronato, i fondamenti economici dell'aristocrazia municipale[159]; sono stati precisati alcuni aspetti dell'attività dei liberti imperiali[160], delle condizioni di vita degli *humiliores* e della popolazione rurale[161], con attenzione per la formazione e lo sviluppo del colonato[162]. Ha sorpreso il numero relativamente modesto degli schiavi rurali in Africa ed in particolare in Mauretania, forse in conseguenza di precedenti abitudini indigene[163]; le condizioni di vita degli schiavi appaiono in molti casi migliori rispetto a quelle dei coloni e dei peregrini piú poveri[164].

Un altro tema ugualmente importante, che era stato fin qui trascurato, è quello della demografia: il Lassère ha recentemente studiato la colonizzazione dell'Africa a partire dalla distruzione di Cartagine, l'attività dei gruppi rurali, lo sviluppo urbano, gli scambi di popolazione, i rapporti e le forme di contatto tra autoctoni ed immigrati, l'organizzazione familiare, la mortalità, i tassi di accrescimento della popolazione, le migrazioni interne ed esterne ed il nomadismo, fino ad arrivare all'età dei Severi ed in particolare alla concessione della cittadinanza romana

[156] CORBIER M., 1982, pp. 685-754.

[157] Sugli *Antistii,* grandi proprietari fondiari attivi in particolare nella produzione dell'olio, arrivati due volte al consolato nel 168 e nel 181, cfr. BERTRANDY, 1973-74, pp. 195-202; BERTRANDY, 1976, pp. 7-26. Sugli *Anicii,* cfr. NOVAK, 1976 a; NOVAK, 1976 b, pp. 21-23; NOVAK, 1979, pp. 119-165. Su *T. Claudius Claudianus,* un equestre entrato in senato ed arrivato al consolato nel 199, cfr. *AE* 1977, 858. A Theveste è ricordato un *Aquilinus, adlectus* in senato, cfr. AICHINGER, 1979, pp. 211-214, cfr. *AE* 1979, 665. Sulle *tres militiae* nella carriera dei senatori originari dell'Africa, cfr. DEVIJVER, 1981, pp. 111-124.

[158] BAURAIN, 1976, pp. 124-144; GASCOU, 1978, pp. 436-444, cfr. *AE* 1978, 884.

[159] KOTULA, 1982 b, pp. 41 sgg.; IFIE, 1976, pp. 36-58; MAHBOUBI, 1982, pp. 673-681; CHASTAGNOL, 1978; LE GLAY, 1980, pp. 93-118; FENTRESS, 1981, pp. 399-407 (Thamugadi).

[160] CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 944.

[161] PICARD, 1975, pp. 98-111.

[162] KOLENDO, 1975, pp. 129-157; KOLENDO, 1976; KOLENDO, 1979, pp. 391-439; FLACH, 1982, pp. 427-473, cfr. *AE* 1983, 274.

[163] GOZALBES CRAVIOTO, 1979, pp. 35-67; MATILLA, 1975, pp. 109-136; per gli schiavi ed i liberti di Giuba e di Tolomeo, cfr. LEVEAU, 1977-79, pp. 149-191 nr. 244 e LEVEAU, 1981, pp. 313-321.

[164] MATILLA VICENTE, 1978, pp. 51-57. Un quadro degli schiavi e dei liberti attestati a Caesarea e suddivisi in tre periodi è in LEVEAU, 1984, p. 155.

a tutti i *peregrini* da parte di Caracalla[165]. Il tema è stato variamente ripreso ed esteso a singole città[166]; è stato nuovamente affrontato il problema della durata media della vita, con attenzione per la presenza degli ultra-centenari[167] e delle malattie[168].

Per quanto riguarda le attività economiche, sono state studiate le caratteristiche e le funzioni dei mercati rurali, le *nundinae,* che presso Sitifis si svolgevano *quod praecepit Iovis et Iuba et Genius Vanisnesi* ed anche *quod praeceperunt dii Ingirozoglezim*[169]. Rarissima è l'attestazione dell'*immunitas* concessa ad esempio ad Aïn Kerma, nella Numidia Cirtense, da Probo, sugli scambi commerciali entro un *vicus*, una sorta di zona franca avanti lettera (*nundinae Emadaucapens(es) immun[e]s*)[170]. Presso Tipasa sono ora ricordati i provvedimenti adottati tra il 202 ed il 209 dai Severi a favore dei *castellani Thudedenses*, col ripristino dei *fines* e dell'*immunitas* concessi *a Rege Iuba per confirmatione divi Aug(usti)*, si è supposto come contropartita per il contributo alla costruzione della tomba regale di Mauretania (Kbor Er Roumia)[170a]. Un *proc(urator) telonei maritumi,* addetto alle dogane ed alla riscossione del pedaggio marittimo è ora ricordato ad Ippona[171]. Altri funzionari imperiali sono attestati a Caesarea[172]. Le *leges portus* di Zarai e di Lambaesis, riferite all'inizio del III secolo d.C., potrebbero essere state secondo la Giacchero il modello per l'elencazione delle merci nell'editto-calmiere di Diocleziano[173]. Tra le altre professioni sono ricordati: un fabbrican-

[165] LASSÈRE, 1977.

[166] Sulle migrazioni tra la Mauretania e la Numidia ed altre province, vd. ora ad esempio un *Igil(gilitanus)* a Sicca Veneria (BESCHAOUCH, 1985 a, pp. 61-64) un *Icos(itanus)* a Segermés (VATTIONI, 1978 b, pp. 714-716, cfr. *AE* 1978, 834); viceversa a Thamugadi è attestato un *bucolista,* addetto al culto di Bacco, originario di Gortina (LIESENFELT, LE BOHEC, 1974-75, pp. 123-134); la presenza di Pannoni e Traci in Nord Africa è invece studiata da PFLAUM, 1978 b, pp. 53-67.

[167] IKURITE, 1973, pp. 59-68; SUDER, 1981, pp. 225-233.

[168] OJOADE, 1973, pp. 69-74.

[169] SHAW, 1981 a, pp. 37-83, cfr. *AE* 1981, 919.

[170] CHARBONNEL, DEMOUGIN, 1976, pp. 559-568. Sulle funzioni delle *nundinae* in rapporto alla vita rurale, vd. PAVIS D'ESCURAC, 1981, pp. 251-259 e NOLLE, 1982. Il restauro del mercato di Ippona all'epoca di Valentiniano e Valente, è in CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 943.

[170a] BOUCHENAKI, FÉVRIER, 1977-79, pp. 193-215.

[171] CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 944.

[172] LEVEAU, 1975-76 b, pp. 83-165, cfr. *AE* 1980, 966 (un *Aug. s(ervus), dispensator,* ricevitore e cassiere imperiale).

[173] *CIL* VIII 4508 ed *AE* 1914, 234, cfr. GIACCHERO, 1976, pp. 213-222.

te di sandali ad Ippona[174], un medico militare a Vazani[175], un ostetrico a Lambaesis[176], un auriga a Theveste[177], un minaccioso proprietario terriero a Mascula[178]; la revisione di un'iscrizione di Thamugadi consente di precisare i provvedimenti presi da Giuliano per una riduzione del numero degli avvocati operanti in Numidia[179].

Varie altre informazioni sono state raccolte sui commerci di olio e di *garum*[180], sulle relazioni con la penisola iberica, con la Sicilia e con la Sardegna[181]. Per quanto riguarda l'agricoltura poi è stata precisata la condizione giuridica del suolo provinciale[182], sono state scavate alcune *villae* rustiche occupate da berberi[183], è stata studiata l'iscrizione di Lamasba che conserva un regolamento per la distribuzione dell'acqua destinata ad irrigare i poderi di 34 famiglie, attraverso un complesso sistema articolato in *kapita* ed in ore, sopravvivenza di piú antiche consuetudini autoctone perfezionate in età imperiale[184]: il documento attesta da un lato l'esistenza di una fonte perenne anche d'estate (l'*aqua Claudiana*) e dall'altro l'ineguale estensione dei terreni tra famiglie di condizione sociale differente.

L'amministrazione delle proprietà imperiali derivanti dalle confische ai danni dei cristiani fu riorganizzata da Valeriano con l'istituzione di

[174] CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 945 (un *solarius*).

[175] MARCILLET-JAUBERT, 1982, pp. 73-79.

[176] HELLY, MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 252-256, cfr. *AE* 1973, 634.

[177] KOLENDO, 1985, pp. 195-200.

[178] MARCILLET-JAUBERT, 1975, pp. 153-158, cfr. *AE* 1976, 709.

[179] *CIL* VIII 17896-17897, datate ora al 363 (CHASTAGNOL, 1975, pp. 854-857); cfr. CHASTAGNOL, 1978, pp. 75-88 nr. 6 (*AE* 1978, 892); CHASTAGNOL, 1979, pp. 225-235 (*AE* 1979, 667).

[180] Per le anfore di Tubusuctu, cfr. LAPORTE, 1976-78, pp. 131-157 ed *AE* 1979, 680, con la localizzazione nella valle della Soummam dei terreni specializzati nell'olivicultura di proprietà dei *Frontei*.

Per il *garum*, vd. ora le targhette di piombo applicate su anfore rinvenute ad Hippo Regius in LEQUÉMENT, 1975, pp. 667-680.

[181] Per le relazioni con la penisola iberica, vd. GIL, 1978-79, pp. 41-62; per la Sicilia, vd. l'articolo di G. SALMERI in questo stesso volume (*Annotazioni sui rapporti tra Sicilia ed Africa in età romana*); è inoltre annunciato un contributo di L. BIVONA sulla *gens Cassia* in Sicilia ed in Africa, che farà seguito a quello sulla *gens Cestia* in questo volume. Per le relazioni con la Sardegna, vd. MASTINO, 1985, pp. 27-91 (fonti letterarie e documentazione epigrafica); ZUCCA, 1985, pp. 93-104 (testimonianze archeologiche e cultura materiale); PANI ERMINI, 1985, pp. 105-122 (età vandalica).

[182] ROMANELLI, 1974, pp. 171-215 = ROMANELLI, 1981, pp. 313-363; vd. anche PERCIVAL, 1975, pp. 213-227.

[183] CADENAT, 1974, pp. 73-88 (Aïn Sarb nel dipartimento di Tiaret) e CADENAT, 1978, pp. 241-252 (Rouaïha, nel comune di Kéria).

[184] PAVIS D'ESCURAC, 1980 b, pp. 177-191, cfr. *AE* 1983, 978; SHAW, 1982 a, pp. 61-103, cfr. *AE* 1982, 955.

circoscrizioni demaniali affidate ad un *curator annonae* (Theveste, Hadrumetum e Thamugadi) e con la scomparsa del *procurator ad fusa,* responsabile dei beni sparsi[185]. È stata studiata l'evoluzione del lavoro agricolo in rapporto al persistente nomadismo di alcune tribú non urbanizzate[186].

Tra le opere pubbliche, un'attenzione rinnovata ha suscitato la costruzione di acquedotti e di fontane, in particolare dei *septizonia* di Thamugadi e di Lambaesis[187]. Piú singolare è il problema dei restauri, attestati da ben 18 iscrizioni, di opere pubbliche danneggiate secondo il Rebuffat dal terremoto del 21 luglio 365, che ci è noto dalle fonti letterarie (attività a Cuicul, Cirta, Lambaesis, Thamugadi, Mascula di *P. Caeionius Caecina Albinus*)[188]; il Lepelley invece, se non esclude che si siano verificati terremoti su scala locale, respinge decisamente l'ipotesi di una distruzione catastrofica in seguito ad un cataclisma universale e ammonisce a non riferire automaticamente al regno di Valentiniano e di Valente gli strati archeologici che attestano in Africa eventuali distruzioni e crolli[189].

Numerosi sono anche i dati acquisiti sui teatri e sugli anfiteatri africani ed in particolare sui monumenti dove è documentato lo svolgimento dei *munera gladiatoria*[190]; pubblicando gli scavi del 1965-68, il Lequément ha presentato un primo contingente di 58 iscrizioni o frammenti di iscrizioni dell'anfiteatro di Theveste, che conservano i nomi delle famiglie che hanno contribuito alla fine del III secolo alla ricostruzione del monumento, che resta in attesa di uno scavo sistematico. Altre iscrizioni incise sul *podium* o sui primi gradini ricordano i nomi dei thevestini che avevano diritto ai posti riservati[191].

[185] DAVID, 1977, pp. 149-160 (*CIL* VIII 2757 = *AE* 1977, 863).

[186] WHITTAKER, 1978, pp. 331-362.

[187] Per il *septizonium* di Lambaesis, restaurato nel 246-247 (e identificato col ninfeo del 226), cfr. JANON, 1973 a, pp. 193-254 (*CIL* VIII 2657-2663 = *AE* 1973, 645); JANON, 1973 b, pp. 140-141; la costruzione dell'*aqueductus Alexandianus* sotto Severo Alessandro ad opera del legato *L. Apronius Maenius Pius Salamallianus* è ora in *AE* 1973, 643 (= 1942-43, 93). Per Thamugadi si veda l'attività di *P. Iulius Liberalis,* al quale si deve la costruzione di un *lacus* con una spesa di oltre 32 mila sesterzi (GASCOU, 1979 b, pp. 187-196, cfr. *AE* 1979, 670); l'*aqua Septimiana* è ora ricordata in un'iscrizione dedicata ai Severi (LE GLAY, 1976-78, pp. 239 e 241-242; nuovi inediti in LE GLAY, TOURRENC, 1985, pp. 103-136, per gli scavi del 1938-56). I *septizonia* di Tipasa ed altri ninfei africani sono studiati da AUPERT, 1974, pp. 97 sgg.; per l'acquedotto di Caesarea, cfr. LEVEAU, PAILLET, 1976.

[188] REBUFFAT, 1980, pp. 309-328, cfr. *AE* 1980, 899.

[189] LEPELLEY, 1984, pp. 463-490.

[190] FLORIANI SQUARCIAPINO, 1979, pp. 275-290; per l'anfiteatro di Lambaesis, cfr. GOLVIN, JANON, 1976-78, pp. 169-193; per i *munera gladiatoria* durante il II secolo, cfr. ILLUMINATI, 1972, pp. 472-481 ed *AE* 1977, 859-860. Per i teatri africani ed il connesso culto dionisiaco, cfr. FOUCHER, 1975, pp. 486-496.

[191] LEQUÉMENT, 1979.

Sono state inoltre studiate alcune sodalità africane[192].

Il capitolo della viabilità romana si è arricchito negli ultimi anni grazie agli studi di Marcillet-Jaubert e soprattutto di Salama: il primo ha pubblicato 40 nuovi miliari del III-IV secolo della Numidia meridionale, relativi soprattutto alle strade Theveste-Mascula, Thamugadi-Cirta, Thamugadi-Lambaesis, Nocivibus-Thubunae[193]; le novità sono numerose e riguardano oltre che la viabilità e quindi le distanze dei rinvenimenti dal singolo *caput viae,* soprattutto il campo della titolatura imperiale da Caracalla a Teodosio, con nuovi dati sull'idea di impero universale[194], un tema questo che è stato recentemente trattato anche dal Kotula, in relazione alle rivolte delle popolazioni indigene ed alle preoccupazioni di militari ed *élites* municipali di fronte al pericolo barbarico nel basso impero[195].

Il Salama prepara un *Corpus des inscriptions routières de la Numidie du Nord*[196] ed intanto pubblica una serie di nuovi miliari rinvenuti a Kherba des Beni Adjis e studia il percorso della strada, aperta dai Severi e restaurata da Domizio Alessandro, che collegava la colonia augustea di Igilgili sulla costa con la città di Sitifis, passando lungo le falde del massiccio del Tamesguida ed attraversando il territorio degli *Zimizes*[197]. Il ricordo di Domizio Alessandro, un usurpatore originario

[192] I *Telegenii* sono ricordati sul mosaico della *Fortuna Redux* di Theveste (BARATTE, 1973, pp. 77-79); accanto a questa sodalità, che ha notevoli affinità con i *Silvaniani* di Gerba, si porrebbero i *Triturri* di Theveste ed i *Thebanii* di Sullectum (BESCHAOUCH, 1985 b, pp. 453-475). Per i *Perexii* di Thibilis, cfr. BESCHAOUCH, 1979, pp. 410-418.

[193] MARCILLET-JAUBERT, 1980, pp. 161-184, cfr. *AE* 1981, 884-917; le altre strade interessate sono la Mascula-Thamugadi, la Thamugadi-Casae, la Lambaesis-Gemellae, la Lambaesis-Cirta. I miliari ricordano lavori promossi da Caracalla, Elagabalo, Severo Alessandro, Massimino, Massimo, Gordiano III, Filippo, Decio, Valeriano, Gallieno, Claudio II, Aureliano, Probo, Carino, Diocleziano, Costanzo Cloro, Costantino, Licinio, Crispo, Costantino II, Costanzo II, Gallo, Gioviano, Valentiniano, Valente, Graziano e Teodosio.

[194] MARCILLET-JAUBERT, 1980, p. 180 nr. 40, cfr. *AE* 1981, 917 (Aureliano *restitutor orbis*).

[195] KOTULA, 1983, pp. 257-267. Tra gli altri rinvenimenti di iscrizioni (non solo miliari) poste in onore degli imperatori romani, si possono citare: a Calceus Herculis una dedica a Commodo (MARCILLET-JAUBERT, 1971-74, pp. 163-172); a Menaa una dedica a Settimio Severo (MORIZOT, 1979, pp. 303-337, cfr. *AE* 1978, 893 e 1979, 671) ed a Caracalla, Geta e Giulia Domna (MORIZOT, 1972, pp. 147-148; MORIZOT, 1976, pp. 137-168, cfr. *AE* 1976, 722); a Cuicul una dedica alla terza tetrarchia, Galerio e Severo Augusti, Massimino Daia e Costantino Cesari (LEPELLEY, 1979-81, II, p. 410 nr. 36; LEPELLEY, 1981 b, pp. 185-186 nr. 1, cfr. *AE* 1982, 963); a Caesarea un miliario di Giuliano (LEVEAU, 1977-79, pp. 111-191 nr. 229, cfr. anche nr. 230); a Mascula una dedica a Valentiniano e Valente (LEPELLEY, 1979-81, II, p. 434 e n. 9; LEPELLEY, 1981, p. 190 nr. 5, cfr. *AE* 1982, 959).

[196] Cfr. LEPELLEY, 1979-81, II, p. 478 e n. 17; LEPELLEY, 1981 b, pp. 191-193 nr. 7; *AE* 1982, 953.

[197] SALAMA, 1980, pp. 101-133, cfr. *AE* 1981, 920-922.

dell'Africa, ripropone l'apporto dei miliari alla storia politica e consente di accertare i limiti della rivolta, che coinvolse anche la Tripolitania, la Proconsolare, la Bizacena e la Sardegna[198]. Un miliario di Claudio il Gotico del 270, scoperto dal Salama ad Announa, è ora oggetto di un'opportuna anticipazione da parte di Lepelley, che lo utilizza per datare lo scioglimento della Confederazione Cirtense e la promozione del *pagus* di Thibilis a municipio[199].

Un miliario di Massimino il Trace rinvenuto a Berzegan, sulla strada tra Theveste e Telepte, pubblicato dal Martin, ricorda il restauro effettuato nel 237 dei *pontes interruptos*[200].

Un lavoro di sintesi sulla viabilità del Nord Africa, alquanto deludente, è stato pubblicato dal Kildahl nel 1979, che ignora la bibliografia piú recente e non dimostra di possedere informazioni sufficienti[201].

Un ampio sviluppo hanno avuto anche gli studi sull'onomastica, che in Africa assume caratteristiche peculiari e testimonia una sorprendente fedeltà ad una tradizione precedente; una breve sintesi è fornita ora dal Pflaum e dal Duval (quest'ultimo per le iscrizioni cristiane), che mettono in evidenza alcune costanti dell'onomastica romano-africana, pur all'interno di un'evoluzione cronologica e di una differenziazione tra città e città[202]: il nome unico, la filiazione doppia, le influenze indigene, numide, maure o puniche, che emergono specie nei *cognomina,* i gentilizi imperiali connessi alla colonizzazione del I secolo, i cognomi formati con participi passati in *-atus* o terminanti in *-osus*[203]. Un ampio sondaggio

[198] *AE* 1981, 922 b; vd. MASTINO, 1985, pp. 66 sg. e l'articolo di P. SALAMA in questo stesso volume (*L'apport des inscriptions routieres à l'histoire politique de l'Afrique romaine*).

[199] Cfr. *supra*, n. 64.

[200] MARTIN, 1975-76, pp. 167-168, cfr. *AE* 1980, 951.

[201] KILDAHL, 1979, pp. 257-275.

[202] PLAUM, 1977, pp. 315-319; DUVAL, 1977, pp. 447-456; per l'onomastica cristiana, vd. anche MANDOUZE, 1977, pp. 433-435, con un riesame dei gentilizi e dei cognomi contenuti ora nella *PCBE, AF*; per l'onomastica vandala, vd. FÉVRIER, 1972, pp. 143 sgg., cfr. *AE* 1974, 702, 705 e 716. Un caso particolare (il nome mauro *Masauca* attestato a Sitifis) è ora studiato da BENABOU, 1977-79, pp. 29-32.

[203] Per i gentilizi imperiali, collegati alla concessione della cittadinanza romana fino ad Adriano, cfr. DONDIN-PAYRE, 1981, pp. 93-132, cfr. *AE* 1981, 860, dove è in particolare messo in evidenza il ruolo di Cesare e di Augusto. Per i cognomi in *-osus* (in *ILAlg.* II), cfr. PFLAUM, 1979, pp. 213-216 ed *AE* 1979, 640. Per la fedeltà alla filiazione doppia ancora nel II-III secolo, cfr. LASSÈRE, 1979 a, pp. 227-229 ed *AE* 1979, 681. Per le sopravvivenze puniche, cfr. VATTIONI, 1977, pp. 1-7 e VATTIONI, 1979, pp. 153-191. Si veda anche l'articolo di MASSON, 1977, pp. 307-310 sulla declinazione in latino dei nomi greci, semitici, libici, mauri e numidi.

campione su circa 500 nomi è stato effettuato per le iscrizioni di Castellum Tidditanorum dal Pflaum, che in particolare ha studiato la notevole attestazione del gentilizio *Sittius* (52 casi) ed i nomina collegati a governatori, senatori e cavalieri noti in Africa[204]. Chastagnol ha studiato anche da un punto di vista onomastico l'*album* municipale di Thamugadi, soffermandosi sui nomi dei 262 individui ricordati, con 65 gentilizi differenti e 158 cognomi, molti dei quali traduzioni latine dal punico[205]. Il Leveau ha studiato l'onomastica di Caesarea[206], il Bertrandy quella di Thibilis e di Cirta[207], il Lassère quella di Auzia[208]. Il Kolendo ha documentato la diffusione del gentilizio *Sallustius* in *Africa nova,* collegandolo a Cirta con l'arrivo dei colonizzatori campani e nel resto della provincia con l'attività del primo governatore, C. Sallustio Crispo[209].

Ugualmente nuovo è il problema dell'attività delle officine lapidarie, delle tecniche di preparazione delle epigrafi, dei materiali e delle cave: per quanto riguarda il *ductus* delle iscrizioni tarde sono fondamentali i lavori del Durliat, con le precisazioni di N. Duval[210].

Attraverso un esame dei monumenti, del formulario, dell'onomastica e del *ductus,* il Lassère ha proposto alcuni criteri di datazione degli epitaffi pagani, utilizzando oltre seimila documenti: Cirta si caratterizzerebbe per la tardiva comparsa dell'*adprecatio D.M.S.* (almeno rispetto a Cartagine), per il mantenimento delle stele e per l'uso dell'espressione *memoria* a partire dal III secolo[211]. Per le regioni militari ed in particolare per Theveste è stato possibile poi presentare un'evoluzione cronologica dei monumenti, che invece a Lambaesis appare piú difficilmente definibile[212].

Sono inoltre state studiate le tavolette di esecrazione[213], le iscrizio-

[204] PFLAUM, 1974-75, pp. 9-43, cfr. *AE* 1976, 707.

[205] CHASTAGNOL, 1977, pp. 325-337, cfr. *AE* 1978, 891; per l'onomastica dei curiali della *curia Commodiana,* cfr. LE GLAY, 1980, pp. 93-118 ed *AE* 1982, 958.

[206] LEVEAU, 1984, pp. 113-114 (elenco dei gentilizi), 125-141 (elenco dei portatori di gentilizio), 176-194 (cognomi).

[207] BERTRANDY, 1977-78, pp. 87-106; BERTRANDY, 1985, pp. 488-502.

[208] LASSÈRE, 1981, pp. 317-331, cfr. *AE* 1982, 982.

[209] KOLENDO, 1977, pp. 255-277.

[210] DURLIAT, 1980, pp. 19-46; per la lettera *L* nelle iscrizioni bizantine, cfr. DURLIAT, 1979, pp. 156-174 ed *AE* 1981, 862; vd. però DUVAL, 1981, pp. 511-532.

[211] LASSÈRE, 1973, pp. 7-151, cfr. *AE* 1973, 565.

[212] LASSÈRE, 1971-74, pp. 153-161.

[213] JORDAN, 1976, pp. 127-132.

ni metriche con riferimento soprattutto alle origini sociali dei committenti[214], la decorazione dei monumenti funerari e la rappresentazione dell'*ascia* sulla tomba[215].

Numerosi sono poi i dati sull'era provinciale in Mauretania: un'iscrizione di Taksebt pubblicata da Marcillet-Jaubert, datata all'8 febbraio del 180° anno dalla costituzione della provincia, ricorda un *[Egn]atius Proc(ulus),* un console suffetto finora sconosciuto, evidentemente da riferire al 219[216].

Sono stati inoltre esaminati gli aspetti fonetici, morfologici e sintattici del latino-volgare attestato in Africa dalle iscrizioni tarde, con confronti prevalenti con la penisola iberica e la Sardegna[217].

Un capitolo importante e particolarmente ricco è rappresentato dalle iscrizioni che documentano la vita religiosa africana, che si è voluta confrontare con altre realtà provinciali, per meglio mettere in evidenza le particolarità locali e la vitalità dei culti indigeni[218]. Numerose sono le novità sugli Dei Mauri[219], su *Aulisua* [220], su *Caelestis* (a Theveste ed a Caesarea)[221], sulla dea Africa, onorata a Thamugadi con la dedica di una statua di avorio di Eros, forse opera di Fidia e comunque importata da Atene[222], sul *Genius* indigeno protettore della provincia o di alcune località[223]. Il dio africano per eccellenza, Saturno, è ricordato ad Idri-

[214] PIKHAUS, 1981, pp. 637-654.

[215] REBUFFAT, 1971-74, pp. 195-206. Per l'evoluzione degli usi funerari a Sitifis, cfr. FÉVRIER, GUÉRY, 1980, pp. 91-124; GUÉRY, 1985.

[216] MARCILLET-JAUBERT, 1974 a, pp. 77-78, cfr. *AE* 1974, 726. L'era provinciale è ricordata anche in *AE* 1974, 725 (Kherbet Achalef), 1979, 689 (Caesarea), 1980, 985-987 (Caesarea), 1982, 985 (Tipasa), 1983, 984 (Caesarea, datazione inesatta); vd. anche FERRUA, 1977, pp. 225-229 (Altava) e LEVEAU, 1983 b, pp. 216-221 nr. 7.

[217] ACQUATI, 1974, pp. 21-56; ACQUATI, 1976, pp. 41-72; LANCEL, 1981, pp. 269-297; per i confronti con la Sardegna, vd. MASTINO, 1985, pp. 82 sgg.

[218] FEVRIER, 1976, pp. 305-326; un esame dei culti africani alla luce dell'opera di Apuleio e della documentazione epigrafica è ora in LE GLAY, 1984, pp. 47-61.

[219] FENTRESS, 1978, pp. 507-516.

[220] Vd. l'articolo di M. LENOIR, in questo stesso volume (Aulisua, *dieu maure de la fecondité*).

[221] ILLUMINATI, 1972, pp. 472-478, cfr. *AE* 1977, 859 (associata con Esculapio nei *munera gladiatoria* di Theveste); BENSEDDIK, 1984, pp. 175-181 (un *ex-voto* a Cherchell).

[222] LE GLAY, 1979, pp. 129-133, cfr. *AE* 1979, 669; la dea Africa è onorata sempre a Thamugadi da *Q. Iulius Frontinus,* prefetto della *cohors VIII voluntariorum,* cfr. LE GLAY, 1972, pp. 154-156.

[223] Il *Genius Tfilzi Aug.* è ricordato a Menaa nel 197, in una dedica *pro salute* di Severo e di Caracalla (*AE* 1976, 710, cfr. MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91, con un elenco dei Geni protettori in Africa di colonie, municipi e località); il *Genius Vanisnesi* assieme ai

ca, Diana Veteranorum, Ippona, Caesarea, Theveste[224]. L'elenco degli animali offerti in sacrificio al dio potrebbe mantenere tracce di un antichissimo rito semitico[225].

Anche le divinità del panteon greco-romano subiscono evidentemente un fenomeno di sincretismo: è il caso di *Iuppiter,* presso Sitifis associato ad *Iuba,* al *Genius Vanisnesi* ed ai *dii Ingirozoglezim*[226]; ma anche di Cerere ad Ippona ed a Caesarea[227], di Esculapio a Theveste ed a Lambaesis[228], di Ercole-Melqart presso Ippona, protettore dei *Saburianenses*[229], della *Magna Mater,* variamente confusa piú che con Cibele con *Tanit-Caelestis*[230].

Tra le divinità orientali è attestata la devozione per Serapide a Tha-

Dii Ingirozoglezim è ricordato presso Sitifis per aver disposto lo svolgimento di *nundina(e) annua(e)* (*CIL* VIII 20627 = *AE* 1981, 979, cfr. SHAW, 1981 a, pp. 37-83); il *Genius Sanctus prov(inciae) Numid(iae) et col(oniae) Lamb(aesitanorum),* Eracle, è ricordato a Lambaesis (MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 632).

[224] Idrica: BESCHAOUCH, 1978, pp. 107-110 (*AE* 1971, 511 = 1978, 895 = 1979, 678); Diana: BESCHAOUCH, 1971-72, pp. 103-105 (con l'attributo di *Frugifer,* distinto da Plutone); Ippona: CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 945; Caesarea: LEVEAU, 1974-75 a, p. 110, cfr. *AE* 1976, 731; Theveste: PFLAUM, 1981, p. 220, cfr. *AE* 1982, 951.

[225] VATTIONI, 1978 a, pp. 21-24, cfr. *AE* 1979, 678.

[226] *CIL* VIII 20627 = *AE* 1981, 919, cfr. SHAW, 1981 a, pp. 37-83. Giove è ricordato a Tfilzi come *conservator* di Settimio Severo (*AE* 1979, 671 = 1982, 962); a Lambaesis come *Iuppiter Basozenus* (MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 631) ed associato a Giunone, Minerva, Fortuna, Marte, Ercole (*AE* 1973, 632); ancora a Lambaesis è ricordato come *Iuppiter Dolichenus* (FORNI, 1983, pp. 757-760, cfr. *AE* 1983, 981); presso la confluenza dell'Oued Fedjana e del Bou-Kadir Giove è onorato assieme alla *Victoria* ed a *Noreia* (LEVEAU, 1974 b, pp. 103-110, cfr. *AE* 1975, 951).

[227] Ippona: CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE,* 1982, 944; Caesarea: LEVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193, cfr. *AE* 1976, 737: dedica da parte di una *canistr(aria).*

[228] Theveste: ILLUMINATI, 1972, pp. 472-478, cfr. *AE* 1977, 859 (associato a *Caelestis*); Lambaesis: sono state studiate le caratteristiche indigene del tempio, dedicato nel 162 accanto al muro di cinta a Sud del campo di Tito, costruito da *D. Fonteius Frontinianus;* si tratterebbe di un santuario terapeutico militare (JANON, 1977 b, pp. 705-719; JANON, 1985, pp. 35-102); vd. anche la dedica *AE* 1973, 630 (cfr. MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251).

[229] CORBIER P., 1974, pp. 95-104 e 109, cfr. *AE* 1975, 886; DESANGES, 1976, pp. 249-264, cfr. *AE* 1976, 694. Ercole, assieme a Giove, Giunone Regina, Minerva, Fortuna e Marte, è onorato a Lambaesis in quanto *genius sanctus prov(inciae) Numid(iae) et col(oniae) Lamb(aesitanorum),* cfr. MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251 ed *AE* 1973, 632.

[230] Un tempio costruito nel 212 ad Oum Krechrèche *pro salute et victoria* di Caracalla è ora studiato da GUÉRY, PFLAUM, 1971-74, pp. 169-172; vd. inoltre, sulle caratteristiche del culto della *Magna Mater* in Africa PAVIS D'ESCURAC, 1975-76, pp. 223-242, cfr. *AE* 1980, 902.

mugadi[231], per Mitra a Lambaesis[232], per il dio Malagbel a Calceus Herculis, evidentemente in relazione con la presenza di reparti originari della Siria[233]. Nella vallata dell'Oued Fedjana una *vexillatio* dell'*ala I Thracum* dedica forse durante il regno di Antonino Pio un altare ad *Iuppiter, Victoria* e *Noreia,* la dea del Norico[234].

Sono inoltre attestati i culti di Apollo[235], di Diana Augusta[236], degli *Dii campestres*[237], della *Fortuna redux*[238], di Giunone[239], di Libero[240], di Marte *pater*[241], di Minerva *sancta*[242], di Nettuno[243], delle Ninfe[244], di

[231] LE GLAY, 1978, pp. 573-589, un piede colossale dedicato *pro salute Augg[g].*, dunque tra il 209 ed il 211.

[232] MARCILLET-JAUBERT, 1974 b, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 633.

[233] MARCILLET-JAUBERT, 1977, p. 351, cfr. *AE* 1980, 953.

[234] LEVEAU, 1974 b, pp. 103-110, cfr. *AE* 1975, 951.

[235] Apollo era onorato a Lambaesis prima di Asclepio, presso il campo di Tito (JANON, 1977 b, pp. 705-719); è stata ripresa la serie di dediche *diis deabusque secundum interpretationem oraculi Clari Apollinis,* alcune provenienti dalla Numidia e dalla Mauretania, collegate forse alla malattia di Caracalla nel 213 (BIRLEY, 1974, pp. 511-513; EUZENNAT, 1976, pp. 63-68).

[236] *Diana Aug.* è venerata a Thamugadi nel 211-212 in un'importante dedica della *Curia Commodiana,* cfr. LE GLAY, 1980, pp. 93-118 ed *AE* 1982, 958 a, cfr. Tav. III.

[237] TROUSSET, 1977, pp. 559-576, cfr. *AE* 1976, 735, Gemellae.

[238] MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 632.

[239] *Iuno Regina* è in MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 632.

[240] Una dedica a Libero proviene ora da El Kessour, presso Tigava Castra, cfr. LEVEAU, 1977 b, pp. 257-311 ed *AE* 1977, 866 b; un *buco[lista],* addetto al culto di Bacco, originario di Gortina, è ricordato a Thamugadi (LIESENFELT, LE BOHEC, 1974-75, pp. 123-134, cfr. *AE* 1976, 708); si veda anche una nuova iscrizione di Saldae, dedicata a *Liber Pater* ed a Venere (LEVEAU, BENSEDDIK, ROUMANE, 1971-74, pp. 207-222, cfr. *AE* 1976, 752). Dioniso è invece sicuramente collegato alla ninfa Nysa, menzionata nel poema in distici elegiaci ed in lingua greca per ricordare la morte di un bambino avvenuta prima dei dieci anni (VATIN, 1983, pp. 65-74, cfr. *AE* 1983, 983).

[241] Presso l'anfiteatro di Theveste: LEQUÉMENT, 1979, pp. 148 sgg.; a Saldae: LEVEAU, BENSEDDIK, ROUMANE, 1971-74, pp. 207-222, cfr. *AE* 1976, 752; i *dii boni* (*Mars Gradivus Pater* e *Victoria Sancta*) sono menzionati a Lambaesis, cfr. MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251 ed *AE* 1973, 630; vd. anche 632.

[242] MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 632, Lambaesis.

[243] Ain el Aouad, sull'Aurès: *AE* 1976, 715, cfr. MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91; un'altra dedica a Nettuno è forse attestata presso Ain Toukria durante il regno di Probo nel 276-282 (SALAMA, 1973, pp. 339-349, cfr. *AE* 1973, 652).

[244] BALLAND, 1976, pp. 1-11, Aquae Flavianae.

Plutone[245], della *Salus*[246], di Silvano *castrensis*[247], di Venere[248] e della *Victoria*[249]. Alcune dediche sono state effettuate *pro salute* degli imperatori, in particolare dei Severi. Le ragioni di una così ampia attestazione di una devozione scrupolosa ed indirizzata ad assicurare la *pax deorum,* anche con l'intervento dell'autorità pubblica, è ora studiata da Pavis d'Escurac limitatamente alla colonia di Thamugadi[250].

Il culto imperiale fu praticato in Mauretania già con Claudio e fu organizzato da Vespasiano, quindi in epoca alquanto precoce, immediatamente dopo la costituzione della provincia; si tratterebbe di un'ulteriore dimostrazione della legge secondo la quale meno un paese era romanizzato e prima vi veniva impiantato il culto imperiale[251], che oltretutto in Africa presenta peculiari caratteristiche, forse determinate dalle sopravvivenze culturali puniche o indigene[252]. È stata studiata la prosecuzione del culto imperiale nel VI secolo, indirizzata però ad una venerazione della persona dei re vandali[253].

Per quanto riguarda i sacerdozi, un importante volume è stato dedicato dalla Bassignano al flaminato africano[254], un tema ripreso recen-

[245] CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 944, Ippona.

[246] Lambaesis: MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251; *AE* 1973, 630.

[247] Presso l'*Asclepieium* di Lambaesis: LE GLAY, 1971, pp. 125-153, per il quale si tratta di un culto introdotto dai Pannoni (*AE* 1973, 641).

[248] Saldae: LEVEAU, BENSEDDIK, ROUMANE, 1971-74, pp. 207-222 (*AE* 1976, 752).

[249] LEVEAU, 1974 b, pp. 103-110, cfr. *AE* 1975, 951, presso l'Oued Fedjana. I *dii boni* (*Mars Gradivus* e *Victoria sancta*) sono onorati dal preside *Aurelius Decimus* nel 283-284 a Lambaesis, cfr. MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251 ed *AE* 1973, 630. La *Victoria Augg.* è menzionata in un'iscrizione di Cartennae dedicata da un equestre *ob honorem aedilitatis* (LEVEAU, 1983 b, pp. 207-221, cfr. *AE* 1983, 992).

[250] PAVIS D'ESCURAC, 1980-81, pp. 321-337.

[251] KOTULA, 1975, pp. 389-407; un'introduzione un po' piú tarda era stata supposta da D. FISHWICK, *The Institution of the Provincial Cult in Roman Mauretania,* «Historia», XXI, 1972, pp. 698-711; vd. ora anche FISHWICK, 1979, pp. 459-481; per le origini del culto imperiale in Africa, già all'epoca di Augusto, cfr. SMADJA, 1980, pp. 151-169, che mette in evidenza il ruolo svolto dai decurioni nelle città meno romanizzate.

[252] BASSIGNANO, 1974, pp. 372 sgg.

[253] I re vandali non soppressero l'organizzazione provinciale e municipale del culto imperiale: CHASTAGNOL, DUVAL, 1972, pp. 194-198; CHASTAGNOL, DUVAL, 1974, pp. 87-118, cfr. *AE* 1974, 687; CLOVER, 1979-80, pp. 121-128; CLOVER, 1982, pp. 661-674; vd. però le precisazioni di DUVAL, 1984, pp. 269-274, che esclude che i re vandali abbiano potuto autorizzare in Africa il culto degli imperatori di Costantinopoli.

[254] BASSIGNANO, 1974; cfr. PFLAUM, 1976, pp. 152-163.

temente con riferimento a singole città[255] ed a particolari problematiche, come il posto dei sacerdozi all'interno della carriera municipale ed il rapporto tra flaminato cittadino e flaminato provinciale[256]. A Thamugadi sarebbe anche possibile delineare un'evoluzione cronologica, dato che nell'alto impero i flamini in genere appartengono all'ordine equestre, mentre nel basso impero il flaminato precede la curatela nella città[257].

Il titolo di *sacerdos provinciae* avrebbe sostituito quello di *flamen,* a parere del Fishwick[258]; Ifie, Illuminati e Kotula hanno fornito una lista di sacerdoti provinciali per l'Africa e la Mauretania, soffermandosi sulle modalità dell'elezione tra i legati cittadini, in genere flamini perpetui[259].

Il numero alquanto esiguo di *Augustales* noti in Africa (per il territorio oggetto di questo studio, sono attestati solamente ad Hippo Regius, a Thamugadi e soprattutto a Theveste) non può essere spiegato con le particolari condizioni socio-economiche e con lo scarso sviluppo dell'artigianato; Kotula preferisce richiamare le circostanze politiche e religiose attraverso le quali il culto imperiale si è andato affermando in Africa; avrebbe contribuito all'atrofia dell'augustalità africana soprattutto la notevole diffusione delle curie (gli *Augustales* erano subordinati ai *curiales*) e, a quanto pare, il numero limitato di schiavi e conseguentemente di liberti. Gli *augustales* di Thamugadi sono ricordati come *ordo,* come *corpus* e soprattutto come titolari di un'*arca,* una cassa pubblica; in tal senso sono *a re publica separati*[260].

Tra gli altri sacerdoti cittadini, si ricorderà un augure attestato a Tipasa, forse originario di Theveste[261].

Per quanto riguarda invece le iscrizioni cristiane, sono fondamentali i due volumi di Y. Duval dedicati al culto dei martiri africani tra il

[255] Caesarea: LEVEAU, 1984, p. 102; Gunugu: LEVEAU, 1971-74 b, pp. 179-180; Saldae: LEVEAU, BENSEDDIK, ROUMANE, 1971-74, pp. 207-222, cfr. *AE* 1976, 761; Tipasa: LANCEL, 1980, pp. 135-169, cfr. *AE* 1982, 975; Leges Maiores: MARCILLET-JAUBERT, 1979, pp. 70-72, cfr. *AE* 1982, 960; Tfilzi: MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91, cfr. *AE* 1976, 711; Thamugadi: PAVIS D'ESCURAC, 1980 a, pp. 183-200, cfr. *AE* 1980, 955-959.

[256] PAVIS D'ESCURAC, 1980 a, pp. 183-200; vd. anche KOTULA, 1979 a, p. 398 e KOTULA, 1979 b, pp. 131-136, per il basso impero.

[257] PAVIS D'ESCURAC, 1980 a, pp. 183-200.

[258] FISHWICK, 1981, pp. 337-344, per l'Africa Proconsolare.

[259] IFIE, 1976, pp. 36-58; ILLUMINATI, 1976, pp. 263-271, cfr. *AE* 1978, 832; KOTULA, 1982 b, pp. 77-80, cfr. *AE* 1982, 919. Vd. anche a Thysdrus un *sacerdotalis p(rovinciae) A(fricae)* originario di Thamugadi alla metà del III secolo in GASCOU, 1979 b, pp. 189-196, cfr. *AE* 1979, 670.

[260] KOTULA, 1981, pp. 345-358.

[261] LANCEL, 1980, pp. 135-159, cfr. *AE* 1982, 974.

IV ed il VII secolo[262], un tema ripreso variamente ed esteso alla conservazione delle reliquie ed alla coesistenza di usi funerari pagani e cristiani, nel quadro dei rapporti e degli scambi culturali tra comunità cristiana e società civile[263]. Altri studi sono stati dedicati ai *senories* della chiesa[264], alla densità ed alla ripartizione delle circoscrizioni diocesane[265], alle persecuzioni ed alla destinazione delle proprietà confiscate ai cristiani[266].

Al Mandouze ed ai suoi collaboratori si deve ora la *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533),* che contiene circa tremila voci per 2565 personaggi attestati in Africa prima della riconquista giustinianea, con l'indicazione delle principali fonti; in appendice sono presentati i fasti della chiesa africana, con l'elenco dei vescovi attestati per ciascuna sede episcopale[267]. I rapporti con il cristianesimo sardo, in particolare in seguito all'esilio dei vescovi cattolici decretato dai re vandali, sono studiati dalla Pani Ermini[268].

L'attività della comunità ebraica in Africa del Nord è ora presentata dal Le Bohec, che ha rilevato da un lato lo scarso numero di attestazioni epigrafiche (5 per la Numidia, 3 per la Mauretania Sitifense, 3 per la Cesariense, su 124 documenti africani) ed il basso livello sociale, che coincide specie per il III secolo con una solo parziale romanizzazione[269].

Come si è visto, il ventaglio di interessi e di temi affrontati dalla ricerca epigrafica negli ultimi 13 anni è quanto mai vasto e ricco di risultati, per quanto si debba constatare una concentrazione degli studi su poche aree e sui siti piú conosciuti: non può che formularsi in questa sede l'augurio che i prossimi anni possano segnare l'avvio di piú ampie collaborazioni internazionali ed un potenziamento dell'attività di ricerca e di salvaguardia nei tanti siti che risultano desolatamente abbandonati.

[262] DUVAL Y., 1982, I e II, cfr. anche SAXER, 1984, pp. 1-11 e TRIGG, 1984, pp. 242-246.

[263] SAXER, 1980; HAMMAN, 1979; per i nuovi rinvenimenti epigrafici, cfr. *supra*, nn. 23-27.

[264] SHAW, 1982 b, pp. 207-226; vd. anche MARROU, 1971, pp. 219-223, cfr. *AE* 1973, 650.

[265] DUVAL Y., 1980, pp. 228-237; DUVAL Y., 1984, pp. 493-521.

[266] DAVID, 1977, pp. 149-160, cfr. *AE* 1977, 863.

[267] MANDOUZE, 1982: vd. anche MANDOUZE, 1973, pp. 287-301; MANDOUZE, 1983, pp. 223-238.

[268] PANI ERMINI, 1985, pp. 105-122; vd. anche MASTINO, 1985, pp. 27-91.

[269] LE BOHEC, 1981 a, pp. 165-207, cfr. *AE* 1981, 861; LE BOHEC, 1981 b, pp. 209-229. Vd. anche l'articolo di CL. GEBBIA, *Le comunità giudaiche nell'Africa romana antica e tardo-antica,* in questo stesso volume.

APPENDICE

Bibliografia 1973-1985

ACQUATI, 1974 = A. ACQUATI, *Il consonantismo latino-volgare nelle iscrizioni africane,* «Acme», XXVII, 1974, pp. 21-56.

ACQUATI, 1976 = A. ACQUATI, *Note di morfologia e sintassi latino-volgare nelle iscrizioni africane,* «Acme», XXIX, 1976, pp. 41-72.

AICHINGER, 1979 = A. AICHINGER, Adlectus in amplissimum ordinem ? *Zur Inschrift für* «Aquilinus», *CIL* VIII 27949 = *ILAlg.* I 3634, «ZPE», XXXVI, 1979, pp. 211-214, cfr. *AE* 1979, 665.

ATTAL, 1973 = R. ATTAL, *Les Juifs d'Afrique du Nord. Bibliographie,* Jérusalem 1973.

AUPERT, 1974 = P. AUPERT, *Le nymphée de Tipasa et les nymphées et* septizonia *nord-africains* (Coll. École Fr. Rome, 16), Paris 1974.

BAGHLI, BOUCHENAKI, 1971-74 = S.A. BAGHLI, M. BOUCHENAKI, *Recherches et travaux en 1970-1971,* «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 9-24.

BAGHLI, BOUCHENAKI, 1975-76 = S.A. BAGHLI, M. BOUCHENAKI, *Recherches et travaux 1975-1976,* «BAA», VI, 1975-76 [1980], pp. 7-14.

BALLAND, 1976 = A. BALLAND, *Sur la nudité des Nymphes,* in *Italie préromaine et Rome républicaine (Mélanges offerts à J. Heurgon)* (Coll. École Fr. Rome, 27), Roma 1976, I, pp. 1-11.

BARATTE, 1973 = F. BARATTE, *Quelques remarques à propos de la mosaïque de* Fortuna Redux *de Tébessa,* «BSAF», 1973, pp. 77-79.

BASSIGNANO, 1974 = M.S. BASSIGNANO, *Il flaminato nelle provincie romane dell'Africa,* Roma 1974, cfr. *AE* 1974, 686.

BAURAIN, 1976 = CL. BAURAIN, *Suétone et l'inscription d'Hippone,* «Les Études Classiques», XLIV, 1976, pp. 124-144.

BEAUJARD, 1977 = B. BEAUJARD, *Du nouveau sur les villes de l'Afrique romaine au temps de Saint Augustin,* «Revue des Études Augustiniennes», XXIII, 1977, pp. 422-431.

BENABOU, 1976 a = M. BENABOU, *La résistance africaine à la romanisation,* Paris 1976.

BENABOU, 1976 b = M. BENABOU, *Résistance et romanisation en Afrique du Nord sous le Haut-Empire,* in *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien. Travaux du VIe Congrès international d'études classiques, Madrid septembre 1974,* Bucuresti-Paris 1976, pp. 367-375.

BENABOU, 1977-79 = M. BENABOU, *A propos d'un nom libyque,* Masauca, «BAA», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 29-32.

BENABOU, 1978 a = M. BENABOU, *Les Romains ont-ils conquis l'Afrique?,* «Annales (ESC)», XXXIII, 1978, pp. 83-88.

BENABOU, 1978 b = M. BENABOU, *Quelques paradoxes sur l'Afrique romaine, son histoire et ses historiens,* in *Actes du deuxième Congrès international d'étude des cultures de la Mediterranée occidentale (Malte 23-28 juin 1976),* Alger 1978, II, pp. 139-144 e 154-160.

BENABOU, 1981 a = M. BENABOU, *Anomalies municipales en Afrique romaine?*, «Ktèma», VI, 1981, pp. 253-260, cfr. *AE* 1982, 918.

BENABOU, 1981 b = M. BENABOU, *L'Afrique et la culture romaine: le problème des survivances*, «CT», XXIX, 117-118, 1981, pp. 9-21.

BENABOU, 1982 = M. BENABOU, *Les survivances préromaines en Afrique romaine*, in *L'Afrique romaine. Les conférences Vanier* 1980 (C.M. WELLS éd.), Ottawa 1982, pp. 13-27.

BENOUNICHE, 1974 = F. BENOUNICHE, *Le Musée national des antiquités d'Alger*, Alger 1974.

BENSEDDIK, 1977-79 = N. BENSEDDIK, *Nouvelles inscriptions de Sétif*, «BAA», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 33-52.

BENSEDDIK, 1980 = N. BENSEDDIK, *La ferme Romanette, Aïn Benia, Aïn Bent Soltane: fortins ou fermes fortifiées?*, in *Roman Frontier Studies* 1979, *Papers presented to the 12th. International Congress of Roman Frontier Studies* (BAR, I.S. 71, 3), Oxford 1980, III, pp. 977-998.

BENSEDDIK, 1981 = N. BENSEDDIK, *Les* Cimbriani *à Sétif*, «BCTH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 363-369.

BENSEDDIK, 1982 = N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire*, Alger 1982.

BENSEDDIK, 1983 = N. BENSEDDIK, *De Caesarea à Shershel: premiers résultats de la fouille du forum*, «BCTH», XIX, B, 1983 [1985], pp. 451-456.

BENSEDDIK, 1984 = N. BENSEDDIK, *Un nouveau témoignage du culte de* Tanit-Caelestis *à Cherchel?*, «Ant. Afr.», XX, 1984, pp. 175-181.

BENSEDDIK, FERDI, LEVEAU, 1983 = N. BENSEDDIK, S. FERDI, PH. LEVEAU, *Cherchel*, Alger 1983.

BERTHIER, 1981 = A. BERTHIER, *La Numidie. Rome et le Maghreb*, Paris 1981.

BERTRANDY, 1973-74 = F. BERTRANDY, *Une grande famille de la confédération Cirtéenne: les* Antistii *de Thibilis*, «Karthago», XVII, 1973-74 [1976], pp. 195-202.

BERTRANDY, 1976 = F. BERTRANDY, *Une grande famille de la confédération Cirtéenne: les* Antistii *de Thibilis*, «CT», XXIV, 93-94, 1976, pp. 7-26.

BERTRANDY, 1977-78 = F. BERTRANDY, *Thibilis (Announa) de Juba Ier au* triumvir M. Aemilius Lepidus. *Les premières étapes de la romanisation d'une cité numide (46-36 av. J.C.)*, «Karthago», XIX, 1977-78 [1980], pp. 87-106, cfr. *AE* 1982, 925.

BERTRANDY, 1985 = FR. BERTRANDY, *La communauté gréco-latine de Cirta (Constantine), capitale du royaume de Numidie, pendant le IIe siècle et la première moitié du Ier siècle avant J.C.*, «Latomus», XLIV, 1985, pp. 488-502.

BESCHAOUCH, 1971-72 = A. BESCHAOUCH, *Pluton Africain*, «Karthago», XVI, 1971-72 [1973], pp. 103-105.

BESCHAOUCH, 1978 = A. BESCHAOUCH, *Sur la lecture d'une formule abrégée dans une inscription à Saturne d'Aziz-Ben-Tellis (Algérie)*, «Africa», V-VI, 1978, pp. 107-110, cfr. *AE* 1978, 895.

BESCHAOUCH, 1979 = A. BESCHAOUCH, *Une sodalité africaine méconnue: les* Perexii, «CRAI», 1979, pp. 410-418, cfr. *AE* 1979, 659.

BESCHAOUCH, 1982 = A. BESCHAOUCH, *Une hypothèse sur les legats du proconsul d'Afrique sous le Haut-Empire*, «Africa», VII-VIII, 1982, pp. 117-126, cfr. *AE* 1983, 946.

BESCHAOUCH, 1983 = A. BESCHAOUCH, *Sur trois cités de l'Afrique chrétienne: Gunela, Aradi et Midicca*, «CRAI», 1983, pp. 683-694, cfr. *AE* 1983, 980.

BESCHAOUCH, 1985 a = A. BESCHAOUCH, *D'Igilgili à Sicca Veneria: la mésaventure de Monsieur Pâris,* «Africa», IX, 1985, pp. 61-64.

BESCHAOUCH, 1985 b = A. BESCHAOUCH, *Nouvelles observations sur les sodalités africaines,* «CRAI», 1985, pp. 453-475.

BIRLEY, 1974 = E. BIRLEY, Cohors I Tungrorum *and the Oracle of the Clarian Apollo,* «Chiron», IV, 1974, pp. 511-513.

BLANCHARD-LEMÉE, 1975 = M. BLANCHARD-LEMÉE, *Maisons à mosaïques du quartier central de Djemila (Cuicul)* (Etudes d'antiquités africaines), Paris 1975.

BLOCH, 1975-76 = A. BLOCH, *Étude sur le nom Miliana,* «BAA», VI, 1975-76, pp. 169-178.

BONFIOLI, PANCIERA, 1975 = M. BONFIOLI, S. PANCIERA, *Ancora sul* Collegium Maiorum et Minorum, «Epigraphica», XXXVII, 1975, pp. 283-285, cfr. *AE* 1975, 943.

BOUCHENAKI, 1974 a = M. BOUCHENAKI, *Nouvelle inscription à Tipasa (Maurétanie Césarienne),* «MDAI(R)», LXXXI, 1974, pp. 301-311.

BOUCHENAKI, 1974 b = M. BOUCHENAKI, *Fouilles de la nécropole occidentale de Tipasa (Matarès),* «Revue d'histoire et de civilisation du Maghreb», XI, 1974, pp. 39-42.

BOUCHENAKI, 1975 = M. BOUCHENAKI, *Fouilles de la nécropole occidentale de Tipasa (Matarès) (1968-1972),* Alger 1975, cfr. *AE* 1979, 682.

BOUCHENAKI, 1979 = M. BOUCHENAKI, *La recherche archéologique en Algérie,* in H.G. HORN, CH. B. RÜGER, *Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sahara* (Kunst und Altertum am Rhein, 96), Bonn 1979, pp. 1-3.

BOUCHENAKI, 1980 = M. BOUCHENAKI, *Récentes recherches et étude de l'antiquité en Algerie,* «Ant. Afr.», XV, 1980, pp. 9-28.

BOUCHENAKI, 1982 = M. BOUCHENAKI, *À propos de la confédération Cirtéenne (à partir d'une nouvelle inscription),* in *150-Jahr-Feier Deutsches Archäologisches Institut Rom. Ansprachen und Vorträge 4-7 Dezember 1979* (MDAI(R), 25° erg.), Mainz 1982, pp. 170-179, cfr. *AE* 1982, 954.

BOUCHENAKI, FÉVRIER, 1977-79 = M. BOUCHENAKI, P.A. FÉVRIER, *Un* castellum *de la région de Tipasa de Juba à Septime Sévère,* «BAA», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 193-215.

BRAUND, 1984 = D. BRAUND, *North African Rulers and the Roman Military Paradigm,* «Hermes», CXII, 1984, pp. 255-256.

BURTON, 1979 = G.P. BURTON, *The* Curator rei publicae: *Towards a Reappraisal,* «Chiron», IX, 1979, pp. 465-487.

CADENAT, 1974 = P. CADENAT, *La ville berbéro-romaine d'Aïn-Sarb (Département de Tiaret, Algérie),* «Ant. Afr.», VIII, 1974, pp. 73-88.

CADENAT, 1978 = P. CADENAT, *Rouhaia, site berbéro-romain inédit dans la commune de Kéria (Tiaret, Algérie),* «Ant. Afr.», XII, 1978, pp. 241-252.

CADENAT, 1979 = P. CADENAT, *Chapiteaux tardifs du* limes *de Maurétanie Césarienne dans la région de Tiaret,* «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 247-260, cfr. *AE* 1979, 691.

CADENAT, 1981 = P. CADENAT, *Sur quelques inscriptions de la région de Tiaret,* «BCTH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 285-289.

CAMPS, 1983 = G. CAMPS, *De Masuna à Koceila. Les destinées de la Maurétanie aux VIe et VIIe siècles,* «BCTH», XIX, B, 1983 [1985], pp. 307-325.

CAMPS, 1984 = G. CAMPS, Rex gentium Maurorum et Romanorum. *Recherches sur les royaumes de Maurétanie des VIe et VIIe siècles,* «Ant. Afr.», XX, 1984, pp. 183-218.

CHARBONNEL, DEMOUGIN, 1976 = N. CHARBONNEL, S. DEMOUGIN, *Un marché en Numidie au IIIe siècle après J.-C.,* «Revue historique de droit français et ètranger», LIV, 1976, pp. 559-568.

CHASTAGNOL, 1975 = A. CHASTAGNOL, *Un nouveau document sur la majorine,* «Bulletin de la societé française de numismatique», XXX, 1975, pp. 854-857.

CHASTAGNOL, 1977 = A. CHASTAGNOL, *L'onomastique de l'*album *de Timgad,* in *L'onomastique latine, Paris 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 325-338.

CHASTAGNOL, 1978 = A. CHASTAGNOL, *L'*album *municipal de Timgad* (Antiquitas, R. 3, 22), Bonn 1978, cfr. *AE* 1978, 891.

CHASTAGNOL, 1979 = A. CHASTAGNOL, *L'empereur Julien et les avocats de Numidie,* «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 225-235, cfr. *AE* 1979, 667.

CHASTAGNOL, DUVAL, 1972 = A. CHASTAGNOL, N. DUVAL, *Les survivances du culte impérial en Afrique du Nord à l'époque vandale, avec des observations sur la géographie administrative de l'Est de l'Afrique du Nord aux IVe et Ve siècles,* «BSAF», 1972 [1974], pp. 194-198.

CHASTAGNOL, DUVAL, 1974 = A. CHASTAGNOL, N. DUVAL, *Les survivances du culte impérial dans l'Afrique du Nord à l'époque vandale,* in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston,* Paris 1974, pp. 87-118, cfr. *AE* 1974, 687.

CHRISTERN, 1976 = J. CHRISTERN, *Des Frühchristliche Philgerheiligtum von Tebessa. Architektur und Ornamentik einer Spätantiken Bauhütte in Nordafrica,* Wiesbaden 1976.

CHRISTOL, 1976 = M. CHRISTOL, *La prosopographie de la province de Numidie de 253 à 260 et la chronologie des révoltes africaines sous le règne de Valérien et de Gallien,* «Ant. Afr.», X, 1976, pp. 69-77, cfr. *AE* 1976, 706.

CHRISTOL, 1981 = M. CHRISTOL, *L'armée des provinces pannoniennes et la pacification des révoltes maures sous Antonin le Pieux,* «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 133-141, cfr. *AE* 1981, 918.

CLOVER, 1979-80 = F. CLOVER, *Le culte des empereurs dans l'Afrique vandale,* «BCTH», XV-XVI, B, 1979-80 [1984], pp. 121-128.

CLOVER, 1982 = F.M. CLOVER, *Emperor Worship in Vandal Africa,* in Romanitas - Christianitas. *Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der römischen Kaiserzeit J. Straub zum 70. Gebutstag am 18 october 1982 gewidmet,* Berlin-New York 1982, pp. 661-674.

CORBIER M., 1982 = M. CORBIER, *Les familles clarissimes d'Afrique proconsulaire (Ier-IIIe siècle),* in *Epigrafia e ordine senatorio,* II (*Tituli,* V), Roma 1982, pp. 685-754.

CORBIER P., 1974 = P. CORBIER, *Hercule africain: divinité indigene?,* «DHA», I, 1974, pp. 95-104, cfr. *AE* 1975, 886.

CORBIER P., 1981 = P. CORBIER, *Nouvelles inscriptions d'Hippone,* «ZPE», XLIII, 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 943-949.

COURTOT, EUZENNAT, GIRARD, SEMPÈRE, TERRER, 1973 ss. = P. COURTOT, M. EUZENNAT, S. GIRARD, S. SEMPÈRE, D. TERRER, *Archéologie de l'Afrique antique* (CNRS, Institut d'Archéologie Méditerranéenne), Aix-en-Provence 1973 ss.

DAHMANI, 1973 = S. DAHMANI, *Hippo Regius,* Alger 1973.

DAHMANI, KHELIFA, 1975-76 = S. DAHMANI, A. KHELIFA, *Les fouilles d'Agadir. Rapport preliminaire 1973-1974,* «BAA», VI, 1975-76, pp. 243-265, cfr. *AE* 1982, 988-990.

DAVID, 1977 = J.M. DAVID, *Réformes des admnistrations de l'annone et des domaines en Numidie pendant la persécution de Valérien (257-260). À propos de CIL* VIII 2757, «Ant. Afr.», XI, 1977, pp. 149-160, cfr. *AE* 1977, 863.

DECRET, FANTAR, 1981 = FR. DEGRET, M. FANTAR, *L'Afrique du Nord dans l'antiquité. Histoire et civilisation (des origines au Ve siècle),* Paris 1981.

DEMAN, 1975 = A. DEMAN, *Matériaux et réflexions pour servir à une étude du développement et du sous-développement dans les provinces de l'empire romain,* in *ANRW,* II, 3, Berlin-New York 1975, pp. 3-97 (V., *L'Afrique, pays sous-développé,* pp. 17-81).

DESANGES, 1976-78 = J. DESANGES, *Un* princeps gentis *à Sétif,* «BCTH», XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 123-129, cfr. *AE* 1979, 679.

DESANGES, 1978 = J. DESANGES, *Sur quelques rapports toponymiques entre l'Ibérie et l'Afrique mineure dans l'antiquité,* in *La toponimie antique. Actes du colloque de Strasbourg (12-14 juin 1975),* Strasbourg 1978, pp. 249-264, cfr. *AE* 1976, 694.

DESANGES, 1980 = J. DESANGES, *Permanence d'une structure indigène en marge de l'administration romaine; la Numidie traditionelle,* «Ant. Afr.», XV, 1980, pp. 77-89.

DESANGES, LANCEL, 1971 ss. = J. DESANGES, S. LANCEL, *Bibliographie analytique de l'Afrique antique,* VIII ss., 1971 ss., Roma 1974 ss.

DEVIJVER, 1981 = H. DEVIJVER, *Eine neue Inschrift aus klosterneuburg und das africanische versetzungsschema für Ritteroffiziere,* «ZPE», XLIII, 1981, pp. 111-124.

DEVIJVER, 1984 = H. DEVIJVER, *L'armée romaine en Maurétanie Césarienne,* «Latomus», XLIII, 1984, pp. 584-595.

DONDIN-PAYRE, 1981 = M. DONDIN-PAYRE, *Recherches sur un aspect de la romanisation de l'Afrique du Nord: l'expansion de la citoyenneté jusqu'à Hadrien,* «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 93-132, cfr. *AE* 1981, 860.

DURLIAT, 1979 = J. DURLIAT, *La lettre* L *dans les inscriptions byzantines d'Afrique,* «Byzantion», XLIX, 1979, pp. 156-174, cfr. *AE* 1981, 862.

DURLIAT, 1980 = J. DURLIAT, *Écritures «écrites» et écritures épigraphiques. Le dossier des inscriptions byzantines d'Afrique,* «Studi medievali», XXI, 1980, pp. 19-46.

DURLIAT, 1981 = J. DURLIAT, *Les dédicaces d'ouvrages de défense dans l'Afrique byzantine* (Coll. Ecole Fr. Rome, 49), Roma 1981.

DUVAL N., 1973 a = N. DUVAL, *Les recherches d'épigraphie chrétienne en Afrique du Nord 1962-1972,* in *Akten des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972,* München 1973, pp. 508-512.

DUVAL N., 1973 b = N. DUVAL, *Les recherches d'épigraphie chrétienne en Afrique du Nord (1962-1972),* «MEFRA», LXXXV, 1973, pp. 335-344.

DUVAL N., 1977 = N. DUVAL, *Observations sur l'onomastique dans les inscriptions chrétiennes d'Afrique du Nord,* in *L'onomastique latine. Paris 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 447-456.

DUVAL N., 1981 = N. DUVAL, *Comment distinguer les inscriptions byzantines d'Afrique? Un problème de méthode,* «Byzantion», LI, 1981, pp. 511-532, cfr. *AE* 1981, 862.

DUVAL N., 1983 = N. DUVAL, *L'état actuel des recherches sur les fortifications de Justinien en Afrique,* «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», XXX, 1983, pp. 149-204.

DUVAL N., 1984 = N. DUVAL, *Culte monarchique dans l'Afrique vandale, culte des rois ou culte des empereurs?,* «Revue des Études Augustiniennes», XXX, 1984, pp. 269-273.

DUVAL, LANCEL, LE BOHEC, 1979-80 = N. DUVAL, S. LANCEL, Y. LE BOHEC, *Études sur la garnison de Carthage. Deux documents nouveaux. Les troupes de Proconsulaire. Le camp de la cohorte urbaine,* «BCTH», XV-XVI, B, 1979-80 [1984], pp. 33-89 (prima parte).

DUVAL Y., 1980 = Y. DUVAL, *Evêques et évêchés d'Afrique. Ce qu'on en ignore,* «Revue des Études Augustiniennes», XXVI, 1980, pp. 228-237.

DUVAL Y., 1982 = Y. DUVAL, Loca sanctorum Africae. *Le culte des martyrs en Afrique du IVe au VIIe siècle* (Coll. Ecole Fr. Rome, 58), I e II, Roma 1982.

DUVAL Y., 1984 = Y. DUVAL, *Densité et répartition des évêchés dans les provinces africaines au temps de Cyprien,* «MEFRA», XCVI, 1984, pp. 493-521.

ECK, 1981 = W. ECK, Miscellanea prosopographica, «ZPE», XLII, 1981, pp. 227-256, cfr. *AE* 1982, 950.

EUZENNAT, 1976 = M. EUZENNAT, *Une dédicace volubilitaine à l'Apollon de Claros,* «Ant. Afr.», X, 1976, pp. 63-68.

EUZENNAT, 1977 a = M. EUZENNAT, *Recherches récentes sur la frontière d'Afrique (1964-1974),* in *Studien zu den Militärgrenzen Roms,* II, *Vorträge des 10. internationalen Limeskongresses in der* Germania Inferior *(1974),* Köln-Bonn 1977, pp. 429-443.

EUZENNAT, 1977 b = M. EUZENNAT, Equites secundae Flaviae, «Ant. Afr.», XI, 1977, pp. 131-135, cfr. *AE* 1977, 862.

EUZENNAT, 1977 c = M. EUZENNAT, *Les recherches sur la frontière romaine d'Afrique (1974-1976),* in Limes. *Akten de XI. internationalen Limeskongresses (Székesfehérvár, 30.8.-6.9.1976),* Budapest 1977, pp. 533-543.

EUZENNAT, 1984 = M. EUZENNAT, *Les troubles de Maurétanie,* «CRAI», 1984, pp. 372-393.

EUZENNAT, 1986 = M. EUZENNAT, *La frontière d'Afrique 1976-1983,* in *Studien zu den militärgrenzen Roms,* III, *Voträge des 13. Internationalen Limeskongresses, Aalen 1983,* Stuttgart 1986, pp. 573-583.

FENTRESS, 1978 = E. FENTRESS, Dii Mauri *and* Dii Patrii, «Latomus», XXXVII, 1978, pp. 507-516.

FENTRESS, 1979 = E.W.B. FENTRESS, *Numidia and the Roman Army. Social, Military and Economic Aspects of the Frontier Zone* (BAR, I.S., 53), Oxford 1979.

FENTRESS, 1981 a = E.W.B. FENTRESS, *Frontier Culture and Politics at Timgad,* «BCTH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 399-407.

FENTRESS, 1981 b = E. FENTRESS, *African Building: Money, Politics and Crisis in Auzia,* in *The Roman West in the Third Century, Contributions from Archaelogy and History,* I (BAR, I.S., 109), Oxford 1981, pp. 199-210.

FENTRESS, 1983 = E.W.B. FENTRESS, *Forever Berber?,* «Opus», II, 1, 1983, pp. 161-171.

FERCHIOU, 1977 = N. FERCHIOU, *Note sur deux inscriptions du Jebel Mansour (Tunisie),* «CT», XXV, 99-100, 1977, pp. 9-20, cfr. *AE* 1977, 856.

FERRUA, 1977 = A. FERRUA, *Due iscrizioni della Mauritania,* «RAC», LIII, 1977, pp. 225-229.

FÉVRIER, 1971 = J. FÉVRIER, *Une mention des* cursores *dans un texte dit latino-libyque,* «BCTH», VII, 1971 [1973], pp. 225-227.

FÉVRIER, 1972 = P.A. FÉVRIER, *Inscriptions chrétiennes d'Algérie,* «RAC», XLVIII, 1972 [1973], pp. 143-165, cfr. *AE* 1974, 701-722 e 725.

FÉVRIER, 1976 = P.A. FÉVRIER, *Religion et domination dans l'Afrique romaine* «DHA», II, 1976, pp. 305-336.

FÉVRIER, 1977 = P.A. FÉVRIER, *Á propos du repas funéraire: culte et sociabilité* «In Christo Deo pax et concordia sit convivio nostro», «Cahiers Archéologiques», XXVI, 1977, pp. 29-45.

FÉVRIER, 1981 a = P.A. FÉVRIER, *Á propos des troubles de Maurétanie (villes et conflits du IIIe s.),* «ZPE», XLIII, 1981, pp. 143-148, cfr. *AE* 1982, 966.

FÉVRIER, 1981 b = P.A. FÉVRIER, *Quelques remarques sur les troubles et résistances dans le Maghreb romain,* «CT», XXIX, 117-118, 1981, pp. 23-40.

FÉVRIER, GUÉRY, 1980 = P.A. FÉVRIER, R. GUÉRY, *Les rites funéraires de la nécropole orientale de Sétif,* «Ant. Afr.», XV, 1980, pp. 91-124.

FISHWICK, 1978 = D. FISCHWICH, *Die Einrichtung des provinzialen Kaiserkults im römischen Mauretanien,* in *Römischer Kaiserkult,* A. WLOSOK ed., Darmstadt 1978, pp. 459-481.

FISHWICK, 1981 = D. FISHWICK, *From* flamen *to* sacerdos. *The Title of the Provincial Priest of* Africa Proconsularis, «BCTH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 337-344.

FLACH, 1982 = D. FLACH, *Die Pachtbedingungen der Kolonen und die Verwaltung der kaiserlichen Güter in Nordafrika,* ANRW, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 427-473, cfr. *AE* 1983, 274.

FLORIANI SQUARCIAPINO, 1979 = M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Circhi e spettacoli circensi nelle province romane d'Africa,* «RAL», XXXIV, 1979, pp. 275-290.

FORNI, 1983 = G. FORNI, *La dedica sacra a Giove Dolicheno di Lambaesis (CIL VIII* 2625 *cfr.* 18098*),* «MEFRA», XCV, 1983, pp. 757-760, cfr. *AE* 1983, 981.

FOUCHER, 1975 = L. FOUCHER, *Téâtre et culte dionysiaque en Afrique,* in *Association G. Budé. Actes du IXe congrès. Rome 13-18 avril 1973,* Paris 1975, pp. 486-496.

FREIS, 1980 = H. FREIS, *Das römische Nordafrica, ein unterentwickeltes Land?,* «Chiron», X, 1980, pp. 357-390.

FRÉZOULS, 1981 = E. FRÉZOULS, *La résistance armée en Maurétanie de l'annexion à l'époque sévérienne. Un essai d'appréciation,* «CT», XXIX, 117-118, 1981, pp. 41-69.

FUSHÖLLER, 1979 = D. FUSHÖLLER, *Tunisien und Ostalgerien in der Römerzeit. Zur historischen Geographie des östlichen Atlasafrika vom Fall Karthagos bis auf Hadrians Limesbau* (Geographica Historica, 2), Bonn 1979.

GARNSEY, 1978 = P.D.A. GARNSEY, *Rome's African Empire under the Principate,* in *Imperialism in the Ancient World,* (a cura di P.D.A. GARNSEY e C.R. WHITTAKER), Cambridge 1978, pp. 223-254 e 343-354.

GASCOU, 1974 = J. GASCOU, M. Licinius Crassus Frugi, *légat de Claude en Maurétanie,* in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'historie ancienne offerts à P. Boyancé* (Coll. École Fr. Rome, 22), Roma 1974, pp. 299-310.

GASCOU, 1976 = J. GASCOU, *Les curies africaines: origine punique ou italienne?,* «Ant. Afr.», X, 1976, pp. 33-48, cfr. *AE* 1976, 705.

GASCOU, 1978 = J. GASCOU, *Nouvelles données chronologiques sur la carrière de Suétone,* «Latomus», XXXVII, 1978, pp. 436-444, cfr. *AE* 1978, 884.

GASCOU, 1979 a = J. GASCOU, *L'emploi du terme* respublica *dans l'épigraphie latine d'Afrique,* «MEFRA», XCI, 1979, pp. 383-398, cfr. *AE* 1979, 637.

GASCOU, 1979 b = J. GASCOU, P. Iulius Liberalis, sacerdotalis provinciae Africae *et la date du statut colonial de Thysdrus,* «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 189-196, cfr. *AE* 1979, 670.

GASCOU, 1981 a = J. GASCOU, *Tendances de la politique municipale de Claude en Maurétanie,* «Ktèma», VI, 1981, pp. 227-238, cfr. *AE* 1982, 964 e 1983, 982.

GASCOU, 1981 b = J. GASCOU, *Les magistratures de la confédération Cirtéenne,* «BCTH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 323-335.

GASCOU, 1982 = J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord,* in *ANRW,* II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 136-320 (I, *De la mort d'Auguste au début du IIIe siècle,* pp. 136-229; II, *Après la mort de Septime-Sévère,* pp. 230-320), cfr. *AE* 1982, 918.

GASCOU, 1983 = J. GASCOU, Pagus *et* castellum *dans la confédération Cirtéenne,* «Ant. Afr.», XIX, 1983, pp. 175-207, cfr. *AE* 1983, 979.

GIACCHERO, 1976 = M. GIACCHERO, *Le* leges portus *modello per il calmiere dioclezianeo,* in *Contributi di Storia Antica in onore di A. Garzetti,* Genova 1976, pp. 213-222.

GIL, 1978-79 = J. GIL, *Relaciones de Africa e Hispania en la antigüedad tardía,* «CERDAC», X, 1978-79, pp. 41-62.

GOLVIN, JANON, 1976-78 = J.C. GOLVIN, M. JANON, *L'amphitéâtre de Lambèse (Numidie) d'après des documents anciens,* «BCTH», XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 169-193.

GOZALBES CRAVIOTO, 1979 = E. GOZALBES CRAVIOTO, *Consideraciones sobre la Esclavitud en las provincias romanas de Mauretania,* «CT», XXVII, 107-108, 1979, pp. 35-67.

GSELL, 1981 = ST. GSELL, *Études sur l'Afrique antique.* Scripta varia, I, Lille 1981.

GUÉRY, 1985 = R. GUÉRY, *La nécropole orientale de* Sitifis *(Sétif-Algérie). Fouilles de 1966-1967 (Études d'Antiquités Africaines),* Paris 1985.

GUÉRY, PFLAUM, 1971-74 = R. GUÉRY, H.G. PFLAUM, *Dédicace à Cybèle provenant d'Oum Krechrèche (Renier Oued-Zenati),* «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 169-172.

HAMMAN, 1979 = H.-G. HAMMAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord au temps de Saint Augustin,* Paris 1979.

HELLY, MARCILLET-JAUBERT, 1974 = B. HELLY, J. MARCILLET-JAUBERT, *Remarques sur l'épigramme d'un médecin de Lambèse,* «ZPE», XIV, 1974, pp. 252-256, cfr. *AE* 1973, 634.

HORN, RÜGER, 1979 = H.G. HORN, CHR. B. RÜGER, *Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sahara* (Kunst und Altertum am Rhein, 96), Bonn 1979.

HORSTKOTTE, 1984 = H. HORSTKOTTE, *Die Datierung des Dekurionenverzeichnisses von Timgad und die Spätrömische Klerikergesetzgebung,* «Historia», XXXIII, 1984, pp. 238-247.

IFIE, 1976 = J.E. IFIE, *The Romano-African Municipal Aristocracy and the Imperial Government under the Principate,* «Mus. Afr.», V, 1976, pp. 36-58.

IKURITE, 1973 = G.I. IKURITE, *Notes on Mortality in Roman Africa,* «Mus. Afr.», II, 1973, pp. 59-68.

ILLUMINATI, 1972 = A. ILLUMINATI, *Appunti di epigrafia africana,* «RAL», XXVII, 1972 [1973], pp. 467-481, cfr. *AE* 1977, 859-860.

ILLUMINATI, 1977 = A. ILLUMINATI, *Alcune considerazioni intorno all'*excusatio honoris flamoni *in base ad un testo epigrafico africano,* «RAL», XXXII, 1977, pp. 263-271, cfr. *AE* 1978, 832.

JACQUES, 1975 = F. JACQUES, Ampliatio et mora: *évergètes récalcitrants d'Afrique romaine,* «Ant. Afr.», IX, 1975, pp. 159-180, cfr. *AE* 1975, 867.

JACQUES, 1981 a = F. JACQUES, *Volontariat et compétition dans les carrières municipales durant le Haut-Empire,* «Ktèma», VI, 1981, pp. 261-270.

JACQUES, 1981 b = F. JACQUES, *La questure municipale dans l'Afrique du Nord romaine,* «BCTH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 211-223.

JACQUES, 1982 = F. JACQUES, *Les curateurs des cités africaines au IIIe siècle,* in *ANRW,* II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 62-135, cfr. *AE* 1982, 918.

JACQUES, 1985 = F. JACQUES, Genitalis curia. *L'hérédité du décurionat revendiquée dans une inscription de Numidie,* «ZPE», LIX, 1985, pp. 146-150.

JANON, 1973 a = M. JANON, *Recherches à Lambèse,* «Ant. Afr.», VII, 1973, pp. 193-254, cfr. *AE* 1973, 645-646.

JANON, 1973 b = M. JANON, *Le* Septizonium *de Lambèse,* «BCTH», IX, B, 1973 [1976], pp. 140-141.

JANON, 1977 a = M. JANON, *Lambèse et l'occupation militaire de la Numidie méridionale,* in *Studien zu den Militärgrenzen Roms.* II. *Vorträge des 10. internationalen Limeskongresses in der* Germania Inferior *(1974),* Köln-Bonn 1977, pp. 473-485.

JANON, 1977 b = M. JANON, *À propos de l'*Asclepieium *de Lambèse (Numidie),* in Limes. *Akten des XI internationalen Limeskongresses (Székesfehérvár 30.8-6.9.1976),* Budapest 1977, pp. 705-719.

JANON, 1982 = M. JANON, *Paysans et soldats,* in *«L'Afrique romaine». Les conférences Vanier 1980* (a cura di C.M. WELLS), Ottawa 1982, pp. 51-67.

JANON, 1985 = M. JANON, *Recherches à Lambèse, III: essais sur le temple d'Esculape,* «Ant. Afr.», XXI, 1985, pp. 35-102.

JORDAN, 1976 = D.R. JORDAN, *CIL* VIII 19525 *(B). 2:* QPVVLVA = Q(uem) p(eperit) vulva, «Philologus», CXX, 1976, pp. 127-132.

KADRA, 1977-79 = F. KADRA, *Recherches et travaux 1977-1979,* «BAA», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 9-21.

KADRA, 1979 = F. KADRA, *Der Djedar A von Djebel Lakhdar, ein spätes Berbermonument,* in H.G. HORN, CHR. B. RÜGER, *Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sahara* (Kunst und Altertum am Rhein, 96), Bonn 1979, pp. 263-284.

KADRA, 1981 = K.F. KADRA, *Mosaïque funéraire inédite de Tebessa,* «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 241-244, cfr. *AE* 1981, 883.

KILDAHL, 1979 = P.A. KILDAHL, *Roman Roads in North Africa,* in *Studies in Honor of Tom B. Jones,* Neuchirchen-Kevelaer 1979, pp. 257-275.

KOLBE, 1974 = H.-G. KOLBE, *Die Inschrift am Torbau der* Principia *im Legionslager von Lambaesis,* «MDAI(R)», LXXXI, 1974, pp. 281-300, cfr. *AE* 1974, 723.

KOLENDO, 1975 = J. KOLENDO, *La formation du colonat en Afrique,* in *Formes d'exploitation du travail et rapports sociaux dans l'antiquité classique* (Recherches internationales à la lumière du Marxisme, 84), Paris 1975, pp. 129-157.

KOLENDO, 1976 = J. KOLENDO, *Le colonat en Afrique sous le Haut-Empire* (Annales littéraires de l'Université de Besançon, 117), Paris 1976.

KOLENDO, 1977 = J. KOLENDO, C. Sallustius Crispus, *premier gouverneur de l'*Africa Nova *et la dispersion géographique du gentilice* Sallustius *en Afrique,* «Acta Archaeologica, Arheološki Vestnik», XXVIII, 1977, pp. 255-277.

KOLENDO, 1979 = J. KOLENDO, *Le problème du développement du colonat en Afrique romaine sous le Haut-Empire,* in *Terre et paysans dépendants dans les sociétés antiques. Colloque international, Besançon 2-3 mai 1974,* Paris 1979, pp. 391-439.

KOLENDO, 1982 = J. KOLENDO, *L'activité des proconsuls d'Afrique d'après les inscriptions,* in *Epigrafia e ordine senatorio,* I (= *Tituli,* IV), Roma 1982, pp. 351-367.

KOLENDO, 1985 = J. KOLENDO, *L'iscrizione di un auriga a Theveste (*ILAlg. I 3146*),* in *L'Africa romana, 2. Atti del II convegno di studio, Sassari, 14-16 dicembre 1984* (a cura di A. MASTINO), Sassari 1985, pp. 195-200.

KOTULA, 1973 = T. KOTULA, *Remarques sur les traditions puniques dans la constitution des villes de l'Afrique romaine,* in *Akten des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972,* München 1973, pp. 73-83.

KOTULA, 1974 = T. KOTULA, *Snobisme municipal ou prospérité relative? Recherches sur le statut des villes nord-africaines sous le Bas-Empire romain,* «Ant. Afr.», VIII, 1974, pp. 111-131, cfr. *AE* 1975, 868.

KOTULA, 1975 = T. KOTULA, *Culte provincial et romanisation. Le cas de deux Maurétanies,* «Eos», LIII, 1975, pp. 389-407.

KOTULA, 1976 = T. KOTULA, *Les Africains et la domination de Rome,* «DHA», II, 1976, pp. 337-358.

KOTULA, 1979 a = T. KOTULA, *Épigraphie et histoire: les flamines perpétuels dans les inscriptions latines nord-africaines du Bas-Empire romain,* in *Actes du VIIe Congrès international d'Épigraphie grecque et latine, Constantza 9-15 septembre 1977,* Bucureşti-Paris 1979, p. 398.

KOTULA, 1979 b = T. KOTULA, *Épigraphie et histoire: les flamines perpétuels dans les inscriptions latines nord-africaines du Bas-Empire romain,* «Eos», LXVII, 1979, pp. 131-136, cfr. *AE* 1979, 641.

KOTULA, 1980 a = T. KOTULA, *Les curies africaines: origine et composition.* Retractatio, «Eos», LXVIII, 1980, pp. 133-146, cfr. *AE* 1980, 898.

KOTULA, 1980 b = T. KOTULA, Civitas Dei *i* civitas terrena. *W społeczeństarie polnocnoafrykańskim doby św Augustyna,* in Studia antiquitatis christianae, II, Miscellanea patristica in memoriam *J. Czuj,* Varsovie 1980, pp.137-162.

KOTULA, 1981 = T. KOTULA, *Les* Augustales *d'Afrique,* «BCTH», XVII, B, 1981 [1984] pp. 345-358.

KOTULA, 1982 a = T. KOTULA, *Die* principales curiae *im städtischen Leben und in der Geschichte der römischen Nordafrika,* «Klio», LXIV, 1982, pp. 431-435.

KOTULA, 1982 b = T. KOTULA, *Les* principales *d'Afrique. Étude sur l'élite municipale nord-africaine au Bas-Empire romain* (Travaux de la Societé des sciences et des lettres de Wroclaw, Ser. A, 226), Wroclaw 1982, cfr. *AE* 1982, 919.

KOTULA, 1983 = T. KOTULA, *Thèmes de la propagande impériale à travers les inscriptions africaines du Bas-Empire romain,* «BCTH», XIX, B, 1983 [1985], pp. 257-263.

LANCEL, 1980 = S. LANCEL, *Tipasitana V: inscriptions inédites de Tipasa. Le dossier de l'amphithéâtre et de la nécropole occidentale,* «Ant. Afr.», XVI, 1980, pp. 135-159, cfr. *AE* 1982, 969-986.

LANCEL, 1981 = S. LANCEL, *La fin et la survie de la latinité en Afrique du Nord. État des questions,* «REL», LIX, 1981, pp. 269-297.

LANCEL, 1982 = S. LANCEL, *Tipasa de Maurétanie; histoire et archéologie. I: État des questions des origines préromaines à la fin du IIIe siècle,* in *ANRW,* II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 739-786.

LAPORTE, 1973 = J.P. LAPORTE, *Cap Djinet: une dédicace des* Cissiani *à Sévère Alexandre,* «BCTH», IX, B, 1973 [1976], pp. 25-37, cfr. *AE* 1975, 944.

LAPORTE, 1975-76 = J.P. LAPORTE, *Un mausolée du IVe siècle: la Ghorfa des Ouled Selama, près d'Auzia,* «BAA», VI, 1975-76, pp. 55-59.

LAPORTE, 1976-78 = J.P. LAPORTE, *Les amphores de Tubusuctu et l'huile de Maurétanie Césarienne,* «BCTH», XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 131-157, cfr. *AE* 1979, 680.

LAPORTE, 1977-79 = J.P. LAPORTE, *Deux inscriptions d'Aïn Bessem,* «BAA», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 65-68.

LAPORTE, 1983 = J.P. LAPORTE, *Rapidum: le camp et la ville,* «BSAF», 1983, pp. 253-267.

LASSÈRE, 1973 = J.-M. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie des épitaphes païennes de l'*Africa, «Ant. Afr.», VII, 1973, pp. 7-151, cfr. *AE* 1973, 565.

LASSÈRE, 1971-74 = J.-M. LASSÈRE, *Sur la chronologie des épitaphes des régions militaires,* «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 153-161.

LASSÈRE, 1977 = J.-M. LASSÈRE, Ubique populus. *Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 p.C.)* (Études d'antiquités africaines), Paris 1977.

LASSÈRE, 1979 a = J.-M. LASSÈRE, Onomastica africana *I-IV,* «Ant. Afr.», XIII, 1979, pp. 227-234, cfr. *AE* 1979, 639 e 681.

LASSÈRE, 1979 b = J.-M. LASSÈRE, *Rome et le sous-développement de l'Afrique,* «REA», LXXXI, 1979, pp. 67-104.

LASSÈRE, 1981 = J.-M. LASSÈRE, *La* Colonia Septimia Aurelia Auzensium. *Histoire institutionnelle et onomastique,* «Ktèma», VI, 1981, pp. 317-331, cfr. *AE* 1982, 987.

LASSÈRE, 1982 a = J.-M. LASSÈRE, *L'organisation des contacts de population dans l'Afrique romaine sous la République et au Haut-Empire,* in *ANRW,* II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 397-426.

LASSÈRE, 1982 b = J.-M. LASSÈRE, Onomastica africana *V-VIII,* «Ant. Afr.», XVIII, 1982, pp. 167-175, cfr. *AE* 1982, 921.

LASSUS, 1981 = J. LASSUS, *La forteresse byzantine de Thamugadi. Fouilles à Timgad 1938-1956,* I (Études d'antiquités africaines), Paris 1981.

LAW, 1978 = R.C.C. LAW, *North Africa in the Hellenistic and Roman Periods, 323 B.C. to A.D. 305,* in *The Cambridge History of Africa,* II, Cambridge 1978, pp. 148-209.

LE BOHEC, 1977 = Y. LE BOHEC, *Le pseudo «camp des auxiliaires» à Lambèse,* «CGRAR», I, 1977, pp. 71-85.

LE BOHEC, 1976-78 = Y. LE BOHEC, *Les auxiliaires de la troisième légion Auguste. A propos du livre de M.G. Manna,* «BCTH», XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 109-122, cfr. *AE* 1979, 666.

LE BOHEC, 1978 = Y. LE BOHEC, *Notes prosopographiques sur la* legio III Augusta, «ZPE», XXXI, 1978, pp. 188-192, cfr. *AE* 1978, 886-889.

LE BOHEC, 1979 a = Y. LE BOHEC, *Notes prosopographiques sur la* legio III Augusta *(2),* «ZPE», XXXVI, 1979, pp. 82-83, cfr. *AE* 1979, 673-674.

LE BOHEC, 1979 b = Y. LE BOHEC, *Notes prosopographiques sur la* legio III Augusta *(3),* «ZPE», XXXVI, 1979, p. 150, cfr. *AE* 1979, 675.

LE BOHEC, 1979 c = Y. LE BOHEC, *Notes prosopographiques sur la* legio III Augusta *(4),* «ZPE», XXXVI, 1979, pp. 206-207, cfr. *AE* 1979, 676.

LE BOHEC, 1979 d = Y. LE BOHEC, *Notes prosopographiques sur la* legio III Augusta *(5),* «ZPE», XXXVI, 1979, pp. 226-227, cfr. *AE* 1979, 672 e 677.

LE BOHEC, 1979 e = Y. LE BOHEC, *Archéologie militaire de l'Afrique du Nord. Bibliographie analytique 1913-1977,* «CGRAR», II, 1979.

LE BOHEC, 1979-80 = Y. LE BOHEC, *Timgad, la Numidie et l'armée romaine, à propos du livre d'E. Fentress,* «BCTH», XV-XVI, B, 1979-80 [1984], pp. 105-120.

LE BOHEC, 1980 = Y. LE BOHEC, *Un nouveau type d'unité connu par l'épigraphie africaine,* in *Papers presented to the 12th. International Congress of Roman Frontier Studies* (BAR, I.S., 71, 3), Oxford 1980, pp. 945-955, cfr. *AE* 1980, 960.

LE BOHEC, 1981 a = Y. LE BOHEC, *Inscriptions juives et judaïsantes de l'Afrique romaine,* «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 165-207, cfr. *AE* 1981, 861.

LE BOHEC, 1981 b = Y. LE BOHEC, *Juifs et judaïsants dans l'Afrique romaine. Remarques onomastiques,* «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 209-229, cfr. *AE* 1981, 861.

LE BOHEC, 1981 c = Y. LE BOHEC, *Les marques sur briques et les surnoms de la IIIème légion* Augusta, «Epigraphica», XLIII, 1981, pp. 127-160.

LE GLAY, 1972 = M. LE GLAY, *Le commandement des* cohortes voluntariorum *de l'armée romaine,* «BCTH», VIII, 1972 [1975], pp. 154-156.

LE GLAY, 1973 = M. LE GLAY, *Recherches et découvertes épigraphiques dans l'Afrique romaine depuis 1962,* in *Akten des VI. internationalen Kongresses für grieschische und lateinische Epigraphik, München 1972,* München 1973, p. 508.

LE GLAY, 1974 a = M. LE GLAY, *Recherches et découvertes épigraphiques dans l'Afrique romaine depuis 1962,* «Chiron», IV, 1974, pp. 629-646.

LE GLAY, 1974 b = M. LE GLAY, *Hadrien et* Viator *sur les champs de manoeuvre de Numidie,* in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston,* Paris 1974, pp. 277-283, cfr. *AE* 1974, 724.

LE GLAY, 1977 = M. LE GLAY, *Le discours d'Hadrien à Lambèse (128 apr. J.-C.),* in Limes. *Akten des XI internationalen Limeskongresses (Székesfehérvár, 30.8.-6.9.1976),* Budapest 1977, pp. 545-558, cfr. *AE* 1977, 861.

LE GLAY, 1976-78 = M. LE GLAY, *A partir d'une inscription de Timgad:* Salus Imperatoris, Felicitas imperii, «BCTH», XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 239 e 241-242.

LE GLAY, 1978 = M. LE GLAY, *Un «pied de Sarapis» à Timgad, en Numidie,* in *Hommages à M.J. Vermaseren,* II (*EPRO,* 68, 2), Leiden 1978, pp. 573-589.

LE GLAY, 1979 = M. LE GLAY, *Un Éros de Phidias à Timgad?,* «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 129-133, cfr. *AE* 1979, 669.

LE GLAY, 1980 = M. LE GLAY, *Les* curiales *de la* Curia Commodiana *de Timgad,* «Epigraphica», XLII, 1980, pp. 93-118, cfr. *AE* 1982, 958.

LE GLAY, 1982 = M. LE GLAY, *Senateurs de Numidie et des Mauretanies,* in *Epigrafia e ordine senatorio,* II (= *Tituli,* V), Roma 1982, pp. 755-781.

LE GLAY, 1984 = M. LE GLAY, *Les religions de l'Afrique romaine au IIe siècle d'après Apulée et les inscriptions,* in «*L'Africa romana*», 1, *Atti del I convegno di studio, Sassari, 16-17 dicembre 1983* (a cura di A. MASTINO), Sassari 1984, pp. 47-61.

LE GLAY, TOURRENC, 1985 = M. LE GLAY, S. TOURRENC, *Nouvelles inscriptions de Timgad sur des légats de la troisième légion Auguste,* «Ant. Afr.», XXI, 1985, pp. 103-136.

LEPELLEY, 1974 = CL. LEPELLEY, *La préfecture de tribu dans l'Afrique du Bas-Empire,* in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston,* Paris 1974, pp. 285-295.

LEPELLEY, 1979-81 = CL. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire, I, La permanence d'une civilisation municipale,* Paris 1979; *II, Notices d'historie municipale,* Paris 1981, cfr. *AE* 1982, 959, 963.

LEPELLEY, 1981 a = CL. LEPELLEY, *La carrière municipale dans l'Afrique romaine sous l'empire tardif,* «Ktèma», VI, 1981, pp. 337-347, cfr. *AE* 1982, 918.

LEPELLEY, 1981 b = CL. LEPELLEY, *Notes sur sept inscriptions africaines du Bas-Empire,* «ZPE», XLIII, 1981, pp. 185-193, cfr. *AE* 1982, 953, 959, 963.

LEPELLEY, 1984 = CL. LEPELLEY, *L'Afrique du Nord et le prétendu séisme universel du 21 juillet 365,* «MEFRA», XCVI, 1984, pp. 463-490.

LEQUÉMENT, 1975 = R. LEQUÉMENT, *Étiquettes de plomb sur des amphores d'Afrique,* «MEFRA», LXXXVII, 1975, pp. 667-680.

LEQUÉMENT, 1979 = R. LEQUÉMENT, *Fouilles à l'amphithéâtre de Tébessa (1965-1968)* (BAA, suppl. II), Alger 1979.

LEVEAU, 1972 = PH. LEVEAU, *Paysanneries antiques du pays Beni-Menacer: à propos des «ruines romaines» de la région de Cherchel (Algérie),* «BCTH», VIII, B, 1972 [1975], pp. 3-26.

LEVEAU, 1973 = PH. LEVEAU, *L'aile II des Thraces, la Tribu des* Mazices *et les* praefecti gentis *en Afrique du Nord (À propos d'une inscription nouvelle d'Oppidum Novum et de la pénétration romaine dans la partie orientale des plaines du Chélif),* «Ant. Afr.», VII, 1973, pp. 153-192, cfr. *AE* 1973, 654 e 1975, 945.

LEVEAU, 1971-74 a = PH. LEVEAU, *Une aréa funéraire de la nécropole occidentale de Cherchel. Rapport sur une fouille effectuée en 1967-1968,* «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 73-152.

LEVEAU, 1971-74 b = PH. LEVEAU, *Nouvelles inscriptions de Cherchel,* «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 173-193, cfr. *AE* 1976, 737-751.

LEVEAU, 1974 a = PH. LEVEAU, *Un cantonnement de tribu au sud-est de Caesarea de Maurétanie, la borne de Sidi Bouzid,* «REA», LXXVI, 1974, pp. 293-304, cfr. *AE* 1975, 946-950 e 952.

LEVEAU, 1974 b = PH. LEVEAU, *Un nouveau témoignage sur la résistance maure en Maurétanie Césarienne centrale,* «Ant. Afr.», VIII, 1974, pp. 103-110, cfr. *AE* 1975, 951.

LEVEAU, 1974-75 a = PH. LEVEAU, *Une vallée agricole des Némenchas dans l'antiquité romaine: l'oued Hallaïl entre Djeurf et Aïn Mdila,* «BCTH», X-XI, B, 1974-75 [1978], pp. 103-121, cfr. *AE* 1976, 731-734.

LEVEAU, 1974-75 b = PH. LEVEAU, *Une bourgade romaine de Maurétanie Césarienne: El Kessour (Beni-Haoua),* «BCTH», X-XI, B, 1974-75 [1978], pp. 175-183, cfr. *AE* 1976, 775-781.

LEVEAU, 1975 = PH. LEVEAU, *Paysans maures et villes romaines en Maurétanie Césarienne centrale (la résistance des populations indigènes à la romanisation dans l'arrière-pays de Caesarea de Maurétanie),* «MEFRA», LXXXVII, 1975, pp. 857-871.

LEVEAU, 1975-76 a = PH. LEVEAU, *Une* mensa *de la nécropole occidentale de Cherchel,* «Karthago», XVIII, 1975-76 [1978], pp. 127-131, cfr. *AE* 1978, 896.

LEVEAU, 1975-76 b = PH. LEVEAU, *Nouvelles inscriptions de Cherchel (2e série),* «BAA», VI, 1975-76 [1980], pp. 83-165, cfr. *AE* 1980, 961-991; 1981, 923-997.

LEVEAU, 1977 a = PH. LEVEAU, *Les hypogées de la rive gauche de l'oued Nsara et la nécropole orientale de Caesarea (Cherchel) d'après des fouilles et des dessins anciens,* «Ant. Afr.», XI, 1977, pp. 209-256.

LEVEAU, 1977 b = PH. LEVEAU, *Recherches historiques sur une région montagneuse de Maurétanie Césarienne: dès Tigava Castra à la mer,* «MEFRA», LXXXIX, 1977, pp. 257-311, cfr. *AE* 1977, 865-869.

LEVEAU, 1977-79 = PH. LEVEAU, *Nouvelles inscriptions de Cherchel (3° serie),* «BAA», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 111-191.

LEVEAU, 1978 a = PH. LEVEAU, *Fouilles anciennes sur les nécropoles antiques de Cherchel,* «Ant. Afr.», XII, 1978, pp. 89-108.

LEVEAU, 1978 b = PH. LEVEAU, *La situation coloniale de l'Afrique romaine,* «Annales (ESC)», XXXIII, 1978, pp. 89-92.

LEVEAU, 1979 = PH. LEVEAU, *Sufasar, municipe de Maurétanie Césarienne (Amoura - oued Chorfa),* «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 135-153, cfr. *AE* 1979, 684-690.

LEVEAU, 1981 = PH. LEVEAU, *La fin du royaume maure et les origines de la province romaine de Maurétanie Césarienne,* «BCTH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 313-321.

LEVEAU, 1982 a = PH. LEVEAU, *Les maisons nobles de Caesarea de Maurétanie,* «Ant. Afr.», XVIII, 1982, pp. 109-165.

LEVEAU, 1982 b = PH. LEVEAU, *Caesarea de Maurétanie,* in *ANRW,* II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 683-738, cfr. *AE* 1982, 967.

LEVEAU, 1983 a = PH. LEVEAU, *Recherches sur les nécropoles occidentales de Cherchel* (Caesarea Mauretaniae), 1880-1961, «Ant. Afr.», XIX, 1983, pp. 83-173; cfr. *AE* 1983, 984-991.

LEVEAU, 1983 b = PH. LEVEAU, *Quelques inscriptions inédites des régions chélifiennes (Maurétanie Césarienne),* in *Epigraphische Studien,* XIII, 1983, pp. 207-221, cfr. *AE* 1983, 991-994.

LEVEAU, 1984 = PH. LEVEAU, *Caesarea de Maurétanie, une ville romaine et ses campagnes* (Coll. Ecole Fr. Rome, 70), Roma 1984.

LEVEAU, PAILLET, 1976 = PH. LEVEAU, J.-L. PAILLET, *L'alimentantion en eau de Caesarea de Maurétanie et l'aqueduc de Cherchell,* Paris 1976.

LEVEAU, BENSEDDIK, ROUMANE, 1971-74 = PH. LEVEAU, N. BENSEDDIK, F. ROUMANE, *Nouvelles inscriptions de Saldae,* «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 207-222, cfr. *AE* 1976, 752-774.

LIESENFELT, LE BOHEC, 1974-75 = A.M. LIESENFELT, Y. LE BOHEC, *A propos d'une iscription de Timgad: notes sur les Crétois en Afrique,* «BCTH», X-XI, B, 1974-75 [1978], pp. 123-134, cfr. *AE* 1976, 708.

LUZZATTO, 1973 = G. LUZZATTO, *Nota minima sulla struttura dei* pagi *nell'Africa romana* in Ξένιον. *Festschrift für P.J. Zepos,* I, Athen 1973, pp. 527-546.

MACKENDRICK, 1980 = P. MACKENDRICK, *The North African Stones speak,* Chapel Hill 1980.

MACKIE, 1980 = N.K. MACKIE, *Augustan Colonies in Mauretania,* «Historia», XXXII, 1983, pp. 332-358.

MAHBOUBI, 1977-79 = M. MAHBOUBI, *Un nouveau gouverneur de Maurétanie Césarienne,* «BAA», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 217-222.

MAHBOUBI, 1982 = M. MAHBOUBI, *Les élites municipales de la Numidie: deux groupes: étrangers à la cité et vétérans,* in *ANRW,* II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 673-681, cfr. *AE* 1982, 918.

MANDOUZE, 1973 = A. MANDOUZE, *Introduction à la* Prosopographie chrétienne de l'Afrique du Bas-Empire, «REL», LI, 1973, pp. 287-301.

MANDOUZE, 1977 = A. MANDOUZE, *Appendice. Statistique réalisée à partir de 2150 notices de la* Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533), in H.-I. MARROU, *Problèmes généraux de l'onomastique chrétienne,* in *L'onomastique latine. Paris 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 433-435.

MANDOUZE, 1982 = A. MANDOUZE et alii, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533),* in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire (PCBE),* I, Paris 1982.

MANDOUZE, 1983 = A. MANDOUZE, *L'Afrique chrétienne à la lumière de l'enquête prosopographique,* «BSAF», 1983, pp. 223-238.

MARCILLET-JAUBERT, 1971-74 = J. MARCILLET-JAUBERT, *Une dédicace à Commode,* «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 163-172.

MARCILLET-JAUBERT, 1974 a = J. MARCILLET-JAUBERT, Egnatius Proculus, *consul suffect en 219?,* «ZPE», XIII, 1974, pp. 77-78, cfr. *AE* 1974, 726.

MARCILLET-JAUBERT, 1974 b = J. MARCILLET-JAUBERT, *A propos de* M. Aurelius Decimus, «ZPE», XIV, 1974, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 630-633.

MARCILLET-JAUBERT, 1975 = J. MARCILLET-JAUBERT, *Un propriétaire ombrageux,* «Epigraphica», XXXVII, 1975, pp. 153-158, cfr. *AE* 1976, 709.

MARCILLET-JAUBERT, 1977 = J. MARCILLET-JAUBERT, *Le légat de Numidie* A. Iulius Pompilius Piso T. Vibius Laevillus ...atus Berenicianus, «Acta Archaeologica, Arheološki Vestnik», XXVIII, 1977, pp. 346-359, cfr. *AE* 1980, 952-954.

MARCILLET-JAUBERT, 1977-79 = J. MARCILLET-JAUBERT, *Inscriptions et reliefs d'Aïn Témouchent,* «BAA», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 87-109.

MARCILLET-JAUBERT, 1979 = J. MARCILLET-JAUBERT, Coloni loci Legum Maiorum, «Epigraphica», XLI, 1979, pp. 66-72, cfr. *AE* 1982, 960.

MARCILLET-JAUBERT, 1980 = J. MARCILLET-JAUBERT, *Bornes milliaires de Numidie,* «Ant. Afr.», XVI, 1980, pp. 161-184, cfr. *AE* 1981, 884-917.

MARCILLET-JAUBERT, 1981 a = J. MARCILLET-JAUBERT, M. Pontius Varanus Sabinus, «ZPE», XLIII, 1981, pp. 237-239, cfr. *AE* 1982, 956.

MARCILLET-JAUBERT, 1981 b = J. MARCILLET-JAUBERT, *Le gouverneur de Numidie* Flavius Aelius Victorinus, «BCTH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 359-361.

MARCILLET-JAUBERT, 1982 = J. MARCILLET-JAUBERT, *Un médicin de cohorte auxiliaire (inscription de Vazani en Numidie),* in *Mémoires III. Médecin et médecine dans l'antiquité* (Centre J. Palerne), Saint-Etienne 1982, pp. 73-79.

MARCILLET-JAUBERT, 1984 = J. MARCILLET-JAUBERT, *Sur une inscription de Lambèse,* «ZPE», LIV, 1984, pp. 165-168.

MARION, 1976 = J. MARION, *Recherches épigraphiques dans le Haut-Dahra (Algérie),* «Cahiers de Numismatique», XII, 48, 1976, pp. 41-46.

MARROU, 1971 = H.I. MARROU, *Une inscription martyrologique de Tipasa,* «BCTH», VII, 1971 [1973], pp. 219-223, cfr. *AE* 1973, 650.

MARROU, 1979 = H.I. MARROU, *Une inscription chrétienne de Tipasa et le* refrigerium, «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 261-269, cfr. *AE* 1979, 682.

MARTIN, 1975-76 = J. MARTIN, *Une borne milliaire de Maximin,* «BAA», VI, 1975-76, pp. 167-168, cfr. *AE* 1980, 951.

MARTIN, 1977-79 = J. MARTIN, *Extrait du catalogue des inscriptions latines du bassin de l'Isser et de l'oued Sebaou,* «BAA», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 69-85.

MASCARELLO, 1973 = A. MASCARELLO, *Archéologie à Dellys,* «Revue d'histoire et de civilisation du Maghreb», X, 1973, pp. 9-19.

MASSON O., 1977 = O. MASSON, *La déclinaison des noms étrangers dans les inscriptions latines d'Afrique du Nord,* in *L'onomastique latine. Paris 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 307-313.

MASSON R., 1975 = R. MASSON, *Le Musée communal d'Oran,* «Bulletin de la Société de Géographie et d'Archéologie d'Oran», 1975, pp. 35-37.

MASTINO, 1984 = A. MASTINO, *La ricerca epigrafica in Tunisia (1973-1983),* in *«L'Africa romana», 1. Atti del I convegno di studio, Sassari 16-17 dicembre 1983,* a cura di A. MASTINO, Sassari 1984, pp. 73-128.

MASTINO, 1985 = A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare,* in *«L'Africa romana», 2. Atti del II convegno di studio, Sassari 14-16 dicembre 1984,* a cura di A. MASTINO, Sassari 1985, pp. 27-91.

MATILLA, 1975 = E. MATILLA, *Esclavitud en la Mauretania Cesariense,* «Revista internacional de Sociología», XIII-XIV, 1975, pp. 109-136.

MATILLA VICENTE, 1978 = E. MATILLA VICENTE, *Población semilibre del Norte de Africa,* «Memorias de Historia Antigua», II, 1978, pp. 51-57.

MAURIN, PEYRAS, 1973 = L. MAURIN, J. PEYRAS, Lucius Iunius Iunillus, comes divini lateris, «BSAF», 1973, pp. 24-27.

MAXFIELD, 1983 = V.A. MAXFIELD, *The* Ala Britannica. Dona *and* Peregrini, «ZPE», LII, 1983, pp. 141-150.

MORIZOT, 1972 = P. MORIZOT, *Inscriptions latines inédites de l'Aurès,* «BCTH», VIII, B, 1972 [1975], pp. 147-148.

MORIZOT, 1974-75 = P. MORIZOT, *Le Génie Auguste de Tfilzi (Nouveaux témoignages de la présence romaine dans l'Aurès)*, «BCTH», X-XI, B, 1974-75 [1978], pp. 45-91, cfr. *AE* 1976, 710-716.

MORIZOT, 1976 = P. MORIZOT, *Inscriptions inédites de l'Aurès (1941-1970)*, «ZPE», XXII, 1976, pp. 137-168, cfr. *AE* 1976, 717-730.

MORIZOT, 1977-79 = P. MORIZOT, *Reinsegnements archéologiques complémentaires sur la vallée de l'oued Mellagou (Aurès)*, «BAA», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 271-287.

MORIZOT, 1979 = P. MORIZOT, *Vues nouvelles sur l'Aurès antique*, «CRAI», 1979, pp. 309-337, cfr. *AE* 1978, 893 e 1979, 671.

NOLLE, 1982 = J. NOLLE, Nundinas instituere et habere. *Epigraphische Zeugnisse zur Einrichtung und Gestaltung von ländlichen Märkten in Afrika und in der Provinz Asia* (Subsidia Epigraphica, 9), Hildesheim 1982.

NOVAK, 1976 a = D.M. NOVAK, *A late Roman Aristocratic Family. The* Anicii *of the third and fourth Centuries*, diss., Chicago 1976.

NOVAK, 1976 b = D.M. NOVAK, *Cirta and the* Anicii *of Uzappa: a Note*, «Klio», LVIII, 1976, pp. 21-23.

NOVAK, 1979 = D.M. NOVAK, *The Early History of the Anician Family*, in *Studies in Latin Literature and Roman History* (a cura di C. DEROUX), I (Collection Latomus, 164), Bruxelles 1979, pp. 119-165.

OJOADE, 1973 = J.O. OJOADE, *Health in Roman Africa*, «Mus. Afr.», II, 1973, pp. 69-74.

OVERBECK, 1973 = M. OVERBECK, *Untersuchungen zum afrikanischen Senatsadel in der Spätantike* (Frankfurter althistorische Studien, 7), Regensburg 1973.

PANI ERMINI, 1985 = L. PANI ERMINI, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico*, in *«L'Africa romana», 2, Atti del II convegno di studio, Sassari 14-16 dicembre 1984*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1985, pp. 105-122.

PAVIS D'ESCURAC, 1975-76 = H. PAVIS D'ESCURAC, *La* Magna Mater *en Afrique*, «BAA», VI, 1975-76, pp. 223-242, cfr. *AE* 1980, 902.

PAVIS D'ESCURAC, 1980 a = H. PAVIS D'ESCURAC, *Flaminat et société dans la colonie de Timgad*, «Ant. Afr.», XV, 1980, pp. 183-200, cfr. *AE* 1980, 955-959.

PAVIS D'ESCURAC, 1980 b = H. PAVIS D'ESCURAC, *Irrigation et vie paysanne dans l'Afrique du Nord antique*, «Ktèma», V, 1980, pp. 177-191, cfr. *AE* 1983, 978.

PAVIS D'ESCURAC, 1980-81 = H. PAVIS D'ESCURAC, *La* publica religio *à Timgad*, «Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica. Atti», XI, 1980-81 [1984], pp. 321-337.

PAVIS D'ESCURAC, 1981 = H. PAVIS D'ESCURAC, Nundinae *et vie rurale dans l'Afrique du Nord romaine*, «BCTH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 251-259.

PAVIS D'ESCURAC, 1982 = H. PAVIS D'ESCURAC, *Les méthodes de l'impérialisme romain en Maurétanie de 33 avant J.-C. à 40 après J.-C.*, «Ktèma», VII, 1982, pp. 221-233.

PERCIVAL, 1975 = J. PERCIVAL, Culturae Mancianae: *Field Patterns in the Albertini Tablets*, in *The Ancient Historian and his Materials. Essays in Honour of C.E. Stevens*, Westmead 1975, pp. 213-227.

PFLAUM, 1971 = H.G. PFLAUM, *Cinq inscriptions d'Henchir-el-Hammam et remarques sur une épitaphe de Seriana*, «BCTH», VII, 1971 [1973], pp. 319-321, cfr. *AE* 1973, 623-627 e 647.

PFLAUM, 1973 = H.G. PFLAUM, *La romanisation de l'Afrique*, in *Akten des VI internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, pp. 55-72.

PFLAUM, 1974-75 = H.G. PFLAUM, *Remarques sur l'onomastique de* Castellum Tidditanorum, «BCTH», X-XI, B, 1974-75 [1978], pp. 9-43, cfr. *AE* 1976, 707.

PFLAUM, 1975 = H.G. PFLAUM, *Remarques concernant les surnoms impériaux des villes érigées sous les Flaviens et les Antonins en colonies ou en municipes,* «ZPE», XVII, 1975, pp. 260-262.

PFLAUM, 1976 a = H.G. PFLAUM, *Inscriptions latines de l'Algérie,* II, *Inscriptions de la confédération Cirtéenne, de Cuicul et de la tribu des* Suburbures, 2, *Entre Cirta et Thibilis. Thibilis. De Civitas Nattabutum à Tigisis. Région au sud de Gadiaufala, Tigisis et Sigus. Sigus et environs de Sigus. Sila et environs de Sila,* Alger 1976.

PFLAUM, 1976 b = H.G. PFLAUM, *Les flamines de l'Afrique romaine,* «Athenaeum», LIV, 1976, pp. 152-163; ora anche in *Afrique romaine.* Scripta varia, I, Paris 1978, pp. 393-404.

PFLAUM, 1976-77 = H.G. PFLAUM, *Épigraphie latine impériale,* «AEHE», 1976-77, pp. 323-330.

PFLAUM, 1977 = H.G. PFLAUM, *Spécificité de l'onomastique romaine en Afrique du Nord,* in *L'onomastique latine. Paris 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 315-319; *Appendice. Considerations sur la méthode des «sondages» épigraphiques locaux en onomastique latine (d'après les inscriptions africaines),* pp. 320-323.

PFLAUM, 1978 a = H.G. PFLAUM, *Afrique romaine.* Scripta varia, I, Paris 1978.

PFLAUM, 1978 b = H.G. PFLAUM, *Pannoniens et Thraces en Afrique du Nord romaine à l'époque du Haut-Empire,* in *Pulpudeva. Semaines Philippopolitaines de l'histoire et de la culture thraces, Plovdiv 4-19 octobre 1976,* II, Sofia 1978, pp. 53-67.

PFLAUM, 1979 = H.G. PFLAUM, *Sur les traces de Th. Mommsen: les surnons africains se terminant par la désinence* -osus, -a, «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 213-216, cfr. *AE* 1979, 640.

PFLAUM, 1981 = H.G. PFLAUM, Umbubalio, «ZPE», XLII, 1981, p. 220, cfr. *AE* 1982, 951.

PICARD, 1974 = G. CH. PICARD, *Une survivance du droit public punique en Afrique romaine: les cités sufétales,* in *Atti del convegno internazionale sul tema «I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo» (Roma 26-28 ottobre 1971)* (Accademia Naz. Lincei, Quaderno 194, Problemi attuali di scienza e cultura), Roma 1974, pp. 125-133.

PICARD, 1975 = G. CH. PICARD, *Observations sur la condition des populations rurales dans l'Empire romain, en Gaule et en Afrique,* in *ANRW,* II, 3, Berlin-New York 1975, pp. 98-111.

PIKHAUS, 1981 = D. PIKHAUS, *Les origines sociales de la poésie épigraphique latine. L'exemple des provinces nord-africaines,* «L'antiquité classique», L, 1981, pp. 637-654.

PISO, 1979 = I. PISO, *Carrières sénatoriales (II),* «Acta Musei Napocensis», XVI, 1979, pp. 69-86, cfr. *AE* 1980, 952 e 1982, 957.

RAKOB, 1971-74 = FR. RAKOB, *Le «Torsaal» des* Principia *du camp romain de Lambèse,* «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 35-71.

RAKOB, STORZ, 1974 = FR. RAKOB, S. STORZ, *Die* Principia *des römischen Legions-lagers in Lambaesis. Vorbericht über Bauaufnahme und Grabungen,* «MDAI(R)», LXXXI, 1974, pp. 253-280.

RAMIREZ SADABA, 1981 = J.L. RAMIREZ SADABA, *Gastos suntuarios y recursos económicos de los grupos sociales del Africa romana* (Estudios de Historia Antigua, 3), Oviedo 1981.

REA, 1977 = J. REA, *Troops for Mauretania,* «ZPE», XXVI, 1977, pp. 223-227, cfr. *AE* 1976, 736.

REBUFFAT, 1971-74 = R. REBUFFAT, *L'*ascia *de l'épitaphe de* Sextus Iulius Iulianus, «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 195-206.

REBUFFAT, 1980 = R. REBUFFAT, *Cuicul, le 21 juillet 365,* «Ant. Afr.», XV, 1980, pp. 309-328, cfr. *AE* 1980, 899.

REBUFFAT, 1982 = R. REBUFFAT, *Au-delà des camps romains d'Afrique mineure: renseignement, contrôle, pénétration,* in *ANRW*, II, 2, Berlin-New York 1982, pp. 474-513.

REBUFFAT, GABARD, LE BOHEC, 1980 = R. REBUFFAT, I. GABARD, Y. LE BOHEC, *Bibliographie de l'Afrique du Nord antique. Périodiques et séries* (Bibliothèque de l'École Normale supérieure. Guides et inventaires bibliographiques, 1), Paris 1980.

ROMANELLI, 1974 = P. ROMANELLI, *Le condizioni giuridiche del suolo in Africa,* in *Atti del convegno internazionale sul tema «I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche dei suolo» (Roma, 26-28 ottobre 1971),* (Accademia Naz. Lincei, Quaderno 194, Problemi attuali di scienza e cultura), Roma 1974, pp. 171-215; ora anche in *In Africa e a Roma.* Scripta minora selecta, Roma 1981, pp. 319-363.

ROMANELLI, 1975 = P. ROMANELLI, *La politica municipale romana nell'Africa proconsolare,* «Athenaeum», LIII, 1975, pp. 144-171.

ROMANELLI, 1976 = P. ROMANELLI, *L'arco di Traiano a Timgad: una ipotesi,* in *Mélanges d'histoire ancienne et d'archéologie offerts à P. Collart,* Lausanne 1976, pp. 317-321; ora anche in *In Africa e a Roma.* Scripta minora selecta, Roma 1981, pp. 549-555.

ROMANELLI, 1981 = P. ROMANELLI, *In Africa e a Roma.* Scripta minora selecta, Roma 1981.

ROMANELLI, 1981-82 = P. ROMANELLI, *Roma e gli Africani,* «Memorie della Classe di Scienze Morali e Storiche dell'Accademia dei Lincei», XXV, 1981-82, pp. 245-282.

SALAMA, 1973 = P. SALAMA, *Maghreb et Sahara,* in *Études geographiques offertes à J. Despois,* Paris 1973, pp. 339-349, cfr. *AE* 1973, 652.

SALAMA, 1974 = P. SALAMA, *Une nouvelle inscription du camp de Rapidum (Maurétanie Césarienne),* «BSAF», 1974 [1976], pp. 84-85, cfr. *AE* 1975, 953.

SALAMA, 1977 = P. SALAMA, *Les déplacements successifs du* limes *en Maurétanie Césarienne (essai de synthèse),* in Limes. *Akten des XI internationalen Limeskongresses (Székesfehérvár 30.8.-6.9.1976),* Budapest 1977, pp. 577-595.

SALAMA, 1980 = P. SALAMA, *Les voies romaines de Sitifis à Igilgili. Un exemple de politique routière approfondie,* «Ant. Afr.», XVI, 1980, pp. 101-133, cfr. *AE* 1981, 920-922.

SALAMA, 1986 = P. SALAMA, *Masque de parade et casque d'Aïn-Grimidi (Maurétanie Césarienne),* in *Studien zu den militärgenzen Roms,* III, *Vorträge des 13. Internationalen Limeskongresses, Aalen 1983,* Stuttgart 1986, pp. 649-656.

SANTOS YANGUAS, 1979 = N. SANTOS YANGUAS, *La resistencia de las poblaciones indigenas norteafricanas a la romanización en la segunda mitad del siglo IV d.C.,* «Hispania», XXXIX, 1979, pp. 257-300.

SAXER, 1980 = V. SAXER, *Morts, martyrs, reliques en Afrique chrétienne aux premiers siècles. Les témoignages de Tertullien, Cyprien et Augustin à la lumière de l'archéologie africaine* (Théologie historique, 55), Paris 1980.

SAXER, 1984 = V. SAXER, *Die Ursprünge des Märtyrerkultes in Afrika,* «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte», LXXIX, 1984, pp. 1-11.

SHAW, 1973 = B.D. SHAW, *The* undecemprimi *in Roman Africa,* «Mus. Afr.», II, 1973, pp. 3-10.

SHAW, 1980 = B.D. SHAW, *Archaeology and Knowledge. The History of the African Provinces of the Roman Empire,* «Florilegium», II, 1980, pp. 28-60.

SHAW, 1981 a = B.D. SHAW, *Rural Markets in North Africa and the Political Economy of the Roman Empire,* «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 37-83, cfr. *AE* 1981, 917.

SHAW, 1981 b = B.D. SHAW, *The Elder Pliny's African Geography,* «Historia», XXX, 1981, pp. 424-471.

SHAW, 1982 a = B.D. SHAW, *Lamasba, an Ancient Irrigation Community,* «Ant. Afr.», XVIII, 1982, pp. 61-103, cfr. *AE* 1982, 955.

SHAW, 1982 b = B.D. SHAW, *The Elders of Christian Africa,* in *Mélanges offerts en hommage au révérend père É. Gareau,* Ottawa 1982, pp. 207-226.

SHAW, 1983 = B.D. SHAW, *Soldiers and Society: the Army in Numidia,* «Opus», II, 1983, pp. 133-159.

SHELDON, 1982 = R.M. SHELDON, *Romanizzazione, acculturazione e resistenza: problemi concettuali nella storia del Nordafrica,* «Dialoghi di Archeologia», IV, 1982, pp. 102-106.

SMADJA, 1980 = E. SMADJA, *Remarques sur les débuts du culte impérial en Afrique sous le règne d'Auguste,* in *Religions, pouvoir, rapports sociaux* (Annales littéraires de l'Université de Besançon, Centre de recherches d'histoire ancienne, 32), Paris 1980, pp. 151-169.

SPEIDEL, 1973 a = M.P. SPEIDEL, *Malva and Dacia Malvensis Located through the Discovery of a* numerus Syrorum Malvensium in Mauretania, in *Akten des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972,* München 1973, pp. 545-547.

SPEIDEL, 1973 b = M.P. SPEIDEL, Numerus Syrorum Malvensium. *The transfer of a Dacian Army Unit to Mauretania and its Implications,* «Dacia», XVII, 1973, pp. 169-177.

SPEIDEL, 1973 c = M.P. SPEIDEL, *The* singulares *of Africa and the Establishment of Numidia as a Province,* «Historia», XXII, 1973, pp.125-127, cfr. *AE* 1973, 629.

SPEIDEL, 1974 = M.P. SPEIDEL, Ala I Claudia Gallorum Capitoniana, in *In memoriam C. Daicoviciu,* Cluj 1974, pp. 375-379, cfr. *AE* 1973, 651.

SPEIDEL, 1975 a = M.P. SPEIDEL, *Africa and Rome. Continuous Resistance? (A Vexillation of the Norican* Ala Augusta in Mauretania*),* «Proceedings of the African Classical Association», XIII, 1975, pp. 36-38, cfr. *AE* 1975, 951.

SPEIDEL, 1975 b = M.P. SPEIDEL, *The Rise of Ethnic Units in the Roman Imperial Army,* in *ANRW,* II, 3, Berlin-New York 1975, pp. 202-231, cfr. *AE* 1975, 866.

SPEIDEL, 1977 a = M.P. SPEIDEL, *A thousand Thracian Recruits for Mauretania Tingitana,* «Ant. Afr.», XI, 1977, pp. 167-173, cfr. *AE* 1977, 864.

SPEIDEL, 1977 b = M.P. SPEIDEL, *Pannonian Troops in the Moorish War of Antoninus Pius,* in Limes. *Akten des XI internationalen Limeskongresses (Székesfehérvár 30.8-6.9.1976),* Budapest 1977, pp. 129-135.

SPEIDEL, 1979 a = M.P. SPEIDEL, *An Urban Cohort of the Mauretanian Kings?,* «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 121-122, cfr. *AE* 1979, 683.

SPEIDEL, 1979 b = M.P. SPEIDEL, *1000 Recruits for Mauretania Tingitana. A Note of the Tombstone of* Sex. Julius Julianus (*CIL* VIII 9381), in *Homenaje a Garcia Bellido,* IV, Madrid 1979, pp. 351-358.

SPEIDEL, 1982 = M.P. SPEIDEL, *Legionary Cohorts in Mauretania. The Role of Legionary Cohorts in the Structure of Expeditionary Armies,* in *ANRW,* II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 850-860, cfr. *AE* 1982, 965.

SUDER, 1981 = W. SUDER, *Le città dell'Africa romana: mortalità,* «BCTH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 225-233.

THÉBERT, 1978 = Y. THÉBERT, *Romanisation et déromanisation en Afrique: histoire décolonisée ou histoire inversée?,* «Annales ESC», XXXIII, 1978, pp. 64-82.

THOMASSON, 1973 a = B.E. THOMASSON, *Mauretania. Die Statthalter der Principatsepoche,* in *RE,* Supplementband XIII, 1973, cc. 307-312.

THOMASSON, 1973 b = B.E. THOMASSON, *Numidia. Die Legionskommandanten und Statthalter der Principatsepoche,* in *RE,* Supplementband XIII, 1973, cc. 315-322.

THOMASSON, 1980 = B.E. THOMAE (= THOMASSON), *Laterculi praesidum,* II, *Tabulae synchronae,* fasc. 3 *(et aliarum et provinciarum Africae praesides continens),* Arlöw 1980.

THOMASSON, 1982 = B.E. THOMASSON, *Zur Verwaltungsgeschichte der römischen Provinzen Nordafrikas* (Proconsularis, Numidia, Mauretaniae), in *ANRW,* II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 3-61, cfr. *AE* 1982, 918.

THOMASSON, 1984 = B.E. THOMASSON, Laterculi praesidum, Göteborg 1984.

TRIGG, 1984 = J.W. TRIGG, *Martyrs and Churchmen in third-century North Africa,* in *Studia patristica,* XV, Berlin 1984, pp. 242-246.

TROUSSET, 1977 = P. TROUSSET, *Le camp de Gemellae sur le* limes *de Numidie d'après les fouilles du colonel Baradez (1947-1950),* in Limes, *Akten des XI internationalen Limeskongresses (Székesfehérvár 30.8.-6.9.1976),* Budapest 1977, pp. 559-576, cfr. *AE* 1976, 735.

VATIN, 1983 = CL. VATIN, *Une épigramme funéraire grecque de Cherchel,* «Ant. Afr.», XIX, 1983, pp. 65-74, cfr. *AE* 1983, 983.

VATTIONI, 1977 = F. VATTIONI, *Onomastica punica nelle fonti letterarie nordafricane,* «Stud. Magr.», IX, 1977, pp. 1-7.

VATTIONI, 1978 a = F. VATTIONI, *Appunti africani,* «Stud. Magr.», X, 1978, pp. 13-31, cfr. *AE* 1979, 660.

VATTIONI, 1978 b = F. VATTIONI, Minima Africana, «Latomus», XXXVII, 1978, pp. 714-718, cfr. *AE* 1978, 833-834.

VATTIONI, 1979 = F. VATTIONI, *Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nord-Africa,* «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Seminario di studi del mondo classico. Sezione di archeologia e storia antica», I, 1979, pp. 153-191.

VOGEL-WEIDEMANN, 1982 = U. VOGEL-WEIDEMANN, *Die Statthalter von Africa und Asia in den Jahren 14-68 n. Chr. Eine Untersuchung zum Verhältnis* Princeps *und* Senat (Antiquitas, R. 1, Bd. 31), Bonn 1982.

WHITTAKER, 1978 = CH. R. WITTAKER, *Land and Labour in North Africa,* «Klio», LX, 1978, pp. 331-362.

ZUCCA, 1985 = R. ZUCCA, *I rapporti tra* l'Africa *e la* Sardinia *alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare,* in *«L'Africa romana», 2. Atti del II convegno di studio, Sassari 14-16 dicembre 1984* (a cura di A. MASTINO), Sassari 1985, pp. 93-104.

André Laronde

Les ports de la Cyrénaïque: Ptolémaïs et Apollonia

Parmi les cités de la Pentapole, — un moment Hexapole[1] — il en est deux qui connaissent un développement remarquable tout au long de l'époque impériale, Ptolémaïs et Apollonia. L'une et l'autre sont les débouchés naturels de Barca et de Cyrène respectivement[2]: mettant en liaison avec le monde méditerranéen ces deux centres des hauts plateaux fertiles du Djebel Akhdar, Ptolémaïs et Apollonia apparaissent avoir joué un rôle tout à fait comparable: 30 km séparent Barca de son port, et l'on compte 20 km entre Cyrène et Apollonia[3]. Toutefois, l'inconvénient de la distance est contrebalancé dans le cas de Barca par une facilité plus grande d'accès; Barca se trouve en effet à seulement 284 m d'altitude, au coeur du premier gradin. Cyrène au contraire, située sur le rebord septentrional du deuxième gradin, à 610 m d'altitude, n'est accessible qu'au prix d'une dénivellation bien plus rude[4].

Outre des situations tout à fait analogues, les sites des deux ports offrent aussi de nombreuses similitudes. A Ptolémaïs comme à Apollonia, des alignements de sables dunaires partiellement ennoyés constituaient des abris naturels fort rares sur les côtes de Cyrénaïque[5]. En revanche, si la faible pluviométrie de la zone littorale n'interdisait pas l'agriculture[6], les ressources en eau des deux villes étaient réduites: Apollonia est alimentée par une source située au pied de la montagne, à 3 km de

[1] C'est le cas au IIème siècle après la fondation d'Hadrianopolis: cf. G. GOODCHILD, *The Decline of Cyrene and Rise of Ptolemais: Two New Inscriptions*, «QAL», 4, 1961, p. 83-95.

[2] F. CHAMOUX, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris (BEFAR, 177), 1953, p. 221.

[3] L.V. BERTARELLI *Libia*, Milan (Guida d'Italia del T.C.I.), 1937, p. 375 sq. et 416.

[4] Cf. ma *première reconnaissance de la route grecque entre Cyrène et son port Apollonia*, «LA», 15-16, 1978-79 (sous presse).

[5] Cf. mon *Apollonia de Cyrénaïque et son histoire. Neuf ans de recherches de la mission archéologique française en Libye*, «CRAI», 1985, p. 95.

[6] A. FANTOLI, *Le pioggie della Libia*, Rome, 1952, p. 444-446, indique une moyenne annuelle de 403 mm. à Apollonia entre 1922 et 1940, contre 595 mm. à Cyrène entre 1915 et 1941; à Ptolémaïs la moyenne annuelle est de 350 mm. entre 1921 et 1940.

distance[7], Mais Ptolémaïs est obligée de prendre son eau à une source située à une vingtaine de km à l'Est[8]. Dans un cas comme dans l'autre, le recours à des citernes était donc indispensable.

Si les points de ressemblance sont donc nets dans le domaine géographique, qu'en est-il du développement historique de l'une et de l'autre ville, des débuts du régime du principat à l'arrivée des Arabes?

Ptolémaïs est sans aucun doute constituée en cité bien avant Apollonia. Si les deux ports furent utilisés par les Grecs dès les débuts de la colonisation[9], ils le furent à titre d'échelles des cités de l'intérieur, comme le prouvent les dénominations de «port de Barca» et de «port de Cyrène»[10]. Le port de Barca acquit le rang de cité avec le nom de Ptolémaïs lors de la reconquête de la région qui suivit le mariage de Bérénice, unique héritière du roi Magas, et de Ptolémée III, en 246 av. J.-C.[11]. L'implantation des remparts, le réseau des rues (fig. 1) datent de la période hellénistique, ainsi que certaines constructions, au premier rang desquelles il faut placer le «palais des colonnes», en fait une riche demeure de la basse époque hellénistique dans sa première phase d'utilisation[12].

Mais surtout, les recherches de l'Université de Chicago[13] et plus récemment celles de la Society for Libyan Studies[14] démontrent clairement l'importance de l'oeuvre d'urbanisme de l'époque impériale. C'est du début de l'Empire qu'il convient de dater le réaménagement de la place qui surmonte le grand complexe de citernes, avec la portique d'ordre dori-

[7] R.G. Goodchild, J.G. Pedley and D. White, *Apollonia, the Port of Cyrene. Excavations by the University of Michigan 1965-1967*, Tripoli (Suppl. to Libya Antiqua, 4) s.d. (1977), p. 38 sq.

[8] C. Arthur, *The Ptolemais Aqueduct*, «Libyan Studies», 5, 1973-74, p. 24-29 et pl. 12-15.

[9] Cf. J. Boardman, *Evidence for dating of Greek Settlements in Cyrenaica*, «ABSA», 61, 1966, p. 149-156 et pl. 29-32.

[10] Pseudo-Scylax, 108.

[11] Cf. mes *Libykai Historiai*, Paris, C.N.R.S. (Etudes d'Antiquités Africaines) (sous presse).

[12] G. Pesce, *Il «palazzo delle Colonne» in Tolemaide di Cirenaica*, Rome (Monografie di archeologia libica, 2) 1950.

[13] C.H. Kraeling, *Ptolemais, City of the Libyan Pentapolis*, Chicago (The Univ. of Chicago Oriental Institute Publications, 40), 1962.

[14] Cf. en dernier lieu S.C. Gibson, J.H. Little et J. Ward Perkins, *Ptolemais 1978*, «Libyan Studies», 9, 1977-78, p. 5-12.

que qui en fait le tour (pl. II). Sur le côté septentrional, des rostres indiquent nettement la vocation d'agora de cet ensemble[15]. Le palais des colonnes continue d'être aménagé, et surtout il s'insère désormais dans tout

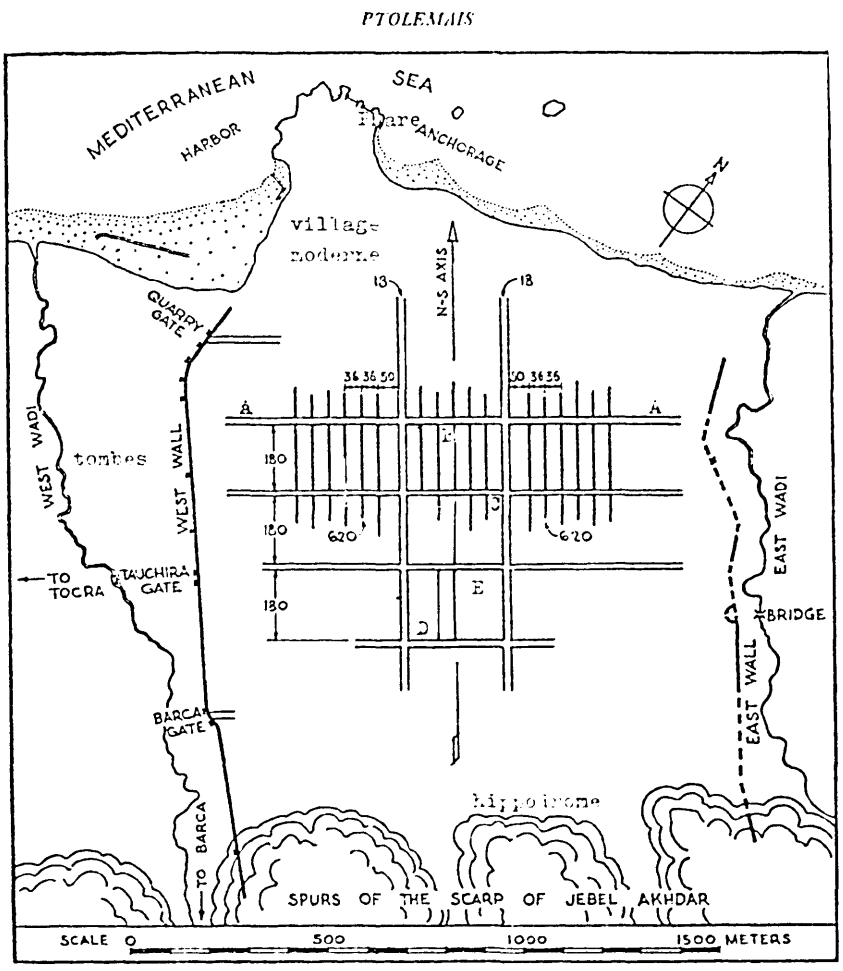


Fig. 1: Ptolémaïs, plan d'ensemble.

[15] Cf. C.H. KRAELING, *o.l.*, p. 64, qui parle seulement de podium.

un ensemble de demeures luxueuses[16]. La diversité des édifices publics n'est pas moins remarquable, avec l'odéon, qualifié aussi de bouleutérion[17], et l'amphithéâtre, encore peu étudié[18].

Le passage du Haut Empire au Bas Empire ne signifie aucun ralentissement dans cette oeuvre[19]. C'est au IVème siècle que la «rue de monuments» prend sa physionomie définitive; ce grand axe Est-Ouest, délimité à ses extrémités par un tétrapyle du côté oriental et par un arc du côté occidental, s'orne de portiques selon une esthétique caractéristique des villes de l'Orient grec[20]. Les recherches britanniques sur la «maison du triconque» soulignent bien sa vocation de résidence d'un haut personnage de la province de Libye pentapole, création de l'empereur Dioclétien qui en fixa la capitale à Ptolémaïs[21]. Ce déplacement de la capitale provinciale de Cyrène à Ptolémaïs s'explique bien par la nécessité de donner à la province un centre mieux accordé à son nouveau découpage: en effet, la frontière orientale de la province passait désormais à 40 km environ à l'Est de Cyrène, un peu à l'Est d'ain-Mara, — antique Hydrax[22] —, et la capitale de la province de Libye aride était elle-même située à Derna, l'antique Darnis[23]. Cyrène, dont le déclin reste à démontrer[24] se trouvait donc en position trop excentrique, et il ne saurait faire de doute que Ptolémaïs, à proximité des terres les plus fertiles de la partie occidentale du Djebel Akhadar, voyait ainsi confirmée sa longue et régulière ascension, dont l'archéologie porte aujourd'hui encore le témoignage.

[16] Cf. en particulier la villa du début de l'Empire fouillée par l'Université de Chicago, C.H. KRAELING, *o.l.*, p. 119-139.

[17] Cf. C.H. KREALING, *o.l.*, p. 89-93.

[18] *Ibid.*, p. 95 sq.

[19] *Ibid.*, p. 20.

[20] *Ibid.*, p. 74-83 et pl. VII; sur environ 250 m de long, la rue des monuments présente une largeur de 8,80 m, dont 4 m pour la chaussée proprement dite, et 2,40 m pour chacun des trottoirs, tandis que les portiques latéraux ont une profondeur variant de 3 m à 5,90 m, selon les *insulae*.

[21] Cf. D. ROQUES, *Synésios de Cyrène et la Cyrénaïque de son temps*, Paris, C.N.R.S. (Etudes d'Antiquités Africaines) (sous presse).

[22] D. ROQUES, *o.l.*, a fixé cette limite de manière très convaincante.

[23] Cf. C.H. KRAELING, *o.l.*, p. 20, qui rappelle que la capitale fut déplacée à Marsa Matrouh, antique Paraitonion.

[24] Cf. D. ROQUES, *o.l.*; l'archéologie indique que la ville restait très peupèée, même si le niveau de vie de cette population avait sensiblement décliné, comme l'indiquent les nombreuses habitations «tardives» reconnues lors des fouilles.

En contre-partie, la développement d'Apollonia peut sembler plus irrégulier (fig. 2). J'ai montré ailleurs[25] que le port de Cyrène n'a pu obtenir le rang de cité qu'à l'extrême fin de la période hellénistique. La cité apparait constituée dans le premier quart du Ier siècle av. J.-C., à une date qui ne saurait désormais paraître très éloignée de l'édification de son enceinte. Celle-ci a été étudiée de façon systématique par la mission archéologique française[26]. Contrairement à ce que des études antérieures avaient pu laisser penser, il n'est pas possible de maintenir une datation de la haute époque hellénistique, du début du IIIème siècle av. J.-C.[27]. Bien au contraire, l'étude stratigraphique minutieuse conduite par Y. Garlan à la porte Sud, et l'analyse que j'ai faite des monnaies retrouvées lors de cette fouille conduisent désormais à placer la construction du rempart sur une période relativement courte, entre les années 150 et 100 av. J.-C.[28]. L'enceinte présente en effet une grande cohérence dans sa construction; le rectangle irrégulier qu'elle dessine sur 800 m d'Est en Ouest et sur 250 m du Nord au Sud exploite au mieux le relief, que ce soit la ligne de collines sur laquelle la muraille s'appuie au Sud, ou que ce soient les décrochements habilement ménagés dans un tracé «en baïonnette» et qui épousent bien la forme des hauteurs, du côté méridional comme au Nord, au voisinage du port extérieur ou oriental, dans la tranchée des 200 coudées reconnue par G. Hallier: ici le rocher de l'acropole a été entaillé régulièrement de manière à organiser un glacis extrêmement régulier. Toutes les prescriptions des spécialistes de poliorcétique se retrouvent dans cette enceinte[29] qui s'accorde bien avec les autres fortifications urbaines de la basse époque hellénistique.

L'utilité de cette enceinte répondit à des considérations de sécurité de la domination ptolémaïque finissante, vis-à-vis de sujets prêts à se revolter, ou encore vis-à-vis des pirates toujours plus audaciuex. Il parait en tout cas que ces préoccupations s'effacèrent rapidement puisque, à la porte Sud, pendant un siècle et demi, du deuxième quart du Ier siècle

[25] Cf. mes *Libykai Historiai*, Paris, C.N.R.S. (Etudes d'Antiquités Africaines), 1986 (sous presse).

[26] Cf. mon *Apollonia de Cyrénaïque et son histoire. Neuf ans de recherches de la mission archéologique française en Libye*, «CRAI», 1985, p. 102-110.

[27] Cf. D. WHITE, dans R.G. GOODCHILD, J.G. PEDLEY et D. WHITE, *o.l.*, p. 139, qui proposait une datation entre 310 et 280 av. J.-C.

[28] Cf. Y. GARLAN, *L'enceinte fortifiée d'Apollonia de Cyrénaïque*, «CRAI», 1985, p. 374.

[29] *Ibid.*, p. 362-376.

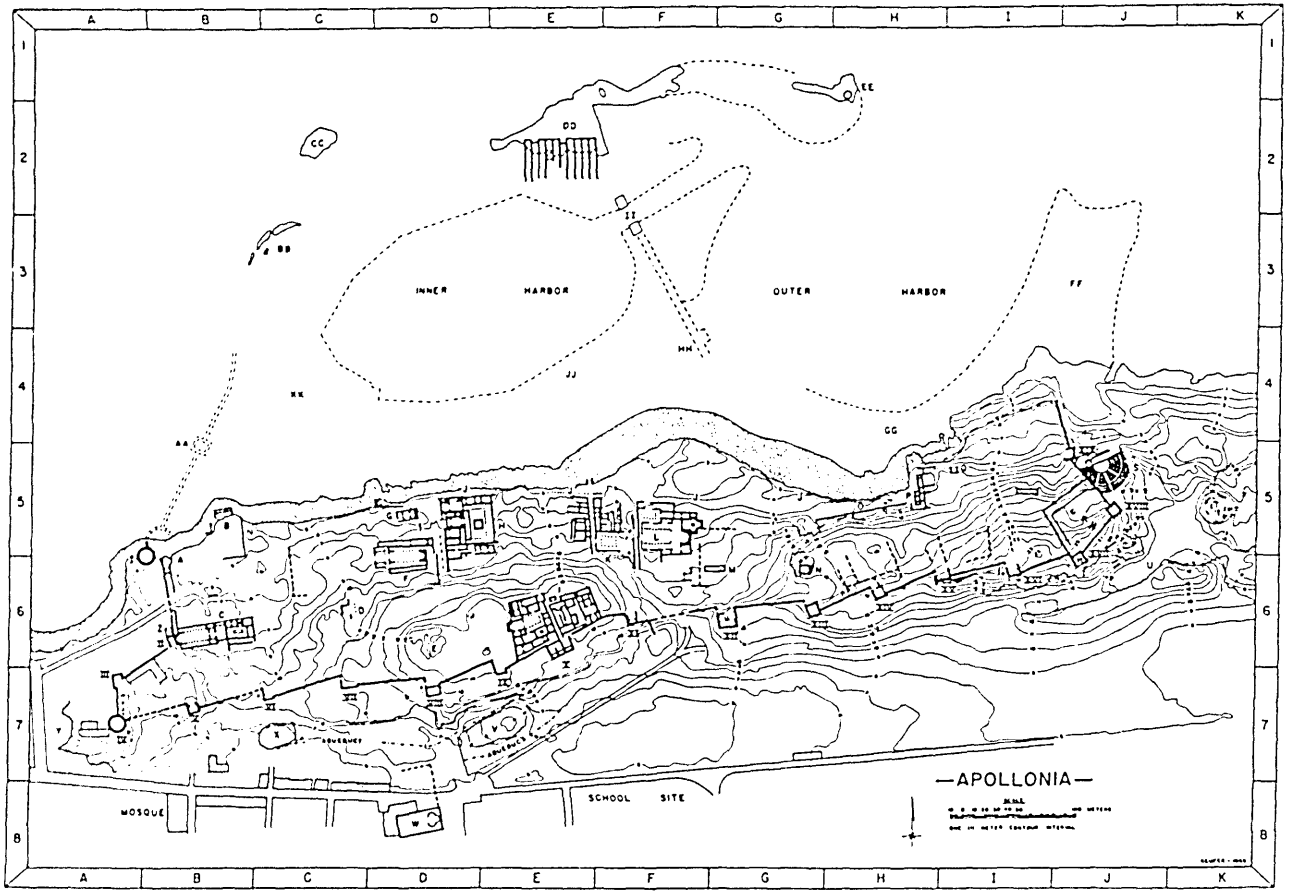


Fig. 2: Apollonia, plan dressé par la mission de l'Université du Michigan et communiqué par D. WHITE.

av. J.-C. au dernier quart du Ier siècle ap. J.-C., l'abandon de la fortification parait net. Ces indications déduites de la fouille sont confirmées par l'examen de l'implantation du théâtre, à l'Est du site, en contrebas du flan oriental de l'Acropole, dont la défense perd tout intérêt du fait de la cavea entaillée au pied même du rempart (pl. III).

Pendant tout le Haut Empire, la porte Sud resta un simple passage public dépourvu de tout dispositif de fermeture, attestant le déclassement de l'enceinte, et la sécurité dont jouissait alors Apollonia. Cette sécurité, et la prospérité dont la cité bénéficiait, se reflètent dans les constructions attribuables à l'époque flavienne, et à celle des Antonins: la dédicace du mur de scène du théâtre est de l'Empereur Domitien[30], et R. Rebuffat attribue au premier quart du IIème siècle la transformation en thermes de l'îlot de l'édifice à péristyle; c'est peut-être à cette construction des thermes qu'il convient de rapporter une dédicace fragmentaire en l'honneur d'Hadrien retrouvée à proximité[31].

Si la crise du IIIème siècle vit une remise en état de l'enceinte[32], l'état de nos connaissances ne permet pas de discerner de constructions attribuables au IVème siècle. Le renouveau du Vème siècle est en revanche très net, et doit se relier au déplacement de la capitale provinciale de Ptolémaïs à Sôzousa — nouveau nom d'Apollonia — peu avant le milieu du Vème siècle selon D. Roques[33].

Dès lors les constructions se multiplient: l'église orientale prend appui à l'Ouest sur un grand mur disposé perpendiculairement à son axe, et qui remonte à l'époque hellénistique; ses colonnes sont également constituées de fûts en remploi. On pourrait en dire autant des colonnes de l'église occidentale (pl. IV), tandis que tout le matériel de l'église centrale apparait étonnament cohérent et résulte d'une commande faite aux ateliers de Proconnèse, comme un sûr indice de la richesse de l'Eglise au VIème siècle[34]. On doit aussi au regretté R.G. Goodchild le dégagement de l'îlot double converti au cours de la période byzantine en résidence

[30] J. Reynolds, *The Inscriptions of Apollonia*, dans R.G. Goodchild, J.G. Pedley and D. White, *o.l.*, p. 317 sq., n° 57.

[31] *Id.*, *o.l.*, p. 314, n° 46; René Rebuffat donnera une nouvelle édition de cette inscription.

[32] Cf. *mon Apollonia de Cyrénaïque et son histoire. Neuf ans de recherches de la mission archéologique française en Libye*, «CRAI», 1985, p. 109.

[33] Cf. D. Roques, *o.l.*

[34] CF. J.B. Ward-Perkins, *The Christian Architecture of Apollonia*, dans R.G.

officielle et connu sous le nom arbitraire de «palais du dux»[35]. En fait, ce nom ne se justifie que par la copie très soignée sur marbre de l'édit d'Anastase relatif à l'organisation militaire de la province et qui date de 500 ap. J.-C.[36]. La proximité du lieu de découverte ne constitue pas cependant un indice probant pour l'attribution de l'édifice à l'une plutôt qu'à l'autres des autorités civile, militaire, religieuse qui présidaient aux destinées de la province.

Il est notable que la partie méridionale du «palais du dux» empiète sur le tracé du rempart qui avait complétement disparu à cet endroit, preuve du climat de sécurité retrouvé de la région au moins dans la plaine de Sôzousa. Ce qui incite à ne pas prendre au pied de la lettre les plaintes de Synésios, justifiées sans doute au regard des attaques des nomades qui avaient repris au tout début du Vème siècle, sans constituer pour autant une donnée permanente de la vie de la Pentapole byzantine[37].

Ce climat de prospérité et de sécurité ne dut se dégrader qu'à l'extrême fin de la période quand les citernes se multiplièrent à Sôzousa, qu'il s'agisse de citernes domestiques, telles celles que l'on trouve en divers points de l'acropole[38], ou bien des grandes citernes qui remplacèrent toute la partie Sud-Ouest des thermes[39] (pl. V). Le danger d'une coupure de l'aqueduc, et donc d'une présence ennemie à proximité même de la ville en est la cause. Le même fait rend compte aussi de la remise en état de l'enceinte; dans le secteur de la porte méridionale, on constate alors le bouchage de la porte charretière et son remplacement par une simple poterne, tandis que la poterne qui faisait face à cette porte, à l'Est de la tour XII, est purement et simplement bouchée, de façon très sommaire, puisque les grands blocs de grès placés dans l'embrasure reposaient simplement sur le sol, démunis de toute espèce de fondation. Ces ultimes tentatives de remise en état, et le bouchage hâtif de la poterne à

GOODCHILD, J.G. PEDLEY and D. WHITE, *o.l.*, p. 291, qui note à propos de l'église centrale qu'elle représente «a model of the type of basilica which played so larg a part in Justinian's intensive program of urban renewal in Cyrenaica».

[35] Cf. R.G. GOODCHILD, J.G. PEDLEY and D. WHITE, *o.l.*, p. 245-266.

[36] Cf. J. REYNOLDS, dans R.G. GOODCHILD, J.G. PEDLEY and D. WHITE, *o.l.*, p. 309-312, n° 37 et pl. 66; l'annonce de la découverte chez F. CHAMOUX, «CRAI», 1955, p. 333 sq.

[37] D. ROQUES, *Synésios de Cyrène et les migrations berbères vers l'Orient (398-413)*, «CRAI», 1983, p. 664.

[38] Cf. R.G. GOODCHILD, J.G. PEDLEY and D. WHITE, *o.l.*, p. 132 et pl. 28 a.

[39] R. REBUFFAT, J.-C. JOULIA, G. MONTHEL, E. LENOIR, *Note préliminaire sur les grands thermes d'Apollonia*, «LA», 15-16, 1978-79 (sous presse).

l'arrivée des Arabes, n'empêchaient pas l'ensemble de la muraille de se trouver en très mauvais état, ce qui explique que les Byzantins n'aient pas tenté de résister ici à la première incursion arabe, réservant à Taucheira d'être le dernier rempart de la présence grecque dans le Djebel Akhdar[40].

Il est très remarquable que, en 643, ni Sôzousa ni Ptolémaïs n'aient été choisis come centres de résistance à l'invasion, mais que ce rôle ait été dévolu à Taucheira, dont la restauration de l'enceinte par Justinien est bien attestée[41]. Ce qui pose la question importante du degré de faiblesse des deux ports.

A Apollonia, plus tard Sôzousa, il faut se garder de confondre le périmètre du rempart avec l'étendue de l'agglomération, au moins à l'époque hellénistique et au début de l'Empire. En effet, la mission américaine avait découvert et fouillé un temple d'ordre dorique situé à 1 km à l'Ouest de la ville, au delà de la nécropole occidentale. Ce temple *extra-muros* pouvait passer pour appartenir à un sanctuaire de la chôra apolloniate jusqu'à ce que la mission archéologique française ait développé l'observation de ce secteur. On doit à F. Chamoux la découverte d'un stade au voisinage du temple dorique (pl. VI), et ce stade, le premier que nous connaissions en Cyrénaïque, s'insère lui-même dans tout un ensemble de constructions fort mal conservées, mais dont les fondations apparaissent clairement entaillées dans la roche en place[42]. Dès le IVème siècle av. J.-C. — date assignée au temple dorique — et en pleine époque hellénistique — les mesures des blocs du stade sont calculées en pieds ptolémaïques —, il y avait donc tout un quartier de la ville à une certaine distance de l'agglomération principale. Celle-ci n'avait donc pas la continuité des constructions que le rempart induirait à imaginer; en réalité, l'enceinte n'a protégé que les abords des installations portuaires, sans chercher à protéger l'intégralié des constructions urbaines apparues à proximité du port de Cyrène. Inversement, il n'est pas certain que l'acropole et plus généralement la zone protégée aient été intégralement recouvertes de constructions. La faible étendue de la ville définie par l'enceinte, même entièrement bâtie au contraire de ce qui est à présumer, n'autorise pas à attribuer à Apollonia plus de 10.000 à 15.000 habitants, et rien n'indique que la ville ait été plus peuplée à l'époque byzantine.

A Ptolémaïs, l'enceinte dessine un quadrilatère qui mesure en moyen-

[40] Cf. P. ROMANELLI, *La Cirenaica romana*, Verbania, 1943, p. 173-175.

[41] Cf. Procope, *De Aedificiis*, VII, 2, 4-5.

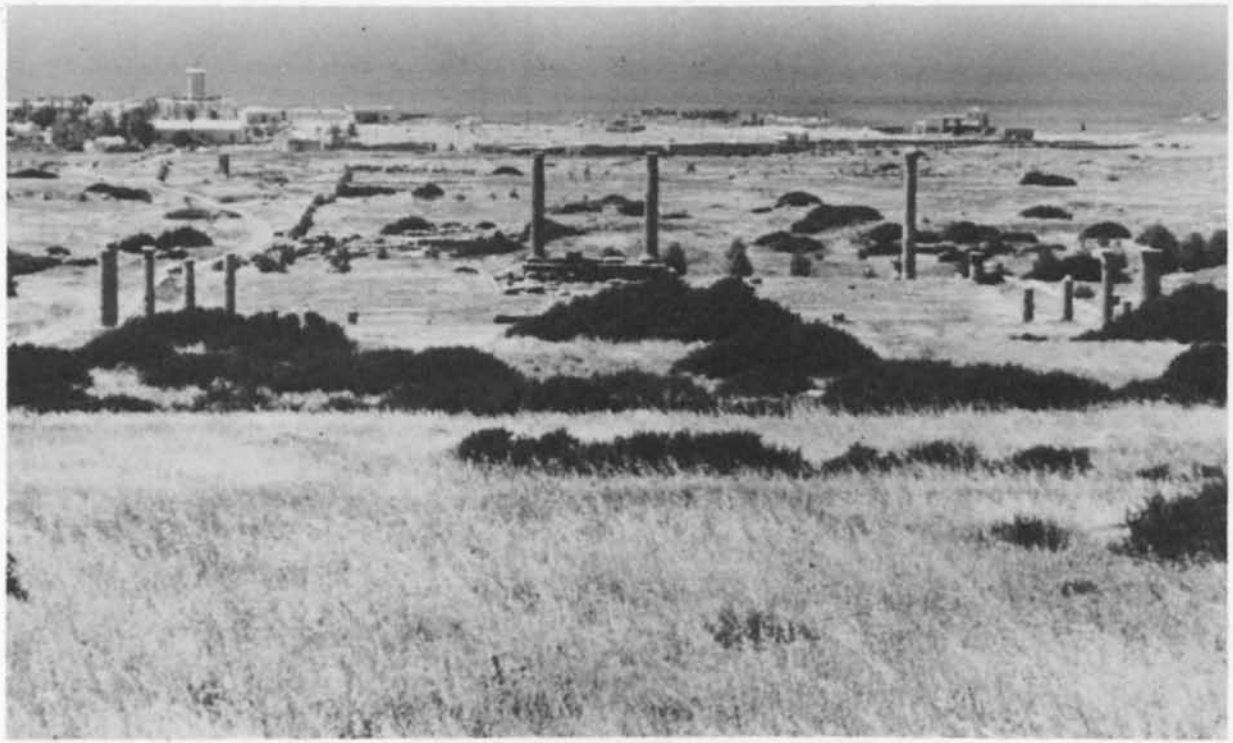
[42] A. DAVESNE, *Le stade d'Apollonia*, «LA», 15-16, 1978-79 (sous presse).

ne 1450 m d'Est en Ouest, et 1700 m depuis le rivage au Nord jusqu'au premières pentes de la montagne au Sud. C'est dire que la surface défendue est bien plus étendue qu'à Apollonia, dans une rapport de 5 à 1 au moins. Si donc le simple aspect du site inspire aujourd'hui encore le sentiment de la grandeur, il faut se garder cependant d'en inférer un rapport analogue entre les populations des deux ports. En effet, le maillage des rues n'a pu être observé que dans la partie centrale du site, et l'absence de toute agglomération moderne importante — à l'exception du petit village situé près du port — interdit de penser qu'il en allait autrement dans l'Antiquité, exception faite, je le répète, du quartier du port. Cette vaste enceinte au sein de laquelle l'agglomération parait quelque peu réduite, ne laisse pas de surprendre. On peut naturellement penser que les premiers constructeurs auraient vu trop grand et que jamais la ville n'aurait réussi à se développer dans un milieu naturel défavorisé au regard des conditions qui existaient à une dizaine de km de là, sur le premier gradin, autour de l'ancienne Barca. Mais la richesse et le nombre des grandes demeures dès le temps des Ptolémées vient démentir cette impression. Ptolémaïs n'est donc pas l'échec urbain que l'on serait en droit de supposer à première vue, en considérant des fouilles encore insuffisamment développées.

Il vaut mieux considérer que l'enceinte a été intentionnellement voulue bien plus vaste que la ville à protéger, afin de constituer de vastes zones de refuge pour les populations environnantes ou pour les troupes en cas de guerre. Ces considérations pouvaient se présenter d'autant plus à l'esprit des Lagides et de leurs représentants que, en 246, la reconquête de la région avait dû s'effectuer par les armes[43]. Or la Cyrénaïque est à plus de 800 km d'Alexandrie, et la Cyrénaïque occidentale — dont Ptolémaïs était le centre — se trouve à un bon millier de km de la capitale de la monarchie. A l'époque de l'Empire, ces considérations restaient de nature à faire maintenir l'enceinte dans ses dimensions originelles. En effet, rien ne vient justifier la dénomination d'«église fortifiée» attribuée à l'église située à l'Ouest du site, non loin de la port de Taucheira[44] (pl. VII). Et il serait étrange que les constructions byzantines de la partie Est du site, comme la prétendue «caserne d'Anastase» aient constitué des

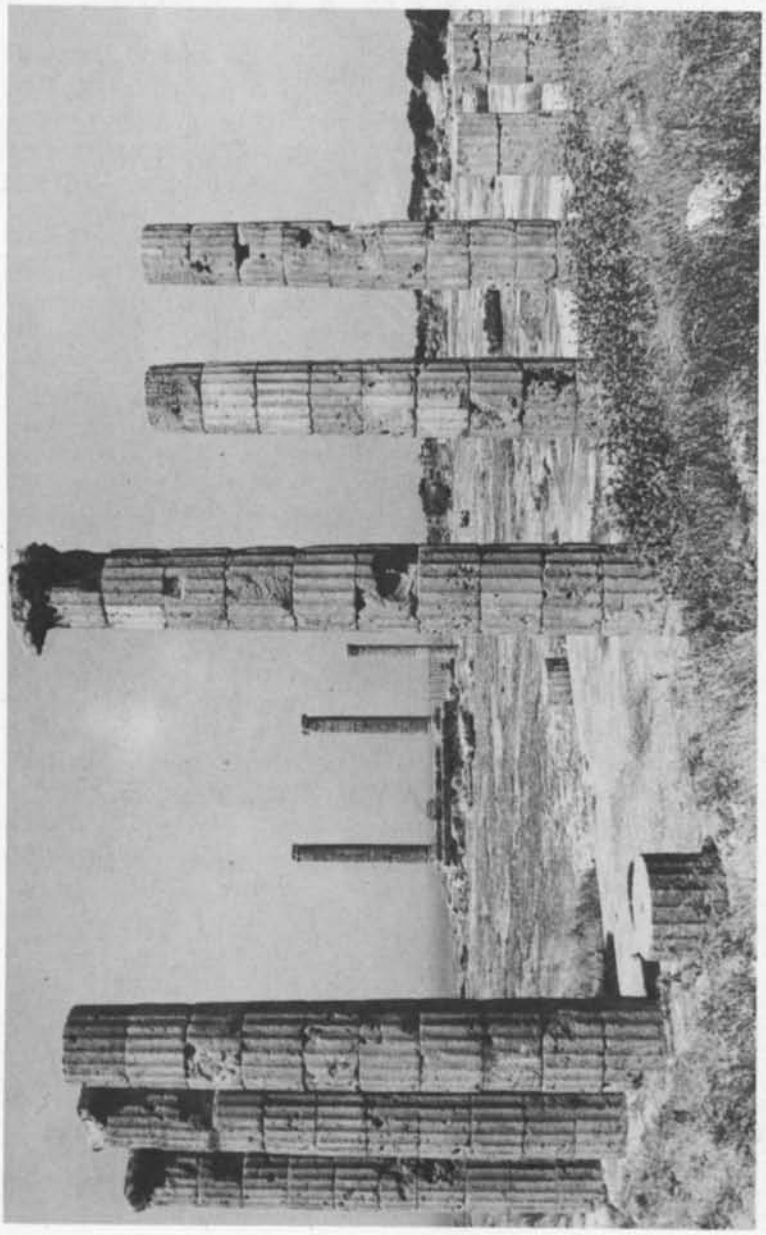
[43] Cf. mes *Libykai Historiai*, Paris, C.N.R.S. (Etudes d'Antiquités Africaines), 1986 (sous presse).

[44] J.B. WARD-PERKINS, *Christian Antiquities of the Cyrenaican Pentapolis*, «Bull. Soc. Archéol. Copte», 9, 1943, p. 123-139; C.H. KRAELING, *o.l.*, p. 97-100; S. STUCCHI *Architettura Cirenaica*, Rome (Monografie di archeologia libica, 9), 1975, p. 365 sq., parle seulement de l'église occidentale.



Ptolémaïs, vue d'ensemble depuis le Djebel (photo A. Laronde).

Tavola II



Ptolémaïs, la place à portiques vue du Sud (photo A.: Laronde).



Apollonia, le théâtre et le rempart oriental de l'Acropole vus de l'Est (photo A. Laronde).



Apollonia, l'église occidentale vue de l'Est; à droite de l'abside, l'enceinte hellénistique (photo A. Laronde).

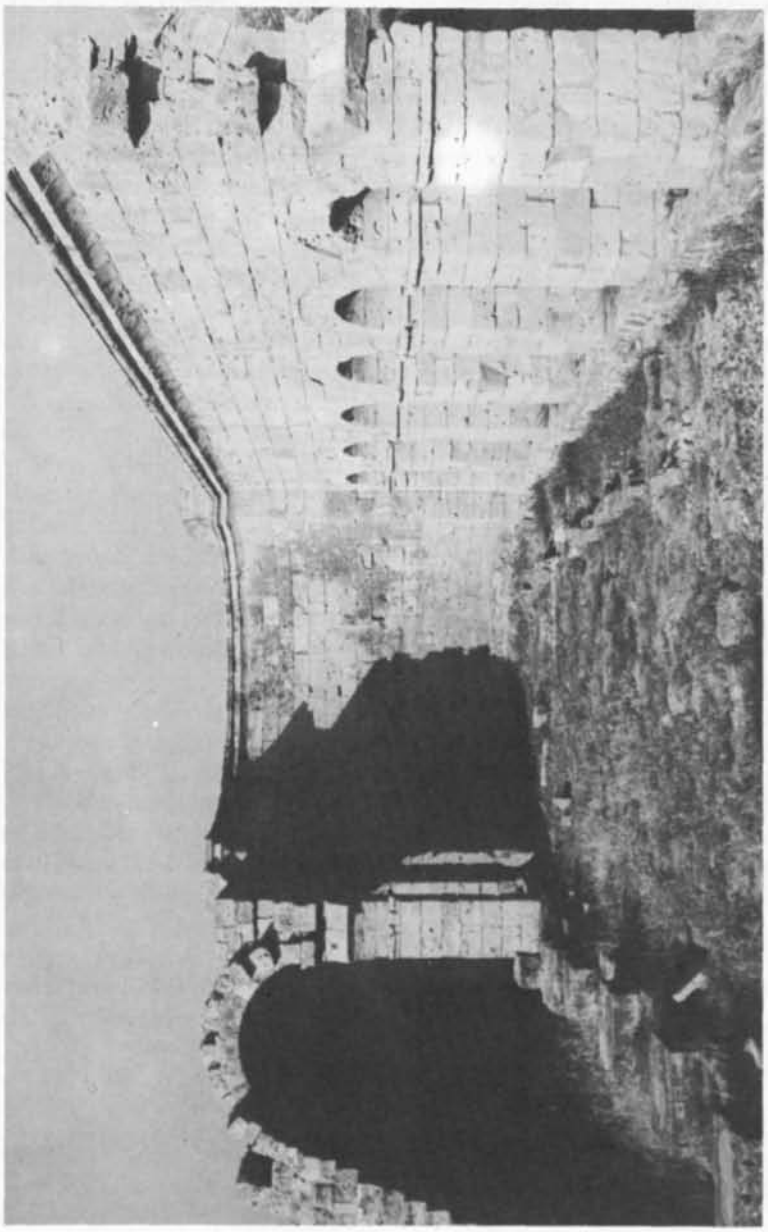


Apollonia, les citernes byzantines aménagées dans l'édifice thermal (photo A. Laronde).

Tavola VI



Apollonia, les gradins du stade (photo A. Laronde).



Ptolémaïs, église occidentale (photo A. Laronde).

avant-postes fortifiés, à proximité d'un périmètre défensif réduit. Le danger eut été grand au contraire de les voir tomber aux mains de l'ennemi qui aurait pu alors en faire de redoutables bases de départ lors d'un siège.

Dans l'attente d'informations nouvelles, je préfère m'en tenir à la vision d'une cité étendue, en vue d'offrir un refuge aux habitants de la chôra, mais dont la population permanente ne devait pas être très nombreuse. Centre administratif d'importance régionale, vivant des ressources d'une campagne dont la prospérité a été justement vantée[45], Ptolémaïs n'a du décliner que du jour où elle a perdu son rôle de capitale provinciale, au milieu du Vème siècle. Mais ce fait est sans rapport avec l'irruption facile des Arabes, postérieure de deux siècles à ce transfert de la capitale à Sôzousa. Seule une meilleure connaissance de Ptolémaïs à la fin de la domination byzantine apportera du nouveau sur cette question.

Apollonia-Sôzousa et Ptolémaïs sont donc moins étrangères l'une à l'autre que les apparences n'induiraient à le croire, même si leur histoire a pu différer sensiblement à telle ou telle époque de leur long passé. L'une et l'autre ont constitué les échelles de leur riche hinterland qui, grâce à elles, pouvait exporter ses productions et importer les produits fabriqués qui lui faisaient défaut. L'une et l'autre on constitué des centres administratifs d'autant plus appréciés qu'ils étaient justement au contact du monde méditerranéen: la Cyrénaïque n'a en effet jamais cessé d'être une île méditerranéenne aux yeux des Anciens, entre la mer et le désert. Comment expliquer alors que tant d'aspects brillants aient cédé devant un déclin si complet? La clé de cette question me parait devoir se trouver dans la juxtaposition permanente, tout au long des treize siècles de l'hellénisme cyrénéen, entre une civilisation traditionnelle agropastorale vivant en état d'auto-suffisance et le plus souvent nomade, face à laquelle s'était développée une civilisation sédentaire agricole et beaucoup plus liée à la ville. L'équilibre entre l'une et l'autre n'a sans doute pas été immuable au cours de l'Antiquité, et l'on a de nombreux indices du déclin de la seconde bien avant que l'irruption des Arabes ne vienne orienter le Djebel Akhdar dans d'autres voies. Ainsi, Apollonia et Ptolémaïs sont-elles à la fois le symbole de la réussite mais aussi des limites du monde classique en Cyrénaïque.

[45] F. CHAMOUX, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris (BEFAR, 177), 1953, p. 225.

René Rebuffat

Un banquier à Lepcis Magna

Une des accusations les plus graves portées par Cicéron contre Verrès est d'avoir fait exécuter des citoyens romains. Nombre de ces victimes sont pour nous anonymes, celles qui ont été exécutées dans les Latomies de Syracuse (*De suppliciis*, 148)[1], celles que Verrès faisait frapper de la hache alors qu'elles avaient la tête voilée (157). Pour d'autres, nous connaissons leurs noms, C. Servilius, battu à mort, Gavius, mis en croix, et celui à qui est consacré cette note, T. Herennius. Cicéron fait souvent allusion dans les Verrines «aux citoyens romains frappés de la hache»: mais en dehors de ceux qui ont été exécutés tête voilée, ce T. Herennius est seul dans ce cas à être nommé. Et comme cette exécution a soulevé l'indignation des citoyens romains de Syracuse, comme deux chevaliers romains de Syracuse, L. Flavius et T. Annius, étaient intervenus, elle était tout particulièrement exemplaire et scandaleuse, et nul doute que ce soit à elle que pense d'abord Cicéron quand il parle des victimes décapitées.

Deux passages de la *Praetura urbana* (14) et du *De Suppliciis* (155-156) nous parlent expressément de Titus Herennius. Il était né à Syracuse: c'était un citoyen romain connu de tous les citoyens romains qui résidaient dans cette ville (*civem romanum qui omnibus in illo conventu notus*), et plus de cent d'entre eux ont pris sa défense. Il était l'ami d'un chevalier romain, L. Flavius (*eques romanus, L. Flavius, qui suum familiarem Herennium...*), ce Flavius méritant de Cicéron l'épithète de *vir primarius*. Il était également connu d'un autre chevalier romain, T. Annius, personnage apparemment plus considérable que L. Flavius, car Cicéron l'appelle *homo gravissimus atque ornatissimus* (*Praet. urb.*, 14), *splendidissimus* (73), *gravissimus atque honestissimus* (156), à qui on reconnaît une *summa auctoritas*. On voit que Flavius intervient parce que Herennius était son *familiaris*, tandis qu' Annius semble avoir été le personnage le plus en vue de ce «*conventus*» des citoyens romains de Syracuse[2].

[1] Les citations sans mention de livre sont prises dans le *De Suppliciis*. Nous utilisons l'édition des Belles-Lettres pour l'ensemble des Verrines, sauf indication contraire. Le texte du *De Suppliciis* a été établi par Henri Bornecque en 1932, et traduit par Gaston Rabaud.

[2] Ce *conventus* des citoyens romains est bien sûr entièrement distinct des institutions

Ces citoyens romains et ces chevaliers attestaient que Titus Herennius était bien un citoyen romain né à Syracuse. On comprend en fait qu'au moment où il a été arrêté, Herennius ne résidait pas à Syracuse. Et de fait, le prétexte avancé pour sa condamnation était qu'il s'agissait d'un partisan de Sertorius (*et illum Herennium sertorianum fuisse abs te demonstrari et probari volo*): c'était donc probablement à son arrivée en Sicile qu'il avait été arrêté, comme ceux qu'on a essayé de faire passer pour des fuyards de Dianium. «(Les) citoyens romains qu'il avait jetés auparavant en prison, les uns, il les accusait faussement d'avoir été des soldats de Sertorius, qui en fuyant d'Espagne avaient abordé en Sicile; les autres, qui avaient été pris par les pirates quand ils naviguaient pour leur commerce ou pour quelque autre affaire, il alléguait qu'ils s'étaient associés volontairement aux pirates. Aussi de ces citoyens romains, les uns étaient traînés de la prison au poteau et à la mort, la tête voilée, pour empêcher de les reconnaître; les autres, quoique reconnus par beaucoup de leurs concitoyens et malgré les protestations de tous, étaient frappés de la hache» (72). En fait, Cicéron ne cite, dans ce dernier cas, que Titus Herennius, et le pluriel est probablement un pluriel oratoire. Il est probable que les phrases précédentes soient construites en chiasme: ont été exécutés tête voilée ceux qui ont été accusés de collusion avec les pirates; ont été décapités sous leur nom ceux qui ont été accusés d'avoir fui l'Espagne. On peut penser en effet que si Herennius avait été capturé sur un bateau pirate, Cicéron s'en serait expliqué plus clairement, ou peut-être qu'il aurait évité de choisir ce cas, qui aurait été alors moins clair et moins exemplaire.

Il nous paraît donc probable que ce *negotiator* ait été arrêté en arrivant d'un de ses voyages. Cicéron l'appelle *negotiator ex Africa*, négociant d'Afrique[3] ce qui implique peut-être, mais pas forcément, qu'il arrivait directement d'Afrique[4]. En fait, Herennius avait une résidence et

de Syracuse, qui sont grecques: «*senatus graecus*», *De Signis*, 147.

[3] On a employé le mot *Africa* à Rome avant la création de la *provincia Africa* (S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord, VII, p. 2*), *Afri* traduisant le grec Λίβυες (GSELL, o.l. II, p. 99). Après la création de la *provincia Africa*, le mot avait certainement gardé aussi son acception purement géographique.

[4] F. Richter, dans son édition de Leipzig 1866, rappelle qu'un des partisans de Sertorius s'appelait C. Herennius (sur ce personnage, voir Real Encyclopädie, s.v., col. 663, n° 7). L'auteur de la rubrique T. Herennius suppose qu'il était apparenté à Caius. Mais Caius a été tué avec Perpenna en 75, alors que Titus a été exécuté entre 73 et 71. La confusion était donc difficile. Si elle avait été possible, et si il y avait eu une relation quelconque entre Titus et Caius, Verrès aurait pu faire plaider l'erreur de bonne foi par ses défenseurs, et Cicéron n'aurait probablement pas insisté sur un cas devenu peu exemplaire. Pour la même raison, il nous semble peu probable qu'Herennius ait été arrêté alors qu'il arrivait d'Es-

un métier en Afrique. Il était banquier dans une ville d'Afrique. Mais ici, les manuscrits nous donnent deux textes: *is quem ille argentariam lepti fecisse dicit*; ou *is quem ille argentari malefici fecisse dicit*, qu'il est facile de corriger dans un premier temps en *argentariam lefici*, puis en *argentariam lepci* (155).

Ce passage a divisé les commentateurs. Zumpt, Baiter et Kayser, Orelli, Richter, Klotz, Mueller, Thomas, Peterson, Bornecque, de 1861 à 1923, ont tous adopté le texte *lepti*[5]. En fait, il ne s'agissait pas d'un choix. Malgré un article de Buecheler en 1904[6], on a mis longtemps à se rendre compte que la ville de Tripolitaine s'appelait sur place Lepcis Magna. C'est en fait seulement en 1924 qu'on a dû à Pietro Romanelli de traiter «*del nome delle due Leptis africane*»[7], et toutes les éditions citées plus haut étaient déjà parues. Encore cet article n'a-t-il pas eu le retentissement qu'il méritait, et il a fallu attendre la parution des *Inscriptions of Roman Tripolitania* en 1952[8] pour que «Lepcis Magna» soit vraiment bien connue[9]. Mais tandis que la nouvelle édition Klotz en 1949 et V.L. Piacente en 1975 adoptent *Lepci*, en renvoyant à Buecheler, L.H.G. Greenwood en 1960 et l'édition de Venise en 1966 conservent la version *Lepti*[10].

Les archéologues italiens[11], connaissant bien la grande métropole

pagne: dans ce cas, le moindre témoin assurant qu'il arrivait d'Espagne l'aurait effectivement fait soupçonner d'avoir eu des relations avec les partisans de Sertorius.

[5] C.T. Zumpt, Berlin, 1831; J.C. Baiter et C.L. Kayser, Leipzig, 1861; I.C. Orelli, Leipzig, 1861; F. Richter, Leipzig, 1866; A. Klotz, Leipzig, 1869; C.F.W. Mueller, Leipzig, 1880; G. Peterson, Oxford, 1907; H. Bornecque, Paris, 1923.

[6] F. BUECHELER, *Lepcis*, «Rheinische Museum», 59, 1904, p. 638-640.

[7] «Rendiconti dei Lincei», 33, 1924, p. 253-262.

[8] J.B. WARD PERKINS et J. REYNOLDS: sur le nom de Lepcis, p. 74-75.

[9] L'attention des érudits français a ultérieurement été attirée par la communication de H.-G. PFLAUM, *La nomenclature des villes africaines de Lepcis Magna et de Lepti Minus*, «Bull. de la Soc. N. des Antiquaires de France», 1959, p. 89-92. Cet auteur a ignoré l'article de Buecheler.

[10] A. Klotz, Leipzig, 1949; V.L. Piacente, Florence, 1975; L.H.G. Greenwood, dans la collection Loeb; édition anonyme de Venise.

[11] P. ROMANELLI, *Fulvii Lepcitani*, «Archeologia Classica», X, 1958, p. 258: «Mentre...la presenza di commercianti romani a Leptis ci è testimoniata da Cicerone fin dal tempo della questura (sic) di Verres in Sicilia...»; *Storia delle Province romane dell'Africa*, 1959, p. 107: «faceva commercio fra l'isola e la lontana Leptis». M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Leptis Magna*, Bâle, 1966, p. 11: «Während der Notzeit unter der Quästur von Verres in Sizilien hatte sich in Leptis ein gewisser Erennius, römischer Adliger, niedergelassen, um zur Förderung des Handels zwischen Afrika und Sizilien beizutragen. Dabei widmete er sich wahrscheinlich besonders den geschetzeten Produkten aus dem Innern des Schwarzen Kontinentes». L'épisode lui paraît également témoigner d'«eine starke Handelsverbindung

des Syrtes, ont compris que Cicéron faisait allusion à Lepcis Magna. On a en revanche longtemps hésité en France, probablement sur la foi des éditions de Thomas et de Bornecque[12], et on hésite encore[13], de même qu'en Angleterre[14].

Pour faire un choix définitif entre les deux versions des manuscrits, les passages que nous avons cités jusqu'ici n'offrent aucun secours. Syracuse pouvait être en relations d'affaires avec les deux villes d'Afrique. Lepti Minus semble bien n'avoir jamais été appelée Lepci ou Lepcis[15]. Mais si la ville de Tripolitaine s'appelait officiellement Lepcis Magna, et ses habitants les Lepcitani ou les Lepcimagnenses, cette graphie est propre aux inscriptions locales[16]. Quand la ville est épigraphiquement citée ailleurs, on rencontre pour la désigner des formes en *-t-*. Quant aux

mit Rom». Notons que les savants italiens utilisent volontiers la forme Leptis, et que les pancartes routières ont porté sur place «Leptis Magna» jusqu'à leur arabisation.

[12] E. THOMAS: «On ne sait s'il s'agit ici de Leptis Minor ou de Leptis Major»; H. BORNECQUE et G. RABAUD, p. 82, note 1: «Leptis...une des deux villes qui portent ce nom».

[13] J.-M. LASSERE, *Ubique Populus*, p. 81-2 (cf. p. 98-9) se demande: «Leptis (minus ou magna?)». Mais p. 55, il adopte Magna à la suite de Romanelli. Cet auteur se demande s'il y a une relation entre les Herennii de Syracuse et ceux d'Utique et de Pouzzoles, voire une migration des Herennii (p. 601) de Lepcis à Utique. En fait, comme on le voit d'après les répertoires dressés par lui, le nom d'Herennius est si répandu en Italie et en Afrique qu'on ne saurait à partir de ce seul élément établir des rapports privilégiés entre telle ville et telle autre. E. BADIAN, *Foreign Clientelae*, écrit (p. 310) «Herennii..., whose name far more common in Italy than prominent in the Fasti seem most likely to have been carried to the provinces by emigration». Faire d'Herennius un nom d'origine samnite (*Ubique Populus*, p. 180) parce qu'un des plus anciens Herennii connus est Pontius Herennius (Tite-Live IX, 9 et IX, 15) n'est pas en soi un argument suffisant. La forme du nom, illustré par l'Empereur Herennius Etruscus, pourrait tout aussi bien faire penser à une origine étrusque. A. TCHERNIA, *Mélanges Benoit*, 1972, III, p. 147-8, note également que le nom est attesté dans le Picenum. On peut retenir qu'au premier siècle avant notre ère, le nom est déjà largement représenté en Italie. Cependant S. Panciera nous fait remarquer que le nom est fréquemment attesté en pays samnite. D'autre part, le chevalier L. Flavius, *familiaris* d'Herennius, est originaire de Pouzzoles (154). Il est possible que ce soit là qu'il soit entré en relations avec une famille d'origine samnite établie en Campanie. On peut imaginer que le père de T. Herennius était allé s'établir à Syracuse à partir de cette région. E. DENIAUX, *A propos des Herennii de la République et de l'époque d'Auguste*, «MEFRA», 1979, p. 623-650, note d'ailleurs que l'origine du nom est osque.

[14] L.A. THOMPSON, *Roman and Natives, Libya in History*, p. 235-251, pense (p. 236) qu'il s'agit «most probably» de Lepcis Magna. Cet auteur s'est intéressé aux Herennii de Lepcis et d'Oea. E. DENIAUX, p. 645, a fait la liste des Herennii établis en Afrique.

[15] Sur le nom de Lepti Minus, J. GASCOU, *Lepti Minus, colonie de Trajan*, «Antiquités Africaines», VI, 1972, p. 137, note 1.

[16] H.G. Pflaum cite cinq textes épigraphiques (V, 6990 de Turin; X, 6341, de Terracine; VI, 32633, ligne 15, de Rome; XIV, 3593, de Tibur; Année épigraphique 1957, 161, d'Ephèse), tous caractérisés par une forme en *-t-*, et qu'il attribue pour cette raison à Lepti minus. «Unfortunate article», juge, à bon droit, G. DI VITA-EVRARD, *Regio Tripolitana. A reappraisal, Town and Country in Roman Tripolitania, Papers in Honour of Olwen Hackett* (BAR int. series, 274), 1985, p. 147.

textes, ils utilisent suffisamment souvent la forme Lepcis[17] pour que soit justifiée l'adoption de cette version chez Cicéron, mais ils adoptent souvent aussi la forme Leptis[18], et Pomponius Mela souligne (I, 37) que les deux villes ont un nom identique en disant: *Leptis...Leptis altera*. La version *lepci* implique donc qu'on pense à la ville de Tripolitaine. En revanche, la version *lepti* ne permet pas de choisir.

Mais on peut, nous semble-t-il, trancher définitivement la question, en recourant au développement oratoire qui suit l'exposé des faits dans le *De Suppliciis* (157): «Fallait-il que cette province...exposât ceux qui arrivaient par mer du fond de la Syrie et de l'Egypte, ceux qui avaient échappé aux embûches des corsaires (*praedones*) et aux assauts des tempêtes, à être frappés de la hache en Sicile, au moment où dès lors ils se croyaient ferment rentrés chez eux (*domum*)?». On ne peut guère douter que malgré le pluriel, il ne s'agisse ici toujours de Titus Herennius, qui a probablement été arrêté à son arrivée en Sicile, qui arrivait chez lui, puisqu'il était né à Syracuse, et qui était ce *negotiator* susceptible d'avoir beaucoup voyagé. Mais que viennent alors faire ici la Syrie et l'Egypte, alors qu'il était d'Afrique, de *lepci/lepti?*

En fait, un groupe de manuscrits donne bien *ex ultima Syria*, et c'est le texte qui a été adopté, autant que nous ayons pu le vérifier, par tous les éditeurs. Mais un autre groupe donne *ex ultima Syrta*[19]. Or, vue de Rome ou de Syracuse, Lepcis Magna est bien voisine de la Grande Syrte, et les deux interprétations s'assurent l'une l'autre. Bien plus, on n'a pas réfléchi que *ex ultima Syria* ne veut rien dire: que serait ce fond de la Syrie? Et enfin, les manuscrits qui ont conservé, en le déformant, le souvenir de la bonne forme *Lepci* sont aussi ceux qui nous ont conservé la meilleure version *Syrta*[20].

[17] Buecheler nous donne une liste de 9 textes pour lesquels les manuscrits permettent la restitution d'une forme en *-c-*, parmi lesquels celui de Cicéron. IRT signale également 9 textes, mais pas les mêmes. Références communes: Cicéron; Pline, H.N. V, 31; Pline, Ep., II, 11, 23; Tacite, Hist., IV, 50 et Ann. III, 74; SHA Septime Sévère 2,6; Eutrope VIII, 18; non dans IRT: Actes du Concile de Carthage, dans Hartels Ausgabe, p. 460, 14; Notes tironiennes, 84, 75-76; non dans Buecheler: Aurelius Victor, Epit. de Caesaribus XX, 9; Tite-Live XXXIV, 62.

[18] L'Itinéraire Antonin donne *Lepti Magna* (63,2; 73,5) comme la Table de Peutinger. Ptolémée donne Λέπτις mais la forme en *-t-* semble générale chez les auteurs grecs (Polybe I, 87,7; Strabon 17,3,18). Voir cependant IRT, p. 75-76.

[19] Manuscrits R et S de l'édition des Belles Lettres: R *codex parisinus* 7774 saec IX; S *codex parisinus* 7775 saec XIII.

[20] Nommée avec l'Egypte, cette Syrta ne peut pas être la petite Syrte. Sur le couple Lepcis/Syrta, Pomponius Mela, I, 37; *tum Leptis altera et Syrtis, nomine ac ingenio par priori*. Egalement Ptolémée IV, 3, 3 et IV début. - *Ultima* au sens d'*ultima Thule* ne serait qu'une banalité.

Et cette version éclaire tout le texte. Pourquoi Herennius était-il établi comme banquier à Lepcis? Bien sûr à cause de l'intérêt propre de cette riche cité. Mais aussi parce qu'à partir de Lepcis, il pouvait facilement nouer des relations avec la Cyrénaïque et l'Egypte. Et lui-même y était certainement allé. Le mouvement du texte est bien clair: il arrivait par mer du fond de la Syrte, et (même) de l'Egypte. Et ce ou ces grands voyages avaient bien pu l'exposer aux *praedones*, car les pirates infestaient non seulement les abords de la Sicile[21], mais même l'Egée, et d'ailleurs une grande part de la Méditerranée, jusqu'aux campagnes de Pompée en 67[22], alors qu'Herennius a été exécuté entre 73 et 71.

***

Cette démonstration, si on veut bien nous suivre, permet d'abord de fixer le texte de Cicéron. Il faut lire d'une part *argentariam lepci*, d'autre part *ex ultima Syrta*: le groupe de manuscrits considéré mérite toute l'attention.

Ensuite, elle nous permet de compléter le portrait de Titus Herennius. C'est un de ces «*italici*» du I° siècle[23] (comme semble bien l'indiquer son nom), entreprenants, ayant le goût et la science des affaires, n'hésitant pas à voyager et à s'établir là où il y a de l'argent à gagner. Né à Syracuse (peut-être d'un père qui avait fait ce premier pas vers l'expatriation), il va à Lepcis, ville accueillante, sans doute, mais étrangère; elle lui permet de découvrir de nouveaux horizons; mais il reste en relations avec Syracuse, où il a comme ami un chevalier L. Flavius, et où il reste largement et honorablement connu. Il est cependant toujours, au moment des faits, résident à Lepcis, puisqu'accusé de complicité avec les Sertoriens, il donne comme argument qu'il est banquier à Lepcis. Il est certainement riche, et c'est peut-être une des causes de sa mort. Verrès avait besoin de coupables, mais cette classe de *negotiatores* était celle qu'il était porté à ménager de préférence. Seulement, le riche Herennius, arrivant de loin, pouvait sembler une victime idéale. Verrès n'avait sans doute pas prévu qu'il serait accablé par les dépositions de deux cheva-

[21] Sur les pirates en Sicile, on est renseigné par toute la première partie du *De Suppliciis*. Délos a été détruite par les pirates en 69, peu de temps après le procès de Verrès.

[22] Sur la loi Gabinia et les campagnes de Pompée, J. CARCOPINO, *César* (Histoire romaine, collection Glotz, tome II, 2) p. 601-604. On voit par la liste des secteurs attribués par Pompée à ses légats que toutes les navigations d'Herennius étaient dangereuses (en particulier la Sicile, les Syrtes, l'Egée méridionale).

[23] J. HATZFELD, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique*, Paris, 1919.

liers de Syracuse, L. Flavius, et le grave et vénérable M. Annius, venus d'une ville qui lui était plutôt favorable[24].

Enfin, les aventures de Titus Herennius complètent ce que nous savons de Lepcis Magna un peu avant 70. Les Lepcitains, dont la ville dépendait des rois Massyles depuis 162[25], vivaient cependant *procul ab imperio regis* (Suétone, Jugurtha, LXXVIII). En 111, ils ont obtenu l'*amicitia* et la *societas* du Peuple Romain (Jugurtha, LXXII). Nous voyons plus tard Juba régler à la manière forte les affaires de Lepcis (César, Guerre Civile, II, 38; Guerre d'Afrique, XCVII), mais c'est parce qu'il est appelé par un parti royal[26] qui a tantôt le dessus, tantôt le dessous à Lepcis. En revanche, lors d'un conflit entre Juba et les Lepcitains (Guerre d'Afrique, l.c.), le Sénat Romain arbitre entre les Lepcitains et le roi (*arbitris a senatu datis*). Cet arbitrage ne se concevrait guère si Lepcis avait fait partie des états de Juba: pour autant qu'on puisse décider dans un domaine où les règles d'un quelconque droit international n'étaient guère fixées, on peut admettre qu'entre 111 et 46, et plus particulièrement au temps du roi Hiempsal II (88-60), Lepcis est indépendante du pouvoir royal[27].

Nous savons qu'elle est très riche, grâce à plusieurs indications: les livraisons de blé qu'elle est en mesure de fournir[28], l'énorme tribut de

[24] Sur les relations de Verrès avec les publicains de Sicile, *De praetura siciliensi*, 169 sq., commenté par H. De la Ville de Mirmont, éd. des Belles Lettres, p. 34 sq. Cicéron est obligé de réfuter l'opinion selon laquelle les citoyens romains de Sicile défendent Verrès: *At enim iustum Siculi soli persequuntur: cives romani qui negotiantur in Sicilia defendunt, deligunt, salvum esse cupiunt...* (*De praet. sic.*, VI, 15). Cicéron était normalement l'avocat de cette classe, et on le verra, dans le *Pro Fonteio*, prendre leur parti pour défendre une cause plus que douteuse soutenue par les chevaliers et négociants établis en Narbonnaise (*Pro Fonteio*, XIX, 32: *omnes negotiatores eius provinciae*). De même que Syracuse et Messine se sont abstenues d'accuser Verrès, de même Narbonne et Marseille ont soutenu Fonteius.

[25] G. Camps, *Massinissa ou les débuts de l'histoire*, «Libyca», VIII, 1960, p. 194.

[26] Pendant la guerre de Jugurtha, les Lepcitains pro-romains signalent qu'un certain Hamilcar, noble et intrigant, travaille à une révolution, et ils demandent une garnison qui leur est accordée (Salluste, LXXVII) probablement pour la durée du conflit. En 49, Juba est rappelé par les querelles locales «*controversiis Leptitanorum*» (César, Guerre Civile II, 38). Le parti de Juba (Guerre d'Afrique, XCVII, 3) et des Pompéiens l'avait finalement emporté, ce qui a valu son amende à Lepcis. Mais auparavant, Juba avait pillé les biens des Lepcitains, probablement parce que le parti hostile était au pouvoir.

[27] Conclusion identique de A. Di Vita, *Gli Emporia di Tripolitania*, *ANRW*, II, 10, 2, 1982, p. 520-521, qui souligne en particulier que Lepcis battait monnaie d'argent.

[28] A. Di Vita, p. 520, note 4, d'après L. Moretti, *Un decreto di Arsinoe in Cirenaica*, «Rivista di Filologia e di Istruzione classica», 1976, p. 385-398. Livraison exceptionnelle, mais qui atteste des relation commerciales bien établies. J. André, E. Deniaux, art. cit. p. 646, ont pensé que T. Herennius s'intéressait au commerce du silphium, ce qui est possible, mais indémontrable.

trois millions de livres d'huile que lui inflige César[29] (Guerre d'Afrique XCVII), le développement de son urbanisme dans la seconde moitié du premier siècle avant notre ère[30]. Ces renseignements nous permettent surtout de l'imaginer comme la capitale d'une très riche région agricole, qui s'étend au moins jusqu'au Djebel de Tripolitaine[31]. Mais elle possède déjà un port[32], et la présence de Titus Herennius, établi comme banquier, nous permet d'imaginer que nous avons affaire à une place financière importante.

On pouvait jusqu'ici conclure que les affaires financières d'Herennius avaient trait à l'hinterland de Lepcis et à son commerce avec la Sicile et l'Italie[33]. On peut, nous semble-t-il, ajouter que ses intérêts s'étendent jusqu'en Egypte, et inclure probablement dans leur domaine la Cyrénaïque qui est sur la route, et dont les relations avec Lepcis nous sont d'autre part attestées. Nous savons également qu'Herennius voyage lui-

[29] Le passage du *Bellum Africum* a égaré les commentateurs: parce qu'il nomme dans l'ordre Thapsus, Hadrumète, puis Leptis et Thysdra, divers commentateurs ont voulu croire qu'il s'agissait de Lepti Minus, ce qui a suscité une inutile controverse (rappelée par J.M. LASSERE, *Ubique Populus*, p. 100, note 171). Il aurait suffi de remarquer que le texte du *Bellum Africum* traite d'abord des amendes en numéraire, payables une seule fois; puis des amendes en nature, huile pour Leptis, blé pour Thysdra, qui sont au surplus annuelles. G. Di Vita Evrard nous fait d'autre part remarquer que César n'avait aucune raison de punir Lepti Minus, sur laquelle il s'était au contraire appuyé pendant sa campagne. C'est donc bien de la grande Lepcis qu'il s'agit.

[30] A. DI VITA, p. 555: «...il più antico impianto urbano *per strigas* di Lepcis fu deliberato e messo a punto, al più tardi, nella prima metà del I sec. a.C.».

[31] Sur l'huile de Lepcis, A. DI VITA, *l.c.* p. 522 «....i dati archeologici ad oggi disponibili..attestano una produzione olearia importante per i centri della Tripolitania già dal II-I sec. a.C.». Pour l'intérieur, nous avions fait le bilan des découvertes archéologiques dans *La frontière romaine en Afrique, Tripolitaine et Tingitane*, «Ktèma», 4, 1979, p. 225-247, en prévoyant de nouvelles découvertes. Depuis, les 8 sites que nous énumérions sont devenus 55 dans les vallées du Sofeggine et du Zem-Zem (mais naturellement moins denses dans le Zem Zem): D.J. MATTINGLY, *Olive oil production in Roman Tripolitania, Town and Country in Roman Tripolitania, Papers in honour of Olwen Hackett* (BAR Int. Series), 1985, p. 27-46. Ces résultats rendent caduque la thèse de M. EUZENNAT, *L'olivier et le limes, considérations sur la frontière romaine de Tripolitaine*, II[e] Colloque International d'Histoire et d'Archéologie de l'Afrique du Nord, Grenoble 1983, p. 161-177 (où on nous fait dire, on ne sait pourquoi, que nous aurions expliqué la construction des forteresses de Gheriat et de Bu Njem «*par* le développement de la culture de l'olivier»). En fait, le problème n'est plus de savoir si le bassin du Zem Zem était propre à la culture de l'olivier, mais, comme nous l'avons déjà souligné, la question, après nos propres recherches et celles de l'équipe anglaise, est chronologique: la sédentarisation des oueds est antérieure à l'effort militaire sévérien (R. REBUFFAT, *Recherches sur le désert de Libye*, «CRAI», 1982, p. 188-199).

[32] A. DI VITA, *Un passo dello* ΣΤΑΔΙΑΣΜΟΣ ΤΗΣ ΜΕΓΑΛΗΣ ΘΑΛΑΣΣΗΣ *ed il porto ellenistico di Leptis Magna, Mélanges Pierre Boyancé*, 1974, p. 229-249.

[33] L'ami d'Herennius, L. Flavius, est d'ailleurs originaire de Pouzzoles.

même: il revient de temps en temps en Sicilie, il est allé en Egypte, il a échappé aux pirates. C'est donc à la fois un banquier et un négociant au long cours.

Toutes les places financières et commerciales attiraient les commerçants italiens[34], et le titre de citoyen romain était un passeport dans tous les états quelque peu organisés[35]. Mais si Herennius avait quitté sa ville natale de Syracuse, et la Sicile, où ces négociants avaient formé de si importantes communautés, s'il n'était pas allé dans la province d'Afrique, où les *conventus* de citoyens romains[36] étaient déjà probablement importants, et s'il était allé à Lepcis, c'était certainement parce que la ville avait atteint un niveau commercial et financier suffisant. Avec l'attrait d'une civilisation centenaire et d'une ville en pleine expansion, elle offrait les ressources d'un nouveau monde.

[34] A Cenabum, en 52, massacre des citoyens romains *qui negotiandi causa ibi constiterant* (César, Guerre des Gaules, VII, 3). Massacre des négociants de Cirta par Jugurtha (Salluste, XXVI). Sur les *negotiatores* en Afrique, autres témoignages dans LASSÈRE, *Ubique Populus*, p. 98-101.

[35] *De Suppliciis* 166 : «... et alors qu'en passant inconnu chez des peuples qui ne te connaissaient point, chez des barbares, au bout du monde, dans les pays les plus éloignés, tu eusses pu être protégé par le nom illustre et fameux chez tous de ta cité...».

[36] Guerre d'Afrique, XCVII.

Liliane Ennabli

Les inscriptions chrétiennes de Carthage et leur apport pour la connaissance de la Carthage chrétienne

L'étude des inscriptions chrétiennes de Carthage semble à première vue et même à la longue assez fastidieuse: les formules sont connues, très peu sont originales, l'onomastique n'est pas remarquable et finalement peu de noms inconnus ou très rares ont été répertoriés. Mais un des apports essentiels du travail se situe sur le plan topographique. La connaissance et l'étude globale des épitaphes et des inscriptions chrétiennes donnent la possibilité de mieux localiser les espaces proprement chrétiens: cimetières, églises et de dater leur période de développement. Parfois la découverte d'inscriptions oubliées sans publication ou la lecture d'anciennes inscriptions facilitée par des compléments d'information accroissent notre savoir de quelques précisions supplémentaires.

J'évoquerai en premier quelques inscriptions connues depuis longtemps et qui ont permis la localisation d'une basilique et d'un monastère. Il s'agit de la *Basilica Majorum* et du monastère de Saint-Etienne. Puis je parlerai de deux inscriptions publiées récemment, l'une nous donne la situation du monastère de Bigua et permet par déduction de déterminer l'emplacement de la basilique de Célerine ou des Scillitains, l'autre dont le texte original tiré du premier Livre des Rois apporte un argument de plus pour suggérer que la basilique que nous avons fouillée près du cinéma et du super-marché de Carthage est peut-être la basilique cathédrale catholique de Carthage.

Pour terminer, je présenterai une nouvelle restitution pour l'épitaphe de *Redem(p)tus* connu jusqu'ici comme étant archidiacre régionnaire de Carthage.

La *Basilica Majorum «ubi corpora sanctarum martyrum Perpetuae atque Felicitatis sepulta sunt»*[1] a été identifiée en 1907 lorsque A.L. De-

[1] Victor de Vita, *Historia persecutionis africanae provinciae*, I, 39 (*CSEL*, VII, 1881, p. 5).

Pour la bibliographie concernant cette basilique cf. L. Ennabli *Les inscriptions chrétiennes de Carthage*, II, *la basilique de Mcidfa, ICKarth*, II, Collection de l'Ecole Française de Rome, n° 62, 1982, p. 6 et p. 7 à 10, avec la discussion sur l'identification.

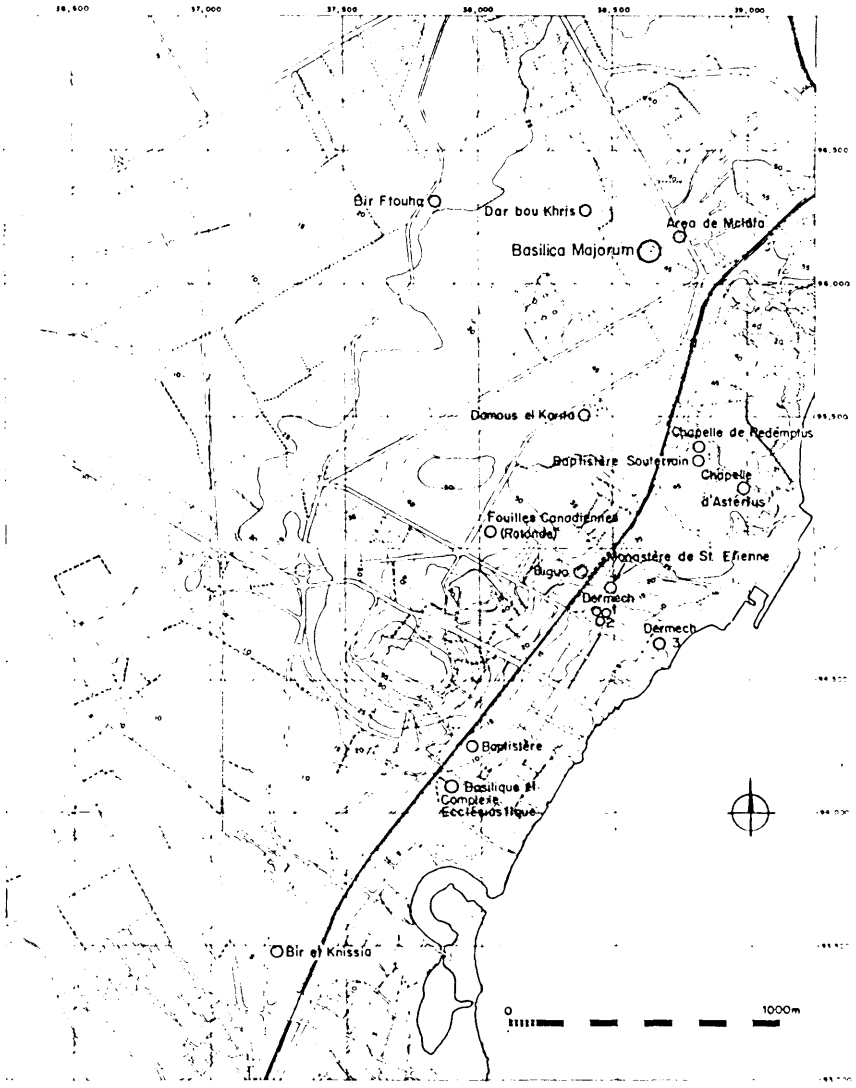


Fig. 1: Plan de la Carthage chrétienne (*ICKart.* II, p. 4).

lattre a mis au jour les fragments d'une inscription affirmant; *[« + Hic] sunt mart[yres]/ + Saturus, Satu[r]n[inus],/ + Rebocatus, S[e]c[undulus],/ + Felicit(as), Per[pe]t(ua), pas(si) n[on(as) mart(ias)],/ + Maiulu[s...].*

Le symbole qui débute chaque ligne et qui est la petite croix grecque à branches égales, ainsi que la paléographie me font dater cette inscription[2] de la période précèdant la reconquête byzantine. Elle date sans doute du régne d'Hildéric qui a permis la reprise du culte dans les églises catholiques.

L'inscription paraît reprendre dans sa simplicité une inscription primitive qui devait exister pour authentifier le dépôt des corps des martyrs. Alors que les grands médaillons[3] retrouvés aussi dans cette basilique et où se lisent le nom de chaque martyr avec la date de sa passion devaient avoir été placés plus tardivement au moment de la reconquête byzantine.

La fouille de cette basilique montre qu'elle a été fermée à la période vandale[4]. Les textes nous apprennent qu'elle avait été réquisitionnée par Genséric[5]. Pendant cette période, les reliques de Perpétue et de ses compagnons ont dus être abritées — ou même simplement honorées — ailleurs, rappelons à ce propos que dans l'ensemble souterrain situé sur la colline de Borj-jedid[6] une inscription mentionnant *Saturus* a été relevée. La reconstruction ou la restauration de la basilique se situe après 523, sans doute au moment de la reconquête. Ensuite l'église paraît avoir été abandonnée bien avant la fin du VI° siècle puisque pratiquement aucune monnaie byzantine n'a été retrouvée dans la fouille[7].

Les reliques auraient été alors déposées au monastère de Saint-Etienne[8].

[2] *ICKarth.*, II, 1 = *CIL*, VIII 25038.
Dalle de marbre blanc, actuellement 34 fragments subsistent, devait être haute de 85 cm. et large de 113 cm..

[3] *ICKarth.*, II, 2 à 3 k; *CIL*, VIII, 25038 a à i correspond à *ICKarth.*, 2 et 3 a, b, d à g, j et K.

[4] A.L. DELATTRE, «CRAI», 1906 p. 422-432; «CRAI», 1907, p. 118-127, p. 516-531; «CRAI», 1908, p. 59-69.

[5] Victor de Vita, *op. cit.*, Livre I, 3, 9 (*CSEL*, VII, p. 9).

[6] Cf. N. DUVAL et A. LÉZINE, *Nécropole chrétienne et baptistère souterrain à Carthage*, dans «Cahiers Archéologiques», X, 1959, p. 71-147, voir p. 120.

[7] A.L. DELATTRE, «CRAI», 1907, p. 119-120: *L'area chrétienne et la basilique de Mcidfa à Carthage.*

[8] P. GAUCKLER, *Le quartier des Thermes d'Antonin et le couvent de Saint-Etienne à Carthage*, dans «BCTH», 1903, p. 410-420 et pl. XXV, P. GAUCKLER, *Comptes-rendus*

En effet des inscriptions sur mosaïque, trouvées dans ce bâtiment et qui ont conduit P. Gauckler à identifier celui-ci avec le monastère connu par un texte[9], mentionnent entre autres *Perpetua, Felicitas, Saturus* et *Saturninus*. Ces mosaïques sont actuellement au Musée du Bardo[10].

Le monastère qui était dans l'*insula* KE XII-XIII + DN IV-DN V a disparu sous l'actuelle Avenue Bourguiba (axe La Goulette-Sidi Bou Saïd). Sur le premier panneau de mosaïque figurent sept médaillons circulaires[11] entourés chacun d'une couronne ornée de gemmes, séparés par une rose épanouie. Ils donnent les noms des saints honorés dans ces lieux à titres divers:

1.[...].
2.[...]*tas*.
3. *Sanc(tu)s/Spera/tus*.
4. *Sanc(tu)s/Istefanus*.
5. *Sanct(a)/Sirica*.
6. *Sanc(tu)s/Saturus*.
7. *Sanc(tu)s/Satur/ninus*.

Le premier médaillon a pratiquement disparu, dans ce qui reste du second P. Gauckler lisait ...]*tas*. Les autres médaillons sont plus ou moins complets. P. Gauckler restituait le nom de *Perpetua* pour le premier médaillon, *Felicitas* pour le second, puisqu'on a symétriquement les noms de *Saturus* et de *Saturninus*, il est juste de penser que les martyrs de *Thuburbo Minus* sont invoqués ici.

Le saint mentionné à gauche du médaillon central est *Speratus*, chef des Scillitains martyrisés le 17 Juillet 180.

de la marche du service des Antiquités, 1902, p. 8 et suiv.; A. Héron De Villefosse, «BCTH», 1903, p. 415; A. Audollent, *Carthage Romaine*, Paris, 1901, p. 844 et suiv.; J. Vaultrin, *Les basiliques de Carthage*, dans «Revue Africaine», LXXIII-LXXIV, 1932-1933, p. 144.

[9] Quodvultdeus, *Liber de promissionibus Dei, Dimidium temporis* VI, 9, éd. R. Braun, 1964, Sources chrétiennes, n° 102, p. 606 et *CC, sl*, LX, p. 196-197.

[10] *Catalogue du Musée Alaoui, CMA*, A, p. 13 n° 228 et 228 bis. P. Gauckler, et A. Merlin, *Inv. des mosaïques de Tunisie*, n° 708-707, p. 237-238 et suppl. p. 78-79; P. Monceaux, «Mémoires présentés à l'Académie des inscriptions», 1907, *Enquête sur l'épigraphie chrétienne d'Afrique*, IV, *Martyrs et reliques*, p. 176-178, n° 228, pl. 1; St. Gsell, «MEFR», 1903, p. 299 et suiv; *CIL*, VIII, 25036 et 25037 = *ICKarth.*, III, n° 297-298; Y. Duval, *Loca Sanctorum Africae*, collection de l'Ecole Française de Rome, n° 58, 1982, I, p. 7-10 n° 3, II, p. 682-683, 691-692, 711-712.

[11] *ICKarth.*, III, 298 = *CMA*, 228 = *CIL*, VIII, 25037 et cf. note 10.
Les médaillons ont de 62 cm. de diamètre.
Sur fond blanc se détachent des lettres bleu foncé, hautes de 5 à 7 cm. (dans le médaillon central). Des tildes ondulés indiquent les abréviations.

Tavola I



ICKarth. III, 1.

Tavola II



ICKarth. III, 298.



ICKarth. III, 297.

Tavola IV



ICKarth. III, 299.

Tavola V



ICKarth. III, 164.

Tavola VI



ICKarth. III, 277.

Sirica qui lui est symétrique n'est pas connue. Madame Duval, *op.cit.*, p. 10 pense à une confusion de *Sirica* avec *Siricus* un des martyrs d'Hadrumète. Je ne pense pas qu'une confusion de ce type soit possible sur une inscription aussi importante Il me semble que la place à droite du proto-martyr *Stephanus* reviendrait plutôt à la mère fondatrice de ce couvent de jeunes filles.

La seconde mosaïque[12] découverte 30 cm. sous la première annonce:

Baeatiss[i]
mi martyres.
chrisme.

Dans un cadre déterminé par une bordure de 17 cm. de large, sur fond blanc l'inscription se détache au centre d'une couronne de laurier. Les lettres en cubes de verre doré sont actuellement pratiquement illisibles, car l'or a disparu et le verre s'est irrisé.

A droite et à gauche de la couronne, un paon se tourne vers celle-ci, et des branches de rosiers fleuris sèment le champ au-dessus et au-dessous de chaque oiseau. Le paon de droite tenait un bouquet de rose dans son bec, celui de gauche un bourgeon. Au-dessus de la tête de chaque paon, la mosaïque est lacunaire, P. Gauckler y signalait une colombe.

Comme pour l'inscription *hic sunt martyres* de la *Basilica Majorum*, il y a de fortes chances pour que nous ayons une copie sur mosaïque reprenant une inscription plus ancienne ainsi que le suggérait P. Gauckler[13]. Ceci expliquerait la présence de cubes de verre doré très particuliers à la période byzantine en même temps que le chrisme plus généralement lié à la fin du IV° - début V° siècle.

A la fin du VI° siècle, les saints invoqués dans les couronnes de cette mosaïque sont:

1) Saint Etienne à qui le couvent est consacré depuis les années 427-430, cette date se déduit du texte de Quodvultdeus qui y place en 434 la visite du Consul Aspar[14] et du fait que Saint Augustin ne fait jamais allusion à des reliques de Saint Etienne à Carthage.

2) Les martyrs de *Thuburbo Minus* qui possédaient un lieu de culte propre depuis la fin du IV° siècle à Mcidfa où ils étaient honorés sans doute depuis leur déposition en ces lieux.

[12] Elle est haut de 67 cm., large de 185 cm. et les lettres sont hautes de 10,5 cm..

[13] P. GAUCKLER, *op.cit.*, «Mémoires»..., 1907, n° 228, p. 177-178.

[14] Quodvultdeus, *op. cit.*, VI, 9, 1-2, éd. R. BRAUN, p. 604; *CC*, p. 196.

3) *Sirica* qui n'est pas connue par ailleurs.

4) Les Scillitains représentés par leur chef *Speratus*[15].

Les «bienheureux martyrs» sont sans doute les Scillitains mentionnés dans l'inscription ainsi que j'ai essayé de le démontrer ailleurs[16]. En effet le nom des «bienheureux martyrs» n'avaient pas besoin d'être précisé près du lieu qui leur était consacré c'est-à-dire de la basilique de Célerine. J'ai situé cette dernière avec de fortes probabilités lorsque j'ai publié une inscription[17] sur mosaïque qui avait été retrouvée en 1957 lors du déblaiement de terre nécessaire à la construction de l'autoroute Tunis-la Goulette. Elle ornait le sol d'une petite pièce d'une maison établie dans l'*insula* KE X-XI et DN IV-V et identifie le monastère de Bigua que les textes disent contigü à la basilique de Célerine ou des Scillitains[18]. J'ai montré[19] que l'église la plus proche du lieu de la mosaïque était au IV° s., l'église qui a été détruite par les fouilles de P. Gauckler dans l'*insula* KE XII-KE XIII-DN III-DN IV, très proche aussi du monastère de Saint-Etienne (*insula* KE XII-XIII-DN IV-V). Elle serait donc à cette époque consacée aux Scillitains.

Simultanément à la publication que nous avions faite W. Baïrem-Ben Osman et moi-même de cette inscription, madame Duval l'a éditée sous le numéro 4 dans *Loca Sanctorum Africae* sans donner la lecture des lignes 3 à 5. Elle l'a repris ensuite dans un article consacré aux saints vénérés dans l'église byzantine d'Afrique[20] et elle apportait 1.4 une correction justifiée à ma première lecture. Elle lisait *me(moria) Maca/beorum* au lieu de *Menacabeorum* que j'avais lu influencée par le *lapsus calami* d'un manuscrit[21] de la passion des sept moines de Gafsa qui appel-

[15] cf. *Kalendarium marmoreum napolitanum*, XVII *kal.aug. Nat(ale) S(an)c(ti) Sperati* où il représente le groupe, de même sur le sacramentaire grégorien et le calendrier du Vatican.

Voir B.M. MARGARUCCI ITALIANI, *Scillitani sancti martiri*, in vol. X de la *Bibliotheca Sanctorum*, 1968, col. 737-741.

[16] W. BAÏREM-BEN OSMAN et L. ENNABLI, *Note sur la topographie chrétienne de Carthage: les mosaïques du Monastère de Bigua*, dans «Revue des Etudes Augustiniennes», vol. XXVIII, 1982, p. 13-17.

[17] Cf note 16.

[18] Victor de Vita, *Passio septem monachorum (Passio beatissimorum martyrum qui apud Carthaginem passi sunt sub impio Hunirico die VI non.Iul.) CSEL*, VII, p. 114.

[19] W. BAÏREM-BEN OSMAN et L. ENNABLI, *op.cit.*, p. 14-15.

[20] Dans XXX *Corso di cultura sull'arte ravennate e byzantina*, Ravenne, 6-14 mars 1983, p. 115-147, voir p. 135-139.

[21] *Codex Vindobonensis* 408. Voir V. de Vita, *Passio septem monachorum*, 13, *CSEL*, VII, p. 112 note 1.25.

lent les Macchabées auxquels sont comparés les sept moines *monachabeorum*. Madame Duval avouait que la lecture du début de la ligne 4 demeurait incertaine. J'ai présenté en 1984[22] la lecture que je crois définitive:

ICMEMACA/BEORUM
(H)ic me(moriae) Maca/beorum.
Ici sont les reliques des Macchabées.

Le I est très légèrement oblique, le bas de la haste touche le C de forme très allongée. L'incompréhension de ces deux premières lettres nous faisait croire que le M était de forme étrange, mais il est semblable à ceux des autres lignes.

Madame Duval déclarait[23]: «Ainsi en tout état de cause cette inscription byzantine évoque le souvenir des Macchabées très probablement sur la sépulture des sept moines de Gafsa (sens funéraire de *Locus*), mais ce n'est pas totalement assuré, il pourrait s'agir d'une relique orientale des "sept frères"». Or à cet endroit, nous avons bien le lieu de déposition des sept moines de Gafsa, la fouille du lieu, au printemps de cette année, nous l'a confirmé.

Lors de leur ensevelissement, on avaît placé une première inscription que j'avais signalée lors de la première publication du texte[24] et qui devait être:

palme *[Locu]s* palme
[san(c)t]o
palme *[rum.]* palme.

Comme nous avions *Baeatissimi/martyres/*chrisme pour les Scillitains au lieu de leur déposition.

Cette inscription primitive avait été brisée lorsqu' était venue s'insérer l'inscription définitive:

[22] L. ENNABLI, *Topographie chrétienne de Carthage*, dans «Cahiers des Etudes Anciennes», XVII (*Actes du congrés international sur Carthage* tenu à Trois-Rivières du 10 au 13 octobre 1984), *Carthage* VII, p. 44 à 63, voir 48-49 et 53.

[23] Y. DUVAL, *Les saints vénérés dans l'église byzantine d'Afrique*, *op.cit.*, p. 139.

[24] W. BAÏREM-BEN OSMAN et L. ENNABLI, *op.cit.*, p. 16.

croix grecque.
Locus sa
n(c)torum
sept(em) fratrum.
(H)ic me(moriae) Maca
beorum.

Je restitue *memoriae* et non *memoria*, car il ne s'agit pas d'un petit sanctuaire uniquement consacré aux sept Macchabées, mais du lieu de déposition des sept moines de Gafsa où des reliques des sept Macchabées ont été vénérées. Deux grands vases brisés trouvés sur le lieu de déposition des moines de Gafsa pouvaient avoir contenu des reliques.

Ceci confirme donc l'identification du monastère de Bigua et par déduction celle de l'église de Célerine ou des Scillitains.

Les monastères de Carthage ne se sont pas implantés dans des bâtiments importants construits spécialement, mais ils se sont organisés dans des maisons privées en les adaptant à leur vie. Un ensemble fortifié ecclésiastique datant de l'époque byzantine s'est installé ainsi que l'a confirmé les fouilles de Monsieur P. Gros[25] — sur Byrsa dans l'ancienne basilique civile — créant un édifice impressionant qui a pu donner son nom au quartier entre lui et la mer à l'époque byzantine[26]. Cet exemple différent du fait de ses proportions et sans doute de ses intentions-on y verrait un prototype des ribats de l'époque musulmane — n'est pas intrinséquement original dans sa manière de s'implanter.

L'établissement des monastères de Saint-Etienne et de Bigua dans des maisons correspond à ce que nous en savons grâce au code Justinien. La Novelle 131,10, *caput* X[27] qui établit sans doute d'anciennes habitudes déclare que les fondateurs de «vénérables maisons» ont un an pour les terminer.

Les «vénérables maisons» sont vraisembalablement des maisons amé-

[25] P. Gros, *Rapport sur les campagnes de fouilles* de *1977 à 1980 la basilique orientale et ses abords*, dans *Byrsa* III, collection de l'Ecole Française de Rome n° 41, 1985; Voir § V: *Destructions et remaniements du IV° au VI° siècle*, p. 125-126.

[26] ἐδείματο δέ καὶ μοναστήριον τοῦ περιβόλου ἐντὸς ἐπιθαλασσίδιον, ἄγχιστα τοῦ λιμένος ὅπερ Μανδράκιον ὀνομάζουσιν.
Procope, *De aedificiis*, VI, 5, 1.8-11. et cf. *idem*, *De bellis*, IV, 26, 17.

[27] «*Oratorium quidem intra quinque annos compleri iubemus providentia locorum episcopi et civilis judicis, xenodochium autem ptochium aut aliam venerabilem domum intra unum fieri annum.*».
«τὸ εὐκτήριον μεν εἴσω πεντε ἐνιαυτῶν πληρούσθαι κελεύομεν προνόια τοῦτῶν τόπων ἐπισκόπου καὶ τοῦ πολιτικοῦ ἄρχοντος τόν δεξευνῶνα καὶ τὸ πτωχεῖον ἢ ἄλλον σεβάσμιου οἶκον εἶσω ἕνος ἐνιαυτοῦ γινέσθαι».
Ed. Schoell-Kroll, p. 658-659.

nagées, vu le peu de temps laissé aux bâtisseurs. Mais peut-on y voir des monastères?

Je crois que oui. Si nous prenons un exemple qui vous est proche celui de Cagliari qui fait partie du Diocèse d'Afrique; on constate[28] que Grégoire le Grand ordonne qu'un monastère soit terminé en un an, il fait donc appliquer le texte de la Novelle de Justinien concernant les «vénérables maisons».

On connaît d'autres exemple de monastères installés dans des maisons à Cagliari[29], à Rome[30]. Lorsque les circonstances ou la pauvreté du groupe le nécessitaient, on réparait et organisait des maisons cédées par de riches donateurs en général: et ceci à différentes époques. Saint Augustin à Hippone en installant dans sa résidence épiscopale ses amis et ses clercs, ne procèdait pas différemment[31].

Toujours à Cagliari, Saint Fulgence exilé réunit des collègues pour une vie commune de prières dans une maison qui leur a été prêtée[32].

Ce sont ces ensembles modestes, situés en ville la plupart du temps, qui ont constitué les premiers monastères à Carthage.

Leur discrétion leur a permis de ne pas être pris dans la tourmente soulevée par l'arianisme des Vandales. Il semble en effet que Bigua ait servi de refuge pour le clergé de Carthage qui subsistait en ville. Il ont pu recueillir les corps des sept moines de Gafsa lorsque la mer les a rejetés sur la plage. Ils les ont enterrés ensuite dans un petit enclos funéraire créé dans leur maison[33].

Ce ne sont pas de grandes fondations, mais elles seront les germes des groupes ecclésiastiques qui subsisteront à l'époque byzantine à la fin du VI° siècle-début VII° siècle à Carthage: autour de l'église dite Dermech I, de Damous el Karita, sur Byrsa et enfin près de l'église que nous avons fouillée près du super-marché et du cinéma.

Les fouilles ont montré que c'est sur l'emplacement d'une maison construite au premier siècle qu' a été édifiée à la fin du IV° siècle l'église

[28] *Ep.*, 4, 10, éd. *CC, sl.*, CXL, p. 227.

[29] *Idem, ibidem*, p. 226, p. 1067, p. 60, p. 224. Toutes ces références m'ont été signalées très amicalement par monsieur J. Durliat et je l'en remercie.

[30] *Liber Pontificalis*, éd. Duchesne, p. 312.

[31] Augustin, *Civ.Dei.* XXII, 8, 3 (à Carthage); Possidius, *Vita Aug.*, 3, 1-2 (à Thagaste).

[32] *Vita, cap.* XIX; éd. G.G. LAPEYRE, *Vie de Saint Fulgence de Ruspe*, 1929, cf. p. 95.

[33] Cf. G. DAGRON, *Le christianisme dans la ville byzantine*, dans «Dumbarton Oaks Papers», 31, 1977, p. 3-25, qui analyse bien pour la période suivante l'entrée des morts dans la ville p. 11-19. Ceci vaut sans doute déjà pour la période de la fin du V° s. à Carthage.

à trois nefs qui a servi pour la communauté religieuse qui se réunissait sans doute avant dans cette *domus ecclesiae*.

Ceci expliquerait la forme très allongée entre *deux kardines* et l'absence d'abside, le bâtiment se créant à partir d'élèments existants, la forme n'étant définitive qu'après l'intégration du rang de boutiques en bordure du *Kardo* IX.

Une inscription trouvée en 1969 et publiée par mes soins en 1984[34] permet de former l'hypothèse que cette basilique est peut-être la basilique catholique de Carthage.

La pierre a été trouvée lors de fouilles d'urgence au moment de la construction du cinéma et du super-marché (soit dans les *insulae* déterminées par les *decumani* I et II sud et les *cardines* VIII et X est). Il s'agit d'une épaisse dalle de marbre blanc veiné gris, presque intacte, il ne manque qu'une partie du coin supérieur gauche[35].

L'inscription[36] est gravée de part et d'autre d'une croix latine pattée au centre d'une croix linéaire, ce qui donne un caractère frappant au motif:

croix *D(omi)ne sint ocu*
li tui aperti
super domu(m)
ista(m) die a⟨d⟩ no
cte. palme. *In hoc*
signum vincimus.

Les caractères paléographiques et la croix nous portent à dater cette inscription du tout début de la période byzantine. L'acclamation «*in hoc signum vincimus*» nous indique un contexte de victoire récente: nous sommes vainqueurs!

La première partie du texte est extraite du Livre I des Rois 8,29.: «Seigneur, que tes yeux soient ouverts sur cette maison de jour et de nuit». La prière se continuait par ces mots: «sur ce lieu dont tu as dit mon nom sera là. Ecoute la prière que ton serviteur fera en ce lieu».

C'est la prière que fait Salomon au moment de la dédicace du Temple. On peut donc penser que cette pierre est celle de la dédicace d'une

[34] L. ENNABLI, *Topographie...op.cit.*, p. 49, 54-56.

[35] 28, 5×37, 5×7,6 cm., lettres variant de 2,6 à 3,8 cm. de haut.

[36] cf. *ILCV*, 2395 A = *CIL*, III, 2674 de Salone, Dalmatie, qui reprend la même invocation après une acclamation au Christ (*Vulg.* 1; *Tim.* 6 15; Apoc. 19, 16). Cf. CH. PIETRI, *La Bible dans l'épigraphie de l'occident latin*, dans *Le monde antique et la Bible*, p. 189-205, cf. p. 194 d'autres exemples où le temple de Salomon est invoqué lors de dédicace d'église.

des plus importantes églises de Carthage à l'époque byzantine. J'ai montré en publiant l'inscription[37] que le terme *domus* ne pouvait être pris à la lettre, mais que ce mot désignait la maison de prière ou maison de Dieu, ceci est parfois explicité: *domus orationis* ou *domus Dei.* (*Haec est domus Dei*, Gen. 28-17 = *ICG* 177; *CIL*, VIII, 10642; *ICH*, 240. cf. *AE* 1935, 117).

J'ai précisé aussi qu'à mon avis *ista(m)* a ici un sens d'humilité mais peut sans doute aussi contenir la nuance: qui est tienne.

Or si l'on se souvient du cri prêté à Justinien au moment de la consécration de Sainte — Sophie le 27 décembre 537: «Je t'ai vaincu Salomon»[38] manifestant l'orgueil du grand bâtisseur, on peut découvrir dans l'inscription de Carthage une comparaison à deux niveaux. La basilique de Carthage, fondation Justinienne[39], reprendait à son compte l'assimilation qui a fait de Sainte — Sophie le nouveau Temple de Dieu: «Haüs der Erwählung»[40] rappelle G. Scheja qui évoque dans son propos la louange de Corripus[41]: *Instituit pulchrum, solidavit robore templum...Iam Salomoniaci sileat descriptio Templi...*

Je considère que bien que la localisation de la trouvaille à mi-chemin de la basilique que nous avons fouillée et de celle existant au nord du super-marché rende difficile le rattachement de cette inscription à l'une ou à l'autre des deux églises, il y a de fortes présomptions d' après ce que nous connaissons du groupe ecclésiastique fouillé pour que la pierre puisse lui avoir appartenu.

L'autre église serait alors la basilique primatiale donatiste la *Théoprepia*. La présence de deux églises dans ce quartier, celui du forum bas ou maritime[42], fait surgir l'image de la *Restituta* et de la *Théoprepia*

[37] L. ENNABLI, *Topographie...*, *op.cit.*., note 37, p. 62.

[38] *Diegesis*, 27, dans *Scriptores originum Konstantinopolitanarum*, V, éd. PREGER, Leipzig, 1901, p. 105.

[39] K. Dunbabin a démontré que les mosaïques qui ornait cette basilique étaient directement inspirées dans leurs thèmes et leurs motifs décoratifs par les programmes impériaux. On les retrouve à Sabratha et à Ravenne. Elle considère donc que la basilique de Carthage est une grande fondation Justinienne. Cf. K. DUNBABIN, *Mosaïcs of the byzantine période in Carthage: problems and directions of research*, dans «Cahiers des études anciennes», XVII, *Carthage* VII, p. 8-29, voir p. 18-19.

[40] Il faut aussi penser à toutes les comparaisons qui ont été faites entre Sainte-Sophie et le Temple, remarquablement étudiées par G. Scheja dans son article. «*Hagia Sophia und Templum Salomonis*» dans «Ist. Mitt.», 12, 1962, p. 44-58.

[41] *In laudem Justini*, lib., IV, éd. Partsch, *MGH AA*, III, 2, p. 280.

[42] Pour la localisation du forum bas entre Byrsa et la mer cf. P. GROS, *op.cit.*, p. 148-149 qui, lui, est pour un forum maritime à l'emplacement du port rond; ou J.W.EADIE et J.H. HUMPHREY *Topography of the south-east quarter* in *Excavations at Carthage*,

proche l'une de l'autre, près du forum[43].

Tous ces épigraphes nous ont donné quelques certitudes qui ont conduit à d'autres possibilités de recherche: par exemple pour Bigua et nous l'espérons pour la basilique que nous venons d'évoquer.

Mais les inscriptions nous apportent parfois des renseignements qui sans être topographiques peuvent compléter notre connaissance de la Carthage romaine sur d'autres plans.

Ainsi grâce à l'apparition d'un nouveau fragment, une nouvelle lecture a pu être faite de l'épitaphe de *Redem(p)tus* connu jusqu'ici comme archidiacre de la cinquième région ecclésiastique de Carthage[44].

Un nouveau fragment (n° 8) est venu s'ajouter à ceux que nous connaissions, par contre deux fragments (n° 5 et 6) retrouvés en 1956 ont disparu[45].

Le fragment 8 retrouvé ne laisse plus la liberté de restituer l'épitaphe comme le faisait Monsieur N. Duval. Sur la lettre P du fragment 8 le tilde ondulé est encore visible éliminant la restitution *depositus* écrit en entier et supprimant donc la restitution de la ligne 1 *archidiaconus* puisque la lacune est considérablement réduite. Le fragment 6 reste à sa place, mais le fragment 5 se place non pas ligne 1, mais après le chiffre de la date de déposition. C'est le mot *idus* figurant en abrégé *id(us)* suivi de *Iulias*: la date de la déposition est bien le VII des ides de juillet, le 9 juillet.

Monsieur N. Duval (*op.cit.* p. 194, note 22) avait rejeté cette restitution puisque l'épitaphe, selon lui, ne comportait aucune abréviation. Il donnait comme raison supplémentaire que les fragments 5 et 7 n'étaient pas jointifs. Le fragment 5 ayant disparu, il sera difficile de prouver que la vérification première avait dû être faite trop rapidement, le

1976, III, 1977, p. 1-19 et spécialement 7-8, A. AUDOLLENT, *Carthage Romaine*, p. 226-232, qui envisagent un forum au nord-est des ports, conviction que je partage.

[43] Cf. Procope, *De bello vandalico*, II, 14, pour la situation de la *Restituta* près du forum.

[44] N. DUVAL, *Notes d'épigraphie chrétienne I, Redemtus, archidiacre régionnaire de Carthage à l'époque byzantine*, dans «Karthago», VII, p. 191-195, pl. I, fig. 3 et 4.
ICKarth., III, 277 à paraître. Cette inscripton a été présentée le 14 novembre 1985 au Séminaire d'archéologie chrétienne, Piazza Navona (EFR./PAC.).

[45] La dalle de marbre blanc est actuellement composée de six fragments.
Hauteur de la dalle 63 cm., largeur maximale du bord inférieur 2m. environ, épaisseur 6 à 8 cm..
Lettres l. 1. et 2: 18 cm. et 16,5 cm. pour les chiffres, l.3: 15,5 cm. et 4,1 cm..
Le fragment 8 est haut de 43 cm., large de 18 cm., épais de 6 cm..

premier éditeur étant entraîné par deux certitudes: l'absence d'abréviation et l'appartenance du fragment 1 à la première ligne. Il faut toutefois noter que le montage graphique respectant les tracés anciens des fragments est concluant.

Actuellement la lacune de la ligne 1 doit être comblée différemment. Le mot commence donc par un A, la deuxième lettre est un R, un D, un B ou un P, la dernière lettre est très vraisemblablement un S après le V. L'antépénultième est un I, un N ou un M à montants droits, car une haste est sensible à la cassure. La lacune laisse la place a environ 4 ou 5 lettres entre le A et le V, plutôt cinq si à la ligne 2 le chiffre de la région est écrit *quintae* et non *quinte*[46].

La mention de la cinquième région ecclésiastique placée immédiatement après ce mot appelle bien la restitution d'une fonction. Il est évident qu'*archidiaconus* est trop long pour être restitué, aucun signe d'abréviation n'est visible suggérant une forme plus courte. Si l'on recherchait malgré tout une forme abrégée d'*archidiaconus*, la seule qui épigraphiquement puisse être proposée est *ARCDCNUS*, difficile à accepter, on ne voit pas pourquoi le V particulièrement aurait été gardé[47]. Je propose la restitution *arcarius*[48], trésorier chargé des comptes, qui convient parfaitement épigraphiquement. Cette fonction suffit amplement à expliquer la richesse du possesseur de cette chapelle funéraire privée! Je soulignerai qu'à mon avis, la différence d'écriture entre le corps de l'épitaphe et la mention de l'indiction ne vient sans doute pas de la volonté d'assurer la visibilité de celle-ci par celui qui descendait l'escalier de la chapelle[49], car l'importance de cette mention ne semble pas essentielle. Il faut noter que la même main a gravé les deux parties de l'inscription et qu'on ne peut pas justifier la petitesse des lettres par le manque de place, car même dans le cas de la nouvelle restitution, il y aurait encore suffisamment d'espace. Je pense plutôt à un oubli constaté une fois la

[46] L'abréviation de *depositus* doit être *dp* qui est l'abréviation courante à Carthage, mais *dep* n'est pas à exclure, il faudrait alors pour conserver le même espace restituer *quinte*.

[47] Les abréviations habituelles connues sont *ARCEDIACONUS* (*ILCV* 1197, 1198); *ARCDIAC* (*AE*, 1975, 465).

[48] Cf. P. GALLETI, *Del primicero della Santa sede apostolica e di altri uffiziali maggiori del sacro palagio Lateranese*, 1776, p. 107 qui cite deux *arcarii* contemporains de celui de Carthage *Dometius* (VI° s.) = DE ROSSI, *Roma sott.*, III, p. 521, et *Diularius* (568) = *ICUR* 1118.

Voir aussi *Liber Pontificalis*, éd. DUCHESNE, p. 355; et CH. PIETRI, *Roma christiana*, II, *BEFAR* 224, 1976, p. 677.

[49] N. DUVAL, *op.cit.*, p. 195.

dalle scellée; le travail étant alors plus difficile, le lapicide a préféré composer plus sobrement, effectivement peut-être dans la partie où la luminosité venant de l'ouverture de la chapelle lui facilitait le travail.

La nouvelle lecture de la pierre fait donc disparaître le titre d'archidiacre régionnaire. J. Gaudemet signalait déjà: «l'évêque administre les biens par lui-même (régime qui paraît le plus fréquent en Gaule) ou confie la gestion à un économe. La charge en effet est lourde... Le mot économe, d'origine grecque suggère une provenance orientale... Saint Augustin confie l'administration des biens à des clercs qui lui doivent des comptes annuels (Possidius, *Vit. Aug.* 24, *PL*, XXXII, 52)»[50]. Ici l'*arcarius*, chargé de l'*arca*, reste un titre bien latin dans ce contexte byzantin; mais le mot doit avoir été employé depuis bien longtemps à Carthage. Tertullien parle déjà de l'*arca*[51] de l'église: «*Etiamsi quid arcae genus est non de honoraria summa quasi redemptae religionis congregatur*» («et même il existe chez nous une sorte de caisse commune, elle n'est pas formée d'une somme honoraire versée par les élus comme si la religion était mise aux enchères»)[52].

Et il explique que celle-ci sert pour les oeuvres de charité. La fonction d'*arcarius* régionnaire s'intègre beaucoup mieux dans ce que nous savons de la spécialition régionnaire pour les oeuvres de charité: collecte et distribution aux pauvres et aux démunis.

L'archidiacre[53] reste le titre du premier diacre chargé de l'administration générale de l'évêque, mais chaque région réglait sans doute ses problèmes financiers et devait n'en référer qu'en dernier lieu à l'administration centrale. L'archidiacre demeure sans doute unique comme le souligne les canons des conciles.

A Carthage, la mention d'un autre archidiacre régionnaire peut n'être pas prise en considération[54]. En effet elle figure uniquement dans le ti-

[50] J. GAUDEMET, *L'église dans l'empire romain. IV°-V° s.*, Paris, 1958 p. 307; cf. aussi à ce propos H. LECLERCQ, *DACL*, XIV, 1948, col. 1906-1924, *s.v. Propriété ecclésiastique.*

[51] W. HENRY, *DACL*, I/2, 2709, *s.v. Arca.*

[52] TERTULLIEN, *Apologeticum*, XXXIX, 5 (*PL*, I, 533), cf. éd. collection Budé, texte établi et traduit par J.P. Waltzing et A. Severyns, 1929.

[53] A. AUDOLLENT, *op.cit.*, p. 583-585 sur le rôle de l'archidiacre; A. AMMANIEU, *DDC*, I, 1935, 948-1003, *s.v. archidiacre*; H. LECLERCQ, *DACL*, I, 2, 2733-2736, *s.v. archidiacre*; H. LECLERCQ, *DACL*, IV, 1, 738-746, *s.v. Diacre*; TH. KLAÜZER, *RAC*, III, 1957, 888-909, *s.v. Diakon*; A. FRANZEN, *Lexicon für Théologie und Kirche*, I, 1957, 824-825, *s.v. Archdiakon.*

[54] L'épitaphe (*ILCV*, 1198 adn. = *CIL*, VIII, 25192 = *ICKARTH.*, II, 25) de *Basilica Majorum* ne mentionne sans doute pas un archidiacre, la restitution correcte a de fortes chances d'être *archiater*, ou *architectus*.

tre du manuscrit du *Breviarum causae nestorianorum et eutychianorum*[55] qui est dit: *collectum a Liberato archidiacono ecclesiae Carthaginiensis regionis sextae*. Il ne semble pas outrancier de penser que ce titre est faux. Les moines copistes du haut moyen-âge habitué aux nombreux archidiacres qui les entouraient n'ont pu qu'imaginer le livre écrit par un archidiacre et non pas par un diacre.

Saint Jérôme confirme l'unicité de l'archidiacre, il déclare que chaque église possède un évêque, un seul archiprêtre, un seul archidiacre[56]. L'archidiacre ainsi que le déclare J. Gaudemet[57] est «l'auxiliaire le plus proche de l'évêque; sous son autorité et sous son contrôle il veille à l'organisation du culte, à l'assistance et au secours des veuves et des veillards et des orphelins et des voyageurs. Il surveille le clergé, dirige les clercs mineurs, s'occupe de leur instruction, s'assure de l'accomplissement exact de leur fonction liturgique.» C'est une lourde tâche et la confiance qu'elle témoigne ne peut être divisée, ces mêmes impératifs étaient ceux de la période byzantine.

Voici donc quelques points que l'étude des inscriptions chrétiennes de Carthage nous ont permis de préciser.

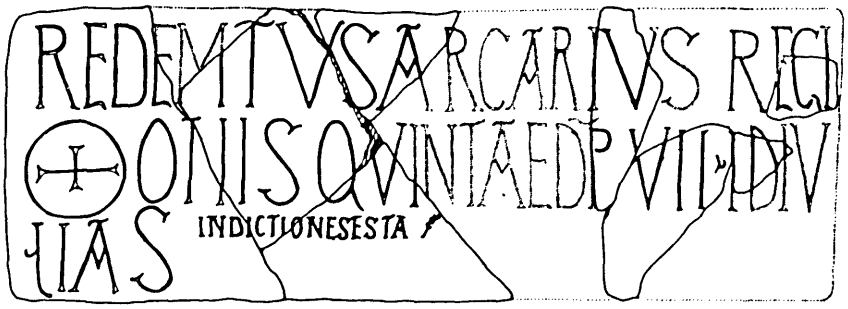


Fig. 2: Restitution de l'épitaphe de *Redemtus*.

[55] *PL*, LXVIII, 969.

[56] *Epist.*, CXXV, 15 de 411.

[57] J. GAUDEMET, *op.cit.*, p. 373.

Naïdé Ferchiou

Une zone de petite colonisation romaine à l'époque julio-claudienne: le centre-ouest de l'*Africa Vetus* (Région d'*Aradi, Avitina*, Dj. Mansour, Siliana)

La région abordée au cours de cette étude est située en bordure de la *fossa regia*, dans le centre-ouest de l'*Africa Vetus*; elle s'étend à peu près d'*Avitina* au Dj. Mansour, et de *Thuburbo Majus* à la frontière entre les territoires numide et romain. Comme la chose a déjà été bien soulignée[1], c'est une zone où les villes de constitution punique sont très nombreuses; en effet, bon nombre de cités africaines administrées par des sufètes y sont concentrées (*Apisa Maius, Apisa Minus, Aradi* (Bou Arada), *Avitta Bibba, Biracsaccar, Gales, Sucubi, Tepelte, Thibica*); la mention de *gentes* dirigées souvent par des *undecimprimi*, est également représentée (*Gens Bacchuiana, Bisica, Gens Galliana*). Or la plupart de ces localités sont demeurées simples *civitates* jusqu'à la fin de l'Empire, ou ne sont parvenues au rang de municipe que tardivement. Par ailleurs, si l'on examine la répartition des colonies créées par César et Auguste, on peut constater que, jusqu'à plus ample informé, cette même région n'a pas été touchée par les déductions officielles: les colonies les plus proches sont celles d'*Uthina*, qui se trouve nettement à l'est, et *Thuburbo Minus*, plus au nord. Les autres sont plutôt concentrées soit dans le Cap Bon, soit sur les bonnes terres de l'*Africa Nova*. De cette situation, on a tiré la conclusion que Rome s'était refusée à romaniser cette partie de l'ancien territoire de Carthage[2]; en dehors des deux colonies déjà citées et de deux *pagi* à *Sutunurca* et *Medeli*[3], toujours à l'est de notre région, l'installation de colons romains aurait été très limitée et l'administration impériale aurait évité soigneusement de «déranger les nouveaux sujets»; le fond de la population, ainsi resté indigène, aurait donc pu conserver son mode de vie et ses institutions, comme le sufétat mentionné plus haut.

Il n'est certes pas dans notre intention de nier la vigueur de ce fond libyco-punique, dont l'empreinte a marqué cette région pendant des siè-

[1] Cl. Poinssot, *Suo et Sucubi*, dans «Karthago», X, 1959, p. 124 ss.

[2] H.G. Pflaum, *la romanisation de l'ancien territoire de la Carthage punique*, dans «Ant. Afr.», t. 4, 1970, p. 109 ss.

[3] *I.L.Af.* 301 et *CIL* VIII 885.

cles; nous en avons d'ailleurs nous-même découvert de nombreux témoignages dont il n'y a pas lieu de faire état dans cette étude. En effet, le but de cette actuelle recherche est de montrer que, à côté de ce substrat bien connu, on peut discerner la présence, beaucoup plus importante qu'on ne le disait, d'immigrants italiens établis dans la région dès l'époque julio-claudienne, bien qu'ils ne l'aient pas été dans le cadre de la création de colonies.

Nous avons pu montrer ailleurs que cette région est une des plus riches en témoignages architecturaux de la période concernée; en attendant de pouvoir publier une étude plus complète du contexte, il nous a semblé intéressant de rassembler provisoirement ici un certain nombre de témoignages de la présence romaine à l'époque julio-claudienne, dans un secteur du pays de Carthage qu'on considérait jusqu'à présent comme un bastion des traditions puniques. Pour une telle recherche, nous avons fait appel à l'épigraphie d'une part, et à la céramique, d'autre part.

1. L'apport de l'épigraphie

Certains textes sont relatifs à des personnages ou des groupements officiels, de sorte qu'il apparaît que l'administration romaine a donc eu, dans certains cas, une action directe sur la région; d'autres inscriptions, qui sont bien plus souvent funéraires, peuvent être plus ou moins situées dans le temps à l'aide du formulaire et de l'onomastique, ainsi que du costume et de la coiffure.

a - *Témoignages d'une activité administrative ou édilitaire.*

Voici tout d'abord une liste de quelques inscriptions attestant une certaine présence de Rome dans la région, sur le plan politique.

Apisa Maius, table de patronat en 28 apr. J.C. (*CIL* V, 4921).

Avitina, dédicace à Tibère (*CIL* VIII, 25.844);

Fundus de l'Henchir Bel Azeiz[4];

Furnos Maius, dédicace à Agrippine (*CIL*, VIII 23.799);

Furnos Maius, dédicace mentionnant le nom de Volasenna[5]:

[4] N. FERCHIOU, *Remarques sur la politique impériale de colonisation*, dans «Cah. Tun.», 113-114, 1980, p. 32.

[5] ID, *Sur quelques membres de la tribu Arnensis, inscriptions de Henchir Romana*, dans «Cah. Tun.», 111, 112, 1980, p. 20.

Furnos Maius, dédicace au consul P. Fabius Firmanus (Claude)[6];

Henchir Romana (environs de *Furnos Maius*), borne de territoire[7] datée du consulat de C. Selius Rufus et de Q. Ostorius Scapula;

Suo, dédicace à Germanicus[8];

Civitas Tapp..., dédicace[9];

Zucchara, dédicace à un julio-claudien (*CIL*, VIII 927).

b - *Les données tirées de l'onomastique.*

On a déjà longuement souligné la densité particulièrement forte des noms d'origine indigène et plus précisément punique[10]. Pour notre part, nous allons ici insister sur l'onomastique d'origine italienne. Voici tout d'abord un certain nombre de gentilices pour lesquels il est possible de proposer une datation au cours de la première moitié du 1er s., à l'aide du support lapidaire et du texte même; il faut observer que tous sont répandus en Italie à cette époque et ont été introduits de bonne heure en Afrique: ils apparaissent en effet dans des zones de colonisation bien connues par ailleurs:

Aemilius (*Gales*, corniche du temple de Mercure) (*CIL* VIII, 23833). Une datation approximative du début de l'Empire est possible à l'aide du décor sculpté. En outre, le personnage, un des *structores*, ne porte pas de cognomen, ce qui renforce l'hypothèse d'une chronologie haute. Gentilice très répandu.

Afranius (L. Afranius Felicio) (règne de Néron)[11].

Caesius (Numerius Caesius Felicis filius) (*Bisica*) (*CIL* VIII 23 853) (stèle au sommet arrondi, sans la mention DMS) (ph. 1). Bien que le personnage soit sans doute un indigène ou un affranchi, en raison de la filiation indiquée par le surnom du père, le type de la pierre tumulaire et le formulaire permettent une datation haute. On est ainsi en présence d'une romanisation

[6] Id, *Quelques inédits de Furnos Maius*, dans *L'Africa Romana II*, p. 180-182.

[7] Id, *loc. cit..*, dans Cah. Tun. 111-112, p. 17.

[8] *ILTun.* 682. L. Poinssot, dans «CRAI», 1936, p. 284 ss.

[9] N. Ferchiou, dans «Cah. Tun.» 113-114, p. 39.

[10] Cl. Poinssot, *loc. cit.*, dans «Karthago» X, 1959, p. 102 ss. et 120 ss.

[11] A. Beschaouch, *Sur trois cités de l'Afrique Chrétienne, Gunela, Aradi et Midicca*, dans «CRAI», 1983, p. 689. Il faut attendre la publication définitive du texte pour déterminer l'origine du personnage.

très précoce qui ne s'est pas faite par un empereur ou un gouverneur. Le gentilice est porté par les Etrusques de la Catada et en Cirtéenne.

Curiolus (*Giufi*) (*CIL* VIII 23 998) (Stèle sans DMS) (Formé sur la racine Curius, fréquente en Campanie et dans le Latium?)

Geminius (*Vicus Haterianus* ou *Apisa Minus*);[12] Répandu en Afrique. Apparaît à Henchir Messaouer (date incertaine) et à *Aradi* au début du 1er s. sur la stèle de Geminia Lucana; la chronologie de cette haute stèle ne pose en effet aucun problème, comme le montre l'étude du formulaire[13]; rappelons ici l'épitaphe: *Geminia Lucan/a•Geminiaes•f•Te/rtullaes•vixit • a/nnos•LXXXVI•hic•si/est•O•T•B•Q•T•T•L•sit* (inédite). Comme on peut le constater, ni l'invocation aux Dieux Mânes, ni la *Pietas* ne sont mentionnées, alors que cette dernière figure déjà sur le mausolée de C. Julius Felix à Henchir Messaouer, antérieur à la mort d'Auguste. La terminaison archaïque du génitif en *aes*, la forme des lettres et l'analyse du décor de cette pièce, constituent autant d'arguments supplémentaires en faveur d'une datation à la fin du 1er s. av. J.C., ou au début de notre ère. (Ph. 2).

Julius (mausolée de C. Julius Felix à Henchir Messaouer; stèle de Nargudianus; épitaphe de C. Julius Januarius Nepos; stèle de C. Julius Januarius Veteranus)[14]. (Ces divers monuments funéraires s'échelonnent au cours du 1er s. apr. J.C). A ces exemples que nous avons déjà publiés ailleurs, il faut en ajouter deux autres. La première pièce à verser au dossier provient des environs de Jama (*Zama*?). Voici l'épitaphe: *C. Julius/Philomusi•l•Maxsumus/H•S E•V•A•XL•* (Ph. 3). La pierre tombale est une imposante stèle à sommet arrondi; là encore font défaut la *pietas* et l'invocation aux Dieux Mânes, ce qui nous ramène toujours à la même phase chronologique. Outre le fait que cette pièce constitue un témoigna-

[12] N. FERCHIOU, *Grandes stèles à décor architectural de la région de Bou Arada,* dans «RM» 88, 1, p. 173 ss., n° 22.

[13] Etude stylistique sous presse, de même que pour les stèles de C. Julius Philomusi libertus, C. Julius Impetratus, et S. Tullius Fuscus.

[14] Voici les références successives: N. FERCHIOU, *loc. cit.*, dans «Cah. Tun.», 113-114, 1980, p. 21 ss.; ID, dans «RM» 88, 1, p. 170 ss., n° 20; ID, dans *Cah. Tun.* 113-114, p. 28; ID, *ibid.*, p. 14.



Cliché N. Ferchiou.

Tavola II



Cliché N. Ferchiou.



Cliché N. Ferchiou.

Tavola IV



Cliché INAA Tunis.

ge supplémentaire d'un programme augustéen de colonisation, elle présente un second centre d'intérêt. Le défunt est en effet l'affranchi d'un certain Philomusus; si l'on en croit les règles de l'onomastique, ce dernier devait porter les mêmes prénom et gentilice puisque l'esclave, au moment de son affranchissement, prenait ceux de son patron. Celui de Maxsumus devait donc s'appeler C. Julius Philomusus. Or ce personnage ne nous est pas totalement inconnu. L'épitaphe d'un soldat, découverte dans la région de Chemtou, nous apprend que celui-ci avait été tué, probablement sous le règne de Néron; il était tombé lors d'un coup de main qui avait eu pour théâtre le *saltus philomusianus* (*CIL* VIII 14 603), dont l'emplacement est encore inconnu. Comme C. Julius Felix à Henchir Messaouer dont nous avons restauré le beau mausolée, C. Julius Philomusus était très probablement un affranchi impérial qui avait reçu de l'Empereur un domaine, en reconnaissance de loyaux services, mais aussi sans doute pour assurer un contrôle discret sur une contrée loin d'être totalement pacifiée. Si certains des personnages mentionnés dans nos listes étaient de condition assez modeste, les exemples de Felix et de Philomusus montrent que quelques-uns au moins, et notamment les affranchis impériaux, jouissaient de confortables fortunes.

Le second document est une stèle de hauteur moyenne à sommet arrondi, portant le texte suivant: *C. Julius Im/petratus/Pius vixit/annis LXXXI* (inédite); là encore, l'absence d'invocation aux Mânes et la forme du support parlent en faveur de la première moitié du 1er s. apr. J.C. Le cognomen *Impetratus* est souvent lié au culte de Saturne, mais il n'est pas prouvé que notre personnage soit un Africain, car les symboles qui ornent sa pierre tombale n'ont rien de caractéristique. Puisque le texte ne précise pas son origine sociale, il n'était sans doute pas d'un rang très élevé. Peut-être était-il licteur, charge réservée à des affranchis, ou à des citoyens de petite naissance, si l'on interprète comme des faisceaux les tiges cannelées qui ornent sa stèle.

Lurius (L. Lurius Q.f Rufus) (*Avitina,* dédicace à Tibère: *CIL* VIII, 25 844). Représenté à *Uchi Maius* et dans la Cirtéenne. Répandu dans le Latium.

Manius (*Gales, CIL* VIII 23 833). Pour la datation, mêmes remarques

que pour Aemilius. Gentilice connu dans le Latium, en Espagne et dans la Cirtéenne.

Modius (stèle de Modia Staberia) (Henchir Romana)[15]. Courant. Figure à *Sicca* et dans la Cirtéenne.

Papius (M. Papius Rogatus) (borne déjà citée, à Henchir Romana). Gentilice connu à *Sicca, Hadrumète* et *Cirta* au temps de César et d'Auguste. Répandu en Campanie.

Perellius (stèle de Perellia Fortunata: *Vicus Haterianus*)[16]. Avec cette graphie, quelques exemples à Rome dès la fin de la République.

Sempronius (Sempronia L. filia Albina) (*Avitta Bibba*) (Stèle sans D M S: *CIL* VIII, 23 854). Peut-être lié à la colonisation sittienne ou plutôt au proconsul L. Sempronius Atratinus (22-21 av. J.C.).

Septumius (C. Septumius C.f. Saturninus, *flamen*; dédicace à Tibère: *CIL* VIII, 25 844) (*Avitina*). Courant dès la haute époque. *Cognomen* africain?

Staberius (Sex. Staberius Laetus) (Henchir Romana)[17]. Ce Staberius est certainement un immigrant (*tribu Sergia*)[18]; son gentilice figure à *Uchi Maius* et dans la Cirtéenne. Un Staberius de Mactar inscrit dans l'*Arnensis*, comme le sont les citoyens d'Henchir Romana par la suite, vient peut-être de ce site.

Terentius (Terentia Secundula) (Henchir Romana) (Stèle sans D M S: *CIL* VIII 23 816). Représenté à Utique, *Sicca* et Hadrumète.

Tullius (S. Tullius Fuscus) (Environs de *Bisica*)[19]. Stèle à sommet arrondi, divisée en deux registres (Ph. 4). L'épitaphe est la suivante: *Sextus Tu/llius Fusc/us•p(ius) vixit/annis• LXX/ex•e•f•f•duo/Ri* (inédite). Là encore, on retrouve le formulaire au nominatif et l'absence de DMS. Par ailleurs, la graphie en capitales plus ou moins carrées, évoque celle du mausolée d'Henchir Messaouer, ou de la stèle de Julius

[15] ID, dans «Cah. Tun.» 111-112, p. 14-15. Cf. *CIL* VIII 23 814.

[16] ID, dans «RM» 88, 1, n° 24.

[17] ID, dans «Cah. Tun.», 111-112, p. 14-15; cf. *CIL* VIII 23 815.

[18] *Regiones* IV, VI, XI: cf. KUBITSCHEK, *op.cit.*

[19] Le *cognomen* Fuscus, qui fait allusion à une peau hâlée, est courant chez les affranchis: I. KAJANTO, *op. cit.*, p. 64-65 et p. 228. Mais un ancien soldat peut être tout aussi basané.

Nargudianus[20]. Le registre supérieur en forme de niche ornée d'un cadre architectural et contenant un buste, s'inspire de formes connues en Italie à la fin de la République et au début de l'Empire. Peut-être la fonction du personnage se cache-t-elle dans la dernière ligne; faudrait-il, en effet, lire *ex e(vocatus)*, puis une abréviation désignant, soit les deux fils du défunt, soit deux fonctionnaires qui auraient été les exécuteurs testamentaires du défunt? Si l'interprétation *Ex E(vocatus)* est exacte, une telle mention s'avère intéressante pour notre propos. Rappelons que le système des *Evocati* était très en faveur à la fin de la République, pendant les guerres civiles, car ces vétérans s'engageaient à nouveau volontairement sous les ordres d'un des généraux d'alors et formaient des corps d'élite. Auguste avait officialisé la chose en organisant les *Evocati Augusti*; Il est tout à fait plausible qu'un ancien *evocatus* d'Octave Auguste ait bénéficié de l'octroi de terres dans le cadre des déductions vétéranes ordonnées par l'Empereur en Afrique.

Pour d'autres inscriptions mentionnées au *Corpus*, la description sommaire du support fait qu'elle sont beaucoup plus difficiles à situer dans le temps. Certains gentilices semblent cependant révélateurs[21]:

Aebutius (*Gens Bacchuiana*: *CIL* VIII 12 332). Un des textes est daté du règne d'Hadrien[22] mais ce nom est porté par un colon de César à Carthage[23].

Aedinius (*Thibica*: C. Aedinius Sterceianus, *CIL* VIII 770. A noter le *cognomen*, qui indique à l'origine une adoption. *Bisica*: *CIL* VIII 23 882). Connu à Utique, *Sicca, Uchi Maius* et dans la Cirtéenne.

Agrinius (*Avitta Bibba*: *CIL* VIII 805). Date de l'époque des Anto-

[20] Cf. note 14.

[21] Par prudence, nous avons écarté tous les textes qui contiennent un indice de date relativement basse: ex. *CIL* VIII 768 Flavius Tertullus (daté de Valens). *CIL* VIII 779/780 Valerius Marinus (daté de Valentinien). *CIL* VIII 12 260 Menenatia... Cristiana. *CIL* VIII 12 272: Imbrius Geminius (daté de 337/338 apr. J.C.). *CIL* VIII 23 914: Q. Annia Fausta... *in pace* etc... Nous avons fait de même pour les gentilices des empereurs postérieurs aux Julio-Claudiens, ceux qui sont trop vagues ou dont les noms sont trop répandus.

[22] N. Ferchiou, *Sur la frange de la Pertica de Carthage; la gens Bacchuiana et le municipium Miz...*, dans «Cah. Tun.» 107-108, 1979, p. 23.

[23] J.M. Lassère, *Ubique Populus*, p. 206 et 459.

nins comme le montre la mention de la 197e année des *Cereres*. Cependant le personnage est inscrit dans l'*Arnensis*, ce qui indique peut-être une famille anciennement installée dans la *pertica* de Carthage. Connu dans la Cirtéenne au Ier s.

Anniolenus (*Biracsaccar*: *CIL* VIII 23 858). Il y a un Anniolenus inscrit dans l'*Arnensis* à *Uccula* (*CIL* VIII 14 364).

Antistius (Henchir Abd Smed et environs: *CIL* VIII 23 915. Henchir Messaouer: inédit). *Gens* célèbre à Rome à la fin de la République et sous le Haut Empire. Une de ses branches a tenu le haut du pavé à *Thibilis*. Ce gentilice est également connu à *Sicca*.

Axius (*Avitta Bibba*: *CIL* VIII 810: Axia Saturnina). *Cognomen* africain mais avec ascendance probablement étrangère. Gentilice peut-être espagnol et lié à la colonisation sittienne.

Caecilius (*Bisica*: *CIL* 12 298). Inscrit dans l'*Arnensis*, ce personnage est donc lié à Carthage; or le nom est représenté dès Auguste dans cette ville[24]. Egalement connu à Tlil Bou Ekka (*CIL* VIII 23 871) (*Praenomen* différent de celui des gouverneurs de même gentilice).

Cassius (*Furnos Maius*, *CIL* VIII 23 801). Répandu dès le Ier s. av. J.C.; mais ici il s'agit d'un clarissime.

Cervius (*Giufi*, *CIL* VIII 861). Connu à *Sicca*.

Cossinius (Goubellat, *CIL* VIII 23 939). Connu dans la Cirtéenne.

Egnatius (*Vallis*, *CIL* VIII 14 783. *Furnos Maius*, *CIL* VIII 23 805). Apporté par la colonisation du Ier s. av. J.C. Connu à *Simitthus* au Ier s.[25].

Fabius (*Avitta Bibba*, *CIL* VIII 810. *Gales*, *CIL* VIII 762). Apporté en Afrique à la fin de la République par des marchands.

Faltanius (*Thuburbo Majus*, *CIL* VIII 854); peut-être étrusque.

Firmius (Dj. Mansour, *pagus*[26]). La dédicace, faite par un C. Firmius Heracla, semble bien se rapporter à l'époque julio-claudienne. Origine libertine à cause du *cognomen*?

Fundanius (*Giufi*, *CIL* VIII 858). Connu à *Sicca*.

[24] ID., *ibid.*, p. 210.

[25] J.M. LASSÈRE, *loc. cit.*, dans «Ant. Afr.» 16, 1980, p. 37.

[26] N. FERCHIOU, *Note sur deux inscriptions du Jbel Mansour*, dans «Cah. Tun.», 99-100, 1977, p. 9 ss.

Gallius (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 12353). Courant au Ier s., en particulier à *Sicca* et dans la Cirtéenne.

Gallonius (*Abbir Cella*, *CIL* VIII 819). Représenté à Utique et dans la Cirtéenne; ce gentilice serait porté en Cisalpine.

Licinius (Henchir Bou Châ, *CIL* 835). Apporté par la colonisation de César, par exemple. Connu à Mactar au Ier s.

Lollius (Khanguet El Bey, *CIL* VIII 23 891). Réprésenté à *Sicca*, à *Cirta* et à *Thuburnica* (phase marianiste dans cette dernière localité). A Rome, il est cité dans des textes de la fin de la République.

Lutatius (*Furnos Maius*, *CIL* VIII 23 809). Apparaît dans la Cirtéenne.

Modius (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 12 353 et 12 354; *Furnos Maius*, *CIL* VIII 23 810; environs de *Bisica*: *CIL* VIII 23 888). Courant; mais employé dans la région même au début du Ier s. Egalement connu à *Sicca* et dans la Cirtéenne.

Numiseus (*Thuburbo Majus*, *CIL* VIII 842). Peut être étrusque, comme Numisius.

Orcivius (*Thuburbo Majus*, *CIL* VIII 855). Etrusque.

Perellius (*Furnos Maius*, *CIL* VIII 752). Connu dans la région même au Ier s. et à Carthage sous Auguste mais orthographié avec un seul L.

Pontius (*Gens Bacchuiana*, *CIL* VIII 23 930). Figure dans le mur d'amphores à Carthage.

Racilius (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 827 et 12 355). Origine espagnole? Lié à la colonisation sittienne[27].

Sammius (*Gens Bacchuiana*, *CIL* VIII 23 929). Rare; porté à *Sitifis* par une femme originaire du Norique, venue au IIe s. dans la cité. Dans le pays de Carthage il a pu être introduit à une date plus haute.

Seius (*Avioccala*, *CIL* VIII 23 832). Figure dans la liste de noms des colons sittiens.

Suillius (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 835). A *Thysdrus*, ce serait le gentilice d'un immigré.

Sulpicius (Environs de *Bisica*, *CIL* VIII 12 318: C. Sulpicius C. Sulpici Perenis f. Arn. Ampelio). Le texte mentionne la 130e an-

[27] J.M. LASSÈRE, *Ubique Populus*, p. 195.

née des Cereres, ce qui le place sous le règne de Domitien. Le personnage inscrit dans l'*Arnensis* appartient peut-être à une famille installée plus anciennement dans la contrée. Nom connu à haute époque dans la province. Les prénom et surnom sont différents de ceux de deux gouverneurs.

Tadius (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 836). Apparaît sous Auguste à *Tubusuctu*.

Titisennius (*Giufi*, *CIL* VIII 763). Etrusque.

Titius (*Giufi*, *CIL* VIII 860). Connu à la fin de la République.

Tannonius (*Fundus Tapp..*)[28]. Mentionné à Utique, *Cirta* et la Cirtéenne.

Turannius (*Thibica*, *CIL* VIII 773). Porté dans la Cirtéenne, dans le Latium et en Campanie.

Vettius (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 823). Connu à Carthage sous César, à *Thuburbo Majus* sous Trajan et à la fin du Ier s. à *Simitthus*[29].

Volussius (*Thibica*, *CIL* VIII 769). Le texte daterait d'Hadrien; mais il faut aussi songer au proconsul d'Afrique L. Volusius Saturninus, en fonction en 11 av. J.C. ou en 2 apr. J.C. Ce gentilice est connu à *Sicca*.

Répétons-le, il ne s'agit là que d'une ébauche qui devra être reprise et approfondie par la suite. Mais telles qu'elles sont, ces listes semblent déjà assez révélatrices d'une présence d'immigrants italiens au début de l'Empire, car en sont exclus les gentilices des dynasties flavienne et antonine, ainsi que ceux de bon nombre de sénateurs qui ont gouverné la province[30].

[28] Ch. SAUMAGNE, *Inscriptions de Jenan Ez Zaytouna*, dans «CRAI» 1937, p. 292 ss.

[29] J.M. LASSÈRE, *Remarques sur le peuplement de la colonia Julia Augusta numidica Simitthus*, dans «Ant. Afr.», 16, 1980, p. 41.

[30] Un autre témoignage de la romanisation de la région est constitué par une inscription encore inédite, découverte à Henchir Messaouer. Elle nous livre une liste de noms parmi lesquels dominent les gentilices tels que Aemilius, Antistius, Aufidius, Geminius, Licinius, Petulentius, dont plusieurs figurent dans les listes dressées plus haut. Ce sont sans doute les dédicants d'un temple ou les membres d'une association qui rappellent ainsi leur participation à un événement. L'hypothèse est d'autant plus probable que le premier des personnages inscrits est un *sacerdos*. A la différence d'autres textes similaires comme celui de *Sucubi* (Cl. POINSSOT, *loc. cit.*, dans «Karthago» X, 1959, p. 93 ss.), il est frappant de constater la rareté des noms d'origine punique, écrasés par une majorité à consonnance romaine.

c - *Les fonctions religieuses.*

Le hasard des découvertes révèle enfin, ici et là, la mention de charges ou de rites religieux beaucoup plus typiques que le flaminat: citons simplement pour mémoire des Augures à Carthage. De même le *cognomen* Lupercus a dû être porté à l'origine par des colons italiens qui ont sans doute effectivement fait partie de cette confrérie (L. Perellius Lupercus à *Vicus Haterianus* ou *Apisa Minus*), avant leur venue en Afrique: en effet, ce *cognomen* semble plutôt se situer dans des zones de colonisation.

2. Faciès et structure de cette société

Quel est maintenant le faciès de cette société?

Pour la plupart, ce sont des gens de petite naissance et de condition modeste: les uns sont des affranchis, comme C. Julius Felix et sa famille, C. Julius Maxsumus, ainsi que probablement C. Firmius Heracla, à cause de son cognomen; il en est peut-être de même pour L. Afranius Felicio, pour Perellia Fortunata qui porte le gentilice de L. Perellius Lupercus dont elle est la concubine. On compte aussi une enfant naturelle (Geminia Lucana). Parmi les anciens soldats, citons C. Julius Januarius Veteranus, et, peut-être Sex. Tullius Fuscus *ex evocatus*; un peu plus tard, sous les Flaviens, rappelons P. Ennius Paccianus (*CIL* VIII 12241) (Hr Brighita) et T. Flavius Lucianus, Veteranus (Aïn Zerres). Citons enfin un éventuel licteur (C. Julius Impetratus).

La plupart d'entre eux sont des Italiens venus d'Italie Centrale ou du nord, comme le montrent l'étude de l'onomastique et celle de leurs monuments funéraires. Installés dans la région de Bou Arada, nombre de ces immigrants semblent être devenus de petits ou moyens propriétaires. D'autres sont artisans, entrepreneurs ou, plus modestement, contremaîtres (*Gales*). Au seuil d'une vie nouvelle, outre mer, dans un pays où on ne leur demanderait pas de comptes stricts sur leur passé, ils semblerait que les affranchis aient préféré omettre de rappeler leur condition sur leurs épitaphes ou leurs dédicaces. Comme pour P. Perelius Hedulus à Carthage cette discrétion était de mise, surtout s'ils étaient parvenus à une certaine aisance, avaient accédé à un certain rang et jouaient un rôle dans leur localité; on peut se demander si ce n'est pas le cas de C. Firmius Heracla, devenu *magister* de son *pagus*. De même, L. Afranius Felicio qui a offert un cadran solaire et six récipients en bronze à la ville d'*Aradi*, était sans doute assez fortuné.

Une exception, celle des affranchis impériaux (C. Julius Felix; C. Julius Romulus; C. Julius Philomusus): en effet, leurs liens avec l'Empereur les plaçaient nettement au-dessus des autres affranchis, ou même d'ingénus de condition modeste; en outre, ils semblent avoir bénéficié d'un traitement de faveur et avoir reçu d'importants lots de terre: il ne s'agit sans doute pas simplement d'une récompense de la part de l'Empereur; ces affranchis étaient légalement les représentants du pouvoir impérial à un moment où les structures administratives étaient encore plus ou moins embryonnaires, et il est possible qu'ils aient été chargés de prendre en main une région fraichement conquise et encore mal stabilisée. Parmi les autres personnages qui semblent avoir réussi, citons C. Julius Januarius Nepos, assez riche pour que ses restes soient abrités par un mausolée et non par une simple stèle. Autre exemple encore, celui de C. Septumius Saturninus, flamine à *Avitina*, qui a consacré quatre colonnes (32-33 apr. J.C.). Le cas de l'ex *undecimprimus* de *Bisica*, Numerius Caesius, est un peu différent.

Reste maintenant à examiner les structures de cette couche d'immigrants. A la différence de celle des Hautes Plaines, cette région ne semble pas avoir conu d'implantation de colonies juliennes[31], mais l'existence d'assez bonnes terres à blé n'en a pas moins attiré des colons. Ceux-ci ont adopté plusieurs types d'organisation. Ce sont tout d'abord des *pagi* installés sur le territoire de localités indigènes; on peut d'ailleurs distinguer des *pagi* de vétérans (*Pagus Fortunalis* et *pagus Mercurialis*); d'autres rattachés à l'*Arnensis* (région de *Vicus Annaeus*)[32]; d'autres enfin à structure non précisée (Henchir Gattecia)[33]. D'autres centres de cette époque sont de simples *vici* établis sur un domaine (*Vicus Haterianus, vicus Annaeus*, un peu plus tard). On trouve aussi mention de *fundi* dont les *possessores* ont laissé trace de leurs activités (*fundus Tapp...; fundus* de l'Henchir Bel Azeiz)[34]; à ces exemples qui sont expressément désignés par le terme de *fundus*, il faut probablement ajouter la propriété de C. Julius Felix à Henchir Messaouer. En ce qui concerne une dernière communauté (Henchir Romana), on ne dispose pas encore de données précises sur son statut, mais des épitaphes montrent que ses habitants ont été

[31] A l'exception d'*Uthina*.

[32] N. Ferchiou, *L'emprise de Carthage et la léthargie d'une région de Tunisie à l'époque romaine*, dans «Cah. Tun.» 117-118, 1981, p. 439 ss.

[33] Id, dans «Cah. Tun.», 99-100, 1977, p. 9 ss.

[34] Id, dans «Cah. Tun.», 113-114, 1980, p. 32 ss.

à un certain moment intégrés à l'*Arnensis*, comme dans bien d'autres localités de la *pertica* de Carthage[35].

Tous ces groupements ne devaient disposer que de moyens assez modestes, ce qui explique les petites dimensions des éléments architecturaux retrouvés; mais ils n'en ont pas moins fait preuve d'une vitalité surprenante, comme en témoigne le nombre de ces éléments, par rapport à d'autres zones beaucoup plus défavorisées de la province.

[35] H.G. PFLAUM, *loc. cit.*, dans «Ant. Afr.», IV, 1970, p. 88 (*Avitta Bibba*); p. 103-104 (*Saradi*); p. 109 (liste récapitulative). Rappelons également les exemples du *Vicus Annaeus* et de la région de *Semta*.

Pierre Salama

L'apport des inscriptions routières à l'histoire politique de l'Afrique Romaine

Dans les provinces, comme à Rome même, à l'époque impériale, la Grande Histoire, c'est à dire l'histoire politique, se caractérise en premier lieu par l'appartenance à un prince. Ce prince vient-il à disparaître, il n'est pas évident que tout l'empire se rallie à son successeur. Nous évoquons ici le problème des compétitions, des sécessions, des usurpations.

L'Afrique a rarement été un tremplin pour l'accession au trône. Clodius Macer, légat de la Troisième Légion pendant la crise de 68, ne chercha qu'une autonomie militaire, et, si l'on excepte l'exemple très tardif du Comte Heraclianus en 413[1], on n'y vit jamais commandants d'armées se proclamer eux-mêmes empereurs. On ne connut que deux cas sérieux, essentiellement civils, de prise de pourpre. Le premier, celui de l'accession des deux Gordiens en 238, fut une élévation à tendance universelle, avec ratification sénatoriale; le second, celui de Domitius Alexander en 308, ne visait qu'à une sécession provinciale, même si les circonstances y joignirent un territoire extérieur, la Sardaigne.

La critique moderne fait peu de cas de deux autres compétiteurs, qui paraissent fantaisistes: en l'an 240, un certain Sabinianus, peut-être proconsul d'Afrique, se serait attribué l'Empire à Carthage, et Gordien III l'aurait fait abattre par le *praeses* de Maurétanie[2]. Un passage encore plus romancé de l'Histoire Auguste évoque un autre tyran, Celsus, usurpateur à Carthage sous Gallien, que Vibius Passienus, proconsul d'Afrique, et Fabius Pompeianus, *dux limitis lybici*, auraient tiré de l'ombre, alors qu'une cousine de l'empereur l'aurait fait assassiner sept jours plus

[1] Orose, VII, 42, 13-14. Cf. en dernier lieu, T. KOTULA, *Le fond africain de la révolte d'Heraclianus en 413* («Ant. Afr.», 11, 1977, pp. 257-266).

[2] Zosime, *Histoire Nouvelle*, I, 17 (ed. Paschoud, Paris, Belles Lettres, 1971, p. 21); *Hist.Aug.*, Gordiani Tres, 23, 4; Zonaras, I, 17; cf. B.E. THOMASSON, *Laterculi Praesidium*, Africa Proconsularis, Dec. 1973, p. 27; P. ROMANELLI, *Storia delle provincie romane dell'Africa* (Roma, L'Erma di Breitsch., 1959), pp. 458-459. Il se peut que les sources antiques aient démarqué cet épisode, plus ou moins imaginaire, à partir d'un fait authentique, celui de l'intervention de l'armée de Numidie contre les premiers Gordiens.

tard[3]. Là, tous les faits, comme tous les noms, ne sont probablement qu'anachronisme et invention. En toute hypothèse, seules des sources narratives, plus ou moins suspectes, ont relaté ces deux actions; les inscriptions n'en ont jamais parlé.

C'est bien ici, en effet, de la documentation épigraphique locale que nous voudrons tenir compte. Sur le terrain provincial lui-même, cette documentation est nécessairement la plus apte à authentifier les événements. Aussi nous attacherons-nous à évaluer dans quelle mesure tel ou tel prince légitime, tel ou tel compétiteur, fut accueilli dans les provinces africaines[4]. Certes, et particulièrement sous le Haut Empire, les dédicaces de monuments et autres bases de statues sont suffisamment éloquentes. On les compte par centaines sous les règnes de Trajan, Hadrien, Marc Aurèle ou Septime Sévère[5]. Mais, dès l'instant que l'on aborde le milieu du III° siècle, ces grandes initiatives monumentales se font plus rares: on n'inaugure pas tous les jours un capitole, des thermes ou un amphithéâtre. En revanche, les travaux routiers s'inscrivent au quotidien: la moindre réparation de chaussée, même une simple opération d'entretien, peut donner lieu à inscription. Aussi, les bornes milliaires, instruments de laudation, et même de publicité impériale, deviennent-elles, à partir de cette époque, des auxiliaires précieux de notre documentation[6].

Dans les Trois Gaules, par exemple, comme en Bretagne ou en Espagne, les empereurs régionaux, tels Postumus, Victorinus, Tétricus, ne sont épigraphiquement connus que par des milliaires[7].

[3] *Hist. Aug.*, Trig. Tyr., 29, 1, Cf. J. SCHWARTZ, «Ant. class.», 1964, p. 423; R. SYME, *Bonner Hist. Aug. Colloquium*, 1964-1965, p. 263; *ibid.*, 1966-1967, p. 122; THOMASSON, *Opuscula Romana*, VII, (Lund, 1969) p. 177.

[4] Il est un autre critère tout aussi sûr, sinon davantage, pour juger de l'appartenance d'une province à un prince, c'est le critère numismatique: un atelier monétaire reçoit l'ordre d'émettre pour un nouveau prince. Malheureusement, l'Afrique n'a disposé d'un atelier propre qu'au cours des années 296 à 310. Nous sommes donc, dans la majorité des cas, privés de cette importante source de vérification.

[5] Voir spécialement J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord* (*A.N.R.W.*, X/2, 1982), pp. 168-222.

[6] Sur ce caractère honorifique des bornes milliaires, dernière mise au point de P. SALAMA, *B.M.A.P.* (*Bornes milliaires d'Afrique Proconsulaire. Un panomama historique du Bas Empire romain*, Tunis, INAA & Ecole fr. de Rome, sous presse) note 216.

[7] R. ETIENNE, *Le culte impérial dans la Péninsule ibérique* (Paris, de Boccard, 1958) pp. 500-503; J. LAFAURIE, *L'empire gaulois* (*A.N.R.W.*, II/2, 1975), pp. 869-874; G. WALSER, «Z.P.E.», 43, 1981, pp. 385-402. Cf. par exemple *AE*, 1978 n° 499 = «Annales de Bretagne», 1978, pp. 349-360 (inventaire des milliaires des deux Tetricus). Même problème partout pour des empereurs éphémères, comme Emilien, Florien, Jovien.

L'Afrique nous réserve, à cet égard, toute une série de surprises. Non seulement on y peut rencontrer les noms des compétiteurs qui y furent reconnus, mais, parmi les princes les plus légitimes, on s'étonnera soit de leur absence, soit d'une telle inégalité de leur présence entre les différentes provinces, qu'on se demande si des circonstances politiques ou administratives ne dictèrent pas aux pouvoirs locaux des attitudes divergentes.

Nous nous attacherons donc à relever dans notre inventaire général des inscriptions routières africaines autant d'anomalies que de certitudes.

I. Le cas Marc-Aurèle

Il est certain que pendant les Premier et Second siècles, on érigeait des milliaires uniquement pour commémorer de sérieux travaux routiers. Nous connaissons ainsi, grâce à eux, des opérations considérables de viabilité, d'un bout à l'autre de l'empire.

Mais, dans ce contexte général, Marc Aurèle, associé ou non à Lucius Verus, n'est pas un empereur très fréquent[8]. En Afrique par exemple, alors que son nom illustre quantité de dédicaces monumentales ou de bases honorifiques, particulièrement en Proconsulaire et en Numidie[9], on ne compte qu'un seul milliaire pour l'ensemble du territoire, et encore est-il fort peu connu:

B.C.T.H., 1930-1931, pp. 53-54, n° 6, avec un commentaire de Gsell (texte non reporté à l'*AE*).

Colonne milliaire découverte au Col de Sla, à 4 kms, 500 à l'Ouest de *Diana Veteranorum* (Aïn Zana, Gsell, AAA, XXVII, 104), c'est à dire au troisième mille d'un tronc commun qui, jusque là, menait de *Diana* vers *Zarai* et *Lamasba*[10]. Comme mensurations, l'éditeur n'indiqua que la hauteur des lettres (3 cm, 5), et la pierre est aujourd'hui perdue.

[8] Exemples de milliaires de Marc Aurèle dans l'empire: *CIL*, III, 5711 (Norique); *AE*, 1976 n° 546 (Mésie). Importante série en Pannonie: *CIL*, III, 10615, 10632, 10638, 10653, 11319: *AE*, 1973 n° 429; et en Syrie, Arabie, Palestine: THOMSEN, «Zeitschrift Deutch. Paläst. Vereins», 1917, Nos 89-90, *AE*, 1966 n° 497 b, et 1971 n° 470.

[9] ROMANELLI, *Storia*, pp. 366-380, avec notes correspondantes (à l'exception des bases de statues).

[10] Autres bornes découvertes jadis au même endroit: *CIL*, VIII, 22464 (Gallien), 22465 (Trébonien Galle et Volusien), 22466 (Claude II).

IMP·CAES[m]
AVRELI[o]
ANTONINO
AVG PART[h]
MAX·SARM·MAX
GERM·MAX[pont]
MAX[trpotxxx]
IMPIIICOSIII[pro]
COS RESPDIA
NE[nsium--]
[----------]

L'appartenance à Marc Aurèle est indéniable; on ne peut guère le confondre avec Caracalla, dont les titres eussent été très différents.

Pour la datation du texte, il faut considérer le surnom triomphal le plus récent, celui de *Sarmaticus Maximus*, obtenu en l'an 175. Aussi Gsell proposa-t-il de corriger IMP III en IMP VIII, qui, conjugué à la Trib Pot XXX, correspond à la période du 10 Décembre 175 au 9 Décembre 176[11]. Nous nous trouvons dans la derniere phase du règne personnel de Marc Aurèle, sans doute avant le 21 Novembre 176, qui marque l'association de Commode à l'Empire.

Dans l'histoire des inscriptions routières de l'Afrique romaine, ce texte a une valeur symbolique: il marque le premier emploi des «milliaires— dédicaces», rédigés au datif, consacrés par une ville à un empereur[12].

[11] A la mort de Lucius Verus, en 168, Marc Aurèle abandonna les surnoms de *Medicus*, *Armeniacus* et *Parthicus*. Seul le dernier subsiste encore ici, comme parfois dans d'autres inscriptions. Le titre de proconsul prouve que l'empereur était absent de Rome (campagne danubienne).

[12] Ce problème des travaux routiers dédiés à la majesté impériale, peu admis par la critique traditionnelle, s'impose aujourd'hui comme une évidence. Cf. en dernier lieu, I. KÖNIG, *Zur Dedikation römischer Meilensteine. Digesta, 43, 7, 2; 50, 10, 34*, «Chiron», 1973, pp. 419-427. Par ailleurs, les inscriptions du règne de Marc Aurèle sont très nombreuses à *Diana Veteranorum* même: *CIL*, VIII, 4590 (a. 161), 4589 et 4582 (a. 162), 4599 (a. 163), 4588 et 4591, cf. 4592 (a. 164-165), 4593 (a. 167).

II. Les variabilités sévériennes

La plus grande anomalie que nous puissions relever dans les milliaires africains concerne Septime Sévère. Voici le prince qui a certainement le plus oeuvré pour l'Afrique. D'un bout à l'autre du territoire, en toute province, en toute occasion, son nom est associé à des centaines de fondations et inaugurations, de constructions militaires, de bases de statues, etc...[13]. Un voyage avait même été consacré à la visite de cette terre natale. Eh bien, pas la moindre borne milliaire n'évoque l'empereur ni en Afrique Proconsulaire, ni en Numidie![14].

Reconnaissons que les milliaires de ce prince font également défaut en Egypte, en Dalmatie, ou dans la Péninsule ibérique. Mais dans les deux plus importantes provinces africaines, leur absence se justifie moins. On s'étonne, par exemple, que des légats de la Troisième Légion, comme Anicius Faustus et ses successeurs, qui, sur toute l'étendue du *limes*, construisirent des forteresses aussi importantes que Bou Ngem, Gheria el Gharbia, Ghadames ou *Dimmidi*, n'aient pas ouvert en même temps les routes qui y menaient. Et l'hypothèse d'une disparition totale des inscriptions, sur le terrain, est difficilement acceptable.

L'énigme s'aggrave même, du fait que, une fois franchies les limites occidentales de la Numidie, la province du Maurétanie Césarienne abonde en milliaires de Septime Sévère. Dès l'année 195, après la disparition de Clodius Albinus[15], l'empereur, cité au nominatif, fait entreprendre par son procurateur — gouverneur, C. Nunnius Martialis, d'importants travaux routiers autour de la colonie de Sétif[16]. Trois ans plus tard, en 198, et toujours dans la même région, Septime Sévère et ses fils sont honorés de dédicaces routières au datif[17]. En 201, les mêmes princes ordonnent

[13] Par exemple, ROMANELLI, *Storia*, pp. 392-435.

[14] Il faut éliminer le *CIL*, VIII, 21484, attribuable à Macrin et Diaduménien, et le *CIL*, VIII, 22006 (= 1275), milliaire de la route Carthage-*Theveste*, sans doute palimpseste, qu'une mauvaise copie de Guérin rapportait à Caracalla césar, mais qui devait concerner, comme l'avait déjà pensé Willmanns, un prince constantinien.

[15] Clodius Albinus, avant sa défaite en 194, était associé à Septime Sévère comme césar sur plusieurs inscriptions africaines: en Proconsulaire: *CIL*, VIII, 15551 (*Agbia*) et 26498 (Dougga); en Numidie: 17726 (*Aquae Flavianae*) et *AE*, 1926 n° 144 (El Kantara = *Calceus Herculis*).

[16] *CIL*, VIII, 10351, vers *Satafis*; 10364, vers *Saldae*; 10361, vers *Thamallula*; 22407, vers *Mopthi* et *Cuicul*; 8470 et p. 972, vers *Cirta* par la vallée du Rummel.

[17] Milliaires posés par la colonie de *Sitifis*: *CIL*, VIII, 10337 et 10338, remplois à Sétif; 10353, vers *Igilgili*; 10362, vers *Perdices* et le Hodna; 22544, vers *Thamallula*; 22408 et *BCTH*, 1946-1949, p. 593 n° 2, vers Cirta par le Rummel. Autres travaux routiers de la

au gouverneur P. Aelius Peregrinus l'ouverture de la *Nova Praetentura*, c'est à dire du «boulevard - frontière» de Maurétanie Césarienne, reliant entre elles de nouvelles garnisons[18]. Dans cette province, donc, l'oeuvre routière accompagne ponctuellement les créations militaires et les progrès de la colonisation.

Est-ce à dire que le procurateur équestre de Césarienne aurait eu plus de latitude que le légat propréteur de Numidie ou le proconsul d'Afrique? Certainement non. Jusqu'au millieu du III° siècle, et même plus tard, on voit très normalement les proconsuls, comme à Chypre, ou les légats, comme en Tarraconnaise, en Pannonie, en Arabie, en Galatie ou ailleurs, procéder à des opérations de bornages routiers[19].

Pour conclure sur ce «cas Septime Sévère», on pourrait penser qu'en Numidie et en Proconsulaire, la politique impériale se limita, d'une part, à des promotions municipales, et, d'autre part, sur les confins, à des avances spectaculaires et des fondations de camps qui permettaient de n'ouvrir les routes qu'en travaux de campagne, remettant à plus tard le soin de les borner. Et, en effet, dans ces deux provinces, l'oeuvre routière de Caracalla fut importante. Mais l'exemple de la Maurétanie Césarienne, où tout a été mené de front, restreint singulièrement cette conjecture.

La leçon que nous pouvons tirer de ce mystère est, en tout cas, utile; elle nous incite à beaucoup de prudence quant à la suite des événements historiques: à défaut d'autres sources d'information, l'absence d'un empereur sur les milliaires d'une province ne peut nous permettre d'y nier l'exercice de sa souveraineté.

A un moindre degré, les règnes d'Elagabal et de Sévère Alexandre nous procurent une image comparable. Très nombreux en Numidie et en Césarienne, les milliaires de ces deux princes s'éteignent en Proconsulaire. Elagabal n'en possède aucun; Sévère Alexandre n'en compte que deux[20].

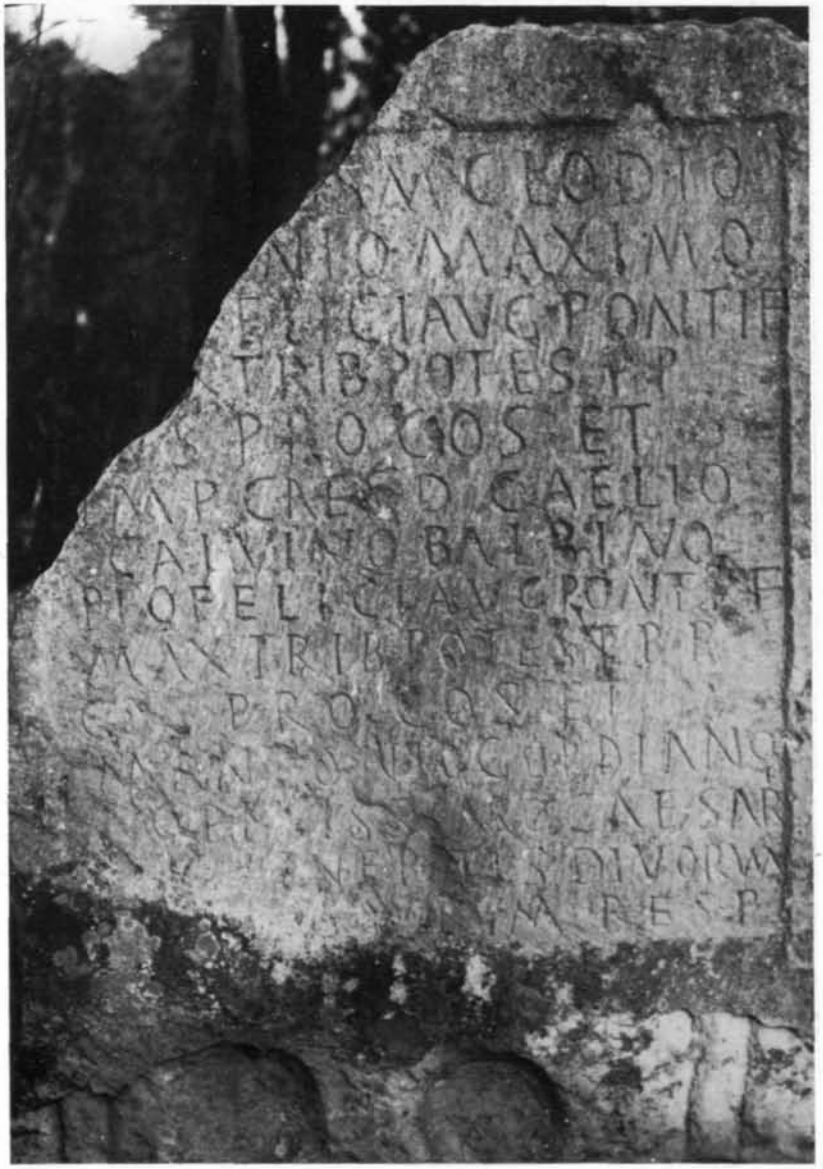
même année 198: *CIL*, VIII, 22566 et 22567, Route Mouzaia-*Lambdia*; 22579, *Tigava-Oppidum Novum*; *AE*, 1954 n° 143 a, *Auzia-Sitifis*; *AE*, 1981 n° 921, *Igilgili-Sitifis* (cf. *ibid.*, 1981 n° 922 a, même route, en 205-207).

[18] *CIL*, VIII, 22602/604, 22611, *BCTH*, 1919, p. CCXIV n° 1. Cf. P. SALAMA, *Nouveaux témoignages de l'oeuvre des Sévères dans la Maurétanie Césarienne*, «Libyca/B», III/2, 1955, pp. 355-367. Dans cet inventaire de Septime Sévère, nous ne comptons pas ici les milliaires totalement hors-séries et non datés.

[19] Voir les précieuses mises à jour des *Laterculi Praesidium* de B. Thomasson pour toutes les provinces.

[20] *CIL*, VIII, 22105, au 101° mille de la route Carthage-*Theveste*; *ibid.*, 22290 = *ILAlg*, I, 3917, au 16° mille de *Theveste-Thamagadi*, si toutefois cette zone ne se trouve pas déjà en Numidie. En tout cas, le carrefour de *Vatari*, où Gsell recensait un milliaire

Tavola I

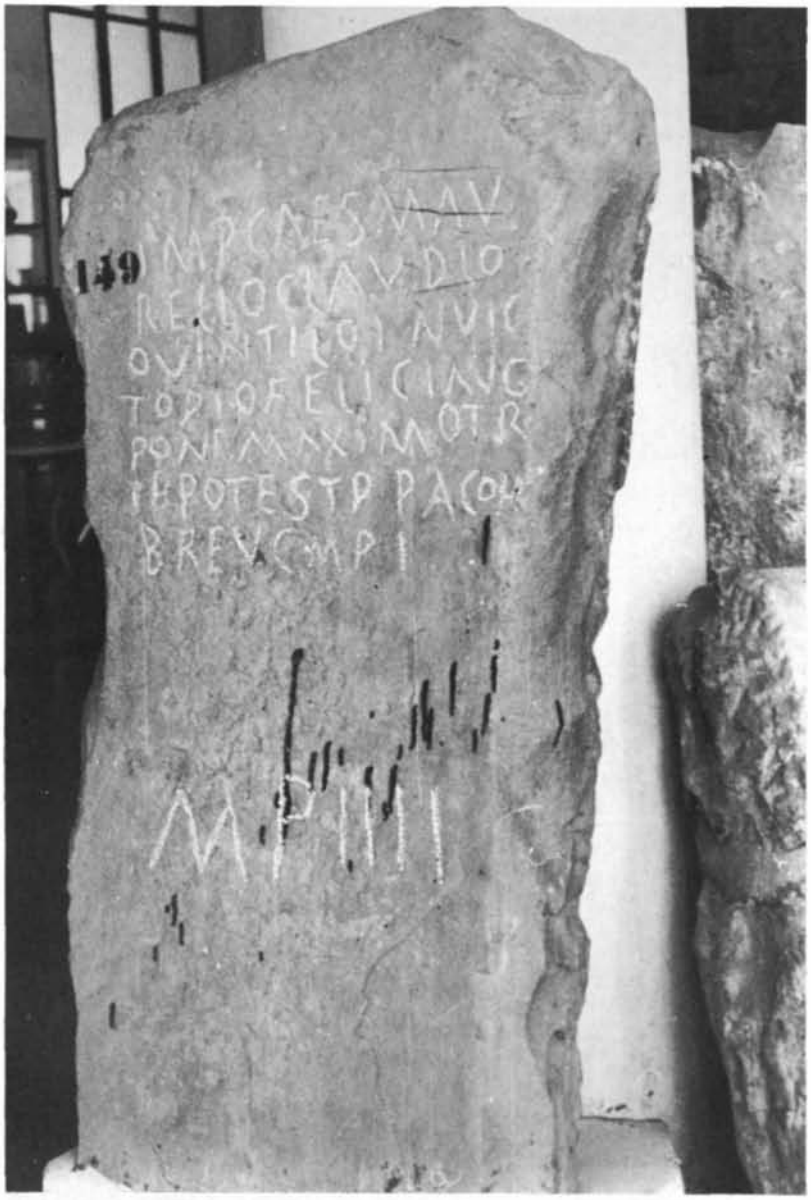


Setif. Jardin Emir Abdelkader. Milliaire de Pupien, Balbin et Gordien junior (*AE*, 1912 n° 158). Photo auteur.

Tavola II



Djemila. Porte Nord-Ouest du forum sévérien. Milliaire dédié par la colonie de Cuicul à Emilien et Cornelia Supera (*ILS* 9498). Photo auteur.



Musée d'Oran. Milliaire de Quintillus (*CIL*, VIII, 22598). Photo auteur.

Tavola IV



Musée d'Hippone. Milliaire dédié à Florien par la colonie d'Hippo Regius (*AE*, 1960 n° 104). Photo auteur.

Tavola V



Musée d'Hippone. Milliaire dédié à Florien par la colonie d'Hippo Regius (*AE*, 1960 n° 104). Photo auteur.

Tavola VI



Musée d'Hippone. Milliaire dédié à Florien par la colonie d'Hippo Regius (*AE*, 1960 n° 104). Photo auteur.



Musée d'Hippone. Fragment de milliaire de Domitius Alexander («B.C.T.H.», 1955 p. 105). Photo auteur.

III. La crise du III° siecle

A - Il faut, bien entendu, faire une première place à la «crise de 238», dont on nous dispensera ici de donner une bibliographie complète[21]. On connait les conditions générales de cette crise:la révolte des propriétaires de *Thysdrus* contre Maximin, conduisant à l'élévation à l'Empire de Gordien l'Ancien et de son fils, Gordien II, respectivement proconsul d'Afrique et légat du proconsul (Février/Mars 238). La Sénat les reconnut d'emblée, et l'atelier monétaire de Rome frappa immédiatement à leurs effigies (avant 25 Mars 238). Mais, sur l'ordre de Maximin, l'armée de Numidie, commandée par le légat, Capellien, envahit la Proconsulaire et massacra les Gordiens. Ceux-ci n'avaient régné que trois semaines. Le Sénat, restant fidèle à leur cause, désigna comme augustes deux de ses membres, Pupien et Balbin, et leur associa comme césar le jeune Gordien III. Cette triarchie dura environ quatre vingt dix neuf jours. Maximin fut assassiné en Mai 238, Pupien et Balbin, le 7 Juin suivant. Gordien III régna donc seul dès Juin 238.

Comment les inscriptions nord-africaines, et notamment les bornes milliaires, reflétèrent-elles ces événements? Des deux premiers Gordiens, il ne reste rien. Dans la province insurgée, Capellien eut tôt fait d'abattre les statues et de supprimer les milliaires que l'on avait certainement érigés. Seuls subsistent de ces princes des témoignages inscrits dans de lointaines provinces où la réaction de Maximin ne s'exerça pas[22].

En compensation, la co-régence de Pupien, Balbin et Gordien junior a laissé des preuves épigraphiques. Ce sont toutes des bornes milliaires, d'ailleurs entièrement groupées en Maurétanie Césarienne[23]. Cet

d'Elagabal, remployé sous Sévère Alexandre (*CIL*, VIII, 22247 = *ILAlg*, I, 3892) n'était pas en Proconsulaire, mais en Numidie.

[21] En dernier lieu, études chronologiques principales: X. Loriot, *Les premières années de la grande crise du III° siècle* (*A.N.R.W.*, II/2, 1975, pp. 688-724); F. Kolb, *Der Aufstand der Provinz Africa Proconsulaire im jahr 238 n. Chr.*, «Historia», 26, 1977, pp. 440-478.

[22] Gaule: *CIL*, XIII, 592 = *CIL*, VIII, 12521 = *ILS* 493, base de statue de Gordien I découverte à Bordeaux, et originaire de cette région, non de Carthage (cf. Loriot, «R.E.A.», 1976-1977, p. 75); Milliaires de Galatie: *Anatolia*, 1957, pp. 889-94. Syrie-Palestine: *AE*, 1971 n° 475, où l'inscription n'a été que peinte avant gravure, celle-ci n'ayant pas encore été exécutée quand parvint la nouvelle de la chute des Gordiens. En Afrique, la base de statue de Gordien divinisé (*ILAlg*, I, 1267, Khamissa) date nécessairement du règne de Gordien III.

[23] 1°- Région sétifienne, 5 bornes: *CIL*, VIII, 10343 et 10342, remplois à Sétif; 10365 (8° mille *Sitifis-Saldae*); *AE*, 1912 n° 158 (5° mille vers *Cirta*); *AE*, 1951, n° 48 (*Sitifis-Cuicul*).
2°- Voie de rocade du *limes* de Maurétanie Césarienne, 5 bornes: *AE*, 1937 n° 32 (dans

isolement régional fait problème; et je ne pense pas qu'on puisse l'assimiler au «cas Septime Sévère». Il est, en effet, fort probable que, malgré l'élection de Pupien, Balbin, Gordien III par le Sénat, Capellien conserva la Numidie au profit de Maximin, au moins jusqu'à la mort de celui-ci. On peut même présumer que son armée demeura en Proconsulaire après la chute des premiers Gordiens. Mais il est certain qu'il ne réussit pas à rallier à sa cause le gouverneur de Maurétanie Césarienne. On pourrait donc expliquer par des raisons politiques l'absence d'inscriptions de la corégence en Numidie et en Proconsulaire, et leur concentration dans l'unique Césarienne.

B - Nous insisterons peu sur Emilien.

Dans la crise de l'année 253, au mois de Mai, ce compétiteur élimina Trébonien Galle et Volusien à la bataille de Terni, fut reconnu à la fois par le Sénat et presque toutes les provinces, mais succomba en Septembre suivant sous les coups de ses soldats[24]. L'intérêt de ce règne pour l'Afrique tient aux origines maures du personnage.

Seules des inscriptions routières nomment Emilien, et elles sont toutes groupées dans la province de Numidie[25]. Cette particularité n'est-elle due qu'à une coïncidence ou à des instructions émanant du gouverneur-légat? Il semble que l'on puisse rejeter ces deux hypothèses. A cette époque, en effet, c'est en Numidie que la densité des milliaires est la plus forte; c'est donc là que l'on a le plus de chances de recontrer des empereurs «rares». En Proconsulaire, les bornes se concentrent particulièrement sur une seule route, la voie Carthage - *Theveste*, et le choix de ses empereurs est limité. En Maurétanie Césarienne, le nombre de milliaires est modeste; l'épigraphie provinciale n'y peut donc servir de critère.

C - L'accession de Valérien et Gallien a fait l'objet, il y a une vingtaine d'années, d'une pertinente mise au point de H-G. Pflaum, en considération de trois sources littéraires qui relataient la nomination de Gal-

le Hodna); *CIL*, VIII, 22586 (4° mille Ouest de Boghar); «Bull. Oran.», 1924 n° 282 (7° m. *Alamiliaria - Cohors Breucorum*); *ibid.* 1912 n° 247 (6° m. *Lucu - Alamiliaria*); *CIL*, VIII, 22601 (2° m. *Lucu - Kaputtasaccura*); *ibid.*, 22620, 1er m. Ouest d'*Altava*).

[24] G. Sotgiu, *A.N.R.W.*, II/2, 1975, pp. 798-802. Par exemple: milliaires de Sardaigne *CIL*, X, 8012 = *ILS* 530; *ILSard.* 376.

[25] *CIL*, VIII, 22473, 1er mille *Zarai - Diana* (nominatif); 22508, 9° m. *Lamasba* - Ngaous (nominatif); *AE* 1954 n° 129, 1er m. *Gemellae - Thabudeos*; *AE* 1911 n° 104 = *ILS* 9498 = «Rev. Afr.», 1951, p. 231, dédicace sur un milliaire de la colonie de *Cuicul* à Emilien et à sa femme Cornelia Supera.

lien comme césar par le Sénat (vers Septembre / Octobre 253), avant qu'à Rome, Valérien ne le déclarât auguste[26]. Quatre milliaires de Numidie, où Gallien n'est encore que césar, viennent confirmer ce fait, et acquièrent ainsi une grande valeur historique[27].

D - A la mort de Claude II (vers Septembre /Octobre 270), le Sénat accepta l'investiture de Quintillus, frère de l'empereur. Son règne dura tout au plus deux mois et demi, selon le Chronographe de 354[28]; et les monnaies du prince, émises tant dans des ateliers occidentaux qu'orientaux, prouvent qu'on le reconnut partout, sauf dans les zones occupées par les empereurs gaulois ou palmyréniens[29]. L'épigraphie nord-africaine eut longtemps le monopole de posséder la seule inscription nommant Quintillus dans le monde romain, une borne milliaire du *limes* de Maurétanie Césarienne[30]. Depuis quelques années, la Sardaigne partage cet honneur, grâce à la découverte de deux nouveaux textes[31].

E - Vers le milieu de l'année 276, la disparition de Tacite vit la proclamation successive de deux compétiteurs, Florien, dans presque tout l'empire, puis Probus, en Syrie, Palestine et Egypte. Le pouvoir de Florien sur l'Afrique est explicitement noté par Zosime[32], et son règne du-

[26] Aurelius Victor, *De Caesaribus*, 32, 3; Eutrope, 9, 7; Orose, 7, 22, 1; cf. PFLAUM, «Bull. Ant. alg.», 1967, pp. 175-182, repris par CHRISTOL, *A.N.R.W.*, II/2, 1975, p. 809.

[27] *CIL* VIII, 22215 (route *Sigus - Theveste*) et 22517 (*Lamasba* - Ngaous) où le prince est associé à son père, auguste; 10132 (*Gadiaufala - Thamugadi*) et *AE*, 1967 n° 584 (même route) où Gallien césar est seul. Notons l'originalité de l'inscription du nymphée de *Forum Claudii Vallensium* (Martigny en Valais) où Gallien n'est pas encore associé à Valérien, peut-être du fait d'un manque d'information en ce début de règne: *AE*, 1977 n° 527 = 1982 n° 674.

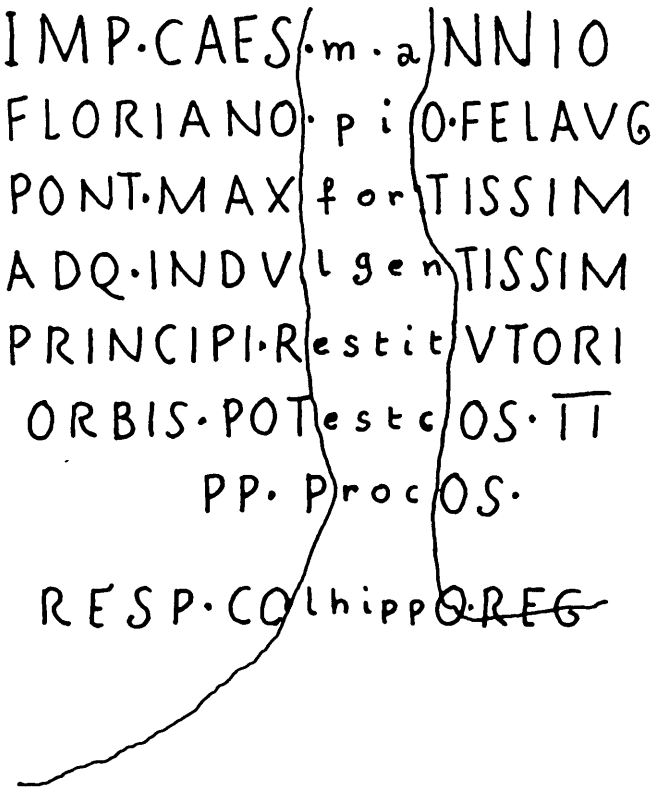
[28] Paschoud, Ed. Zosime, I, p. 162; J. LAFAURIE, «B.S.F.N.», 1974, pp. 520-523; ID., *A.N.R.W.*, II/2, 1975, p. 988. Règne étalé sans doute entre Octobre et Décembre 270.

[29] Ateliers monétaires de Rome, Milan, Siscia et Cyzique. Cf. J.-P. CALLU, *La politique monétaire des empereurs romains, de 238 à 311*, «B.E.F.A.R.», 214, 1969, pp. 230, 241, 248.

[30] *CIL*, VIII, 22598 = *ILS* 573 = 4° mille à l'Est de *Cohors Breucorum* sur la «route-frontière». Bien entendu, cet exemple unique ne peut laisser supposer que l'empereur n'avait pas été reconnu dans les autres provinces africaines.

[31] *ILSard.*, I, 237, inscription d'Ossi, mutilée dans sa partie inférieure, et qui, exemple rarissime, n'est pas une borne milliaire; «Epigr.», XLIV, 1982, pp. 37-44 n° 3, où, sur un milliaire, Quintillus apparait comme gouverneur de la province pour le compte de l'empereur Claude II.

[32] I, LIV, 1: «Florien eut en son pouvoir les territoires qui s'étendent de la Cilicie à l'Italie, les provinces situées au delà des Alpes, la Gaule et l'Espagne, ainsi que l'île de Bretagne, et en plus toute l'Afrique et les tribus maures lui étant également soumises». Cf. ed. Paschoud, p. 172-173. Ateliers monétaires à Lyon, Ticinum, Rome, Siscia, Serdica,



ra sans doute de Juin à fin Août ou début Septembre 276[33]. L'empereur n'est épigraphiquement connu en Europe que par des milliaires; et il fallut attendre l'année 1955 pour qu'on en découvrit un en Afrique, le premier monument graphique y nommant l'empereur, sous forme d'une dédicace des habitants d'*Hippo Regius*.

L'inscription est si importante que nous devons la rapporter ici:

Cyzique: CALLU, *Politique monet.*, pp. 333-334.

[33] A. CHASTAGNOL, *Mélanges J. Lafaurie* (Paris, Soc. fr. de Numism., 1980) p. 80. Cf. en dernier lieu, S. ESTIOT, *Le trésor de Maravielle, Var* (*Trésor monétaires*, V, Paris, Bibl. Nat. 1983) pp. 39-55.

B.C.T.H., 1955, pp. 103-104 (Marec) = *AE.* 1960, n° 104. Colonne en calcaire blanc, brisée dans sa partie inférieure. Hauteur restante: m. 0, 90; diam. 0, 40. Champ épigraphique de 0, 57 sur 0, 53, limité par un cadre à grosse moulure de 7 cms de largeur. Tout le centre de la partie inscrite a été usé par un agent extérieur indéterminable. Ecriture capitale classique régulière et élégante. Hauteur des lettres dégressive par lignes, de 6 cms à 3 cms, 5. Revision sur pierre au Musée d'Hippone. Premier éditeur: E. Marec.
A la L. 3, le premier éditeur lisait PONT MAXI[mo]; le I n'existe pas. Dans la lacune du centre de l'inscription, ou ne peut restituer que PONT. MAX. [for]TISSIM(o).

L. 6: omission de TRIB(uniciae) entre ORBIS et PONT.

Les épithètes et titres de *fortissimus*, *indulgentissimus*, *restitutor orbis*, appartiennent au répertoire courant des laudations à cette époque. Une seconde puissance tribunicienne attribuée à Florien est nécessairement une erreur de rédaction[34].

IV. Les usurpateurs du Bas-Empire

Un seul d'entre eux, Domitius Alexander, prit la pourpre en Afrique, et réussit à s'y maintenir[35]; tous les autres s'imposèrent à partir de l'Europe.

A - L'histoire de la sécession de Domitius Alexander, personnage dont j'avais jadis exhumé le mémoire[36], s'enrichit peu à peu de nouveaux témoignages et de nouvelles études critiques[37]. Ici, nous sommes

[34] Cf. ESTIOT (note précédente) p. 42.

[35] Il faut certainement éliminer l'élévation d'un certain Iulianus, contemporain de la guerre de Maximien Hercule contre les Maures. La seule source qui en parle (Aurelius Victor, *Caes.*, 39, 22 et Pseudo Aur. Vict., *Epitome de Caes.*, 39, 3) a peut-être été contaminée par un épisode authentique, celui de l'usurpation de M. Aurelius Sabinus Iulianus, *corrector* d'Italie du Nord, qui battit Numérien et fut vaincu par Carin (Aur. Vict., *Caes.*, 39, 10; Pseudo Aur. Vict., *Epitome*, 36, 8). Cf. Zosime, I, 73, 1-2, ed. Paschoud, p. 179; *P.L.R.E.*, I, Iulianus 24 et Iulianus 38. Par ailleurs, j'élimine la tentative avortée d'Heraclianus en 413 (cf. *supra*, note 1).

[36] P. SALAMA, *A propos de l'usurpateur africain L. Domitius Alexander*, «B.V.A.B.», 29, 1954, pp. 67-74.

[37] Cf. SALAMA, *B.M.A.P.*, note 77. Etudes critiques: ROMANELLI, *Storia*, pp. 538-540; CHASTAGNOL, *Les fastes de la préfecture de Rome au Bas Empire* (Paris, Nouvelles éditions latines, 1962), pp. 54-56; G. SOTGIU, «Arch. Storico Sardo», XXIX, 1964, pp. 151-158; R. ANDREOTTI, *Afrika und Rom in der Antike* (Halle-Wittenberg, 1968, pp. 245-276; ID., «Epigr.», XXXI, 1968, pp. 144-180; Paschoud, ed. Zosime, pp. 199-201.

en terrain sûr: l'usurpateur possède, à Carthage, un atelier monétaire, et frappe à son nom[38]; une base de statue et neuf milliaires authentifient son autorité sur la quasi totalité des territoires nord-africains et sur la Sardaigne[39].

Il ne peut être question ici de reprendre tout le dossier politique de cette usurpation, notamment la lutte contre Maxence, habilement menée par une alliance, au moins nominale, avec Constantin, les circonstances de la défaite, etc... On convient que ce séparatisme dura au moins deux ans, entre l'été 308 et l'été 310 (ou 311, date correspondant peut-être mieux à Zosime, II, 14, 2). Nous ignorons, d'ailleurs, à quelle époque la Sardaigne s'associa à cette dissidence, sans doute sous forme d'un simple ralliement administratif[40].

B - La sécesion d'Alexandre fut le dernier exemple durable d'élévation à l'Empire à partir de l'Afrique. Désormais cette province acceptera nombre d'usurpateurs, mais suivant un processus toujours indentique: rattachée à la Préfecture du Prétoire d'Italie, elle en partagera régulièrement le sort, avec, parfois, de légères variantes[41].

Ainsi, la succession des compétiteurs qui saisirent tour à tour l'Italie ne posa aucune difficulté d'extension de souveraineté sur les provinces africaines. Constantin II, puis Constant, dans leurs rivalités, entre 337 et 340, y furent normalement reconnus. Magnence, proclamé à Au-

[38] SUTHERLAND, *R.I.C.*, VI, pp. 419-421 et 432-435; P. SALAMA, *Actes 8° Congrès internat. de Numism.*, New York, 1973, pp. 365-369.

[39] Province de Byzacène: 1) *CIL*, VIII, 21959, borne du 1er mille *Sufetula - Masclianae*. Province Proconsulaire: 2) *ibid.*, 22183 = *ILS* 8936, dans les premiers milles *Sicca - Cirta*; 3) «B.C.T.H.», 1955, p. 105, 1er mille */Hippone - Theveste*. Numidie Cirtéenne: 4) *CIL*, VIII, 7004 = *ILAlg*, II, 580 = *ILS* 674, *Cirta*, base de statue élévée à Domitius Aleander par Scironius Pasicrates, *rationalis* des deux Numidies et des deux Maurétanies; 5) «B.C.T.H.», 1914 = «Rev. Afr.», 1951, p. 250, 1er mille *Cuicul - Sitifis*; 6) SALAMA, *I.R.N.N.*, 180, route *Gadiaufala - Theveste*. Numidie Militaire: 7) *ILAlg*, I, 3921, 19° mille *Theveste - Mascula*; 8) «B.C.T.H.», 1901, p. CCVIII n° 3, route Ngaous - *Lamasba*. Maurétanie Sitifienne: 9) *AE*, 1981 n° 922 b, 22° mille *Igilgili - Sitifis*. Sardaigne: *ILSard.* 372, 11e m. *Karalis - Sulci*, sous le gouvernement du procurateur Papius Pacatianus.

[40] Sur le milliaire de la voie *Karalis - Olbia* (*ILS* 672), Maxence, assisté de son fils, Romulus, ne revêt malheureusement aucune puissance tribunicienne ni consulat. Nous nous situons nécessairement entre le 20 Avril 308 et la fin de l'année 309, date de la mort de Romulus. C'est au cours de cette seconde ánnée que la Sardaigne a pu rallier le camp de Domitius Alexander (*ILSard.*, 372). En l'état actuel de la documentation, il parait difficile, en effet, d'inverser la chronologie des événements, et de supposer que le séparatisme sarde prit naissance et disparut à la fois en 308-309, ce qui daterait le milliaire *ILS* 672 de la période postérieure à la reconquête maxentienne de l'île (intervenue avant la fin de 309?)

[41] Cf. longs développements dans P. SALAMA, *B.M.A.P.* notes 28 à 36.

tun le 18 Janvier 350, s'empara de l'Italie presque immédiatement, et ne l'évacua que vers la mi-Septembre 352. C'est entre ces limites qu'il détint également l'Afrique[42]. Maxime, proclamé en Gaule le 25 Août 383, dut, au contraire, attendre jusqu'à l'été 387 pour occuper l'Italie, et être reconnu en Afrique, jusqu'à sa mort, le 28 Août 388[43]. Quant à Eugène, maître de l'Italie entre fin Mars 393 et le 6 Septembre 394, on peut supposer qu'il eut également autorité sur les provinces africaines, bien qu'aucun témoignage épigraphique n'y soit attesté[44].

En conclusion, dans ce bilan de nos sources d'information, les milliaires n'ont pas eu réponse à tout. Mais, si leur apport demeure inégal, notamment en matière de fastes provinciaux[45], leur valeur documentaire apparait comme l'une des plus sûres dans l'histoire politique des provinces africaines.

[42] SALAMA, *B.M.P.A.*, notes 14, et 111 à 119. Cf. P. SALAMA, *L'empereur Magnence et les provinces africaines* (*Mélanges offerts à P. Bastien*, Paris Soc. fr. de Numism., sous presse). Magnence et Décence n'apparaissent que sur une seule dédicace d'édifice (*IL-Tun*, 1557, inscription d'un *forum transitorium* à *Mustis*, Afr. Proconsulaire). Toutes les autres inscriptions des deux princes sont des milliaires.

[43] Contrairement à Magnence, Maxime figure souvent en association avec Valentinien II, Théodose et Arcadius sur des dédicaces d'édifices, mais en cédant toujours le préséance à ses trois collégues: *CIL*, VIII, 22267 (*Uchi Maius*); 11027 (*Gigthis*); 22968/69 (Henchir Moraba). Maxime et Flavius Victor ont été honorés sur huit milliaires (en Proconsulaire et en Numidie): SALAMA, *B.M.A.P.*, notes 24-25.

[44] SALAMA, *B.M.A.P.*, notes 28 à 36.

[45] Alors qu'en Sardaigne par exemple, les gouverneurs restent présents sur les milliaires jusqu'à la fin du IV° siècle (*ILSard.*, 370, Exsuperius, *praeses* sous Maxime, a. 387-388), dans les provinces africaines, ils disparaissent rapidement. Le dernier proconsul mentionné se situe sous Tibère (L. Aelius Lamia, a. 15-16, milliaire de *Lepcis Magna*, *IRT* 930); le dernier légat propréteur de Numidie appartient au règne de Pertinax (L. Naevius Quadratianus, a. 193, série *CIL*, VIII, 10238, route de Lambèse au Sahara); le dernier procurateur de Césarienne est contemporain de Philippe, L. Catellius Livianus, *CIL*, VIII, 22621, et *AE*, 1903 n° 95, «route - frontière».

Yann Le Bohec

Encore les *numeri collati*

Il y a six ans, au XIIe Congrès du *limes* qui s'était tenu à Sterling, en Ecosse[1], j'avais présenté une communication consacrée à «Un nouveau type d'unité connu par l'épigraphie africaine»[2]. Cet exposé se fondait sur le rapprochement de quatre textes, qui mentionnaient chacun l'expression de *numerus collatus*; il me semble qu'il ne serait pas mauvais de reprendre aujourd'hui ce dossier pour voir si les conclusions qui avaient été proposées alors peuvent être maintenues.

Les quatre inscriptions en question on été trouvées sur des sites extrêmement éloignés les uns des autres, sites répartis sur trois des pays de l'actuel Maghreb, l'Algérie, la Tunisie et la Libye, mais sur deux seulement des anciennes régions de l'*Africa* des Romains, la Numidie et ce qui est devenu au IVe s. la Tripolitaine. En effet, ces lieux sont séparés par des distances importantes puisque, à vol d'oiseau, on compte 35 km seulement de Kherbet ouled-Arif (*Lambiridi*) à El-Mahder (*Casae*), mais 465 d'El-Mahder à Si Aoun, et 555 km de Si Aoun à Bu Njem (*Chol, Chosol, Golas* ou *Gholaia*[3]), soit, au total, plus de 1.000 km. Mais il vaut mieux sans doute rappeler tout de suite la teneur de ces documents.

La première inscription avait été brisée en plusieurs morceaux, dont deux seulement avaient été retrouvés; il restait donc d'importantes lacunes à combler. Il ne paraît toutefois pas utile de revenir sur la démonstration qui avait permis de proposer une lecture quelque peu satisfaisante du texte: il suffit de renvoyer aux Actes qui ont été publiés à l'issue du XIIe Congrès du *limes*[4].

[1] W.S. Hanson et L.J.F. Keppie, *Roman Frontier Studies 1979, XIIth Internat. Congress of Roman Frontier Studies, Brit.Arch.Reports*, Internat. s., LXXI, 1980, 3 vol.

[2] Y. Le Bohec, *Un nouveau type d'unité connu par l'épigraphie africaine, ouvr.cité*, vol. III, p. 945-955; du même, *Recherches sur l'armée romaine d'Afrique*, thèse dactyl., Université de Paris X-Nanterre, 3 vol., 1982, à paraître sous la titre «*La IIIème Légion Auguste*», Coll. «Antiquités Africaines», édit. C.N.R.S.

[3] Il existe plusieurs manières d'écrire ce nom de lieu: R. Rebuffat, *Gholaia*, Notes et documents, VI, «Lib. Ant.», IX-X, 1972-1973, pp. 135-145. Sur le site, voir les nombreuses publications de R. Rebuffat.

[4] Voir n. 2.

— Kherbet ouled Arif (*Lambiridi*)[5].

A	B
[...]V DD NN AVREL C[...]	[...]
[...]	[...]PROS[...]T[...]
[...]PRAEP AEQ AL P P[...]	[...]COMMELIIONIBVS[...]
4.[...]EQ N COLLATI S[.]A[...]	4.[...]SVB CVRA POMPE[...]
[...]IMV[...]	[...]PPN[...]

[Inu]u(ictissimis) dd(ominis) nn(ostris duobus) Aurel(iis) C[arino et Numeriano !] / [templum (?) ...] Prospe[c]tu[s], praep(ositus) aeq(uitum) al(ae) p(rimae) P[ann(oniorum)] cum commiliṭonibus / [et a]eq(uitibus) n(umeri) collati s[u]a [pec(unia) fec(it)], sub cura Pompe[ii] / [...M. Aurelius Dec]imu[s], p(raeses) p(rouinciae) N(umidiae), [...].

Outre une meilleure compréhension des fragments, la lecture que nous proposons présente trois motifs d'intérêt: tout d'abord, elle permet d'ajouter un nouveau texte à ceux qui mentionnent le gouverneur M. Aurelius Decimus[6]; ensuite, elle montre que la Ière Aile des Pannoniens[7] se trouvait encore en Afrique sous Carin et Numérien; enfin, on y trouve l'expression *numerus collatus*.

Ces mots se lisent également dans un texte d'El-Mahder, l'antique *Casae*, qui, même s'il nous est parvenu dans un meilleur état, n'en présente pas moins de sérieuses difficultés de lecture, dues à des martelages d'une part, et, d'autre part, à la présence sur la pierre, d'abréviations rarement rencontrées ailleurs.

— El-Mahder (*Casae*)[8].

[5] *AE*, 1980, 960.

[6] H.-G. KOLBE, *Die Statthalter Numidiens von Gallien bis Konstantin*, «Vestigia», IV, 1962, pp. 21-28.

[7] J. BARADEZ, *Carnuntina*, III, 1956, p. 6; P. TROUSSET, *XIème Congrès du limes*, 1978, pp. 562-564 et 576.

[8] *CIL*, VIII, 4323 = 18528.

[...]
RI ET M AVREL
ANTONINI ET
PARTICO MA
4.XIM AVGGG ET
IVLIAE AVG MA
TRI [CA]STRORV
ET AVGG TOTIVSQV
8.DOMVS DIVINAE
DEDICANTE SVBATIANO
PROCVLO LEG AVGGG
SVB CVRA C IVLI
12.PAVLINI 7 COH II MAVR
VEX N COLLATO N CXXVI
KAL AVG D N ANTONINO III
[[...]] COS
16. V S L A

[Pro salute Imppp(eratorum) Caesss(arum trium),] / [L. Septimii Seue]/ri et M. Aurel(ii) / Antonini et [[Part(h)ico ma]]/[[xim(o)]] (sic) Auggg(ustorum trium), et / Iuliae Aug(ustae), ma/tri(s) [ca]stroru(m) / et Augg(ustorum duorum), totiusqu(e) / domus diuinae, dedicante Subatiano / Proculo, leg(ato) Auggg(ustorum trium), / sub cur(a) C. Iuli(i) Paulini, (centurionis) coh(ortis) II Maur(orum), / uex(illarii) n(umero) collato n(umero) CXXVI, / kal(endis) Aug(ustis), d(omino) n(ostro) Antonino ter [[et Geta II]] co(n)s(ulibus), / u(otum) s(oluerunt) l(ibentes) a(nimo).

C'est la ligne 11 qui faisait le plus difficulté. Il paraît inutile de reprendre ici la démonstration qui a conduit à proposer la leçon qui vient d'être donnée: bornons-nous une fois encore à renvoyer aux Actes du XIIe Congrès du *limes*[9]. Cette dédicace, gravée en l'honneur des empereurs et de leur famille, est datée du 15 août 208. Elle mentionne le légat Subatianus Proculus[10], la IIème Cohorte des Maures[11] et, une fois de plus, l'expression *numerus collatus*.

Si nous passons maintenant à Si Aoun, dans la région qui est devenue par la suite la Tripolitaine, nous y trouvons une inscription qui, pendant longtemps, a été mal lue.

[9] Art. cité n. 2, p. 948-949.

[10] B.E. THOMASSON, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas*, 1960, vol. II, pp. 203-204, et *R.E.*, Suppl., XIII, 1973, col 319.

[11] Y. LE BOHEC, *Les auxiliaires de la IIIème Légion Auguste*, «BCTH», 1976-1978, p. 120.

— Si Aoun[12].

PRO SALVTE IMPP NN N
L. SEPTIMI SEVERI PERTINAC
ET M AVRELI ANTONINI AVGG
ET L SEPTIMI GETAE CAESARIS
Q ANICIVS FAVSTVS COS DE
PRAESIDIVM PONI IVSSIT SVB
CVRA AEMILI EMERITI DEC AL
PRAEPOSITI COH II FL AFR ET N COL

Pro salute Impp(eratorum) nn[[n(ostrorum) trium]] / L. Septimi(i) Seueri Pertinac(is) / et M. Aureli(i) Antonini, Augg(ustorum duorum), / et L. Septimi(i) [[Getae]], Caesaris. Q. Anicius Faustus, co(n)s(ul) de(signatus), / praesidium poni iussit sub / cura Aemili(i) Emeriti, dec(urionis) al(ae), / praepositi coh(ortis) II Fl(auiae) Afr(orum) et n(umeri) col(lati).

De fait, on avait cru que la dernière ligne mentionnait un *n(umerus) col(onorum)*. Mais l'inscription suivante, trouvée à Bu Njem par R. Rebuffat, a permis à M. Euzennat[13] de proposer une lecture plus juste, *num(erus) col(latus)*. Cette dédicace, gravée pour le salut des empereurs, montre que le légat Q. Anicius Faustus[14], en 198, a fait installer un poste sur le site de Si Aoun[15]; cette mission a été confiée à un décurion d'aile qui, à ce moment-là, se trouvait placé à la tête de la IIème Cohorte Flavienne des *Afri*[16] et de ce qui est appelé *numerus collatus*.

La dernière pièce à verser au dossier est constituée par une inscription qui, elle aussi, avait été mal lue, et la version que nous proposons ici présente une légère amélioration par rapport à celle qui avait été exposée au XIIème Congrès du *limes*. Ce texte provient de Bu Njem[17], à l'autre extrêmité de ce qui fut la Tripolitaine.

[12] *ILTun.*, 1 = *ILAf.*, 9 = *AE*, 1909, 104 = *ILS*, 9177. Voir P. Trousset, *Limes tripolitanus*, 1974, p. 120.

[13] M. Euzennat, «C.R.A.I.», 1972, p. 19, n. 1.

[14] B.E. Thomasson, *Statthalter*, pp. 197-201, et *R.E.*, Suppl., XIII, 1973, col. 319; *AE*, 1979, 8.

[15] P. Trousset, *Limes tripolitanus*, 1974, pp. 118-120.

[16] M. Euzennat, *Equites Secundae Flauiae*, «Ant. Afr.», XI, 1977, pp. 131-135.

[17] Sur ce site, nombreux articles de R. Rebuffat: réf. dans Y. Le Bohec, *C.G.R.A.R.* II, 1979, n° 135 à 137. On y ajoutera: *Graffiti en «libyque de Bu Bjem»*, «Lib. Ant.», XI-XII, 1974-1975, pp. 165-187, et Bu Njem 1971, *ibid.*, pp. 189-241, avec pl. LV-LXXIV.

— Bu Njem (*Golas*)[18].

[...ARAM CEREI...]
CONSECRAVIT M CAECILI
VS FELIXS 7...
...PP VEX
PER VEXILLATIONEM LEG III...
ET NVMERVM CONLATVM FAC CVR

[...*Aram Cerei...*] / *consecrauit M. Caecili/us Felix*⟨*s*⟩, *(centurio) [leg(ionis) III Aug(ustae) p(iae) u(indicis)] / [Maximiniana]e, p(rae)p(ositus) uex[ill(ationis)]; / per uexillationem leg(ionis) III [Aug(ustae)] et numerum conlatum fac(iendum) cur(auit).*

Il s'agit donc de la dédicace d'une *ara cerei*[19]. Elle a été gravée sous Maximin le Thrace, à la requête d'un centurion de légion qui commandait à la fois un détachement de la IIIème Auguste et ce qui est désigné par l'expression de *numerus collatus*.

***

C'est cette expression qui, naturellement, pose problème. Et je voudrais ici, en toute modestie, vous faire part de certaines réflexions, et vous exprimer mes doutes, mes incertitudes. Ma communication de 1979, en effet, avait suscité des réactions qui ne se sont pas manifestées par écrit, mais que je ne puis négliger. Il avait été question de ce travail au séminaire que M. M. Le Glay dirigeait à l'Université de Paris X, avant son passage à la Sorbonne, à celui qu'anime toujours M.R. Rebuffat à l'Ecole Normale Supérieure, et il faut ajouter à cela deux conversations privées avec M.M. Euzennat et M.M. Speidel. De toutes ces discussions, il ressortait que l'expression de *numerus collatus* pouvait être interprétée de trois manières différentes:

— soit elle désignait un corps auxiliaire comme les autres, un *numerus* analogue à celui des Hémésèniens ou à celui des Palmyréniens, à cette différence près que les soldats qui le constituaient ne revendiquaient pas une communauté d'origine ethnique;

— soit elle s'appliquait à une unité dont on pourrait dire qu'elle était «adscrite» ou «adaptée» à une autre, qui la suivait et la complétait de manière permanente (ce cas est attesté dans les armées modernes);

[18] *AE*, 1972, 677, et Y. Le Bohec, *XIIème Congrès du limes*, III, 1980, p. 955.

[19] G.-Ch. Picard, *Castellum Dimmidi*, 1947, pp. 146-156; R. Rebuffat, *Ara cerei*, «M.E.F.R.», XCIV, 2, 1982, pp. 911-919.

— soit, enfin, elle recouvrait un détachement constitué de manière provisoire, à partir de soldats pris dans des unités différentes et qui, de ce fait, ne se groupaient pas sous un *uexillum*, ce qui empêchait que l'on parlât, à leur propos, de *uexillatio*[20].

Avant de donner un sentiment sur chacune de ces trois hypothèses, on préfèrera rappeler un certain nombre de points qui prêtent difficilement à discussion, et qui peuvent être regroupés sous deux rubriques.

Et tout d'abord, l'épigraphie.

Celle-ci nous renseigne, premièrement, sur le contexte historique et géographique dans lequel a été utilisée l'expression de *numerus collatus*, qui, en effet, est employée pendant tout le IIIème s., un IIIème s. entendu au sens large puisqu'il commence en 198 et se prolonge jusqu'en 284, en passant par l'année 208 et par le règne de Maximin le Thrace. D'autre part, les inscriptions dont nous disposons proviennent de régions extrêmement diverses, puisqu'on en a trouvées aussi bien à l'Ouest de la Numidie qu'à l'Est de la Tripolitaine, soit à quelque 1.000 km de distance à vol d'oiseau.

L'épigraphie, en outre, nous donne des renseignements précieux sur la composition d'un *numerus collatus*. Celui-ci, dans un cas, ne comprend que cent vingt-six hommes. La modestie de cet effectif est en outre prouvée par le niveau de l'encadrement, représenté par des sous-officiers portant des titres divers, un centurion de légion, un centurion d'auxiliaires ou un décurion d'aile qualifié en outre de *praepositus*. Dans un seul cas également, le *numerus collatus* ne regroupe que des cavaliers, alors qu'en un autre occasion il est composé exclusivement de fantassins: en effet, il a pour mission d'installer une garnison à Si Aoun; or on sait que les cavaliers étaient dispensés de ce genre de travaux, réservés à l'infanterie: M. G.-Ch. Picard[21] a bien montré cette différence en étudiant la construction du *castellum Dimmidi* (Messad). Enfin, s'il lui arrive d'accompagner un détachement légionnaire, des soldats d'aile ou de cohorte, il peut aussi intervenir seul, comme le montre une des quatre inscriptions connues, celle qui provient d'El-Mahder.

L'épigraphie, toujours elle, prouve également que les soldats d'un *numerus collatus* ne sont mentionnés que dans le cas où ils doivent accomplir une mission précise, installer un poste ou construire un temple (et aussi consacrer un autel).

[20] R. Saxer, *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres, Epigr. Stud.*, I, 1967, 147 p.

[21] G.-Ch. Picard, *ouvr. cité*, p. 45 et suiv.

Mais il n'y a pas que les inscriptions. La simple étude du vocabulaire peut enrichir le débat. L'expression en question doit être décomposée, et chacun de ses deux terme étudié séparément. Le mot de *numerus* est bien connu, notamment grâce aux travaux de M.M. Speidel; il comporte un sens général et un sens particulier. Ainsi, on peut d'abord donner ce nom à toute unité qui n'est ni une légion ni une aile ni une cohorte auxiliaire[22]; c'est ainsi que l'on parle d'un *numerus singularium*. Mais, a partir de Trajan, on utilise également ce mot dans un cas plus précis: il est réservé à des corps de troupes ethniques, dont le recrutement ne se fait qu'au sein de peuples «barbares»[23]; on aura alors des *numeri Palmyrenorum, Hemesenorum, Maurorum*, etc.

Le participe passé *collatus* peut être traduit par «rassemblé»[24]. L'idée qu'il recouvre est celle d'un mouvement d'éléments isolés vers un corps central. L'expression *aere collato*, si fréquente dans l'épigraphie africaine, évoque des pièces de monnaie que des fidèles multiples déposent dans un fond principal, et il en va de même avec une autre expression, *conlatione sportularum facta*[25]. Bien mieux, l'épigraphie militaire vient de révéler le cas d'un soldat agrégé à une nouvelle unité; le texte dit de lui qu'il était *collatus in singulares Brittaniae*[26].

L'exposé qui vient d'être fait, et qui se voulait aussi froid et abjectif que possible, aura peut-être indiqué laquelle des trois hypothèses évoquées plus haut aura la préférence. Mais, avant de conclure, il faut encore faire la critique des deux interprétations qui doivent être rejetées.

Tout d'abord, le *numerus collatus* ne peut pas être considéré comme une unité «adscrite» ou «adaptée» à une autre. En effet, dans un cas, on le voit agir seul. D'ailleurs, être «adscrit» ou «adapté», c'est le lot de beaucoup d'unités auxiliaires qui, par définition, servent d'auxiliaires à une légion, ainsi que l'exprime bien une inscription africaine où se trouvent les mots *legio III Augusta et auxilia eius*[27].

D'autre part, l'hypothèse qui voudrait que le *numerus collatus* au-

[22] H.T. ROWELL, *R.E.*, XVII, 2, 1937, col. 1328, et «Y.Cl.St.», VI, 1939, pp. 74-75. Sur les *numeri*, voir aussi: F. VITTINGHOFF, «Historia», I, 1950, pp. 389-407; J.C. MANN, «Hermes», LXXXII, 1954, pp. 501-506; H. CALLIES, «Ber.röm.-germ. Komm.», XLV, 1964, pp. 130-227; M. SPEIDEL, *A.N.R.W.*, II, 3, 1975, pp. 202-231, et *Guards of the Roman Armies*, 1978, pp. 22-23.

[23] H.T. ROWELL, art. cité, col. 1329. Voir n. précéd.

[24] *Th.l.l.*, IV, 1906, col. 173 et suiv. On connaît une unité dont le nom a été formé avec un participe passé voisin: *Cohors III Collecta* (*AE*, 1957, 340, et. M. EUZENNAT, «C.R.A.I.», 1972, p. 19, n. 1).

[25] *CIL*, VIII, 8328 et 8329, par exemples.

[26] *AE*, 1968, 31.

[27] *CIL*, VIII, 2637.

rait été une unité comme les autres doit être également rejetée. Plusieurs raisons vont dans ce sens. Tout d'abord, on ne connaît aucun gradé lui appartenant: aucune inscriptions ne mentionne le moindre *decurio, centurio, praepositus, praefectus* ou *tribunus numeri collati.* Bien au contraire, chaque fois qu'il est question de l'encadrement de cette troupe, les responsables appartiennent à d'autres corps. On pourrait certes objecter qu'il n'est pas sans exemple que le commandant d'un *numerus* ait été un centurion légionnaire; mais ici, la pratique relève de l'esprit de système. Et puis, on ne connaît non plus aucun soldat, aucun *miles numeri collati*: étrange unité qui n'aurait eu en propre ni officiers ni soldats!

D'ailleurs, ce n'est pas tout. On a remarqué que dans un cas le *numerus collatus* ne comprenait que des cavaliers, alors que dans un autre il ne regroupait que des fantassins.

Enfin, il faut noter que les responsables de la stratégie romaine en Afrique au IIIème s. s'efforçaient d'attacher les unités auxiliaires à des secteurs géographiques limités: il est sans exemple qu'une unité ait servi, dans cette époque, à la fois en Numidie et en Tripolitaine[28].

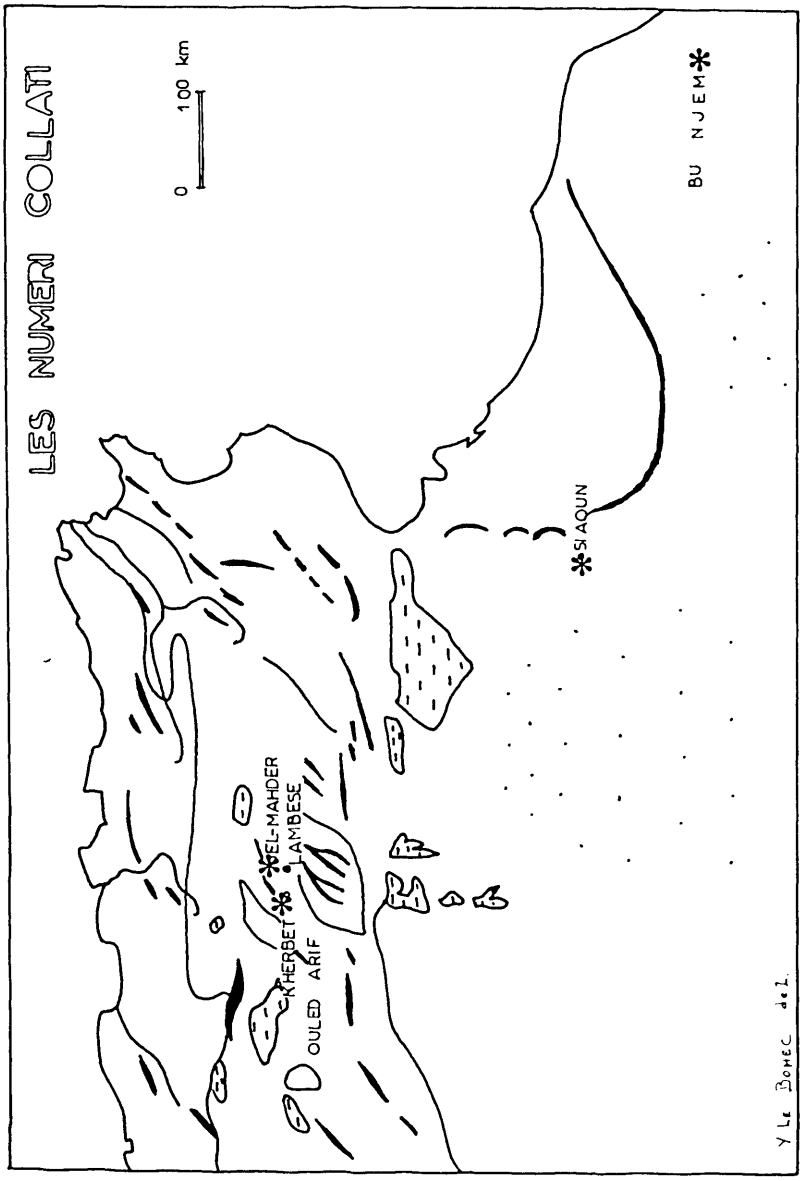
***

Il est temps de conclure.

Il paraît donc que l'interprétation proposée au XIIème Congrès du *limes* doit être maintenue, et de nouveaux arguments sont venus étayer cette hypothèse.

Les *numeri collati* étaient bien des unités provisoires, rassemblées pour une mission précise, et donc analogues aux *uexillationes.* Comme les *uexillationes*, elles pouvaient être constituées pour une certaine durée, sans avoir de personnalité juridique propre. Il ne s'agit donc pas d'une nouvelle unité, mais d'un nouveau type d'unité.

[28] Les auxiliaires de la IIIème Légion Auguste ont été (mal) étudiés: M.G. MANNA, *Le formazioni ausiliarie di guarnigione nella provincia de Numidie*, 1970, 87 p. (voir, à ce propos: Y.LE BOHEC, *Les auxiliaires de la IIIème Légion Auguste*, «B.C.T.H.», 1976-1978, pp. 109-122, avec une nouvelle étude d'ensemble à paraître prochainement).


LES NUMERI COLLATI
0 100 km
BU NJEM
SIAQUN
EL-MAHDER
LAMBESE
KHERBET
OULED ARIF
Y Le Bomec dec.

Marina Silvestrini

Africa proconsolare: note epigrafiche

1. Un blocco monumentale pertinente ad un monumento funerario rinvenuto nel 1979 nell'agro di Barletta, nell'ambito del territorio di *Canusium*, pubblicato di recente[1], reca la seguente iscrizione (tavola I): *Sacrum dis Manibus / [L.] Baebius L.f./ Ouf(entina) Strabo f. trib(unus) / mil(itum) leg(ionis) III bis aurat(ae), / fecit.*

Si tratta della dedica di un sepolcro monumentale, posta da L. Bebio Strabone[2], tribuno militare della III legione, definita *bis aurata*[3]. Conviene partire da tale termine, per il quale mancano confronti e che sembra vada inteso come l'assegnazione di una decorazione militare alla legione, in questo caso la *corona aurea*[4]. Per tale interpretazione si possono utilizzare per analogia i termini di *armillata* (da *armilla*) e *torquata* (da *torques*): il primo attribuito all'*ala Siliana* — si hanno testimonianze di età traianea e adrianea —, il secondo ad una decina di differenti *alae* e *cohórtes*. È attestata anche la doppia decorazione: *bis armillata*, ancora per l'*ala Siliana* e, numerose volte, *bis torquata*[5].

[1] *Le epigrafi romane di Canosa I*, a cura di M. Chelotti, R. Gaeta, V. Morizio, M. Silvestrini, Bari 1985 (*ERC*), n. 29, pp. 38-41. Il primo paragrafo di questa comunicazione riprende parzialmente considerazioni da me già svolte in quella sede.

[2] L'apposizione *f(ilius)* collocata dopo il cognome, nonostante il patronimico, ha la funzione di distinguere il personaggio citato dal padre, evidentemente omonimo e sepolto nello stesso sepolcro..

[3] L'assenza di tale appellativo nella assai ampia documentazione africana sulla *legio III Augusta* (per la identificazione di questa legione con la *III Augusta* vd. appresso), confermata da Y.Le Bohec nel corso del dibattito, è un dato da non sottovalutare. Tuttavia l'eventualità che la cifra III non vada intesa come l'indicazione del numero della legione, bensì equivalga a *ter*, cioè al numero dei tribunati, trova difficoltà sia nella collocazione del numero, che in tale significato viene comunemente posto dopo la parola *mil(itum)*, (cfr. ad esempio *CIL* IX, 4059 da *Carsioli*; *CIL* X, 8241 da *Aquinum*; *ILS*, *Indices*, p. 503), sia nelle parole successive che trovano spiegazione, a mio avviso, soltanto se riferite ad una determinata legione.

[4] Sulle decorazioni attribuite ad unità militari cfr. V.A. MAXFIELD, *The Military Decorations of the Roman Army*, London 1981, pp. 218-235; A.R. NEUMANN, *Die Ehrenzeichen des römischen Heeres*, «Wiener Jareshefte», 7, 1, 1976, pp. 49-55.

[5] Le testimonianze relative alle unità decorate sono raccolte e analizzate dalla MAXFIELD, *op.cit.*, pp. 221-226 e 271-272.

Questa epigrafe appare la testimonianza piú antica di una decorazione attribuita ad una unità militare, poiché la documetazione finora nota va dall'età flavia all'età adrianea, con un unico caso di età severiana[6]. Per la datazione di tale monumento, infatti, l'elemento piú significativo sembra essere la mancanza di appellativo della legione, un fenomeno non molto frequente che nella documentazione epigrafica si concentra soprattutto in età augustea e tiberiana[7]; qui concorda con questa indicazione l'*adprecatio* agli dei Mani scritta per esteso[8]. Ancora, per quanto concerne la tipologia del monumento, questo blocco può forse essere accostato ai monumenti definiti 'a dado' che trovano utilizzazione soprattutto nella prima età augustea[9].

All'interno di questo quadro di riferimento cronologico va affrontato il problema della individuazione della legione e quello connesso delle occasioni che hanno determinato l'attribuzione delle decorazioni militari alla stessa legione. Come è noto, già nel riordinamento augusteo esistevano tre *legiones tertiae*: la *legio III Augusta*, stanziata in Africa proconsolare[10]; la *legio III Cyrenaica* in Egitto e la *legio III Gallica* in

[6] Vd. MAXFIELD, *op.cit.*, pp. 221-222.

[7] Cfr. E. RITTERLING, *RE*, XII, 2, 1925, *s.v. legio*, col. 1367; a titolo esemplificativo, cfr. *CIL* X, 218 (Grumento), 797 (Capua), 3754 (Acerra), 5059 (Atina), 7349 (Termini Imerese); *ERC*, n. 29, p. 40, nota 17. In generale cfr. anche P. GNESUTTA UCCELLI, *Inscrizioni sepolcrali di Milano dal I al IV secolo ed il problema della loro datazione, Centro studi e documentazione sull'Italia romana, Atti*, I, 1967-1968, pp. 111-112.

[8] Cfr. W. SCHWARZLOSE, *De titulis sepulcralibus Latinis quaestionum capita quattuor*, Halis Saxonum 1913, pp. 18 e 5-7; A. DEGRASSI, *L'epigrafia latina in Italia nell'ultimo ventennio e i criteri del nuovo insegnamento*, Padova 1957 [= *Scritti Vari di Antichità*, I, Roma 1962, p. 659]; A. DEGRASSI, *Note epigrafiche*, «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», LXXVIII (1961-2), (pubbl. nel 1964), pp. 141-142 [= *Scritti Vari di Antichità*, III, Venezia-Trieste 1967, pp. 191-192]; L. GASPERINI, *Materiali epigrafici da un sepolcreto urbano alla Garbatella, Terza Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1971, p. 247, nota 2; H. SOLIN, *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom*, Helsinki 1971, pp. 35-36 e nota 1; I. KAJANTO, U. NYBERG, M. STEINBY, *Le iscrizioni*, in AA.VV., *L'area sacra di Largo Argentina*, Roma 1981, n. 48, p. 133.

[9] Cfr. M. TORELLI, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, «Dialoghi di Archeologia», II (1968), pp. 32-49; C. PAVOLINI, *Ostia*, Roma-Bari 1983, pp. 170.

[10] Cfr. R. CAGNAT, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Paris 1913², pp. 140-193; RITTERLING, *voce cit.*, coll. 1493-1505; A. PASSERINI, *DE*, IV, 1949, *s.v. Legio*, soprattutto pp. 555-586; G.M. BERSANETTI, *I soprannomi variabili delle legioni (Aggiunte a Ritterling, legio, in R.E.)*, «Athenaeum», XXI (1943), pp. 79-91; Y. LE BOHEC, *Les marques sur briques et les surnoms de la IIIème Légion Auguste*, «Epigraphica», XLIII (1981), pp. 127-160; da ultimo l'interessante anticipazione sulla tesi di dottorato di Y. LE BOHEC, *Recherches sur l'armée romaine d'Afrique, la III^e légion Auguste*, «L'information Historique», 47 (1985), pp. 133-135.

Siria[11]. Per quanto concerne la mancanza di appellativo, la *legio III Augusta* è quella, tra le tre, che compare piú di frequente con la sola indicazione del numero, sia in iscrizioni databili al primo impero, sia in iscrizioni piú tarde[12]; tuttavia il dato non va enfatizzato, poiché questa decina di iscrizioni provengono tutte dalle province africane ed, inoltre, è noto il numero maggiore di iscrizioni di provenienza africana. Rarissime le attestazioni della *legio III Gallica* senza appellativo[13]; piú consistenti quelle relative alla *III Cyrenaica*, tutte databili al primo impero: tre rinvenute in Egitto, due in Italia, dove però l'identità della legione risulta da altri elementi presenti nelle iscrizioni stesse[14]. Dunque l'indagine sulla mancanza di appellativo lascia ampi margini di incertezza, e, in questo caso, appare risolutiva l'attribuzione della decorazione. Infatti, mentre non risultano attività militari di rilievo nelle quali fossero impegnate le legioni gallica e cirenaica nella prima metà del primo secolo d.C., è ben nota da Tacito la guerra africana di Tacfarinate (17-24 d.C.) che impegnò la *legio III Augusta*, cui si affiancò dal 22 anche la *legio VIIII Hispana*[15].

Inoltre occorre ricordare che tre dei quattro proconsoli che condussero tale guerra ottennero gli ornamenti trionfali e *statuae laureatae* a Roma: Furio Camillo proconsole nel 17, L. Apronio, successore di Furio Camillo e proconsole per tre anni, dal 18 al 21, e Q. Giunio Bleso,

[11] Sulla *legio III Cyrenaica* cfr. J. LESQUIER, *L'armée romaine d'Egypte d'Auguste à Dioclétien*, Il Cairo 1918, pp. 56 sgg.; RITTERLING, *voce cit.*, coll. 1506-1517; H. DEVIJVER, *The Roman Army in Egypt (with special reference to the Militiae Equestres)*, *ANRW*, II, 1, Berlin-New York 1974, soprattutto pp. 452-455. Sulla *legio III Gallica*, cfr. RITTERLING, *voce cit.*, coll. 1518-1532; H.M.D. PARKER, *The Roman Legions*, (with a Bibliography by G.R. Watson), Cambridge 1958², pp. 264-265.

[12] Databile al primo impero: *CIL* VIII, 21047 (*Caesarea*); iscrizioni piú tarde: *CIL* VIII, 3018, 3115, 3205, 18287 (*Lambaesis*); 6311 (*Phua*), 52 (*Thysdrus*); cfr. anche RITTERLING, *voce cit.*, col. 1505. Va verosimilmente identificata con la *legio III Augusta* anche quella menzionata in *CIL* VI, 3521 (Roma), cfr. H. DEVIJVER, *Prosopographia Militiarium Equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, I, Leuven 1976, n. 25, p. 411.

[13] *CIL* III, 12151 (*Comama*, Cappodocia); *IGR*, III, 1265 (*Nela*, Arabia): dove è dubbio se si tratti della *legio III Gallica*; cfr. anche RITTERLING, *voce cit.*, col. 1531.

[14] *CIL* III, 6024 (Aqfahas), 6591 (Alessandria), 6607 = *ILS* 2248 (Nicopoli); *CIL* X, 1129 = *ILS* 2698 (Avellino), dove il tribuno ricoprì successivamente una prefettura in Egitto; *CIL* XI, 3801 (Veio), dove la *legio III* è connessa con la *legio XXII Deiotariana*, anch'essa di stanza in Egitto.

[15] *Ann.*, 2, 52; 3, 20-21; 32; 73-74; 4, 13;23-26. In generale cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 226-245; R. SYME, *Tacfarinas, the Musulamii, and Thubursicu*, P.R. COLEMAN (a cura di), *Studies in Roman Economic and Social History in Honor of Allan Chester Johnson*, Princeton 1951, pp. 113-130 [= *Roman Papers*, I, pp. 218-230]; M. RACHET, *Rome et les Berbères. Un problème militaire d'Auguste à Dioclétien*, Bruxelles 1970, pp. 82-126.

proconsole dal 21 al 23, ultimo proconsole ad ottenere anche l'onore straordinario dell'acclamazione imperatoria[16].

Insomma appare probabile che L. Bebio Strabone sia stato tribuno della *legio III Augusta*; che tale legione, stanziata in Africa proconsolare, abbia avuto l'onore di una *corona aurea*; che l'attribuzione di tale decorazione sia avvenuta nel corso della guerra contro Tacfarinate e si può forse pensare anche che tale onore fu concesso in parallelo con l'attribuzione degli ornamenti trionfali ai proconsoli. Infine l'attribuzione di tale decorazione appare un'ulteriore conferma del peso attribuito dal principe e dal senato alla guerra contro Tacfarinate.

2. Consideriamo ora il secondo tema, si tratta della formulazione di una ipotesi: l'esistenza di un legame tra il proconsole L. Apronio, cui si è precedentemente accennato, e il *municipium* di *Canusium*. Legame costituito forse dal possesso di proprietà o anche da una possibile origine canosina del proconsole.

L'elemento da cui ha preso le mosse l'indagine è questa iscrizione, rinvenuta a *Canusium*, attualmente irreperibile e già edita in *CIL* IX, 353 (figura 1): *D(is) M(anibus) s(acrum) / L. Apronio Afri/cano Ignatia/ Afra patri bene/merenti fecit*[17]. Si tratta di un testo di II-III secolo, molto piú tardo rispetto alla vicenda del proconsole di cui ci occupiamo, tuttavia mi sono chiesta se questo cognome, che viene trasmesso anche alla figlia di questo L. Apronio, non sia la eco tarda, conservata presso discendenti o discendenti di liberti, del proconsolato africano di Apronio.

Consideriamo la diffusione del gentilizio nella penisola[18]: a me so-

[16] Cfr. B.E. THOMASSON, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diocletianus*, I-II, Lund 1960, I, pp. 23-25; U.VOGEL-WEIDEMANN, *Die Statthalter von Africa und Asia in den Jahren 14-68 n. Chr.*, Bonn 1982, n. 4, pp. 69-73 (*M. Furius Camillus*); n. 5, pp. 73-79 (*L. Apronius*); n. 6, pp. 79-85 (*Q. Iunius Blaesus*). Per l'assegnazione degli ornamenti trionfali cfr. A.E. GORDON, *Quintus Veranius, consul A.D. 49*, Univ. of California Pub. in Class. Arch., 2.5.1952, nn. 22, 24, 26, pp. 315-316.

[17] Vd. da ultimo *ERC*, n. 73, pp. 108-109.

[18] Per un'origine latina del gentilizio sembra propendere W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, pp. 110-111; nello stesso senso P. CASTRÉN, *Ordo populusque Pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma 1975, n. 37, p. 136 (un *tribunus plebis* con questo nome è attestato a Roma nel 449 a.C., (Liv., 2, 54, 13)). È stata anche prospettata un'origine etrusca, per la bibliografia relativa cfr. B. LIOU, *Praetores Etruriae XV populorum (Étude d'épigraphie)*, Bruxelles 1969, p. 32, nota 3. Cfr. da ultimo anche C. SANTORO, *Le epigrafi di Alezio e i problemi della lingua messapica*, *Atti dell'VIII convegno dei comuni messapi, peuceti e dauni*, (Alezio 14-15 novembre 1981), Bari 1984, pp. 111-113, che suggerisce un possibile influsso del sostrato antroponimico messapico (*aprahiaihi*, **apras*) sui nomi in *apr-* attestati nella *regio II*. In generale cfr. anche G. ALFÖLDY, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, Heidelberg 1969, p. 61.

no note una quindicina di attestazioni del *nomen*, senza calcolare quelle urbane e ovviamente i riferimenti al proconsole e a suo figlio, L. Apronio Cesiano, che fu console anch'esso[19]. Tali attestazioni si dispongono

353 ad Canusium rep. 1865 in fundo Iosephi Bastae, apud quem adservatur.

D ơ M ơ S
L · APRONIO · A FRI
CANO · IGNATIA
AFRA · PATRI · BENE
5 MERENTI · FE CIT

Otto Hirschfeld descripsit, recognovit Wilamowitz.

Fig. 1: *CIL* IX 353.

[19] Per le attestazioni urbane cfr. M. BANG, *CIL*, VI, *Indices*, fasciculus I, *Nomina virorum et mulierum*, Berolini et Lipsiae 1926, p. 20. Su L. Apronio Cesiano cfr. *PIR*² A n. 972, pp. 190-191 (E. Groag); THOMASSON, *op.cit.*, I, pp. 35-36; VOGEL-WEIDEMANN, *op.cit.*, pp. 75-76 e 175-177. È stata prospettata da Groag la possibilità che L. Apronio Cesiano sia da identificare con l'anonimo proconsole d'Africa, appartenente alla tribù *Camilia*, dell'iscrizione di Tivoli (*AE* 1916, 110; *It.* IV 1², n. 52, p. 27); tale identificazione è stata ripresa dubitativamente da S. J. DE LAET, *De Samenstelling van den Romeinschen Senaat gedurende de eerste eeuw van het Principaat (28 voor Chr.-68 na Chr.)*, Antwerpen 1941, n. 1169, p. 172, quindi da R. SYME, recensione a W. REIDINGER, *Die Statthalter des ungeteilten Pannonien und Oberpannoniens von Augustus bis Diokletian*, Bonn 1956, «Gnomon» 29 (1957), pp. 520-521 [= *Danubian Papers*, Bucarest 1971, p. 183]; in proposito cfr. anche E. BIRLEY, recensione a B.E. THOMASSON, *op.cit.*, «JRS» LII (1962), pp. 223-224 e M. DONDIN, *Une anomalie du cursus sénatorial sous l'Empire: les légations provinciales préquestoriennes*, «Latomus» 37 (1978), pp. 149-154, che giudica l'identificazione ipotetica. Da ultimo appaiono convincenti le obiezioni a tale identificazione illustrate da VOGEL-WEIDEMANN, *op.cit.*, pp. 176-177, tra cui soprattutto l'improbabile cumulazione delle due importanti cariche sacerdotali: *septemvir* e *flamen Quirinalis* (cfr. in proposito anche M.W. HOFFMAN LEWIS, *The Official Priests under the Julio-Claudians*, Roma 1955, p. 76).

come segue: due in Veneto (Altino e Padova)[20], due in Lombardia (Milano e Lodi)[21], due in Umbria (Bevagna e Todi)[22], una a Bologna, dove il gentilizio è integrato (*AE* 1982, 359), una a Formia (*CIL* X, 6135), un'altra a Pozzuoli, due a Pompei[23], e, ancora in Italia meridionale, a Polla in Lucania, una *Apronia L.l. Ico[nia]* figura in un'iscrizione databile verosimilmente ad età augustea/giulio claudia[24]; infine tre volte a Canosa[25]. Qui, oltre l'iscrizione in questione, il *nomen* figura nell'albo decurionale della colonia del 223 d.C. e in un'ara funeraria per una liberta, verosimilmente databile al II secolo d.C.[26]. Dunque della esistenza e di un certo radicamento degli *Apronii* canosini non si può dubitare.

Per quanto concerne l'origine del proconsole, a partire da Syme, egli viene considerato di origine municipale[27]. Tale ipotesi, non condivisa, sia pure con qualche incertezza, da Wiseman[28], viene ripresa negli studi successivi sui proconsoli d'Africa e, tra gli altri, anche dalla Levick nella sua indagine sui personaggi vicini a Tiberio[29]. Questa ipotesi è formulata, a ragione, mi sembra, sulla base della carriera di Apronio, costruita, per la parte nota, su successi militari, come quella di altri *homines novi* dello stesso periodo, per esempio i due fratelli di Larino, entrambi consoli, *C. Vibius Postumus* e *A. Vibius Habitus*, ancora C. Poppeo Sabino ed altri[30]. In particolare, Apronio, negli anni immediata-

[20] *CIL* V, 2196; 2897.

[21] *CIL* V, 5843; 6344.

[22] *CIL* XI, 5801; 4675; cfr. anche *CIL* XI, 5749, 29 (Sentino); *ILS*, 7221 *ad locum*.

[23] *CIL* X, 2095 (Pozzuoli): gentilizio integrato; *CIL* IV, 7062; 7063 (Pompei); cfr. anche CASTRÉN, *op.cit.*, n. 37, p. 136.

[24] V. BRACCO, *Valle del Tanagro - Altre varie antichità*, «RAL» 19 (1964), pp. 20-21.

[25] Il gentilizio risulta attestato anche in Sardegna, due volte a *Turris Libisonis*, vd. G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, I, Padova 1961, n. 215, pp. 169-170; cfr. anche A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turris Libisonis: i legami con Ostia*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis Colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 71. In Sicilia è noto da Cicerone il *decumanus, Q. Apronius* (*Verr.*, III, 22-24).

[26] Per l'albo decurionale *CIL* IX, 338, 2, 39 = *ILS* 6121 = *ERC*, n. 35; per l'ara funeraria *CIL* IX, 345 = *ERC*, n. 54, pp. 91-92.

[27] R. SYME, *La rivoluzione romana*, Torino 1962 (Oxford 1952²), pp. 364 e nota 3, 437.

[28] T.P. WISEMAN, *New Men in the Roman Senate 139 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971, pur non includendo L. Apronio nella propria lista di *novi homines*, ammette tale eventualità (p. 207 e nota 8).

[29] Cfr. VOGEL-WEIDEMANN, *op.cit.*, p. 75 e nota 241. B. LEVICK, *Tiberius the Politician*, London 1976, pp. 149-150.

[30] L'accostamento tra questi personaggi è in SYME, *loc.cit.*; WISEMAN, *op.cit.*, pp. 177-178.

Tavola I


SACRVM
DIS MANIBVS
FABIAE FEBRASILLAE
PATER FABIVS NARCISSVS
FILIAE PIISSIMAE FECIT

tamente precedenti il consolato suffetto dell'8 d.C., partecipò alle campagne di Illiria, iniziate nel 6 d.C., guidate da Tiberio, come legato proprio del larinate C. Vibio Postumo e nel consolato gli sarà collega l'altro Vibio, fratello di Postumo[31].

Oltre questo interessante rapporto con i *Vibii* di Larino, vorrei richiamare il caso dei *Sexstii Africani* di Ostia: *T. Sexstius* fu proconsole d'Africa dal 44 al 40 a.C. ed ottenne il titolo di *imperator*, un suo discendente di nome *T. Sexstius Africanus* fu duoviro ad Ostia e padre del console suffetto del 59 d.C. che si chiamava anch'egli *T. Sexstius Africanus*, come il figlio di costui, console ordinario nel 112[32].

Piú in generale Solin, occupandosi per i senatori di questa categoria di cognomi e pur avvertendo che complessivamente si tratta di una categoria non sufficientemente studiata, osserva che in età imperiale i figli di governatori di province potevano, in determinate condizioni, ricavare il loro nome dalla provincia retta dal padre[33].

In conclusione a me pare che, date le attestazioni del gentilizio *Apronius* a Canosa e data la presenza in questo centro del cognome Africano in connessione con il gentilizio *Apronius* e con il prenome *Lucius*, sia plausibile l'esistenza di un legame con la città, anche formulabile l'ipotesi di un'origine canosina del proconsole.

[31] Per il *cursus* di L. Apronio vd. sopra nota 16.

[32] Sui *Sexstii Africani* cfr. *PIR* S, nn. 464-465, p. 236; da ultimo A. Licordari, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Latium), Epigrafia e Ordine senatorio (Tituli 4-5)*, II, Roma 1982, p. 37.

[33] H. Solin, *Beiträge zur Namengebung der Senatoren, Epigrafia e Ordine senatorio* cit., I, p. 427.

Silvio Panciera

Due famiglie senatorie di origine africana e una di origine italica: *Aradii*, *Calpurnii* e *Suetrii* alla luce di una nuova iscrizione urbana

Sebbene ancora parzialmente inediti, gli scavi di *Bulla Regia*[1] hanno già dato un importantissimo contributo alla conoscenza della famiglia senatoria degli *Aradii*. Intanto, hanno stabilito in maniera inconfutabile l'origine africana, e da *Bulla* stessa, di questa *gens*. Lo scavo del *macellum* vicino al Foro[2], con un buon numero d'iscrizioni menzionanti membri prima ignoti della famiglia, ha consentito di precisarne notevolmente lo stemma e di arrischiare nuove ipotesi sulla sua articolazione al momento della emergenza in età severiana[3].

Non che tutti i problemi siano risolti. La storia della famiglia, dal

* Questo scritto, nato all'interno dei lavori per un nuovo supplemento a *CIL*, VI, ha potuto profittare, durante l'*iter* della sua formazione, di piú contributi critici: dei miei allievi nelle lezioni nell'Università di Roma, dei partecipanti ad un seminario tenuto nell'Università di Heidelberg, degli intervenuti al colloquio internazionale AIEGL «Epigraphie et vie municipale», che ha avuto luogo ad Hammamet nel Settembre 1985, ed al 3° Convegno sassarese sull'Africa Romana (13-15 dic. 1985). A tutti il mio ringraziamento piú cordiale.

[1] In generale: A. BESCHAOUCH - R. HANOUNE - Y. THEBERT, *Les ruines de Bulla Regia*, avec une note de M. Attya - Quartani sur les antiquités de Bulla Regia au Musée National du Bardo (*Coll.Ec.Fr.Rome*, 28), Rome 1977; R. HANOUNE, *Recherches archéologiques Franco-Tunisiennes à Bulla Regia*, IV, 1, *Les mosaiques* (*Coll.Ec.Fr.Rome*, 28, 4), Rome 1980; AA.VV., *Recherches archéologiques Franco-Tunisiennes à Bulla Regia*, I, *Miscellanea* 1 (*Coll.Ec.Fr.Rome*, 28, 1), Rome 1983, con bibliografia ragionata alle pp. 5-43 (aggiornata al 1978).

[2] BESCHAOUCH - HANOUNE - THEBERT, *Les ruines, cit.* (nt. prec.), p. 89.

[3] Vd. in particolare: R.P. HARPER, *Roman Senators in Cappadocia*, in «Anat.Stud.», XIV, 1964, p. 166 nr. 18; A. R. BIRLEY, *The Roman Governors of Britain*, in *Epigr.Stud.*, 4, 1967, p. 83; Y. THEBERT, *La romanisation d'une cité indigéne d'Afrique: Bulla Regia*, in «Mél.Ec.Fr.Rome», *Antiquité*, 85, 1973, p. 289 sg.; M. CORBIER, *L'aerarium Saturni et l'aerarium militare*, (*Coll.Ec.Fr.Rome*, 24), Rome 1974, pp. 319-324; A. BESCHAOUCH, *Le mystérieux Quintus Aradius Rufinus, consulaire africaine*, in *Bull.Soc.Ant.France*, 1976, p. 136 sg.; B. REMY, *La carriére de Q. Aradius Rufinus Optatus Aelianus*, in *Historia*, 25, 1976, pp. 458-477; M. CHRISTOL, *A propos des Aradii: le stemma d'une famille sénatoriale au III^e siècle ap. J.-C.*, in «Zeitschr. Papyr.Epigr.», 28, 1978, pp. 145-150; K. DIETZ, *Senatus contra principem. Untersuchungen zur senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximinus Thrax*, München 1980, pp. 81-85, 108, 335, 337, 376; M. CORBIER, *Les familles clarissimes d'Afrique Proconsulaire*, in *Tituli*, 5 (*Epigrafia e Ordine Senatorio*, 2), Roma 1982, pp. 689-694; M. CHRISTOL, *Essai sur l'évolution des carrières sénatoriales dans la 2^e moitié du III^e s. ap. J.-C.*, Paris 1986, pp. 139-142.

III sec. in poi, è, nelle sue linee generali, abbastanza definita, ma si resta completamente nel buio per il periodo che precede. Qui si è costretti a muoversi nel campo delle ipotesi. L'idea di un'origine primaria non da *Bulla*, ma da *Aradi*, fondata naturalmente sul nome (di scarsissima diffusione) sembra a me che abbia parecchie probabilità di cogliere nel vero[4]. La città di *Aradi*, oggi sicuramente localizzata sul luogo di Bou Arada, nella regione di *Thuburbo Maius* ed a 8 chilometri da *Bisica Lucana*, grazie ad una nuova iscrizione che mostra questo centro ancora nella condizione di *civitas peregrina* al tempo di Nerone[5], non è così lontana da *Bulla* da non avere relazioni con questa città. D'altronde *Bulla*, importante già in età preromana, municipio probabilmente in età vespasianea e colonia con Adriano[6], è verosimile che sia sempre stata un polo di attrazione dal territorio circostante. Quando gli *Aradii* vi si siano eventualmente trasferiti e in quali condizioni, è impossibile determinare. In età severiana, la documentazione epigrafica ci mostra la famiglia (alcuni dei cui membri appartengono già al Senato ed, anzi, sono alle soglie del consolato) saldamente impiantata e, comprensibilmente, in posizione di grande onore, nella città. Precedenti equestri, procuratorii, militari o anche decurionali o sacerdotali sono del tutto ignoti, né possediamo indizi sulle basi economiche che devono necessariamente essere postulate. In queste circostanze, e facendo leva ancora sul nome, mi chiedo se non abbiamo qui i discendenti di una grande famiglia indigena, rimasta in possesso di vasti terreni, come si è pensato per i *Memmii* di *Gigthis*[7]. Altre scoperte, magari ad *Aradi*, ci chiariranno forse questo punto. È certo che, se anche si trasferirono a *Bulla*, gli *Aradii* non trascurarono interessi in altre località: a *Thibica*, ad esempio (odierna Henchir Bir Magra, vicino a *Thuburbo Maius*, e quindi nei pressi del presupposto luogo d'origine), in connessione con la quale *civitas* sono ricordati, in due iscrizioni inedite, tanto il capostipite della linea degli *Aradii*

[4] A mia conoscenza, l'ipotesi è stata avanzata per primo da G. Picard nella discussione che ha fatto seguito alla comunicazione di A. Beschaouch citata alla nota precedente.

[5] A. BESCHAOUCH, *Sur trois cités de l'Afrique chrétienne: Gunela, Aradi et Midicca*, in «Compt.Rend.Acad.Inscr.», 1983, pp. 687-689.

[6] P. QUONIAM, *Deux notables de Bulla Regia*, in «Karthago», 11, 1961-1962, pp. 3-5; T. KOTULA, *A propos d'une inscription reconstituée de Bulla Regia (Hammam Darradji). Quelques municipes 'mystérieux' de l'Afrique Proconsulaire*, in «Mél.Ec.Fr.Rome», 79, 1967, p. 211; Y. THEBERT, *art.cit.* (nt.3), p. 250 con nt. 5; J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, I, *De la mort d'Auguste au début du III^e siècle*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 164 sg., 182; J. DESANGES, *Pline l'Ancien, Histoire Naturelle, Livre V, 1-46 (L'Afrique du Nord)*, Paris 1980, p. 199 sg.

[7] M. CORBIER, *art.cit.* (nt. 3), p. 697.

Rufini, quando la moglie di cui subito parleremo[8]; o anche a *Thuburnica*, una trentina di chilometri ad ovest di *Bulla* (nella zona di Ghardimaou) da cui provengono due dediche, rispettivamente al Sole ed alla Luna, probabilmente dello stesso Aradio Rufino[9].

Sappiamo che un importante strumento di promozione o di consolidamento sociale fu costituito anche dalle alleanze matrimoniali. Per questa via, è già stato notato, che all'inizio del III sec. gli *Aradii* avevano stretto legami con i *Roscii*, probabilmente di *Thibaris*, ed i *Calpurnii* verosimilmente di *Utica*, famiglie senatorie entrambe[10]. La sfera d'influenza e d'interesse risultava così ulteriormente allargata, ad un altro centro del bacino del Bagrada (*Thibaris*) ed a *Utica* che ne rapresentava lo sbocco sul mare. Sappiamo che tutta questa fascia fu di grande importanza per la produzione dei cereali che venivano poi, almeno in parte, esportati attraverso il porto di *Utica*. Possiamo così immaginare, anche se non documentare, quali potessero essere le basi della ricchezza degli *Aradii*.

Si è detto dell'alleanza matrimoniale con i *Calpurnii* di Utica. Essa risulta da un'iscrizione del *macellum* «degli Aradii» a *Bulla*, ancora inedita ma il cui contenuto è stato variamente anticipato, in particolare e piú correttamente in due occasioni da Mireille Corbier[11]. Gli abitanti di *Thibica* vi onorano come loro patrona una donna indicata con la seguente formula onomastica: *Calpurnia [-] fil(ia) Ceia Aemiliana c(larissima) f(emina), coniux Q. Aradi Rufini Optati Aeliani co(n)s(ulis)*.

Non v'è dubbio su chi sia il partner maschile di questa unione: si tratta del capostipite, per quanto finora sappiamo, della linea degli *Aradii Rufini* di *Bulla*, del quale attingendo a fonti diverse, si può tracciare il seguente profilo pubblico, incompleto e in parte ipotetico: prefetto dell'erario militare verosimilmente sul finire del regno di Elagabalo, cooptato nel collegio dei *Sodales Claudiales* nel 219 e prefetto dell'erario di Saturno con Alessandro Severo, egli ricopre in seguito una serie d'incarichi provinciali in Galazia, Siria Fenice, Siria Coele, e forse, in *Britannia*

[8] All'iscrizione concernente l'uomo fa cenno A. BESCHAOUCH, *Une hypothèse sur la date du vice-proconsulat en Afrique de Q. Aradius Rufinus Optatus Aelianus*, in *Tituli*, 4 (*Epigrafia e Ordine Senatorio*, 1), Roma 1982, p. 472 (vd. anche *Recherches*, I, 1, cit., *supra*, nt. 1, p. 59); la donna è onorata come patrona di *Thibica* in una delle iscrizioni inedite del *macellum* di *Bulla* (vd. *infra* con nt.11).

[9] *CIL*, VIII 14688 = *ILS* 3937: *Soli / Q. Aradius Rufinus / cos. / votum.*; *CIL*, VIII 14689 = *ILS* 3938: *Lunae / Q. Aradius Rufinus / cos. / votum.*

[10] M. CORBIER, *art.cit.* (nt. 3), pp. 689 sg., 693, 733, 739 sg.

[11] M. CORBIER, *L'aerarium*, *cit.* (nt. 3), p. 323; EAD., *Les familles*, *cit.* (nt. 3), pp. 689-691, 693, 713, 739 sg.

Superior, nonché un consolato da porre intorno al 228[12]. È anche chiamato a sostituire un non precisato proconsole d'Africa, nel 238 secondo il Birley, nel 217/218 secondo altra ipotesi del Beschaouch[13].

Chi è invece, e da dove viene la moglie di questo Aradio? Le indicazioni che ci sono fornite dalla sua onomastica sembrano connetterla per l'appunto con un particolare ramo senatorio, possibilmente uticense, dei *Calpurnii*[14]. Secondo gentilizio a parte, ciò che è piú notevole nel nome della donna, è l'unione del gentilizio *Calpurnia* con il *cognomen Aemiliana*. Orbene, questa stessa unione troviamo in primo luogo nell'onomastica di *L. Calpurnius Fidus Aemilianus signo Crementius* che, *quaestor Cretae Cyrenarum*, *tribunus plebis* e *praetor*, è onorato proprio ad *Utica* da un amico (cioè un *cliens*), probabilmente all'inizio del III sec.[15].

Altri due personaggi meritano attenzione:

1) una *Iulia Memmia Aemiliana Fidiana*, che forse portò anche il gentilizio *Calpurnia*, figlia di *C. Memmius Fidus Iulius Albius*, console designato nel 191, è onorata come patrona ed alunna a *Bulla Regia*[16].

2) un *legatus* di *Britannia*, che pure si ritiene di origine africana e parente dei precedenti, parimenti include nella sua onomastica tanto il *cognomen Aemilianus*, quanto il gentilizio *Calpurnius*[17].

Di sicura origine africana e di probabile famiglia uticense, *Calpurnia Ceia Aemiliana* potrebbe essere figlia, piuttosto che sorella, del senatore *L. Calpurnius Fidus Aemilianus* ed, eventualmente, di una *Ceia*, che, in considerazione della diffusione del gentilizio, dovrebbe essere preferibilmente di origine italica[18].

Vista la posizione delle due famiglie nella regione, il matrimonio di Rufino con Emiliana non stupisce; rientra, anzi, pienamente, nella strategia delle alleanze matrimoniali, tanto che non sarebbe difficile pensare

[12] Vd. la bibliografia citata in nt. 3; ivi le fonti.

[13] *Agens vice p[r]oco(n)s(ulis) prov(inciae) Afrik(ae)*: *AE*, 1971, 490; A.R. BIRLEY, *art.cit.*. (nt. 3), p. 83 (piú dubitativamente in *The Fasti of Roman Britain*, Oxford 1981, p. 176 nt. 22); A. BESCHAOUCH, *art.cit.* (nt. 8).

[14] Vd. *supra*, nt. 10.

[15] *CIL*, VIII 25382 cfr. CORBIER, *Les familles*, *cit.* (nt. 3), pp. 695, 715, 739.

[16] *ILAfr.* 454 cfr. CORBIER, *Les familles*, *cit.* (nt. 3), pp. 693 sg., 715, 740. Sulle Terme dette di *Iulia Memmia*: A. BESCHAOUCH *et alii*, *Les ruines*, *cit.* (nt. 1), pp. 23-32.

[17] *CIL*, VII 98 = *RIB* 320 cfr. A.R. BIRLEY, *Fasti*, *cit.* (nt. 3), p. 258 e CORBIER, *Les familles*, *cit.* (nt. 3), pp. 715, 739 sg.

[18] Vd. *infra*, nt. 41.

ad un'unione precocemente combinata. Tuttavia un'iscrizione inedita urbana viene forse a complicare questo quadro così lineare. Si legge su una lastra marmorea opistografa frammentaria, trovata in uno scavo della Soprintendenza Archeologica di Roma esattamente 40 anni or sono e conservata nel Magazzino Epigrafico del Museo Nazionale Romano delle Terme (Inv. 125419). Qui presenterò compiutamente la sola faccia della lastra che anche ad un semplice esame esterno risulta ospitare l'iscrizione piú antica (Tavola I), riservando all'altra faccia soltanto qualche cenno funzionale.

Il frammento, risultante dalla saldatura di quattro frammenti minori, è spesso cm. 2,1. Le dimensioni massime sono di cm. 68,5 in altezza e di cm. 74,5 in larghezza. Le lettere vanno da un minimo di cm. 4,2 ad un massimo di cm. 5. Visibili le linee di guida.

I resti della cornice in alto e a sinistra ci assicurano dello sviluppo del testo su questi lati. A destra e sotto, invece, l'iscrizione è lacunosa, ma non in modo che non si possa facilmente ricostruirne l'estensione originaria. La chiave è fornita dalla r.5, ove *-simae* è chiaramente la parte finale dell'epiteto della *domina* (certo *praestantissimae*) iniziante alla riga precedente. Sulla r. 4, che occupava tutto lo specchio scrittorio, mancano dunque soltanto tre lettere, una delle quali, anzi, non è del tutto perduta perché se ne coglie ancora una minima traccia in margine di frattura.

Disponendo di questo caposaldo, si può passare all'integrazione con le seguenti considerazioni. L'iscrizione è onoraria. In seconda e terza riga è il nome dell'onorata; fra quarta e la quinta è indicata la relazione che intercorre tra onorata e onorante; segue il nome di questi tra quinta e sesta riga; settima e ottava sono riservate alla motivazione della dedica.

La restituzione che propongo è la seguente:

+ + [- - -]
Calpurni[ae] Ceiae̩ [- f(iliae)]
Aemilianae, [c(larissimae) f(eminae)?],
dominae praestan̩t[is]=
5 *simae, Suetrius Ga̩[u]=*
[de]ns l(ibertus) c(um) s(uis) [ob]
[insi]g̣nem eius
[erga se be]n̩ivolen̩[tiam].

r. 1: due tratti verticali (quello orizzontale tra di essi è piuttosto illusorio) visibili vicino al margine di frattura sulla cornice superiore. Sono

evidentemente tracce di una o piú lettere (non penserei a segni di reimpiego) che, in quella posizione ed in un simile contesto riterrei debbano interpretarsi come parte, o di un *signum* staccato, o di una formula introduttiva del tipo *in honorem*; in quest'ultimo caso, il nome della onorata non dovrebbe intendersi al dativo bensì al genitivo, retto dalla formula iniziale. - r. 2: l'erronea impressione che in *Ceiae* la terza lettera sia una L è dovuta a scheggiatura. - r. 3: l'indicazione di rango senatorio è consigliata da quanto sappiamo della donna e dal confronto con l'iscrizione di *Bulla*, ma è resa incerta dall'impaginazione. Sul clarissimato delle donne: A. Chastagnol, *Les femmes dans l'ordre sénatorial: titulature et rang social à Rome*, in *Rev.Hist.*, 531, 1979, pp. 3-28; Id., *Dioclétien et les clarissimae feminae*, in *Studi in onore di A. Biscardi*, II, Milano 1982, pp. 65-67; M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Clarissima femina*, in *Rev.Int.Dr.Ant.*, 3ᵉ s., 28, 1981, pp. 189-212; Ead., *Tertullien et la législation des marriages inégaux, ibid.*, 29, 1982, pp. 253-263. - r. 5: devo l'integrazione *Ga[ude]ns*, praticamente la sola possibile, ad un suggerimento di Vera Habicht-Weinges, che ringrazio; per la suddivisione in due righe, un confronto nella stessa riga che precede. - r. 6: *l(ibertus) c(um) s(uis)* sequenza abbreviativa non comunissima, ma sufficientemente attestata (per un puntuale confronto nell'ambito della stessa famiglia vd. *infra*); escluderei, per il contesto specifico e per l'ambito onorario, lo scioglimento teoricamente possibile, *l(ibens)* o *l(ibenter)*. - rr. 6-8: espressione comune la cui integrazione è sufficientemente autorizzata da quanto si è conservato; altra volta la formula è *ob eximiam erga se benevolentiam praestantiamque* (ad es. *CIL*, VI 32416, 32417, dedica a Vestale Massima della metà del III sec.) ma non crederei che qui manchi una riga. Del resto la *praestantia* della donna è sufficientemente dichiarata già sopra ed una eventuale nona riga avrebbe dovuto lasciare qualche traccia nello spigolo in basso, ove la superficie è conservata per uno spazio superiore a quello di un comune interlinea. *Benivolentia* si alterna comunemente a *benevolentia*: *Thes.ling.Lat.*, II, col. 1893.

Non v'è dubbio, mi sembra, che abbiamo qui un'altra iscrizione riguardante la stessa *Calpurnia Ceia Aemiliana* di cui si è parlato prima. La cronologia, per quanto si può giudicare dalla paleografia e dal formulario, coincide ed anche altri indizi, come vedremo, depongono saldamente in questo senso. Tuttavia v'è un dato che non combina: anche da questa iscrizione, se non capisco male, è lecito ricavare un matrimonio della donna, ma non con un Aradio.

Il liberto onorante, che presenta un gentilizio, *Suetrius*, diverso da entrambi i nomi (*Calpurnia* e *Ceia*) della sua *patrona, domina praestanti-*



Roma, Museo Nazionale Romano: lastra frammentaria opistografa (faccia A).

tissima, non può essere suo liberto diretto. Si tratterà piú verosimilmente di un liberto del marito e questi deve esser stato dunque un *Suetrius*.

È vero che l'onorata è detta *domina*, non *patrona* dal dedicante, il quale d'altronde si qualifica semplicemente come *libertus* e non come *libertus eius*. Nella discussione, ci si è chiesti, dunque, se non sarebbe possibile che *Suetrius Gaudens* volesse con *libertus* semplicemente indicare la sua condizione personale e non che egli era stato manomesso nell'ambito della famiglia di *Calpurnia Ceia Aemiliana*. L'interrogativo comporta la questione, piú generale, se si dia mai il caso che la qualifica di *libertus* sia usata come indicazione di stato e non per esprimere un preciso rapporto di dipendenza di una persona nei confronti di un'altra, esercitante su di lui la *potestas patroni*. Sul piano giuridico la risposta viene, come credo, da un passo di Ulpiano accolto nel Digesto (XL, 14, 6), dove si afferma con chiarezza che liberto si è sempre di qualcuno e se mai è con il termine *libertinus* che si contrappone la condizione del manomesso a quella dell'*ingenuus*: *quotiens quis libertinum quidem se confitetur, libertum autem Gaii Seii se negat*[19]. E la pratica sembra adeguarsi al principio. Non sono riuscito a trovare nelle iscrizioni un solo caso in cui la qualifica di *libertus* sia usata al di fuori del rapporto, esplicito o implicito, con un patrono. L'appartenenza in genere alla categoria degli ex schiavi liberati, viene invece talora espressa con il termine *libertinus*[20]. D'altronde, l'uso di questa parola è così raro da rendere estremamente improbabile che la sigla *lib.* sia qui da sciogliere *lib(ertinus)* invece che *lib(ertus)*.

Resta che la senatrice onorata è detta *domina* e non *patrona praestantissima*. Credo che la qualifica non sia incompatibile con quella di *libertus* che l'onorante si attribuisce, solo che si tenga presente l'evoluzione semantica di *dominus/domina*. Esiste tutta una bibliografia al riguardo che va dallo studio del Friedländer/Bang sull'uso ordinario di *dominus* nella vita quotidiana romana[21] alle voci del *Thesaurus Linguae*

[19] G. VITUCCI, in *Diz.Epigr.*, IV, 29, 1958, p. 920; G. FABRE, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la République romaine* (*Coll.Ec.Fr.Rome*, 50), Rome 1981, p. 125 con nt.1.

[20] *CIL*, I² 594 = II 5439 = *ILS* 6087 par.CV; I² 722 = VI 1298 = X 6007 = *ILS* 881; I² 1051 = VI 8247 = *ILS* 7839g; IV 117 = *ILS* 6419g; VI 27609a-b = *ILS* 6047, 6047a; XIV 2298 = *ILS* 1949, 3015 = *ILS* 6256, cfr. G. VITUCCI, *art.cit.*, *loc.cit.* (nt.prec.).

[21] L. FRIEDLÄNDER, *Über den Gebrauch der Anrede 'domine' im gemeinen Leben*, in *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms*[6], I, Leipzig 1888, pp. 442-450; M. BANG, *ibid.*[9], IV, Leipzig 1921, pp. 82-88. Per l'ambito imperiale J. BLEICKEN, *Prinzipat und Dominat*, Wiesbaden 1978.

Latinae e del *Dizionario Epigrafico*[22], ad altri contributi piú recenti come un articolo di Stoianovici[23] e l'ampia memoria del Leone dedicata alla storia della parola[24]. Se è vero che *dominus* si colloca nell'uso spiccatamente in rapporto ad una *familia*, cioè alla proprietà di schiavi, è vero anche che ha il suo piú immediato riscontro nella *domus*, la quale, come ha dimostrato il Saller in recenti contributi, nel suo significato piú ampio, include tutti quelli che vi abitano: moglie, figli, liberti, clienti e schiavi[25]. *Dominus* non è dunque soltanto il proprietario di schiavi, ma anche il signore di casa, il marito (e figuratamente l'amante), il padre, il patrono. Banalizzandosi, *dominus* diventa anche titolo onorifico e di cortesia (donde il romanzo don e donna), mentre *patronus*, con procedimento inverso, perde il suo significato originario, dando origine a padrone. Nel rapporto patrono/cliente il primo termine si trova sostituito da *dominus* già con Marziale[26]. In quello patrono/liberto la stessa sostituzione si osserva, ad esempio, in una preghiera che io stesso ho pubblicato qualche anno fa[27], datandola al tardo III sec., innalzata da tale *Cascelia Elegans pro se et pro suos omnes*, come dice dapprima in terza persona, quindi, in prima persona, *pro meo conservo* (marito ex compagno di schiavitù) *et pro nata mea* (figlia) *et pro domino meo Primo* (patrono)[28]. Non vi è dunque difficoltà ad ammettere *domina* per *patrona* e in certo modo come spia dell'equivalenza può essere interpretato lo stesso aggettivo che segue (*praestantissima*) che può ben definirsi epiteto per eccellenza del patrono[29]. Torniamo così all'idea di un Suetrio liberto di Calpurnia in quanto liberto del marito di costei[30].

[22] *Thes.Ling.Lat.*, V, 1, 1909-1934, coll. 1907 sgg.; *Diz.Epigr.*, II, 3, 1922-1926, pp. 1941 sgg.

[23] L. STOIANOVICI, *Semantismul termenului domina*, in «Studii clasice», 4, 1962, pp. 333-339.

[24] E. LEONE, *Dominus. La storia della parola e le origini dei titoli onorifici don e donna*, in «Atti e Mem.Acc.Toscana Scienze Lettere La Colombaria», 34, 1969, pp. 331-411.

[25] Ad es. R.P. SALLER, *Familia, domus and the Roman Conception of the Family*, in «Phoenix», 38, 1984, pp. 336-355, in part. pp. 342-344.

[26] MART., II 32, 8; 68, 5; IX, 92, 6.

[27] In U. BIANCHI, ed., *Mysteria Mithrae*, (*EPRO*, 80), Leiden-Roma 1979, pp. 97 sgg. (*AE*, 1980, 51).

[28] Immediatamente dopo, la moglie di questi viene detta *patroni* (*uxor*).

[29] S.G. HARROD, *Latin Terms of Endearment and of Family Relationship*, Princeton 1909, p. 41 sg.: *praestans* è *qui praestat sive ante stat adiuvandi causa* (Forcellini) e questo era esattamente il dovere del patrono.

[30] Allo stesso modo era correntemente indicata come *patrona* la moglie del *patronus*.

In sé e per sé un matrimonio tra una *Calpurnia* e un Suetrio non è, in quest'epoca, difficile da ammettere. Ci aspettiamo, naturalmente, che la condizione del marito sia adeguata a quella della donna, ma si conoscono per l'appunto dei *Suetrii* che pervengono al senato e vi acquistano rilevanza tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C. Lasciando da parte un cavaliere di tardo I sec.[31], i primi personaggi, noti o postulabili, della famiglia (certamente di origine frentana e piú esattamente di *Histonium*, l'odierna Vasto)[32] sono un *Q. Suetrius* ed una *[Ca]ssia* (o *[Me]ssia*) *Maximilla* da cui nascono due figli. Il primo, *Q. Suetrius Q.f. Q.n. Pudens* della tribù Arnense (di *Histonium*) è noto soltanto come patrono di *Terventum*. L'altro *C. Suetrius Proculus*, adottato da un *Octavius* e perciò diventato *C. Octavius Suetrius Proculus*, risulta invece aver percorso una carriera senatoria culminata, almeno per quanto sappiamo, intorno al 180, nella carica di *praetor peregrinus*[33]. Ancora piú importante la terza generazione in cui troviamo un *C. Octavius Appius Suetrius Sabinus* il cui nome fa pensare ad una discendenza, per parte di madre, da un ramo di *Appii*, forse gli *Appii Annii* di *Iguvium*[34]. Questo *C. Octavius Appius Suetrius Sabinus*, nato tra il 175 e il 178 circa, percorse nell'arco di poco meno di un cinquantennio un'eccezionale carriera di cui conosciamo ben 21 tappe, l'ultima delle quali rappresentata da un consolato bis ordinario tenuto nel 240[35].

Non v'è dubbio che la cronologia di quest'ultimo personaggio converrebbe con quella di *Calpurnia Aemiliana*. Tuttavia, per ragioni che subito dirò, non ritengo probabile che sia stato lui il patrono del *Suetrius* dedicante ed il marito dell'onorata. Penserei piuttosto ad un fratel-

[31] *M. Baebius M.f. Q.n. Suetrius Marcellus* (*CIL*, IX 2839, 2855, 2856, *Histonium*, cfr. *Suppl.Ital.*, n.s., 2, 1983, pp. 107 e 110 sg.): un *Suetrius* adottato da un *Baebius*.

[32] G. CAMODECA, in *Tituli*, 4, 1982, p. 545 nt. 63; M. TORELLI, in *Tituli*, 5, 1982, p. 185.

[33] Il quadro si ricava da un'iscrizione di *Terventum* pubblicata da M. MATTEINI CHIARI, in «Quad.Ist.Top.Ant.Univ.Roma», 6, 1974, p. 144 sg. (testo anche in *Tituli*, 5, 1982, p. 185). Sull'identità del personaggio che adottò *C. Octavius Suetrius Proculus*, cfr. M. TORELLI, in *Tituli*, 5, 1982, p. 185 con G. CAMODECA, in «*Atti Acc.Sc.Mor.Pol.Napoli*», 96, 1985, p. 14 (estratto), nt. 46.

[34] Su questa *gens*: M. GAGGIOTTI - L. SENSI, in *Tituli*, 5, 1982, p. 268. Il padre dovette essere invece il *C. Octavius Suetrius Proculus* già ricordato, vd. G. CAMODECA, in *Tituli*, 4, 1982, p. 545.

[35] Da ultimo essa è stata ricostruita in dettaglio, con novità di risultati, da G. CAMODECA, *Due nuove iscrizioni-cursus di C. Octavius Suetrius Sabinus cos.ord. 214, II 240: CIL, VI 1551-1477 e CIL, IX 2848*, in «Atti Acc.Sc.Mor.Pol.Napoli», 96, 1985, p. 15 (estratto); ivi l'ampia bibliografia precedente.

lo morto giovane ed anche per questo verosimilmente ignoto. Meritevole di segnalazione, a questo riguardo, il ritrovamento a Roma di due *fistulae aquariae*, una delle quali con l'iscrizione frammentaria *[duor]um Suaetriorum*, l'altra con la dicitura *C. Suetri Sabini c(larissimi) v(iri)*[36]. Non se ne conosce purtroppo la provenienza. Dall'Aventino secondo una congettura del Lanciani[37]. La seconda fistula si riferisce certamente al console *iterum* del 240[38]. La prima potrebbe essere anteriore e riguardare lo stesso insieme con il suo supposto fratello.

Un incoraggiamento a cercare il nuovo marito della donna entro questa *gens* viene anche dal confronto che si può istituire tra la nostra iscrizione ed un'altra, pubblicata di recente e sicuramente anch'essa da riferire a questi *Suetrii*[39]. Anche qui la destinataria è una donna e l'onorante principale un liberto. Notevoli, tanto da sembrare difficilmente casuali, le affinità di stile nelle due dediche: nell'iscrizione romana *dominae praestantissimae* da parte di un *Suetrius Gaudens libertus cum suis*, qui *patronae praestantissimae* da parte di un *Suetrius Tertius lib(ertus) eius* e di un *servus cum suis*.

Stabilito che *Calpurnia Ceia Aemiliana* dovette sposarsi due volte, rispettivamente con un Aradio e un Suetrio, il problema è di stabilire l'ordine di successione dei due matrimoni e come il primo legame sia venuto meno. A questo punto, almeno un cenno è necessario anche all'iscrizione dell'altra faccia della lastra. Essa consiste in una dedica a Mercurio da parte di due *Aradii* di IV secolo. Il fatto è doppiamente illuminante. Da un lato suona ad ulteriore conferma che questa Calpurnia e la moglie di Aradio Rufino d'inizio III secolo devono essere la stessa persona. Dall'altro sta ad indicare, se i tardi *Aradii* poterono riutilizzare la lastra, che questa, con la dedica di *Suetrius Gaudens*, fu originariamente posta e continuò ad essere conservata nella loro casa. Ne discen-

[36] *CIL*, XV 7545, 7546.

[37] R. LANCIANI, *I commentari di Frontino intorno alle acque e agli acquedotti. Silloge epigrafica aquaria (Mem.Lincei*, s. III, 4, 1880), p. 237 nrr. 175, 176 e 196, dove si deve prescindere dall'errata interpretazione dei nomi dei *plumbarii* (cf. *CIL*, XV cit. alla nt. prec.).

[38] W. ECK, *Die fistulae aquariae der Stadt Rom*, in *Tituli*, 4, 1982, p. 222.

[39] *AE*, 1974, 232 (Pontecorvo): - - - - - / [- - - *ma/t]ri Appi Caecinae Suetri Sabini c(larissimi) v(iri) / Suetrius Tertius lib(ertus) eius et / Septimus ser(vus) cum suis / patronae praestantissimae*. Questo testo, come anche *CIL*, VI 37061, pone difficili questioni riguardanti il più tardo albero genealogico della *gens*, sulle quali vorrei tornare in altra sede con Giuseppe Camodeca. Si veda intanto un riesame del problema ad opera di M. CHRISTOL, in *Consuls ordinaires de la seconde moitié du troisième siècle*, in «Mél.Ec.Fr.Rome», *Ant.*, 97, 1985, pp. 447-457; ID., *Essai, cit.* (nt. 3), pp. 153-159 (ivi bibliografia precedente). Si deve peraltro tener presente che all'inizio dell'iscrizione di Pontecorvo la lettura *[ma/t]ri* va esclusa.

de, come credo, che il matrimonio di Calpurnia con Aradio fece seguito a quello con Suetrio e non viceversa. Non si spiegherebbe altrimenti la dedica di un Suetrio a Calpurnia nella casa degli *Aradii*.

La condizione dell'onorante (liberto del primo marito) e la sede prescelta per onorare la donna (la casa del secondo marito), legittimano d'altronde qualche supposizione sulle vicende matrimoniali di quest'ultima. Si potrebbe naturalmente pensare ad un divorzio, quantunque esso dovette essere assai meno comune di quanto certe fonti letterarie facciano credere[40]. In questo caso però lo escluderei poiché è verosimile che il divorzio interrompesse il rapporto di patronato con i liberti del marito, mentre l'iscrizione lo dimostra tuttora vivo ed operante. Piú probabile mi sembra che la donna si sia risposata essendo rimasta vedova del primo marito. Se così, questi non potè essere d'altronde *C. Suetrius Sabinus* ancora vivo e *consul iterum* nel 240. Dovette essere piuttosto un altro membro della famiglia, forse un fratello di Sabino, non ancora documentato (tranne forse dalla *fistula* urbana ricordata sopra) verosimilmente proprio perché morto giovane. Una conclusione sicura su questo punto non è in questo momento possibile.

Quel che mi sembra certo è che la sicuramente africana, e probabilmente uticense *clarissima puella Calpurnia Ceia Aemiliana* non sposò in prime nozze un conterraneo, bensì un giovane italico, un frentano, appartenente ad una famiglia evidentemene ricca ed in rapida ascesa dopo il suo ingresso nel Senato. Su come si sia pervenuti a questa unione non sono possibili, ancora una volta, che supposizioni. Ho accennato sopra all'eventualità che italica fosse la madre, nell'ipotesi che da lei derivi il secondo gentilizio *Ceia*. Questo nome è di scarsa attestazione e l'area di diffusione originaria della *gens* sembra la *Regio IV*, con espansioni in *Apulia*, *Campania*, Lazio Meridionale e Roma[41]. L'unione col sannita *Suetrius* potrebbe dunque essere stata favorita dall'origine materna. D'altronde i giovani ebbero anche modo d'incontrarsi a Roma, dove entrambe le famiglie certamente ebbero casa (si ricordino le *fistulae* dei *Suetrii*) dopo l'accesso al Senato.

[40] M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Ordre sénatorial et divorce sous le Haut-Empire. Un chapitre de l'histoire des mentalités*, in «Acta Class.Univ.Scient.Debrec.», 17-18, 1981-82, pp. 161-173.

[41] Sporadica presenza anche ad Aquileia e, fuori d'Italia, a *Barcino* e a *Poetovio*: Cic., *Pro Cluent.*, 162: *Cei cuiusdam Samnitis*; W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, p. 186 nt. 5; *Thes.ling.Lat., Onom.*, II, Lipsiae 1907-1913, col. 296; adde *AE*, 1937, 128; 1951, 157b e 164 (Pompei); 1964, 125 (Roma); 1966, 193 (*Barcino*); 1980, 501 (Aquileia).

Anche il matrimonio con Aradio Rufino potè essere combinato a Roma. Egli dovette essere presente nella città già nei primi anni del III sec. Il ritrovamento di questa lastra, combinato con altri dati e con altre considerazioni che svilupperò altrove, credo anzi che consenta d'identificare la sua *domus* all'inizio della Via Latina ancóra entro il perimetro urbano[42]. Risulta sposato con *Calpurnia* come consolare, cioè dopo il 228 circa, quando doveva essere piú che quarantenne; ma il matrimonio fu probabilmente anteriore ed è possibile che, almeno in parte durante gli incarichi provinciali del marito, la donna sia ritornata in Africa e si sia stabilita a *Bulla* nelle proprietà della famiglia (di qui la statua nel *macellum* degli *Aradii*).

La strategia matrimoniale di queste due famiglie deve, in sostanza, essere rivista. Soltanto combinando un secondo matrimonio, dopo quello italico, i *Calpurnii* dovettero trovar conveniente tornare alle loro origini e stringere legami con un'altra prestigiosa famiglia africana. E l'interesse dovette essere condiviso dagli *Aradii* per le ragioni indicate sopra. I secoli III e IV vedranno quest'ultima famiglia saldamente impiantata a Roma e in continua ascesa. I legami economici con la madre patria tuttavia non dovettero cessare, o per lo meno dovettero essere ripristinati, se si considerano non solo i patronati di città che si offrono alla famiglia ancora nel IV sec., ma anche i frequenti uffici africani ricoperti dagli *Aradii* nel medesimo periodo[43]. Tutto questo richiede però un discorso a parte.

[42] La lastra fu trovata il 22 maggio 1945 sul pavimento rivestito di marmi policromi di un ambiente con copertura a volta e pareti affrescate facente parte di un complesso in minima parte rimesso in luce e subito reinterrato, situato in località Monte d'Oro, e precisamente nell'ambito della Villa Grandi con ingresso da via di Porta Latina 11. Per un sommario cenno a questi scavi ed ai materiali che vi furono rinvenuti, vd. «Bull.Com.», 72, 1946-48 (1949), p. 183.

[43] Fonti sui membri di IV sec. della famiglia in *PLRE*, I, p. 775 *Rufinus* 10; p. 745 *Proculus* 4; p. 747 *Proculus* 11, p. 749 *Proculus* 12; p. 775 *Rufinus* 11. In generale sui loro collegamenti africani: B.H. WARMINGTON, *The Municipal Patrons of Roman North Africa*, in «Pap.Brit.Sch.Rome», 22, 1954, pp. 42 e 51; M. OVERBECK, *Untersuchungen zum afrikanischen Senatsadel in der Spätantike*, Källmunz 1973, *passim*; C. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas Empire*, Paris 1970, pp. 159, 200, 205, 211, 320; II, 1981, 14, 263, 282-284, 288 sg., 297 sg., 313 sg., 326 sg., 385-388.

André Chastagnol

Les inscriptions africaines des préfets du prétoire de Constantin

I

Bien que la nouvelle inscription d'Aïn-Rchine (*A.E.*, 1981, 878)[1] comporte trop de lacunes à notre gré, elle nous fournit pour la date de son premier état un tableau, incomplet certes, des cinq préfets du prétoire qui assistaient l'empereur Constantin à ce moment précis. Cette date ressort du nom du proconsul d'Afrique qui a été le responsable de la dédicace de l'arc, à savoir Domitius Zenophilus, car, puisqu'il est bien certain que son proconsulat a précédé son consulat ordinaire, revêtu le 1er janvier 333, comme, d'autre part, Flavius Ablabius figure parmi les préfets, nous sommes conduits à placer l'inscription entre l'année 329 et la fin de 332[2], plutôt en 330-331 ou, à la rigueur, en 331-332. Les noms des Césars qui accompagnent celui de Constantin sur la pierre nous reportent de fait à la période 326-333, et, précisément, en un second état, le nom du César Constant, proclamé le 25 décembre 333, a été ajouté d'une autre main à ceux de Constantin II et Constance II sur une partie laissée vacante, à la fin de la première ligne du texte. Il va de soi que les préfets mentionnés appartiennent au premier état de l'inscription.

La présence du nom de Domitius Zenophilus sur ce monument nous amène à réexaminer la liste des proconsuls d'Afrique constantiniens depuis l'année 326, car ce personnage est signalé sur un autre document dans la même fonction après la mort du César Crispus[3]. Comme on sait, il est certain que les proconsuls étaient, encore à cette époque, nommés pour une année pleine à partir de leur entrée en charge, qui intervenait toujours, en principe, à la belle saison, que ce soit le 1er juillet, comme le pensait Louis Poinssot[4], ou dans la seconde moitié du mois d'avril, comme l'a supposé récemment T.D. Barnes[5]. Un proconsul pouvait

[1] Publication première par N. Ferchiou, «Echanges», 1980, 2 (3), p. 307-312, avec photos partielles, ainsi que dans «Ant. Afr.», 15, 1980, p. 249-251.

[2] Sur Ablabius, en dernier lieu A. Chastagnol, «M.E.F.R.A.», 93, 1981, p. 393-397.

[3] *C.I.L.*, VIII, 1408.

[4] L. Poinssot, «Mém. Soc. Ant. France». 76, 1919-1923, p. 264-266.

[5] T.D. Barnes, *The new Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge (Mass.)-Londres, 1982, p. 168, n. 75.

éventuellement être reconduit pour une deuxième, voire une troisième ou même une quatrième année. Les points d'ancrage de la reconstitution sont, d'une part, le proconsulat d'un Tertullus en 326-327 (il est attesté par une loi le 6 juillet 326)[6], d'autre part, celui de Q. Flavius Maesius Egnatius Lollianus Mavortius, qu'il faut dater, comme je crois l'avoir montré, de l'année 336-337, année de la publication de la *Mathésis* de Firmicus Maternus à l'été de 337 (Constantin est appelé une fois *divus* dans cette oeuvre dédiée à ce proconsul)[7]. A l'intérieur des neuf années intermédiaires, il faut placer les proconsuls M. Ceionius Julianus *signo* Camenius, Domitius Zenophilus, L. Aradius Valerius Proculus, sans compter d'autres gouverneurs éventuels inconnus de nous jusqu'ici, mais un autre peut entrer en ligne de compte, Antonius Marcellinus, connu comme préfet du prétoire à partir d'avril 340, puis consul en 348[8]: il n'est nullement exclu en effet que son proconsulat soit antérieur à 337, dans la toute dernière période du règne de Constantin. On pourrait songer également à Gezius Largus Maternianus, qui fut proconsul pendant trois ans à une date comprise grosso modo entre 329 et 350[9], mais nous admettrons volontiers que sa fonction est postérieure à 337; l'ampleur de la fourchette chronologique oblige à le laisser de côté, du moins en un premier temps.

A l'intérieur de ces limites, il faut tenir compte des données suivantes: 1) Le proconsulat de Domitius Zenophilus ne saurait être postérieur à l'année 331-332 pour la raison qui a été indiquée plus haut[10]; 2) Celui de Ceionius Julianus Camenius ne peut pas non plus aller au-delà de la même année 331-332 puisqu'il est devenu préfet de la Ville le 10 mai 333[11]; l'année 332-333 paraît de fait bien improbable, l'intervalle entre

[6] *C. Theod.*, IX, 21, 3 = *C. Iust.*, IX, 24, 2.

[7] Firm. Mat., *Math.*, I, 10, 3; cf. A. CHASTAGNOL, *Les Fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris, 1962, p. 114-121 (*divus*, p. 119): le proconsulat en I, praef., 8. La date de 336-337 est admise par T.D. BARNES, *ouvr. cit.*, p. 171, car Lollianus Mavortius a été auparavant comte d'Orient en 335-336.

[8] Le proconsulat est connu par l'inscription de *Bulla Regia C.I.L.*, VIII, 25524. Sur la préfecture du prétoire, la loi du 29 avril 340 *C. Theod.*, XI, 12, 1. *P.L.R.E.*, I, p. 548, Marcellinus 16.

[9] *I.L. Alg.*, I, 14012 à Madauros. Le personnage a été légat du proconsul Ceionius Julianus dont le nom vient d'être prononcé et dont il sera question très bientôt, comme nous verrons un peu avant 333 (*C.I.L.*, VIII, 14436 = *I.L.S.*, 5518).

[10] Cf. *P.L.R.E.*, I, p. 993; T.D. BARNES, *ouvr.cit.*, p. 106. L'année 333, date du consulat, est tout à fait exclue.

[11] A. CHASTAGNOL, *Fastes*, p. 87-88.

proconsulat et préfecture urbaine étant dans ce cas soit inexistant soit d'une brièveté inquiétante; 3) L. Aradius Valerius Proculus *signo* Populonius ne doit pas non plus avoir excédé l'année 331-332, puisqu'il a, pendant son proconsulat, fait office de préfet du prétoire (sans l'être réellement) avec la mission d'étendre à ce titre son contrôle sur l'ensemble du diocèse d'Afrique[12]; or, dans ce dernier rôle, il était déjà remplacé, depuis plus ou moins longtemps, par Felix, préfet du prétoire en titre, qui avait les affaires africaines dans ses attributions à la date du 18 avril 333[13].

Ces considérations doivent être retenues lorsqu'on considère une fameuse inscription acéphale de *Bulla Regia*, qui vient d'être redécouverte par les fouilleurs franco-tunisiens du site après avoir été perdue un moment (*I.L. Afr.*, 456). Le personnage honoré sur cette pierre a été proconsul d'Afrique avant la mort de Constantin pendant quatre années, après avoir été successivement deux fois *corrector*, une fois consulaire (sans doute de provinces), proconsul d'Achaïe, proconsul d'Asie pendant deux ans, forcément après 324, donc de 324 à 326 au plus tôt. Il faut par conséquent chercher entre 326 et 337. Nous sommes contraints de choisir entre quatre solutions, qui ont été déjà proposées ou qui méritent de l'être, avant de fixer notre choix.

Solution 1.

Celle que j'ai proposée, il est vrai très prudemment, dans mes *Fastes*, p. 89. Le proconsul de quatre ans est Ceionius Julianus Camenius. Le tableau des proconsulats est en ce cas le suivant:

1. Tertullus	326-327
2. Ceionius Julianus	327-331
3. Valerius Proculus	331-332
4. Domitius Zenophilus	332-333

La circonstance favorable à cette proposition est le fait que Ceionius Julianus est honoré comme patron sur une dédicace au forum de *Bulla Regia*, la même cité d'où provient l'inscription acéphale. Mais il est bien certain que la carrière du personnage se poursuivrait alors à une allure très rapide, sans intervalle entre les fonctions: il serait successive-

[12] Sur cette fonction complexe de vice-préfet du prétoire pour l'Afrique, *C.I.L.*, VI, 1690 = *I.L.S.*, 1240; *C.I.L.*, VI, 1691; 1694 (*praefectus Libyae* dans une épigramme); VIII, 24521. Cf. A. CHASTAGNOL, *Fastes*, p. 96-100, et dans «Rev. Et. Anc.», 70, 1968, p. 344-346.

[13] *C. Theod.*, III, 30, 5. Cf. *P.L.R.E.*, I, p. 331-332, Felix 2.

ment *consularis Campaniae* en 324[14], *proconsul Achaiae* en 325-326, *proconsul Asiae* en 326-328, *proconsul Africae* de 328 à 332. On se heurte là à de trop grosses difficultés. Au surplus, Domitius Zenophilus ne peut avoir été proconsul en 332-333. Cette première solution s'avère donc pratiquement impossible.

Solution 2.

Même chose en intervertissant les deux derniers proconsulats: Domitius Zenophilus en 331-332, Valerius Proculus en 332-333. Mêmes inconvénients pour Ceionius Julianus. En outre, Valerius Proculus peut difficilement, lui aussi, prendre place en 332-333.

Solution 3.

Celle suggérée par T.D. Barnes[15]. Le proconsul de quatre ans est Domitius Zenophilus. On a alors:

1. Tertullus	326-327
2. Ceionius Julianus	327-328
3. Domitius Zenophilus	328-332
4. Valerius Proculus	332-333

Même impossibilité pour Valerius Proculus, remplacé comme préfet du prétoire par Felix avant avril 333. Il apparaît qu'entre 327 et 332, il n'y a pas moyen de placer plus qu'un proconsulat de trois ans. Dès lors me semble s'imposer la solution 4.

Solution 4.

Le proconsulat de quatre ans couvre les années 332-336 et peut convenir à un personnage jusqu'ici non attesté ou plutôt à Antonius Marcellinus, qui s'offre avec insistance à notre attention précisément parce que lui aussi, tout comme Ceionius Julianus, est connu par une autre inscription de *Bulla Regia* en tant que patron de la cité[16].

T.D. Barnes argumente contre lui, d'une part parce qu'il a été, dit-il, *praeses Lugdunensis primae* en 313 (plutôt qu'en 312 ou 319)[17], le

[14] *A.E.*, 1939, 151. Cf. A. CHASTAGNOL, «Latomus», 25, 1966, p. 545-546; G. CAMODECA, «Atti dell'Accad. di Sc. mor. e polit. della Soc. Naz. di Sc., Lett. ed Arti in Napoli», 82, 1971, p. 8.

[15] T.D. BARNES, *ouvr.cit.*, p. 106-107.

[16] *C.I.L.*, VIII, 25524.

[17] *C. Theod.*, XI, 3, 1. Sur la date, O. SEECK, *Regesten der Kaiser und Päpste*, Stuttgart, 1919, p. 58 et 80, que je continue de suivre malgré S. MAZZARINO, dans *Romanitas-Christianitas* (Festschrift Joh. Straub), Berlin, 1982, p. 391-392, qui opte pour 312 (ce serait en ce cas la seule loi du Code Théodosien antérieure à la victoire de Constantin sur Maxence, circonstance inquiétante).

poste de *praeses* ne figurant pas sur le texte acéphale, d'autre part parce que sa carrière d'avant 340 n'est pas connue au reste et que, selon lui, son proconsulat doit se placer après 337. La première raison n'est pas convaincante, étant donné que les premières fonctions du cursus acéphale sont très abrégées et qu'en outre, vu sa date, le gouvernement de Lyonnaise doit s'appliquer plutôt à un homonyme, probablement son père[18], qu'à lui-même. Les autres arguments, de toute évidence, n'ont aucune valeur. Le fait que ses autres fonctions ne sont pas connues ne saurait nuire à une identification, puisque le silence des sources ne contredit jamais rien, et l'on ne voit pas pourquoi un préfet du prétoire de 340 ne pourrait pas avoir été proconsul d'Afrique avant 337. Il me semble qu'Antonius Marcellinus représente au contraire la solution la plus élégante:

1. Tertullus	326-327
2. Ceionius Julianus	327-328
	ou (et) les deux années suivantes
3. Domitius Zenophilus	330-331
4. Valerius Proculus	331-332
5. Antonius Marcellinus	332-336
6. Lollianus Mavortius	336-337

La présence de Valerius Proculus en 331-332 est satisfaisante du fait de ses diverses fonctions postérieures à 324, puis de ses titres de *comes ordinis secundi* et *primi* revêtus juste avant le proconsulat. Celle de Domitius Zenophilus en 330-331 est également bienvenue, parce qu'elle évite un trop long laps de temps entre le premier état de l'inscription d'Aïn-Rchine et le rajout du nom du César Constant au début de 334. Il paraît évident que Valerius Proculus a succédé à Domitius Zenophilus.

On pourrait songer pour ces quatre années à Gezeius Largus Maternianus. Car, si l'inscription de *Madauros* qui mentionne son proconsulat ne fournit pas la moindre précision chronologique[19], nous savons du moins qu'il a été légat du proconsul Ceionius Julianus, d'après une pierre de *Belalis Maior*[20]; or nous avons vu que ce gouvernement africain prend place, selon toute vraisemblance, entre 328 et 331, probablement en 328-329 ou 329-330. Cela, à première vue, ne contredit nullement un

[18] L'inscription du proconsulat insiste sur le fait qu'il appartient à une famille en vue, *illustris familia*.

[19] *I.L. Alg.*, I, 4012 = A.E., 1922, 17; *P.L.R.E.*, I, p. 567.

[20] *C.I.L.*, VIII, 14436 = *I.L.S.*, 5518. Cf. A. Mahjoubi, *Recherches d'histoire et d'archéologie à Henchir el-Faouar: la cité des «Belalitani Maiores»*, Tunis, 1978, p. 151 et fig. 49 b (cf. *A.E.*, 1978, 864).

proconsulat qui commencerait en 332; surtout, l'inscription de *Madauros* date de la troisième année de son proconsulat, qui pourrait ainsi fort bien avoir été suivie d'une quatrième. Toutefois, la carrière du personnage, connue par cette même pierre, mentionne une seule fonction de *consularis* (en Byzacène) et ignore tout proconsulat d'Asie; elle ne correspond donc pas à celle de l'anonyme de *Bulla Regia*. Il faut par suite écarter la candidature de Maternianus pour ces années 332 à 336 et admettre que son proconsulat de trois ans est postérieur à 337. Dans ces conditions, c'est bien Antonius Marcellinus qui doit couvrir les quatre années qui séparent les fonctions de Valerius Proculus et de Lollianus Mavortius.

II

Si l'on nous suit, c'est donc pour l'année 330-331 que serait valable la liste des préfets du prétoire que nous révèle l'inscription de l'arc d'Aïn-Rchine. La pierre annonce cinq (plutôt que quatre) préfets du prétoire à ce moment, et nous sommes certains que ce sont là les cinq préfets qui sont les seuls à exercer alors cette charge. A ce sujet, je voudrais proposer une légère correction au texte, en intervertissant les deux blocs II et III. On remarque qu'à la suite de leurs noms ils sont, dans ce cas, globalement qualifiés, au génitif: CCCCC III[- - -]TRIVM VVVV[V], expression qu'il faut certainement développer en: *(quinque) clarissimorum et i[llus]trium virorum*. Cette formulation annonce le titre d'*illustris* qui sera conféré techniquement aux préfets du prétoire et aux autres fonctionnaires supérieurs à partir du règne de Valentinien Ier, à côté des titres de *spectabilis* et de *clarissimus* s'appliquant dès lors à des fonctionnaires sénatoriaux d'un rang inférieur[21]. Ici le mot *illustris* garde encore un sens général, de la même façon qu'il est utilisé dans une loi de 354 sous la forme, au génitif, *viri clarissimi et inlustris praefecti praetorio*[22], mais cela nous prouve qu'on attachait déjà volontiers ce terme au préfet du prétoire depuis qu'il était un sénateur pour remplacer le titre traditionnel équestre de *vir eminentissimus* qui servait à le désigner auparavant.

Les deux premier préfets, indiqués à la fin de la ligne 3, sont, dans l'ordre, Valerius Maximus et Iu[----]. Il est assuré que le second est Iu[nius

[21] Cf. A. Chastagnol, *La Préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris, 1960, p. 207 et 433.

[22] *C. Theod.*, XI, 1, 6.

Bassus], celui dont la préfecture a duré quatorze ans, selon toute vraisemblance de 318 à 332[23]. Il est certes curieux que Valerius Maximus précède Junius Bassus, puisque la préfecture du premier est attestée seulement jusqu'ici de 327 à 333[24]; comme l'ordre d'ancienneté dans la fonction est le critère normal de la hiérarchie interne des préfets, ainsi que je pense l'avoir démontré, il s'ensuit que la fonction de Valerius Maximus a dû commencer au plus tard en 318, soit avant la nomination de Junius Bassus, soit au même moment qu'elle. S'il en est ainsi, il convient de distinguer le préfet du prétoire du préfet de la Ville homonyme *signo* Basilius des années 319-323, suggestion déjà faite par T.D. Barnes. En ce cas, c'est, selon un papyrus, le préfet du prétoire qui fut consul en 327[25].

Le troisième préfet est Flavius Ablabius, qu'on pouvait attendre à cette place puisqu'il fut préfet depuis 329 et conserva sa fonction jusqu'à la fin du règne de Constantin[26]. Du quatrième préfet n'est conservé que le début de son nom, lu *Va...* ou *Val...* Si la lecture est bonne, il est impossible d'identifier ce personnage dans l'état actuel des connaissances, mais il faut remarquer que, une fois admise l'année 330-331 comme date de l'inscription, on s'étonne que manque à l'appel L. Papius Pacatianus, signalé par une loi le 12 avril 332[27], car celui-ci précède Flavius Ablabius sur l'inscription de *Tubernuc*, et j'en ai déduit qu'il était devenu préfet avant lui ou, au plus tard, en même temps que lui, c'est-à-dire dès 329[28]. Or, ici, s'il figurait bien sur la pierre, il ne précéderait pas Ablabius, mais le suivrait. Cela voudrait-il dire qu'il n'était pas encore ou qu'il n'était plus préfet? A vrai dire, en observant les photographies de la pierre, on s'aperçoit que les lettres suivant le nom d'Ablabius sont peu lisibles; la seconde lettre, un A, est sûre, mais il n'est nullement exclu qu'il faille lire, non pas VAL, mais PAP. Papius Pacatianus peut donc éventuellement se trouver là; si cela était vrai, cela signifierait que les deux préfets ont été nommés en même temps, en 328 ou 329, qu'ils

[23] *A.E.*, 1964, 203. Cf. G. EVRARD, «M.E.F.R.», 74, 1962, p. 607-647; J.-R. PALANQUE, dans *Mélanges A. Piganiol*, Paris, 1966, t. II, p. 837-842; A. CHASTAGNOL, «R.E.A.», 70, 1968, p. 337-340.

[24] *C. Theod.*, I, 5, 2 (21 janv. 327); *P. Flor.*, I, 53 = *P.S.I.*, VI, 147 (24 juin 327): *C. Theod.*, I, 4, 2 (27 sept. 328); I, 6, 4 et VII, 20, 5 (29 déc. 328).

[25] *P. Flor.*, I, 53 = *P.S.I.*, VI, 147; cf. A. CHASTAGNOL, *Fastes*, p. 73-74.

[26] Cf. A. CHASTAGNOL, «M.E.F.R.A.», 93, 1981, p. 393-397, et *P.L.R.E.*, I, p. 3-4.

[27] *C. Theod.*, III, 5, 4. Cf. *P.L.R.E.*, I, p. 656.

[28] A. CHASTAGNOL, «R.E.A.», 70, 1968, p. 337.

ont exactement la même ancienneté et, par suite, que les responsables des inscriptions pouvaient les intervertir dans la liste sans rompre l'ordre hiérarchique. Cette solution reste cependant fragile sans qu'on puisse la rejeter; la mauvaise lisibilité et la disparition de la suite des noms interdisent toute conclusion assurée.

Le cinquième nom figurait ensuite dans un bloc qui n'a pas été retrouvé, juste avant CCCCC; on ne saurait proposer pour lui une quelconque identification, sinon sous la forme d'une conjecture aléatoire; nous reviendrons sur ce point.

En dépit de ces incertitudes, l'inscription d'Aïn-Rchine apporte des éléments non négligeables, susceptibles de faire progresser nos connaissances sur l'évolution de la fonction préfectorale à cette époque.

III

Or, lorsqu'on évoque cette question des préfets du prétoire de Constantin, on se réfère immédiatement à la fameuse inscription de *Tubernuc*, connue depuis 1924 et malheureusement disparue depuis (*I.L. Tun.*, 814). On sait que, dans son premier état, elle était dédiée à Constantin II César par la série des préfets en fonction au moment de sa confection. Dans un article de 1968, j'avais avancé qu'elle n'avait pas encore livré tous ses secrets, et, contrairement à mes devanciers, j'ai affirmé, d'une part, qu'il devait y avoir sur cette pierre un groupe de cinq préfets, et non pas seulement de quatre, le nom du cinquième préfet inconnu se cachant sous un martelage à la troisième place, d'autre part, que l'ordre dans lequel ces préfets étaient énumérés obéissait au critère de l'ancienneté dans la fonction. Les noms de ces divers préfets incitaient à penser que l'inscription avait été gravée entre février et octobre 337[29].

Or toutes les incertitudes qui grevaient encore ce document capital viennent d'être levées par la découverte d'une inscription grecque tout à fait parallèle trouvée à Antioche de Syrie et dédiée elle aussi à Constantin II César. Elle a été publiée par Denis Feissel en 1985, donne, sans le moindre martelage, les noms des cinq préfets dans le même ordre qu'à *Tubernuc* et révèle ainsi le nom du troisième, Valerius Felix[30]. Par là, el-

[29] A. Chastagnol, «R.E.A.», 70, 1968, p. 329-337. T.D. Barnes, *ouvr. cit.*, p. 134-136 a accepté mes deux propositions, mais date la pierre entre mai et septembre 337, comme fait la *P.L.R.E.*

[30] D. Feissel, «Travaux et mémoires du Centre de Rech. d'hist. et civilis. de Byzance», IX, Paris, 1985, p. 421-434, photo pl. I, fig. 1.

le confirme entièrement mes deux principales suggestions et permet de rectifier définitivement la datation, qui est forcément la même pour les deux pierres, celle de Syrie comme celle d'Afrique.

Le texte en est le suivant:

Τὸν δεσπότην ἡμῶν Φλ(άουιον) Κλ(αύδιον) | Κωνσταντεῖνον τὸν ἀνδριότατον | καὶ ἐπιφανέστατον Καίσαρα Πάπ(ιος) | Πακατιανός, Φλ(άουιος) Ἀβλάβιος, Οὐαλ(έριος) Φῆλιξ, | Ἄνν(ιος) Τιβεριανὸς καὶ Νεσ(τόριος) Τιμωνιανός οἱ λ[αμ(πρότατοι) | ἔπ]αρχοι

Flavius Ablabius est le seul préfet qui figurait déjà, de manière assurée, à Aïn-Rchine. Comme à *Tubernuc*, il est précédé par Papius Pacatianus, alors que, si ce dernier figurait aussi à Aïn-Rchine (ce qui n'est nullement prouvé, on l'a vu), il venait après lui. La *P.L.R.E.* émet l'hypothèse qu'à *Tubernuc* l'ordre de ces deux premiers préfets aurait été inversé à tort[31]; la nouvelle inscription montre suffisamment qu'il n'en est rien puisqu'elle présente la même suite. Les trois autres dédicants sont donc nouveaux par rapport à la pierre d'Aïn-Rchine. Ce sont Valerius Felix (dont le nom avait été martelé à *Tubernuc*), Annius Tiberianus et Nestorius Timonianus.

Si le dernier demeure toujours pour nous un inconnu, les deux autres sont suffisamment attestés pour qu'on puisse, grâce à eux, proposer cette fois une datation plus assurée qu'auparavant. Felix est en effet signalé par plusieurs lois de 333 à 336; la dernière constitution qui lui a été adressée porte la date du 7 mars 336 pour son affichage à Carthage[32], et nous avons déjà vu qu'il avait été affecté au diocèse d'Afrique, dans lequel il avait pris la place de Valerius Proculus qui avait fait fonction de préfet du prétoire alors qu'il était proconsul d'Afrique, probablement dans l'année 331-332. Felix serait donc préfet depuis le milieu de 332[33]. Le successeur de Felix comme préfet d'Afrique est Gregorius, signalé pour la première fois par une loi lue à Carthage le 21 juillet 336. Cette date précise constitue désormais le *terminus ante quem* des inscriptions de *Tubernuc* et d'Antioche.

Pour sa part, Annius Tiberianus était encore vicaire des Espagnes le 15 juillet 335[34] et est mentionné pour la première fois comme préfet du prétoire par la *Chronique* de saint Jérôme, qui l'affecte à la Gaule pour

[31] *P.L.R.E.*, I, p. 3.

[32] *C. Iust.*, IV, 62, 4.

[33] Cf. A. CHASTAGNOL, «R.E.A.», 70, 1968, p. 345-346.

[34] *C. Theod.*, IV, 6, 3.

l'année 336[35]. Il s'ensuit que le *terminus post quem* des deux pierres doit être fixé au 15 juillet 335. Les cinq préfets qu'elles font connaître sont donc ensemble en fonction à une date comprise entre le 15 juillet 335 et le 21 juillet 336, approximation qui paraît suffisante à une bonne évaluation du document.

D. Feissel, qui a su tirer toutes les conséquences de sa découverte syrienne, formule au surplus une hypothèse qui mérite de retenir l'attention et, à mon avis, doit être juste. Dans les deux cas, remarque-t-il, c'est le César Constantin II qui a été honoré par les cinq mêmes préfets. Dans ces conditions, il est peu vraisemblable, il n'est en tout cas pas nécessaire, qu'à Antioche comme à *Tubernuc*, la pierre retrouvée ait été accompagnée de dédicaces similaires rapportées à Constantin Ier et aux autres Césars. C'est bien Constantin II seul qu'on a voulu glorifier spécialement. Un ordre a sans doute été donné d'ériger des statues au plus ancien des Césars dans l'ensemble du monde romain, en Orient comme en Occident, et celui-ci ne peut émaner que de la Cour elle-même; l'occasion a dû en être la célébration des *Vicennalia* de Constantin II le 1er mars 336, ainsi que Louis Poinssot et Raymond Lantier en avaient lancé l'idée dès la publication de la pierre de *Tubernuc* en 1924[36].

Les questions qui restent pendantes concernent Evagrius et Papius Pacatianus. Le premier est signalé comme préfet par des lois du 18 octobre 329 au 4 août 331, puis le 22 août 336[37]. Il est sûr maintenant qu'il n'était pas en fonction en mars 336, si l'on retient cette date plus précise, puisqu'il ne figure parmi les cinq préfets ni à Antioche ni à *Tubernuc*. L'était-il à Aïn-Rchine? Il pourrait, il devrait même être en effet le cinquième préfet, si l'inscription date bien de 330-331 mais cela n'est pas d'une évidence absolue. Il apparaît surtout qu'il n'a pas été préfet sans discontinuer de 326 à 336, mais qu'il a exercé plusieurs préfectures avec des intervalles entre elles. Quant à Papius Pacatianus, on est amené à se demander s'il n'a pas été lui aussi deux fois préfet, une première fois dans les années 329-330, une seconde fois de 332 à 336: cela pourrait expliquer son absence avant Ablabius à Aïn-Rchine (à moins qu'exceptionnellement il s'y trouve après lui, comme on l'a envisagé avec réserve); mais, en ce cas, il faudrait admettre que l'ordre hiérarchique des pré-

[35] Ed. HELM, p. 233.

[36] «C.R.A.I.», 1924, p. 232. Sur la fête vicennale de 336, A. CHASTAGNOL, dans (E. FREZOULS, éd.), *Crise et redressement dans les provinces européennes de l'Empire, milieu du IIIe - milieu du IV e siècle ap. J.-C.*, Strasbourg, 1983, p. 24.

[37] Cf. T.D. BARNES, *ouvr. cit.*, p. 131-132.

fets, tel qu'on le voit à Antioche et à *Tubernuc*, tiendrait compte de la date de la nomination à une première préfecture pour ceux qui en ont exercé plusieurs. A son sujet, il vaut mieux pour l'instant laisser les portes ouvertes à la discussion.

Ainsi est-ce le préfet d'Afrique Valerius Felix qui a subi le martelage sur l'inscription de *Tubernuc*, alors que son nom n'a subi aucune dégradation sur la pierre d'Antioche. On ne peut que se perdre en conjectures pour expliquer ce fait, qui se réfère peut-être à des incidents purement africains totalement inconnus de nous, liés par exemple au réveil de la question donatiste à partir de 335.

Mireille Corbier

L'évergétisme de l'eau en Afrique: *Gargilianus* et l'aqueduc de *Cirta*

L'intérêt traditionnellement porté par les historiens de Rome aux relations de patronage[1] — ou de patronat, en termes latins — a été renouvelé récemment par les travaux de Richard Saller[2]. La définition proposée pour le patronage — entre particuliers — «a continuing reciprocal but asymetrical exchange relationship between men of unequal social status»[3] met l'accent sur les trois éléments constitutifs de ce type de relation;

— la *réciprocité* de l'échange (de biens et de services);
— la *durée* de ce rapport personnel;
— la *dissymétrie* de ce lien qui concerne nécessairement des personnes de statut inégal - que l'on s'attendrait à voir nommés *patronus* et *cliens*.

Mais, notons-le, à la suite de Richard Saller[4], les correspondances respectives de Pline le Jeune et de Fronton, sources littéraires attendues pour une analyse des relations de patronage, évitent ces termes, qui marqueraient à l'excès la différence sociale, et adoptent plus volontiers le vocabulaire de l'*amicitia* - même entre inégaux. Ainsi les «protégés» de Pline et de Fronton ne sont-ils pas présentés comme leurs clients[5].

L'Afrique, grâce au nombre relativement important de statues élevées par des particuliers — le ou les dédicants — qui qualifient le personnage honoré de *patronus*, offre à l'étude des structures de la société provinciale et des moyens (et stratégies) de l'ascension sociale, un éclai-

* C.N.R.S., Paris.

[1] Voir, surtout, G.E.M. De Ste Croix, Suffragium: *from Vote to Patronage*, dans «British Journal of Sociology», 5, 1954, p. 33-48.

[2] R.P. Saller, *Personal Patronage under the Early Empire*, Cambridge, 1982.

[3] Id., *ibid.*, p. 1; voir aussi Id., *Martial on Patronage and Literature*, dans «Classical Quarterly», 33, 1983, p. 246-257, en part. p. 256.

[4] R.P. Saller, *op.cit.*, p. 9.

[5] Dans la lettre où il recommande son jeune protégé, le sénateur Gavius Clarus, à l'empereur Lucius Verus, Fronton (*Ad Verum*, 2, 7) établit un parallèle entre la déférence que lui manifeste son jeune ami et les devoirs des *clientes* et des *liberti*, mais il s'agit d'illustrer leur affection mutuelle.

rage complémentaire de celui que présentent les lettres de Pline et de Fronton toujours — et à juste titre — interrogées. Richard Saller n'a pas manqué de constituer ce *corpus* africain: sa liste[6] réunit ainsi 28 exemples correspondant à 27 membres de l'ordre sénatorial ou équestre (dont deux femmes) désignés comme *patronus* (ou *patrona*); deux personnages (un chevalier vis-à-vis d'un sénateur[7] et un affranchi impérial envers un procurateur équestre[8]) se disent *cliens* (*eius*). A ces 30 documents explicitement liés au patronat, Richard Saller a adjoint les douze inscriptions où le lien évoqué est celui de l'*amicitia*, mais entre personnes de rang inégal, et onze autres qui impliquent la notion de bienfaits à travers des formules variées, mais explicites: *candidatus eius*, *ob merita*, *ob... beneficia*, etc.

Il est clair, — comme je l'avais relevé moi aussi au Colloque de Rome en mai 1981[9] — que les intéressés semblent peu tentés de se définir comme *clientes*: on note deux cas seulement. On constate également que le mot *patronus* (si l'on met à part son emploi par des affranchis désignant leur ancien maître) s'adresse uniquement — sur les inscriptions retrouvées — à des membres de l'ordre sénatorial ou équestre. Ce terme d'adresse — *patrono optimo* — , signe de déférence, employé dans le sens assez large de «protecteur» ou de «bienfaiteur», témoigne d'une dissymétrie dans le rang social qui n'implique pas pour autant, pour le protégé, un statut médiocre lorsque celui-ci n'est pas précisé: parmi les dédicants apparaissent comme tels des chevaliers romains (honorant des sénateurs ou d'autres chevaliers) et d'anciens magistrats et notables municipaux - duumvirs et flamines.

Ainsi se trouve resituée dans son contexte social la base de statue de M. Flavius T.f. Quir. Postumus, retrouvée à *Cirta*[10]:

[6] R.P. SALLER, *op.cit.*, appendix 5, p. 194-204, avec table III, p. 195-199.

[7] L. Valerius Optatianus, *eq.R.*, envers T. Iulius Tertullus Antiochus: *CIL*, VIII, 2393 à *Thamugadi*.

[8] Victor, *lib. Augg.*, envers C. Postumius Saturninus Flavianus: *CIL*, VIII, 11175 à *Segermes*.

[9] M. CORBIER, *Les familles clarissimes d'Afrique proconsulaire (Ier-IIIe siècles)*, dans *Tituli*, 5, 1982 (*Actes du Colloque «Epigrafia e ordine senatorio», Rome, 11-16 mai 1981*), 2, p. 695.

[10] *CIL*, VIII, 7044 = *ILS*, 1163 = *ILAlg.*, II, 1, 630; voir le commentaire de H.-G. Pflaum dans les *ILAlg.*; la notice de M. CORBIER, *L'*aerarium Saturni *et l'*aerarium militare. *Administration et prosopographie sénatoriale*, Rome, 1974, p. 398-400, n° XX; les listes de G. ALFÖLDY, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen*, Bonn, 1977, p. 293 et p. 299; la notice de F. JACQUES, *Les curateurs des cités dans l'Occident romain de Trajan à Gallien*, Paris, 1983, p. 33-35, n° 6.

CIL, VIII, 7044 = (*ILS*, 1163) = *ILAlg.*, II, 1, 630

M(arco) Flauio T(iti) fil(io) | *Quir(ina tribu) Postumo,* | *praef(ecto) aerari milit(aris),* | *ordinato in Gal*|*lia at quinque fasces,* | *leg(ato) leg(ionis) VI ferratae, prae*|*tori, adlecto inter tri*|*bunicios ab* | *Imp(eratore) Antonino Aug(usto), cu*|*ratori coloniae Arde*|*atinorum, quaest(ori), pat(rono) (quattuor)* | *col(oniarum), M(arcus) Paccius Rufinus,* | *Q(uintus) Aemilius Pontianus, P(ublius) No*|*nius Siluanus, A(ulus) Publicius Ponti*|*anus, C(aius) Iulius Gargilianus patr(ono) op*|*timo [---].*

Inscrit dans la tribu *Quirina* — qui est celle de *Cirta* (mais qui est aussi celle de empereurs flaviens dont l'un de ses ancêtres a reçu la citoyenneté romaine), et patron des quatre colonies de la Confédération cirtéenne sans avoir exercé la moindre fonction officielle en Afrique, et donc vraisemblablement cirtéen lui-même, ce sénateur de rang prétorien est honoré comme *patr(ono) optimo* par cinq individus: M. Paccius Rufinus, Q. Aemilius Pontianus, P. Nonius Silvanus, A. Publicius Pontianus et C. Iulius Gargilianus, qui ne précisent pas autrement leur rang social et, de ce fait, n'ont pas attiré l'attention de Richard Saller. Ces cinq personnages ont fait en tout cas les frais d'une statue[11].

Le premier venu de la liste donne peut-être une clé pour reconnaître dans ces cinq dédicants autant de notables de la Confédération cirtéenne. Une inscription retrouvée près de l'actuel El-Aria, sur la route qui menait de *Cirta* à *Thibilis*[12], permet de localiser le domaine de M. Paccius Rufinus, ou — tout au moins — de trois personnages nommés M. Paccius Victor Rufinus, Maritima (son épouse?) et M. Paccius Ru[finus] (son fils ?): le *saltus Bagatensis*.

LABORDE, *Recueil de Constantine*, XXXV, 1901, p. 190-193 (= *A.E.*, 1902, 223) = H.-G. PFLAUM, *I.L.Alg.*, II, 2, 4196:

Genio salti (sic) Bagatensis p[ro salute]| *M(arci) Pacci Victoris Rufini [---]*| *Maritimae et M(arci) Pacci Ru[fini dominorum]*| *saltus, Speratus uilicus [---]*

H.-G. Pflaum[13] rapprochait ces personnages d'une famille de rang équestre de *Thubursicu Numidarum*: celle du chevalier M. Paccius Vic-

[11] Les recensements de R.P. DUNCAN-JONES, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge, 1974, p. 93-99, montrent une gamme de prix assez large.

[12] Voir S. GSELL, *Atlas archéologique de l'Algérie*, Alger-Paris, 1911, feuille n° 17, n° 158; ainsi que P. SALAMA, Carte hors texte au 1/500.000 du «Réseau routier de l'Afrique romaine» dans *Les Voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger, 1951.

[13] Commentaire de *ILAlg.*, II, 1, 620, et de *ILAlg.*, II, 2, 4196.

tor Fortunatus, fils de M. Paccius Victor[14], et supposait que M. Paccius Rufinus devait à son rang équestre sa première place sur la liste des «clients» de M. Flavius Postumus. Mais, notons-le, le gentilice Paccius est très répandu en Afrique proconsulaire et en Numidie; quant au *cognomen* Victor, il est banal lui aussi. On connaît, au début du IIIe siècle, un chevalier nommé Q. Paccius Victor Candidianus, citoyen de Carthage, et de Furnos Minus[15], et, par ailleurs, une Paccia Victoria à Althiburos[16]. Le seul rapprochement qui paraisse vraisemblable est celui de M. Paccius Rufinus, «client» de M. Flavius Postumus de *Cirta*, avec les propriétaires de *saltus Bagatensis* (qui serait donc son domaine familial, à une vingtaine de kilomètres de *Cirta*) — que notre Rufinus s'identifie ou non à l'un des *domini* contemporains de la dédicace du *uilicus* Speratus.

Les trois «clients» suivants sont un Aemilius, un Nonius et un Publicius, tous noms attestés dans l'épigraphie funéraire de *Cirta*[17]. A une époque plus tardive peut-être, on connaîtrait même à *Cirta* une [P]oblicia L. f. Bassilla Torquata avec la dignité de *c(larissima) f(emina)*[18].

Quant au dernier nom de la liste — peut-être celui du plus jeune, puisque l'âge est souvent un critère de classement —, c'est un Caius Iulius. Comme les autres Cirtéens (ou, plus largement, les membres de la Confédération cirtéenne) porteurs de ce nom — ils sont très nombreux —, il se rattache au moins par l'onomastique à la première génération de la colonie[19].

[14] *CIL*, VIII, 4889 = *ILAlg.* I, 1349.

[15] *CIL*, VIII, 25 808 c; voir la notice de F. JACQUES, *Curateurs*, cité, p. 361-363, n° LXVI.

[16] *CIL*, VIII, 16480.

[17] Voir, à *Cirta* même, *ILAlg.*, II, 2, 861 à 874 (*Aemilii*); 1517 (épitaphe de *Nonii*); 1605 à 1617 (*Publicii*). Mais l'enquête pourrait être élargie à la Confédération.

[18] D'après G. BARBIERI, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)*, Rome, 1952, p. 365, n° 2083, à propos de *CIL*, VIII, 7065 = *ILAlg.*, II, 1, 651.
Cette lecture de l'inscription qui se développe sur trois lignes: *[P]oblicia L.f. Basilla | Torquata c.f. | C. Iulius Bassus* paraît en effet vraisemblable — d'autant que les lettres *C.F.* sont bien détachées entre deux *hederae*. Pourtant on ne manquera pas de rappeler que *trois* têtes sont représentées au-dessus des *trois* lignes de texte: une tête d'homme entre deux têtes de femmes — ce qui pourrait inviter à identifier une personne par ligne. Mais une fille de C. Iulius Bassus pourrait-elle être désignée seulement comme *Torquata C(aii) f(ilia)*? Le lien éventuel du texte et du décor n'est donc pas évident.

[19] H.-G. PFLAUM, *Remarques sur l'onomastique de* Castellum Celtianum *(bourgade de la Confédération cirtéenne)*, dans «Carnuntina», *Römische Forschungen in Nierderösterreich*, III, 1956, p. 126-151, réimprimé dans *Afrique romaine. Scripta varia I*, Paris, 1978, p. 87-112, en particulier p. 88-89, sur la fréquence des «Sittius» (81) et des «Iulius»

Dotés tous deux du *cognomen* Pontianus, Aemilius et Publicius pourraient d'ailleurs être apparentés par les femmes. Et ce n'est sans doute pas un hasard si, sur les cinq dédicants, trois portent ainsi des *cognomina* formés sur des gentilices — Pontius pour deux d'entre eux, et Gargilius pour le troisième — qui mettent en valeur leur alliance verticale, en ligne maternelle, avec des familles dont nous savons par ailleurs qu'elles font partie de l'élite municipale: un C. Pontius Saturninus a été édile[20] et un C. Gargilius Felix *sacerdos Saturni*[21]. Or, précisons-le, en dehors des familles sénatoriales ou équestres, ce mode de formation du *cognomen* n'est pas très répandu à *Cirta*[22].

C'est C. Iulius Gargilianus, le dernier des cinq «clients», qui nous intéresse plus particulièrement aujourd'hui.

Pour situer dans le temps la dédicace sur laquelle il figure, nous disposons d'un seul indice: le nom de l'Empereur — *Imp. Antoninus Aug.* — qui a fait bénéficier le jeune sénateur M. Flavius Postumus d'une promotion accélérée: par une *adlectio inter tribunicios*, il l'a dispensé de l'échelon édilité - tribunat. Empereur toujours vivant probablement[23] — il n'est pas *diuus* — au moment où la statue fut érigée, soit cinq ou six ans au moins après l'obtention du bienfait dans l'hypothèse la plus brève, celle où l'inscription commémorerait la nomination de M. Flavius Postumus à la préfecture du trésor militaire — ce que nous ne savons pas — et où les postes se seraient succédé sans interruption. En effet,

(271) sur les 1 200 porteurs de gentilices: «Comment en être étonné quand on sait que ce fut P. Sittius de Nuceria, ancien compagnon de Catilina, banquier véreux, devenu condottiere en Afrique, qui reçut de César, après Thapsus, une partie de la Numidie indépendante, et précisément le territoire de la future confédération cirtéenne, et qu'après la mort violente du chef de bande, ce fut le jeune Octave César qui paracheva son oeuvre colonisatrice?».

ID., *Onomastique de* Cirta, dans *Limes-Studien Vorträge D.3. Int. Kong. in Rheinfeld*, Bâle, 1959, p. 96-133, réimprimé dans *Afrique romaine*, cité, p. 161-198, en particulier p. 163: il relève 266 «Iulius» à *Cirta* sur 1 150 porteurs de gentilices.

[20] *ILAlg.*, II, 1, 478. Et une Pontia Exttricatula figure parmi les funéraires: 1589.

[21] *ILAlg.*, II, 1, 806. On trouve huit autres mentions du gentilice Gargilius à *Cirta*: voir 1167 à 1171a et 1911; plus une Manilia Gargi[lia ou-liana]: 1454 et une Aemilia Gargilia: 861.

[22] On connaît ainsi parmi les clarissimes de *Cirta* un M. Coculnius Quintillianus, des Geminii Marciani, une Naevia Naevilla, un M. Cocceius Anicius Faustus Flavianus, et parmi les chevaliers un C. Volumnius Marcellus Caecilianus. Outre ces grands personnages, on relève une douzaine d'exemples de *cognomina* formés sur des gentilices, parmi lesquels ceux de nos trois dédicants. (Rappelons que H.-G. Pflaum a dénombré 1 150 porteurs de gentilices à Cirta.)

[23] Il y a toujours, on le sait, des exceptions.

entre l'*adlectio inter tribunicios* et la préfecture, Postumus a géré la préture pendant un an; il a commandé ensuite la légion *VI[a] Ferrata* et assumé une mission exceptionnelle en Gaule. Ces responsabilités, de durée indéterminée, l'ont conduit en Judée et en Gaule chevelue.

H.-G. Pflaum a montré, on le sait[24], que la titulature abrégée *Imp. Antoninus Aug.* s'applique en principe à Antonin le Pieux (138-161). Toutefois, des exemples mêmes réunis dans son étude, il ressort que cette titulature a servi aussi, à l'occasion, à désigner Marc Aurèle — qui a régné seul de 169 à 175. (Si la désignation de Caracalla par la titulature *Imp. Antoninus Aug.* n'est pas absolument exclue, il paraît difficile d'envisager que Postumus ait parcouru la totalité de sa carrière prétorienne, préture comprise, au cours de ses six années de règne, 211-217). Observations qui laissent pour la gravure de l'inscription de *Cirta* une fourchette chronologique assez étendue: entre 145 et 161 vraisemblablement; mais peut-être encore les années 176-180. Dans l'un et l'autre cas, M. Flavius Postumus aurait pu devoir son entrée au sénat à la protection de son compatriote Fronton (consul en 143, mort vers 166-167), choisi par Antonin comme précepteur pour Marc Aurèle, un personnage bien en cour sous les deux règnes.

Doit-on rapprocher, comme me l'a aimablement suggéré P. Salama au cours du colloque, la nomination de M. Flavius Postumus à la tête de la légion *VI[a] Ferrata* de la présence en Numidie d'un détachement de cette légion vers 145-146[25]? Mais les soldats de la *VI[a] Ferrata* qui, en 145, tracent une route à travers l'Aurès, sont, notons-le, constitués en *uexillatio* et placés sous les ordres du légat de la IIIe Légion Auguste — et non, par conséquent, de M. Flavius Postumus —[26]; vers la même époque, ils honorent Hercule dans un fort qu'ils ont sans doute construit[27]; peut-être ont-il fait graver une inscription à Lambèse l'année suivante[28]. Pour concilier ces observations avec l'hypothèse de P. Salama, il faudrait envisager par exemple la venue de Judée, ou le retour en Judée, de la *uexillatio* avec le légat africain de la *VI[a] Ferrata*.

[24] H.-G. Pflaum, *Les titulatures abrégées* Imp. Antoninus Aug. *et* Antoninus Imp. *s'appliquent en principe à Antonin le Pieux*, dans *Mélanges Carcopino*, Paris, 1966, p. 717-736.

[25] Je remercie Y. Le Bohec de m'avoir fait parvenir après le colloque la documentation sur ce sujet figurant aux p. 552-553 de l'exemplaire dactylographié de sa thèse sur «La troisième légion Auguste».

[26] *CIL*, VIII, 10230.

[27] A l'Hr Sellaouine: *CIL*, VIII, 2490.

[28] *CIL*, VIII, 2701 = 18113.

Quoi qu'il en soit, au milieu du IIe siècle, semble-t-il, vivait à *Cirta* même ou dans la Confédération, un (jeune?) notable nommé C. Iulius Gargilianus, qui s'était placé, comme plusieurs autres de ses contemporains, sous la protection de leur compatriote, le clarissime M. Flavius Postumus — moyen le plus sûr de s'élever dans la société provinciale.

***

Par ailleurs, un rescrit de Septime Sévère et Caracalla (daté donc des années 198-211) dont le texte, transmis intégralement par le jurisconsulte Paul, est conservé au *Digeste* (XXII, 6,9,5) fait apparaître un Gargilianus de *Cirta*, décédé depuis peu (quelques mois ou quelques années à peine), en bienfaiteur de sa patrie à laquelle, par testament, il a légué un capital destiné à la construction d'un aqueduc. Par un heureux hasard, ce texte, dont F. Jacques avait proposé une traduction[29], vient de faire l'objet d'un commentaire dans la dernière livraison du *Journal of Roman Studies*[30].

Digeste, XXII, 6, 9. Paul, *Lib. singularis de iuris et facti ignorantia.*

§ 5. Si quis ius ignorans lege Falcidia usus non sit, nocere ei dicit epistula diui Pii. Sed et imperatores Seuerus et Antoninus in haec uerba rescripserunt: «Quod ex causa fideicommissi indebitum datum est, si non per errorem solutum est, repeti non potest. Quamobrem Gargiliani heredes, qui, cum ex testamento eius pecuniam ad opus aquae ductus rei publicae Cirtensium relictam soluerint, non solum cautiones non exegerunt, quae interponi solent, ut quod amplius cepissent municipes quam per legem Falcidiam licuisset redderent, uerum etiam stipulati sunt, ne ea summa in alios usus conuerteretur et scientes prudentesque passi sunt eam pecuniam in opus aquae ductus impendi, frustra postulant reddi sibi a re publica Cirtensium, quasi plus debito dederint, cum sit utrumque iniquum pecuniam, quae ad opus aquae ductus data est, repeti et rem publicam ex corpore patrimonii sui impendere in id opus, quo totum alienae liberalitatis gloriam repraesentet. Quod si ideo repetitionem eius pecuniae habere credunt, quod imperitia lapsi legis Falcidiae beneficio usi non sunt, sciant ignorantiam facti, non iuris prodesse nec stultis solere succurri, sed errantibus».

[29] F. JACQUES, *Le privilège de liberté*, Rome, 1984, p. 775-776.

[30] D. JOHNSTON, *Munificence and* Municipia. *Bequests to Towns in Classical Roman Law*, dans «J.R.S.», 75, 1985, p. 115 et 120.

Traduction de F. Jacques:

§ 5. Si quelqu'un, ignorant le droit, n'a pas bénéficié de la loi Falcidia, il en subit le préjudice, selon une lettre du divin Pieux. Les empereurs Sévère et Antonin ont pris un rescrit en ces termes: «Ce qui, pour un fidéicommis, a été versé sans être dû, on ne peut le revendiquer si cela n'a pas été versé par erreur. Les héritiers de Gargilianus sont dans ce cas. Ils ont versé l'argent qu'il laissait par testament pour l'adduction d'eau de la commune des Cirtéens. Non seulement ils n'ont pas exigé les garanties que l'on fait intervenir habituellement, afin que les concitoyens rendent le trop perçu par rapport à leur dû en vertu de la loi Falcidia, mais ils ont aussi exigé que cette somme ne soit pas détournée pour d'autres usages, et ils ont accepté en toute connaissance de cause que cet argent fût dépensé pour les travaux d'adduction d'eau. En conséquence, leur réclamation auprès de la commune des Cirtéens, sous prétexte qu'ils auraient versé plus que le dû, n'est pas fondée: il n'est pas juste de réclamer l'argent qui a été donné pour l'adduction d'eau et, pour la commune, de prendre sur son patrimoine pour régler ces travaux qui, en entier, doivent concrétiser la gloire d'une libéralité personnelle. S'ils pensent présenter la réclamation sous prétexte qu'ils n'ont pas demandé à bénéficier de la loi Falcidia, mis en défaut par ignorance, qu'ils sachent que l'ignorance du fait ne sert pas en droit; habituellement, elle vaut pour ceux qui se trompent, et non pour les sots.

Peut-être l'expression *res publica Cirtensium* a-t-elle ici le sens plus précis de «caisse municipale de *Cirta*». Dans l'épigraphie provinciale[31], le terme *res publica* se réfère parfois directement au «trésor public» (de la cité).

En développant non sans brutalité — les requérants sont traités de *stulti* («ignorants») —, une argumentation stricte sur le thème «nul n'est censé ignorer la loi», le rescrit déboute de leur requête les héritiers de Gargilianus qui, une fois la somme prévue versée à la caisse municipale et peut-être les travaux déjà exécutés ou tout au moins commencés — *eam pecuniam in opus aquae ductus impendi* — se sont avisés qu'il ne leur restait même pas le quart de la succession garanti par la loi aux *heredes instituti* — la «quarte Falcidie» — et ont réclamé à la cité la part versée en excédent. Mais, lorsqu'ils ont mis à exécution la volonté du défunt, les héritiers n'ont pas pris la précaution — pourtant usuelle d'a-

[31] Voir, pour l'Afrique, J. GASCOU, *L'emploi du terme* respublica *dans l'épigraphie latine d'Afrique*, dans «M.E.F.R.A.», 91, 1979, p. 383-398, en part p. 396; et pour la Bétique, une étude inédite de S. Dardaine sur le même thème.

près les termes du rescrit: *cautiones.. quae interponi solent ut quod amplius cepissent municipes quam per legem Falcidiam licuisset redderent* — d'introduire une clause de retour pour bénéficier si nécessaire de la *lex Falcidia*. Ils se sont donc privés eux-mêmes de toute possibilité de recours. Nul doute en tout cas que la cité de *Cirta* ait été en droit d'accepter ce legs. Les restrictions à la capacité de tester en faveur des cités sont limitées, à la fin du IIe siècle, à quelques cas exceptionnels[32]. Et le don d'un aqueduc entre précisément dans la catégorie des legs aux cités considérés par Ulpien (*Dig.* 20,32,2) et Paul (*Dig.* 30, 122 pr.) comme légitimes: ceux qui contribuent à la dignité (*honos*) et à l'embellissement (*ornatus*) — définition de Paul —, et ceux qui contribuent à l'embellissement (*ornatus*) et au profit (*compendium*) de la cité — définition d'Ulpien. L'argumentation avancée par les empereurs pour repousser la requête des héritiers du Cirtéen paraît étrange au premier abord, puisqu'elle n'envisage même pas l'*utilitas publica* de l'aqueduc et présente celui-ci comme une simple munificence privée dont toute la gloire revient à son initiateur. En fait, le motif avoué de cette attitude peu conciliante est le désir d'éviter à la cité toute participation à la dépense — *rem publicam ex corpore patrimonii sui impendere in id opus quod totum alienae liberalitatis gloriam repraesentet*.

Au moins, la reproduction fidèle du rescrit au *Digeste* — *in haec uerba rescripserunt* — invite-t-elle à reconnaître en «*Gargilianus*» un personnage réel et non un stéréotype, tels que les noms de *Seius* et *Titius* (pour un homme libre) et de *Stychus* (pour un esclave), utilisés souvent par les jurisconsultes. Nul doute que notre évergète n'ait été, à la fin du IIe siècle, un personnage important à *Cirta*[33]. Toutefois, il n'était pas richissime: la construction de l'aqueduc a suffi à épuiser — avec peut-être d'autres legs — plus qu'aux trois quarts sa succession. Si deux aqueducs d'époque romaine sont encore visibles aujourd'hui à Constantine[34], il n'est pas possible de les dater, donc de relier l'un d'entre eux à la fin du IIe siècle et à Gargilianus. Il n'est pas devantage permis d'estimer la

[32] D. JOHNSTON, art. cité, p. 112-117.

[33] D'après F. JACQUES, *Le privilège de liberté*, cité, p. 776, le donateur serait «assurément un des grands personnages de Cirta à la fin du IIe siècle».

[34] S. GSELL, *Les monuments antiques de l'Algérie*, I, Paris, 1901, p. 252-253: l'un des aqueducs amenait l'eau de la source de Ras el Aïn Bou Merzoug, située à 35 kilomètres environ au sud, dans de grandes citernes ménagées dans la colline du Coudiat Ati. «Le pont qui soutenait la conduite dans la vallée [du Rummel] comportait une série d'arcades portées par de puissantes piles».

Le deuxième aqueduc, moins long, «recueillait les eaux de la colline de Sidi Mabrouk, à 1800 mètres environ à l'est de Constantine». Après un parcours souterrain, il franchissait lui aussi le Rummel par un pont.

fortune de Gargilianus. Nous ne disposons pas pour l'Afrique d'échantillons de prix des aqueducs[35].

***

Les prosopographes ont parfois la satisfaction de proposer une identification pour un personnage mentionné au *Digeste*. C'est ainsi que A.J.S. Spawforth[36] a précisé récemment les identités respectives du Spartiate Brasidas, «*vir praetorius*», qui émancipa ses fils pour leur permettre de toucher le fidéicommis laissé par leur mère à leur intention — une affaire remontant au règne de Marc Aurèle et mentionnée au *Digeste* par une citation du juriste Scaevola reprise par Ulpien[37] —, celle de son ex-épouse, Memmia Ageta, et celle de leurs fils.

Le rapprochement des deux Gargiliani envisagé ici ne prétend nullement établir l'identité des deux personnages sur la seule foi de *cognomina* communs. (Deux des «clients» de M. Flavius Postumus ne portent-ils pas le même *cognomen* Pontianus associé à des gentilices différents ?) Il vise à combler une lacune de la documentation et à développer quelques suggestions méthodologiques.

En effet, les commentateurs du passage du *Digeste* n'ont jamais signalé la présence de notre C. Iulius Gargilianus à *Cirta* — et C. Iulius Gargilianus lui-même échappe à l'inventaire des notables cirtéens, puisque le document qui le fait connaître ne mentionne aucune charge municipale[38].

Or, si le gentilice Gargilius est fréquent en Afrique — H.-G. Pflaum[39] a relevé plus de cent exemples (110 à 115 en Afrique) de Gargilius ou Gargilia dont une dizaine à *Cirta* même[40] —, le *cognomen* Gargilianus est rare. Pour tout l'Afrique, les *indices* du *CIL* VIII font état

[35] D'après R.P. DUNCAN-JONES, *op.cit.*, p. 91-92.

[36] A.J.S. SPAWFORTH, *Families at Roman Sparta and Epidaurus. Some Prosopographical Notes*, dans «B.S.A.», 80, 1985, p. 191-258, en particulier p. 228-230. J'ai pu lire aussi, grâce à la courtoisie de l'auteur, l'article encore inédit de J.F. GARDNER, *Another Family and an Inheritance: Claudius Brasidas and his Ex-wife's Will.*

[37] Ulpien, *Dig.*, 36, 1,23,1.

[38] Les titulaires de sacerdoces locaux ou magistratures municipales sont en revanche recensés par H.-G. PFLAUM, art. cité, dans *Afrique romaine*, p. 167-171.

[39] H.-G. PFLAUM, *Afrique romaine*, p. 109 et p. 195; voir aussi A. CHASTAGNOL, *L'album municipal de Timgad*, Bonn, 1978, p. 55, qui indique 110 Gargilii.

[40] H.-G. Pflaum donnait le chiffre 8; mais voir *supra* la note 21. Ces chiffres peuvent varier en effet selon que l'on comptabilise ou non les gentilices utilisés comme *cognomina*, et les gentilices lacunaires.

de trois cas seulement: outre C. Iulius Gargilianus à *Cirta*, le vétéran M. Iulius Gargilianus à Lambèse[41] et D. Gargilius Gargilianus à *Naraggara* en Afrique proconsulaire[42] — quatre avec une Gargiliana de *Bisica Lucana*[43].

Seule cette rareté du *cognomen* Gargilianus dans l'onomastique africaine peut nous autoriser à suggérer l'éventualité d'une identité — ou un lien de père à fils hononyme — entre, d'une part le protégé du clarissime M. Flavius Postumus, d'autre part l'évergète de *Cirta*, constructeur à titre posthume de l'aqueduc. Les statuts respectifs des personnages et la fourchette chronologique — l'un vivait au milieu de IIe siècle, l'autre est mort à la fin de ce même siècle — ne seraient pas en contradiction avec une telle hypothèse, même si celle-ci reste aléatoire.

Gargilianus qui, à la fin du IIe siècle, légua les trois-quarts de sa fortune à *Cirta* pour une activité évergétique, la construction d'un aqueduc, que les notables italiens du Ier siècle n'auraient pas désavouée[44], mais qui est loin d'être banale en Afrique en son temps[45], ne laissait probablement pas d'héritiers directs: une libéralité testamentaire aussi importante (au regard de l'actif de la succession) envers la ville natale est souvent une réponse à l'absence de descendants. On souhaiterait pouvoir préciser les contours de telles figures de l'aristocratie municipale et l'enquête menée ici visait précisément ce but.

On ne considèrera certes pas le lien de l'évergète de *Cirta* avec C. Iulius Gargilianus établi. Tout au plus la question mérite-t-elle d'être posée. Mais on retiendra la démarche proposée: pratiquer des études prosopographiques larges englobant, dans la mesure du possible, les membres des familles qui n'ont pas accédé — ou pas encore accédé — aux ordres supérieurs de l'Etat. Ceux qui se placent sous la protection de grands personnages — et dont les dédicaces de statues nous révèlent les noms — méritent une attention particulière: ils appartiennent à ces couches sociales intermédiaires que les pratiques épigraphiques font émerger dans notre documentation, sans qu'il soit véritablement possible de mieux les cerner.

[41] *CIL*, VIII, 3152.

[42] *CIL*, VIII, 16825.

[43] *CIL*, VIII, 12304. Nous avons signalé une Manilia Gargi[---] à *Cirta*: *ILAlg.*, II, 1, 1454.

[44] M. Corbier, *De* Volsinii *à* Sestinum *: cura aquae et évergétisme municipal de l'eau en Italie*, dans «R.E.L.», 62 (1984), 1985, p. 236-274.

[45] D'après une recherche encore inédite sur «l'évergétisme de l'eau en Afrique», présentée au colloque «*Epigraphie et vie municipale*» d'Hammamet en septembre 1985.

Johannes Irmscher

Prosopografia africana: problemi, lavori in atto, programmi

Per prosografia s'intende la disciplina speciale, che si cura di raccogliere tutte le possibili testimonianze concernenti un gruppo di persone temporalmente, localmente e, all'occasione, anche socialmente determinate, che vaglia con metodo critico tali testimonianze, le ordina sistematicamente nella forma di un'enciclopedia di personaggi e le rende quindi accessibili ad una ulteriore valutazione storica. La prosopografia si è sviluppata dalle scienze antiche e all'epigrafia si deve in parte considerevole il dinamismo di tale sviluppo. Astraendo dalle biografie nazionali, il genere Prosopografia finora, in modo alquanto singolare, si è limitato alla storia antica, non prendendo in considerazione altre possibilità. Tempo addietro, per esempio, si discusse sulla creazione di una Prosopografia del periodo della Riforma — un progetto senz'altro fruttuoso. La Prosopografia nel periodo dei Paleologhi[1], attuata *realiter* a cura dell'Accademia austriaca delle Scienze, deve invece essere considerata un ramo della prosopografia di storia antica. Tale opera, prodotta con l'ausilio della moderna tecnica elettronica, non può essere putroppo d'alcun aiuto per il nostro tema «Prosopografia africana», poiché in quel tardo periodo Bisanzio era ormai estranea ad ogni questione africana.

La nascita e il primo sviluppo della prosopografia di storia antica sono strettamente connessi all'Accademia berlinese e ai suoi importanti progetti epigrafici. Johannes Kirchner, che dedicò buona parte della propria vita all'edizione delle epigrafi attiche (1913-1940)[2], fu anche autore di quell'opera che, tra il serio e il faceto, fu denominata il taccuino degli indirizzi attico[3], appunto la Prosopographia Attica[4]. In campo latino fu Theodor Mommsen, ispiratore di molteplici progetti, a dar vita alla *Prosopographia imperii Romani*, basata sull'opera delle iscrizioni

[1] Vedi ERNST TRAPP, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 27, 1978, 181 p.s.

[2] GÜNTHER KAFFENBACH, *Griechische Epigraphik*, 2. ed. Gottinga 1966, 21 s.

[3] JOHANNES IRMSCHER, *Praktische Einführung in das Studium der Altertumswissenschaft*, Berlino 1954, 94.

[4] IOHANNES KIRCHNER, *Prosopographia Attica*, 2 tomi, Berlino 1901 e 1903.

latine e pubblicata nella sua prima edizione negli anni 1897/98. La seconda edizione, completamente rielaborata, fu affidata, su incarico dell'Accademia, agli studiosi praghesi Edmund Groag e Arthur Stein; la prima parte, che si estende da Ababa a Butra, apparve nel 1933[5]. La prosopografia ha inizio con la battaglia di Azio (31 a.C.) e prosegue fino alla nomina di Diocleziano (284 d.C.). Vi furono incluse tutte le persone di rango senatoriale e inoltre dell'ordine equestre coloro *qui imperatorum negotia gesserunt*, accanto ai familiari. Le persone di provenienza plebea vi figurano invece solo in una scelta precisa, furono presi in considerazione principalmente i *viri egregii* e i *viri perfectissimi*. Una cernita fu fatta anche nei confronti dei Greci e dei Barbari, suo criterio era la loro connessione ai Romani o alla storia romana[6]. La *Prosopographia imperii Romani* è quindi ben lontana dal fornirci un indice completo dei nomi delle personalità a noi note dell'epoca considerata e provvisto di dati utilizzabili in campo sociologico o per statistiche demografiche, bensì resta circoscritta ai rappresentanti della classe dominante, ma in tal modo costituisce un prezioso mezzo ausiliario, per questioni concernenti la storia politica e militare, di gran lunga piú aggiornato e completo del materiale riscontrabile nella *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* di Pauly-Wissowa. Evidente è il valore informativo della prosopografia per la storia dell'Africa Romana. Gli articoli specialistici analizzano integralmente le fonti scritte, le testimonianze epigrafiche, papirologiche e numismatiche e trattano argomenti letterari controversi, premurosi di sostenere una singola posizione. Una volta terminato, questo *opus* grande sarà in grado di fornirci indici piú dettagliati.

È da annoverare tra le ignominie della politica nazionalsocialista nel settore scientifico il fatto che sul frontispizio del terzo volume (Berlino 1943) furono taciuti i nomi dei curatori, denigrati per motivi razziali; ad onore dell'Accademia si deve tuttavia dire che furono per lo meno mantenute le loro sigle nei contributi da essi redatti in condizioni difficilissime[7]. Noncurante dell'affronto morale subìto e della disumana prigionia in un campo di concentramento, Arthur Stein riprese il lavoro subito dopo la liberazione dal fascismo — Groag era già deceduto nel 1945 — e lo proseguì con impegno e costanza fino alla sua morte nell'anno

[5] *Prosopographia imperii Romani saec. I. II. III.*, 1, it. cur. edd. Edmundus Groag et Arturus Stein, Berlino 1933.

[6] E. KLEBS - A. STEIN in: *Prosopographia l.c.* VII e IX.

[7] *Prosopographia l.c.* 3, Berlino 1943, V.

1950[8]. Attualmente il progetto viene condotto oltre con slancio da Leiva Petersen e nel frattempo è avanzato al lemma Mysticus[9]. Resasi manifesta la grande utilità della *Prosopographia imperii Romani* già alla sua pubblicazione, nacque quasi necessariamente il progetto di ampliarla fino alla tarda antichità, dal IV al VI secolo. L'opera fu promossa principalmente da Theodor Mommsen, che in tarda età si dedicò ampiamente allo studio di fenomeni tardoantichi, e trovò la sua sede organizzativa nella Commissione dei Padri della Chiesa dell'Accademia berlinese delle Scienze, fondata nel 1891 dallo storico della chiesa Adolf Harnack con il contributo decisivo di Theodor Mommsen[10]. Nell'assemblea annuale del 1901 si stabilì la realizzazione del progetto — era l'epoca dello storicismo il quale, senza curarsi troppo di fini e prospettive, era molto ben disposto verso raccolte di materiali tendenti alla compiutezza — e si affidò la direzione e il coordinamento dei lavori a due personalità competenti, e precisamente allo studioso di storia antica Otto Seeck e ad Adolf Jülicher, studioso del Nuovo Testamento e di patristica. Otto Seeck fu responsabile della parte profana e Adolf Jülicher di quella sacra, ma si intendeva compiere un'opera unitaria. Un gran numero di collaboratori fu reclutato tra uomini di scienza ormai affermati e tra neolaureati per lo spoglio dei materiali e il lavoro progredì celermente, finché non giunse la prima guerra mondiale ad ostacolarlo. La collaborazione internazionale fu a lungo soffocata, le fonti finanziarie nella Germania sconfitta pressoché estinte. Seeck morì nell'anno 1921, alla sua scomparsa la commissione, considerando la situazione realisticamente, decise di limitarsi alla *Prosopographia ecclesiastica*. Ma anche questa era nata sotto una cattiva stella; Jülicher perse la vista e dopo un lungo periodo di inattività forzata, morì nel 1938. Parte del materiale da lui elaborato andò perso nella seconda guerra mondiale[11] e poiché le cassette delle schede ormai irreperibili avrebbero potuto venir integrate solamente con enormi difficoltà, l'Accademia, riprendendo la propria attività nell'anno 1946, decise di rinunciare al progetto prosopografico; i materiali elaborati furono tuttavia messi a disposizione per la consultazione specialistica. Ri-

[8] KONRAD SCHUBRING in: Das Institut für griechisch-römische Altertumskunde, Berlino 1957, 85.

[9] *Prosopographia l.c.* 5, 2, ed. Leiva Petersen, Berlino (ovest) 1983, 329.

[10] FRIEDHELM WINKELMANN in JOHANNES IRMSCHER, *Adolf Harnack und der Fortschritt in der Altertumswissenschaft*, Berlino 1981, 30 s.

[11] L'affermazione di A. DEMANDT, «Byzantinische Zeitschrift», 67, 1974, 170, secondo cui gli schedari sarebbero stati annientati dai bombardamenti, non basa sulla realtà dei fatti.

sulta *ipso facto* che anche e soprattutto la *Prosopographia ecclesiastica* avrebbe potuto essere di grande utilità per lo studio dell'Africa antica.

Anche se il tentativo berlinese era segnato da una sorte avversa, si rendeva tuttavia necessaria la compilazione della Prosopografia del Basso impero, corrispondendo essa ad un'impellente e generale esigenza scientifica. Indipendentemente da ciò che era in atto a Berlino, gli assunzionisti svilupparono il programma di una prosografia bizantina, reso pubblico da Vitalien Laurent nel 1934[12]; il corso degli avvenimenti impedì invece un fluido progredire dei lavori, cosicché apparve opportuno circoscriverli al Basso impero. In rapporto con la *Prosopographia imperii Romani* e con i progetti di Mommsen, lo studioso britannico di storia antica A.H.M. Jones sviluppò verso la fine degli anni '40, in collaborazione con altri, la concezione di una *Prosopographia profana* della tarda antichità, per la cui realizzazione, negli anni '50, furono concessi in prestito i materiali berlinesi[13]. Rispondeva agli interessi della ricerca il fatto che tra il progetto inglese e quello francese, ancor prima che la loro realizzazione avesse acquistato una forma ben precisa ed irrevocabile, fossero stati presi accordi per fissarne i limiti e che si fosse potuto garantire il coordinamento dei lavori, stabilendo per entrambi il 641 come data conclusiva[14].

Ed infatti il lavoro dei due partner avanzò speditamente. La *Prosopography of the Later Roman Empire* fu concepita in tre volumi; finora ne sono apparsi due: nel 1971[15] e nel 1980[16]. Tale impresa scientifica è tanto piú degna di nota se si considera che due dei tre redattori, Arnold Hugh Martin Jones e John Morris, sono nel frattempo deceduti e l'intero lavoro grava ora sulle spalle di John Robert Martindale[17]. Nella sua configurazione l'opera si rifà alla *Prosopographia imperii Romani*; essa, cioè, trasmette in modo completo le testimonianze che vengono interpretate in stile telegrafico, ma non piú, come di consueto, in lingua

[12] JEAN DARROUZÈS, «Revue des études byzantines», 32, 1974, XII.

[13] A.H.M. JONES - J.R. MARTINDALE - J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, 1, Cambridge 1971, V.

[14] F. DÖLGER, «Byzantinische Zeitschrift», 45, 1952, 275.

[15] Vedi sopra n. 13.

[16] J.R. MARTINDALE, *The prosopography of the Later Roman Empire*, 2, Cambridge 1980.

[17] Martindale pubblicò inoltre nel 1980 addenda e corrigenda al tomo 1: «Historia», 29, 1980, 474 p.s.

latina, bensì inglese. Il primo volume si estende dal periodo in cui Gallieno governò da solo, dall'anno 260, fino alla divisione dell'impero nell'anno 395, il secondo dalla divisione dell'impero alla incoronazione di Giustiniano nell'anno 527. Le persone considerate, dirigenti politici, senatoriali e dell'ordine equestre, sono stati scelti all'incirca con gli stessi criteri validi per la *Prosopographia imperii Romani*, tenendo conto ovviamente della mutata situazione storica, la quale ha reso necessario estendere i lavori di spoglio alla patristica e alle scienze orientali. Relativamente informativi sono i dati sulle varie personalità; si dà notizia della loro estrazione sociale, religione e dei rapporti familiari. Di estrema importanza per il nostro contesto sono le aggiunte: gli stemmi di determinate famiglie e i Fasti, cioè le liste dei funzionari. Particolare interesse riscontrano i *Praefecti praetorio* per l'Africa e per l'Italia e l'Africa, i *Praefecti annonae Africae* (cioè i responsabili del raccolto di frumento)[18], i *Proconsules Africae*, i *Legati proconsulis Africae*, i *Vicarii Africae*, le liste nominative di amministratori locali in Numidia, Mauretania Caesariensis, Mauretania Sitifensis, Byzacena e Tripolitania. Richiedendolo la situazione storica, ampio spazio è riservato alle questioni concernenti i periodi di dominio dei Barbari[19]. Inoltre la letteratura secondaria è maggiormente rappresentata rispetto alla prima parte[20]. L'alta considerazione nei riguardi di quest'opera è convalidata dal gran numero di liberi collaboratori che vi hanno contribuito. Naturalmente le ottime aggiunte sono le stesse. Quando si potrà contare sulla pubblicazione del volume conclusivo di quest'opera ausiliaria già ora indispensabile, non è ancora noto[21].

Il pendant cristiano alla *Prosopography of the Later Roman Empire* si sente, lo ripetiamo, meno obbligato nei confronti della tradizione della *Prosopographia imperii Romani* berlinese. Stà sotto l'egida dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres di Parigi, fondata dal Membre de l'Institut Henri Irenée Marrou, del cui alti meriti di storico della chiesa antica e studioso di patristica[22] è superfluo parlare. In età estre-

[18] A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire 284-602*, 1, Oxford 1964, 450.

[19] Alle questioni nordafricane si riferisce espressamente ANDRÉ CHASTAGNOL, «Revue des études latines», 58, 1980, 593.

[20] Ivi criticato da DEMANDT l.c. 172 e in riferimento al secondo tomo dallo stesso riconosciuto, l.c. 76, 1983, 61. La recensione di L. VIDMAN, «Byzantinoslavica», 42, 1981, 58 s. biasima e loda ad un tempo concludendo: «unique en son genre».

[21] Utili suggerimenti per la sua configurazione si trovano in ADOLF LIPPOLD, «Gnomon», 54, 1982, 485 p.s.

[22] Cnf. PIERRE GALLAIS, BERNADETTE PLUMAIL, YVES-JEAN RIOU, *Répertoire international des médiévistes*, Poitiers 1965, 407.

mamente avanzata, poco prima che lo cogliesse la morte, egli trovò ancora l'energia di scrivere la prefazione al primo e sinora unico volume della *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*[23]. In essa si rifà al progetto di Harnack/Mommsen, la cui concezione viene da lui definita «trop ambitieuse», e rende omaggio alla collaborazione e concordanza reciproca con il progetto inglese. Precisando, rileviamo il fatto che anche alla sede di lavoro parigina furono messi a disposizione gli schedari berlinesi. La *Prosopographie chrétienne*, contrariamente al suo completamento pagano, non presenta il materiale ripartendolo cronologicamente, bensí articolandolo sotto l'aspetto regionale. Tale procedimento è giustificato dal fatto che, mentre i funzionari statali (compresi in senso lato) svolgevano per lo piú attività sopraregionali, i personaggi (*Prosopa*) di una *Prosopographie chrétienne* operavano per lo piú entro la loro diocesi, si aggiungeva inoltre il problema della datazione incerta di molti di essi. Tale progetto fu estremamente fruttifero per la prosopografia africana: il primo libro della *Prosopographie chrétienne* infatti si riferisce all'Africa. Per Africa si intendono qui le province romane Byzacena, Mauritania Caesariensis, Mauretania Sitifensis, Numidia e Africa proconsularis, ma appaiono anche alcune testimonianze dalla Tripolitana e dalla Mauritania Tingitana. Vengono presi in considerazione, quindi, territori appartenenti alle odierne Tunisia e Algeria. A tale proposito è da apprezzare il fatto che accanto alle antiche denominazioni di luoghi vengono riportati, qualora necessario, anche gli equivalenti arabi o francesi. In conformità con le specifiche circostanze africane e con la situazione delle fonti ad esse connessa, i termini di periodizzazione vengono modificati nei confronti del progetto globale. L'anno 303, in cui ebbe inizio la persecuzione dei cristiani da parte di Diocleziano e cominciò già a delinearsi in Africa lo scisma donatista, doveva essere considerato una data epocale, e l'*opus* fu condotto oltre dall'incoronazione di Giustiniano fino alla riconquista dell'Africa, nel quadro dell'opera di restaurazione (533). È stata raggiunta così una certa armonia con il secondo volume della *Prosopography of the Later Roman Empire*. I compilatori della *Prosopographie de l'Afrique chrétienne* non pensano però di proseguirla fino all'epoca della conquista araba, affidandone l'incombenza al progetto di Laurent di una *Prosopographia Byzantina*; ma ha tale progetto nella sua forma originaria ancora una qualche possibilità di realizzazione?

[23] *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*: ANDRÉ MANDOUZE, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, Parigi 1982, 7 p.s.

Il volume di 1320 pagine numerate si fondava sul lavoro di un team ben organizzato ed affidato. Esso era diretto da André Mandouze che si firma come Auteur dell'opera accanto all'Auctor Marrou; principalmente a lui dobbiamo la realizzazione di un *opus* di carattere unitario. La documentazione delle testimonianze era affidata a Anne-Marie La Bonnardière, i lemmi basati su queste furono elaborati da numerosi esperti tra cui lo stesso Henri Irenée Marrou; purtroppo l'editore rinunciò ad apporre le sigle che chiarissero gli apporti e le responsabilità dei singoli collaboratori. E ciò sarebbe ben piú importante ed urgente per la *Prosopographie de l'Afrique chrétienne* che, per esempio, per la *Prosopographia imperii Romani*, poiché nella prima citata il materiale autentico non viene presentato in stile telegrafico, bensì, dove possibile, sotto forma di elaborazioni biografiche (in lingua francese) meritevoli di una attenta lettura, il cui apparato di note esibisce sia antichi documenti che letteratura moderna (con una chiara preponderanza di quella francese). Naturalmente doveva essere fatta una scelta, l'obiettivo non poteva essere il rilevamento completo delle persone. Il criterio principale per includere tali personaggi, ne vengono considerati 2565, era se avessero svolto un ruolo nella vita ecclesiastica. Vi figurano i vescovi, i martiri e i loro seguaci, i fondatori di edifici sacri, ma anche i *persecutores*. La *Prosopographie* non invita solamente alla consultazione, invita anche alla lettura[24]. Sono aggiunti dei Fasti, piú precisamente elenchi di località con l'indicazione dei dignitari ecclesiastici, inoltre liste delle rispettive province ed infine un indice cronologicamente ordinato dei sinodi di cui si ha testimonianza per l'Africa nell'epoca in questione. La *Prosopographie de l'Afrique chrétienne* è insomma una attendibile opera informativa con cui si può lavorare. Certo la ricerca specifica apporterà aggiunte ed anche correzioni a singoli punti, ma ciò non pregiudica affatto la qualità dell'opera.

Summa summarum la Prosopografia africana si presenta sotto un aspetto lusinghiero. Per la tarda antichità, quando disporremo del terzo volume della Prosopografia profana inglese, potremo usufruire di uno strumentario quasi perfetto in cui si dovranno inserire anche i lemmi della *Realencyclopädie* di Pauly-Wissowa. La classe dominante del periodo imperiale romano è documentata dalla Prosopografia berlinese. Per il periodo posteriore al 146 avanti Cristo e la precedente epoca cartaginese

[24] Rimandiamo espressamente alla valida recensione di KURT TREU, «Theologische Literaturzeitung», 109, 1984, 40 p.s.

manca invece un simile ausilio, lacuna che potrebbe essere facilmente colmata grazie alle fonti letterarie e la materiale epigrafico di cui si dispone.

Le prosopografie sono indirizzate allo specialista, allo studioso ricercatore. Gli Stati nazionali su suolo africano hanno invece ancora necessità ben piú urgenti. Hanno bisogno di quadri storici propri, di eroi propri, che testimonino della fama trascorsa. Per questa ragione, piuttosto che una prosopografia che tenda alla compiutezza, sarebbe loro utile una scelta biografica basata sulla prosopografia. Una *Biographia africana* che, fondata sul materiale prosopografico, fosse in grado di rappresentare in modo vivo le piú significative personalità dell'Africa antica, sarebbe indubbiamente adatta a favorire lo sviluppo di un quadro storico nazionale, fattore fondamentale per la formazione e il consolidamento di una coscienza nazionale. Il lavoro prosopografico, che in apparenza viene svolto solo *intra muros*, viene ad assumere in tal modo un considerevole significato politico[25].

[25] A causa delle sue peculiarità storiche e culturali, l'Egitto, benché appartenente all'Africa, è stato escluso dalla nostra trattazione; si renderebbero necessari studi speciali su tale argomento.

Maurice Lenoir

Aulisua, dieu maure de la fécondité

L'autel d'Aulisua, qui sera présenté ici, a été découvert en 1978 (ou 1977) à l'occasion de travaux agricoles[1], à 150 m environ à l'est du mur d'enceinte de Volubilis, hors de la ville. Sur la rive gauche de l'oued Fertassa, l'endroit se présente comme un léger replat sur la pente douce qui relie le pied du Jbel Zerhoun au plateau sur lequel est installée la ville. Avant la découverte de la pierre, le lieu avait été remarqué, par la présence de céramique et de tuiles plus abondante que dans les champs alentour[2]. On est donc fondé à supposer l'existence d'un bâtiment, que la présence de l'autel d'Aulisua autorise, avec une forte vraisemblance, à identifier à un sanctuaire suburbain.

L'autel et l'inscription

Il s'agit d'un autel de calcaire blanc, haut de 1 m environ, presque intact[3]. Le couronnement et le socle sont moulurés; l'abaque porte les traces d'une rosace (planche I).

La face antérieure comporte la représentation de la divinité[4] et, au dessus et en dessous de celle-ci, deux inscriptions. L'inscription inférieu-

* Je remercie le Service de l'Archéologie du Maroc, qui a bien voulu m'autoriser à présenter au *III Convegno di Studi: L'Africa romana*, ce texte inédit. La fiche épigraphique de la pierre sera publiée, avec d'autres textes inédits de *Volubilis*, dans le «Bulletin d'Archéologie Marocaine», XVI.

[1] La découverte a eu lieu pendant une vacance administrative à Volubilis; aucun contrôle par un archéologue responsable n'a pu être effectué. La pierre, qui gênait les labours, a été récupérée par les ouvriers travaillant habituellement sur le site et entreposée au musée lapidaire.

[2] Carte Maroc au 1/50.000, Sidi Kacem (Petitjean-Moulay-Idriss); coordonnées Lambert: x 486, y 386. Carte renseignée, à la Conservation de Volubilis; point n° 100 de l'Atlas Archéologique du Maroc (1963), au Service de l'Archéologie (Rabat). L'inventeur du site est certainement A. Luquet.

[3] La pierre est brisée en haut, en avant au centre et à droite, en arrière sur toute la largeur. L'angle supérieur droit du champ épigraphique manque.

[4] *Infra*, p. 298.

re, qui comprend cinq lignes, est nette et bien lisible (planche II). L'inscription supérieure ne comprend que quatre lignes; elle a été martelée à petits coups de gradine et toutes les lettres ne sont pas lisibles. Cependant, si l'on compare le texte lisible de cette inscription supérieure et le texte inférieur, on reconnaît sans peine les mêmes mots:
texte supérieur[5]:

Deo Sancto Au[lis].
Voto d(edi)t [V]ale[ri]
us Victor lib [T]urno[nis?]
sutor

texte inférieur[6]:

Deo Sancto Aulisuae.
Voto donum dedit
Valerius Victor, liber
tus Turnonis, sutor. Ded(icata)
XII k(alendas) Sept(embres).

Les deux textes sont presque identiques: dans le texte supérieur, le nom d'*Aulisua* était certainement incomplet; manque à la L. 2, le mot *donum*; à la L. 3, *libertus* est abrégé. La principale différence est l'absence de toute la fin du texte inférieur.

Il convient de remarquer que le mot *sutor*, à la L. 4 du texte supérieur, est gravé à la hauteur de la tête de la divinité. Le reste du texte aurait dû, dès lors, trouver place de part et d'autre de la figure. La répétition du même texte peut s'expliquer aisément: le lapicide, disposant de l'autel avec la représentation d'Aulisua, déjà sculptée, a commencé par graver l'inscription dédicatoire au-dessus de l'effigie; il a commis quelques oublis et mal composé son texte. Il a donc effacé, — maladroitement —, cette première «version» et a regravé correctement l'inscription sous l'effigie du dieu.

Formulaire, onomastique

L'autel est dédié par *Valerius Victor*, affranchi de (*Valerius*) *Tur-*

[5] Les lettres entre parenthèses sont restituées d'après le texte inférieur; à la L. 1, la longueur de la lacune ne permet pas de restituer le nom complet d'*Aulisua*; à la L. 3, il n'est pas sûr que la lacune ait pu contenir les trois lettres *NIS*.

[6] Les lettres entre parenthèses sont le développement des abréviations. A la L. 4, l'in-



Autel d'Aulisua. Face antérieure

Tavola II



L'inscription inférieure



Figura 1: Effigie d'Aulisua



Figura 2: Autel d'Aulisua. Face latérale droite, détail.

Tavola IV



Autel d'Aulisua. Face latérale gauche.

no. Le gentilice *Valerius* est fréquent à Volubilis[7], et le cognomen *Victor* y est, bien sûr, également attesté[8]. En revanche, *Turno* est, semble-t-il, inconnu; I. Kajanto cite quelques exemples de *Turnus*, et en Afrique, un *Turnio*, fabricant de lampes[9], que l'on peut rapprocher de ce *Turno*.

L'indication du seul *cognomen* du patron est rare, mais attestée par quelques exemples, surtout pour des femmes: *AE* 1978, 225: *Seia, Pephilemeni l(iberta)*; *AE* 1978, 247: *Secunda Philoscai l(iberta)*. Aussi rare, mais également attesté dans le Norique, à Rome, en Bretagne et en Afrique[10], est l'emploi de la formule «libertus + génitif».

Ces incertitudes dans le maniement du formulaire, ainsi que la mention, ostentatoire, du métier du dédicant, — *Valerius Victor* précise bien qu'il est *sutor*, cordonnier —, sont un indice du caractère populaire du culte d'Aulisua.

Le dieu Aulisua

Ce dieu est déjà connu en Afrique, par trois inscriptions, découvertes à l'ouest de la Maurétanie Césarienne, deux à *Pomaria*/ Tlemcen (*CIL* VIII, 9906, 9907), la troisième au nord de *Pomaria*, à Aïn Khial (*CIL* VIII, 21704)[11]. Les trois dédicaces, — deux au *Deo Sancto Aulisuae*, une au *Deo Invicto Aulisuae* —, sont faites par le commandant de l'*ala Exploratorum Pomariensium*[12]. Le nom de celle-ci indique clairement un recrutement local, à *Pomaria*. Les mêmes inscriptions nous font connaître et la divinité et l'unité militaire[13]; leur répartition géographique, join-

terprétation *ded(icata)* (s.e. *ara*) m'a été suggérée par le prof. S. Panciera, que je remercie. L'autel est payé et dédié par une seule et même personne.

[7] Nombreux exemples dans *IAM lat.*, *index* des *nomina gentilicia*.

[8] 7 exemples à *Volubilis*; 3 autres dans le reste de la Maurétanie Tingitane.

[9] I. KAJANTO, *The latin Cognomina*, p. 179 (*Turnus*: *PIR*, T, n° 291; *CIL* IV, 1237; VI, 28138, 36084; XIV, 5150 - *Turnio*: *CIL* VIII, 22644, 327: *ex o|ficina Turnio|nis*, sur une lampe trouvée à *Tebessa*).

[10] *AE* 1978, 599 (Norique); *CIL* VI, 1723a; *CIL* VIII, 21073; *RIB* 1064: *Victor, libertus Numeriani, natione Maurum*.

[11] Textes rassemblés par G. CAMPS, art. *Aulisua*, dans *Encyclopédie berbère*, cahier 17, 1976.

[12] En *CIL* VIII, 21704, le commandant de cette aile est également à la tête de la *cohors II Sardorum*. Cf. N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire*, Alger, 1982, p. 30, 197.

[13] Une seule inscription de l'*ala Exploratorum Pomariensium* est connue hors de la zone de *Pomaria*: *CIL* VIII, 9745, à *Aquae Sirenses*, également à l'ouest de la Maurétanie Césarienne, à 130 km au nord-est de *Pomaria*.

te au recrutement local de l'*ala*, incitaient à considérer Aulisua comme un dieu mineur, local ou régional[14]. Sa présence à Volubilis permet de lui donner une stature plus importante, et les représentations figurant sur l'autel de cerner d'un peu plus près sa personnalité.

Sur la face extérieure de l'autel (planche III, 1), le dieu est représenté debout, sur un socle; les traits du visage et les détails de la chevelure ont disparu, mais on peut identifier une coiffure «en boule»[15] et un visage imberbe. Le dieu est vêtu d'une tunique à manches, courte, qui laisse apparaître le sexe; il porte de la main gauche, appuyée sur l'épaule, une massue. Les doigts de la main droite, détachée du corps, sont repliés, pour tenir deux «tiges»: ces objets, longs d'une dizaine de cm, légèrement concaves, sont gravés dans la pierre et non pas en relief. Il est difficile de proposer une identification assurée: l'interprétation la plus probable est qu'il s'agit d'épis.

Sur la face latérale droite est représenté un cheval à l'arrêt, à la crinière peignée verticalement, lui aussi sur un socle (planche III, 2).

La face latérale gauche porte deux objets, composés d'une tige, élargie en triangle à l'extrémité supérieure; l'autre extrémité est légèrement aplatie sur l'objet de gauche, bifide sur l'objet de droite (planche IV). La taille de ces objets (30 à 40 cm) interdit, à notre sens, de les identifier à des outils de cordonnier. Aucun parallèle n'existe, à notre connaissance, sur des autels de ce type[16].

Les représentations les plus voisines figurent sur un autel conservé au

[14] G. CAMPS, art. *Aulisua* dans *Encyclopédie berbère*, cahier 17, 1976: «Aulisua appartient à cette foule de petits dieux africains, souvent anonymes et que les Romains ont collectivement invoqués sous le nom de Dii Mauri».

[15] On rapprochera cette coiffure en boule de celle du soldat de la *cohors IV miliaria Tungrorum* figurant sur la face latérale d'un autel trouvé à Aïn Schkour, près de Volubilis (*IAM lat.* 824) (photographie dans *Le Grand Atlas de l'archéologie* de l'Encyclopaedia Universalis, Paris, 1984, p. 97), et de celle du Libyen monté sur un dromadaire, statuette de terre cuite trouvée à El Djem (Musée du Bardo, Tunis).

[16] Ils présentent, dans leur forme générale, quelque analogie avec un objet qui apparaît sur une stèle d'El Hofra (A. BERTHIER et abbé R. CHARLIER, *Le sanctuaire punique d'El Hofra à Constantine*, Paris, 1955, p. 193-196 et pl. XVIII, C). La stèle représente des armes (un bouclier rond, une épée) et «une hampe terminée par une tête en pommeau: c'est probablement une masse d'armes». La forme de cette «tête en pommeau» — un triangle dont la base est convexe — son volume, et l'absence d'une partition de la hampe à l'autre extrémité excluent cependant toute assimilation des deux représentations. Le sanctuaire d'El Hofra, daté la fin du II[e] siècle av. n. è, est un sanctuaire punique et la masse d'armes représentée trouve des analogies avec de semblables objets orientaux (*iidem*, *ibidem*, renvoient à CONTENAU, *Manuel d'archéologie orientale*, t. II, p. 746), alors que les armes romaines, peu représentées, sont différentes; la masse proprement dite est une sphère ou une tête hérissée de pointes (P. COUISSIN, *Les armes romaines*, Paris, 1926, p. 387-288 et fig. 144-147).

musée de Metz[17] et surtout sur un relief d'époque flavienne, découvert à Rome, sous le Palais de la Chancellerie, et conservé au Musée du Vatican[18]: elles permettent d'identifier ces objets à des trompettes, *tubae*.

La massue portée par Aulisua incite évidemment à le rapprocher d'Hercule, mais les autres éléments figurés de l'autel ne permettent pas une identification au héros. Les témoignages du culte à Hercule en Maurétanie Tingitane, et à Volubilis en particulier, sont suffisamment nombreux[19] pour exclure qu'une divinité locale ait pu se substituer à lui, à une époque ou à une autre.

La date indiquée à la L. 5 de la dédicace: le douzième jour avant les kalendes de septembre, soit le 21 août, permet de proposer une interprétation plus satisfaisante. Cette date est en effet marquée par les divers calendriers[20] comme celle des *Consualia*, fête de *Consus*. *Consus*, vieille divinité romaine[21], présente des caractères d'un dieu infernal, mis en valeur par A. Piganiol, mais est principalement une divinité agraire: c'est le «dieu des moissons rentrées et rangées (condere)», à qui l'on offre les prémices des récoltes. Ses fêtes instituées selon la tradition par Romulus lui-même (Liv. 1,9), comportaient des courses de chevaux; pendant leur déroulement, les chevaux et les autres animaux de bât sont exemptés de travaux et couronnés de fleurs (Plut., *QR* 48). Les rapports du cheval et du dieu Consus sont à ce point étroits, que ce dernier a été grécisé en Ποσείδων Ἵππιος avant d'être réinterprété en *Neptunus equestris* (Dionys. 1,33).

La coïncidence de la date de dédicace de l'autel avec la fête des *Consualia*, la présence du cheval sur la face latérale droite de l'autel permet-

[17] E. ESPÉRANDIEU, *Recueil des Bas Reliefs de la Gaule romaine*, V, Paris, 1913, n° 4303: autel portant sur sa face gauche «une syrinx, une harpe et d'autres objets peu reconnaissables, probablement des instruments de musique»; parmi ces objets figure un «bâton allongé, avec une extrémité fourchue», qui est une *tuba*.

[18] G. FLEISCHHAUER, *Musikgeschichte in Bildern. Etrurien und Rom* (H. Besseler et M. Schneider, *edd.*), Leipzig, 1964, figure 30: frise d'autel représentant une procession avant un sacrifice.

[19] R. REBUFFAT, *Bronzes d'Hercule à Tanger et à Arzila*, dans «Ant. Afr.», 5, 1971, p. 179-191.

[20] *CIL* I², *fast. Pinc.*, p. 219; *fast. Maff.*, p. 225; *fast. Vall.*, p. 240; *fast. min. VIII*, p. 270-271.

[21] Consus a fait l'objet de diverses études auxquelles nous renvoyons, et parmi lesquelles on retiendra: A. PIGANIOL, *Consus, dieu du Cirque*, dans «Revue d'histoire et de littérature religieuse», 6, 1920 = *Scripta Varia* (coll. Latomus 132, Bruxelles, 1973), p. 175-187; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*², Paris, 1974, p. 278, 288-289.

tent de considérer qu'Aulisua, dieu indigène, a reçu une «*interpretatio*» romaine qui l'a rapproché de Consus, dieu garant de la fertilité. Aulisua a du reste certains attributs que l'on accordera facilement à une divinité agraire de la fécondité: les épis qu'il tient à la main, le sexe apparent sous la tunique[22]. Le rapprochement avec Hercule trouve lui aussi son explication dans ce caractère de la divinité. D. van Berchem a montré[23], à propos de l'autel offert à Hercule par le préteur M. Iunius Caesonius Nicomachus (*CIL* VI, 315), que l'Hercule romain était honoré lors d'une fête agraire, *feria conceptiva*, qui comportait l'offrande de la dîme des récoltes: c'est le caractère agraire pris à Rome par le héros, qui rend compte de la présence de son arme favorite sur la représentation d'Aulisua. Le lien ainsi créé entre Consus et Hercule apparaîtra tout autre que fortuit si l'on se rappelle que l'*Ara Maxima*, consacrée à Hercule, se trouve dans le forum Boarium non loin du cirque Maxime, où Consus a son sanctuaire souterrain.

Comme le rituel de Consus comportait également l'offrande des prémices de la récolte, on admettra que le même rituel s'appliquait aux fêtes d'Aulisua.

Il paraît difficile, si l'on accepte notre interprétation, d'expliquer la présence, sur la face latérale gauche de l'autel, des *tubae*. Il est probable que les cérémonies du culte d'Aulisua aient comporté des processions, auxquelles la position hors les murs du sanctuaire conférait un éclat particulier. La présence des *tubae* sur l'autel pourrait alors rappeler le rôle solennel joué par ces instruments lors des cérémonies.

Le rapprochement d'Aulisua avec Consus, et dans une moindre mesure avec Hercule dieu agraire, ne doit pas surprendre. Il s'intègre dans le mouvement religieux, qui, au début du III[e] siècle, voit en Afrique la relance des vieilles divinités italiques de la fécondité, en liaison avec le culte de Saturne[24]. C'est à cette époque en effet que Nutrix et Ops[25] apparaissent comme parèdres de Saturne, à la place de Caelestis; les autels du cierge, *ara cerei*, dédiés à Flore — autre divinité de la fécondité —

[22] Sur le rôle du phallus dans le culte de *Liber*, par exemple, voir les indications, tirées de Varron, dans Saint Augustin, *civ.*, 7, 21; mention chez Arnobe, *nat.*, 3, 23 de la *sancta obscenitas* des jeux dédiés à Flore.

[23] D. VAN BERCHEM, *Sanctuaires d'Hercule Melqart*, dans «Syria», 14, 1967, p. 307-337 (plus particulièrement p. 316-317).

[24] M. LEGLAY, *Saturne africain. Histoire*, BEFAR 255, Paris, 1966, p. 95, 219-222 (cité ci-dessous: *Saturne*).

[25] Ops est associée très étroitement à Consus; voir G. DUMÉZIL, *op. cit.*, (n. 20), p. 277-279.

par les militaires de la III[e] légion Auguste prennent place dans une période qui va de 198 à 259 après J.-C.[26]. C'est également de la première moitié du III[e] siècle que datent les trois inscriptions connues auparavant d'Aulisua, et c'est de la même période que nous proposerons de dater l'autel de Volubilis.

Dieu de la fécondité, protecteur des récoltes, Aulisua a été ainsi assimilé à une vieille divinité agraire masculine, dans ce courant de romanisation des cultes agraires qui marque l'époque sévérienne. L'assimilation n'est pas totale, notons-le: Consus ne remplace pas Aulisua, comme Ops a pu prendre la place de Caelestis; la représentation du dieu intègre des éléments qui lui sont hétérogènes, appartiennent à une autre divinité, elle bien implantée localement, Hercule[27]. Romanisation partielle, qui n'a peut-être consisté qu'en l'établissement d'une cérémonie solennelle au jour des *Consualia*. Le caractère populaire de culte d'Aulisua n'en a pas été affecté.

Ce caractère populaire d'Aulisua, honoré dans toute l'Afrique de l'Ouest, permet peut-être de rendre compte de la faible diffusion du culte de Saturne dans cette partie de l'Afrique. Très abondants à l'est du Maghreb, les documents du culte de Saturne deviennent de plus en plus rares à mesure que l'on progresse vers l'ouest: à l'ouest de *Caesarea*, M. Leglay n'en compte que 28, dont 20 dans une seule aire sacrée de *Portus Magnus*, —et 2 seulement à Volubilis[28]. Or Aulisua, comme dieu agraire, reprend certains traits du caractère de Saturne, «maître de la terre féconde»[29].

Un autre document inédit de Volubilis[30] semble bien montrer que Saturne et Aulisua étaient honorés de manière semblable. Il s'agit d'une stèle, fragmentaire, à deux registres: au registre inférieur, un bélier en

[26] R. REBUFFAT, *Ara Cerei,* dans «MEFRA», 94, 2, 1982, p. 911-919.

[27] M. LEGLAY, *Saturne*, p. 222 souligne que le renouveau théologique à cette époque se «traduit finalement par un 'retour aux sources', mais, cette fois, phéniciennes. Romanisation et sémitisation de l'Afrique sévérienne marchent décidément de pair». On peut se demander à propos de l'aspect herculéen d'Aulisua si cette grille d'analyse, — romanisation et sémitisation —, ne pourrait s'appliquer: on a déjà noté (D. VAN BERCHEM, *art. cit. supra*, n. 23; R. REBUFFAT, *art. cit. supra*, n. 19) l'influence sémite de Melqart tyrien dans la personnalité de l'Hercule vénéré en Afrique et particulièrement en Tingitane, et l'on rappellera que Baal-Haddad, dieu jeune, dieu de la fertilité est représenté souvent brandissant la massue (M. LEGLAY, *Saturne*, p. 437).

[28] M. LEGLAY, *Saturne africain. Monuments*, Paris, 1961, t. I, p. 6 et t. II, p. 322-336. La répartition des monuments n'a pas été bouleversée par les découvertes intervenues depuis la parution de l'ouvrage. A *Volubilis*, en particulier, aucun autre document n'a été découvert (voir *IAM lat.* 365 et 820).

[29] M. LEGLAY, *Saturne*, p. 257.

[30] A paraître dans «Bulletin d'Archéologie Marocaine», XVI.

bas relief regarde un autel, qui porte une inscription de 5 lignes, dont les trois premières seules sont lisibles: *Aulis* | *Aug(usto)* | *Sacru(m)* | ---; au registre supérieur ne subsistent plus que les pieds, chaussés de sandales, d'un personnage probablement debout. Le dieu ainsi honoré est certainement Aulisua[31]. La stèle est brisée en haut; on ne peut savoir combien de registres elle comportait; ceux qui sont conservés peuvent être mis en strict parallèle avec les registres correspondants des stèles de Saturne qui, «dans le cas le plus banal» comprennent trois parties[32]: dans la zone inférieure, la victime offerte en sacrifice: un *bélier* ou un taureau[33]; dans la zone médiane, le ou les dédicants présentant des offrandes; sur le fronton supérieur, une représentation de Saturne. La similitude de la description est nette, et la stèle de Volubilis pourrait parfaitement s'intégrer dans la série des stèles à Saturne.

Caractères semblables, mêmes formes de dévotion; on peut formuler l'hypothèse que le culte de Saturne a été, dans l'Ouest de l'Afrique, freiné par la vigueur de cultes traditionnels indigènes, parmi lesquels celui d'Aulisua, dieu de la fécondité, prend désormais un relief particulier.

[31] On rappellera que, dans la permière version du texte gravé sur l'autel d'Aulisua, le nom du dieu n'était pas inscrit en entier, cf. *supra*, p. 206.

[32] M. LEGLAY, *Saturne africain. Monuments* (*supra*, n. 28), p. 7.

[33] Sur une stèle d'Henchir-es-srira, dans le registre inférieur, un taureau à droite est tourné vers un autel allumé qui porte une inscription (en lettres d'1 cm environ): *votu|m s(oluit)* (Musée du Bardo, D 1241; M. LEGLAY, *Saturne africain, Monuments* (*supra* n. 28), p. 308, n° 2. La stèle ne figure pas, comme indiqué dans l'ouvrage, sur la pl. X).

Lidiano Bacchielli

Monumenti funerari a forma di *cupula*: origine e diffusione in Italia meridionale

Sulla base della documentazione epigrafica con i termini *cupa* o *cupula*[1] ci si riferisce, come è noto, a dei monumenti funerari che hanno la forma di un cassone rettangolare con il piano superiore convesso[2] (Tav. I,1). Questi possono essere costruiti in muratura sopra il luogo di sepoltura o ricavati in un unico blocco di pietra locale, che viene posto a coprire la fossa e sono «personalizzati» da un'iscrizione collocata su un lato breve o su un fianco. Il testo epigrafico, in genere, si apre con l'*adprecatio* agli Dei Mani, espressa in sigla, e continua con la menzione del dedicante e del dedicatario, di cui si forniscono scarni dati anagrafici.

Tre sono le aree in cui questa classe di monumenti incontra una diffusione particolarmente alta: Africa Proconsolare fino alla Piccola Sirte, Numidia e Mauritania; Penisola Iberica; Italia meridionale. Le *cupae* delle prime due aree sono pienamente inserite nella letteratura archeologica[3], che ne ha analizzato e discusso, soprattutto negli anni re-

* Ringrazio la Direzione del servizio fotografico del Deutsches Archäologisches Institut di Roma; la prof. Cinzia Vismara; il prof. Elio Galasso, Direttore del Museo del Sannio di Benevento; la dott. Marina Silvestrini per avermi fornito parte del materiale fotografico.

[1] Per le attestazioni ed il significato vd. J. SCHMIDT, «Philologus», XLVI, 1888, pp. 163-167; *DE*, II, 2, s.vv.; A. DI VITA, «Kokalos», VII, 1961, pp. 10-12.

[2] Gli studi piú importanti su questa classe di monumenti sono quelli di D. JULIA, *Les monuments funéraires en forme de demi-cylindre dans la province romaine de Tarragonaise*, «Mél.Casa Velasquez», I, 1965, pp. 29-54; I. BERCIU-W. WOLSKI, *Un nouveau type de tombe mis au jour à Apulum et le problème des sarcophages à voûte de l'Empire romain*, «Latomus», XXIX, 1970, pp. 921-965; J.-N. BONNEVILLE, *Les* cupae *de Barcellone: les origines du type monumental*, «Mél.Casa Velasquez», XVII, 1981, pp. 5-38.

[3] Oltre ai lavori citati nella nota precedente, limitandoci ai contributi maggiori, si possono ricordare per l'Africa E. FRÉZOULS, «MEFRA», LXVIII, 1956, p. 96sgg.; M. EUZENNAT, «Bull.Arch.Mar.», II, 1957, p. 237sgg.; J. CHRISTEN, «BAA», III, 1968, p. 193sgg.; J. GASCOU, *Inscriptions de Tébessa*, «MEFRA», LXXXI, 1969, pp. 537-599; S. LANCEL, *Tipasitana IV*, «BAA», IV, 1970, pp. 149-266; J.-M. LASSÈRE, *Sur la chronologie des épitaphes des regions militaires*, «BAA», V, 1971, pp. 153-161 e *Recherches sur la chronologie des épitaphes païennes de l'Africa*, «Ant.Afr.», VII, 1973, pp. 7-151; M. BOÛCHENAKI, *Fouilles de la nécropole occidentale de Tipasa (Matarès) (1968-1972)*, Alger 1975, pp. 59 sgg., 81 sgg., 101 sgg., 140 sgg., 157 sgg., 168 sgg.; PH. LEVEAU, «Ant. Afr.», XI, 1977, pp. 209-257.

centi, anche problemi particolarmente suggestivi, quali quelli relativi alle origini del tipo monumentale.

Il discorso è diverso per gli esemplari dell'Italia meridionale: un'ottantina di essi appariva già nei voluni IX e X del *CIL*[4], accompagnati generalmente dalla definizione *arca formae lucanae*, e da una breve, ma nitida descrizione: «*Columna brevis in longitudinem secta, qua parte secta est terrae imponitur; inscriptio legitur modo per totam columnam, modo in tabella protestante in ea parte columnae, quae viam spectabat*» (*CIL* X 354). Poi, dopo lunghi anni di silenzio, il tipo di monumento ha ripreso da poco a suscitare interesse: ne sono prova la pubblicazione di diversi esemplari della *II* e *III Regio*[5] ed il catalogo di analoghi monumenti della Sardegna, in corso di stampa[6].

Per la Penisola Iberica cfr. A. BALIL, «Ampurias», XVII-XVIII, 1955-56, pp. 269-272; G. FABRE, «REA», LXXV, 1973, pp. 111-125; G. ALFÖLDY, *Die römischen Inschriften von Tarraco*, Berlin 1975, pp. 122 sgg., 290 sgg..; M. DEL PILAR CALDERA DE CASTRO, «Habis», IX, 1978, pp. 455-463.

[4] Venosa: *CIL* IX 517, 1029, 1030, 1039, 1071; Eclano: *CIL* IX 1205, 1214, 1217, 1237, 1247, 1261, 1270, 1273-75, 1277, 1278, 1288, 1289, 1291, 1295, 1298, 1305, 1315, 1318, 1357, 1359, 6270-73, 6276, 6278; zona di Ariano: *CIL* IX 1405, 1406, 1427, 1430, 1432, 1436, 1438, 1440, 1450, 6280; *Ligures Baebiani: CIL* IX 1473, 1478, 1485, 1494; Benevento e dintorni: *CIL* IX 1735, 1751, 1791, 1847, 1854, 1867, 1884, 1942, 1948, 1950, 1955, 1969, 1996, 2032, 2065, 2085, 2088, 2089, 2105, 2107, 2184, 2305; Lucania: *CIL* X 155, 256, 345, 354, 375, 8102.

[5] P. CAVUOTO, *Iscrizioni inedite di Benevento*, «Epigraphica», XXX, 1968, p. 146 sgg., figg. 12 e 13 (Benevento): V. BRACCO, «NS», 1953, p. 339 sg.; «RAL», XIX, 1964, p. 19 sgg., «RAL», XXIV, 1969, p. 232 sgg.; Inscriptiones Italiae, III, 1, Roma 1974, p. 58 sgg., nn. 89, 95, 109, 111, 138, 139, 142, 174, 179 (Valle del Tanagro); M. TORELLI, «RAL», XXIV, 1969, p. 15, n.8; L. MORETTI-R. DILEO, «Epigraphica», XXXV, 1973, p. 145 sgg., nn. 4 e 11; M.R. TORELLI, «RAL», XXIX, 1974, p. 609 sgg., nn. 5, 7, 10, 34 (Venosa); G. MARUOTTI, *S. Agata di Puglia nella storia mediovale*. Castrum nobile Sanctae Agathae in Capitinata, Foggia 1981, figg. 17-22 (S. Agata di Puglia); L. GIARDINO, in *Studi in onore di D. Adamesteanu*, Galatina 1983, p. 206 sgg., tavv. XLIV, 2 e XLV, 9 (Grumento); A. RUSSI, Teanum Apulum. *Le iscrizioni e la storia del municipio*, Roma 1976, p. 49 sgg., nn. 1, 10, 16 (Teano Apulo); M. CHELOTTI, *Iscrizioni latine inedite del territorio di Spinazzola (Bari)*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, Bari 1983, pp. 28-30, n. 5 (Spinazzola); E. LIPPOLIS-M. MAZZEI, in *La Daunia antica dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano 1984, p. 308, fig. 372 (Cerignola); L. VENDOLA, «Ann. Fac. Lett. Filos. Bari», XXVII-XXVIII, 1984-85, pp. 33-35, n. 5 (Troia); M. SILVESTRINI, in AA.VV., *Le epigrafi romane di Canosa*, I, Bari 1985, pp. 138 sg., 206 sg., 211, nn. 116, 212, 217 (Canosa e territorio).

[6] G. STEFANI, *I cippi a botte della* provincia Sardinia (in corso di stampa) (con bibliografia precedente).

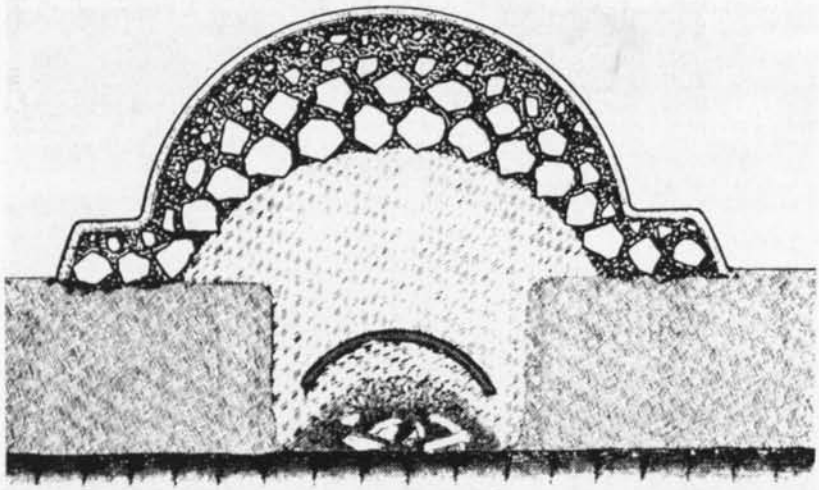
Un altro consistente nucleo di questi monumenti è stato rinvenuto nella zona dei *Castra Albana*. Esso è da mettere in relazione con i soldati della II Legione Partica, che qui aveva il suo accappamento, e non viene preso in esame in questa sede, perché presenta chiaramente aspetti e problemi specifici. Per la bibliografia cfr. G. LUGLI, *La Legione II Partica e il suo sepolcreto nell'Agro Albano*, in *Gli archeologi italiani in onore di A. Maiuri*, Cava dei Tirreni 1965, pp. 221-242; E. TORTORICI, Castra Albana, Roma 1975, pp. 19-23 e 138 sgg.

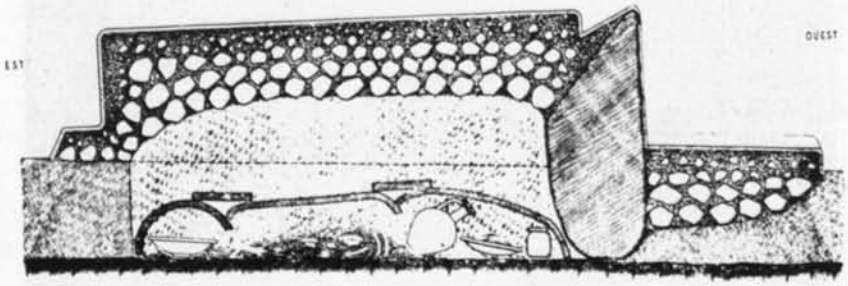




1) Lambesi, Museo. *Cupulae* con iscrizione nel lato breve (Foto Vismara).
2) Timgad. *Cupula* con raffigurazione a rilievo del defunto sulla *kline* (Foto Vismara).

Tavola II





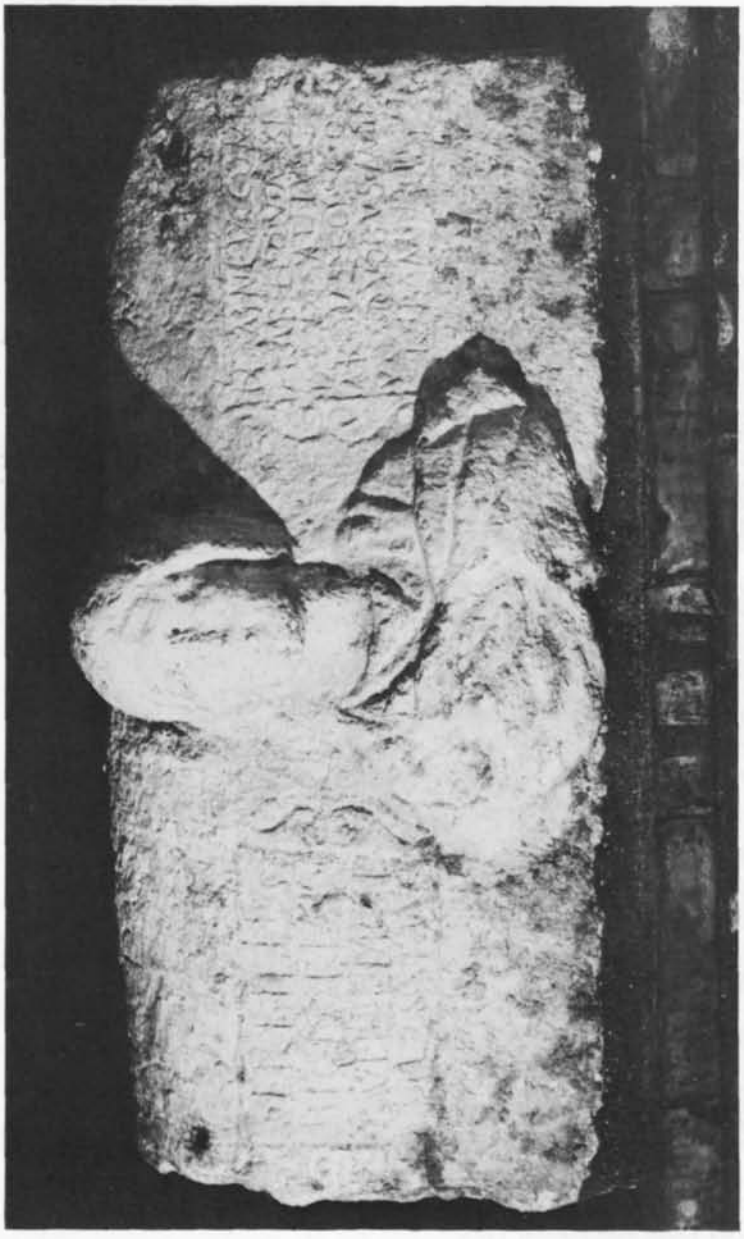
Tipasa, Necropoli sotto *La Maison des Fresques*. Sezioni trasversale (1) e longitudinale (2) (da Baradez).





1) Setif, Necropoli orientale. Tombe a tumulo (da Février-Guery).
2) Barcellona, Necropoli romana. Veduta generale (da J.C. SERRA-RÁFOLS, «FA», XI, 1956, tav. XLIII, 119).

Tavola IV



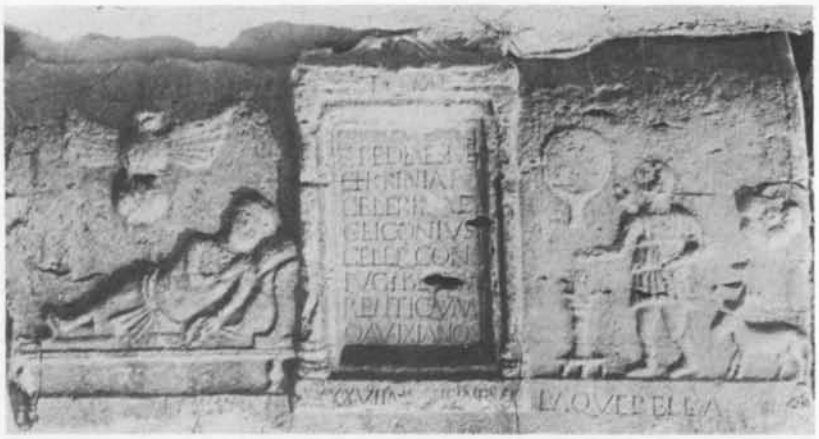
Benevento, Museo del Sannio. Cassone n. inv. 1790 (Foto Museo).





1) Troia, Museo Civico. Cassone di *M. Tadius* e della liberta *Marcia* (Foto Dip. Scienze Antichità - Univ. Bari).
2) Cerignola, Palazzo di città. Arca lucana di *Cinnamis* (Foto DAI 1923 VW83).

Tavola VI





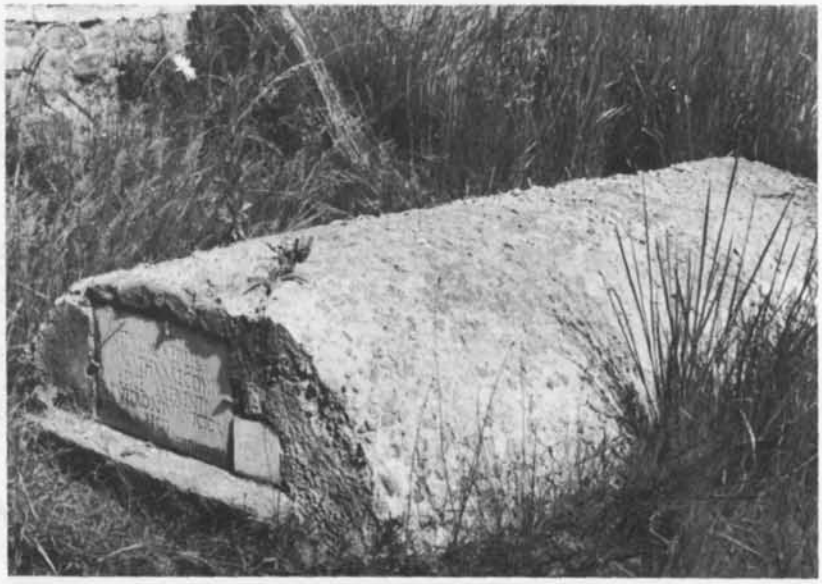
1) Benevento, Masseria Mazzone. Arca di *Spedia Celerina*.
2) Roma, Museo Nazionale Romano. Monumento a *kline* n. inv. 72879 (Foto DAI 6320).





1) Atena Lucana. Arca di *Antonia Ianuaria* (da Bracco)
2) Capua, Duomo. Sarcofago con il mito di Ippolito (Foto DAI 65.1200).

Tavola VIII





Isola Sacra, Necropoli. Tombe a cassone n. 82 (1) e n. 51 bis (2).

In questi lavori l'attenzione è, però, rivolta quasi esclusivamente all'apparato epigrafico inciso sul corpo delle *cupae*, senza che se ne affrontino i problemi dell'origine e dell'interpretazione del tipo di monumento.

Infine, il gruppo dell'Italia meridionale è rimasto quasi del tutto estraneo alle analisi e alle discussioni generali che sono state fatte sui problemi principali dell'intera classe[7]. Questo «sbilanciamento» a livello di documentazione ha portato alla formulazione di teorie (ad esempio origine africana del monumento) alle quali una «corretta cartina di distribuzione» può sottrarre piú di un elemento.

Da quanto ho detto finora e dalla sessione dei lavori (IV - rapporti con le province non africane) in cui questo intervento è stato inserito se ne possono già individuare gli intenti ed i confini: esso non vuole essere, dunque, la presentazione dei nuovi esemplari dell'Italia meridionale, ma tende ad un loro confronto con gli eguali monumenti dell'Africa settentrionale e della Penisola Iberica, per porne il problema delle eventuali autonomie creative o dei possibili contatti o interdipendenze.

***

Nell'Africa Proconsolare, nella Numidia e Mauritania l'utilizzazione del monumento a cassone raggiunge percentuali elevatissime: è documentata, secondo Lassère[8], già dalla fine del periodo repubblicano (esemplare *CIL* VIII 7796, rinvenuto a *Cirta*); si incrementa nel I sec.d.C., si diffonde soprattutto alla fine del II e nella prima metà del III e sopravvive saltuariamente anche nei secoli immediatamente successivi.

La classe dei monumenti è associata sia con i riti dell'inumazione che con quelli dell'incinerazione e comporta la presenza contemporanea di esemplari in muratura e monolitici.

A differenza di quanto si può fare nelle altre aree in cui il fenomeno è attestato, l'ampia diffusione che esso registra in Africa settentrionale non consente di mettere le tombe a cassone in rapporto con un preciso gruppo etnico o sociale: queste alla fine del II sec.d.C. e nella prima metà di quello successivo sono semplicemente la forma di monumento sepolcrale piú diffusa, che ha sostituito la stele, il cippo o l'ara.

L'epitaffio è ordinariamente su uno dei lati brevi (Tav. I, 1); ma

[7] L'unica eccezione è in BONNEVILLE, *art. cit.*, pp. 20-21 che in maniera molto significativa intitola il paragrafo *Un ensemble italien méconnu en Lucanie.*

[8] *Recherches*, cit., p. 136; cfr. anche BONNEVILLE, *art.cit.*, p. 15.

quest'area conosce pure cassoni con iscrizione collocata su uno dei fianchi. Rarissimi sono gli esemplari che presentano una decorazione a rilievo[9] (Tav. I, 2): questa si dispone su un lato breve, che può assumere in certi casi lo sviluppo di una stele, dando origine al sottogruppo dei «cassoni a stele»[10].

Le serie cronologiche[11] accuratamente costituite negli anni recenti non permettono, purtroppo, di stabilire se vi sia anteriorità della forma costruita su quella monolitica: essa sembrerebbe, però, altamente probabile dal punto di vista dell'evoluzione tipologica. E l'ipotesi potrebbe trovare elementi di conferma in alcune *cupae* (ad esempio a Tipasa)[12], dove la struttura monolitica risulta ricoperta da uno strato di intonaco per suggerire l'impressione di essere costruita. Per risalire all'idea generatrice del monumento è quindi opportuno scavalcare lo stadio della forma monolitica e analizzare il sistema di costruzione della *cupa* in muratura. In questa, sul cadavere inumato o sui suoi resti, in caso di cremazione, si sono disposte le tegole a cappuccina; sopra di esse si sono pressati ciottoli e terra in forma di un tumulo a pianta rettangolare ed infine se ne è intonacata la superficie semicilidrica (Fig. 1; tav. II).

Non mi sembra possano accordarsi con questi elementi le teorie generalmente espresse sull'origine del tipo monumentale ed in modo particolare quelle che attribuiscono alle *cupae* un'origine orientale[13], facendole derivare, seppure in maniera indiretta, dalle abitazioni con copertura a volta dell'Asia Minore e dai sarcofagi licii che le imiterebbero; o quelle che vedono nelle tombe a cassone la riduzione dei grandi monumenti funerari a volta semicilidrica adottati dalle famiglie piú agiate[14].

[9] Cfr. ad esempio H.I. MARROU, «MEFRA», LI, 1933, p. 77 sgg.; L. LESCHI, «BCTH», 1934-35, pp. 36-51: M. CHRISTOFLE, *Rapport sur les travaux de fouilles et consolidations effectués en 1930-31-32*, Alger 1935, p. 92 sgg.

[10] MARROU, *art.cit.*, p. 77 sgg.; M. LEGLAY, *Saturne Africain*, II, Paris 1966, p. 113 e 195 sgg., tav. XXIV, 9 e 10; P.A. FÉVRIER, «MEFRA», LXXVI, 1964, p. 110.

[11] L. LESCHI, *Études d'épigraphie, d'archéologie et d'histoire africaines*, Paris 1957, p. 201 sgg.; FÉVRIER, *art.cit.*, p. 110 sgg.; LASSÈRE, *Sur la chronologie*, cit., pp. 153-161 e *Recherches*, cit., pp. 7-151.

[12] LANCEL, *art.cit.*, p. 174 sgg.

[13] BERCIU-WOLSKI, *Un nouveau type*, cit., p. 927 sgg., «Apulum», IX, 1971, pp. 375-433; XI, 1973, pp. 763-767; BONNEVILLE, *art.cit.*, p. 37, che fa intervenire, però, anche una corrente africana.

[14] FABRE, *art.cit.*, p. 114. Alcuni studiosi (ad esempio S. GSELL, *Les monuments antiques de l'Algérie*, II, Paris 1901, p. 46 sg.; J. BARADEZ, «Libyca», IX, 1961, p. 10) pensano ad una sopravvivenza di tradizioni puniche; altri (come LANCEL, *art.cit.*, p. 181; LASSÈRE, *Recherches*, cit., p. 122 sgg.) considerano il tipo di monumento di tradizione locale e avanzano l'ipotesi dell'origine africana.

L'obiezione maggiore verso tali formulazioni mi sembra sia costituita dal fatto che il cassone non è in alcun modo un contenitore dei resti del defunto, ma soltanto elemento di protezione per essi, sia nella forma costruita dove li ricopre direttamente, sia in quella monolitica dove può svolgere la funzione di coperchio della fossa di deposizione.

Del resto la formazione di questo monumento sembra potersi individuare in un procedimento che, dal punto di vista tipologico, risulta estremamente semplice e naturale e, da quello dell'ideologia funeraria, permette di riconoscere una fondamentale consonanza con il *milieu* (questo vale per le aree in cui esso può venire determinato) presso il quale la classe di monumenti incontra maggior favore.

Le principali tappe di questo processo potrebbero essere le seguenti. Un primo passaggio, particolarmente breve ed immediato, può essere ipotizzato fra le tombe con tumulo di terra posto al di sopra del suolo e dotato di una stele ad un'estremità — come quelle scavate recentemente da Février e Guéry a Setif[15] (Tav. III, 1) — e le *cupae* in muratura. Queste conservano tutta la funzione del tumulo, assumendosi il compito di proteggere la sepoltura (Fig. 1; tav. II) e mantenendo le misure necessarie a farlo[16].

Nel frattempo a questa funzione si va affiancando anche quella di costituirsi segnacolo della sepoltura: *cupulam superstitem rogi* è inciso su un monumento di questo genere di Cherchell[17] (*CIL* VIII 9392). La *cupula* dunque, ricoprendo i resti dell'incinerazione, è quello che resta ed è testimone del rogo. In questo stadio, come provano numerosissimi cassoni in muratura, la stele è ancora elemento autonomo e viene semplicemente adossata ad un'estremità della *cupa*[18] (Tav. II, 2).

Nella fase finale — mi riferisco sempre a fasi evolutive, non cronologiche — gli elementi costitutivi di questa categoria monumentale sono saldati nella «monoliticità» della struttura: la stele è semplice aggetto ad un'estremità; oppure uno spazio, che può essere messo in evidenza in vari modi e posto anche in un fianco, può assumersene la funzione di supporto epigrafico. È comprensibile, poi, che allo stadio finale dell'e-

[15] P.-A. FÉVRIER-R. GUERY, *Les rites funéraires de la Nécropole Orientale de Sétif*, «Ant. Afr.», XV, 1980, pp. 91-124.

[16] Le *cupulae* costruite possono arrivare anche a misure di m 3 in lunghezza e m 1,80 in larghezza.

[17] LANCEL, *art.cit.*,p. 171.

[18] Cfr., ad esempio, BARADEZ, *art.cit.*, p. 8 sgg., figg. 2,4; P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, Torino 1970, p. 267, tav. 194 b; LANCEL, *art.cit.*, p. 163 sgg., 174 sgg.; BOUCHENAKI, *op.cit.*, p. 60 sg., 81 sgg., figg. 156, 182, 201.

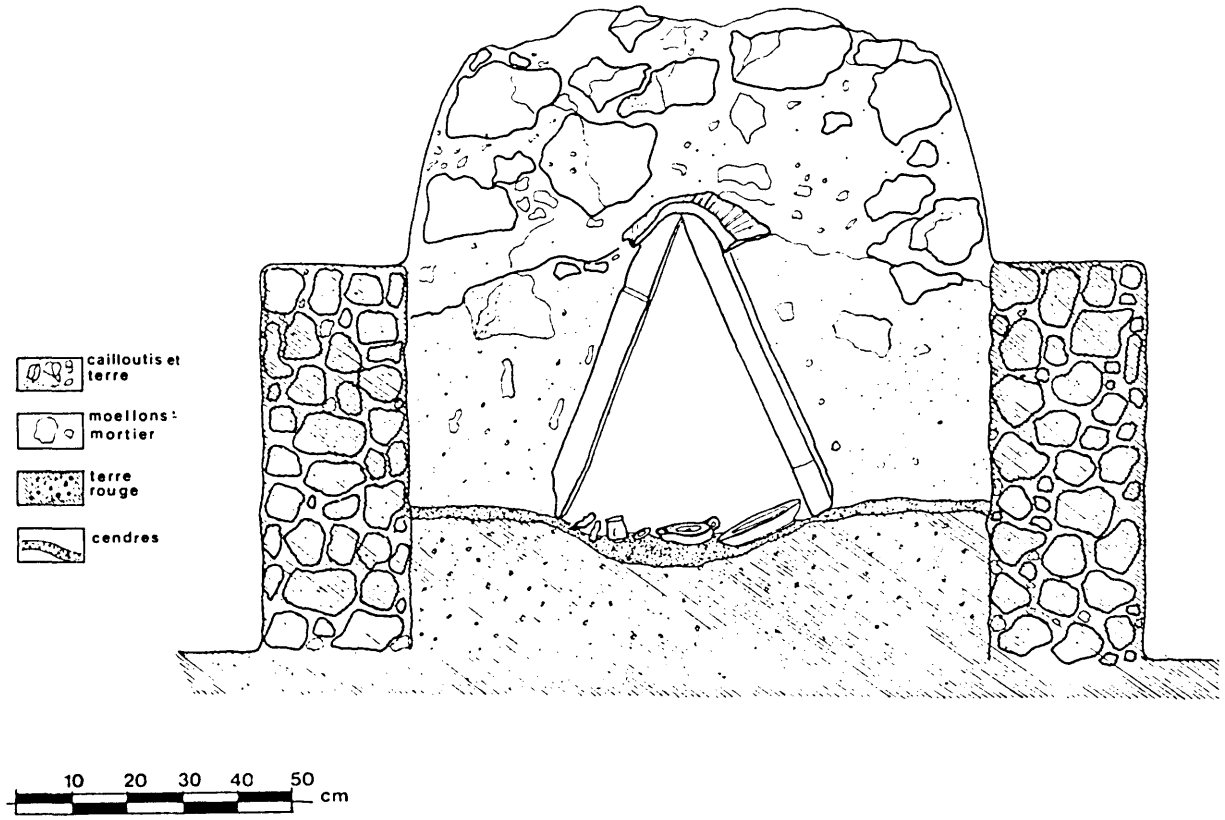


Fig. 1: Tipasa, Necropoli occidentale. Sezione trasversale di una *cupula* (da Bouchenaki).

voluzione possa corrispondere anche un diverso valore semantico, che si incentra su quello di cippo-segnacolo. Non per nulla le dimensioni di questi cassoni monolitici si sono andate molto spesso drasticamente riducendo, per non convenire piú a quelle reali di una sepoltura (la riduzione si verifica anche negli esemplari dell'Italia meridionale).

Il processo formativo di queste tombe a cassone — cioè litizzazione e monumentalizzazione del tumulo di terra — può trovare conferma anche nelle iscrizioni incise su alcuni esemplari. Come si è già detto, a volte esse possono venire indicate come *cupae* o *cupulae*, termini che sono chiaramente ispirati alla loro forma, simile a quella di botti. Ma in una *cupula* in muratura di Tipasa[19] nell'iscrizione non si tiene conto dell'aspetto del monumento, che viene chiamato per ben due volte *tumulus*, con riferimento quindi al suo valore originario.

Indicazioni anche piú significative possono reperirsi se il discorso si allarga alla Sardegna. Qui — ma il fenomeno si registra anche in territorio lusitano[20] — si hanno cassoni monolitici che si restringono alle estremità e che recano addirittura la riproduzione a rilievo delle doghe[21]. Questa maggior rispondenza alla forma delle botti potrebbe probabilmente spiegarsi pensando ad piú stretto adeguamento del monumento al significato del termine con il quale esso veniva indicato nell'antichità. L'ipotesi permetterebbe di liberare il campo da quelle teorie genericamente simboliche o rigidamente realistiche che sono sorte attorno a questo sottogruppo, secondo le quali tali monumenti funerari sarebbero il simbolo del vino della nuova vita dopo la morte o delle bevute e dei conviti dell'aldilà[22], oppure apparterrebbero a personaggi che in vita avevano svolto attività connesse alla produzione ed al commercio del vino[23]. Ebbene, nonostante in Sardegna si tenda a caratterizzare i cassoni come vere botti, non se ne è dimenticato tuttavia l'originario valore: lo testimoniano alcune iscrizioni in cui il monumento viene chiamato *tumulus* (*CIL* X 7816, 7833, 7840, 7843, 7868).

[19] BOUCHENAKI, *op.cit.*, p. 157 sg.

[20] J. LEITE DE VASCONCELOS, *Religiões da Lusitânia*, III, Lisboa 1913, pp. 401-405; JULIA, *art.cit.*, p. 47 sg., tav. XVIII, 1.

[21] A. BALIL, *Entorno a las relaciones de Cerdeña e Hispania en la epoca romana*, «SS», XIV-XV, 1955-57, p. 132 sgg.; R.J.A. WILSON, «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-81, p. 232 sgg.; STEFANI, *art.cit.*

[22] J.M.C. TOYNBEE, *Death and Burial in the Roman World*, London 1971, p. 203.

[23] E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 514; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1955, pp. 150 e 400.

Anche nella Penisola Iberica[24] le *cupae* sono documentate nella forma monolitica ed in quella in muratura (Tav. III, 2). Il fenomeno ha inizio attorno al 120 d.C. ed ha la massima diffusione alla fine del II e nella prima metà del III sec. d.C.[25] L'iscrizione in questi esemplari è quasi sempre disposta su un cartiglio, che risulta aggettante rispetto al fianco nel quale è collocato. A differenza di quanto si verifica in Africa settentrionale, qui è stato possibile collegare le tombe a cassone con un *milieu* relativamente omogeneo, formato in gran parte da schiavi, liberti o loro discendenti[26].

Per quanto riguarda la diffusione del monumento nella Penisola Iberica la maggior parte degli studiosi ha posto l'accento su un'influenza africana, che sarebbe giustificata dagli intensi rapporti che esistevano fra le due aree[27].

***

Nell'Italia meridionale le tombe a cassone di struttura monolitica sono particolarmente frequenti in Irpinia; si incontrano poi lungo la Valle del Tanagro, fino a Grumento, e sono documentate in Puglia, soprattutto nelle zone di Venosa, Canosa e Teano Apulo. Alle circa 80 arche lucane raccolte nel *CIL* se ne può aggiungere un'altra sessantina di esemplari, che sono stati pubblicati di recente[28] o che ho potuto prendere in esame personalmente, ed un numero elevato, ma imprecisabile, custodito in depositi e che risulta in corso di studio. Le considerazioni che esporrò tengono conto dei primi due gruppi di materiali, anche se per documentarle mi atterrò soltanto ai monumenti pubblicati.

A differenza di quanto succede per le *cupae* africane ed iberiche, per queste in esame non si hanno notizie relative al rinvenimento. Il fatto non consente di precisare i riti funerari con i quali erano connesse e rende inoltre difficile la formulazione di datazioni abbastanza precise.

[24] Vd. bibliografia alle note 2 e 3.

[25] Anche qui esso è documentato pure nei secoli IV e V d.C. Cfr., per esempio, G. SERRA VILLARÒ, *I sepolcri della necropoli di Terragona*, «RAC», XIV, 1937, p. 258 sgg.; «Ampurias», VI, 1944, p. 179 sgg.

[26] JULIA, *op.cit.*, p. 44 sgg.; BONNEVILLE, *art.cit.*, pp. 7sg. e 38.

[27] JULIA, *art.cit.*, p. 51 sgg.; J.M. BLÁSQUEZ, *Historia economica de la* Hispania romana, Madrid 1978, p. 205 sg. e in *Historia de Espagña antigua, II*, Hispania romana, Madrid 1978, p. 477 sgg.

[28] Vd. note 4 e 5.

Soltanto una relazione del 1880[29] contiene qualche accenno che interessa il primo problema. Riferendo di un sepolcreto scoperto vicino ad Eclano, G. Pecori ricorda infatti alcuni «massi di travertino di figura semicilidrica» e aggiunge che molte tombe contengono inumati ed appartengono probabilmente al periodo posteriore agli Antonini.

Per quanto riguarda la cronologia di questo tipo di monumento va ricordato che gli esemplari della *II* e *III Regio* finora pubblicati erano stati quasi sempre datati genericamente nel periodo che comprende la seconda metà del II sec. d.C. e la prima metà di quello successivo[30]. L'indagine epigrafica nei casi specifici non consentiva di costituire delle serie cronologiche piú dettagliate; nè dal punto di vista archeologico si possedevano, d'altra parte, elementi piú sicuri. L'influenza (si veda piú avanti) che alcuni coperchi di sarcofagi hanno esercitato in un certo numero di cassoni sull'organizzazione della decorazione a rilievo non può tradursi in termini cronologici precisi; la presenza di un busto-ritratto su un esemplare comporta indizi chiaramente non generalizzabili. Questo busto-ritratto raffigura un personaggio femminile e si trova su un'arca lucana di Benevento[31] (Tav. IV), disposto su un fianco, in mezzo a due cartigli che ospitano l'iscrizione. L'elemento piú sicuro ai fini della datazione è di carattere antiquario e consiste nella forma dell'acconciatura, con i capelli divisi in mezzo alla testa e che scendono compatti ai lati, fino a ricoprire gli orecchi, un'acconciatura che rientra nella moda di età severiana.

Il fenomeno, dunque, anche in Italia meridionale conosce la sua maggior diffusione nella seconda metà del II sec. d.C. e nella prima parte di quello successivo, ma, analogamente a quanto si verifica in Africa settentrionale, il suo primo apparire può essere notevolmente anticipato. Lo documenta, fra gli altri, un cassone che è conservato nel Museo Civico di Troia[32] e che ospita su un fianco la seguente iscrizione (Tav. V, 1):

V(ivit) M(arco) Tadio M(arci) [f(ilio)- - -]
v(ivit) Marciae (mulieris) [l(ibertae)- - -]
M(arcus) Tadius P(ubli) f(ilius) A[- - -]
fecit filio [et - - -?]

I caratteri paleografici tipici del periodo tardo-repubblicano (forma

[29] Relazione di G. PECORI, in G. FIORELLI, «NS», 1880, p. 483 sg.

[30] Vd. bibliografia alla nota 5.

[31] Museo del Sannio, n. inv. 1790. L'esemplare è in corso di studio da parte di M.R. Torelli; una prima notizia del monumento in M. TORELLI, *art.cit.*, p. 15, nota 15.

[32] VENDOLA, *art. cit.*, pp. 33-35, n. 5, fig. 5.

relativamente larga delle lettere E ed F, con tratto centrale lungo, ansa molto aperta della P) e soprattutto la sigla *v(ivit)*[33] delle ll. 1 e 2, collegata all'assenza dell'*adprecatio* agli Dei Mani, consentono — tenendo conto anche dei possibili ritardi nella trasmissione ad aree periferiche dei formulari e di una piú lenta evoluzione della forma delle lettere — di datare l'iscrizione entro la prima metà del I sec. d.C.

Per quanto riguarda l'ambiente sociale nel quale la classe di monumenti incontra il suo favore maggiore si può affermare che in Italia meridionale esso è costituito senz'altro da persone di modesta condizione. Una delle poche eccezioni sembra rappresentata da un cassone di Teano Apulo, datato fra la fine del II sec. d.C. e la prima metà del III, che il figlio ha posto a *Crepereius Pacatianus, quattuorvir iure dicundo* e *pontifex*[34].

In alcuni casi, come è naturale, non si è in grado di pronunciarsi sulla condizione personale dei defunti o dei committenti. Quando questo sia possibile risultano percentuali elevate di schiavi e liberti: alcuni possono essere individuati per esplicita menzione del loro stato[35] (Tav. V), per la presenza di termini quali *collibertus/-a*[36], per dediche dal o al *patronus/-a*[37]; altri, ad esempio, possono essere riconosciuti, seppure a livello di solida ipotesi, per l'uso di una formula onomastica uninominale[38], o di un *cognomen* derivato *ab oppidis*[39] (Tav. VII, 1) o dalla lingua greca[40] (Tav. V, 2), per l'identità del gentilizio fra marito

[33] R. FRIGGERI-C. PELLI, *Vivo o morto nelle iscrizioni di Roma*, in *Tituli, 2, Miscellanea*, Roma 1980, pp. 95-172.

[34] RUSSI, *op.cit.*, p. 49, n.l.

[35] Sui criteri e sulle possibilità di riconoscere la condizione personale dei defunti cfr. M.A. BIRARDI, *Strati sociali a* Canusium *nella documentazione del* CIL *IX. Ricerca onomastica*, «Ann.Fac.Lett.Filos.Bari», XXIII, 1980, p. 198 sgg. (con riferimenti e richiami alle teorie più accreditate).

Questa condizione è indicata, ad esempio, in *CIL* IX 1405; MORETTI-DILEO, *art.cit.*, p. 148 n. 11; BRACCO, *op.cit.*, p. 68 sg., n. 109; RUSSI, *op.cit.*, p. 63 sgg., nn. 10 e 16; CHELOTTI, *art.cit.*, p. 28 sgg.; VENDOLA, *art.cit.*, pp. 33-35, n. 5; SILVESTRINI, *op.cit.*, p. 206sg., n. 212.

[36] Per alcuni casi cfr. *CIL* IX 1298, 6272; MORETTI-DILEO, *art.cit.*, p. 148, n. 11.

[37] Ad esempio in *CIL* IX 1278, 1884, 2032; BRACCO, *op.cit.*, p. 91sg., n. 139.

[38] Cfr., ad esempio, *CIL* IX 1270, 1274, 1275, 1405, 1450, 1735; BRACCO, *op.cit.*, p. 93, n. 142; GIARDINO, *art.cit.*, p. 207, tav. XLIV, 2.

[39] Vd. BRACCO, *op.cit.*, pp. 91 e 103 sg., nn. 138 e 174.

[40] Per la relazione tra i *cognomina* greci e l'origine servile cfr. M.L. GORDON, *The Nationality of Slaves Under the Early Roman Empire*, «JRS», XIV, 1924, p. 23 sgg.; S. TREGGIARI, *Roman Freedmen During the Late Republic*, Oxford 1969, p. 7 sgg.; H. SOLIN, *Beiträge zur Kenntniss der griechischen Personennamen in Rom*, Helsinki 1971, pp. 153-158.

e moglie[41].

Si può inoltre osservare come la scelta di questo monumento funerario possa essere ripetuta all'interno della famiglia. Così ad Eclano troviamo *Veratia Romana* che fa erigere una *cupa* al marito *Cosius Simforus* (*CIL* IX 1247) ed un'altra alla figlia *Cosia Felicitas* (*CIL* IX 1318).

Per quanto riguarda l'aspetto esteriore del monumento si può registrare la presenza di varianti locali, che ne ribadiscono la naturale ed ovvia molteplicità dei centri di produzione. Lungo la fascia adriatica (Teano Apulo, Canosa, Troia) e nella zona di Venosa il cassone generalmente si presenta interamente liscio (Tav. V, 1) e l'iscrizione si dispone sulla superficie di un fianco, senza essere contenuta da riquadri di alcun tipo.

Attorno ad Eclano predomina un dispositivo di poco piú accurato: l'epigrafe, collocata al centro di un lato lungo, è disposta in uno spazio delimitato da un tondino a rilievo.

Nella zona di Benevento si incontrano esemplari piú impegnati dal punto di vista decorativo. L'epigrafe si trova al centro del lato lungo, su un riquadro aggettante rispetto alla superficie di fondo e di altezza maggiore di quella del cassone. Questo riquadro può addirittura assumere a volte l'aspetto di una vera e propria stele, munita perfino di piccole semicolonne, come succede nell'arca di *Spedia Celerina*[42] (*CIL* IX 1969) (Tav. VI, 1). Qui, inoltre, ai lati dell'iscrizione si dispongono due scene a rilievo: nella parte destra è raffigurata Diana, con corta veste, faretra e seguita da un cervo, mentre sta versando incenso su un *thymiaterion*. A sinistra è rappresentato un uccello posato su un globo e nella parte sottostante un personaggio che è adagiato su una *kline* e che tiene nella mano sinistra una corona. Se dal punto di vista formale le due raffigurazioni rivelano un processo di aspra semplificazione (Tav. VI, 1), esse risultano, però, particolarmente impegnate da quello dell'ideologia funeraria. Sotto l'aspetto di Diana è raffigurata la defunta *Spedia Celerina*, secondo il motivo della *consecratio in forman deorum*[43] in voga soprattutto presso le classi sociali piú elevate. Questo tema dell'apoteosi

Esempi nell'area interessata: *CIL* IX 517, 1277, 1295, 1735: , MORETTI-DILEO, *art.cit.*, p. 148, n. 11; RUSSI, *op.cit.*, p. 63 sgg., nn. 10 e 16; SILVESTRINI, *op.cit.*, p. 206 sg., n. 212.

[41] Ad esempio in *CIL* IX 1884; CAVUOTO, *art. cit.*, p. 146 sgg., fig. 13.

[42] Conservato presso la masseria Mazzone. Il testo del *CIL* va integrato con l'aggiunta, all'inizio, della sigla *D(is) M(anibus)*, che si trova sull'architrave della stele.

[43] H. WREDE, Consecratio in formam deorum. *Vergöttlichte Privatpersonen in der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1981; per l'assimilazione della defunta a Diana cfr. pp. 222-230. Per questo problema vd. anche J. BAYET, «MEFRA», XXXIX, 1921-22, p. 259 sgg. e ora in *Idéologie et plastique*, Rome 1974, p. 239 sgg.

è ribadito nella parte sinistra e viene espresso dalla presenza dell'aquila, uccello psicopompo, e dalla sfera celeste[44]. Infine la rappresentazione della defunta — lo schema impiegato nell'arca di *Spedia Celerina* è utilizzato infatti unicamente per personaggi femminili — sul letto funebre si riallaccia alla *pompa funebris* della nobilità repubblicana ed è motivo che incontra una particolare fortuna figurativa nell'età imperiale[45] (Tav. VI, 2).

Lungo la Valle del Tanagro si registra la presenza di una forma decorativa di particolare interesse: molti esemplari presentano lungo il bordo inferiore una fascia che è aggettante rispetto alla superficie di fondo e che si allarga, alle estremità, a formare due acroteri e, al centro, un riquadro che contiene l'epigrafe[46] (Tav. VII, 1). È chiara l'influenza che su questa organizzazione del rilievo — che troviamo particolarmente diffusa anche negli esemplari del sepolcreto della II Legione Partica dei *Castra Albana*[47] — deriva da alcuni coperchi di sarcofagi, che si incontrano già nel III sec. d.C. e che nel lato principale presentano una tabella centrale e due acroteri laterali che si impostano su un'alta fascia[48] (Tav. VII, 2).

Tale decorazione potrebbe forse contribuire a spiegare i motivi della diffusione di questa classe di monumenti in contemporaneità con quella dei sarcofagi, di cui la *cupa* poteva presentarsi, almeno nel suo aspetto esteriore, come un surrogato a buon mercato.

[44] A. SCHLACHTER, *Der Globus, seine Entstehung und Verwendung in der Antike*, «Stoicheia», VIII, 1927, p. 96; F. CUMONT, *Études syriennes*, Paris 1917, p. 38 sgg. e *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942, p. 466; P. ARNAUD, *L'image du globe dans le monde romain: science, iconographie, symbolique*, «MEFRA», XCVI, 1984, pp. 53-116.

Per altre rappresentazioni di globi sormontati da aquile cfr. E. GATTI, «Bull. Comm. Arch. Com.», LIV, 1297, p. 238; G. WILPERT, *Le pitture delle catacombe romane*, Roma 1903, pp. 479-484, tav. 145, 2.

[45] TOYNBEE, *op.cit.*, pp. 44 sgg., 61 sgg., 268-270; H. WREDE, *Stadtrömische Monumente, Urnen und Sarkophage des Klinentypus in den beiden ersten Jahrhunderten n. Chr.*, «AA», 1977, p. 395-431 (a p. 423 sg. l'analisi degli schemi secondo i quali sono raffigurati i personaggi maschili e quelli femminili). Per l'attributo costituito dalla corona cfr. H. SICHTERMANN, *Späte Endymion-Sarkophage*, Baden-Baden 1966, pp. 30-65.

[46] Negli spazi intermedi possono disporsi a volte elementari motivi figurati: patere, *urcei*, *bacula*.

[47] TORTORICI, *op.cit.*, p. 22, fig. 8 e p. 138 sgg.

[48] Cfr., ad esempio, un sarcofago con il mito di Ippolito a Capua (C. ROBERT, *Die antiken Sarkophag-reliefs*, III, 2, Berlin 1904, p. 205 sg., tav. LII, 165; G. KOCH-H. SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, München 1982, pp. 151 e 290, fig. 309) ed un altro collocato vicino al Duomo di Benevento (Foto DAI 68.468).

Differenze «regionali» non riescono, invece, ad individuarsi nei testi epigrafici che personalizzano questi monumenti. Essi, come si è detto, si aprono con l'*adprecatio* agli Dei Mani, che in due casi è in caratteri greci[49], continuano con il nome del dedicatario, del quale a volte vengono precisati gli anni, e con quello del dedicante. Molto spesso è indicata la loro condizione personale e il rapporto o legame familiare che li aveva uniti; in pochissimi casi l'iscrizione si arricchisce dei dati relativi alla durata della convivenza[50], che viene espressa con *cum quo/-a vixit* seguita dall'indicazione degli anni e, a volte, dall'espressione *sine ulla querella*[51].

Soltanto le iscrizioni sui cassoni di Teano Apulo hanno una formulazione diversa: manca la dedica agli Dei Mani e due dei tre esemplari conservati hanno un testo che si apre con il termine *ossa*, seguito dal nome del dedicatario al genitivo[52].

Accanto a questa estrema povertà del testo, alla quale si accompagna una buona dose di errori, va fatto notare che in alcuni monumenti la delimitazione dello spazio destinato all'iscrizione non tiene conto del suo sviluppo[53] (Tavv. V, 2 e VI, 1): il fatto suggerisce — come è del resto naturale — l'esistenza di uno iato, almeno temporale, tra la costruzione del monumento e l'incisione del testo.

Dopo questa breve analisi si può porre anche per le *cupae* della *II* e *III Regio* il quesito dell'origine. L'unico studioso che le ha inserite nella generale problematica connessa al tipo monumentale ha fatto ricorso all'influenza africana per spiegarne l'adozione in quest'area[54]. In assenza di elementi specifici — non risultano dalle iscrizioni nomi tipicamente africani, non esistono rapporti profondi tra le due aree — si è parlato di una generica vicinanza al mare dei centri in cui sono documentate le tombe a cassone, della presenza lungo le coste di porti importanti che avrebbero avuto il ruolo di terminali nella trasmissione della tipologia.

[49] MORETTI-DILEO, *art.cit.*, p. 145, n. 4; SILVESTRINI, *op.cit.*, p. 138 sg., n. 116. In un cassone rinvenuto a Pietra de' Fusi (*CIL* IX 2105) e conservato ora nel Museo Irpino di Avellino la formula latina del saluto (*vale*) è ripetuta in lingua greca (χαῖρε); un'intera iscrizione greca è infine nella *cupula* di *Hylas* figlio di *Aphrodeisios*, conservata nel Museo della Badia di Grottaferrata (Foto DAI 79.3440).

[50] *CIL* IX 1430, 1880, 1950, 1955, 1969; X 155, 256; BRACCO, *op.cit.*, p. 61, n. 95; SILVESTRINI, *op.cit.*, p. 206 sg., n. 212.

[51] *CIL* IX 1969, 2305; SILVESTRINI, *op.cit.*, p. 206 sg., n. 212.

[52] RUSSI, *op.cit.*, pp. 49 e 71, nn. 1 e 16.

[53] Ad esempio *CIL* IX 1969; BRACCO, *op.cit.*, p. 58, n. 89; SILVESTRINI, *op.cit.*, p. 206 sg., n. 212.

[54] BONNEVILLE, *art.cit.*, p. 22 sg.

La carta di distribuzione, che risulta dalle località citate di volta in volta nel corso del lavoro, non riesce a legittimare l'ipotesi, ma sembrerebbe addirittura contraddirla. Nessuna di queste *cupae* proviene infatti da località costiere ed i centri di maggiore concentrazione vanno anzi identificati nel cuore dell'Irpinia.

Si possono mettere in evidenza certe assonanze fra le *cupae* africane e quelle dell'Italia: il defunto sulla *kline* compare, oltre che nell'esemplare di Benevento di *Spedia Celerina* (Tav. VI, 1), anche in alcuni cassoni di Timgad[55] (Tav. I, 2); busti come quello sul monumento beneventano n. inv. 1790 (Tav. IV) e su uno di Albano si incontrano pure nelle *cupulae* africane, di nuovo a Timgad[56]; patere ansate si registrano a decorazione di esemplari della Valle del Tanagro (Tav. VII, 1), di Grumento ed anche dell'Algeria[57]. Ma si tratta di un ricorso — che si verifica per di piú rarissime volte — ad un repertorio decorativo e simbolico di grande semplicità e di altissima circolazione nell'arte funeraria e la cui presenza non comporta quindi necessariamente interdipendenze.

Se si fa astrazione dagli elementi (apparato epigrafico e figurato) che si aggregano durante il processo evolutivo alla struttura di base, ci si rende conto che anche i cassoni di quest'area sono fondamentalmente dei tumuli litizzati[58].

Un esemplare che si trova a Larino[59] sembra poter confermare come questa originaria concezione del monumento potesse addirittura sopravvivere anche nello stadio finale della sua evoluzione: esso presenta

[55] LESCHI, *art.cit.*, pp. 39, 43, nn. 2 e 13; CHRISTOFLE, *Rapport 1930-31-32*, cit., p. 92 e *Rapport sur les travaux de fouilles et consolidationes effectués en 1933-34-35-36*, Alger 1938, p. 382 sgg.; C. COURTOIS, *Timgad.Antique* Thamugadi, Alger 1951, p. 82.

[56] Per Albano vd. TORTORICI, *op.cit.*, p. 139, n. 3, figg. 208 e 209; per Timgad cfr. LESCHI, *art.cit.*, pp. 41 e 46, nn. 8 e 21; CHRISTOFLE, *Rapport 1930-31-32*, cit., p. 97 e *Rapport 1933-34-35-36*, cit., p. 384 sg.

[57] Per Grumento vd. GIARDINO, *art.cit.*, p. 206, tav. XLV, 9; per Atena Lucana BRACCO, *op.cit.*, p. 91, n. 138; per l'Algeria A.H.A. DELAMARE, *Exploration scientifique de l'Algérie*, Paris 1850, tav. 97, 10 (illustrazione delle tavole ad opera di S. GSELL, pubblicata a Parigi nel 1912).

[58] Al solo fine di ampliare il campo della documentazione ricordo che in Italia meridionale, ad esempio a Locri, sono state rinvenute tombe formate da grossi tegoloni curvi a forma di mezza botte, in sostituzione del piú comune dispositivo a cappuccina (cfr. P. ORSI, «NS», 1911, Suppl., p. 4 sgg., figg. 1 e 6; 1912, Suppl., p. 14, fig. 14; 1913, Suppl., p. 5, fig. 4; A. DE FRANCISCIS, «NS», 1957, p. 394, fig. 27). La datazione di questi sepolcri è collocata nei secoli VI e V a.C. Oltre all'enorme intervallo di tempo, la mancanza di rapporti fra questi monumenti e le tombe a cassone è dichiarata dalla loro diversa struttura e funzione.

[59] Conservato precedentemente in località Ara Frentana, ora al Museo Civico (Foto DAI 80.2575 e 80.2577).

infatti i lati brevi decorati con due leoni a rilievo e la facciata con delle rosette, mentre sul piano superiore, curvilineo, è risparmiata una superficie in piano in cui si può agevolmente riconoscere la base per un cippo circolare o per una colonnina, che sono immaginati dunque come innalzarsi da un tumulo di terra.

La teoria proposta in questa sede, collocando all'origine della classe monumentale una forma particolarmente povera e semplice, potrebbe inoltre, come si è già accennato, fornire ulteriori elementi per spiegarne la diffusione soprattutto all'interno di un *milieu* modesto e dalle limitate risorse economiche.

Se si vuole ricostruire anche per gli esemplari dell'Italia meridionale un processo formativo analogo a quello delle *cupae* africane non mancano monumenti e sepolture che ne possano segnare le tappe principali. Ad esempio, in diverse località, come a Luzzi (Cosenza), si hanno tombe a cappuccina, del I e II sec. d.C., in cui gli embrici sono ricoperti da un nucleo di calce e pietrisco[60].

La seconda fase, quella della *cupula structilis* (*CIL* VI 12236; *ILS* 8105) è documentata da diversi monumenti (Fig. 2) e trova una descrizione particolarmente chiara in un'iscrizione di Roma (*CIL* VI 25144; *ILS* 8104), che enumera le diverse operazioni eseguite per la sua costruzione: *locum emit massam/calcavit, cupam edificavit*. Uno di questi monumenti, nella forma di un cassone costruito con ciottoli e calce e rivestito da uno strato di intonaco, è stato rinvenuto nella zona di Trastevere[61]; l'epigrafe, murata su un lato breve, menziona personaggi di condizione servile e libertina.

Cupulae in muratura sono state pure scoperte nelle Necropoli Vaticane[62] e diverse altre in una di Messina[63], che risale in gran parte al II sec. d.C. ed è utilizzata largamente da famiglie di modesta condizione.

Gli esemplari piú noti di questa categoria sono senza dubbio quelli

[60] P.G. Guzzo, «NS», 1974, p. 453 sgg., figg. 14-16. Per altri casi cfr. Maetzke, «NS», 1958, p. 41 sgg. e 1956, p. 319 sgg.

[61] Gatti, *art.cit.*, p. 240.

[62] J.M.C. Toynbee-J. Ward Perkins, *The Shrine of the St. Peter and the Excavations*, London 1956, pp. 25 e 36; F. Magi, *Relazione preliminare sui trovamenti archeologici nell'area dell'Autoparco Vaticano*, in *Triplice omaggio a Sua Santità Pio XII*, Città del Vaticano 1958, p. 91, tav. IV.

[63] P. Orsi, Messana. *La Necropoli romana di S. Placido e di altre scoperte avvenute nel 1910-15*, «Mon. Ant. Lincei», XXIV, 1916, coll. 126-192, tavv. II e III.

della necropoli dell'Isola Sacra[64] (Fig. 2; tav. VIII). Qui le tombe a cassone presentano iscrizioni su un lato breve o su un fianco: da esse risulta, ancora una volta, la diffusione di questo tipo di monumento fra gli strati inferiori della popolazione. Gli esemplari dell'Isola Sacra sono co-

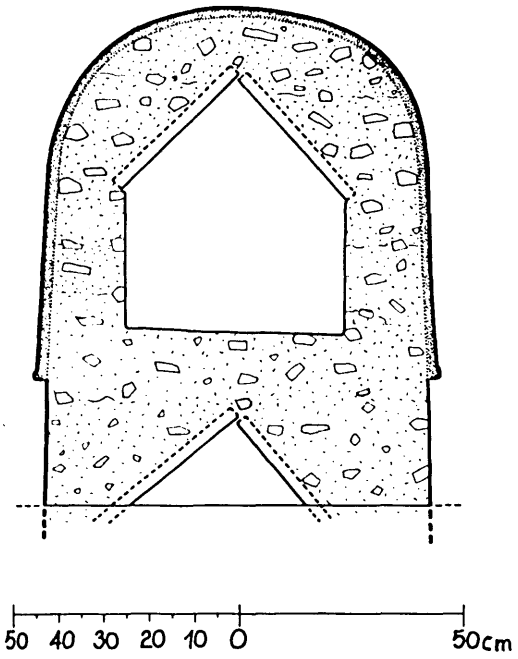


Fig. 2: Isola Sacra, Necropoli. Sezione trasversale di una tomba a cassone (da Baldassarre ed altri)

[64] G. CALZA, *La necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma 1940, pp. 44 sgg. e 206 sgg.; I. BALDASSARRE, *La Necropoli dell'Isola Sacra*, in *Quad. de «La Ricerca Scientifica»*, 100, Roma 1978, p. 501; AA.VV., *ibid.*, Roma 1985, pp. 265 sgg., figg. 3,4, 6-8 e 10; A. PELLEGRINO, *Itinerari Ostiensi, V, Le necropoli pagane di Ostia e Porto*, Roma 1984, p. 58; I. BALDASSARRE, «Ann.Ist.Univ.Orient.Arch.St.Art», VI, 1984, p. 142 sg.
Cupulae in muratura sono largamente attestate anche in Sardegna: ad esempio a Nora, alla fine del I sec. d.C. (in corso di studio da parte di C. Tronchetti), a *Tharros*, alla metà del I sec. d.C. (WILSON, *art.cit.*, p. 232, tav. XIX, 2; R. ZUCCA, *I rapporti fra* l'Africa *e la* Sardinia, in *Atti del II Convegno di studio su «L'Africa Romana», Sassari 14-16 dic. 1984*, Sassari 1985, p. 92, tav. I, in basso e *Tharros*, Oristano 1984, p. 44).

struiti direttamente sul terreno[65]: potevano ricoprire sia olle cinerarie, sia inumazioni. La loro prima apparizione può collocarsi alla fine del I - inizi del II sec. d.C.; la diffusione maggiore in tutto il corso di quest'ultimo[66].

***

In conclusione si può sottolineare come l'idea ispiratrice di questo tipo di tomba si riallacci a strutture — il tumulo di terra — estremamente semplice e comuni, si potrebbe dire, a tutte le civiltà, perché inerenti all'azione stessa della sepoltura. Su questa forma primordiale si esercita poi un processo di monumentalizzazione e si innestano sovrastrutture che presentano varianti «regionali» piú o meno accentuate. Se queste non sono in grado di escludere completamente contatti e interdipendenze fra le varie aree, sembrerebbero comunque poter almeno accreditare l'idea che nelle diverse zone di produzione delle *cupae* si siano verificati interventi che hanno agito su questo semplice schema di base caratterizzandolo secondo la «cultura» del luogo[67].

[65] Alcuni cassoni (CALZA, *op.cit.*, p. 78) — ma il fenomeno si registra anche in esemplari in muratura della Sardegna (ZUCCA, *art.cit.*, p. 102), di *Hadrumetum* (BARADEZ, *art.cit.*, p. 11) e Tipasa (BARADEZ, *art.cit.*, p. 8 sgg.) — sono affrescati alla base con motivi fitomorfi. Questa decorazione sembrerebbe di nuovo dichiarare la derivazione della *cupula* dal tumulo di terra, sul quale inevitabilmente crescevano forme di bassa vegetazione.

[66] Anche in Italia, seppure saltuariamente, le *cupulae* in muratura continuano ad essere utilizzate nei secoli IV e V d.C.: vd., ad esempio, P. PELEGATTI, «Kokalos», XVIII-XIX, 1972-73, p. 186, tav. XXXIV, fig. 3; L. BERNABÒ BREA, in *XXVII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 8-18 marzo 1980*, Ravenna 1980, p. 34; L. PANI ERMINI, «NS», 1981, p. 551 sgg.; A.M. GIUNTELLA-G. BORGHETTI-D. STIAFFINI, Mensae *e riti funerari in Sardegna*, Taranto 1985, p. 15 sgg.

[67] Su analoghe posizioni anche BALDASSARRE, *La Necropoli dell'Isola Sacra*, cit., p. 501, per il fenomeno delle tombe a cassone dell'Isola Sacra.

Françoise Villedieu

Relations commerciales établies entre l'Afrique et la Sardaigne du IIème au VIème siècle

1. Au cours du précédent congrès consacré à l'Afrique romaine, A. Mastino et R. Zucca ont analysé les relations commerciales établies entre la Sardaigne et l'Afrique, le premier en se fondant sur les sources littéraires et épigraphiques, le second en utilisant la documentation archéologique[1]. Ce sujet sera abordé ici à travers les résultats d'une étude ponctuelle, réalisée à partir du mobilier archéologique recueilli au cours d'une fouille menée en 1978 et 1979 dans le centre actuel de Porto Torres[2]. Ce mobilier étant constitué presque exclusivement par des céramiques, seules pourront être considérées les relations commerciales se traduisant par l'introduction de ce type d'objet. Dans ce domaine, les résultats obtenus à Porto Torres devraient être valables pour d'autres centres urbains situés sur la frange côtière de l'île, sans doute beaucoup moins pour l'intérieur du pays.

2. Les acquis de cette fouille couvrent les périodes représentées dans la stratigraphie, soit directement avec les vestiges contemporains de la formation des couches, soit indirectement lorsque ces couches contenaient également des objets plus anciens, résiduels.

Situé dans une position marginale par rapport au centre de la colonie de *Turris Libisonis*, l'espace exploré est demeuré inoccupé jusqu'au

* Les types indiqués pour identifier le matériel présenté dans cet article font référence aux classements de J.W. HAYES (*Late Roman Pottery*, London 1972), S.J. KEAY (*Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean — A Typology and economic study: the catalan evidence*, «B.A.R.. International Series» 196 (2 vol.), Oxford 1984), D. MANACORDA, (*Anfore*, dans *Studi Miscellanei, 23. Ostia IV*, Roma 1977, pp. 116-266), C. PANELLA (*Appunti su un gruppo di anfore della prima, media e tarda età imperiale*, dans *Studi Miscellanei, 21. Ostia III*, Roma 1973, pp. 463-633), J.A. RILEY (*The pottery from the cisterns 1977.1, 1977.2 and 1977.3*, dans *Excavations at Carthage 1977 conducted by the University of Michigan* (ed. J.H. HUMPHREY), VI, Ann Arbor 1981, pp. 85-124 et pl. 1-5).

[1] A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, dans *Atti del II convegno di studio su «l'Africa romana», Sassari 14-16 dicembre 1984*, Sassari 1984, pp. 17-81; R. ZUCCA, *I rapporti tra* l'Africa *e la* Sardinia *alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare, ibidem*, pp. 83-94.

[2] Les résultats de cette fouille sont publiés dans F. VILLEDIEU, Turris Libisonis - *Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres Sardaigne*, «B.A.R. International Series» 224, Oxford 1984.

IIème siècle de notre ère. Il n'a donc pas livré de témoignages directs des activités de la ville au début de l'Empire. Les travaux de construction entrepris entre les dernières décennies du IIème et le début du IIIème siècle nous ont fourni des documents abondants sur cette période, et permis de faire remonter notre analyse jusqu'aux premières décennies du IIème siècle. Les couches contemporaines de l'utilisation des bâtiments étaient relativement rares pour le IIIème siècle, quasiment inexistantes pour le IVème. La destruction de ces structures et la construction d'un rempart vers le milieu du Vème siècle, puis le démantèlement de celui-ci dans la première moitié du même siècle, ont permis, en revanche, de recueillir d'abondantes informations. Celles-ci sont complétées par les données de la couche la plus récente, grâce à laquelle on peut suivre les activités de Turris jusqu'au seuil de VIIème siècle.

3. Le matériel africain retrouvé à Turris se compose de pièces de vaisselle réparties en services de table et céramiques utilitaires produites en Byzacène et en Proconsulaire, de lampes de même provenance à côté desquelles est attesté un fragment de lampe de Tripolitaine[3] et des amphores produites dans les provinces déjà citées ainsi qu'en Maurétanie Césarienne.

Les contacts commerciaux établis avec l'Afrique se matérialisent, au Ier siècle de notre ère, par l'introduction d'amphores Tripolitaine I, représentées par quelques fragments résiduels trouvés dans des couches de formation plus récente.

Les principaux types de vaisselle de table commercialisés par l'Afrique sont représentés: les sigillées claires A, A/D, C et D. Les formes fermées sont rares, de même que les exemplaires de productions plus soignées comme la sigillée claires A décorée de reliefs d'applique. Bien que cette rareté soit en partie attribuable à la faible diffusion de ces produits, elle laisse percevoir une différence qualitative entre les céramiques en usage à Turris et celles qui ont été mises au jour à Ostie, les deux centres ayant livré par ailleurs des ensembles mobiliers similaires, témoignant de relations commerciales comparables.

La vaisselle de sigillée claire est introduite très tôt à Turris, ainsi que l'atteste l'identification de fragments de coupes Hayes 3A datées de la fin du Ier siècle. Les arrivages deviennent progressivement plus fréquents au cours du IIème siècle. A partir de la seconde moitié de ce siècle et jusqu'à la fin du VIème, la céramique fine en usage à Turris sera constituée presque exclusivement par des produits africains.

[3] D'autres fragments du même type de lampe sont conservés au musée de Porto Torres.

Avec la sigillée claire, arrivent également des céramiques utilitaires produites dans les mêmes régions. Les formes de céramique culinaire Hayes 196 et 197 sont les plus fréquemment attestées jusqu'à la fin du IVème siècle. A partir des dernières décennies de ce siècle, elles sont peu à peu remplacées par de nouveaux types de marmites, qui demeurent en usage jusqu'au milieu du Vème siècle[4]. Vers cette date, apparaissent des coupes à listel et quelques fragments de couvercles «late ware I-3»[5]. En outre, du IIIème siècle au milieu du Vème, sont attestées des formes de grands plats (Ostia I, figg. 419-420, Ostia IV, figg. 94-95), qui ont certainement été l'objet d'un commerce et pourraient être issus d'ateliers africains[6].

Ces céramiques, bien qu'abondantes, ne représentaient qu'un complément de frets constitués essentiellement par des denrées alimentaires. L'introduction de celles-ci n'est attestée pratiquement que dans les cas où elles ont été conditionnées dans des amphores. Ainsi, l'importation de blés et parfois de vins transportés dans des emballages périssables, n'a pas laissé de traces. Mais, dans le cas de la Sardaigne, ou peut exclure les céréales du tableau des importations normales[7].

L'identification des produits transportés dans les amphores africaines donne encore matière à discussion. On admet que les principaux aient été l'huile, le *garum*, des conserve de poissons et du vin, mais on n'est pas toujours en mesure d'identifier les vases qui ont été réservés à chacun de ces produits[8]. Le problème se pose actuellement pour les amphores appartenant aux types «africano grande» et «africano piccolo», produites en Byzacène et en Proconsulaire. La découverte sur des épaves d'exemplaires du type «africano grande» revêtus intérieurement de poix,

[4] Parmi ces marmites, certains exemplaires sont apparentés à la forme Hayes 183, les autres corrspondent aux profils illustrés figg. 40-49 dans la publication du matériel trouvé à Porto Torres (F. VILLEDIEU, Turris Libisonis...).

[5] Cfr. J.W. HAYES, *Pottery: stratified groups and typology*, dans *'Excavations at Carthage 1975 conducted by the University of Michigan'* (ed. J.H. HUMPHREY), I, Tunis 1976, pp. 88-89 pour les coupes à listel, pp. 95-96 pour les couvercles «late ware I-3».

[6] Ces vases sont présents sur plusieurs sites fouillés dans la partie occidentale du bassin méditerranéen, et les attestations sont fréquentes à Carthage. Cfr. F. VILLEDIEU, Turris Libisonis..., pp. 150-151.

[7] Cfr PLUTARQUE, Caius Gracchus, II, 5, où il est question de l'envoi de blé africain en Sardaigne; mais il s'agit là, de toute évidence, d'une mesure exceptionnelle.

[8] Cfr. C. PANELLA, dans *Ostia III*, pp. 559-592, EAD., *Le anfore africane della prima, media e tarda età imperiale: tipologia e problemi*, dans *Actes du colloque sur la céramique antique — Carthage 23-24 juin 1980*. Dossier I CEDAC, Carthage 1982, pp. 171-196, D. MANACORDA, dans *Ostia IV*, pp. 153-225 et R. LEQUEMENT, *Etiquettes de plomb sur les amphores d'Afrique*, dans «M.E.F.R.A.» 87, 1975-2, pp. 678-679.

a conduit à exclure qu'elles aient pu être utilisées pour transporter de l'huile. Il devient donc logique de penser que ce rôle a été dévolu aux amphores «africano piccolo». Des analyses de contenu entreprises à Lyon par F. Formenti sembleraient confirmer cette hypothèse[9]. Pourtant, après avoir traité le matériel de Turris, qui donne une image de la consommation d'une ville, j'hésite à admettre que cette répartition des fonctions ait été toujours scrupuleusement respectée. En effet, l'étude met en évidence la très nette supériorité numérique des amphores «africano grande» dont, en outre, la capacité est majeure. Cette importance des arrivages de *garum* et/ou de poissons en saumure surprend si on considère que Turris est située au bord de la mer, où peut ne pas avoir été développée l'industrie du *garum*, mais où il serait étonnant que l'on ne se soit pas adonné à la pêche. Par ailleurs, Turris recevait ces mêmes produits de la pénisule ibérique, ce qui accroît encore le volume de ces importations. Enfin, s'il était possible de rapprocher le type d'amphore le plus fréquemment attesté du produit qui, d'après les sources littéraires et l'épigraphie aurait occupé une place privilégiée dans le commerce africain, c'est à l'huile qu'il faudrait penser[10]. Ces problèmes l'identification des contenus se reposent pour les séries tardives produites dans les régions correspondant à la Tunisie actuelle[11].

Une partie de l'huile fournie par l'Afrique provenait de Tripolitaine et était transportée dans des amphores auxquelles nous donnons le nom de cette province. De celle-ci, Turris recevait aussi du *garum*, contenu supposé des petites amphores forme Ostia I, figg. 453-454[12].

Sont présentes également sur la marché sarde des amphores à vin de Maurétanie Césarienne[13].

[9] Ces analyses sont réalisées dans le cadre de la R.C.P. 403 dirigée par A. TCHERNIA.

[10] A propos de la production d'huile en Afrique et de l'identification du contenu des amphores, voir les travaux de C. PANELLA et D. MANACORDA cités note 8 (D. MANACORDA a réuni dans *Ostia IV*, pp. 186-188 la majeure partie de la documentation dont on dispose à ce sujet).

[11] Les amphores recueillies sur le chantier de Porto Torres et provenant de ces régions, ont été identifées aux types suivants: forme LIX d'Ostie, formes XXXIII d'Ostie/Ostia IV, fig. 246 et Ostia IV, figg. 435-437, formes Africaine IA et IB (= type «africano piccolo»), formes Africaine IIA, IIB, IIC, et IID (= type «africano grande»), amphores cylindiques du Bas-Empire, *spatia*, formes Keay LXXXV et LXI. Les dates d'apparition de ces différentes formes s'échelonnent entre le IIème et les Vème-VIème siècles.

[12] Les fragments d'amphores dites de Tripolitaine recueillis durant la fouille, ont été classés en types I et III à partir des critères définis par C. PANELLA (*Ostia III*, pp. 559-571). La forme Tripolitaine II est également attestée à Porto Torres: un exemplaire complet est conservé au musée de la ville. Sur la forme Ostia I, figg. 453-454, voir D. MANACORDA, dans *Ostia IV*, pp. 230-232 et 366-367, ainsi que R. LEQUEMENT, *Une épave du Bas-Empire dans la baie de Pampelonne (presqu'île de Saint-Tropez)*, «R.A.N.» IX, 1976, pp. 184-185.

[13] Sont attestés, la forme dite de Maurétanie Césarienne et des types plus tardifs qui s'y apparentent (formes Ostia IV, fig. 116, Ostia I, fig. 460/Ostia IV, fig. 263, Ostia IV,

Des lampes de céramique commune et celles de sigillée claire sont d'origine africaine. Certaines parmi des premières pourraient, toutefois, être issues d'ateliers locaux, qui ont travaillé par surmoulage à partir d'objets importés, tel celui dont C. Vismara a fouillé les vestiges à Porto Torres[14]. N'ayant pas trouvé d'estampille lisible et ne connaissant pas assez ce matériel pour être en mesure de distinguer les imitations locales, je ne peux évaluer la part prise par les importations dans leur cas. En ce qui concerne les lampes de sigillée claire, je crois pouvoir affirmer que les fragments examinés provenaient d'Afrique, bien que l'on ait tenté également de reproduire ces types localement[15].

4. La fouille de Porto Torres permet de suivre la progression des importations africaines et le développement de ce commerce jusqu'au seuil du VIIème siècle. Sept couches correspondant aux principales phases d'occupation du site ont été sélectionnées, et la composition du matériel qu'elles ont livré, traduite sous forme de diagramme pour illustrer cette analyse[16]

La couche IIa (fig. 1) est un remblai mis en place lors de l'urbanisation du secteur à la fin du IIème siècle, ou peut-être dans les premières années du IIIème. Le matériel, en majorité plus ancien, nous offre une image de la consommation vers le milieu du IIème siècle. Les sigillées gauloise et italique sont plus abondantes que la sigillée claire africaine, qui commence seulement d'être introduite en grandes quantités. Le volume des céramiques utilitaires africaines est inférieur à celui des productions locales. Les amphores représentent 25% du total des vases identifiés classés dans cette catégorie.

fig. 172) et qui pourraient avoir la même provenance. Sur ces amphores, voir C. PANELLA, dans *Ostia III*, pp. 600-605, D. MANACORDA, dans *Ostia IV*, pp. 123, 149-153 et 367; pour leur contenu: R. LEQUEMENT, *Le vin africain à l'époque impériale*, dans «Ant. Afr.», t. 16, 1980, p. 190.

[14] C. VISMARA, Sarda Ceres - *Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana*, «Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro, n° 11», Sassari 1980, pp. 7-8. Je remercie C. Vismara de m'avoir communiqué d'autres informations sur la nature de ce matériel, qu'il serait important de publier.

[15] Un moule de lampe, se rattachant au type I de Hayes, a été trouvé sur le site dénommé «palazzo di Re Barbaro»: cfr. A. BONINU, Turris Libyssonis, dans '*Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna Centro-Settentrionale*, Sassari 1976, n° 545, p. 98.

[16] Trois diagrammes ont été réalisés pour chaque couche; ils correspondent aux céramiques fines, aux céramiques communes et aux amphores. Le pourcentage des importations africaines, porté en noir, a été calculé pour chaque catégorie par rapport au total des vases classés dans celles-ci, sauf dans le cas des amphores pour lesquelles seuls ont été considérés les fragments identifiables.

Dans la couche IIc (fig. 1), la majeure partie du matériel est formée de céramiques frabriquées entre 150 env. et les années 210-230. Les céramiques fines sont preque toutes d'origine africaine. Dans le groupe des céramiques communes, les productions locales ne représentent plus qu'un tiers du volume total. L'accroissement des importations africaines est sensible également dans le groupe des amphores.

Les productions africaines semblent donc s'être acquis le marché de la vaisselle de table vers le milieu du IIème siècle, ou peu après. Entre les dernières décennies de ce siècle et les premières du suivant, les relations commerciales liant la Sardaigne à l'Afrique franchissent une nouvelle étape. L'afflux de céramiques communes et d'amphores place alors le commerce avec l'Afrique au premier rang des activités portuaires de Turris.

A l'exception de quelques tessons résiduels, le matériel de la couche III d (fig. 1) peut être daté entre 200 et les années 250-275. Il atteste qu'au IIIème siècle, la céramique fine en usage à Turris est fournie exclusivement par l'Afrique. A la même époque, les productions africaines occupent une place prépondérante dans le groupe des céramiques utilitaires, ainsi que parmi les amphores.

La couche IVa (fig. 2) s'est formée durant le deuxième quart du Vème siècle, mais le matériel qu'elle a livré est généralement plus ancien. Il est constitué d'un petit lot d'objets fabriqués entre la fin du IIème siècle et le troisième quart du IVème et d'un lot important d'objets datés entre 375 et 425, auxquels se mêlaient quelques pièces plus récentes.

Les rares exemplaires de céramiques fines non africaines appartiennent à une production gauloise: il s'agit de coupes de sigillée luisante, fabriquée probablement dans la vallée du Rhône. Dans le groupe des céramiques utilitaires, l'évolution se marque nettement. Les vases africains sont devenus moins nombreux, tandis que s'est développée la frabrication de céramique modelée. La céramique commune montée au tour rapide conserve la même importance qu'au IIIème siècle. Cette situation semble correspondre à des modifications intervenues au niveau des ateliers producteurs. Ceux-ci abandonnent progressivement la fabrication de types standardisés, remplacés par des formes au succès éphémère, alors qu'apparaît, en Afrique également, une céramique culinaire modelée.

Au cours de la même période, les arrivages d'amphores demeurent très importants, nouvelle preuve du dynamisme des relations commerciales entretenues avec Turris.

Le mobilier de la couche IV c (fig. 2) est peu abondant mais très homogène, étant composé presque exclusivement de restes d'objets dif-

fusés durant la première moitié du Vème siècle. En céramique fine, nous retrouvons un peu de vaisselle gauloise (sigillée luisante) à côté de vases africains largement majoritaires. Les importations de céramique commune sont très réduites, mais l'identification d'une coupe à listel datée du Vème siècle témoigne de leur continuité. Le volume de céramique tournée est équivalent à celui des céramiques modelées. Parmi les amphores, les types africains sont encore les plus nombreux.

L'analyse du mobilier de la couche V (fig. 2) a mis en évidence la présence de résidus datés entre la fin du Ier et la fin du IVème siècle, mêlés à un lot important de matériel du Vème siècle. Sa formation a été datée entre 465 et 485, à titre d'hypothèse car la chronologie des céramiques de la seconde moitié du Vème siècle est encore mal connue.

Quelques fragments de sigillées gauloises — luisante et estampée grise — sont attestés, mais l'Afrique demeure le principal fournisseur en vaisselle fine. Dans la catégorie des céramiques utilitaires, la situation est inchangée: les productions africaines sont représentées par un nombre limité de tessons. Dans le groupe des amphores, le pourcentage d'africaines ne paraît pas beaucoup changer. Cependant, une étude plus fine, faisant intervenir l'identification des formes, révèle une régression des arrivages sensible à partir du milieu du Vème siècle. Là encore, l'origine de ce ralentissement doit être recherchée certainement en Afrique, où l'on semble percevoir une modification dans l'organisation de la production[17].

La couche VI a (fig. 2) se forme après que le rempart ait été démantelé. Le matériel qu'elle a livré, se répartit en vestiges contemporains des construction sous-jacentes, remontés lors de leur destruction, et objets datant de la mise en place de la couche entre la fin du Vème et le VIIème siècle. A cette époque, l'espace exploré semble occuper une position en marge de l'habitat. La composition du matériel conduit à penser qu'il continue d'être utilisé comme espace ouvert, mais sa fréquentation paraît décroître à partir du milieu du VIème siècle. La raréfaction des vestiges d'activités humaines enregistrée alors, pourrait toutefois être l'indice d'une diminution des échanges commerciaux de Turris.

Dans cette couche, la vaiselle de table est toujours issue, dans une très large majorité, des ateliers africains. Quelques plats de sigillée estam-

[17] L'hypothèse avancée par D. MANACORDA, (dans *Ostia IV*, p. 190) proposant d'établir une relation entre cette situation et la prise de Carthage par les Vandales, semble infirmée par les résultats des fouilles menées récemment en Tunisie, qui paraissent démontrer que l'occupation Vandale n'a pas provoqué de crise économique. Pourtant, plusieurs formes d'amphores disparaissent vers le milieu du Vème siècle et elles sont remplacées par des types nouveaux dont la diffusion, dans un premier temps, semblerait assez lente.

pée grise sont également attestés, ainsi que de la sigillée luisante probablement résiduelle. Il faut rattacher de même à des horizons chronologiques antérieurs un peu plus de la moitié des vases de céramique commune africaine et aussi, sans doute, une bonne part des céramiques locales montées au tour rapide. L'étude typologique dicte ces corrections et permet de considérer la fin du Vème siècle et le VIème comme la grande période de production de la céramique modelée. Cette étude conduit aussi à réduire la part réelle des arrivages africains au sein du groupe des amphores, car les formes tardives sont très mal représentées sur cette fouille.

5. Les informations touchant l'économie de la Sardaigne romaine, qui ont été relevées dans les sources littéraires, permettent de mieux exploiter les résultats de l'étude archéologique, dont elles comblent les plus grosses lacunes[18]. La conjonction des deux types de documents apporte ainsi quelques lumières sur l'organisation de la production.

Les textes nous apprennent que les récoltes de blé étaient abondantes et que l'île exportait également des minerais ainsi que des produits de son élevage, de la viande et certainement aussi des lainages. La fouille de Porto Torres a permis de constater que l'on faisait parvenir d'autres régions de l'Empire du vin, de l'huile, du *garum*, des poissons en saumure, des fruits aussi probablement. Le territoire de Turris (et sans doute est-ce vrai pour une grande partie de l'île) apparaît donc inséré dans un réseau de relations commerciales assez vaste, puisqu'il la met en contact avec l'Italie, la Gaule, l'Espagne, l'Afrique et la partie orientale du bassin méditerranéen, relations dont elle dépend pour une grande part de sa consommation. Culture des céréales et élevage semblent donc avoir été privilégiés au détriment d'autres productions. Ceci permet de supposer que l'effet des mesures prises par les Carthaginois pour limiter de dé veloppement de l'arboriculture sarde était encore sensible sous l'Empire romain, qui pourrait avoir adopté la même politique[19].

Les témoignages de l'importation de certaines denrées ne nous autorisent pas à conclure qu'elles n'étaient pas produites en Sardaigne, mais ils démontrent qu'elles n'étaient pas disponibles en quantités suffisantes.

Dans le cas de l'huile, il semble que l'on puisse admettre que la production ait été fort limitée à l'époque romaine. Les importations africaines ont été précédées, et pendant quelque temps encore accompagnées,

[18] Les informations dont nous disposons sur l'économie sarde ont été réunies par E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica sotto il dominio romano*, Roma 1932, pp. 499-514, P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958 (1966), pp. 165-166, A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna...*, pp. 42-45 et 52-53.

[19] Cfr. DIODORE, IV, 29, 6; PSEUDO ARISTOTE, De mirabilinus auscultationibus, 100.

par celles de Bétique. Les régions orientales de l'Empire pourraient avoir apporté leur contribution à compter du deuxième quart du Vème siècle, si l'on admet l'hypothèse avancée par D.F. Williams et J.A. Riley à propos du contenu des amphores forme Riley L.R.A. 1[20]. Les informations dont nous disposons pour des périodes plus récentes, semblent renforcer cette argumentation. Dans une convention signée en 1294 et concernant la région de Porto Torres, il n'est nulle part question d'oliveraies[21]. En revanche, la production de vin paraît alors importante. Au XVIème siècle, la situation ne paraît pas avoir évolué, puisqu'on prend des mesures, à partir de cette date et encore durant les siècles suivants, pour encourager propriétaires et paysans à développer la culture de l'olivier[22].

L'Afrique n'était pas le seul, ni même le plus important fournisseur en vins de Turris. Des amphores et de la vaisselle attestent que des relations étaient normalement entretenues avec la Gaule et elles se fondaient sur le commerce du vin. L'Italie et l'Espagne en avaient également expédié au début de l'Empire, et une amphore tardive provenant de la péninsule italique (forme Ostia IV, fig. 279) pourrait avoir été utilisée pour transporter le même produit. Plusieurs des types orientaux identifiés ont eu également cette fonction. On peut donc supposer que la culture de la vigne n'était pas non plus très importante, même si peut intervenir dans ce domaine le désir de consommer des vins de différentes qualités.

Des fruits ont sans doute été importés, ainsi que le suggère l'identification d'une amphore Dressel 21/22[23]. D'autres types d'amphores pourraient en avoir contenu, mais rien ne peut être affirmé à partir de la documentation dont nous disposons.

Le port de Turris a certainement reçu aussi du *garum* et des poissons en saumure provenant d'Afrique et de la péninsule ibérique. Il est difficile actuellement d'évaluer l'importance relative des deux types de denrées et l'incidence de ces importations sur le développement économique régional. Il paraît logique de penser que l'industrie du *garum* était mal implantée. Par contre, je n'ai pas de solution à proposer pour répondre aux interrogations que peut susciter l'importation de produits de

[20] D.F. Williams, *The petrology of certain byzantine amphorae: some suggestions as to origins*, dans *Actes du colloque sur la céramique antique, Carthage 23-24 juin 1980*. Dossier 1 CEDAC, Carthage 1982, p. 102; J.A. Riley, *New light on relations between the eastern mediterranean and Carthage in the vandal and byzantine periods*, *ibidem*, p. 116.

[21] Cfr. E. Costa, *Sassari*, Sassari 1885 (1976), vol. I-1, p. 129.

[22] Cfr. M. Le Lannou, *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours 1941 (Cagliari 1971), pp. 248-249.

[23] Cfr. C. Panella, dans *Ostia III*, pp. 496-497.

la mer dans une ville qui était parfaitement située pour subvenir à ses besoins.

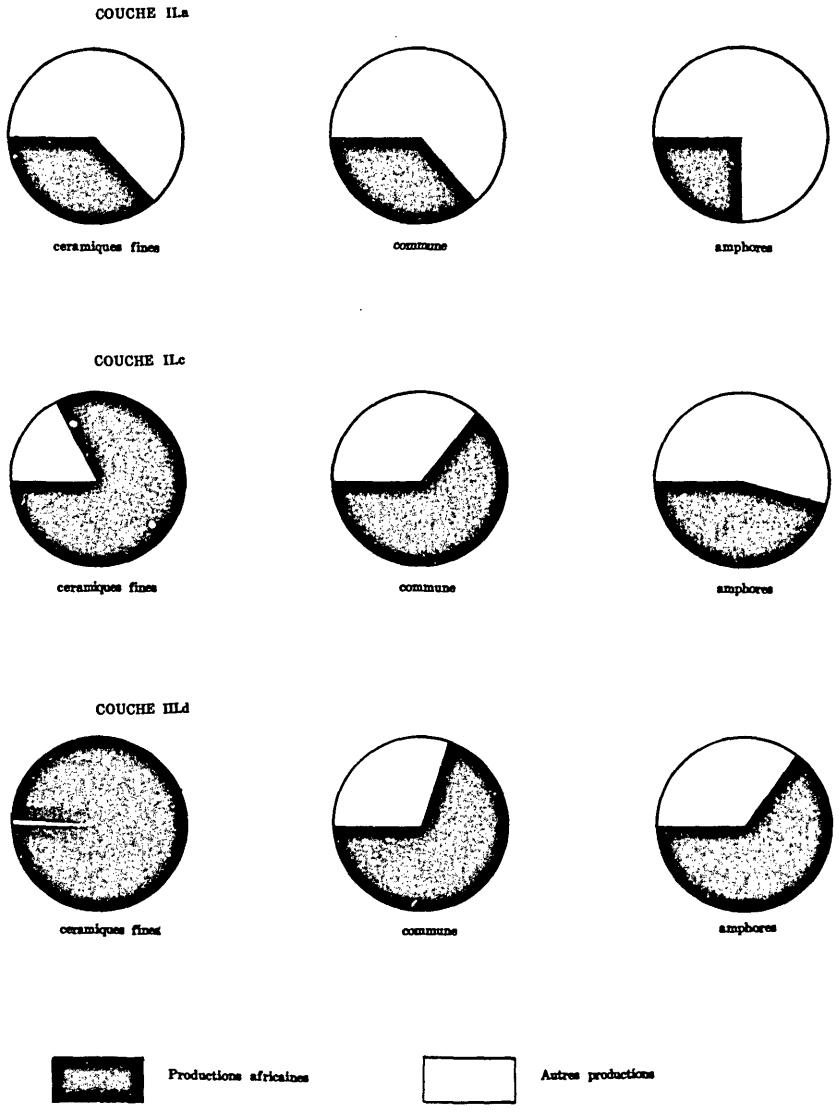
Les conséquences de l'introduction massive de produits africains ont été plus aisément mises en évidence dans le cas de l'artisanat de la céramique. En ce qui concerne la vaisselle fine, l'arrivée des sigillées A, C et D, succédant aux sigillées italique et gauloise, a découragé les artisans de Turris de développer une production propre. En revanche, dans les couches les plus anciennes du site ont été trouvés des vases de céramique commune généralement fins et soignés, issus d'ateliers locaux attachés aux traditions techniques et stylistiques de la péninsule italique. Les objets, jusqu'au début du IIIème siècle, peuvent être organisés en séries témoignant d'une certaine standardisation de la production. Avec l'afflux de céramiques utilitaires africaines au IIIème siècle, on enregistre une dégradation des productions locales. Pâtes et profils sont moins soignés et les indices d'une standardisation de la fabrication disparaissent. A la fin du IIIème siècle, commence à se développer la production de céramiques modelées, qui prennent progressivement la place abandonnée par les importations africaines. La fabrication de céramiques montées au tour rapide stagne au IVème siècle et régresse à partir du Vème.

La désorganisation des premiers ateliers est probablement causée par l'introductions sur la marché d'une vaiselle africaine, dont le succès est dû à des qualités certaines de résistance à la chaleur et aux chocs, et probablement aussi à un coût que l'on peut supposer assez bas du fait de la standardisation et du volume de la production.

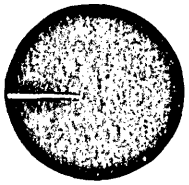
La reprise des activités locales avec la fabrication de céramiques modelées est plus difficile à interpréter. Cette technique paraît se rattacher à des traditions sardes, qui en d'autres points de l'île ont été maintenues pendant toute l'époque impériale[24]. Mais le succès de ces céramiques n'est pas uniquement un fait sarde, et c'est semble-t-il principalement en Afrique que l'on rencontre une situation comparable[25]. Il serait donc intéressant le pouvoir déterminer si des influences se sont exercées dans ce domaine, et dans quel sens.

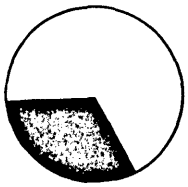
[24] Cfr. A. MORAVETTI, *Necropoli romana in località S. Antonio — Ossi (Sassari)*, dans *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari 1976, pp. 79-91 et pl. XXII-XXXVII.

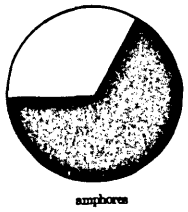
[25] Cfr. D.P.S. PEACOCK, *Carthage and Cossyra: a ceramic conundrum* dans «*Actes du colloque sur la céramique...*', pp. 91-96; P.A. FEVRIER, *Fouilles de Sétif. Basiliques chrétiennes du quartier nord-ouest*, Paris 1965 (figg. 25-31 et 35-36); R. REBUFFAT, J.M. GASSEND, G. HALLIER, *Bu Njem 1968*, dans «Libya Antiqua», VI-VIII, 1, 1969-1970, fig. 16 et pp. 39, 69. Sont classés en céramique modelée des vases montés sur un tour lent ou à la main.


COUCHE IILa
céramiques fines
commune
amphores
COUCHE IILc
céramiques fines
commune
amphores
COUCHE IIILd
céramiques fines
commune
amphores
Productions africaines
Autres productions

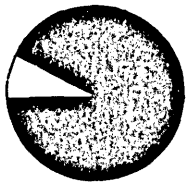
COUCHE IV.a1

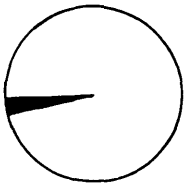


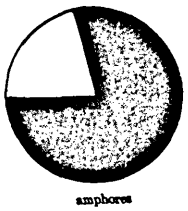




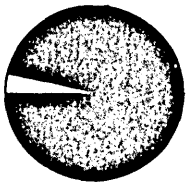
COUCHE IV.c

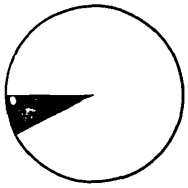


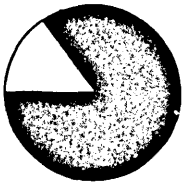




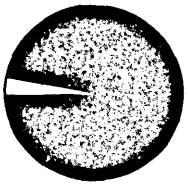
COUCHE V

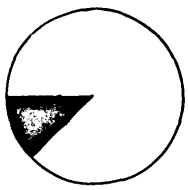


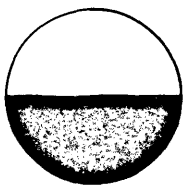




COUCHE VI.a







Carlo Tronchetti

I rapporti di *Sulci* (Sant'Antioco) con le province romane del Nord Africa

Il complesso problema delle relazioni fra la Sardegna e l'Africa del Nord è già stato affrontato in questa sede lo scorso anno. Una relazione, quanto mai esauriente, del Prof. Mastino[1] era attinente agli aspetti generali, con attenzione viva ai contatti testimoniati da fonti storiche ed epigrafiche, nonché ai contatti culturali. Gli aspetti piú propriamente materiali, invece, erano stati considerati in una riassuntiva comunicazione del Dr. Zucca[2].

Inserendomi in questo filone, ho pensato di proporre all'attenzione dei Convegnisti un tema piú particolare: il quadro offerto dal grande centro di Sant'Antioco, antica *Sulci*. Già interessata da ricerche dai primi anni di questo secolo[3], la città ha fornito e sta fornendo una massa di dati, ancora da esaminare a fondo, molti dei quali si possono rapportare all'ottica del titolo di questa breve comunicazione, ove si cercherà di enucleare gli elementi che si possono riportare al mondo romano del Nord Africa. Si tratta di un tentativo preliminare, in quanto la mia competenza non esula dal campo della cultura materiale *strictu sensu*, e, pertanto, risulta evidente come le fonti letterarie ed epigrafiche, nonché la ricerca prosopografica, necessitino di ben altra elaborazione, da parte di studiosi piú competenti.

Affrontando il problema dei rapporti *Sulci*-Africa, bisogna anzitutto tener ben presente un fattore, peraltro estensibile a pressoché tutta l'isola. Questo fattore è dato dall'esistenza, in periodo romano, di sopravvivenze, preesistenze, tradizioni culturali e materiali derivate dal periodo punico precedente, che ha lasciato, con i suoi tre secoli, preceduti dai

[1] A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in *Atti del II Convegno di Studi sull'Africa romana*, Sassari 1984, pp. 17-82.

[2] R. ZUCCA, *I rapporti fra l'Africa e la Sardinia alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare*, in *Atti* cit. pp. 83-94.

[3] Per *Sulci* manca uno studio di insieme. Si veda preliminarmente C. TRONCHETTI, *Sulci*, in «Archeologia Viva», 1985, 5, pp. 37-45, e, limitatamente al periodo romano, IDEM, *The cities of roman Sardinia*, in *Studies in Sardinian Archaeology*, Ann Arbor 1984, pp. 263-264, con bibliografia precedente (il secondo aggiornato solo al 1979).

due di dominio fenicio, una impronta difficile da cancellare. Alcune assonanze, quindi, fra il mondo sardo, e quello sulcitano in questo caso particolare, e quello africano, si potranno rapportare piuttosto ad esiti simili da basi comuni, che ad una influenza o ad un contatto fra Africa e Sardegna avvenuto in piena età romana.

Così rimane ancora incerto il problema posto dal monumento denominato «Sa Presonedda»[4]. Il mausoleo, di età repubblicana, situato nell'attuale centro abitato, di cui la parte esterna e l'elevato sono in mediocri condizioni di conservazione, si può ricostruire con una struttura piramidale che trova consonanze nelle regioni nord-africane. Simile ad esso era anche un'altra tomba, oggi obliterata. I maggiori elementi di contatto con l'ambiente africano si possono riscontrare per la decorazione interna della camera, eseguita con mensoloni modanati, di un tipo che si trova documentato in altre zone. Ricordiamo, anche per la cronologia non difforme, i mensoloni decorativi rinvenuti nello scavo del tempio di Via Malta a Cagliari[5], opera databile al II sec. a.C. Tali decorazioni hanno vita assai lunga, e proseguono in Africa sino ad età imperiale avanzata, come ci dimostra un cisternone di servizio dell'acquedotto di *Leptis Magna* in età severiana[6]. L'edificio di Sant'Antioco difetta di dati di scavo, ma la tecnica edilizia ci consente di porlo, come detto, in età repubblicana, epoca in cui sono ben note e documentate persistenze del periodo punico, come la celebre bilingue di Himilcone[7]. Anche la citazione, in altra epigrafe, del «popolo di Sulci»[8], è indubbiamente da riportarsi alla sopravvivenza di istituzioni precedenti, come Mastino ha già rilevato. Il caso, quindi, di Sa Presonedda rimane ancora *sub iudice*, potendosi trovare elementi atti a suffragare sia l'ipotesi di una derivazione del tipo dall'Africa, sia quella di una evoluzione parallela.

Del pari, difficoltà interpretative possono sorgere nell'esame dell'onomastica. I lavori del Rowland, pur con le loro immancabili inesattezze e lacune, costituiscono tuttavia una utile e consistente base di partenza per queste indagini[9].

[4] F. BARRECA, *L'archeologia fenicio-punica in Sardegna. Un decennio di attività*, in *Atti del I Congresso Internazionale di studi fenici e punici*, Roma 1983, p. 296.

[5] P. MINGAZZINI, *Cagliari. Resti di santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine*, in «NS», 1949, pp. 213-274, figg. 8 e 9.

[6] P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, Torino 1970, p. 222, tav. 164 b.

[7] *CIL* X 7513.

[8] MASTINO cit. a nota 1, p. 63.

[9] Sull'attività di Rowland si veda da ultimo, con bibliografia esaustiva, A. MASTINO,

Fra i «nomi estremamente comuni in Nord Africa»[10] abbiamo attestati a *Sulci* una *Gargilia Gemella*, tre membri della *familia Porcia* in una sola epigrafe: *M. Porcius Felix, M. Porcius Impetratus, M. Porcius Primigenius*, ed infine un *C. Titius*.

Fra i *cognomina* comuni in Sardegna ed in Africa[11], a *Sulci* sono attestati *Dativus*, *Mustulus* ed un *Felix* traslitterato in lettere puniche *PLKS*. Altri *Felix* sono *Pompeius Felix*, il già citato *M. Porcius Felix* e *Scribonius Felix*. Infine troviamo un *Germanus*, una *Aemilia Urbana* ed una *Licinia Urbana*. Si può finalmente citare l'iscrizione di una *Danicia*, che la Sotgiu[12] ricorda simile a quella di una *Danacia* in Tunisia.

In complesso possiamo constatare che *Sulci* è una delle località sarde che hanno maggiormente restituito nomi che *possono* indicare un rapporto fra la città e l'Africa. Infatti fra i «nomi estremamente comuni in Nord Africa», *Sulci* ne attesta il 13,50%, mentre per i *cognomina* ne ha il 5,62%, superata, in entrambi i casi, solo da Cagliari e *Turris Lybissonis*.

Ma torniamo nuovamente a proporre il problema: questi nomi sono, o possono essere, un retaggio del periodo precedente, ovvero sono indici di contatti in periodo romano fra le due aree, oppure, e forse con maggiore verosimiglianza, possono discendere da entrambe le cause? Una ricerca prosopografica, se è possibile in qualche caso effettuarla su elementi così labili — ma demando la questione agli specialisti — forse potrebbe dare qualche risultato piú concreto.

Per quanto attiene la cultura materiale, considerando l'età repubblicana, possiamo ancora constatare la continuità culturale, per usare una felice espressione del Rowland, con il periodo punico. L'Africa non è presente, anche perchè il suo sviluppo principe avviene nel corso del I sec. d.C., e pertanto la sua influenza va riportata a date da questo periodo in poi. Certo, ed è ovvio, non si vogliono escludere contatti fra le due regioni che, anzi sono certamente esistiti; solo che tali contatti non ebbero esiti a *Sulci*, almeno attualmente rilevabili sul piano della cultura materiale.

A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana, in «Quaderni Sardi di Storia», III, 1983, pp. 189-218.

[10] R.J. ROWLAND, *Onomastic remarks on Roman Sardinia*, in «Names», XXI, 2, 1973, pp. 85-86.

[11] *Ibidem*, pp. 89-91.

[12] G. SOTGIU, *Iscrizioni di S. Antioco (Sulci). Collezione Giacomina*, in «AFLM», 1973, pp. 106-108.

Diversa è la situazione quando iniziamo ad addentrarci nel periodo imperiale. *Sulci* partecipa alla grande espansione del commercio nordafricano di olio ed altre derrate alimentari, e delle loro merci di accompagno, cioè la ceramica in sigillata chiara e le lucerne.

Le anfore olearie tripolitane, anche se in quantità non abbondantissima, sono ben attestate, e, dalla fine del I sec. d.C., si data l'arrivo dei vasi in sigillata chiara, anche se sinora non con forme così antiche come rilevato in altre località sarde. Parimente frequenti sono le anfore di tipo Africano I e II. Queste, come le precedentemente citate anfore tripolitane, sono state rinvenute in utilizzo secondario, adoperate come contenitori nella necropoli sulcitana di età imperiale. E' appunto da questa necropoli che ci perviene la maggiore quantità di dati sulla cultura materiale di *Sulci* in periodo romano. Stranamente, però, mentre l'aspetto materiale dei corredi presenta una *facies* prettamente e marcatamente «africana», così non è per la tipologia tombale. Predominano le tombe a fossa semplice con inumato, seguono gli *enchytrismoi* e le tombe alla cappuccina, infine cremati in contenitori di vario tipo: anforette, brocche, urne, segnalati nel terreno da pietre e frammenti di elementi decorativi architettonici riutilizzati. Mancano, sinora, completamente, le tombe a cupa, note a Cagliari, *Tharros*, *Cornus*, *Bithia* e, credo di poterlo affermare, a *Nora*, se la mia interpretazione dell'esame di alcuni resti tagliati da scavi per condutture elettriche è esatta.

La necropoli dunque, come detto, offre materiali africani in grande copia. La *facies* prevalente attestata ha una forbice cronologica dal II al IV sec. d.C., e la tipologia dei corredi ci restituisce una costante di due brocchette piriformi di fabbrica locale, ben distinguibile per l'argilla chiara, quasi bianca, ed uno o raramente piú oggetti «di lusso»; solitamente abbiamo una coppa od un piatto in sigillata chiara e/o una lucerna. Le forme attestate nei corredi scavati non sono moltissime: sostanzialmente si tratta di coppe appartenenti ai tipi Hayes 14, 14/17 e 17, databili fra la metà del II e gli inizi del III sec. d.C., ed il piatto di tipo Hayes 27, posto fra la fine del II e gli inizi del III secolo. Una *facies*, quindi, sostanzialmente unitaria, di II secolo avanzato ed almeno la prima metà del III. Da vecchi ritrovamenti, non si conosce se di tombe nella zona o altrove, e da recenti scavi nell'abitato, proviene, invece, una piú vasta gamma di vasi. Fra questi troviamo anche forme semichiuse, come il boccalino Hayes 134, ancora in A_1, databile quindi intorno alla metà del II sec. d.C. I pezzi piú antichi sono pertinenti ai tipi Hayes 3b, 8a, 9a, seguiti poi dall'*askos* Hayes 123 e dalle scodelle Hayes 3c, 8b, 9b, e dal coperchio Hayes 20. Oltre, poi, ai tipi già sum-

menzionati, scendendo nel tempo, abbiamo il piatto Hayes 59b di IV secolo e le grandi coppe Lamboglia 57 ed Hayes 91, vero e proprio fossile-guida degli strati fra la età del IV ed il V secolo avanzato, nelle sue diverse evoluzioni.

Alla ceramica fine da mensa si può accorpare la ceramica africana da cucina, significata in special modo dalla casseruola dei tipi Hayes 23a e 23b, nonché, piú raramente, da quella di tipo Hayes 197. Da notare che la prima forma citata si riscontra anche in esemplari in ceramica comune, ma che non presentano le caratteristiche peculiari della produzione locale e, pertanto, sono da supporre verosimilmente importanti.

Per le lucerne, i marchi di fabbrica sinora attestati ci riportano, con due sole eccezioni, indistintamente all'area nord-africana. Le eccezioni sono costituite da un bollo *SINISTER*, attestazione unica nota solo dal *Corpus*, essendo ormai perduta la lucerna, ed è considerata lettura dubbia. Il secondo è un bollo *GABINIA* su una lucerna a semivolute, ancora del I sec. d.C., di fabbrica verosimilmente italica.

In piena età imperiale, invece, i bolli sono consoni ai dati offerti dalla ceramica e dalle anfore. *MARCI* è noto a Cartagine, *Bulla Regia*, Costantina, *Volubilis*; *AGRI* è diffuso nella regione di Haidra, Setif, Lambesi; *PULLAENI* appartiene ad una vasta produzione di lucerne ed altri oggetti che si situa nella regione di *Uchi Maius*[13].

Per quanto attiene ai mosaici, già nota e ben rilevata dalla Angiolillo[14] è l'influenza africana nella Sardegna meridionale. L'unico esempio rimastoci di *Sulci* non contrasta con questa visione. Il pavimento conservato presso il Deposito Comunale, con le due pantere affrontate ai lati di un cratere a calice, trova confronti con un motivo di Sousse, mentre un ulteriore pavimento dalla regione di Su Narboni, ora perduto e noto solo da una mediocre fotografia, si confronta abbastanza strettamente con uno di Timgad. In sostanza si può affermare che *Sulci* partecipa con fervore all'attività edilizia e decorativa che pervade la Sardegna in età severiana.

Ulteriori elementi di contatto fra *Sulci* ed il Nord Africa possono essere riscontrati anche in altri settori. Ad esempio, i resti del *podium* dell'anfiteatro, ritrovati recentissimamente, mostrano una struttura in

[13] Per i bolli di lucerne v. G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, II. 1, Padova 1968, ss.vv. Non sembra accettabile l'ipotesi della Guarducci su una anticipazione al I sec. d.C. della produzione con bollo *PULLAENI*: M. GUARDUCCI, *Una nuova officina di lucernette romane*, in «RM», 1982, pp. 103 ss. Cfr. anche L. ANSELMINO, *A proposito delle lucerne romane di Cartagine*, in «Opus», 1983, 2, p. 32 e nota 9.

[14] S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981, pp. 67-68.

blocchi piú o meno squadrati in pietra locale, intonacati e dipinti a piú riprese. Talora, nelle fasi iniziali, la decorazione pare essere stata con motivi che possiamo definire fitomorfi, in seguito si ha una partizione a settori alternati neri e marmorizzati. L'anfiteatro di *Leptis Magna* aveva il *podium* in conci di arenaria intonacata e dipinti a falsa breccia[15].

Infine un ultimo dato può esserci testimonianza dei legami fra *Sulci* e le province romane d'Africa, anch'esso ritrovato di recente.

Nell'area dell'erigendo Cronicario di Sant'Antioco, si sta scavando dal 1983 un settore dell'antica città romana, in cui è stata evidenziata una zona pubblica, edificata *ex-novo* nel corso della prima metà del I sec. d.C. La tipologia dei resti, pur se non facilmente leggibili a causa della frammentarietà degli stessi e la limitata ampiezza dello scavo, operato in spazi di risulta del tessuto urbano moderno, pone come ipotesi non improbabile che ci si trovi dinanzi al Foro. Alcune *tabernae* si aprono su di uno spiazzo pavimentato in mosaico a tesserine bianche, su cui si impostano basi per colonne o pilastri su due file; lateralmente a questa situazione si ha uno spiazzo lastricato in cui trovano posto basi per statue. Ora, la attenta analisi dell'Angiolillo[16] sui ritratti imperiali di *Sulci* ha ricostruito l'esistenza di una «galleria» di ritratti eseguiti in età claudia, e verosimilmente esposti in qualche luogo pubblico. La consonanza di cronologia fra i ritratti e l'erezione del Foro con le basi delle statue può, forse, offrire un punto di collegamento fra le due vicende. In una fase successiva il Foro fu interessato dalla messa in opera di altre basi per statue, di cui ne sono state identificate tre, sia poggiate sopra, sia tagliando il pavimento. Nel taglio effettuato per la posa di una base è stata rinvenuta una moneta di Massimiano. La datazione offerta dalla moneta dell'*Augustus*, ed il fatto che gli Augusti ed i Cesari sono costantemente citati assieme nelle epigrafi sarde, porta a proporre l'ipotesi che, all'epoca della spartizione dell'impero, fossero onorati i quattro con l'erezione di statue in un luogo pubblico già deputato a tale scopo. Come noto, la Sardegna, in tale divisione, era stata accorpata all'Africa.

[15] ROMANELLI cit. a nota 6, p. 167.

[16] S. ANGIOLILLO, *Una galleria di ritratti giulio-claudi da Sulci*, in «SS», 1978, pp. 157-171.

Donatella Mureddu - Grete Stefani

La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte

Scopo del presente studio è definire il quadro della diffusione del mosaico funerario paleocristiano in Sardegna, traendo spunto da nuovi e interessanti rinvenimenti avvenuti nel Cagliaritano negli ultimi anni e da altri «rinvenimenti», altrettanto significativi, effettuati nel corso di un'attenta rilettura delle cronache seicentesche cagliaritane, relative alle miracolose scoperte dei corpi dei martiri sardi[1].

Lo studio si articolerà dunque in due parti distinte, l'esame dei dati archeologici e l'analisi critica delle fonti letterarie; solo con il loro confronto reciproco si potrà avere una visione completa delle attestazioni di tale tipologia musiva in Sardegna ed un suo inquadramento nell'ambito culturale del Mediterraneo (D.M. - G.S.).

I dati archeologici

La tipologia del mosaico funerario era già nota in Sardegna grazie agli scavi eseguiti presso Porto Torres, da Giovanni Lilliu nell'ipogeo di Tanca di Borgona, che mise in luce un pannello musivo con iscrizione funeraria datato al IV sec. e da Guglielmo Maetzke che, lungo la strada per Balai, rinvenne altri due mosaici, datati al IV-V sec.[2].

* Pur concepito unitariamente il lavoro è opera di Grete Stefani nella prima parte (siglata G.S.) e di Donatella Mureddu nella seconda parte (siglata D.M.). Ringraziamo sentitamente l'Arch. Francesca Segni Pulvirenti, Soprintendente ai B.A.A.A.S. di Cagliari e Oristano, per aver concesso di pubblicare il materiale degli archivi della Soprintendenza e per aver assecondato sempre, con vivo interesse e disponibilità, questa ricerca.

[1] A tale riguardo cfr. gli studi presentati al Convegno *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna, 2-5 maggio 1983,* (edito a Napoli, 1984): A. SAIU DEIDDA, *Opere d'arte e d'architettura in Sardegna nei disegni del '600,* pp. 319-33; M. BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna,* pp. 379-95; D. MUREDDU - G. STEFANI, *Scavi «archeologici» nella cultura del Seicento in Sardegna,* pp. 397-406.

[2] Cfr. G. SOTGIU, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona,* Roma 1981, pp. 35-36, 68, tav. XIII; inoltre S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia-Sardinia,* Roma 1981, n. 175, p. 194; G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nel campo dell'archeologia cristiana negli ultimi dieci anni in Toscana e Sardegna,* in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Matera 1969,* Roma 1971, pp. 313-14; cfr. inoltre S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia-Sardinia,* nn. 173-74, pp. 193-94. Si fa presente che tutte le datazioni si intendono dopo Cristo.

I rinvenimenti piú recenti si riferiscono a Cagliari e Pula.

Durante i lavori di restauro alla basilica paleocristiana di S. Saturno di Cagliari, effettuati dalla Soprintendenza ai B.A.A.A.S. delle province di Cagliari e Oristano dal 1979 per realizzare le opere di canalizzazione delle acque piovane, nell'area esterna adiacente al fianco meridionale della chiesa, sono stati rinvenuti cospicui tratti di pavimento musivo in cattivo stato di conservazione[3] (fig. 1). Il pavimento, frammentato in tre parti, presenta tre diversi schemi decorativi, così costituiti:

A) (fig. 2, tavv. I-III) - Lacerto musivo di cm. 100x93 circa, posto a - cm. 173 dalla risega di fondazione dell'attuale chiesa, utilizzata nella misurazione dei livelli come piano «0». Il mosaico, che prosegue anche sotto le fondazioni della chiesa, è separato da queste da uno strato di terra di cm. 30 di spessore.

È posto sopra un sottile massetto di malta biancastra ed è costituito da un motivo a squame embricate (Rép. 448)[4] tripartite orizzontalmente in fasce parallele nei colori bianco, ocra, nero; il margine delle squame è costituito da due file di tessere marmoree bianco-grigiastre. Il motivo è chiuso sul lato Sud da una cornice, costituita da due file di tessere bianco-grigiastre, una di tessere ocra ed un motivo ad onda policroma (Rép. 217), partita orizzontalmente in fasce parallele, nei colori bianco, giallo, ocra, nero; il profilo dell'onda è costituito da un filetto di tessere bianco-grigie. Ad Ovest il pannello presenta un tratto di cornice di cui rimane una piccola porzione d'angolo, a file di tessere nere, bianche, gialle, inquadranti un motivo di cui restano solo alcune tessere negli stessi colori.

B) (tav. IVa) - Lacerto musivo di cm. 100x60, posto allo stesso livello del precedente, da cui dista circa cm. 30 ad Ovest; il massetto, in malta biancastra, è quasi inconsistente e non ha permesso la buona conservazione del mosaico di cui resta solo un angolo di un pannello, delimitato da una cornice in tessere bianche, rosse e nere, inquadrante su fondo bianco un motivo geometrico, presumibilmente triangolare, rosso e parte di un elemento decorativo disegnato a tessere rosse e campito nei colori bianco e nero.

Pur trattandosi dello stesso pavimento, il pannello musivo B costituisce un motivo decorativo indipendente rispetto al precedente, la cui

[3] I mosaici sono stati rinvenuti in modo fortuito e non sono inquadrabili per ora in una precisa sequenza stratigrafica; nell'area adiacente sono venute in luce strutture murarie, oggetto di scavo da parte della Soprintendenza Archeologica, sotto la direzione della prof. L. Pani Ermini, che ne ha in corso la pubblicazione.

[4] *Répertoire graphique du décor géométrique dans la mosaïque antique,* «Bulletin de l'AIEMA», 1973.

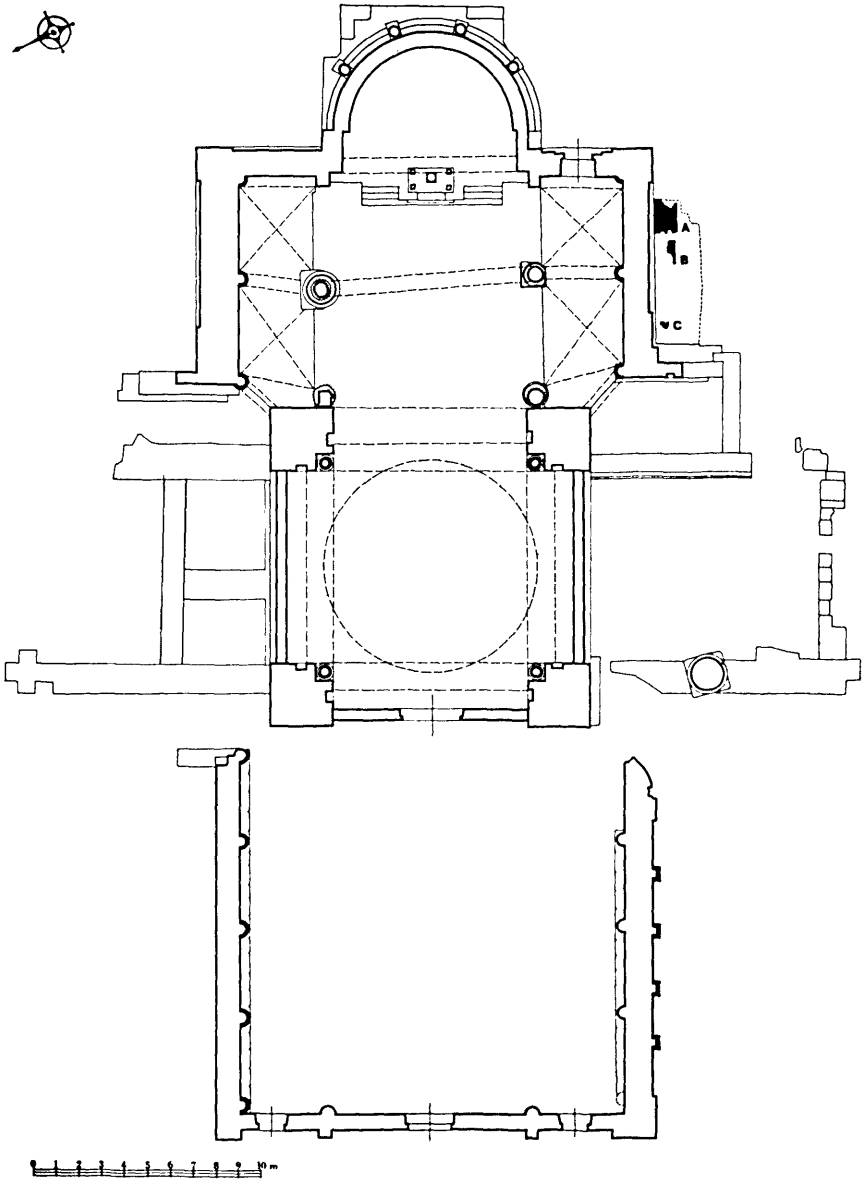


Fig. 1: Planimetria della Basilica di S. Saturno, Cagliari; a S-E il settore dove si sono rinvenuti i mosaici, nel maggio 1980 (Archivio Soprintendenza B.A.A.A.S., Cagliari. Rielaborazione grafica di F. Salis).

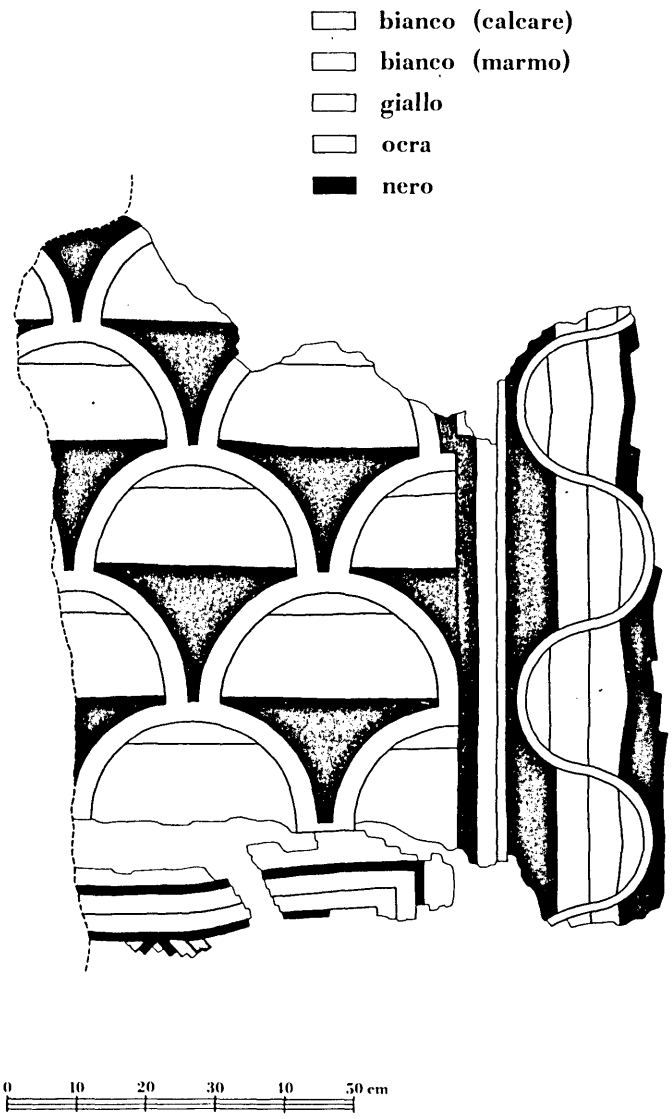


Fig. 2: Cagliari, Basilica di S. Saturno. Mosaico A. La linea tratteggiata delimita il settore che non è stato possibile porre in luce (Archivio Soprintendenza B.A.A.A.S., Cagliari. Rilievo di F. Salis).

partizione decorativa, non conclusa, sembra essere interrotta dalla sua inserzione; la cornice a onda, infatti, non inquadra il pannello B, né sembra concludersi in modo organico.

C (tav. IV b) - Lacerto musivo di cm. 36x28, posto ad un livello leggermente superiore rispetto ai precedenti (- cm. 162 dal piano «0»), a m. 2,60 di distanza ad Ovest rispetto al pannello B. Il mosaico, posto su un massetto in malta biancastra quasi inconsistente, in pessime condizioni di conservazione, è costituito da una cornice a due trecce adiacenti di due elementi ciascuna nei colori nero, bianco, giallo, rosso, grigio, celeste; l'alternanza dei colori non sembra seguire alcuna simmetria ma d'altra parte una precisa ricostruzione dell'andamento cromatico non è possibile data l'esiguità del frammento. La cornice inquadra un campo a tessere bianche con un'iscrizione a tessere nere di cui resta soltanto la parte inferiore di alcune lettere dell'ultima riga; si riconoscono appena la lettera E e le cifre XIII, forse interpretabili come *[sub di]e XIII* oppure *[in pac]e XIII;* inoltre si intravvedono tracce di altre lettere.

Il contesto, nonostante le difficoltà di lettura e l'esiguità del reperto, suggerisce la pertinenza del mosaico ad ambito funerario.

I motivi dei tre mosaici trovano molteplici confronti: lo schema a squame embricate, peraltro molto diffuso anche in età romana, si presenta qui in una variante inconsueta, con una partizione delle squame in fasce orizzontali policrome, mentre in età paleocristiana è generalmente attestato il tipo con partizione su linee curve seguenti il profilo della squama, come in esemplari africani di *Uppenna,* Sbeitla, *Bulla Regia,* Ippona, Timgad, *Tipasa*[5]; la partizione orizzontale compare invece in rarissimi casi, per esempio in un pavimento di ambulacro della basilica di S. Leucio di V-VI sec. a Canosa, in Puglia[6], che però presenta le tessere disposte in diagonale, nei colori nero, rosso, bianco. Un analogo esempio a Maiorca, nella basilica di S. Maria, fa parte di una più articolata composizione, datata al 540-550[7]; sulla base di questi due confronti si

[5] *Uppenna:* N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien,* Ravenna 1976, p. 40, fig. 16; Sbeitla: N. DUVAL, *Sbeitla e les églises africaines à deux absides, I. Sbeitla,* Paris 1971, pp. 285-86, fig. 327; *Bulla Regia:* R. HANOUNE, *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Bulla Regia, IV, Les mosaïques. I,* Roma 1980, p. 39, fig. 81, tav. 8, I; p. 90, fig. 170, pav. 4; Ippona: E. MAREC, *Monuments chrétiens d'Hippone, ville épiscopale de Saint Augustin,* Paris 1958, p. 148, figg. a-b; Timgad: S. GERMAIN. *Les mosaïques de Timgad,* Paris 1969, n. 74, p. 64, tav. XXX; n. 184, p. 121, tav. II; n. 194, p. 128, tavv. LXVI-LXVIII; *Tipasa:* N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien,* p. 22, fig. 6.

[6] R. MORENO CASSANO, *Mosaici paleocristiani di Puglia,* «MEFRA», LXXXVIII, 1976, 1, n. 12, p. 299, figg. 19, 54, 61; n. 15, p. 300, figg. 21, 54.

[7] P. DE PALOL, *Arqueologia cristiana de la España romana, siglos IV-VI,* Madrid-Valladolid 1967, tav. XXXVI.

può proporre, anche per l'esemplare cagliaritano, una datazione al V-VI sec.[8]. Il motivo ad onda policroma è frequentemente attestato come cornice in pavimentazioni paleocristiane; generalmente la policromia dell'onda è ottenuta con un graduale passaggio di sfumature o con una fila di tessere a colori alternati costituenti una dentellatura; l'esempio di S. Saturno invece presenta una partizione rettilinea, semplificata. Confronti generici per tale motivo decorativo si ritrovano nella stessa Sardegna in due mosaici funerari di Porto Torres[9] e frequentemente in Africa[10].

Il motivo a treccia, utilizzato come cornice di iscrizione funeraria, trova confronti in uno dei già citati mosaici di Porto Torres e in esemplari africani come a Hr Diar el Hajjej, Kelibia, *Tipasa*[11].

L'associazione dei tre motivi sopradescritti in uno stesso edificio, la basilica di S. Salsa a *Tipasa*[12], è un ulteriore elemento testimoniante lo stretto legame tra i repertori decorativi dell'Africa romana e della Sardegna.

La chiesa di S. Efisio a Nora, edificata dopo il 1089 dai monaci Vittorini di Marsiglia su un precedente luogo di culto[13], è oggetto dal 1977 di interventi di restauro conservativo ad opera della Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Cagliari.

Durante un sopralluogo da parte delle scriventi per valutare le condizioni della cripta sottostante l'altare, è stata notata l'esistenza di un

[8] Non è possibile, con i dati in possesso, proporre una datazione meno approssimata e questa genericità non permette di attribuire con sicurezza i mosaici alle opere di ristrutturazione intraprese dal vescovo africano Fulgenzio nell'area di S. Saturno nei primi decenni del VI o ad una fase di poco anteriore. Sulle vicende costruttive della basilica di S. Saturno si veda T.K. KIROVA, *La basilica di S. Saturnino in Cagliari. La sua storia e i suoi restauri,* Cagliari 1979.

[9] S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia-Sardinia,* n. 174, p. 194.

[10] Lemta: N. DUVAL-M. CINTAS, *Basiliques et mosaïques funéraires de Furnos Minus,* «MEFRA», XC, 1978, 2, n. 11, p. 891; *Furnos Minus: ibid.*, n. 5, p. 888; n. 8, p. 890; Ippona: E. MAREC, *Monuments chretiens d'Hippone ville episcopale de Saint Augustin,* p. 157; *Tipasa:* N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien,* p. 22, fig. 6.

[11] Hr Diar el Hajjej: N. DUVAL-M. CINTAS, *Basiliques et mosaïques funéraires de Furnos Minus,* n. 10, p. 891; Kelibia: n. 21, p. 906, ID.; *Tipasa:* N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien,* p. 22, fig. 6.

[12] N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien,* p. 22 fig. 6.

[13] Sulla chiesa di S. Efisio di Nora si cfr.: A. BOSCOLO, *L'Abbazia di S. Vittore, Pisa e la Sardegna,* Padova 1958; F. FOIS, *Una nota su tre chiese vittorine del Cagliaritano,* «ASS», XXIX, 1964, pp. 278-80; R. SERRA, *La chiesa quadrifida di S. Elia a Nuxis,* «SS», XXI, 1968 (1970), pp. 13-14; è in corso di pubblicazione uno studio organico sulle fasi dell'edificio e sulle nuove scoperte, curato da funzionari della Soprintendenza ai B.A.A.A.S. e della Soprintendenza Archeologica di Cagliari.

mosaico attraverso una lacuna nell'intonaco della parete Est della cripta stessa.

Il mosaico (tav. V), posto a + cm. 99 dall'attuale pavimento della cripta, è conservato solo per cm. 95x42; al momento della scoperta si presentava in cattivo stato di conservazione, con frequenti avvallamenti e lacune; è costituito da una cornice a «triangoli» policromi nei colori bianco-verde e rosso-bianco-giallo alternati, separati da uno zig-zag bianco e nero. La cornice inquadra un pannello a tessere bianche con un'iscrizione funeraria di cui restano quattro righe non complete[14]:

[- - -] annis p(lus) m(inus) L rec(essit) / [- - - i]n pace quiebit / [- - - v]ixit annis p(lus) m(inus) / [- - - i]n pace quieb[it].

Al lato destro dell'epigrafe un uccello in tessere verdi con particolari sottolineati in rosso, nero e bianco ed un motivo floreale in tessere verdi, nere e rosse.

L'epitaffio si riferisce a due personaggi di cui mancano purtroppo i nomi e contiene formule presenti frequentemente nelle iscrizioni funerarie paleocristiane sarde, che a loro volta riflettono schemi epigrafici africani[15].

Non essendo in connessione con alcuna struttura muraria visibile è incerto se appartenesse ad una necropoli o alla pavimentazione di un edificio cultuale; del resto la sua posizione presupponeva una lettura da Est e quindi uno sviluppo in quella direzione, all'esterno dell'attuale cripta, dell'eventuale ambiente[16].

Consideriamo ora la partizione decorativa del mosaico: il motivo a «triangoli» è in realtà la schematizzazione geometrica di una sequenza di fiori di loto contrapposti, divisi da un nastro; questo elemento è chiaramente desumibile dalla distribuzione dei colori all'interno dei triango-

[14] La lettura qui riportata è quella effettuata al momento della scoperta ma nel corso delle operazioni di stacco del mosaico sono purtroppo andate perdute alcune tessere; il restauro del mosaico è stato curato dal sig. Minasi, sotto la direzione dei tecnici delle due Soprintendenze.

[15] L. PANI ERMINI-M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali,* Roma 1981, p. XII.

[16] Cfr. N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien,* p. 29, fig. 11; date le precarie condizioni di conservazione e per problemi statici inerenti la soprastante abside vittorina, si è reso necessario procedere al distacco del mosaico. In tale occasione è stata possibile una ricognizione che ha evidenziato al livello sottostante uno strato di terra ed una tomba, costituita e coperta da lastroni in arenaria; purtroppo la tomba, violata sul suo lato Ovest presumibilmente in età moderna, all'atto della costruzione della cripta, riutilizzata come ossario, conteneva solo resti scheletrici di numerosi individui non completi. Nessun elemento ha quindi permesso una datazione archeologica della tomba.

li, che richiamano la corolla del fiore di loto, mentre il nastro è diventato un piatto zig-zag.

L'evoluzione del motivo si può delineare nelle seguenti fasi: nastro ritorto con fiori di loto[17]; filetto sinusoidale con fiori di loto[18]; semplice alternanza di fiori di loto contrapposti[19]. L'esempio di Nora si presenta per il momento come «unicum» ma la sua filiazione da questa tipologia, largamente diffusa in Africa, è indubbia.

La raffigurazione dell'uccello e del piccolo motivo floreale appartiene al repertorio abituale dei mosaici cristiani, costituendo uno dei simboli piú comuni, attestati per esempio anche in un mosaico funerario di Porto Torres[20]. La genericità dei motivi individuati non permette una precisa collocazione cronologica ma solo un inquadramento tra i secc. IV e VI.

I mosaici rinvenuti a Cagliari, Nora e Porto Torres, che si inquadrano nell'ambito di una *koinè* artistica africana che già precedentemente aveva influenzato la produzione dell'isola[21], sono gli esempi piú significativi ma ulteriori testimonianze vengono dalla stessa basilica di S. Saturno, dove il Delogu rinvenne alcuni lacerti in tessere «regolari policrome accennanti ad un motivo d'ornato», durante uno scavo sotto il fornice meridionale[22], oltre a quelle bianche ancora visibili presso il fornice settentrionale e quelle che si rinvengono casualmente in tutto il terreno circostante, tra cui numerose in pasta vitrea.

Anche nel complesso paleocristiano di Cornus recenti scavi hanno rivelato un numero cospicuo di tessere musive che rendono probabile «la presenza di sepolture con rivestimento a mosaico»[23].

Queste le testimonianze materiali. Ma il quadro della diffusione del

[17] Per es. N. DUVAL, *Le mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien*, p. 52, fig. 4.

[18] N. DUVAL, *L'église du prêtre Felix*, «Karthago», IX, 1958, tav. XL a.

[19] *Ibid.*, tav. XXX b, d.

[20] Cfr. nota 9.

[21] Per l'«africanicità» dei mosaici sardi di età romana si vedano S. ANGIOLILLO, *Osservazioni sul patrimonio musivo della Sardegna*, «SS», XXIV, 1975-77 (1978), pp. 183-99 e S. ANGIOLILLO, *Il mosaico romano in Sardegna: modelli e maestranze*, in *III Colloquio Internazionale sul mosaico antico, (Ravenna 6-10 settembre 1980)*, Ravenna 1984, pp. 451-60.

[22] R. DELOGU, *Vicende e restauri della basilica di S. Saturno in Cagliari*, «SS», XII-XIII, 1955, 2, p. 8, nota 12; egli riteneva che i lacerti musivi rinvenuti fossero pertinenti ad una decorazione parietale ma gli attuali rinvenimenti confermano invece l'attribuzione ad un pavimento.

[23] L. PANI ERMINI, *Recenti contributi dell'archeologia per la Sardegna paleocristiana e alto medievale*, «RPAA», LIII-LIV, 1980-81, 1981-82, p. 233.

mosaico funerario in Sardegna non si può considerare definito senza l'apporto dei dati scaturiti dall'esame critico delle fonti letterarie (G.S.).

Le fonti

L'arcivescovo turritano Gavino Manca de Cedrelles, nella sua relazione del 1614 sul rinvenimento dei martiri Gavino, Proto e Gianuario, nella chiesa di S. Gavino a Porto Torres, offre un'esatta descrizione di alcuni mosaici funerari scoperti al disotto della basilica romanica. Si tratta in particolare di un mosaico con raffigurazione del Buon Pastore, decorante la parete di fondo di un arcosolio e di un gruppo di quattro tombe, ricoperte a mosaico con «vasi, uccelli, fiori e i nomi di quattro santi prelati»[24].

Non ci si soffermerà su questo autore giacché i dati da lui forniti sono da tempo conosciuti ed accettati dagli studiosi[25], anche sulla base dei già citati recenti ritrovamenti archeologici avvenuti nella stessa zona e presentanti caratteristiche tipologiche simili a quelle evidenziate nella relazione seicentesca.

Una lettura piú attenta è in questa sede riservata alle opere degli autori cagliaritani F. Desquivel, S. Esquirro, D. Bonfant, J. F. Carmona e agli «*Actas originales sobre la inbencion...*», manoscritto conservato presso l'Archivio arcivescovile di Cagliari[26], di poco posteriori alla *Relacion* del Manca de Cedrelles, che trattano degli scavi condotti a Cagliari sulla scorta delle analoghe iniziative intraprese a Porto Torres, per la ricerca dei «corpi santi».

I risultati di tali ricerche furono utilizzati come testimonianza materiale della pretesa superiorità della diocesi di Cagliari su quella di Sassari e questo è il motivo per cui la storiografia ufficiale si è dimostrata scettica di fronte alla grande quantità di rinvenimenti attestata da queste fonti.

Ma tale atteggiamento si è rilevato ipercritico: l'interpretazione data dagli scavatori era infatti il piú delle volte forzata ma «le scoperte»

[24] *Traduzione letterale dallo spagnolo della «Relazione del ritrovamento dei santi martiri torritani Gavino, Proto e Gianuario ed altri nella chiesa dell'antica città di Torres fatta dall'arcivescovo torritano D. Gavino Manca de Cedrelles nell'anno 1614. Al Re di Spagna Filippo III»*, Sassari 1846, pp. 39-43.

[25] G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nel campo dell'archeologia cristiana negli ultimi dieci anni in Toscana e in Sardegna*, p. 314 e note nn. 10-11; S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia-Sardinia*, p. 195, nn. LXXXVII-LXXXIX.

[26] Cfr. qui p. 356.

erano vere oggettivamente, così come le descrizioni che le documentavano, spesso accurate e minuziose, come si è potuto riscontrare in piú di un caso[27]. Sulla base di queste valutazioni si è tentato il recupero di quei dati che il rifiuto totale della critica aveva sottratto agli studi storici.

Si tratterà quindi dei rinvenimenti avvenuti a Cagliari, nel sito di S. Saturno e a S. Sperate, nei ruderi di un edificio paleocristiano.

Le fonti, riportate analiticamente nella tabella in appendice, testimoniano l'esistenza di numerosi mosaici funerari nella basilica paleocristiana di S. Saturno e nella zona circostante. All'interno della basilica, nel braccio meridionale descritto dall'Esquirro come fatiscente, si rinvennero due mosaici, largamente lacunosi, ricoprenti alcune deposizioni. Il Desquivel, piú genericamente, accenna a numerose sepolture ricoperte in mosaico, ancora visibili ai suoi tempi benché in cattivo stato di conservazione.

Nelle immediate vicinanze della basilica di S. Saturno, dalla «parte di tramontana», si scoprì una «chiesa sotterranea» che presentava numerose sepolture coperte frequentemente da mosaici funerari e che, per il rinvenimento della lapide di un Mauro, è successivamente denominata dalle fonti come santuario di S. Mauro. È da precisare che il santuario di cui si parla non è da identificare con l'attuale chiesa di S. Mauro dei Minori Osservanti, equivoco in cui è incorso il Loddo Canepa interpretando tre pergamene notarili sui rinvenimenti di presunti santi, conservate presso i Cappuccini di Cagliari[28]. Il cosiddetto santuario viene descritto dall'Esquirro come una «chiesa molto grande, con molte cappelle», paragonate dall'autore ad altrettante piccole chiese, dotate a loro volta di cappelle di minori dimensioni; il pavimento era riccamente decorato con un rilevante numero di iscrizioni musive generalmente in verde o nero su campo bianco, variamente contornate; in un caso, nel presbiterio semicircolare, si rinvenne un'iscrizione in marmo nero, ma contornata da motivi decorativi a mosaico, come concordemente affermato dalle fonti, con una tecnica che presenta caratteri di originalità. È inoltre testimoniato da uno schizzo degli «*Actas*» un pannello musivo con decorazione geometrica a quadrati e rombi concentrici.

Sempre nei dintorni della basilica di S. Saturno è ricordato il mosai-

[27] Cfr. D. MUREDDU-G. STEFANI, *Scavi «archeologici» nella cultura del Seicento in Sardegna*, pp. 397-98.

[28] F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, I, Sassari 1974, pp. 264-65. Egli trascrive una sola delle tre pergamene; nonostante i numerosi tentativi presso il padre provinciale dei cappuccini, non è stato possibile consultare tale documentazione.

co funerario di *Romanianus* e *Valeria,* localizzato dagli atti notarili e dal Bonfant in una distinta chiesa sotterranea[29], ma secondo il Carmona riferibile a quella di S. Mauro.

Altre iscrizioni musive, non sufficientemente posizionate e descritte, erano situate genericamente presso la basilica. Di una sola, quella relativa ad un *Iulius,* si hanno riferimenti topografici piú precisi: Bonfant parla di una strada maestra, «*Camino Real*», dalla parte del mare, presso la basilica e gli *Actas* la situano «nel territorio del cimitero, dalla parte dell'epistola», cioè nel settore meridionale.

Un discorso a sé merita la testimonianza relativa ad un grande pannello musivo di cui parla il solo Carmona, dandone la descrizione ed un disegno sommario (tav. VI a); il mosaico, rinvenuto in un orto presso la basilica di S. Saturno, presentava nel mezzo un *kantharos* circondato da uccelli e da motivi vegetali; la cornice era costituita da «ghirlande» con uno schema decorativo che si ritrova frequentemente in composizioni musive africane pur non essendo possibile, sulla base del frettoloso schizzo, istituire un confronto puntuale[30].

Nell'area cimiteriale paleocristiana della basilica di S. Saturno si rinvenne inoltre la «chiesa sotterranea» di S. Lucifero, costituita da un insieme di ambienti comunicanti, descritti accuratamente dalle fonti e parzialmente identificabili con la cripta sottostante l'attuale chiesa di S. Lucifero. Il primo ambiente rinvenuto, la cosiddetta «*Iglesiica*», era una piccola cappella quadrangolare voltata a botte, decorata con pitture parietali e con mosaico pavimentale recante motivi ornamentali di vario tipo ed iscrizioni, ricoprenti sepolture. La cappelletta presentava sui lati tre nicchie, la maggiore delle quali ospitava una «immagine» della Vergine in marmo bianco.

La sepoltura principale di questa cappella fu dapprima identificata, per la sua posizione privilegiata, con quella di S. Lucifero, in seguito riconosciuto invece, per un'iscrizione di cui è discutibile l'autenticità, in una deposizione ritrovata in un ambiente vicino. La cosiddetta «*Iglesiica*» fungeva da «*Capilla mayor*» di un'ampio vano rettangolare con quattro pilastri centrali, sorreggenti probabilmente piccole volte a botte; l'ambiente, denominato dall'Esquirro «prima chiesa sotterranea», presentava tredici cappelle, disposte quattro su ogni lato lungo, tre nella parete di

[29] Cfr. nota 28.

[30] Per un esemplare forse simile, da Porto Torres, attestato dalle fonti si veda: *Traduzione letterale dallo spagnolo della «Relazione del ritrovamento dei santi martiri torritani Gavino, Proto e Gianuario ed altri nella chiesa dell'antica città di Torres fatta dall'arcivescovo torritano D. Gavino Manca de Cedrelles nell'anno 1614. Al Re di Spagna Filippo III»,* pp. 42-43.

fondo di cui la centrale era la «*Iglesiica*» e due ai lati dell'ingresso; era completamente mosaicato in tutta l'aula e nelle cappelle ma lo stato di conservazione non permetteva la lettura delle iscrizioni musive se non con l'integrazione dei dati ricavati dalle numerose lapidi che venivano ad esse associate piú o meno a proposito.

Alcuni di questi mosaici sono illustrati nel manoscritto del Carmona: si tratta del mosaico di *Luxurius* in cui l'iscrizione a tessere nere in campo bianco è incorniciata da un motivo a treccia di vari colori (tavv. VIb, VIIId); il mosaico era posto nella soglia della «*Capilla mayor*» mentre, situato al centro dell'aula era il mosaico funerario di *Iulianus,* raffigurato con una cornice a motivi circolari e allungati, non chiaramente identificabili per la schematicità dell'immagine (tav. VIIb). Al di sotto di questa iscrizione musiva se ne rinvenne un'altra, nella stessa tecnica ma molto piú lacunosa ed una terza, marmorea.

Accanto al mosaico di *Iulianus,* verso l'ingresso principale dell'aula, si rinvenne quello ricoprente la sepoltura di *Bonifatius* (?), di cui il Carmona dà due raffigurazioni diverse: la cornice una prima volta è disegnata in maniera sommaria con un motivo a *chevron,* la seconda volta invece con un allineamento di rombi concentrici e triangoli, cioè con la duplicazione speculare del motivo precedente (tavv. VIc, VIIc); negli *Actas* la cornice è disegnata a rombi e cerchi alternati.

Al lato di quest'aula, attraverso un'apertura nella 3ª cappella a sinistra, si accedeva ad una «seconda chiesa sotterranea», simile alla precedente ma di dimensioni minori, con dieci cappelle distribuite tre su ogni lato lungo e due su ciascun lato corto e con analoga «*Capilla mayor*». La preziosa testimonianza dell'Esquirro si ferma, purtroppo, alla descrizione sommaria dell'ambiente. Non è possibile dunque, sulla base delle scarne informazioni desunte dalle altre fonti, aggiungere ulteriori particolari.

Al di sotto dell'attuale chiesa di S. Lucifero è situata la cripta, costituita da un'aula rettangolare in *opus latericium* con nicchie alle pareti, piccola cappella quadrangolare sul lato Ovest e antico ingresso obliterato sul lato opposto.

Da una porta situata nella nicchia centrale del lato Nord si accede ad uno stretto spazio racchiuso tra una parete in laterizio contigua ed analoga alle precedenti per struttura e articolazione ed un moderno muro di contenimento. Altre strutture vennero rinvenute nel dopoguerra in seguito a scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica nel cortile a Nord della Chiesa; si tratta di un ambiente rettangolare in *opus latericium* di cui furono messe in luce le pareti, con attacco della volta a botte,

articolate con nicchie ospitanti sepolture. Un rilievo grafico, conservato presso la Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Cagliari (fig. 3), documenta con precisione l'icnografia di questo ambiente e permette con assoluta certezza di correlare le strutture ancora in vista, poste sotto la chiesa, con gli ambienti esterni ad essa, ora obliterati, e di identificare l'attuale cripta con la cosiddetta «seconda chiesa sotterranea» e l'ambiente laterale con la «prima chiesa» descritta dall'Esquirro, confermando pienamente la sua testimonianza.

Le fonti documentano inoltre il rinvenimento di una «terza chiesa sotterranea» nei pressi delle precedenti, con presbiterio semicircolare e senza cappelle, illustrata nel manoscritto del Carmona[31]; in questo ambiente, pavimentato a mosaico, si rinvenne la sepoltura identificata con quella di S. Lucifero, con un mosaico decorato da una cornice policroma, a triangoli secondo il disegno del Carmona (tav. VIIa), con un'iscrizione molto lacunosa.

Ancora nel Cagliaritano un'ultima testimonianza è quella relativa a mosaici paleocristiani posti in luce a S. Sperate.

Sulla scia dei rinvenimenti avvenuti nel capoluogo si risvegliò un'antica tradizione che voleva l'esistenza di un santuario con le reliquie del santo eponimo; nella chiesa di S. Sebastiano, situata nell'abitato, era murata un'iscrizione[32] relativa a queste reliquie, proveniente secondo alcuni da un rudere ubicato nella immediata periferia. Sulla base di questi elementi si intraprese con grande fervore lo scavo del rudere. L'ambiente messo in luce risultava composto da un'aula rettangolare con «*Capilla mayor*» quadrata, presbiterio semicircolare e una cappella laterale a

[31] A. SAIU DEIDDA, *Opere d'arte e d'architettura in Sardegna nei disegni del '600,* fig. 185.

[32] L'iscrizione, ora scomparsa, viene così riportata dall'Esquirro: *Hic sunt reliquiae / Sancti Sperati / et aliorum. MI ... / mart. a Brumasio / episcopo*; cfr. S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller, y verdadera historia de la invencion de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su Arçobispado,* Cagliari 1624, p. 498; F. DESQUIVEL, *Relacion de la invencion de los cuerpos santos, que en los años 1614-1615-1616 fueron hallados en varias iglesias de la ciudad de Caller y su Arçobispado,* Napoli 1617, p. 97; J.F. CARMONA, *Alabanças de los Santos de Cerdena,* (manoscritto conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari), f. 35 r; *CIL* X, 1383*. L'iscrizione è detta dall'Esquirro esistente prima che fossero intraprese a Cagliari le ricerche dei corpi santi ma questo elemento non è purtroppo sufficiente a provarne la piena autenticità anche se è perfettamente rispondente al formulario usato per le deposizioni di martiri di età paleocristiana (cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae,* Roma 1982, p. 558); cfr. inoltre L. PANI ERMINI, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico,* in *Atti del II Convegno di studio su «L'Africa romana», (Sassari 14-16 dicembre 1984),* Sassari 1985, p. 111.

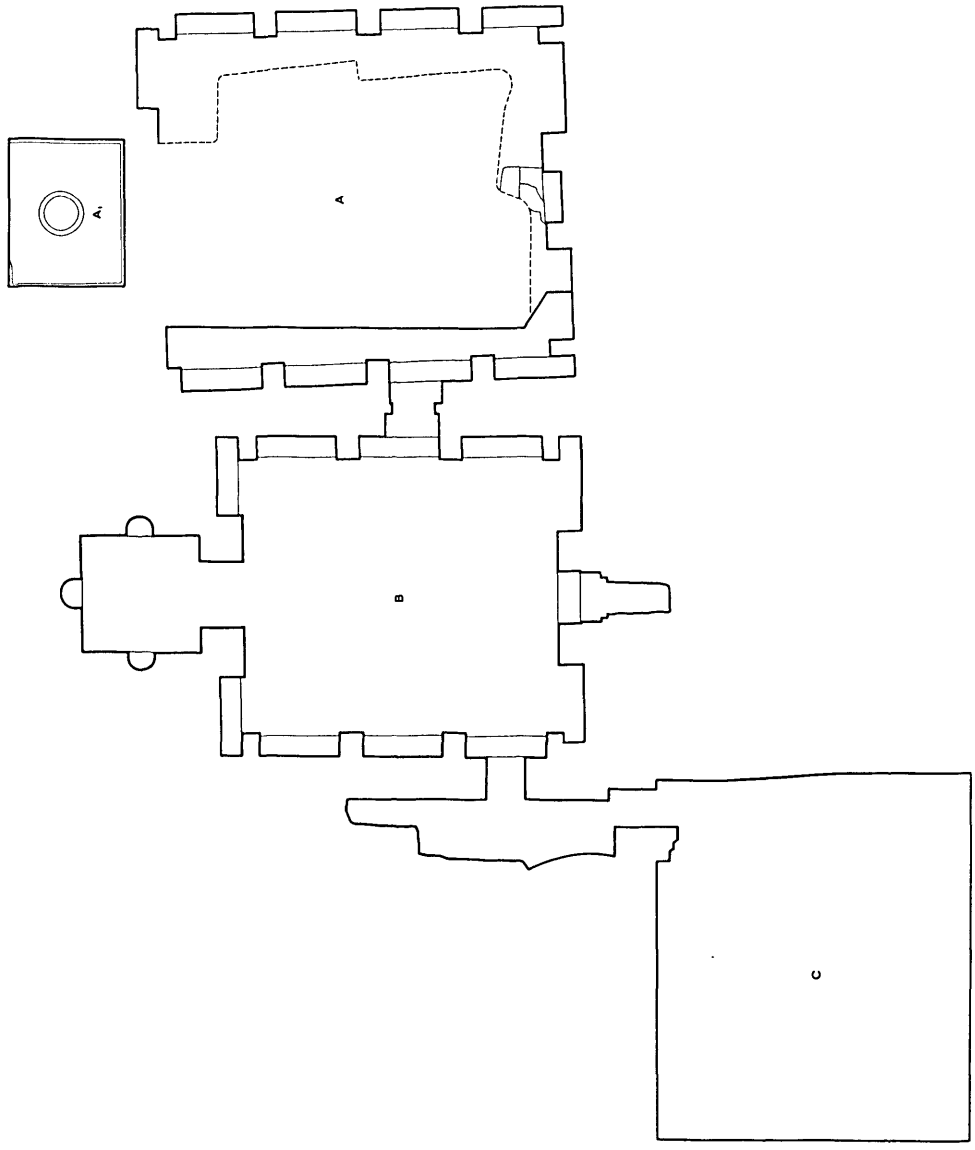


Fig. 3: Cagliari, Chiesa di S. Lucifero. Pianta degli ambienti situati sotto la chiesa. Rilievo eseguito durante i lavori di scavo del 1948 (Archivio Soprintendenza B.A.A.A.S., Cagliari).

Tavola I



Cagliari, Basilica di S. Saturno. Particolare del mosaico A.

Tavola II



Cagliari, Basilica di S. Saturno. Veduta dei mosaici A e B.



Cagliari, S. Saturno. Posizione del mosaico A rispetto all'edificio vittorino.

Tavola IV

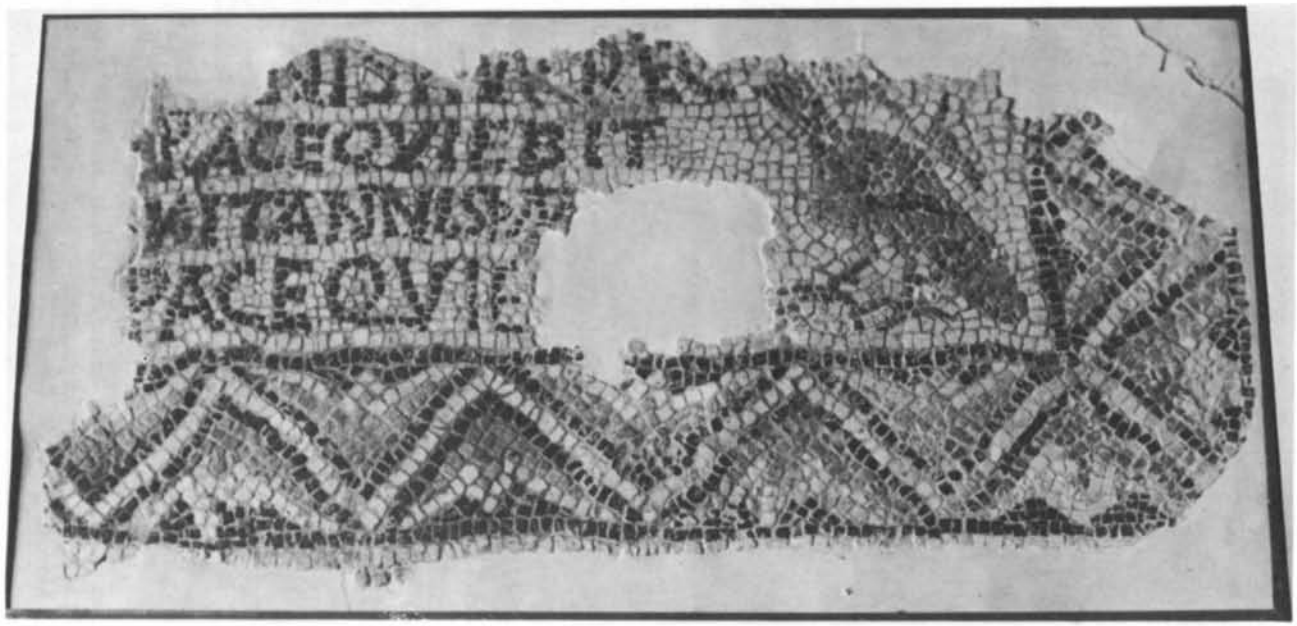
a



b



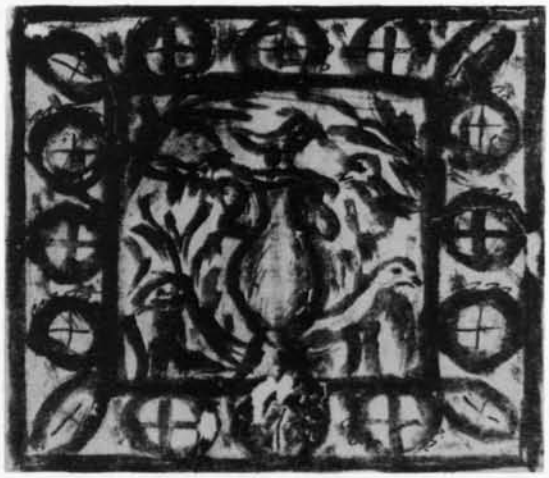
Cagliari, S. Saturno. a) Mosaico B; b) Mosaico C.



Il mosaico rinvenuto nella chiesa di S. Efisio di Nora (Pula - CA), dopo il restauro (Archivio fotografico Soprintendenza B.A.A.A.S., Cagliari. Foto di M. Pes).

Tavola VI

a





b

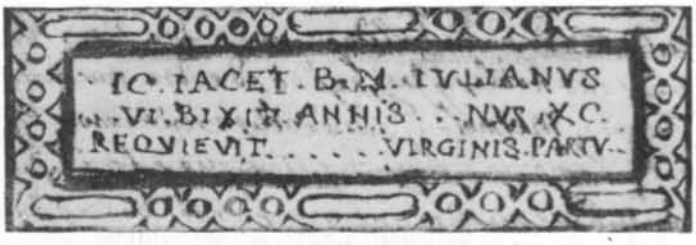
c

J.F. CARMONA, *Alabanças de los Santos de Cerdena*: a) Pannello musivo con *kantharos*; b) Mosaico funerario di *Luxurius*; c) Mosaico funerario di *Bonifatius*. Foto L. Moroni.

a



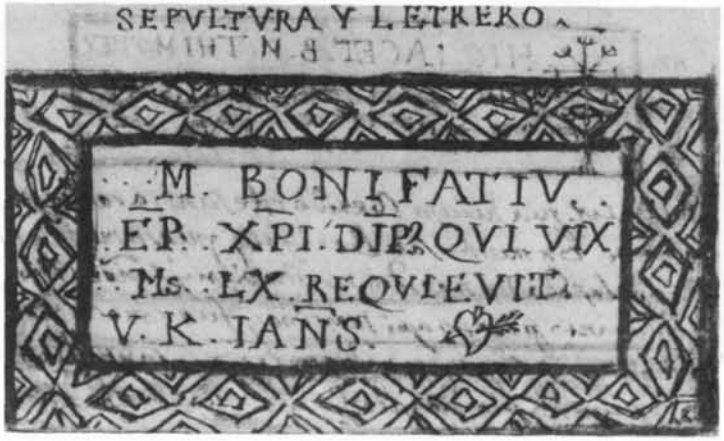
b



ID., *ibid.*, mosaici funerari di *Lucifer* (a), *Iulianus* (b). Foto L. Moroni.

Tavola VII/A

c



d



ID., *ibid.*, mosaici funerari di *Bonifatius* (c), *Luxurius* (d). Foto L. Moroni.

sinistra, contenente una sepoltura, identificata dagli scopritori con quella di S. Sperate[33]. Tutto il pavimento era ricoperto da mosaico policromo; al di sotto di questo uno strato di terra e un precedente pavimento in malta sigillavano varie sepolture con iscrizioni lapidee.

La costruzione dell'attuale parrocchiale di S. Sperate[34] ha obliterato gli antichi ruderi ma si conserva ancora, a sinistra dell'altare maggiore, l'accesso ad una piccola memoria, da identificare con la sepoltura rinvenuta in posizione privilegiata durante gli scavi seicenteschi.

L'approfondito esame delle cronache seicentesche ha confermato ancora una volta la loro attendibilità. Basti l'esempio della perfetta rispondenza tra le strutture delle «chiese sotterranee» di S. Lucifero, descritte dalle fonti e quelle ancora visibili sotto la chiesa attuale o quelle rilevate graficamente e fotograficamente negli anni '40.

Un altro elemento significativo è la corrispondenza dei dati topografici: infatti la zona meridionale della basilica di S. Saturno, in cui nel Seicento si ritrovarono alcuni mosaici funerari, è la stessa che ha restituito nel dopoguerra i frammenti di mosaico cui accenna il Delogu[35] e, piú recentemente, i tre lacerti musivi già descritti.

Inoltre le descrizioni ed i disegni seicenteschi, pur nella loro schematicità e sommarietà, documentano iscrizioni musive a sviluppo orizzontale e schemi decorativi che si richiamano strettamente al repertorio attestato in Sardegna, con precisi confronti per il motivo a treccia negli esemplari di S. Saturno e Porto Torres e per il motivo a «triangoli» nell'esemplare di Nora[36].

Dall'analisi dei dati archeologici e letterari si ricava una tipologia omogenea; i motivi sono tutti tratti dal repertorio musivo africano: so-

[33] Se si dà credito all'iscrizione succitata, che parla di reliquie, la sepoltura rinvenuta non può essere identificata con un S. Sperate sardo, come propone l'Esquirro; l'iscrizione potrebbe essere invece riferita a S. Sperate africano, martire scillitano, di cui è noto un importante luogo di venerazione a Cartagine, nel cd. monastero di S. Stefano (cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae*, p. 9 ss e pp. 691-92, fig. 7a); inoltre il riferimento al vescovo Brumasio, che accolse il vescovo africano esule Fulgenzio e i suoi compagni agli inizi del VI sec., colpisce per la perfetta rispondenza con i dati storici e testimonierebbe che i religiosi africani svolsero la loro attività anche nell'entroterra isolano (cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari 1982, p. 24).

[34] Da alcuni documenti conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Cagliari (Causa Pia, S. Sperate), si è desunta la data di inizio della costruzione della chiesa parrocchiale: 1649.

[35] Cfr. qui p. 346.

[36] Cfr. qui tavv. VI-VII.

no presenti infatti le cornici a trecce policrome, semplici o complesse, quelle a onda, a «fiori di loto» ed elementi decorativi quali uccellini, *kantharoi,* boccioli ecc.

Lo schema compositivo sembra ripetersi identico nei vari esemplari; l'epitaffio occupa la parte principale del mosaico[37], inquadrato o meno da una propria cornice, sviluppandosi longitudinalmente; gli eventuali motivi accessori si dispongono a ds. e a sin. dell'epitaffio e uno spazio rilevante è occupato dalla cornice policroma.

Questo schema trova i confronti piú stringenti con esemplari africani specie di Kelibia e *Uppenna* e riconferma i legami con il repertorio musivo di quella regione[38].

Riguardo ai dati epigrafici si può notare che le formule utilizzate, frequenti nelle iscrizioni lapidee della Sardegna, sono vicine a quelle africane[39].

Le attestazioni di mosaici funerari in Sardegna sono per il momento limitate alle zone costiere e a qualche centro dell'interno, come si è potuto notare in sede di analisi. A Cagliari la quantità di mosaici, spesso di buon livello qualitativo e raffinata esecuzione, è da mettere in relazione con l'importanza commerciale e politica della città; ma soprattutto è da sottolineare la sua importanza come centro religioso, in quanto sede in successivi momenti dei vescovi africani esiliati che nel loro cenobio, costruito presso la basilica di S. Saturno, svolgevano un'intensa attività culturale, destinata a diffondersi nel resto dell'Isola[40].

Lungo la costa meridionale si può segnalare il centro di Nora, di grande rilevanza in epoca romana e tardo-romana[41], dove il culto del martire S. Efisio aggrega in un monastero e santuario costruiti nel luogo

[37] Cfr. per il mosaico di Nora, qui pp. 344-346.

[38] N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien,* figg. 11, 15, 19, 28 e p. 46.

[39] L'onomastica delle iscrizioni musive è insufficiente da sola per la definizione del quadro di diffusione di *cognomina* africani nell'Isola; sull'epigrafia di età paleocristiana in Sardegna si veda ora L. PANI ERMINI, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico,* pp. 105-113.

[40] Sulla rinascita della cultura a Cagliari in questo periodo si cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale,* pp. 22-26; I. PRINCIPE, *Le città nella storia d'Italia. Cagliari,* Bari 1981, p. 28; su Fulgenzio da ultimo A. MANDOUZE, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533), PCBE,* I, Paris 1982, pp. 507-13.

[41] Cfr. per esempio gli imponenti restauri all'acquedotto testimoniati da *CIL* X, 7542.

del martirio, una nutrita comunità religiosa, testimoniata da significative epigrafi[42].

Piú all'interno, nell'abitato di S. Sperate, che ha restituito numerose testimonianze archeologiche specie di età romana[43], sorgeva il santuario che ospitò forse le reliquie dell'omonimo santo africano.

Ancora piú a Nord, a Cornus, importante sede vescovile i cui stretti legami con l'Africa vanno sempre piú chiarendosi nel prosieguo degli scavi[44], i dati archeologici relativi a mosaici funerari, pur nella loro estrema scarsezza e frammentarietà, arricchiscono le nostre conoscenze sulla diffusione di tale tipologia che a Porto Torres, centro religioso legato al culto dei martiri locali Gavino, Proto e Gianuario, si sviluppa con una ricchezza e varietà notevoli, secondo quanto concordemente si ricava dalle fonti e dalle testimonianze materiali (D.M.).

[42] Cfr. *CIL* X, nn. 7550, 7551, 1119*, 1210*, 1270*, 1337*, 1408*; L. PANI ERMINI-M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali, p. 19, n. 25 e p. 30, n. 40*; D. MUREDDU-G. STEFANI, *Scavi «archeologici» nella cultura del Seicento in Sardegna*, p. 405.

[43] Cfr. AA.VV., *La Provincia di Cagliari.* I Comuni, Cagliari, 1983, p. 212.

[44] L. PANI ERMINI, *Recenti contributi dell'archeologia per la Sardegna paleocristiana e alto medievale*, pp. 228-29.

Avvertenze alle tabelle

I dati riportati nelle tabelle sono:

— nome = si tratta di nomi spesso arbitrariamente integrati o desunti da frammenti musivi o lapidei associati; non sono dunque utili per valutazioni sull'onomastica ma vengono riportati esclusivamente per identificare la sepoltura;

— posizione = viene indicata tra parentesi la lettera iniziale dell'autore che riferisce il dato specifico sulla localizzazione del mosaico; le abbreviazioni sono le seguenti:

A (= *Actas*) - *Actas originales sobre la inbencion de las reliquias de Santos que se hallaron en la Basilica de S. Sadorro, y otras iglesias y lugares de la Ciudad de Caller y su diocesis,* (ms., Archivio Arcivescovile di Cagliari).

B (= BONFANT) - D. BONFANT, *Triumpho de los santos del Reyno de Sardena,* Cagliari 1635.

C (= CARMONA) - J.F. CARMONA, *Alabanças de los Santos de Cerdena* (ms., Biblioteca Universitaria di Cagliari).

D (= DESQUIVEL) - F. DESQUIVEL, *Relacion de la invencion de los cuerpos santos, que en los años 1614. 1615. y 1616. fueron hallados en varias Yglesias de la Ciudad de Caller y su Arçobispado,* Napoli 1617.

E (= ESQUIRRO) - S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller, y verdadera historia de la invencion de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su Arçobispado,* Cagliari 1624.

— descrizione = se esistono descrizioni, queste vengono riportate letteralmente con indicazione della sigla dell'autore.

— fonti = sono riportati i riferimenti bibliografici di ogni mosaico. Si precisa che non viene riportata la testimonianza dell'Esquirro relativa ad un mosaico parietale nella cripta di S. Restituta in Cagliari (E, p. 327) e che sono stati omessi alcuni mosaici riferiti dal solo Bonfant sulla cui attendibilità permane qualche dubbio. Alcuni riferimenti del Carmona sono stati tralasciati in quanto non chiaramente specificato se si trattasse di iscrizioni musive o lapidee.

Cagliari - Basilica di S. Saturno e adiacenze

Nome	Rif. CIL X	Posizione	Descrizione	Actas	Desquivel	Esquirro	Bonfant	Carmona
Poncianus	(1342*)	Nella basilica di S. Saturno, nel lato ds. per chi entra, vicino alla parete del braccio meridionale (E)	Numerosi frr. di mosaico ricoprenti una sepoltura in marmo bianco. L'iscrizione col nome viene trovata dentro la tomba			pp. 63-64	pp. 298-99	f. 21 r.
Adonis e Nupina	(1102*)	Nella basilica di S. Saturno, nel braccio meridionale (D) (E)	Frammenti di mosaico ricoprenti una larga sepoltura. Il nome viene attribuito in base ad un'iscrizione inglobata nella vicina parete (E)		p. 54	pp. 53, 517-18	p. 372	f. 21 v.
—	—	In un orto presso S. Saturno (C)	Grande pannello musivo con *kantharos*, uccelli, motivi vegetali, cornice a ghirlande floreali inquadranti croci (C)					f. 54 r.
Iulius	(1260*)	Nel «*Camino Real*», dalla parte del mare, presso la basilica (B); nel territorio del cimitero, dalla parte dell'epistola (A)		f. 179 r.			p. 240	
Sabatius	(1362*)	Presso la basilica di S. Saturno (A) (C)		f. 214 v.			p. 287	f. 41 v.
Afrodite	(1104*)	Presso la basilica di S. Saturno (B); vicino al santuario di S. Lello e Mauro (A)		f. 178 r.			p. 174	f. 33 v.
—	—	—	varie sepolture ricoperte di mosaico (D)		p. 23			

Cagliari - Cd. Santuario di S. Mauro

Nome	Rif. CIL X	Posizione	Descrizione	Actas	Desquivel	Esquirro	Bonfant	Carmona
Quintina Idereus Isoveus Ipopeus	(1160*)	Nel santuario di S. Mauro (C) (A) (B)		f. 146 r.			p. 86	f. 27 v.
Stefana	(1384*)	» » » »	mosaico con «lettere gotiche» a tessere verdi su campo bianco (A)	ff. 146 r., 147 r.			p. 90	f. 28 r.
Cristina	(1159*)	» » » »	mosaico con lettere in tessere nere su campo bianco (A)	f. 148 v.			p. 92	f. 28 r.
Rusticus	(1361*)	» » » »		f. 149 v.			p. 85	f. 28 r.
—	—	» » » », a destra entrando (A)	pannello musivo con decorazione geometrica a quadrati e rombi concentrici (A)	f. 107 v.				
Lellus	(1276*)	nel santuario di S. Mauro (E)	Iscrizione in marmo nero con bordura in mosaico (E), lacunoso (B)	f. 104 v.		pp. 304-5	pp. 103-4	ff. 27 r., 87 r.
—	—	» » » » (E)	Frammentario (E)			p. 310		
Cecilia	(1156a*)	Presso il santuario di S. Mauro (A)		f. 177 r.			p. 196	f. 32 r.
Luca e Victor	(1286*)	» » » »	Lettere in tessere bianche	f. 177 r.			p. 117	f. 33 r.
Acursius e Fortunatus	(1101*)	» » » »		f. 177 v.			p. 171	
Quadragesima Rustica Iubenalis	(1346*) (1360*) (1256*)	» » » »		f. 177 v.			pp. 120, 159, 160	f. 33 r.

Cagliari - Chiese sotterranee di S. Lucifero

Nome	Rif. CIL X	Posizione	Descrizione	Actas	Desquivel	Esquirro	Bonfant	Carmona
		1ª chiesa sotterr.	in generale testimonianze sul mosaico pavimentale in tutto l'ambiente		p. 59	pp. 81, 148, 172, 189, 214		
Luxurius	(1297*)	Nella soglia della *Capilla mayor*	lettere molto grandi a tessere nere; cornice a motivi floreali in tessere rosse, verdi, azzurre, gialle (E); lettere gotiche (D)	f. 64 r.-v.	pp. 62-63	p. 150	p. 397	ff. 24 v. 45 v. 53 r., 81 r.
Optantius	(1325*)	3ª cappella dalla parte del Vangelo (E); 4ª cappella (A)	Molto rovinato; il nome è ricavato da un'iscrizione marmorea	ff. 55 v., 69 r.	pp. 73-74	p. 189	p. 231	f. 24 v.
Iulianus	(1258*)	Al centro della chiesa (E)	Iscrizione molto larga (8 palmi x 4), con lettere nere in campo bianco; attorno opera molto curiosa con tessere fini come cristallo rosse, verdi, azzurre, gialle; piuttosto rovinato (E)	f. 74 v.	p. 80	pp. 234-35	p. 228	f. 25 r., 83 v.
—		—	Sotto la precedente, iscrizione in mosaico di uguali dimensioni, frammentaria (E)			pp. 234-35		
Bonifatiat	(1143*)	A fianco della sepoltura di Iulianus, presso la porta (E)	Iscrizione in mosaico, con lettere nere in campo bianco; cornice a tessere azzurre, verdi, rosse, gialle (E); iscrizione in marmo con cornice a mosaico (A; disegnate con rombi e cerchi affiancati)	f. 88 v.	p. 84	pp. 250-2	p. 68	ff. 25 r., 53 r. 85 r.
—	—	5ª cappella dalla parte dell'epist. (D)	(cuore trafitto) (D)		p. 90			

segue Cagliari - Chiese sotterranee di S. Lucifero

Nome	Rif. CIL X	Posizione	Descrizione	Actas	Desquivel	Esquirro	Bonfant	Carmona
Restitutus	(1353*)	Ai piedi di Luxurius, vicino alla *Capilla mayor* (E)	Mosaico molto rovinato		p. 77	p. 214	p. 223	f. 24 v.
Victor	(1413*)	Adiacente alla porta (E)	Sotto la lastra con iscrizione sepoltura coperta da mosaico (E)			p. 247		
Emerita	—	4ª cappella dalla parte dell'epistola, partendo dalla *capilla mayor*	Tracce di allettamento di mosaico connesse con la sepoltura di Emerita (E)			p. 278		
		3ª chiesa sotterr. (o di S. Vincenzo)	In generale testimonianze su varie sepolture ricoperte da mosaici			pp. 301-2		
Luciferus	(1293*)	Al di sotto della iscrizione marmorea di S. Lucifero, primate	Mosaico in vari colori con iscrizione lacunosa			pp. 85-87	p. 484	ff. 32 r., 78 r.
—	—	—	Lacerto musivo con lettera M (E)			p. 302		

Cagliari - Cd. Santuario di *Romanianus* e *Valeria*

Nome	Rif. CIL X	Posizione	Descrizione	Actas	Desquivel	Esquirro	Bonfant	Carmona
Romanianus e Valeria	(1357*)	Di fronte al sacello del presbiterio (A)	Mosaico con lettere in tessere nere su campo bianco	f. 152 r.				f. 28 v.
Ienatus e Bonifatius	(1243*)	Di fronte al 2° sacello del presbiterio	Il nome si ricava da un'iscrizione marmorea rinvenuta nei pressi	f. 275 v.			p. 211	f. 28 r.

S. Sperate - Chiesa di S. Sperate

Nome	Rif. CIL X	Posizione	Descrizione	Actas	Desquivel	Esquirro	Bonfant	Carmona
—	—	All'interno di un rudere, costituito da un'aula rettangolare con *Capilla mayor*, presbiterio semicircolare, e cappella laterale	Tutto il pavimento era mosaicato			p. 502	p. 405-7	

Raimondo Zucca

I

Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna

1. L'ultimo tentativo di Cartagine di riconquista della Sardegna, concretizzatosi nell'invio nell'Isola di una flotta di 60 navi con un esercito, si spense nelle due grandi battaglie campali del 215 a.C. e nell'estrema difesa della rocca di *Cornus*, espugnata infine da *T. Manlius Torquatus*.

La storiografia isolana, sin dal Rinascimento, ha analizzato sulla scorta delle fonti letterarie antiche, gli eventi bellici del 215 a.C., enfatizzando spesso il ruolo svolto dai Sardi[1]. Piú avvertita la critica storica moderna che ha offerto una valutazione obiettiva degli avvenimenti sardi[2].

Come è noto la narrazione dei fatti militari in questione è affidata essenzialmente al XXIII libro delle Storie di Livio, risalente nei relativi

[1] G.F. FARA, *De Rebus Sardois*, Torino 1835, pp. 124 sgg.; S. VIDAL, *Annales Sardiniae*, I, Firenze 1649, pp. 84-9; F. DE VICO, *Historia General de la Isla y Reino de Sardeña*, Barcelona 1639, cap. XI, f.i 48-49 r.; M.A. GAZANO, *Istoria di Sardegna*, Cagliari 1777, p. 21; G. MANNO, *Storia di Sardegna*, Torino 1826, pp. 95-107; P. MARTINI, *Biografia sarda*, Cagliari 1837, pp. 44-9; P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, I, Torino 1837, pp. 74-75; ID, *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, Torino 1861, pp. 45-50; G. SPANO, *Storia e descrizione dell'antica Cornus*, BAS, 10, 1864, pp. 115-116; A. MOCCI, *L'antica città di Cornus*, Bosa 1898, pp. 15-35.

[2] E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma 1881, pp. 329-330, n. 2; 336, 363-4; ID., *Il ripostiglio di bronzi di Abini presso Teti*, Bullettino Archeologico Sardo, n.s. 1884, pp. 87-9, n. 20; N. VIANELLO, *Quando e perché i Romani occupavano la Sardegna*, «Rivista di Storia Antica», 8, 1904, p. 512; E.S. BOUCHIER, *Sardinia in ancient times*, Oxford 1917, pp.66-68; A. TARAMELLI, *Cuglieri, Ricerche ed esplorazioni nell'antica Cornus*, «NS», 1918, pp. 289-91; S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, II, Paris 1921, pp. 340-358; E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, pp. 55-64; C. BELLIENI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, I, Cagliari 1928, pp. 101-112; P. MELONI, *Sei anni di lotta di Sardi e Corsi contro i Romani (236-231 a.C.)*, «SS», IX, 1949, p. 122; B.L. HALLAND, *The Roman Defensive*, in *The Cambridge Ancient History*, VIII, Cambridge 1965, p. 62; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III, 2, Firenze 1968, pp. 228, 240-41; S.L. DYSON, *Native revolt patterns in the Roman Empire*, in *ANRW*, II, 3, Berlin-New-York 1975, p. 145; J.F. LAZENBY, *Hannibal's war. A military history of the second Punic war*, Warminster 1978, pp. 97-8; A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979, pp. 32-36; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1980, pp. 50-61, 383-5; ID., *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, AA.VV., *Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna* («ASS», 33, 1982), pp. 76-7; A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in *Atti del II convegno di studio su «l'Africa romana»*, Sassari 1985, pp. 33-4.

passi a Polibio[3]; infatti non apportano ulteriori elementi di conoscenza le brevi notizie di Eutropio, Velleio Patercolo, Orosio e Zonara sugli avvenimenti sardi del 215 a.C. né sono desumibili con certezza dati storici dai versi dei *Punica* di Silio Italico dedicati agli episodi militari del 215 a.C.[4].

Infine sono mancati, a prescindere da alcuni contributi sulla toponomastica[5] studi specifici sull'archeologia del *bellum Sardum*, secondo la metodologia tracciata da G. Susini[6].

2. La presa di possesso della *Sardinia* da parte dei Romani, secondo l'esplicita asserzione di Zonara avvenne ἀμαχεί[7]. L'avverbio è, probabilmente, da riferirsi all'occupazione, ad opera del *consul Ti. Sempronius Gracchus*, delle *civitates* costiere della Sardegna, che non opposero resistenza, forse perché stremate dal durissimo e sfrenato dominio

[3] LIVIO 23, 33, 7-12; 23, 34, 10-16; 23, 40, 1-12; 23, 41, 1-9; secondo G. DE SANCTIS, *Storia*, cit., p. 344 è «*probabilmente da ritenere polibiana la narrazione della guerra sarda*». Potrebbero aversi, comunque, alterazioni della cifra dei caduti ad opera dell'annalista Valerio Anziate (*Ibidem*, p. 241, n. 90).

[4] EUTROPIO, 3, 23, 4; 3, 13, 2; VELL. PATERC., 2, 38, 2; OROSIO, 4, 16, 20; ZONARA, IX, 4; SIL. ITAL., *Punica*, XII, 342-419. Sui versi dei *Punica* relativi al *bellum Sardum* cfr. M. SECHI, *Nota a un episodio di storia sarda nelle «Puniche» di Silio Italico*, «SS», VII, 1947, pp. 153; G. RUNCHINA, *Da Ennio a Silio Italico*, «AFMC», VI, 1, 1982, pp. 11-43. In generale gli studiosi hanno escluso la storicità della partecipazione di Ennio al duello con *Hostus*, nonostante sia nota la milizia del Poeta in Sardegna nel corso della II guerra punica (E. PAIS, *Storia*, cit., p. 61, n. 1; A. MASTINO, *Cornus*, cit., p. 35, n. 20; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 60). L'unico elemento storico, accreditato, seppur dubitativamente, da E. PAIS, *Storia*, p. 61, n. 1 è la presenza di contingenti iberici nell'*exercitus* cartaginese sbarcato nell'Isola (SIL. ITAL. XII, 376) derivato forse da LIVIO, 23, 13, 8.

[5] V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico, statistico commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, V. Torino 1839, s.v. *Corchinas*, p. 406; A. MOCCI, *Cornus*, cit., p. 67: attestazione del toponimo, *Su Campu de Magone*, presso *Campu 'e Corra* (*Cornus*), connesso con il *Mago, ex gente Barcina* (LIVIO, 23, 41, 2) che partecipò al *bellum Sardum*. Il toponimo è stato acutamene considerato da A. MASTINO, *Cornus*, cit., p. 35, n. 21, come pertinente alla serie di «*nomi apparentemente connessi alla tradizione del fatto d'arme ma chiaramente inventati*» (IV tipo individuato da G. SUSINI, *Ricerche sulla battaglia del Trasimeno*, 1960, tav. VII = ID., *L'Archeologia della guerra Annibalica*, Annuario XII dell'Accademia Etrusca di Cortona, n.s. V, 1961- 63, pp. 117-18, nr. 3). Il Prof. G. Paulis dell'Univ. di Cagliari, che ringraziamo per la cortese segnalazione, ci indica la diffusione nell'isola del toponimo *Maga* (*et similia*) (cfr. E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna*, Cagliari 1964, p. 72) che potrebbe essere alla base del toponimo dotto, di formazione ottocentesca (?), *su campu de Magone*.

[6] V. supra, n. 5.

[7] ZONARA, VIII, 18, cfr. P. MELONI, *Sei anni di lotte*, cit., p. 123, n. 6.

che i mercenari cartaginesi imposero all'Isola nel 241-238 a.C.[8].

Cartagine non dovette comunque rassegnarsi alla perdita della Sardegna e, attraverso la prosecuzione degli scambi commerciali tra l'Isola ed il Nord Africa, vi rinfocolava il desiderio dei ceti punici e punicizzati (sardo-punici) di affrancarsi del dominio romano.

I Romani resisi conto di ciò ordinavano, nel 233 a.C., alle navi cartaginesi di abbandonare i porti delle isole (di Sardegna e Corsica): ἁπασῶν ἐκπλεῖν τῶν νήσων ἐπέταττον ὡς αὐτοῖς διαφερουσῶν[9].

Individuiamo, da questa notizia, nelle città portuali della Sardegna i focolai piú importanti delle ribellioni antiromane, coinvolgenti anche le popolazioni dell'interno[10].

Non crediamo, tuttavia, che il generico passo di Zonara possa applicarsi, indistintamente, a tutti i porti della Sardegna, nel senso che alcune città dell'Isola si rivelarono, negli eventi successivi, favorevoli ai Romani.

3. Nel 227 a.C. con la costituzione della *provincia Sardinia et Corsica* e la conseguente creazione di un nuovo *praetor*[11] per il governo delle isole, si pose l'esigenza di eleggere un centro quale sede del *praetor*.

Si ritiene che l'originaria sede del *praetor* sia stata *Nora*[12], ma in realtà l'ipotesi non sembra necessaria: come si vedrà, dodici anni dopo la *constitutio* della *provincia, T. Manlius Torquatus* nel 215 a.C. porrà il proprio quartier generale a *Caralis* ricevendo l'esercito del *praetor Q. Mucius* (*Manlius navibus longis ad Caralis subductis...et a praetore exercitu accepto*)[13], successivamente si riportò a *Caralis* (*Manlius...Caralis se recepit*)[14], ed infine, dopo l'assedio di *Cornus* si riportò con l'esercito nella stessa città (*Caralis exercitum reduxit*)[15].

Inoltre nel 210 a.C. Amilcare al comando di una flotta di quaranta navi dopo avere devastato l'agro olbiense, all'arrivo del *praetor P. Man-*

[8] P. MELONI, *Sardegna* cit., pp. 29-33.

[9] ZONARA, VIII, 18; cfr. E. PAIS, *Sardegna*, cit., p. 49; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 43; A. MASTINO, *Relazioni*, cit., p. 33.

[10] E. PAIS, *Sardegna*, cit. pp. 46, n. 1; 132-133.

[11] Fonti in P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 383, 390.

[12] E. PAIS, *Sardegna*, cit., p. 352; P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 208, 228.

[13] LIVIO, 23, 40, 2.

[14] LIVIO, 23, 40, 7.

[15] LIVIO, 23, 41, 6.

lius Vulso, si portò sul lato meridionale nell'isola, devastando proprio il *Caralitanum agrum*, da supporsi sguarnito in seguito alla partenza verso la Gallura del *praetor cum exercito*[16]. Deve poi notarsi, per il 204, la menzione della *ingens vis frumenti* che, mercè il *praetor Ti. Claudius Nero*, venne, tramite il *propraetor Cn. Octavius*, recata *ex Sardinia in Africa*[17]. Evidentemente il porto di imbarco dovrà individuarsi in *Caralis*, nella Sardegna meridionale, allo sbocco del Campidano, la vasta pianura sarda da secoli sfruttata col sistema della monocoltura cerealicola. Infine per il 203-202 a.C. abbiamo notizia dei convogli navali costituiti da 100 *onerariae naves*, scortate rispettivamente da 50 e 20 *naves rostratae*, condotti dal *praetor Sardiniae P. Cornelius Lentulus* dalla *Sardinia* all'*Africa*. Nel 202, inoltre, l'ex-*praetor* dell'isola *Ti. Claudius Nero*, in quell'anno *consul*, diretto con una flotta in Africa dovette sostare per tutto il periodo autunnale a *Caralis* per attendere alla riparazione delle navi[18].

Abbiamo, dunque, un complesso di dati che si riferiscono a *Caralis* come città dotata di un grande porto, provvisto di officine navali e probabile sede sin dal 227 a.C. del *praetor*.

Caralis durante la seconda guerra punica non partecipò al alcuna ribellione contro i Romani[19] apparendoci, insieme al suo *ager*, come sede di *socii populi Romani*.

La condizione giuridica di *civitas stipendiaria*, propria di tutte le *civitates* sarde dopo il 238 a.C.[20] implicava la mancanza di qualsiasi *foedus* tra Roma e una o piú *civitates* sarde[21], tuttavia è evidente che, se pur priva di rilievo giuridico, l'esistenza di *socii* e di *civitates sociae populi Romani* indica la formazione in *Sardinia*, negli anni immediatamen-

[16] LIVIO, 27, 4, 13.

[17] LIVIO, 29, 36.

[18] LIVIO, 30, 24, 25; 36, *2*; 39, *2*; Cfr. A. MASTINO, *Relazioni*, cit., p. 52.

[19] Anche per il II sec. a.C. non sembra, infatti, accettabile la notizia di FLORO, I, 22, 35 relativa ad una severa punizione di *Carales* e di altre *urbes* sarde, per essersi ribellate a Roma: cfr. P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 72, 208.

[20] G.I. LUZZATTO, *In tema di organizzazione municipale della Sardegna, sotto il dominio romano*, in *Studi in onore di G. Grosso*, I, Torino 1968, pp. 293 sgg; ID., *Sul regime del suolo nelle province romane. Spunti critici e problematica*, in *Atti del convegno internazionale sul tema: I diritti locali nelle provincie romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo*, Roma 1974, pp. 35-6; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 96.

[21] CIC. *Pro Scauro*, 22, 44: *quae est enim praeter Sardiniam provincia quae nullam habeat amicam populo Romano ac liberam civitatem*? Sul significato storico e politico delle *civitates sociae* della *Sardinia*, cfr. E. PAIS, *Sardegna*, cit., pp. 314-15; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 125.

te successivi alla conquista, di una componente filo-romana che in alcuni casi divenne prevalente sulle tradizionali correnti sardo-puniche.

Questo ceto filo-romano doveva essere costituito essenzialmente dai *negotiatores* e dai *publicani*, di origine, prevalentemente, etrusca, laziale e campana che affluivano in Sardegna, in seguito alla conquista dell'Isola.

A *Caralis* si osserva, meglio che altrove, l'esistenza di una fiorente comunità italica sulla base dell'onomastica e della documentazione monumentale[22].

Vi è da chiedersi, al riguardo, se il *Carales munitus vicus* menzionato da un annalista (*Cincius Alimentus*?)[23] non sia il centro dei Romani e Italici, sede del *praetor*, distinto anche topograficamente dalla comunità punica di *Krly* che continuava a darsi una propria amministrazione politica e religiosa sotto la sorveglianza romana[24].

Pure gli *agri* delle *civitates sociae* dovettero essere in prevalenza abitati da gruppi filo-romani.

Un esempio patente in tal senso sono i *Patulcenses Campani*[25], localizzati nel Parti Olla, la fertile regione a NE di *Caralis*: dovrebbe trattarsi di coloni campani (di *Puteoli*?)[26] cui erano state fatte, ignoriamo

[22] Sono rilevanti, in particolare i gentilizi di origine centro-italica, *Plotius* e *Apsena* in iscrizioni del I sec. a.C. (*ILSard*, I, 58; A. ANGIOLILLO, *A proposito di un monumento con fregio dorico rinvenuto a Cagliari. La Sardegna e i suoi rapporti con il mondo italico in epoca tardo-repubblicana*; in AA.VV. *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, pp. 99-102; R. ZUCCA, *Iscrizioni latine inedite del Museo Nazionale di Cagliari e dell'Antiquarium Arborense di Oristano*, «Epigraphica», 47 (in stampa), *Caisius* (*CIL* X 7891) e *Caesius* (*CIL* X 7854) [Cfr. sul *nomen* F. CENERINI, *I Caesii: prosopografia delle regioni VI, VIII e V*, in AA.VV., *Cultura epigrafica dell'Appennino, Sarsina, Mevaniola e altri studi* (Epigrafia e Antichità 8, 1985), pp. 209-32]; *Geminius* (*CIL* X 7657); *Favonius* (*CIL* VIII 9202, X 7541, 7642) ed altri individuati da R.J. ROWLAND, *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, «Names», XXI, 2, 1973, pp. 92-6, in epigrafi di età imperiale. Sulla documentazione monumentale e di cultura materiale medio-italica cfr. A. ANGIOLILLO, *Monumento con fregio dorico*, cit., p. 99-116; R. ZUCCA, *I rapporti tra l'*Africa *e la* Sardinia *alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare*, in *Atti del II Convegno di studio su «l'Africa romana»*, Sassari 1985, p. 95.

[23] CONSENTIUS, *Ars de duabus partibus*, GL, V, 349 (ed. Keil), cfr. E. PAIS, *Storia*, cit., p. 352; n. 1, col riferimento a *Cin⟨ci⟩us (Alimentus)* (Cfr. CICHORIUS in *RE*, III, 2, 1899, cc. 2556-7, s.v. Cincius, nr. 5).

[24] E. USAI, R. ZUCCA, *Testimonianze archeologiche nell'area di S. Gilla dal periodo punico all'epoca altomedievale (contributo alla ricostruzione della topografia di Carales)* (in stampa).

[25] *CIL* X 7852 = *ILS* 5947 = *FIRA*, I, 59.

[26] M. TORELLI, *Intervento*, AA.VV., *Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di Massimo Pallottino*, Roma 1981, pp. 88-9; M. BONELLO *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, «SS», 25, 1978-1980, pp. 36-7; M. LE GLAY, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (Turris Libisonis)*, AA.VV., *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 114, n. 47.

con quale formula, vaste assegnazioni di terreni[27]. Abbiamo inoltre l'attestazione di *Falesce quei in Sardinia sunt*[28], emigrati nell'Isola dopo la distruzione di *Falerii Veteres* (241 a.C.)[29]. È comprensibilmente difficile disegnare la mappa della *civitates sociae* della Sardegna nel periodo che va da *Cannae* alla conclusione della rivolta del 215 a.C.

Potremmo ritenere che nella scelta di Amilcare, nel 210 a.C., di devastare gli *agri* olbiense e caralitano influisse, oltre la volontà di danneggiare direttamente Roma in due porti di imbarco del grano sardo, anche la constatazione che quegli *agri* erano costellati di *socii* del popolo romano[30]. E. Pais pensò che anche *Neapolis*[31] potesse considerarsi nel novero delle città filo-romane e, come vedremo, tale ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla localizzazione della seconda battaglia del 215 a.C.[32].

Fors'anche *Nora* e *Bithia*, seguirono il fronte filo romano o comunque, non parteggiarono per i rivoltosi, ristrette com'erano sulle coste da un retroterra montuoso e, quindi, facilmente controllabili dalle navi alla fonda nel porto di *Caralis*[33].

Livio asserendo che *Cornus* fu il *caput eius regionis*[34], della *regio* cioè della prima battaglia, ed, inoltre, il *receptaculum* ai fuggiaschi del definitivo *proelium* dimostra di considerare *Cornus* centro della rivolta antiromana. In un passo successivo Livio chiarisce che vi erano *aliae...civitates quae ad Hampsicoram Poenosque defecerant*[35], punite da *T. Manlius Torquatus*, prima di rientrare a *Caralis*. Evidentemente le *civitates* apertamente ostili a Roma devono considerarsi, insieme, a *Cornus*,

[27] M. Bonello, *Localizzazione*, cit., pp. 36-7; A. Mastino, *Relazioni*, cit., p. 38, n. 56.

[28] *CIL* I 364 = *XI*, 3078, 7483 = *ILLRP*, I, 192.

[29] E. Pais, *Sardegna prima del dominio romano*, cit., p. 322 n. 3; Id., *Sardegna*, cit., p. 275, n. 1; P. Meloni, *Sardegna*, cit., pp. 119-120.

[30] Sulle devastazioni di Amilcare del 210 a.C.: Livio, 27, 6, 13; cfr. E. Pais, *Sardegna*, cit., p. 131; F. Barreca, *La civiltà fenicia e punica in Sardegna*, Sassari 1986 (in stampa), nota che Olbia poté avvantaggiarsi, per la propria posizione geografica, dei nuovi indirizzi commerciali succeduti all'avvento del dominio romano in Sardegna.

[31] E. Pais, *La «formula provinciae» della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*, in «Studi Storici», III, 4 (1894), p. 520.

[32] R. Zucca, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1986 (in stampa).

[33] E. Pais, *Sardegna*, cit., p. 58; C. Bellieni, *Civiltà*, cit., p. 104; P. Meloni, *Sardegna*, cit., p. 58.

[34] Livio 23, 40, 6.

[35] Livio, 23, 41, 6.

i centri punici dell'Oristanese, *Tharros* ed *Othoca* con i rispettivi *territoria*[36].

Ignoriamo quale atteggiamento assunse nel 216-215 a.C. il vasto territorio dei Σολκιτανοί (attuale Sulcis-Iglesiente) e *Sulci*, il grande porto d'imbarco del piombo argentifero e del ferro, localizzato nel Μολιβόδης νῆσος[37] (Isola di S. Antioco), nel sud-ovest dell'Isola, anche se una notevole serie di dati numimatici, sui quali torneremo, potrebbe indurci a considerare quella città tra le ribelli a Roma, benché, come ha notato, P. Meloni, la relativa vicinanza a *Caralis* dovette impedire qualsiasi concretizzazione della ribellione in appoggio militare alla causa degli insorti[38].

4. Il *bellum Sardum* del 215 a.C. ebbe le sue immediate radici nel 217 a.C.

Infatti dopo la sconfitta che Annibale inflisse ai Romani nel giugno di quell'anno presso il lago Trasimeno e la successiva elezione del *dictator Q. Fabius Maximus,* il console superstite della battaglia del Trasimeno *Cn. Servilius Geminus,* incaricato di pattugliare i mari, al comando di una flotta di 120 σκάφοι πεντηρικοί[39], dopo aver impedito ad una flotta cartaginese di 70 navi di recare a Pisa soccorsi ad Annibale, prese ostaggi nelle città costiere sarde e corse (*circumvetus Sardiniae et Corsicae oram et obsidibus utrimque acceptis*)[40], evidentemente tra i membri delle fazioni filo-puniche (tardo autunno 217 a.C.). Contemporaneamente in una orazione tenuta in senato *M. Metilius tribunus plebis* affermava che sia la Sicilia, sia la Sardegna erano in quel tempo pacate e, conseguentemente, non vi era necessità di lasciarvi un *praetor,* distogliendolo dai teatri bellici peninsulari[41].

Era, in quell'anno 217, *praetor* provinciale per la *Sardinia A. Cornelius Mamulla*[42].

[36] Il *territorium* di *Tharros* doveva corrispondere ai Campidani di Milis e Maggiore, mentre il *territorium* di *Othoca* si estendeva, probabilmente, nel Campidano di Simaxis; R. Zucca, *Tharros*, Oristano 1984, p. 43; sulla estensione delle curatorie suddette cfr. F.C. Casula, *Curatorie e Giudicati*, in *Atlante della Sardegna*, II Roma 1981, pp. 96-7.

[37] Tomoleo III, 3, 8.

[38] P. Meloni, *Sardegna*, cit. p. 58; v. inoltre, C. Bellieni, *Civiltà*, cit., p. 102.

[39] Polibio, 3, 96, 8.

[40] Livio, 23, 31, 1.

[41] Livio, 22, 25, 4 sgg.

[42] Sul personaggio e sulla *gens* cfr., rispettivamente, T.R.S. Broughton, *The Magistrates fo the Roman Republic*, I, New York 1951, p. 250; P. Ooastren, *I Cornelii Mamulla*, «Arctos», 14, 1980, pp. 5 sgg.

I comizi furono indetti intorno al gennaio 216[43]: si elessero i consoli Terenzio Varrone ed Emilio Paolo; quindi i *praetores, jure dicundo* e *peregrinus,* e due *praetores* provinciali, per la Sicilia e la Gallia[44].

La Sardegna non è nominata, in quanto si rinnovò l'incarico magistratuale ad *A. Cornelius Mamulla*[45], confermandogli il *parvum exercitum Romanum*[46] ivi presente.

La valutazione romana degli avvenimenti nei vari scacchieri di guerra pareva obiettiva. Gli ostaggi catturati dal console *Cn. Servilius Geminus* in Sardegna costituivano un deterrente sufficiente nei confronti dei partiti filo-punici nelle *civitates* sarde; d'altro canto la penisola italiana vedeva il titanico confronto tra gli eserciti di Roma e di Annibale; infine era presumibile che Cartagine intendesse appoggiare militarmente, con nuove forze, l'impegno bellico di Annibale: la Sardegna, in questo quadro, risultava un settore non eccessivamente rilevante e, probabilmente, non in grado di ribellarsi[47].

Gli eventi mutarono con la sconfitta patita dai Romani a *Cannae* il 2 agosto 216 a.C. I Sanniti, i Lucani, i Bruttii e gli Apuli passarono, generalmente, dalla parte di Annibale e varie città dell'Italia meridionale, avverse ai Cartaginesi, si sottomisero ai vincitori[48].

Successivamente Annibale agì in modo da creare nuovi teatri di guerra ai Romani con sistemi di alleanza[49] e col fomentare ribellioni nelle *provinciae*[50].

Si è sostenuto che l'intervento militare di Cartagine in Sardegna nel 215 a.C. fosse stato deciso da Annibale, o almeno facesse parte di un organico piano strategico coordinato da Annibale. È illuminante in questo senso la partecipazione diretta alla grande battaglia del 215 a.C. di un *Mago ex gente Barcina, propinqua cognatione Hannibali iunctus*[51],

[43] DE RUGGIERO, *DE*, 2, 1 (1900), s.v. *Consul*, p. 689.

[44] LIVIO, 23, 35, 2-3.

[45] LIVIO, 23, 21, 4-6, dove *A. Cornelius Mamulla* è detto *propraetor*; in LIVIO, 23, 32, è chiamato meno precisamente, *praetor*, titolo che gli competeva nel 217 (cfr. P. MELONI, *Stato attuale*, cit., p. 76).

[46] LIVIO 23, 32, 7.

[47] G. DE SANCTIS, *Storia*, cit., pp. 228-29.

[48] *Ibidem*, pp. 241-42.

[49] *Ibidem*, pp. 391 ss; C. NICOLET, *Les guerres puniques et la conquête du Monde méditerranéen. 264-27 avant j.C.*, II, Paris 1978, p. 618.

[50] LIVIO, 23, 30, 10-12 (Sicilia).

[51] LIVIO 23, 41, 1-2; cfr. St. GSELL, *Histoire*, cit., p. 257.

anche se, deve notarsi, la decisione ultima dell'invio di truppe in Sardegna, come in Spagna, fu assunto, in seguito ad un dibattito del senato a Cartagine, che distolse in due direzioni un esercito costituito per essere inviato in Italia[52].

Sul finire dell'inverno 216-215 a.C. (*mitescente iam hieme*[53]) mentre Annibale riusciva finalmente a prendere per fame la città di Casilino, che venne restituita ai Capuani[54] ed i Petelini, gli unici dei Bruttii a rimanere fedeli ai Romani, dovevano sostenere l'assedio di Cartagine e degli stessi Bruttii[55], giunsero al senato di Roma le lettere dei *propraetores T. Otacilius Crassus* dalla Sicilia e *A. Cornelius Mamulla* dalla Sardegna.

L'uno e l'altro affermavano che non si corrispondeva né lo *stipendium* né il *frumentum* ai *milites* ed ai *socii navales* nelle date stabilite ed era necessario che il senato di Roma intervenisse al piú presto possibile[56].

Ad entrambi fu risposto che non vi era la possibilità di mandar nulla, ma si ordinava loro di provvedere da sé alla flotta ed all'esercito.

T. Otacilius ottenne allora da Gerone di Siracusa il denaro per gli *stipendia* e frumento per sei mesi, mentre *A. Cornelius Mamulla* ricevette quanto necessario dalle *civitates sociae*[57].

Ancora una volta osserviamo che queste *civitates* dovevano essere prospere e disporre di un territorio coltivato a grano, caratteristiche che vorremmo riconoscere soprattutto a *Caralis* e a *Neapolis,* i cui territori occupavano l'80% circa del Campidano[58].

Non v'è dubbio che nel riferimento esclusivo alle *civitates sociae* che, come è detto nel testo liviano, *benigne contulerunt,* vi sia la prova di una ribellione delle altre *civitates* già in atto. Vari autori hanno connesso proprio a tali comunità sardo-puniche ribelli nel 216-215 a.C. l'emissione di due tipi monetali che, rispettivamente, hanno: I) testa di Core a sinistra [sul dritto]; toro stante a destra; in alto, astro radiato [sul rovescio];

[52] G. De Sanctis, *Storia*, cit., pp. 228-29.

[53] Livio 23, 19, 1.

[54] Livio, 23, 19, 1-8; cfr. G. De Sanctis, *Storia*, cit., pp. 226, 345-347.

[55] Livio 23, 20, 4-10; cfr. G. De Sanctis, *Storia* cit., p. 204.

[56] Livio 23, 21, 1-6; cfr. P. Meloni, *Sardegna*, cit., p. 53.

[57] Livio 23, 21, 6; cfr. P. Meloni, *Sardegna,* cit., p. 53.

[58] Cfr. M. Le Lannou, *Patres et Paysans de Sardaigne*[2], Cagliari 1971, pp. 293-6, fig. 47; per le attestazioni antiche relative alla cerealicoltura sarda cfr. E. Pais, *Storia*, cit., pp. 506-510; P. Meloni, *Sardegna*, cit., p. 392.

II) testa apollinea a destra; benda sul capo annodata dietro la nuca [sul dritto]; toro stante a destra; dietro, spiga [sul retro][59].

La prima emissione è attestata, rarissimamente, in oro e, comunemente, in bronzo.

L'altra emissione è nota in una lega d'argento a titolo alquanto basso[60].

Il primo tipo è attestato in ripostigli di Aritzo, Macomer, Palmas Arborea, Perdasdefogu, Pozzomaggiore, Santadi, Seui, *Sulci,* Tadasuni[61] e, soprattutto dell'Oristanese e, sporadicamente, altrove, pur mancando nel Campidano di Cagliari, sede dei *socii populi Romani*, allo stato attuale delle ricerche[62]. Il secondo tipo è conosciuto in pochissimi esemplari nei ripostigli di Abbasanta e *Tharros*[63].

L'ampia attestazione a *Sulci,* Santadi ed Antas[64] del primo tipo indizia il coinvolgimento del territorio sulcitano nella ribellione, benché la forte presenza militare romana a *Caralis*, come si è detto, dovette bloccare i tentativi di coalizione delle forze sardo-puniche del Sulcis con quelle dell'Oristanese.

[59] E. ACQUARO, *Il tipo del toro nelle monete puniche di Sardegna e la politica barcide in occidente*, «Riv. St. Fen.», 2, 1974, pp. 105-107; ID., *Arte e cultura punica in Sardegna*, Sassari 1984, pp. 153-156; *contra*: F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1979, pp. 164-5.

[60] L. FORTELEONI, *Le emissioni della Sardegna punica*, Sassari 1961, pp. 59-62; ID., *Monete e zecche della Sardegna punica*, Sassari 1975. Si nota che l'unico esemplare aureo della I emissione di provenienza nota è stato rinvenuto probabilmente a Tharros (A. VIVES Y ESCUDERO, *Etudio de Arquelogia Cartaginesa. La Necropoli de Ibiza*, Madrid 1917, p. 181, nr. 1137).

[61] E. BIROCCHI, *La monetazione punico-sarda*, «SS», 2, 1935, pp.; L. FORTELEONI, *Emissioni*, pp. 13, n. 4; 141-45; ID., *Monete puniche a Seui (Nuoro)*, «AIIN», 15, 1968, pp. 77-81; E. ACQUARO, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974, pp. 81-7; E. ACQUARO, A.M. COSTA, *Un ripostiglio monetale sardo-punico del Sulcis (Santadi-Cagliari)*, «RIN», 81, 1979, pp. 7-12; F. GUIDO, *Monete puniche di una collezione privata di Sassari*, «Riv. St. Fen.», 11 (supplemento), 1983, pp. 43-44; 50-55, nrr. 41-188.

[62] Cfr. R. ZUCCA, *Cornenses et Tharrenses* (in preparazione).

[63] L. FORTELEONI, *Emissioni*, cit., p. 63, n. 89.

[64] V. supra nn. 61-62, cui si aggiunga A.M. COSTA, *Monete puniche a Mazzacara (Cagliari)*, «Riv. St. Fen.» 9 (supplemento) 1981, p. 50, dove è acutamente riconosciuta la notevole frequenza di tali rinvenimenti monetali nel territorio di *Sulci*, alla cui zecca è attribuita, ipoteticamente, l'emissione col toro. Chi scrive, pur non escludendo tale eventualità, ritiene piú verosimile che il conio col toro sia assegnabile a *Cornus*, o ad altra città dell'Oristanese, fulcro della rivolta del 216-215 a.C., tenuto conto che «*nell'Oristanese (...) anche di recente, sono stati scoperti importanti ripostigli, purtroppo andati dispersi, ma dei quali ho potuto esaminare numerosissime monete, in prevalenza delle serie V B* [D/ Testa di Core; R/ Tre spighe] *e VI* [D Testa di Core; R/ Toro stante]» (L. FORTELEONI, *Emissioni*, cit., p. 13, n. 4).

La diffusione infine delle suddette monete nel Marghine (Macomer) nel Barigadu (Abbasanta, Tadasuni) e nella Barbagia (Aritzo, Seui, Perdasdefogu), potrebbe indicare la zona di arruolamento dei *Sardi Pelliti*, per diretto intervento di *Hampsicora*, il promotore della rivolta del 215 a.C. La stessa scelta del toro sul rovescio della emissione del 216-215 a.C. è, a giudizio degli studiosi, una precisa concessione all'ambito religioso sardo, in un momento in cui le popolazioni sarde e puniche si coalizzavano per sottrarsi al giogo romano[65].

Questa manifesta affermazione di indipendenza da Roma da parte delle comunità sardo-puniche ribelli non poteva essere tollerata dal *propraetor A. Cornelius Mamulla* che, secondo una contestata opinione, in forza dell'*imperium* di cui era dotato, avrebbe coniato una moneta, costituita da vari nominali[66], ribattendo in molti casi l'emissione sardo-punica col toro, ovvero, raramente, un altro tipo sardo punico con testa di Core a sinistra sul dritto e tre spighe sul rovescio, attribuito al 241-238 a.C.[67]. La presunta moneta battuta da *Mamulla* presenta la testa di Mercurio con pétaso a destra sul dritto e prua di nave a destra con legenda *Roma* sopra la prua e lettere *MA* o *C*[68]. Il monogramma *MA* dovrebbe sciogliersi in *Ma(mulla)* mentre *C* sarebbe l'iniziale del luogo di emissione, dunque *C(aralis)*[69].

[65] L. FORTELEONI, *Emissioni*, cit., p. 62; E. ACQUARO, *Arte e cultura*, cit., p. 155.

[66] V. BORNEMANN, *Beiträge zur Kentniss der sardo-punischen Münzen, Blätter für Munzfreunde*, 1890, pp. 117-121; E. BIROCCHI, in A. TARAMELLI, *Perdasdefogu, Ripostiglio di monete di epoca cartaginese rinvenute nel territorio del Comune*, «NS», 1931, pp. 100-102; L. BREGLIA, *Spunti di politica monetale romana in Sicilia e in Sardegna*, «Rendiconti dell'Accademia d'Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 24-25, 1949-50, pp. 19-20; E. BIROCCHI, *La monetazione romano-sarda*, «ASS», 24, 1954, pp. 6-19: G. PERANTONI SATTA, *Rinvenimenti in Sardegna di monete della Repubblica romana*, «AIIN», 5-6, 1958-59, pp. 204-205; *contra*: L. FORTELEONI, *Emissioni*, cit. pp. 57-58; ID., *Riconiazioni romane di monete puniche in Sardegna*, «AIIN», 18-19, 1971-72, pp. 113-121. P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 383 e ID., *Stato attuale*, cit. p. 76 è, infine, incline ad escludere la connessione tra le suddette monete e *A. Cornelius Mamulla*.

[67] G. PERANTONI SATTA, *Rinvenimenti*, cit., p. 205.

[68] E. BIROCCHI, *Monetazione romano-sarda*, cit., pp. 7-9; G. PERANTONI SATTA, *Rinvenimenti*, cit., pp. 204-205.

[69] V. *supra* n. 68; secondo M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, I, Cambridge 1983, p. 604, n. 3, invece, «*it is not certain that Mammulla ever produced coinage*». Il Crawford comunque non ritiene plausibile lo scioglimento del nesso MA in *Ma(mulla)* (p. 32, n. 4), pur attribuendo a zecca di Sardegna i nominali (quinario, asse, semisse, triente, quadrante, sestante) della moneta in esame, battuta, secondo lo studioso inglese, del *praetor Sardiniae (P.) MA(NLIVS VVLSO)* nel 210 a.C. (pp. 27; 32; 165-166, nr. 64). Ancora alla *Sardinia* sono attribuite emissioni del 209 a.C. di *(C.) AVR(VNCVLEIVS)* (pp. 32; 166-167, nr. 65) e degli anni 211-209, anonima (p. 167). Andrebbe tolta alla *Sardinia*, infine, la moneta di un *(L.) C(ORNELIVS)*, attribuita comunemente alla zecca di *C(aralis)* (p. 32).

Possediamo pochi dati sul rinvenimento di queste monete in Sardegna: esse sono attestate ad Abbasanta, Macomer, Olbia, Perdasdefogu e Tharros, ma, essendo la maggior parte degli esemplari di provenienza sconosciuta, sarà opportuno astenersi dal giudizio sulla loro distribuzione: potremmo comunque notare la presenza di scarsissimi esemplari nell'epicentro della rivolta (Tharros, Abbasanta e Macomer) e di cinque esempi in una *civitas* supposta *socia populi Romani* (*Olbia*). Problematico è il caso di Perdasdefogu, in quanto gli esemplari in argomento appartengono ad un ripostiglio di 764 monete puniche, tra cui numerosi esempi del tipo col toro[70].

5. I comizi per l'elezione dei consoli e dei pretori per l'anno consolare 215 a.C. si svolsero intorno al gennaio 215[71]. Consoli furono creati *Ti. Sempronius Gracchus* e *L. Postumius,* ma quest'ultimo fu massacrato con il suo esercito dai Galli prima di entrare in carica.

Risultarono eletti *praetores M. Valerius Levinus, Ap. Claudius Pulcher, Q. Fulvius Flaccus* e *Q. Mucius Scaevola*[72].

Alle idi di marzo del 215 (inizio anno consolare)[73] i *praetores* assunsero la carica: *Q. Mucius Scaevola* ebbe allora in sorte la Sardegna ed *Ap. Claudius Pulcher* la Sicilia[74].

Ma i *praetores* non partirono per le rispettive destinazioni per un certo tempo, fino a che non furono riuniti i comizi per surrogare un console in luogo di *L. Postumius,* al posto del quale fu eletto *Q. Fabius Maximus*[75].

A giudizio del Crawford, in conclusione, non potrebbero attribuirsi a *Mamulla* le monete in discorso, in quanto battute secondo la riduzione sestantale, avvenuta dopo il 216-215 a.C. e prima del 211 a.C. (p. 32).

[70] G. Perantoni Satta, *Rinvenimenti*, cit., pp. 204-205; L. Forteleoni, *Riconiazioni*, cit., p. 115.

[71] De Ruggiero, *DE*, 2, 1 [1900], s.v. *Consul*, p. 689, cfr. Livio 23, 24, 5 (*dictator creatis magistratibus in hiberna ad exercitum redit*).

[72] Livio, 23, 24, 4.

[73] Livio, 23, 30, 18, cfr. De Ruggiero, *DE*, 2, 1 [1900], s.v. *Consul*, p. 699 (la data del 15 marzo per l'insediamento dei consoli fu stabilita per legge nel 221 a.C. o, al piú tardi, nel 216 a.C.).

[74] Livio, 23, 30, 18-19.

[75] Livio, 23, 31, 14.

Nel frattempo il senato stabilì un *duplex tributum* da esigersi immediatamente per la metà dell'importo[76].

Dobbiamo credere che in Sardegna a tali operazioni dovette provvedere *A. Cornelius Mamulla,* in procinto di partirsene dall'isola. Finalmente, forse ormai nel maggio del 215, i nuovi *praetores* partirono diretti nelle *provinciae* di pertinenza[77].

Nel contempo a Cartagine giunse una *legatio* clandestina di *principes* delle *civitates* sardo-puniche, ispirata da *Hampsicora,* che per *auctoritas* e per *opes* era il maggiore dei *principes* del territorio sardo in rivolta.

La *legatio* presentò un quadro dettagliato della situazione nell'isola: l'esercito di stanza era di ridotte proporzioni (forse una legione); l'esperto *propraetor A. Cornelius Mamulla,* dopo due anni di permanenza in Sardegna, stava per lasciare la *provincia* e si attendeva il nuovo *praetor;* inoltre i Sardi erano stanchi della *diuturnitas* del dominio romano, che aveva loro riservato, nell'anno appena trascorso, un pesante *tributum,* forse identificabile nelle contribuzioni esatte da *A. Cornelius Mamulla* alle *civitates sociae,* cui si aggiunse la recentissima imposizione di un *duplex tributum* decretata dal senato[78] ed una *iniqua conlatio* di grano. Mancava ai Sardi solo un *auctor* cui affidarsi e la rivolta sarebbe scoppiata.

Il senato di Cartagine, che aveva già stabilito di aderire alle pressanti richieste di aiuti da parte di Annibale[79] inviando Magone in Spagna per arruolarvi ventimila *pedites* e 4000 *equites*[80], si trovò a decidere se destinare l'esercito così costituito ad Annibale ovvero dividerlo in due teatri di guerra: la Spagna, dove i Romani stavano prevalendo sulle forze puniche ed, appunto, la Sardegna.

Si stabilì di seguire questo secondo partito, forse, come si è detto, non contro il parere dello stesso Annibale.

[76] LIVIO, 23, 31, 1-2 (*Senatus...decrevit, ut eo anno duplex tributum imperaretur, simplex confestim exigeretur, ex quo stipendium praesens omnibus militibus daretur*).

[77] LIVIO 23, 32, 2. Si osservi che Livio indica una contemporaneità tra la partenza dei *praetores* per le *provinciae* e dei *consules* nei teatri di guerra. Uno di questi *Q. Fabius Maximus* ordinò che *omnes ex agris ante Kalendas Iunias primas in urbes munitas conveherent* (LIVIO 23, 32, 14): evidentemente ciò avveniva nel tardissimo aprile 215 o nel successivo maggio.

[78] P. MELONI, *Sardegna,* cit., p. 55.

[79] LIVIO, 23, 12-13.

[80] LIVIO, 23, 13, 7-8.

Magone fu, tosto, inviato in Spagna con dodicimila fanti, 1500 cavalieri, venti elefanti, 1000 talenti d'argento ed una scorta di 60 navi da guerra, mentre Asdrubale fu incaricato del corpo di spedizione in Sardegna, composto da un numero di effettivi quasi uguale a quello di Magone[81].

Probabilmente la *legatio* dei *principes* sardo-punici rientrò nella isola accompagnata da *Hanno,* un nobile cartaginese, che Livio[82] definisce *auctor rebellionis Sardis,* secondo la richiesta della stessa ambasciata di un *auctor, ad quem* (i sardi) *deficerent*[83]. Non sappiamo, invece, se l'altro nobile di Cartagine, *Mago,* stretto congiunto di Annibale, passasse in Sardegna in quell'occasione o vi pervenisse con la flotta di Asdrubale.

6. Nello stesso tempo in cui (tarda primavera del 215 a.C.), stipulato il trattato di alleanza tra Annibale ed una legazione di Filippo V di Macedonia, capeggiata da Senofane, questa, nel fare rientro in Macedonia, fu fatta prigioniera dai Romani, *A. Cornelius Mamulla,* rientrato dalla Sardegna, riferì al Senato che nell'isola si preparava una guerra e varie comunità cittadine parteggiavano per i rivoltosi[84]. Inoltre il nuovo *praetor Q. Mucius Scaevola* appena giunto nell'Isola, crediamo a *Caralis,* era stato colpito da un morbo, verosimilmente la malaria, di cui viene offerto un sintetico quadro clinico (*non tam... periculosum quam largum*) e specificata l'eziologia (*gravitate caeli aquarumque*[85]); tale ma-

[81] LIVIO 23, 32, 5, 12, cfr. E. PAIS, *Sardegna,* cit., p. 55; C. BELLIENI, *Civiltà,* cit., p. 105; P. MELONI, *Sardegna,* cit., p. 54; F. BARRECA, *Gli eserciti annibalici,* «RSA», XIII-XIV (1983-84), pp. 49, 66 (falange composta da 12.000 effettivi della fanteria pesante distribuiti in 24 reparti: si osservi che i *signia militaria* conquistati dai Romani nella maggiore delle due battaglie del 215 a.C. nell'Isola (LIVIO 23, 40, 12) furono 27, riconducibili tuttavia, non solo all'esercito cartaginese ma anche a quello sardo e punico di Sardegna).

[82] LIVIO, 23, 41, 2.

[83] LIVIO, 23, 32, 10; per P. MELONI, *Sardegna,* cit., pp. 55-6 Annone, era un membro di una famiglia cartaginese residente nell'isola (v. anche A. MASTINO, *Relazioni,* cit., p. 33).

[84] LIVIO 23, 24, 11: *bellum ac defectionem omnis spectare.* Si noti che la *defectio* è specificata in LIVIO 23, 41, 6 con riferimento alle *aliae quoque civitates, quae ad Hampsicoram Poenosque defecerant,* dunque alle città dell'Oristanese (P. MELONI, *Sardegna,* cit., p. 56).

[85] E. PAIS, *Sardegna,* cit., p. 551, n. 2; G. DE SANCTIS, *Storia,* cit., p. 240; P. MELONI, *Sardegna,* cit., p. 57. Il riferimento alla subitanea malattia del nuovo *praetor* ci offre

lattia lo rendeva inabile allo svolgimento di imprese militari. Infine, l'esercito, appena sufficiente a presidiare una *provincia pacata,* non poteva sostenere la guerra che era in procinto di scoppiare.

I senatori deliberarono allora che il *praetor* urbanus *Q. Fulvius Flaccus* arruolasse una *legio* di 5000 *pedites* e 400 *equites*[86] da inviare con risolutezza in Sardegna al comando di chi fosse parso a *Q. Fulvius* piú adatto all'impresa.

La scelta cadde su *T. Manlius Torquatus,* che vent'anni prima aveva riportato un trionfo sui Sardi[87].

Nello stesso tempo era partita da Cartagine diretta in Sardegna una flotta al comando di Asdrubale il Calvo. Ma una tempesta, causata da un tempo di SE[88], spinse il convoglio navale, che poteva compiere il tragitto Cartagine-*Caralis* in un giorno e una notte[89], sulle isole Baleari dove le navi danneggiate nell'alberatura e negli scafi, furono tratte a secco e si provvide alle riparazioni per parecchio tempo (*aliquantum temporis*)[90].

7. La roccaforte della ribellione sarda appare, nella narrazione liviana, *Cornus.*

un prezioso dato cronologico: Strabone (V, 2, 7), in particolare, osserva: Τῇ δἀρετῇ τῶν τόπων ἀντιτάττεταί τις καὶ μοχθηρία νοσερά σγὰρ ἡ νῆσος τοῦ θέρους καὶ μάλιστα ἐν τοῖς εὐκαρποῦσι χωρίοις. Infatti «*surtout les pluies tardives de printemps, survenant en période chaude créent un milieu tout à fait favorable au développement des larves d'anophèles*» (M. LE LANNOU, *Patres et paysans,* cit., pp. 76-7). Possiamo dunque collocare l'arrivo di *Q. Mucius* in Sardegna nel maggio 215 a.C.. Sulla malaria in Sardegna nell'antichità v. da ultimi, M. GRAS, *La malaria et l'histoire de la Sardaigne antique,* in AA.VV., *La Sardegna nel mondo mediterraneo,* I, Sassari, 1981, pp. 297-303 e, in particolare, pp. 299-300; P.J. BROWN, *Malaria in Nuragic, Punic, and Roman Sardinia: Some Hypotheses,* in *Studies in Sardinian Archeology,* Ann Arbor 1984, pp. 209-235.

[86] LIVIO 23, 34, 13-14. Sulle cifre liviane relative alla *legio* cfr. A. PASSERINI, *Diz. Ep.* IV, 1 (1924-1946), s.v. *Legio,* p. 550; v. inoltre, A.J. TOYNBEE, *Hannibal's Legacy. The Hannibalic war's effects on Roman life,* 2, London 1965, pp. 648-51; P.A. BRUNT, *Italian Manpower,* cit., pp. 18, 679.

[87] LIVIO, 23, 34, 15.

[88] LIVIO 23, 34, 16 (*sub idem fere tempus et a Carthagine in Sardiniam classis missa duce Hasdrubale, cui Calvo cognomen erat, foeda tempestate vexata ad Baliaris insulas deicitur*). Tale tempo da SE è assai frequente nella tarda primavera - inizi estate, cfr. A. TERROSU ASOLE, R. PRACCHI, *Atlante della Sardegna,* Roma 1971, p. 36.

[89] PS. SCILAX, *Peryplus,* 7 (GGM. I. 19): Ἀπὸ Σαρδοῦς δὲ εἰς Λιβύην πλοῦς ἡμέρας καί νυκτὸςξ, sul *peryplus,* cfr. G. PERETTI, *Il periplo di Scilace. Studio sul primo portolano greco del Mediterraneo,* Pisa 1979.

[90] LIVIO, 23, 34, 17.

La città, fondata forse da Cartagine, al principio del proprio dominio in Sardegna, agli inizi del V sec. a.C.[91], è considerata interna da Tolomeo[92].

Conseguentemente possiamo supporre che le origini della città si inquadrino nel sistema di fortezze che Cartagine costituì nell'isola a difesa dei propri interessi economici[93].

Cornus dovette assolvere alla funzione di tutela del prossimo territorio campidanese e forse delle miniere di ferro minacciate dalle incursioni dei *populi* indigeni del Montiferru e del Marghine.

La città si estendeva su un vasto altopiano calcareo, livellato da colate basaltiche, dai fianchi verticali, denominato «Campu'e Corra». Il ciglio dell'altura era protetto da una cinta muraria con torri, costruita in opera poligonale.

All'estremità occidentale del pianoro era localizzata l'acropoli (colle di *Corchinas*), collegata all'abitato da uno stretto istmo naturale.

Gli accessi principali alla città erano due: uno a Nord (*Iscala 'e Campu 'e Corra* = via d'accesso al Campu 'e Corra) e l'altro a mezzogiorno. Le profonde vallate di due corsi d'acqua (*Riu Sa Canna* e *Riu sa Coa de s'Ambidda*, rispettivamente a Nord e a Sud dell'altopiano) costituivano, infine, due fossati naturali di difesa della città[94].

Risulta difficoltoso comprendere il ruolo primario assunto da *Cornus* rispetto a *Tharros* e *Othoca,* città di origine fenicia, prospere e assai bene fortificate, nella rivolta del 215 a.C., se non ammettendo che sin dal periodo tardo punico quella città avesse assunto una posizione militare predominante. E. Pais riteneva, al riguardo, che a *Cornus* (ovvero a *Caralis*) dovesse localizzarsi l'ἀκρόπολις[95] della città sede del comando militare dei mercenari di stanza in Sardegna nel 241 a.C.[96].

[91] S. MOSCATI, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1966, p. 266; A. MASTINO, *Cornus*, cit., p. 45-53; R. ZUCCA, *Osservazioni sulla topografia di Cornus*, in stampa. I documenti di cultura materiale piú antichi rinvenuti a Cornus sono costituiti da ceramica attica e vernice nera: *skyphos* e *stemmed-cup*.

[92] TOLOMEO, III, 3, 7.

[93] F. BARRECA, *Le fortificazioni della Sardegna fenicia-punica*, in AA.VV., *Atti del I Convegno Nazionale sul Vicino Oriente Antico*, Roma 1978, pp. 115-28.

[94] R. ZUCCA, *Cornus*, cit..

[95] POLIBIO I, 79, 5.

[96] E. PAIS, *Sardegna*, cit., p. 28. Piú articolata la proposta di P. MELONI, *Sardegna*, pp. 31, 228 (*Carales, Nora, Sulci, Cornus*). A. MASTINO, *Relazioni*, cit., p. 31 preferisce localizzare, ipoteticamente, l'ἀκρόπολις a *Carales*. G. DE SANCTIS, *Storia*, III, 1, p. 386, n. 32 si astiene da qualsiasi ipotesi.

A tal proposito va segnalato il fatto che un ripostiglio monetale punico rinvenuto presso Cornus (*Iscala 'e su Carru* presso *S'Isperarzu de Castrachesu*) era costituito da circa 600 monete prevalentemente del tipo con testa di Core a sin. [sul dritto] e tre spighe sormontate da disco con crescente lunare [sul rovescio]; tale emissione è concordemente attribuita dagli studiosi al periodo della guerra dei mercenari in Sardegna (241-238 a.C.) e, quindi, il rinvenimento cornuense ben si adatterebbe all'epicentro di quelle operazioni militari[97].

Benché non si possegga al riguardo una documentazione diretta, può ritenersi che anche a *Cornus* sopravvivesse agli albori del dominio romano nell'isola l'ordinamento cittadino di tipo punico, attestato in età tardo-repubblicana a *Caralis, Tharros, Neapolis, Sulci* ed a *Bithia* in età severiana[98].

Indizio indiretto della persistenza di questa struttura politica punica nelle *civitates* che suscitarono la rivolta del 215 a.C. (*Cornus, Othoca, Tharros,* ecc.) è riscontrabile nella menzione di *principes* che costituirono la *legatio* clandestina a Cartagine[99].

Erano costoro dei nobili che «*l'emportaient sur les autres par leurs richesses, par les dignités qu'avaient rendus leurs ancêtres, par leur mérite personnel. C'étaient eux surtout qui reçevaient les magistratures suprêmes, les grands commandements, qui dominaient dans les conseils de l'aristocratie. Les textes les appellent* οἱ πρῶτοι ἄνδρες, principes *ou* primi civitatis»[100].

Si trattava in sostanza dei membri piú influenti del senato cittadino, che potevano avere rivestito la carica di sufeta[101].

Hampsicora era, il *primus* di questi *principes,* secondo una formula che non pare riferirsi ad una condizione giuridica precisa[102]. Ignoriamo,

[97] G. LILLIU, *Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949*, «SS», 9, 1949, p. 427; S.M. CECCHINI, *Ritrovamenti fenici e punici in Sardegna*, Roma 1969, pp. 84-5; A. MASTINO, *Cornus*, cit. p. 47, n. 10. Il ripostiglio è stato parzialmente rinvenuto dallo scrivente nei depositi del Museo Archeologico di Cagliari.

[98] P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 120-21; 204; ID., *Stato attuale,* cit., p. 80; A. MASTINO, *Relazioni,* cit., pp. 69-74.

[99] LIVIO, 23, 32, 40 (*clandestina legatio per principes*).

[100] ST. GSELL, *Histoire,* cit., p. 232.

[101] ST. GSELL, *Histoire,* pp. 216, n. 6; 237, v. inoltre, T. KOTULA, *Les principes gentis et les principes civitatis en Afrique romaine,* «Eos», 55, 1965, pp. 347-65. Per la *Sardinia* piuttosto che al *princeps civitatis* di *CIL* X 7808 = *ILS* 6765 (Vallermosa), forse del III sec. d.C. (A. MASTINO, *Relazioni* cit., p. 72, n. 253), si penserebbe ai *'rs'* di Sulci (*CIS* I, 149 = M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in occidente,* Roma 1967, pp. 129-31, nr. 5, corrispondenti all'*ex s.c.* del parallelo testo latino *CIL* X 7513.

[102] Sono noti i *primi civitatis*; cfr. S. GSELL, *Histoire,* cit. p. 327.

infatti, se *Hampsicora* fosse cittadino di *Cornus*[103] e vi esercitasse una magistratura.

Il carattere di *primus* dei *principes* delle varie *civitates* ribelli sembrerebbe, comunque, convenire ad un personaggio che assunse, in circostanze di emergenza, un ruolo extramagistratuale, quale quello di *dux Sardorum*[104], eventualmente votato dai senati cittadini[105].

Quanto alle origini etnico-culturali di *Hampsicora* devono rilevarsi due interpretazioni divergenti: la prima, che ci pare preferibile, connette il nome *Hampsicora,* noto anche nella forma *Amsagoras* ad una serie di antroponimi punici quali l'*Ampsigura* o *Ampsagura* del *Poenulus* di Plauto e l'*Hampsicus* di Silio Italico[106], al *cognomen* latino, attestato in Numidia, *Amsiginus*[107], ed all'idronimo numida *Ampsaga* (Ἀμψάγα, *Amsagas, Ampsaca, Amsica, Masaga*)[108].

La seconda interpretazione, invece, riconduce la rilevata concordanza tra gli antroponimi e l'idronimo nord-africani ed il nome del duce sardo al comune substrato mediterraneo dell'area berbera e sarda, considerando *Hampsicora* un sardo punicizzato[109].

Il figlio di *Hampsicora, Hostus,* benché *adulescens,* era a capo delle forze sardo-puniche in assenza del padre[110], secondo la prassi punica che restringeva la gestione politica e militare a pochi gruppi familiari[111]. Recentemente S.L. Dyson ha sostenuto che *Hostus* poteva rappresentare, in base al suo nome, «*the younger Romanized elements in Sardinia*» a fronte del punico *Hampsicora,* legato alla tradizione antiromana della «*Old Punicized Sardinia*[112]. Al riguardo deve notarsi che *Hostus, praenomen Romanum antiquissimum*[113], è attestato quale elemento onoma-

[103] Secondo C. BELLIENI, *Civiltà,* cit., p. 102, *Hampsicora* era, forse, nativo di *Cornus;* più prudentemente P. MELONI, *Sardegna,* cit., p. 55, lo considera il più prestigioso tra i «*grandi latifondisti del basso Tirso*».

[104] LIVIO, 23, 40, 9.

[105] ST. GSELL, *Histoire,* cit., p. 421, n. 4.

[106] PLAUT, *Poenulus,* 2, 103 e 108; SIL. ITAL., *Punica,* 7, 670 ss.

[107] *CIL* VIII 7418 (*C. Iulius Amsiginus*).

[108] J. SCHMIDT in *RE,* I, 2 [1854], *s.v. Amsagas,* c. 1982, Sull'interpretazione di *Hampsicora* quale antroponimo punico cfr. V. BERTOLDI, *Sardo-Punica. Contributo alla storia della cultura punica in terra sarda,* «PP», 4, 1947, p. 8, n. 1; M.L. WAGNER, *La lingua sarda,* Berna 1950, p. 15, n. 27.

[109] F. BARRECA, *Sardegna,* cit., p. 91.

[110] LIVIO, 23, 40, 4.

[111] Sull'ereditarietà dei comandi militari in ambito punico, ST. GSELL, *Histoire,* cit., pp. 257-58.

[112] S.L. DYSON, *Native revolt patterns,* cit., p. 145.

[113] E. FORCELLINI, *Totius Latinitatis Lexicon,* IX (1883), p. 44.

stico latino in fonti letterarie ed epigrafiche[114], ma sembrerebbe assai singolare un folgorante processo di romanizzazione a ventitré anni dalla conquista dell'isola, proprio nell'area della rivolta. Conseguentemente non si dovrebbe escludere un'interpretazione punica del nome di *Hostus*[115].

8. Il *bellum Sardum* del 215 a.C. può essere datato con relativa precisione.

Nella stessa estate (*eadem aestate*)[116] del *bellum* sardo, il *propraetor M. Marcellus,* che presidiava Nola per incarico del *consul Q. Fabius Maximus,* fece incursioni nel territorio Irpino e Sannita[117], Bomilcare riuscì a recare aiuti militari ad Annibale, invano inseguito dal *praetor Siciliae, Ap. Claudius Pulcher*[118] e, nello stesso tempo, *T. Otacilius* navigando verso la Sardegna incontrò la flotta cartaginese che, raggiunta la costa occidentale dell'Isola dalle Baleari e sbarcate le truppe, faceva rotta verso l'Africa[119].

D'altro canto si era lontani dalla conclusione dell'estate 215 a.C. che vide ancora la battaglia di Nola, l'arretramento di Annibale in Apulia per svernare e le devastazioni dell'agro capuano da parte dei Romani[120].

Giunse dunque *T. Manlius Torquatus,* forse nel giugno (meno probabilmente nel luglio) 215 a.C., nel porto di *Caralis*[121].

Nella città sarda ricevette dal *praetor Q. Mucius Scaevola,* ancora infermo, l'esercito presente *in loco,* costituito da una legione e da un contingente di *socii latini,* al quale unì la legione ed i *socii* che aveva trasportato da Roma e gli stessi marinai, convenientemente armati.

In testa ad un esercito di 22.000 *pedites* e di 1200 *equites T. Manlius Torquatus* marciò verso Nord, lungo la piana del Campidano, nell'*ager* dei *socii* del popolo romano, quindi entrò nel territorio delle *civitates* ribelli (*in agrum hostium*), identificabile forse nella regione dei Campidani di Simaxis, Maggiore e di Milis, pertinenti ad *Othoca* e *Tharros,* ponendo l'accampamento non lungi da quello di *Hampsicora,* in quel momento sotto il comando del figlio *Hostus,* in quanto *Hampsicora* si era

[114] MACROB, *Sat.* I, 6, 16; SIL. ITAL., *Punica,* I, 437; *CIL* V 431; 2221.

[115] M.L. WAGNER, *Lingua sarda,* cit., p. 15, n. 27.

[116] LIVIO, 23, 41, 13.

[117] LIVIO, 23, 41, 13-14.

[118] LIVIO, 23, 41, 10-12 (*Per eosdem forte dies*).

[119] LIVIO, 23, 41, 8-9 (*Per idem tempus*).

[120] LIVIO, 23, *43,5-46,8.* Cfr. G. DE SANCTIS, *Storia,* cit., pp. 244-5.

[121] LIVIO, 23, 40, 2 (*Manlius navibus longis ad Caralis subductis*).

recato nelle regioni montagnose del centro a guadagnar proseliti alla causa della rivolta presso i *Sardi Pelliti,* le comunità non urbanizzate della *Barbaria* a prevalente regime economico pastorale e caratterizzate nel vestiario dalla *mastruca.*

La prima battaglia del *bellum* si combatté nella *regio* di Cornus. *Hostus,* non rendendosi conto della disparità delle forze in campo (diverse migliaia di effettivi sardo-punici contro 23200 uomini dell'esercito romano) attaccò per primo battaglia ma fu sconfitto e posto in fuga, lasciando sul campo 3000 sardi e quasi 800 prigionieri[122].

A. Taramelli opinava che «*le forze dei sardi-punici attendessero T. Manlio presso il Tirso, al confine tra il territorio di Cornus e quello di Othoca e di Tharros, e lì avvenisse la battaglia, nella regione di Cornus, ma però ad una distanza da questa di almeno 10 o 12 miglia, tanto da lasciarsi comprendere sia il vagare dei fuggiaschi, sia l'incertezza del rifugio del duce*»[123].

Tale ubicazione, che ci porterebbe a Nurachi o a Riola, urta a nostro avviso con la geomorfologia del territorio, interessato, a partire dalla riva destra del Tirso sino al Mare Foghe (Riola), da una serie ininterrotta di paludi, oggi in gran parte prosciugate (*Pauli Nurachi, Pauli Canna, Pauli Managus, Pauli Lorissa, Pauli Palabidda, Pauli sa Mestia, Pauli sa Canoga, Pauli Fenu, Pauli mari 'e Pauli*), che non avrebbero consentito una battaglia campale delle proporzioni descritte da Livio.

Sembrerebbe preferibile indicare genericamente il vasto territorio a mezzogiorno di *Cornus,* dapprima selvoso (alle propaggini meridionali del Montiferru) quindi leggermente ondulato e pianeggiante (estremità settentrionale del Campidano di Milis), che sarebbe stato ripercorso a ritroso dal resto dell'esercito sconfitto, privo di comandante (*per agros silvasque*), prima di riparare a *Cornus,* meta finale del duce *Hostus,* secondo il parere degli scampati[124].

9. Il *bellum* pareva terminato con la vittoria dei Romani che rinunziarono ad inseguire i fuggiaschi sardo-punici, quando *T. Manlius Torquatus* fu raggiunto dalla notizia (*fama*)[125] che la flotta punica che recava un esercito cartaginese, una volta terminate le riparazioni delle navi nelle Baleari, si accostava alla Sardegna. La stessa informazione (*fa-*

[122] LIVIO, 23, 40, 2-4.

[123] A. TARAMELLI, *Ricerche,* cit., p. 41, n. 1.

[124] LIVIO 23, 40, 5.

[125] LIVIO 23, 40, 7.

ma)[126] era già stata ricevuta da *T. Otacilius* che forse la trasmise a *T. Manlius Torquatus,* non riuscendo comunque ad intercettare la flotta se non dopo lo sbarco delle forze militari nell'Isola.

L'approdo avvenne sulla costa occidentale, distante circa 315 Km dalle Baleari (corrispondenti a due giorni e due notti di navigazione), in un porto prossimo a *Cornus,* forse a *Tharros*[127] o nel Κορακώδης λιμήν (Cala Saline - Cala su Pallosu)[128].

Il comandante dell'esercito punico (*imperator*)[129] Asdrubale il Calvo, sbarcate le truppe e rimandata a Cartagine la flotta, si unì ai *duces* sardi *Hampsicora* ed *Hostus,* che disponevano degli effettivi sardo-punici scampati alla prima battaglia e delle truppe degli indigeni (*Sardi Pelliti*) raccolte da *Hampsicora:* in totale forse meno di 20.000 effettivi.

Manlio era rapidamente retrocesso a *Caralis* in quanto temeva che la flotta punica, in corso di avvicinamento all'isola, potesse occupare *Caralis*[130]. Avviatosi lungo la piana del Campidano l'esercito di Asdrubale ed *Hampsicora,* lasciatosi alle spalle il territorio alleato (forse l'*ager* di *Othoca* che si spingeva sin verso S. Anna di Marrubiu, ad 80 km a nord di *Caralis*), si diede a devastare l'*ager* dei *socii* del popolo romano, quindi, come si è visto l'*ager Caralitanus* e, forse, l'*ager Neapolitanus,* con l'obiettivo di raggiungere *Caralis.*

T. Manlius Torquatus si mosse tempestivamente contro i Cartaginesi ponendo termine alla devastazione.

Gli accampamenti, allora, furono disposti a breve distanza.

Dapprima si ebbero degli scontri delle truppe d'avanguardia con varia fortuna per entrambi i contendenti.

Infine si scese a battaglia; vennero levate le insegne e si combatté per quattro ore un *proelium iustum,* secondo i precetti dell'arte militare[131].

[126] LIVIO, 23, 41, 9.

[127] LIVIO, 23, 40, 6 (*classis Punica... advenisset*). Per la localizzazione a Tharros cfr. P. MELONI, *Sardegna* p. 57; R. ZUCCA, *Tharros,* Oristano, 1984, p. 41; ID., *Testimonianze letterarie ed epigrafiche su Tharros,* «NBAS», 1984 (in stampa).

[128] TOLOMEO, III, 3, 2, cfr. A. MASTINO, *Cornus,* cit., pp. 79-83; il Κορακώδης λιμήν era attivo almeno sin dal III sec. a.C.: cfr. R. ZUCCA, *Rinvenimenti archeologici sottomarini presso il* ΚΟΡΑΚΩΔΗΣ ΛΙΜΗΝ *(Sardegna),* in *Actas del VI Congreso Internacional de Arqueologia submarina,* Madrid 1986, pp. 149-151.

[129] LIVIO 23, 41, 1.

[130] LIVIO 23, 40, 7; C. BELLIENI, *Civiltà,* cit., p. 104; G. DE SANCTIS, *Storia,* cit., p. 240.

[131] LIVIO 23, 40, *9-12.* Sulla tattica della battaglia definitiva del 215 a.C. cfr. C. BELLIENI, *Civiltà,* cit., pp. 105-7.

Gli eserciti dovevano quantitativamente equivalersi: attribuendosi lievi perdite ai Romani nel corso della prima battaglia, potremmo supporre per l'esercito romano oltre 20000 *pedites* schierati al centro con due ali (*cornua*) di *equites,* per un totale di poco meno di 1200 cavalieri. Lo schieramento dell'esercito sardo-cartaginese prevedeva, probabilmente, le truppe leggere dei *Sardi Pelliti* al centro, a protezione della fanteria punica ed alle ali circa 1500 cavalieri.

I Sardi, non avvezzi a combattimenti regolari, soccombettero assai rapidamente[131a] ad opera di un'ala di cavalleria, mentre i Cartaginesi resistettero a lungo, ma vennero, a loro volta, vinti; allora il ritorno offensivo dell'ala che aveva annientato i Sardi sorprese alle spalle i Sardo-Punici e i Cartaginesi, che, chiusi in una morsa, furono massacrati.

Si contarono sul campo di battaglia 12000 morti tra Sardi e Punici tra cui lo stesso figlio di *Hampsicora, Hostus;* 3700 furono i prigionieri, tra cui l'*imperator* Asdrubale ed i *nobiles Carthaginienses Hanno, auctor* della rivolta e *Mago,* il congiunto di Annibale, e si conquistarono 27 *signia militaria*[132] nemici.

Hampsicora, fuggito alla morte in battaglia con un modesto stuolo di cavalieri, si uccise nel cuore della notte dopo avere appreso che anche il figlio *Hostus* era tra i caduti[133].

La dovizia di particolari sulla tattica della battaglia può far sorgere il dubbio che la stessa narrazione sia legata ad uno schema teorico[134] piuttosto che all'effettivo modo di svolgimento del combattimento.

Purtroppo Livio tramanda un unico dato inerente alla topografia del luogo della seconda battaglia del 215 a.C. Il combattimento avvenne nell'*ager* dei *socii* del popolo romano, dunque nel Campidano, ma non nelle immediate vicinanze di *Caralis,* in quanto *T. Manlius Torquatus* si mosse per tempo ad arrestare le devastazioni di *Hampsicora.*

Autori del secolo scorso e gli stessi falsari delle ottocentesche Carte d'Arborea opinavano che la battaglia si svolgesse nel Campidano centrale, in territorio di Sardara[135].

[131a] LIVIO, 23, 40, *9-12.* Sulla tattica della battaglia definitiva del 215 a.C. cfr. C. BELLIENI, *Civiltà,* cit., pp. 105-7.

[132] Sui *signia militaria* (LIVIO 23, 40, 12) cfr. ST. GSELL, *Histoire,* cit., p. 391, n. 7.

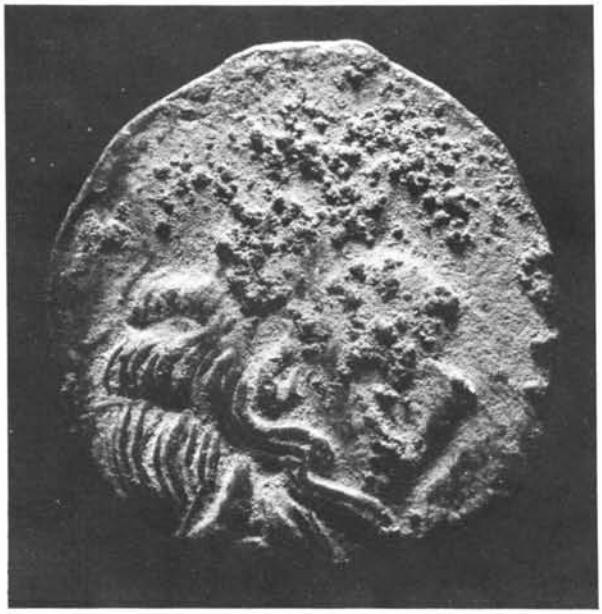
[133] LIVIO 23, 41, *3-4.*

[134] G. SUSINI, *Guerra annibalica,* cit., p. 113.

[135] P. MARTINI, *Appendice alla raccolta delle Pergamene, dei Codici e Fogli cartacei di Arborea,* Cagliari 1865, pp. 52, 73. G. SPANO, *Vocabolario geografico, patronimico ed etimologico,* Cagliari 1872, p. 99.

Tavola I

a

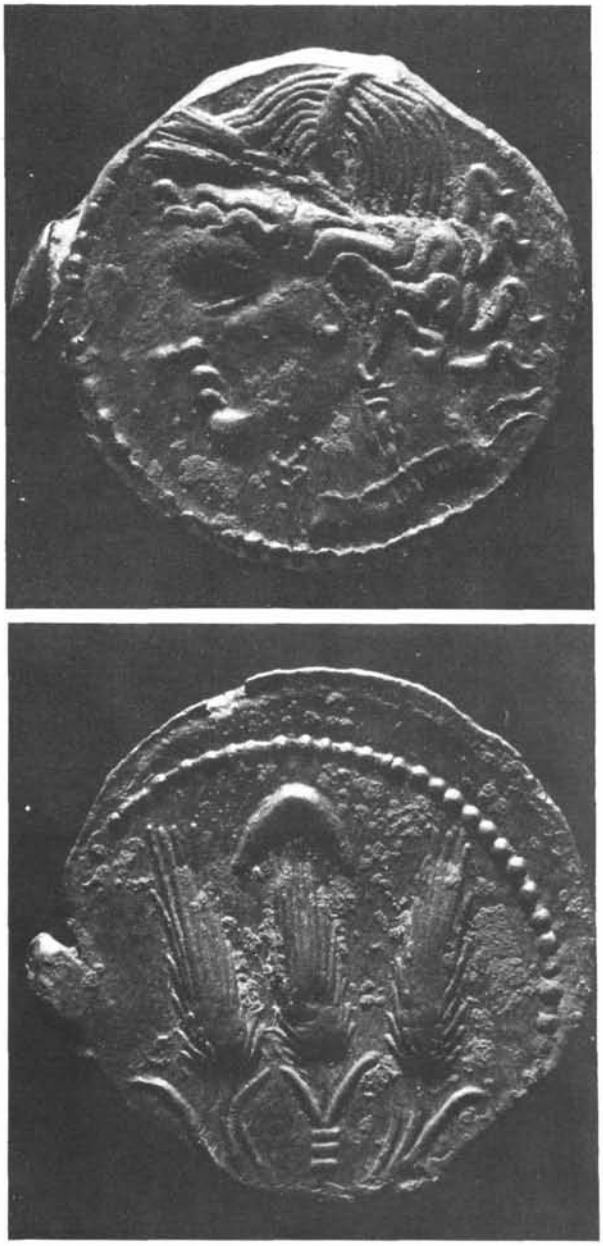


b



CORNUS, Ripostiglio di *Iscala 'e su carru*. Moneta in bronzo di zecca di Sardegna (264-241 a.C.).

Tavola II



CORNUS, Ripostiglio di *Iscala 'e su carru*. Moneta in bronzo di zecca di Sardegna (241-238 a.C.).

Il Taramelli riteneva, invece, che il combattimento avvenisse «*verso i limiti dell'agro di questa (Caralis), cioè a Sanluri od a San Gavino*», in base al passo liviano relativo agli avvenimenti immediatamente successivi la battaglia: *quam (Cornus) Manlius victor, exercitu adgressus intra dies paucos recepit.*

Secondo il Taramelli «*questi pochi giorni di marcia dell'esercito vincitore,* (...) *sono appunto quelli necessari per una rapida, ma ordinata avanzata del campo della pugna, che supponiamo verso Sanluri, a Cornus, tre o quattro tappe almeno, pochi adunque, ma necessari per coprire la distanza di circa 40 miglia* [in realtà circa 50 M.P.]»[136].

L'acuta interpretazione del Taramelli risulta comunque legata ad una delle due possibili letture del brano liviano: infatti la determinazione temporale *intra paucos dies* può essere riferita sia a *adgressus,* sia a *recepit*[137].

Benché non si ritenga possibile, allo stato attuale delle conoscenze determinare la ubicazione sicura del campo di battaglia vorremmo segnalare alcuni dati toponomastici del territorio sanlurese: si tratta di *Sedda sa Batalla,* un'insellatura, al confine tra Sanluri, Sardara e Villanovaforru, da cui si domina la pianura ondulata del Campidano, non lontano da una località denominata *Morti Omini* «Morte dell'uomo»[138].

Sembrerebbe, d'altro canto, da escludere un rapporto tra il toponimo in esame e la battaglia di Sanluri del 1409, in quanto questa ultima fu combattuta a SE di Sanluri, alle pendici del *Bruncu de sa Batalla.* Le due località distano tra di loro 7 Km, distanza troppo elevata per giustificare una relazione tra *Sedda sa Batalla* e lo scontro sanlurese del XV secolo ed inoltre non sono visibili reciprocamente in quanto tra esse si frappone una dorsale collinare[139]. *Sedda sa Batalla* sarebbe, comunque, da considerare nella serie dei toponimi evocativi, «*collegati al fatto d'arma, perché ritenuti frutto dell'emozione destata dall'avvenimento*»[140].

Dobbiamo tuttavia riconoscere che ignoriamo la battaglia che originò il toponimo di *Sedda sa Batalla.* Una soluzione al problema (ed un'eventuale collegamento con il combattimento del 215 a.C. che attualmen-

[136] A. TARAMELLI, *Ricerche,* cit., p. 41, n. 1.

[137] V. infra, p. X, n. 143.

[138] F° 225 I NE della Carta d'Italia alla scala di 1:25000 (IGM).

[139] Sulla localizzazione delle battaglie del 1409 cfr. A. BOSCOLO, *La battaglia di Sanluri,* AA.VV., *Sanluri, terra 'e lori,* Cagliari 1965, pp. 31-2; AA.VV., *Guida d'Italia - Sardegna (T.C.I.),* Milano 1984, p. 241.

[140] G. SUSINI, *Guerra annibalica,* cit., p. 119.

te non possiamo in alcun modo istituire) potrà venire, come ha notato G. Susini, dalla scoperta della necropoli che «*ha raccolto i resti dei caduti, dal momento che il trasporto di tali resti lontano dal campo di battaglia era possibile solo in certi casi che a noi sono narrati dalle fonti (...) I corpi dei caduti restavano quindi sul campo, e quando essi assommarono molte migliaia le loro ossa dovrebbero almeno in parte ancora oggi affiorare, anche se a loro non fosse stata data alcuna sepoltura; quest'ultima eventualità sembra però la meno frequente (...) in linea di massima si curava il seppellimento dei caduti di qualunque parte, o che comunque ci si preoccupava che ciò avvenisse in un tempo prossimo, unendosi alle considerazioni politiche i motivi comuni della* pietas *e le opportunità della salute pubblica*»[141].

10. I superstiti della battaglia del Campidano, privati di tutti i loro comandanti, guadagnarono la rocca di *Cornus,* ben fortificata, come è documentato dal termine *receptaculum,* adottato da Livio, e dai resti archeologici[142].

T. Manlius Torquatus inseguì i rivoltosi fino a *Cornus,* cingendo d'assedio la città ed infine, espugnandola[143].

È possibile, ma non dimostrabile, che i proiettili da catapulta «*di pietra vulcanica e (...) di pietra calcareo-arenaria*», rinvenuti nel secolo scorso a *Corchinas* e nel *Riu sa Canna*[144] al piede settentrionale dell'acropoli di *Corchinas,* siano attribuibili a catapulte disposte lungo il perimetro delle mura di *Cornus,* per resistere, vanamente, all'assedio di *T.*

[141] *Ibidem,* pp. 122-23.

[142] FORCELLINI, *Lexicon,* IV, [1864], pp. 22-3, s.v. *Receptaculum*; R. ZUCCA, *Cornus,* cit.

[143] LIVIO 23, 41, 5: *Ceteris urbs Cornus, eadem quae ante, fugae receptaculum fuit, quam Manlius victore exercitu adgressus intra dies paucos recepit.* Non è chiaro, come si è detto, se i *pauci dies* trascorsero nell'inseguimento ovvero nell'assedio, in quanto *aggedior* possiede entrambi i significati (*Thesaurus Linguae Latinae* I, 1904, cc. 1315-16 (*accedere*); 1317-18 (*invadere hostiliter*), s.v. *aggredior,* per il primo significato cfr. A. TARAMELLI, *Ricerche,* cit., p. 41, n. 1; per il secondo cfr. A. MASTINO, *Cornus,* cit., p. 35, n. 22). È pure ammissibile che *intra dies paucos* si riferisca a *recepit:* in tale caso va assegnato a *recipere* l'accezione di «*prendere, espugnare*» (cfr. FORCELLINI, *Lexicon,* IV (1864), p. 26, s.v. *recipio;* per Livio v., ad es., 23, 30, 5: *recepta Petelia*); A. MASTINO, *Cornus,* cit., p. 35, n. 22. Piú difficoltosa, per l'inquadramento storico della rivolta del 215 a.C., appare l'interpretazione di A. TARAMELLI, *Ricerche,* cit., p. 41, n. 1 che attribuisce a *recipio* il significato di «*ricevere la resa*» [FORCELLINI, *Lexicon,* IV (1864), p. 26, s.v. *recipio;* in questo senso, ad es. LIVIO 23, 11, 7 (*Mago* (...) *retentus aliquot dies in recipiendis civitatibus Bruttiorum, quae deficiebant*].

[144] A. MOCCI, *Cornus,* cit., pp. 50, 52-3.

Manlius Torquatus[145]. La città di *Cornus* venne, forse, distrutta ed i *fundi* del suo *territorium* trasferiti coattivamente dai *veteres possessores,* compromessi nella rivolta del 215, a nuovi conduttori[146].

Le altre *civitates* che avevano defezionato da Roma diedero ostaggi e si consegnarono.

T. Manlius Torquatus impose a ciascuna comunità una contribuzione in danaro (*stipendium*) ed in frumento in rapporto alle responsabilità nella rivolta ed alla prosperità delle *civitates*[147].

La notizia che chiude la narrazione liviana del *bellum Sardum* del 215 non è accettabile nella sua integrità: *T. Manlius,* restituitosi a *Caralis,* avrebbe reimbarcato l'esercito sulle navi, insieme ai prigionieri, al danaro ed al frumento; giunto a Roma avrebbe consegnato il grano ai *quaestores,* il frumento agli *aediles* ed i prigionieri al *praetor urbanus Q. Fulvius Flaccus.*

In realtà l'esercito dovette essere lasciato in Sardegna a disposizione di *Q. Mucius Scaevola,* come desumiamo dai dati sulle due legioni presenti nell'isola durante gli anni successivi[148].

Ciononostante le vittorie romane del 215 a.C. in Sardegna furono definitive in rapporto alle *civitates* costiere e *T. Manlius Torquatus,* ritornato a Roma, poté annunziare ai senatori *Sardiniamque perdomitam*[149].

[145] Cfr. St. Gsell, *Histoire,* cit., p. 416.

[146] Sulla probabile distruzione di *Cornus,* cfr. G. Pesce in *Enciclopedia dell'arte antica classica ed orientale,* II, 1959, p. 860, s.v. *Cornus;* A. Mastino, *Cornus,* cit., p. 36. Per la sorte dei *fundi* del *territorium* cfr. A. Mastino, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte),* «Bollettino della Associazione Archivio Storico Sardo di Sassari», II, 1976, pp. 187-205); Id., *Cornus,* cit., p. 36; Id. *Relazioni,* cit., p. 38.

[147] Questa *civitates* furono, probabilmente, *Tharros, Othoca* ed altri centri non identificabili dell'Oristanese: cfr. P. Meloni, *Sardegna,* cit., p. 56.

[148] G. De Sanctis, *Storia,* cit., pp. 241, n. 90, 306, 312; P. Meloni, *Sardegna,* cit., pp. 60-1.

[149] Livio 23, 41, 7.

II

Un vescovo di Cornus (*Sardinia*) del VII secolo

A.F. Matthei, l'autore della *Sardinia Sacra,* fu il primo studioso ad ipotizzare, nel 1758, una sede vescovile in *Cornus,* basandosi sulla dignità civile di questa città[1].

Tuttavia solo con le ricerche archeologiche nell'area di Columbaris, nel suburbio settentrionale di *Cornus,* avviate nel 1955, è stato individuato un complesso paleocristiano costituito da una zona cimiteriale, da una basilica episcopale composta da due aule, la minore delle quali venne trasformata nel VI sec. d.C. in battistero, e da un organismo edilizio, a mezzogiorno del battistero, connesso agli edifici di culto[2].

I cospicui rinvenimenti archeologici convinsero F.C. Casula nel 1963 a proporre l'identificazione di *Sanafer,* una sede episcopale incerta nota sin dal V sec. d.C., con *Cornus*[3].

La medesima localizzazione veniva avanzata dal direttore dello sca-

* Il presente contributo viene inserito in questi Atti in relazione al fecondo rapporto intercorso tra le *ecclesiae* africane e le *ecclesiae* sarde sin dall'età vandalica e proseguito in periodo bizantino allorquando i centri sardi sono menzionati tra quelli ὑπὸ τὸν ἐνδοξάτατον ἔπαρχον Ἀφρικῆς (GEORG. CYPR., *Descriptio orbis romani,* 675-682).

[1] A.F. MATTHEI, *Sardinia sacra, seu de episcopis sardis historia,* Roma 1758, p. 254.

[2] O. ADDIS, *Il Complesso paleocristiano di Cornus secondo i risultati di un recente scavo* in *Atti del XIII congresso di Storia dell'architettura,* Roma 1966, pp. 159-181; P. TESTINI, *Il Complesso paleocristiano di Cornus (Regione Columbaris) in Sardegna* in *Actas del VIII Congreso internacional de Arqueologia cristiana,* Barcelona - Città del Vaticano 1972, pp. 537-561; A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi,* Cagliari 1979, pp. 85-106; L. PANI ERMINI-A.M. GIUNTELLA, *Cornus. Indagini nell'area paleocristiana. Relazione preliminare della Campagna 1978,* «NS» 1981, pp. 541-591. V. da ultimi, con bibl. precedente, A.M. GIUNTELLA, G. BORGHETTI, D. STIAFFINI, *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus* (Mediterraneo tardo antico e medievale. Scavi e ricerche, 1), Taranto 1985, p. 11, n. 2.

[3] F.C. CASULA, in C.G. MOR, *In tema di origini: vescovadi e giudicati in Sardegna,* in *Studi storici e giuridici in onore di A. ERA,* Padova 1963, p. 259, n. 7; ID., *La diocesi di Usellus-Ales nel periodo giudicale,* in *Diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori,* Cagliari 1975, p. 222; ID., *Pievi e parrocchie in Sardegna: premesse storiche,* in *Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze 21-25 sett. 1981),* II, Roma 1984, p. 1028.

vo di Columbaris, Ovidio Addis, negli Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura[4].

Successivamente la connessione tra *Cornus* e *Sanafer* è stata affermata a livello ipotetico da P. Testini[5], A. Boscolo[6], A. Mastino[7], L. Pani Ermini[8], A.M. Giuntella[9], G. Lilliu[10] e dallo scrivente[11].

D'altro canto le fonti antiche ed altomedievali relative a *Sanafer* di per sé non consentono di determinare con certezza se tale centro fosse ubicata in Sardegna[12] in Corsica[13], nelle Baleari[14] o in Mauritania[15], benché la localizzazione in Sardegna sia la piú attendibile[16].

Noi riteniamo che la questione possa risolversi con l'utilizzo di una fonte sull'argomento fin qui trascurata: si tratta degli *Acta* del *Conci-*

[4] O. Addis, *Complesso,* cit., pp. 159-60; v. inoltre le relazioni dattiloscritte di O. Addis, del 1962 e 1964, citate da A. Mastino, *Cornus,* cit., p. 95, n. 39.

[5] P. Testini, *Complesso,* cit., p. 538, n. 4.

[6] A. Boscolo, *La Sardegna bizantina e Alto giudicale,* Sassari 1978, pp. 19, 191.

[7] A. Mastino, *Cornus,* cit., pp. 94-5; Id., *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare,* in *L'Africa romana* (Atti del II Convegno di Studio, Sassari 1984), Sassari 1985, p. 48, n. 112.

[8] L. Pani Ermini, *Antichità cristiana e alto medioevo in Sardegna attraverso le piú recenti scoperte archeologiche* in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo, Atti del Convegno CNR (Roma 1979),* II, Roma 1981, p. 906; Ead., *Recenti contributi dell'archeologia per la Sardegna paleocristiana e altomedievale,* in «Rend Pont Acc.», LII-LIV, 1980-81, 1981-82, p. 229; Ead., *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico,* in *L'Africa romana* (Atti del II Convegno di studio, Sassari 1984), Sassari 1985, pp. 119, 121.

[9] A.M. Giuntella, *Mensae,* cit., p. 12, n. 9.

[10] G. Lilliu, *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali,* in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia,* Milano 1984, pp. 562.

[11] R. Zucca, *Ad Nuragas in età romana e altomedievale,* in AA.VV. *Nurachi. Storia di una ecclesia,* Oristano 1985, p. 29; Id., *Il Battistero di Nurachi,* in *Atti del Convegno su l'Archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese (Cuglieri, 22-23 giugno 1984),* in stampa.

[12] E. Besta, *La Sardegna medioevale,* I, Palermo 1908, pp. 6-7, n. 21; D. Filia, *Sardegna cristiana,* I, Sassari 1909, pp. 91, n. 4: 150; A. Solmi, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo,* Cagliari 1917, pp. 91-92; 101-102; E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano,* Roma 1923, p. 692; C. Bellieni, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà dell'Alto Medioevo,* Cagliari 1973, p. 240.

[13] A.F. Matthei, *Sardinia,* cit., pp. 56-7; P. Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna,* I, Cagliari 1839, pp. 92-3.

[14] C. Bellieni, *Sardegna,* cit., pp. 118-19.

[15] Th. Ruinart, *Historia Vandalorum,* p. 395 (*contra:* F. Lanzoni, *Diocesi,* cit., p. 602; O. Alberti, *La Sardegna nella Storia dei Concili,* Roma 1964, p. 24, n. 96).

[16] C.G. Mor, *Vescovadi,* cit., pp. 258-59.

cilium Lateranense Romanum del 649[17], ben noti agli studiosi di storia sarda in rapporto alla partecipazione alla assemblea lateranense dei vescovi di *Carales* e di *Turris Libisonis*[18].

Gli *Acta* principiano con la datazione del *Concilium*, l'indicazione del Pontefice che presiedeva l'assemblea (*Martinus*) e dei 105 *episcopi* che vi partecipavano:

In nomine domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, imperii domini Constantini piissimi Augusti anno nono, sub die tertio Nonas Octobris, indictione octava.

Praesidente sancto ac beatissimo Martino papa sanctae sedis apostolicae urbis Romae, propositis et venerabilibus evangeliis in ecclesia Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi, quae vocatur Constantiniana, residentibus etiam viris venerabilibus, pariterque cum eo audientibus:[19].

Al secondo posto, dopo *Maximus sanctissimus Aquilejensis episcopus,* è menzionato:

Deusdedit sanctisimus Caralitanus episc(opus)[20].

Seguono gli *episcopi* della penisola italiana e delle isole (Sicilia, Corsica e Sardegna), elencati, in alcuni casi, secondo aggregazioni geografiche, ed, infine, quattro vescovi di regioni extraitaliane.

I presuli sardi sono menzionati al 92° e 93° posto dopo i vescovi di *Pisa,* Corsica (*Mariana* ed *Aleria*) e di *Lipari:*

Opportuno Pisano episc(opo)
Donato Marianensi episc(opo)
Bonoso Alerino episc(opo)
Peregtino[sic] *Liparitano episc(opo)*
Boethio Cornensi episc(opo)
Valentino Turritano episc(opo)[21].

[17] V. TIZZANI, *I concili lateranensi,* Roma 1878, pp. 71-102; CH. J. HEFELE, *Histoire des Conciles d'apres les documents originaux,* III, 1, Paris 1909, pp. 434-54.

[18] P. MARTINI, *Storia,* cit., pp. 188-185; D. FILIA, *Sardegna cristiana,* cit., pp., B.R. MOTZO, *Barlumi dell'età bizantina. La professione di fede di Eutalio, vescovo di Sulci,* in *Studi Cagliaritani di Storia e Filologia,* Cagliari 1927, pp. 71 ss.; O. ALBERTI, *Sardegna,* cit., pp. 34-46; C. BELLIENI, *Sardegna,* cit., pp. 339 sgg.; A. BOSCOLO, *Sardegna,* cit., pp. 50-53.

[19] MANSI, X, 863 D; 866 A.

[20] MANSI, X, 866 A.

[21] MANSI, X, 867 C. Nell'ed. greca (MANSI X, 868 C) si ha Βοηθοίου ἐπισ. Κόρνης. L'*episcopus Boethius* insieme agli altri confratelli sottoscrive, inoltre, i *canones* del *Concilium* (MANSI X, 1167 C): *Boethius episcopus sanctae Cornensis ecclesiae, ut supra*; ed. greca (MANSI X, 1168 C): Βοήθιος ἐπισκ. Κόρνης, ὁμ.

Risulta con ogni evidenza da quanto esposto che la Sardegna fu rappresentata nel *Concilium Lateranense* da tre presuli: *Deusdedit* di *Carales, Valentinus* di *Turris Libisonis* e *Boethius*[22] di *Cornus,* sconosciuto, quest'ultimo, a tutte le liste episcopali delle chiese sarde nonostante che l'attribuzione di *Boethius* alla *Cornus* di Sardegna fosse stata indicata nel *Thesaurus Linguae Latinae*[23].

Non pare infatti sostenibile l'interpretazione dell'etnico di *Boethius* in rapporto al centro di Κόρνη in Cappadocia[24] ovvero alla città di Κόρνα di *Lycaonia*[25], benché quest'ultima sia sede episcopale.

Il primo vescovo noto della Κόρνα di *Lycaonia* figura nella lista dei partecipanti al Concilio Costantinopolitano I (381 d.C.): *Inzus Cotnensis (Coriensis, Corinus)*[26].

Un secondo presule di Κόρνα, *Neoptolemus,* è documentato al Concilio Calcedoniense del 451, in varie sottoscrizioni, di seguito riportate:

Neoptolemus episcopus Cornae

Νεοπτόλεμος Κόρνων[27].

Neoptolemus Cormonopol (Cormopolitanus, per *Cornopolitanus)*[28]

Neoptolemus reverendissimus episcopus Cornorum, provinciae Lycaoniae

[22] Sul nome *Boethius* cfr. *RE,* III, 1 [1897], cc. 596-601, s.v. *Boethius;* W. PAPE-G. BENSELER, *Wörterbuch der Griechischen Eigennamen,* I, Graz 1959, p. 216, s.v. Βοήθιος; H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch,* Berlin-New York 1982, II, p. 747; III, p. 1358; *ICVR,* 4187, *18;* 9703.

[23] *Thesaurus Linguae Latinae (Supplementa. Nomina propria latina),* II, 1913, c. 648, s.v. *Cornus.*

[24] RUGE in *RE,* XI, 2 [1922], c. 1418, s.v. *Korne.* Non osta, a quanto affermato, la forma Κόρνη per la sede del vescovo *Boethius* analoga a quella registrata da Tolomeo V, 7,9 per la *Korne* dell'Armenia ma differente dalla Κόρνα della *Lycaonia,* (Tolomeo V, 6, 16), sede episcopale. La forma Κόρνη per la *Cornus* di Sardegna è parallela al coevo poleonimo latino *Corni* (registrato in *Anonymi Ravennatis Cosmographia,* V, 26 [Pinder-Parthey]) di cui costituisce la trascrizione greca con l'ovvia desinenza —η per *i,* (etacismo) alla stessa stregua, *e.g.,* di Σούλχης (Georg. Cypr., *Descriptio orbis romani,* 680) per *Sulcis.*

[25] RUGE in *RE,* XI, 2 [1922], cc. 1417-1418, s.v. *Korna,* e, per la sede episcopale, P.B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae,* Ratisbonae, p. 452, ove si citano *Inzus* nel 381 e *Neoptolemus* nel 451, mentre non si menziona il *Boethius* del 649. J.A. FABRICIUS, *Elenchus situs episcopatuum orbis christiani* in *Bibliothecae Graecae Volumen duodecimun,* Hamburgi 1740, pp. 45-6, conosce, esclusivamente la chiesa *Cornensis sive Cotnensis* della Lycaonia.

[26] MANSI III, 570 C; MANSI VI, 1179 B.

[27] MANSI V, 1087 C.

[28] MANSI VI, 1172 C.

Νεοπτόλεμος ὁ ἐπίσκοπος
Κόρνων ἐπαρχίας Λυκαονίας[29]
Neoptolemo Cornensi[30]
Provinciae Lycaoniae
Neoptolemus Cronensis (per *Cornensis*)[31].

L'identità dell'etnico della *Cornus* sarda e della Κόρνα della *Lycaonia* potrebbe, invero, indurci alla sospensione del giudizio circa l'attribuzione di *Boethius* alla sede orientale ovvero occidentale, tuttavia, l'esame delle diocesi di pertinenza degli *episcopi* del *Concilium Lateranense* del 649, distribuite, come si è notato, nella penisola italiana e nelle isole con quattro eccezioni, confinate nella parte conclusiva dell'elenco[32], e la collocazione di *Boethius* tra i vescovi della *Corsica* e di *Lipari* e l'*episcopus* di *Turris Libisonis* suggerisce l'identificazione della sede di *Boethius* nella *Cornus* di Sardegna[33].

L'acclarata partecipazione al *Concilium Lateranense* dell'*episcopus* di *Carales Deusdedit,* del suo immediato successore *Iustinus* e dei presuli di *Cornus* e di *Turris Libisonis* e la loro sottoscrizione dei *canones* conciliari dimostra che la ripulsa del clero sardo alla dottrina eretica del monotelismo[34] fu generalizzata[35].

[29] MANSI VII, 39 B-C.

[30] MANSI VII, 125 C.

[31] MANSI VII, 406 D.

[32] MANSI X, 866-867: *Italia* (38): Adria, Albano, Ameria, Anagni, Ancona, Aquileia, Assisi, Atella, Blanda, Blera, Bononia, Buxentum, Camerino, Capua, Centumcelle, Cerelli, Cesena, Chiusi, Crotone, Cuma, Faenza, Falerio, Fano, Ferentino, Ferentum, Fermo, Ficulea, Fondi, Formia, Forum Livii, Forum Popilii, Gabi, Hydruntum, Locri, Lucca, Luni, Marsi, Martarano, Mevanta, Miseno, Narni, Neapolis, Nepi, Nomento, Numana, Orte, Ortona, Osimo, Ostia, Paestum, Perugia, Pesaro, Pisa, Pola, Populonia, Porto, Preneste, Reggio, Rieti, Rosella, Salerno, Sarsina, Segni, Senigallia, Siena, Siponto, Spoleto, Squillace, Stabia, Sutri, Taranto, Tauriana, Tempsa, Terracina, Tifernum, Tivoli, Todi, Tropea, Tuscania, Velletri, Vico Sabina, Vibona, Volterra; *Sicilia* (12): Agrigento, Carina, Halaesa, Leontium, Lilibeo, Lipari, Messina, Panormo, Taormina, Thermae, Tricola, Tyndari; *Sardinia* (3): Carales, Cornus, Turris; *Corsica* (3): Ajaccio, Aleria, Mariana; *Africa Proconsularis* (1): Uzala; *Palestina* (2): Dor, Gabe; *Ungheria* (1): Unnogoria. Cfr. P. MARTINI, *Storia,* cit., p. 183; O. ALBERTI, *Sardegna,* cit., p. e, in generale, CH. J. HEFELE, *Histoire,* cit., pp. 435-36.

[33] *I fasti episcopales* di Cornus possono registrarsi nel modo seguente:
I. BONIFACIUS (484: MANSI VII, 1164 C)
II. *Episcopus* (599. Identificabile in uno degli *episcopi* di sede non specificata [*Vicentius, Innocentius, Libertinus, Agatho*] menzionati in un'*Epistula* di Gregorio Magno: JAFFÈ-LOEWENFELD, *Regesta pontif. roman.*, nr. 1729).
III. BOETHIUS (649).

[34] M. JUGIE in *Dictionnaire de Theologie Chretienne,* X, 2, 2307-2323, s.v. *Monothelisme.*

[35] O. ALBERTI, *Sardegna,* cit., p. 46, n. 146; *contra:* E. BESTA, *Sardegna,* cit., I, p. 27; C. BELLIENI, *Sardegna,* cit., p. 339.

Come è noto il *Concilium Lateranense* era stato indetto da Papa Martino per affermare la dottrina ortodossa del ditelismo e per condannare il *Typos,* un decreto emanato nel 648 dall'Imperatore Costante II, col quale si vietava la disputa sulla volontà in Cristo, dopo che nel 638 l'Imperatore Eraclio con la promulgazione dell'*Ektesis* aveva affermato la concezione eretica che riconosceva in Cristo l'unica volontà divina (monotelismo)[36].

La reazione di Costante II alle decisioni del *Concilium* fu durissima: il Pontefice fu deportato nel *Chersonesos* e «*tutto l'occidente, reo di essersi schierato dalla parte della sacra dottrina*» venne sottoposto ad una feroce repressione[37]. Non deve escludersi che la persecuzione del vescovo sulcitano Eutalio[38] a causa della propria adesione al ditelismo fosse stata accompagnata da analoghe vessazioni nei confronti degli episcopi di *Carales, Cornus* e *Turris* che parteciparono al *Concilium Lateranense* e delle loro *sanctae ecclesiae*[39]. Dalla *Vita Vitaliani* apprendiamo, infatti, che i governatori bizantini della Sardegna tra le altre nefandezze non si peritarono di rubare «*i vasi preziosi ed i cimeli dei luoghi sacri*»[40].

In conclusione possiamo ritenere fondata l'ipotesi di identificazione di *Sanafer,* con Cornus atteso il catalogo di diocesi del VII sec. di Giorgio Ciprio, che elenca sette chiese vescovili in Sardegna, tra cui Σαναφάρ[41], mentre, contemporaneamente, è noto dagli *Acta* del *Concilium Lateranense* un *episcopus Cornensis.* L'alternanza di denominazioni del vescovo cornense (*Cornensis / de Sanafer*) va probabilmente ricondotta all'interpretazione di *Sanafer* quale coronimo[42], che definiva

[36] O. ALBERTI, *Sardegna,* cit., p. 32; A. BOSCOLO, *Sardegna,* cit., p. 51.

[37] O. ALBERTI, *Sardegna,* cit., p. 36.

[38] B.R. MOTZO, *Barlumi,* cit., pp. 71 ss.

[39] O. ALBERTI, *Sardegna,* cit., p. 46; C. BELLIENI, *Sardegna,* cit., pp. 345-372.

[40] LIBER PONTIFICALIS, in *Vita Vitaliani,* I, ed. Duchesne, Paris 1886, p. 344; O. ALBERTI, *Sardegna,* cit., p. 46.

[41] GEORG. CYPR. *Descriptio orbis romani,* ed. Gelzer, Lipsia 1890, p. 35.
Νῆσος Σάρδων - 675
Κάραλλος μητρόπολις
Τούρης
Σαναφάρ
Σίνης
Σούλκης - 680
Φαυσιάνη

[42] Accanto alla *comunis opinio* di *Sanafer* quale corruzione di un originario *Sinus Afer* (v. bibl. in A. MASTINO, *Cornus,* cit. p. 95) sta l'acuta interpretazione di B. TERRACINI, (*Os-*

la diocesi di *Cornus*[43]. In tal caso saremmo condotti a ricostruire il territorio della diocesi di *Sanafer* sulla base dell'estensione originaria[44] della diocesi di Bosa che sembra abbia ereditato titolo ed estensione geografica da *Cornus*[45].

La diocesi di *Cornus* istituita, secondo il canone VI del Concilio di Sardica del 347 (*De non ordinandis episcopis per vicos et modicas civitates*)[46], in una *colonia civium Romanorum* (?), inscritta alle tribú Quirina[47] [?], doveva assommare il *territorium* di *Cornus* (corrispondente alla curatoria di Montiferru[48] e comprendente Γουρουλὶς νέα[49], forse un *vicus*) ed il *territorium* di Bosa, probabilmente *municipium C.R.*[50] (identificabile nelle curatorie di Nurcara e Planargia)[51].

È interessante segnalare che delle sette diocesi sarde elencate da Giorgio Ciprio nel VII sec., ben tre erano concentrate nell'area centro-occidentale dell'isola[52]. Oltre a Σανάφαρ si avevano: Σίνης (Tharros) [estesa probabilmente ai territori di *Tharros, Othoca, Neapolis* e *Uselis*[53]] e Χρυσόπολις che, istituita entro il 484 nel *municipium* [?] di *Forum Traiani,* doveva abbracciare i *territoria* della stessa *Forum Traia-*

servazioni sugli strati piú antichi della toponomastica sarda, Il Convegno Archeologico Sardo, Reggio Emilia 1927, p. 143) che ravvisa in Σαναφὰρ-*Sanafer* uno dei rari casi certi prelatini di *-f*, notando che «*l'Africa è ricca di casi consimili: Sufitanus, Sitifi, Safasar, Sinifere (divinità in Corippo)*».

[43] A. MASTINO, *Cornus,* cit., p. 95.

[44] P. SELLA, *Rationes decimarum italiae. Sardinia,* Città del Vaticano 1945, *passim.*

[45] A. BOSCOLO, *Sardegna,* cit., pp. 19, 164 che ritiene probabile una originaria estensione delle diocesi di *Sanafer-Cornus* sino a *Tharros* ed al golfo di Oristano. V., inoltre, R. ZUCCA, *Battistero,* cit.

[46] MANSI III, 32 D; 33 A.

[47] A. MASTINO, *Cornus,* cit., pp. 61-63.

[48] Su questa curatoria e le ville di pertinenza Cfr. F.C. CASULA, *Curatorie e Giudicati,* in AA.VV., *Atlante della Sardegna,* Roma 1981, pp. 107.

[49] TOLOMEO, III, 3, 7.

[50] Cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana,* Sassari 1980, pp. 247-8.

[51] F.C. CASULA, *Curatorie,* cit., p. X; sul rapporto curatorie-vescovati cfr. ID., *Pievi,* cit., p. 1042.

[52] Si osservi che il Golfo di Oristano ed il suo retroterra costituiva il settore a piú ampia urbanizzazione della *Sardinia* con le città di *Cornus* (colonia?), *Tharros* (colonia?), *Othoca, Neapolis, Uselis* (colonia), *Forum Traiani* (municipium?), cfr. R. ZUCCA, *Fordongianus,* Sassari 1986.

[53] R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio,* Oristano 1986, (in stampa).

ni ed il vasto territorio collinare e montano delle *partes Barigadu, Guilcier, Mandrolisai, Barbagia di Ollolai, Barbagia di Belvì* e, forse, di *Valenza*[54].

Negli ultimi secoli dell'Alto Medioevo alla formazione dei Giudicati e delle curatorie corrisposero, probabilmente, una nuova organizzazione territoriale delle diocesi e trasferimenti di alcune sedi episcopali[55].

Nell'area in esame la sede di *Forum Traiani-Chrysopolis* fu, forse, trasferita in *Othoca - S. Justa*[56] mentre la grande diocesi di Σίνης perdette i *territoria* di *Neapolis* (passato a costituire la diocesi di Terralba) e di *Uselis* (diocesi di Usellus)[57]; infine nel X-XI sec., certo *ante* 1073, la sede cornense fu mutata in quella di Bosa[58].

[54] Sulla sede vescovile di *Forum Traiani-Chrysopolis* cfr. F. LANZONI, *Diocesi,* cit., pp. 671-3; H. LECLERCQ, *Dictionnaire d'Archeologie Chretienne et de Liturgie,* XV, I, Paris, 1950, c. 894.

Una recente (1985) scoperta epigrafica nella basilica paleocristiana sottostante la chiesa vittorina di S. Lussorio-Fordongianus ha consentito di arricchire i *fasti episcopales* di *Forum Traiani:*

I. MARTINIANUS (484: MANSI VII, 1164 C)

II. HELIA (?) (inizi VI (?): a questo *episcopus* menzionato in una iscrizione altomedievale (T. CASINI, *Iscrizioni del medioevo in Sardegna,* «ASS», I 1905, pp. 365-6, nr. 76; R. DELOGU, *L'Architettura del Medioevo in Sardegna,* Roma 1953, p. 198, n. 16), che parrebbe una trascrizione di un testo eortologico paleocristiano (F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano e occidentale,* Roma 1968, pp. 358-63), è ascritta la *renovatio* del *martyrium* di *Luxurius,* forse identificabile della *basilicula* che, al principio del VI sec. d.C., fu ammorsata alla *crypta* in cui avvenne la *depositio* del martire (B.R. MOTZO, *La Passione di S. Lussorio o S. Rossore,* «SS», I, 1, 1934, pp. 145 ss.).

III. STEFANUS *ep(i)s(copus)* (VI sec.): *titulus* marmoreo della tomba dell'*episcopus* nella *basilicula* paleocristiana di S. Lussorio).

IV. *Episcopus* (599, v. supra n. 33).

Sulle curatorie citate nel testo cfr. F.C. CASULA, *Pievi,* cit., p. 1038.

[55] F.C. CASULA, *Pievi,* cit., p. 1032; V. LOI, *Pievi e parrocchie in Sardegna; la documentazione,* in *Atti del VI Convegno di Storia della chiesa in Italia,* II, Roma 1984, p. 1056.

[56] G.C. MOR, *Vescovadi,* cit., p. 265-6.

[57] R. ZUCCA, *Neapolis,* cit.

[58] V. supra, n. 45.

Giovanni Salmeri

Sui rapporti tra Sicilia ed Africa in età romana repubblicana ed imperiale

Premessa. Quando tra la metà del VI e la metà del III secolo a.C. l'area occidentale della Sicilia ricadde sotto l'egemonia di Cartagine[1], i centri punici dell'isola, ed anche città greche come Selinunte, Akragas e Siracusa, stabilirono con il mondo nordafricano rapporti duraturi e non limitati alla sfera commerciale[2]. Alla loro base stava un fitto tessuto di rotte marittime, i cui percorsi sono già stati ben ricostruiti[3], nonostante le fonti letterarie antiche si soffermino poco su di essi, e per lo piú a proposito di spostamenti di truppe nei due sensi, nell'ambito dei ricorrenti scontri tra Siracusa e Cartagine[4].

Degno di particolare attenzione, per il diverso contesto a cui si riferisce, è solo un passo di Tucidide che ricorda gli opliti partiti nel 413 a.C. dal Peloponneso per recare aiuto a Siracusa. «Sospinti (dal vento) sulle coste dell'Africa, (essi) avevano ricevuto da Cirene due biremi e dei piloti per la navigazione; mentre proseguivano per la loro rotta avevano sostenuto la causa degli Euesperiti, assediati dai Libici, vincendo questi ultimi; quindi avevano seguito la costa fino a Neapoli, emporio cartaginese, donde la distanza per recarsi in Sicilia è la piú breve, appena due giorni e una notte di navigazione; di là, compiuta la traversata, erano arrivati a Selinunte»[5].

[1] Per l'articolazione in fasi di questo periodo di tre secoli, cfr. L.M. HANS, *Karthago und Sizilien*, Hildesheim-Zürich-New York 1983, pp. 105 sgg., 151-153. La Hans ritiene che fino alle spedizioni di Cartagine in Sicilia del 409 e del 406-405 a.C. l'area occidentale dell'isola abbia soltanto fatto parte della sfera d'influenza della città africana. Sarebbe stata, invece, direttamente sottoposta a quest'ultima dal 406-405 a.C. fino alla conquista romana. Per un'interpretazione in chiave polanyiana dell'imperialismo cartaginese, cfr. C.R. WHITTAKER, *Carthaginian Imperialism in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, in *Imperialism in the Ancient World* edited by P.D.A. GARNSEY and C.R. WHITTAKER, Cambridge 1978, pp. 59-90.

[2] Ad es., dal matrimonio di un Cartaginese e di una Siracusana nacque Amilcare, il comandante dei Cartaginesi scomparso ad Imera (HDT. VII, 166).

[3] Cfr. l'ancora valido G.M. COLUMBA, *I porti della Sicilia*, in *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare* pubblicata dal Ministero della Marina, Roma 1906, pp. 237-239, 246-247.

[4] Cfr. HANS, *Karthago und Sizilien*, pp. 65 sgg. Si veda anche B. PACE, *Africa e Sicilia*, «Nuova Antologia», LXVII, 16 sett. 1932, pp. 147 sgg.

[5] TH. VII,50 (trad. it. di L. Annibaletto). Su tale passo cfr. in particolare PACE, *Africa e Sicilia*, pp. 149-150. Per la localizzazione di Euesperide nei pressi dell'odierna

Contrariamente a quanto si potrebbe credere la rotta africana dalla Grecia alla Sicilia seguita dagli opliti peloponnesiaci non fu un *unicum* dovuto ad una sfortunata circostanza. Essa appare già praticata, nel corso del VI secolo a.C., da quei mercanti che trasportavano i prodotti delle officine del ceramico ateniese, i cui resti sono stati identificati in Sicilia e in numerosi centri della costa africana dall'Egitto alla Tunisia[6].

Venendo alle città greche di Sicilia che furono in rapporto con l'Africa punica, Selinunte risulta quella geograficamente e politicamente ad essa piú vicina: prima di essere conquistata da Cartagine nel 409 a.C., fu tra l'altro una sede d'esilio per i notabili del centro punico[7]. Quanto ad Akragas un passo di Diodoro ricorda che, nel V secolo a.C., essa vendeva a Cartagine con notevoli profitti il suo olio ed il suo vino[8]; sempre lo stesso autore rende noto che a Siracusa, prima che Dionisio I desse inizio alle ostilità contro Cartagine nel 398 a.C., erano presenti numerose navi e mercanti provenienti dalla città africana[9].

A parte i casi ricordati, le fonti letterarie sono poco attente ai rapporti commerciali ed ai contatti tra le popolazioni della Sicilia e dell'Africa punica: essi si colgono piuttosto attraverso l'analisi, piú volte affrontata, della documentazione archeologica[10]. In particolare, la *koiné* ceramica punica che nel primo periodo ellenistico accomunò non solo la Sicilia ed il Nord Africa, ma anche la Spagna, le Baleari e la Sardegna, testimonia dell'esistenza di un fitto tessuto di relazioni tra le due aree in questione[11].

Bengasi (a nord-est), cfr. R.G. GOODCHILD, «Antiquity», XXVI, 1952, pp. 208-212 e O. BROGAN, in *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites,* Princeton 1976, p. 320. Per Neapolis, ca. 2 Km. a sud-ovest dell'odierna Nabeul, cfr. S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord,* II, Paris 1918, p. 141.

[6] Cfr. l'intervento di F. Giudice alla relazione di S. Moscati, in *Atti del VI congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica,* «Kokalos», 1984 (in corso di stampa).

[7] Diodoro (XIII, 43, 5) ricorda l'esilio a Selinunte di Gescone, padre di quell'Annibale che conquisterà la città nel 409 a.C. I Selinuntini, inoltre, si schierarono dalla parte di Cartagine nella guerra contro Gelone (DIOD. XI, 21; XIII, 55, 1). Sui rapporti tra Selinunte e Cartagine, cfr. HANS, *Karthago und Sizilien,* pp. 37-41.

[8] DIOD. XIII, 81, 4-5.

[9] DIOD. XIV, 46, 1-3: in questo passo è anche ricordata la presenza di mercanti cartaginesi in altre città greche dell'isola. Cfr. WHITTAKER, *Carthaginian Imperialism,* pp. 77-78.

[10] Cfr. ad es. S. MOSCATI, *La Sicilia tra l'Africa fenicio-punica ed il Tirreno,* «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 84 sgg. Per una visione d'insieme cfr. S.F. BONDÌ, *Penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia. La problematica storica,* in *Storia della Sicilia,* I, Napoli-Palermo 1979, pp. 163-225 (specie pp. 193-202).

[11] Cfr. J.P. MOREL, «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, p. 95 e soprattutto ID., *La Sicile dans les courants commerciaux de la Méditerranée sud-occidentale d'après la*

L'età repubblicana. I rapporti venutisi a stabilire tra Sicilia e Nord Africa nel periodo dell'egemonia cartaginese, ben piú complessi ed estesi di quanto si è qui accennato, dopo le guerre puniche subirono certamente un'attenuazione al livello dei contatti delle due popolazioni[12]. Per ciò che riguarda le relazioni economiche tra le due aree, però, si può affermare che furono addirittura stimolate dalla nuova situazione innescata dalla distruzione di Cartagine nel 146 a.C.

La formazione della provincia d'Africa attirò subito nella capitale Utica e nei porti principali gruppi di cavalieri romani e di banchieri e commercianti di origine prevalentemente italica[13]. Costoro, dovendo spesso toccare i porti di Sicilia per raggiungere l'Africa[14], molto presto, a mio avviso, inserirono anche l'isola nel circuito economico attivato dalla formazione della nuova provincia. Giunsero così in Sicilia quei cavalieri romani e quegli Italici che Posidonio vi dice presenti come proprietari di terre, schiavi e bestiame nella seconda metà del II secolo a.C., dopo la distruzione di Cartagine[15]. Fino a questo momento, data l'utilizzazione primaria della Sicilia come granaio di Roma e, soprattutto, data la preferenza accordata al sistema fiscale della decima in natura, raccolta da elementi locali, gli speculatori avevano avuto scarsi stimoli ad

céramique à vernis noir, in φιλίας χάριν. *Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni,* V, Roma 1980, pp. 1563 sgg. A.M. Bisi, «Lybia Antiqua», VI-VII, 1969-1970, pp. 219-220 mostra come anfore a siluro, inquadrabili nel tipo C1 della classificazione Maña, vengano contemporaneamente prodotte sia nella Sicilia occidentale sia sulle coste del Nord Africa.

[12] Per la loro interruzione, con eccessiva drasticità, si pronunzia G.-Ch. Picard, *Rapports de la Sicile et de l'Afrique pendant l'empire romain,* «Kokalos», XVIII-XIX, 1972-1973, p. 108. Su persistenze puniche nella Sicilia occidentale postcartaginese, cfr. Bondì, *Penetrazione fenicio-punica,* p. 210.

[13] J.M. Lassère, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 d.C.),* Paris 1977, pp. 75-80, 98-101. Per l'Africa come terra di speculazione specie dopo la fine di Giugurta nel 105 a.C., cfr. E. Gabba, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.,* «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, p. 520.

[14] Cfr. V.M. Scramuzza, *Roman Sicily,* in *An Economic Survey of Ancient Rome* edited by T. Frank, III, Baltimore 1937, p. 298. Sulle rotte alternative dall'Italia all'Africa *via* Sardegna, cfr. A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare,* in *Atti del II convegno di studio su «L'Africa romana»,* Sassari 1985, pp. 57-64.

[15] Posid. in Diod. XXXIV-XXXV, 2,1 e 2,27 (*FGrHist* 87, F 108). Cfr. F. Coarelli, *La Sicilia tra la fine della guerra annibalica e Cicerone,* in *Società romana e produzione schiavistica,* I, *L'Italia: insediamenti e forme economiche* a cura di A. Giardina e A. Schiavone, Bari 1981, pp. 9 sgg.

intervenirvi[16]. Nella seconda metà del II secolo a.C., invece, in seguito alla formazione della provincia d'Africa, vi approdarono in numero consistente ed investirono i loro guadagni nell'acquisto di terre da destinare a pascolo. In tal modo, ed anche con l'immissione di folti contingenti di schiavi messi a disposizione dalla caduta di Cartagine[17], crearono notevoli squilibri nelle statiche strutture economiche dell'isola, senza però riuscire a mutarne il ruolo di base di provincia frumentaria.

Solo pochi nomi di cavalieri romani e *negotiatores* italici presenti in Sicilia nel II secolo a.C. sono noti[18]. Tra di loro è da ricordare il cavaliere P. Clonius, che nell'ultimo decennio del secolo possedeva un'ampia tenuta condotta da schiavi nella zona di Eraclea Minoa, scalo terminale di una delle rotte Africa-Sicilia[19]. Passando ai primi decenni del I secolo a.C., le *Verrine* di Cicerone ed alcune iscrizioni attestano la presenza di cospicui *conventus civium Romanorum* nei centri principali della Sicilia ed, in particolare, ad Agrigento, Lilibeo e Palermo[20], porti del commercio verso l'Africa al tempo della presenza cartaginese nell'isola. Lo stesso Cicerone, inoltre, sempre nelle *Verrine,* ed anche nelle *Epistole,* tramanda i nomi di una trentina di affaristi romano-italici attivi in Sicilia dagli inizi fin oltre la metà del I secolo a.C.[21]. A parte il fatto che le *gentes* a cui essi appartenevano appaiono quasi tutte attestate nella provincia d'Africa[22], di uno di loro, T. Herennius, nativo di Siracusa, *ci-*

[16] Le testimonianze antiche sulla Sicilia come granaio di Roma sono raccolte in SCRAMUZZA, *Roman Sicily,* pp. 253-255. Sull'appalto delle decime siciliane: *ibid.*, pp. 237-240. La presenza di Italici a Siracusa nel 205 a.C. (LIV. XXIX, 1, 15-17) e a Halaesa nel primo decennio del II secolo a.C. (*ILS* 864) appare da connettere a precoci tentativi di sfruttamento della Sicilia poco dopo l'organizzazione della provincia: cfr. A. FRASCHETTI, *Per una prosopografia dello sfruttamento: Romani e Italici in Sicilia (212-44 a.C.),* in *Società romana e produzione schiavistica,* I, *L'Italia: insediamenti e forme economiche cit.*, pp. 55-56.

[17] Cfr. *supra,* n. 15.

[18] Per i Romani e gli Italici presenti in Sicilia tra il 212 ed il 44 a.C., vd. la lista in FRASCHETTI, *Per una prosopografia,* pp. 66-77. Relativi al II secolo a.C. sono: P. Clonius (p. 67 nr. 5), C. Lucilius (*ibid.* nr. 6), C. Canius (p. 69 nr. 20). Per l'integrazione della lista, cfr. G. LURASCHI, «Opus», I, 1982, pp. 401-402.

[19] Su P. Clonius, cfr. DIOD. XXXVI, 4, 1. Sui contatti di Eraclea Minoa con l'Africa, cfr. COLUMBA, *I porti della Sicilia,* p. 252.

[20] Agrigento: CIC., *2 Verr.* IV, 93, cfr. *ILLRP* 380; Lilibeo: CIC., *2 Verr.* V, 10; Palermo: *ibid.*, V, 140 e *ILS* 8962.

[21] Trentadue, per l'esattezza, sono i *negotiatores* romano-italici attivi in Sicilia che compaiono nella lista di Fraschetti: *Per una prosopografia,* pp. 68-71 (nrr. 13-32), pp. 72-74 (nrr. 36-47). Il nr. 20 (C. Canius) è da riferire alla fine del II secolo a.C. Il nr. 30 (Publius) non è attestato da Cicerone ma da Diodoro (XXXVII, 8, 1).

[22] Ciò risulta dal riscontro della lista di Fraschetti (cfr. *supra*, n. 21) con la lista dei nomi gentilizi attestati in Africa che sta in LASSÈRE, *Ubique populus,*

vis Romanus, definito nelle *Verrine* «*negotiator ex Africa*», si sa che fu banchiere a Lepcis[23].

Dopo le guerre puniche furono, dunque, gli speculatori privati a mantenere le relazioni economiche tra la Sicilia ed il Nord Africa. Il governo romano, invece, sin dall'ultimo decennio del III secolo a.C. quando il proconsole Valerio Levino provvide alla riorganizzazione dell'agricoltura isolana, fu piuttosto interessato a stimolare la produzione di frumento ed a ricevere regolarmente le decime. Tale indirizzo rappresentò un forte condizionamento, nel senso della monocultura granaria, per l'economia siciliana[24]. Soprattutto per questa funzione di *cella penaria,* però, l'isola, nonostante la condizione provinciale, venne considerata da Cicerone come strettamente legata a Roma[25]. Fu, inoltre, l'utilizzazione granaria della Sicilia a permettere e favorire i profondi cambiamenti dell'agricoltura italica, che s'indirizzò verso aziende di tipo catoniano fondate su colture industrializzate particolarmente redditizie, come quelle dell'olivo e della vite, o sulla pastorizia transumante[26]. Neppure le due rivolte servili che, nella seconda metà del II secolo a.C., sconvolsero l'economia della Sicilia e di certo crearono dei problemi nell'approvvigionamento dell'Urbe[27], riuscirono a fare perdere all'isola il ruolo di primaria fornitrice granaria dell'Italia assegnatole dalla classe di governo romana.

pp. 695-703. FRASCHETTI, *Per una prosopografia,* pp. 64-65 ritiene dominante la componente campana nella frequentazione romano-italica della Sicilia e ne sottolinea i contemporanei interessi nell'Oriente greco. È senz'altro possibile, comunque, tracciare un quadro anche delle relazioni economiche con l'Africa dei *negotiatores* romano-italici presenti in Sicilia nel I secolo a.C.

[23] CIC., *2 Verr.* I, 14; V, 155-157.

[24] Cfr. GABBA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.,* pp. 517-519; cfr. anche M. MAZZA, *Terra e lavoratori nella Sicilia tardorepubblicana,* in *Società romana e produzione schiavistica,* I, *L'Italia: insediamenti e forme economiche cit.,* pp. 27 sgg.

[25] *Cella penaria rei publicae* e *nutrix plebis romanae* sono definizioni della Sicilia date da Catone il Censore e riportate in CIC., *2 Verr.* II, 5. *Ibid.,* III, 11 si sostiene il carattere di provincia frumentaria della Sicilia. Per l'affermazione dello stretto legame tra Sicilia e Roma, vd. soprattutto *ibid.,* II, 5-7. Cfr. F. SARTORI, *Suburbanitas Siciliae,* in *Festschrift für Robert Muth,* Innsbruck 1983, pp. 415-423.

[26] Cfr. G. MANGANARO, *La provincia romana,* in *Storia della Sicilia,* II, Napoli-Palermo 1979, p. 436 e GABBA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.,* p. 519.

[27] Cfr. P. GARNSEY and D. RATHBONE, *The Background to the Grain Law of Gaius Gracchus,* «JRS», LXXV, 1985, p. 22. Sulle difficoltà nella riscossione delle decime siciliane durante le rivolte servili, cfr. M.I. FINLEY, *Storia della Sicilia antica,* trad. it., Bari 1979², p. 163. Cfr. anche G. MANGANARO, *Ancora sulle rivolte «servili» in Sicilia,* «Chiron», XIII, 1983, pp. 407-409, ma vd. al riguardo GARNSEY and RATHBONE, *art. cit.,* p. 25 n. 35.

Ciò si verificò, invece, tra il 43 ed il 30 a.C., per due ragioni. La prima fu la secessione della Sicilia da Roma ad opera di Sesto Pompeo: essa, avendo determinato negli anni 43-36 a.C. la sospensione degli invii delle decime di frumento dall'isola, ne fece vacillare nella capitale l'immagine di *cella penaria*[28]. La seconda, e piú importante, fu l'arrivo a Roma, dopo Azio, del grano proveniente dall'Egitto che rese senz'altro meno significative le forniture siciliane[29]. Proprio per questo il 30 a.C. è stato indicato come la data finale del periodo che, iniziato nel 210 a.C., vide la Sicilia come provincia frumentaria per eccellenza[30]. A livello amministrativo la conclusione di quest'epoca fu segnata dall'abolizione nell'isola, operata da Augusto, del sistema fiscale della decima e dalla sua sostituzione con il pagamento di uno *stipendium,* secondo il criterio adottato nelle altre province[31].

La Sicilia, così, si liberò da quella condizione di dipendenza economica che, determinata dall'obbligo di versamento della decima, aveva dato luogo ad un'agricoltura basata essenzialmente sulla coltivazione del grano. La nuova situazione permise all'isola non solo di differenziare la sua produzione agricola e di assegnare nuovi spazi alle piú redditizie colture della vite e dell'olivo ed alla pastorizia[32], ma anche di rinsaldare i legami commerciali con le altre regioni del Mediterraneo ed in particolare con il Nord Africa.

L'età imperiale. La presenza di un tessuto di rotte marittime[33], che

[28] Per l'interruzione nell'invio delle decime dalla Sicilia tra 43 e 36 a.C., cfr. A. HOLM, *Geschichte Siciliens im Altertum,* III, Leipzig 1898, p. 459. La *esphorá* di 1600 talenti imposta da Augusto all'isola dopo la sconfitta di Sesto Pompeo (APP., *Bell. Civ.* V, 537), sempre secondo Holm (*ibid.*), sarebbe stata inferiore al valore delle decime non versate a Roma negli anni 43-36 a.C. In Varrone (*De re rust.* II, *praef.*) per il 37-36 a.C. sono ricordate come province frumentarie solo Africa e Sardegna; la Sicilia manca a causa della guerra tra Sesto Pompeo ed Ottaviano. È da notare che il possesso della Sicilia, tra l'altro, permise a Sesto Pompeo di bloccare i convogli provenienti da Oriente che trasportavano grano a Roma (APP., *Bell. Civ.* V, 280).

[29] A ridimensionare la Sicilia come provincia granaria furono anche i massicci rifornimenti che giunsero a Roma dall'Africa, cfr. G. RICKMAN, *The Corn Supply of Ancient Rome,* Oxford 1980, p. 106.

[30] GABBA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.,* p. 522.

[31] L'introduzione dello *stipendium* in Sicilia da parte di Augusto è convincentemente sostenuta in M. ROSTOWZEW, *RE,* VII, 1 (1910), cc. 152-153, s.v. *frumentum.* G. CLEMENTE, *La Sicilia nell'età imperiale,* in *Storia della Sicilia,* II, Napoli-Palermo 1979, p. 467 pensa a Cesare. Sulla condizione stipendiaria della Sicilia in età imperiale nutre dubbi P.A. BRUNT, «JRS», LXXI, 1981, p. 162.

[32] Cfr. MANGANARO, *La provincia romana,* p. 451. Per l'incremento dell'allevamento ovino, cfr. G. SALMERI, «ASNP», XIV[3], 1984, pp. 21-22.

[33] Cfr. *supra,* n. 3 e n. 14. Cfr. anche G. UGGERI, *La viabilità romana in Sicilia con*

da secoli univa la Sicilia al Nord Africa, favorì senza dubbio in età imperiale scambi e contatti tra le due terre.

Tra i prodotti esportati dall'isola in Africa, oltre al vino, allo zolfo, al sale, va ricordato il legno, di cui ancora in epoca araba le regioni del Maghreb facevano rifornimento in Sicilia[34]. Dall'Africa, invece, giunsero nell'isola soprattutto prodotti ceramici (ad es. vasellame da mensa in sigillata chiara)[35] ed anche quelle maestranze che a partire dalla seconda metà del II secolo d.C. diedero un importante contributo allo sviluppo dell'artigianato musivo siciliano[36].

Detto ciò, va notato che l'area occidentale e l'area orientale dell'isola svilupparono i loro contatti con il mondo nordafricano seguendo vie differenti. La Sicilia occidentale, che era stata a lungo sottoposta al dominio di Cartagine, strinse i vincoli piú solidi con la zona dell'Africa ad essa piú vicina per distanze e per tradizioni, quella corrispondente all'attuale Tunisia[37]. Nella Sicilia orientale, invece, Messina fu protesa verso l'Egitto, come lascia intendere anche il progetto non realizzato di Caligola di costruirvi un grande posto di sosta per le navi che trasportavano il grano da quella provincia a Roma[38]. Catania e Siracusa, ben

particolare riguardo al III e al IV secolo, «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 456-457. Nell'*Edictum de pretiis* di Diocleziano (35, 27 e 35, 72 ed. Giacchero) sono elencati noli marittimi per il tragitto Africa-Sicilia e viceversa.

[34] Vino: cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa,* Roma 1959, pp. 217-218 e G.-CH. PICARD, *Rapports de la Sicile et de l'Afrique,* p. 108; zolfo: cfr. E. DE MIRO, «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 319-320; sale: cfr. I. PERI, *Per la storia della vita cittadina e del commercio nel Medio Evo. Girgenti porto del sale e del grano,* Milano 1962, pp. 12-13; legno: in *Bell. Afr.* 20 si ricorda che Cesare dall'Africa, agli inizi del 46 a.C., inviò *litteras in Siciliam nuntiosque..., ut sibi cratis materiemque congererent ad arietes, cuius inopia in Africa esset*; per l'epoca araba, cfr. M. LOMBARD, *Le bois dans la Méditerranée musulmane,* «Annales ESC», XIV, 1959, p. 253.

[35] Cfr. R.J.A. WILSON, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire,* «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 233-234.

[36] Cfr. ID., *Roman Mosaics in Sicily: the African Connection,* «AJA», LXXXVI, 1982, pp. 413-428 (sulla presenza di maestranze africane nell'isola, specie pp. 426-427). D. von BÖSELAGER, *Antike Mosaiken in Sizilien,* Roma 1983, pp. 196-198 tende a limitare, anche se non ad escludere, la presenza di maestranze africane in Sicilia. Per gl'influssi africani sui mosaici della Villa di Piazza Armerina, cfr. K.M.D. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa,* Oxford 1978, pp. 196-212.

[37] Già Tucidide (VI, 2) aveva sottolineato la brevissima distanza che separava da Cartagine la Sicilia occidentale. Sui rapporti tra quest'ultima e l'area dell'attuale Tunisia, nucleo base della provincia d'Africa, cfr., relativamente all'età imperiale, C.A. DI STEFANO, *La documentazione archeologica del III e IV sec. d.C. nella provincia di Trapani,* «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 350-367 (specie p. 367).

[38] IOS., *Ant. Iud.* XIX, 205-208 (la sede del posto di sosta nel passo è indicata con la formula περὶ Ῥήγιον καὶ Σικελίαν, in cui quest'ultimo termine sta di certo ad indicare Messina). Sul tragitto Messina-Alessandria, cfr. PLIN., *Nat. Hist.* XIX, 3. Cfr. anche G.

collegate anche con le regioni del Mediterraneo orientale[39], nel Nord Africa intrecciarono rapporti soprattutto con la Tripolitania[40].

La tendenza preferenziale della Sicilia orientale verso la Tripolitania e quella della Sicilia occidentale verso l'area dell'attuale Tunisia si mostreranno operanti anche in età medioevale e moderna. In una prospettiva di lunga durata, anzi, che dall'antichità giunga fino al XVI secolo, dietro la fitta rete di scambi che l'intera isola intrecciò con il Nord Africa e dietro le comuni attività marinare nelle medesime acque, è possibile individuare, sulla scia di F. Braudel, un nesso profondo tra le due terre[41]. In tale ottica i rapporti tra Sicilia ed Africa, in età imperiale, appaiono piú come il frutto di un'integrazione dovuta a secoli di contatti che come la conseguenza della funzione di «ponte» che alcuni studiosi hanno attribuito alla Sicilia nell'ambito dei commerci e delle relazioni tra Africa ed Italia[42]. La funzione di «ponte», infatti, può spiegare l'arrivo nell'isola di cavalieri romani e *negotiatores* italici nella seconda metà del II secolo a.C., non dà però ragione degli scambi e delle attività che hanno unito profondamente le popolazioni del Nord Africa e della Sicilia, anche quando quest'ultima fu avulsa da Roma e dall'Italia.

MANGANARO, *I senatori di Sicilia ed il problema del latifondo,* in *Epigrafia e ordine senatorio,* II (= *Tituli,* V), Roma 1982, pp. 372-373.

[39] Cfr. SCRAMUZZA, *Roman Sicily,* pp. 300 sgg. e WILSON, *Sardinia and Sicily,* pp. 238-239. Due *naukleroi* originari della Licia sono attestati nel III secolo d.C. in Sicilia orientale, rispettivamente a Messina (*IG* XIV 404) e Siracusa (*BE* 1958, nr. 561a).

[40] Per somiglianze nella tecnica di costruzione tra l'anfiteatro di Siracusa, da riferire ad età augustea, e quello di Cartagine, vd. R.J.A. WILSON, *On the Date of the Roman Amphitheatre at Syracuse,* in φιλίας χάριν *cit.*, VI, p. 2230. Ithamas *naukleros* di Lepcis (*SEG* IV 21) fu attivo a Siracusa tra II e III secolo d.C., cfr. L. DE SALVO, *A proposito di alcune iscrizioni di* naukleroi *in Sicilia,* «Arch. St. Mess.», XXX[3], 1979, p. 61. T. Clodius Pupienus Pulcher (*PIR*[2] C 1180), quasi di certo figlio dell'imperatore Pupieno, fu *curator r.p.* a Lepcis ed anche a Catania, cfr. F. JACQUES, *Les curateurs des cités africaines au III[e] siècle,* in *ANRW,* II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 74-78. Per i numerosi manufatti egiziani presenti a Catania, vd. A. HOLM, *Catania antica,* trad. it. a cura di G. LIBERTINI, Catania 1925, pp. 74-75. Sempre a Catania, presso la chiesa di San Sebastiano, è stato rinvenuto nel secolo scorso un mosaico in bianco e nero di età antonina con raffigurazione di una testa femminile coperta da spoglie di elefante, personificazione dell'Africa, cfr. von BÖSELAGER, *Antike Mosaiken in Sizilien,* pp. 109-112. Sui rapporti commerciali tra la Sicilia orientale e la Tripolitania, cfr. PACE, *Africa e Sicilia,* p. 154.

[41] F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II,* trad. it., Torino 1976[2], pp. 107-110. Cfr. anche PACE, *Africa e Sicilia,* p. 145.

[42] Pur con diverse angolazioni, attribuiscono alla Sicilia una funzione di «ponte» tra Africa e Italia: CH.-PICARD, *Rapports de la Sicile et de l'Afrique,* p. 110; G. WATAGHIN CANTINO, *La Sicilia occidentale in età romana: i dati archeologici,* «CNR. Quaderni della ricerca scientifica», C, *Un decennio di ricerche archeologiche,* II, Roma 1978, p. 650; CLEMENTE, *La Sicilia nell'età imperiale,* p. 469. Nonostante l'affermazione di Trimalchione:

Ad un livello distinto da quello degli scambi diretti e dei contatti tra popolazioni, anche alcune vicende storiche ed alcuni provvedimenti imperiali del periodo tra Augusto e Marco Aurelio offrono un'immagine in cui la Sicilia, non piú granaio di Roma, appare sotto vari aspetti inserita in un contesto africano piuttosto che italiano.

In primo luogo va considerata la decisione di Augusto del 22-21 a.C. di elevare al rango di colonie, stanziandovi gruppi di veterani, le città di Siracusa, Catania, Tindari e Termini situate lungo le coste orientali e settentrionali della Sicilia[43].

La scelta di questi centri come sede di colonia è stata spiegata in vario modo[44], senza generalmente tener conto della loro invidiabile posizione strategica ai fini della difesa dell'isola da eventuali minacce esterne provenienti da Settentrione e, in particolare, da Oriente[45]. Tale considerazione, però, pochi anni dopo la fine delle guerre civili, potrebbe aver giocato un certo peso nella scelta di Augusto, sempre attento a garantire la sicurezza di ogni singola provincia, anche tramite la deduzione di colonie[46]. L'imperatore, del resto, per l'esperienza maturata in Sici-

nunc coniungere agellis Siciliam volo, ut cum Africam libuerit ire, per fines meos navigem (PETR., *Satyr.* 48), è da ritenere poco diffusa tra i grandi proprietari terrieri di età imperiale la considerazione della Sicilia come «giunto intermedio» tra i loro latifondi siti in Italia meridionale ed in Africa: cf. L. CRACCO RUGGINI, *Sicilia, III/IV secolo: il volto della non-città*, «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 478, 481. A conferma dell'esistenza di uno stretto nesso tra Africa e Sicilia si può ricordare che, durante il principato di Tiberio, C. Sempronio Gracco *per Africam ac Siciliam mutando sordidas merces sustentabatur* (TAC., *Ann.* IV, 13). Sulle sue vicende, cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 235-236.

[43] DIO CASS. LIV, 7, 1 ricorda che Augusto nel corso della sua visita in Sicilia del 22-21 a.C. assegnò il rango di colonia a Siracusa e ad alcune altre città dell'isola non meglio specificate (cfr. *R.G.D.A.* 28). Nella lista dei centri della Sicilia stilata da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* III, 88-91) sulla base di elenchi dell'età augustea, oltre a Siracusa, sono ricordate come colonie Tauromenio, Catania, Termini e Tindari. Dato che da Diodoro (XVI, 7, 1) si sa che la colonia a Tauromenio venne dedotta da Ottaviano alla fine del 36 a.C., l'elevazione al rango di colonia di Catania, Termini e Tindari, unitamente a quella di Siracusa, va attribuita al 22-21 a.C. Su tutto ciò, cfr. M.A. GOLDSBERRY, *Sicily and its Cities in Hellenistic and Roman Times*, diss., Chapel Hill 1973, pp. 499-500, 509-510. È sicuramente da escludere una datazione augustea per l'elevazione al rango di colonia di Palermo, cfr. R. MARINO, *Su alcune iscrizioni latine del palazzo municipale di Marsala*, «Kokalos», XXIV, 1978, pp. 88 sgg. L'attribuzione del titolo di colonia a Lilibeo (*Helvia Augusta*) risale a Settimio Severo piuttosto che a Pertinace, cfr. *ibid.*, pp. 92 sgg.

[44] FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, p. 172, ad es., ritiene che gli stanziamenti di veterani abbiano teso a ripopolare le città in questione ed a garantirne l'ordine interno.

[45] Il ruolo di particolare rilievo assegnato alle città portuali nella Sicilia augustea è sottolineato in G. BEJOR, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in AA.VV., *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Pisa-Roma 1983, p. 373.

[46] Sulla strategia difensiva di Augusto, in generale cfr. E.N. LUTTWAK, *La grande strategia dell'impero romano*, trad. it., Milano 1981, pp. 19 sgg. Sul ruolo difensivo della

lia durante la guerra contro Sesto Pompeo[47], sapeva bene che, una volta presi i grandi porti ed alcuni punti nevralgici della costa, con molta facilità si entrava in possesso di tutta l'isola. Anche per evitare una possibilità del genere egli potrebbe allora aver deciso di rendere piú sicuri i porti siciliani di Siracusa, Catania, Tindari e Termini, stabilendovi nuclei di fidati veterani.

Allo stesso modo la volontà di assicurare una protezione dagli attacchi esterni alle coste nordafricane potrebbe aver indotto Augusto ad aumentare da due a quattro il numero delle colonie sulla penisola del capo Bon[48]. Da questa punta avanzata della Proconsolare si controllavano infatti le rotte che da Oriente o dalla Sicilia portavano da un lato a Cartagine e dall'altro ad Adrumeto ed a Lepti Minus. Per la presenza delle quattro colonie, inoltre, il promontorio del capo Bon non poteva essere utilizzato facilmente da eventuali oppositori del principe come base d'attacco contro la Sicilia. Proteso com'era verso l'isola[49], poteva anzi assumere una funzione di vedetta sulla sua costa meridionale. Ragioni queste per cui si spiega, forse, come mai Augusto abbia escluso dalle deduzioni coloniarie proprio la linea costiera siciliana compresa tra il capo Pachino ed il capo Lilibeo, nonostante la grande disponibilità di terre per lo stanziamento di veterani e la presenza di alcuni centri da rivitalizzare[50].

So bene che il considerare la Sicilia ed il Nord Africa come integrati in un unico sistema volto a garantire, tramite una rete di colonie, la sicurezza del Mediterraneo centrale, necessiterebbe di ulteriori approfondimenti. Qui si può soltanto ricordare l'opinione di Cesare secondo la quale,

colonia nell'ottica di Cesare e di Augusto, cfr. J. GASCOU, *La politique municipale de Rome*, I, *De la mort d'Auguste au début du III^e siècle*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, p. 141.

[47] Cfr. S.C. STONE III, *Sextus Pompey, Octavian and Sicily*, «AJA», LXXXVII, 1983, pp. 11-22.

[48] Sulla penisola del capo Bon i centri di Curubis e Clupea sono colonie di Cesare, Neapolis e Carpis si ritengono di solito colonie di Augusto: cfr. J.M. LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 211-212 con bibl. L. TEUTSCH, *Das römische Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin 1962, p. 231 sottolinea la funzione difensiva delle colonie costiere africane.

[49] In *It. Mar.* 493, 4-11 si riporta la rotta che univa la Sicilia alla penisola del capo Bon (*promunturium Mercuri*): *si autem non Cartagine sed superius ad Libiam versus volueris adplicare, debes venire de Sicilia ab insula Maritima in promunturium Mercuri stadia DCC, si Clipea stadia DCC, si Curubi stadia DCCCC, si Neapoli stadia MC, si Adrumeto stadia MDXL.* Cfr. *Bell. Afr.* 2-3.

[50] Strabone (VI, 2, 5), relativamente all'età augustea, presenta la costa meridionale della Sicilia in uno stato di profondo abbandono. Per la conferma archeologica del quadro straboniano, cfr. STONE III, *Sextus Pompey*, p. 20.

senza il possesso di Sicilia ed Africa considerate quasi come un'unica terra, sarebbe stata impossibile la difesa di Roma e dell'Italia[51].

All'estate del 68 d.C., quando Nerone era già morto, Galba non era ancora giunto a Roma ed in Proconsolare Clodio Macro, *legatus* della *legio III Augusta,* si era proclamato *propraetore Africae,* risale l'emissione monetale di quest'ultimo che presenta al dritto il busto di Cartagine turrita e l'iscrizione *Carthago,* al rovescio la *triquetra* con testa di medusa al centro, tre spighe e l'iscrizione *Sicilia*[52].

Varie sono state le ipotesi avanzate per spiegare l'associazione della Sicilia e di Cartagine su questa moneta: la piú verosimile è senz'altro quella che l'ha ritenuta indicativa delle mire sull'isola del ribelle *legatus*[53]. Alla propaganda di costui ed alle reazioni da essa provocate, d'altronde, paiono doversi quei gravi disordini di cui Filostrato nella *Vita di Apollonio di Tiana* dà notizia per la Sicilia relativamente al 68 d.C.[54].

Pur senza entrare nel merito della complessa posizione di Macro nel *bellum Neronis,* va qui notato che l'aspirazione che egli nutrì di unire sotto il suo dominio la Sicilia all'Africa, sembra essere stata concepita con lo scopo di tenere sotto scacco Roma e l'Italia[55]. Attraverso il possesso dell'isola infatti, evitando che da lì si attaccassero le sue basi di Proconsolare[56] e partissero rifornimenti per l'Urbe, il ribelle poteva assicurare il successo del blocco degli invii di grano africano suggeritogli da Calvia Crispinilla per ridurre alla fame Roma[57].

[51] CAES., *Bell. Civ.* II, 32: *Caesar me, quem sibi carissimum habuit, Siciliam atque Africam, sine quibus urbem atque Italiam tueri non potest, vestrae fidei commisit.* Queste parole sono fatte pronunziare a Scribonio Curione dinanzi alle sue truppe durante la sfortunata spedizione africana del 49 a.C., chiaramente, però, manifestano il pensiero dell'autore. In *R.G.D.A.* 28 la Sicilia compare accanto all'Africa in testa all'elenco delle province in cui Augusto *colonias militum... deduxi(t).*

[52] A. GARA, *La monetazione di* Clodius Macer, «RIN», LXXII, 1970, pp. 64-65, 76.

[53] Così M. RAOSS, *La rivolta di Vindice e il successo di Galba,* «Epigraphica», XXII, 1960, pp. 73-74. GARA, *La monetazione di* Clodius Macer, p. 74, ha ritenuto la moneta in questione come un mezzo per celebrare le gesta siciliane della *gens Claudia,* a cui forse Macro apparteneva. A. STEIN, *RE* IV, 1 (1900), c. 80, s.v. *Clodius* nr. 38, ha pensato che la moneta potesse essere indicativa di alcuni successi di Macro in Sicilia.

[54] V, 13. Su tale passo cfr. in particolare RAOSS, *La rivolta di Vindice,* p. 73.

[55] Per una valutazione della posizione di Macro nel *bellum Neronis,* vd. L. BESSONE, *L'Africa nella guerra civile del 68/69 d.C.,* «Num. e ant. class.», VIII, 1979, pp. 188-197.

[56] Nel luglio del 49 a.C. il cesariano Scribonio Curione, partendo dalla Sicilia, era sbarcato in località Anquillaria, distante 22 miglia da Clupea, con lo scopo di attaccare le forze pompeiane d'Africa: CAES., *Bell. Civ.* II, 23. Cesare, con lo stesso scopo, nel dicembre del 47 a.C., partito da Lilibeo, era sbarcato nei pressi di Adrumeto: *Bell. Afr.* 3.

[57] TAC., *Hist.* I, 73, cfr. PLUT., *Galba,* 13, 3.

L'uccisione di Clodio Macro, voluta da Galba nella tarda estate del 68 d.C.[58], segnò la fine di questo progetto.

Il regno dei Flavi rappresentò per l'Africa il momento della conquista definitiva di un ruolo primario nella compagine imperiale[59]. Per lo stesso periodo, in Sicilia, in alcune zone della costa meridionale e piú diffusamente nell'area occidentale, è archeologicamente documentata una ripresa dell'attività agricola[60]. Ad essa non devono essere stati estranei gli interventi di Vespasiano che, scegliendo l'Occidente dell'isola, *adsignavit militibus veteranis et familiae suae* il territorio di Palermo e di Segesta[61].

Le assegnazioni di terre da parte del principe non significarono l'elevazione al rango di colonia di Segesta e di Palermo, alla quale il titolo di colonia, come a Lilibeo, fu piuttosto attribuito sotto i Severi[62]. Sembrano, invece, aver avuto lo scopo di valorizzare con l'immissione di nuove forze di lavoro il fertile territorio di Palermo e l'esteso ma derelitto territorio di Segesta[63]. Proprio come in Africa Proconsolare, inoltre,

[58] Cfr. ROMANELLI, *Storia,* pp. 281-282.

[59] Cfr. M. LEGLAY, *Les Flaviens et l'Afrique,* «MEFRA», LXXX, 1968, pp. 201-245, ma vd. su tale lavoro B. LEVICK, *Domitian and the Provinces,* «Latomus», XLI, 1981, p. 66 n. 69.

[60] Relativamente alla costa meridionale della Sicilia, per l'area dell'attuale Sciacca, vd. P. TIRNETTA, *Sciacca. Insediamenti rurali di età greca e romana nel territorio,* «Kokalos», XXIV, 1978, pp. 156-174 (specie p. 173); per l'area dell'antica Eraclea Minoa, vd. R.J.A. WILSON, *Eraclea Minoa. Ricerche nel territorio,* «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 656-657 (specie pp. 664-665). Piú in generale, vd. G. BEJOR, *Ricerche di topografia e di archeologia romana nella Sicilia sud-occidentale,* «ASNP», V[3], 1975, pp. 1275-1303 (specie p. 1302). Relativamente alla Sicilia occidentale, per l'area trapanese, vd. DI STEFANO, *La documentazione archeologica... nella provincia di Trapani,* pp. 364 sgg. Si veda anche L. BIVONA, *Brevi note sull'*instrumentum domesticum *di Sicilia,* «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 368-387.

[61] *Liber coloniarum,* p. 211 Lachmann. L. KEPPIE, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy in the First Century A.D.,* «PBSR», LII, 1984, p. 107 n. 186 intende il termine *familia* nel *Liber coloniarum* come *freedmen pensioned off with land grants.*

[62] Un'iscrizione di Segesta (*AE* 1945, nr. 64), databile intorno alla fine del I secolo d.C., indica la città come *municipium,* cfr. GOLDSBERRY, *Sicily and its cities,* p. 509. In Strabone (VI, 2, 5) si afferma che Palermo Ῥωμαίων ἔχει κατοικίαν, ma ciò, come ha mostrato MARINO, *Su alcune iscrizioni latine,* pp. 88 sgg., non significa che la città fosse sede di colonia in età augustea. Sull'uso del termine *katoikia* in Strabone, cfr. L. ROBERT, «BCH», CIX, 1985, pp. 483-484. Le uniche iscrizioni (*CIL* X 7279 e 7286) in cui Palermo è definita espressamente colonia riportano all'età severiana. Per Lilibeo, cfr. *supra,* n. 43.

[63] Per gli intendimenti di Vespasiano, vd. KEPPIE, *Colonisation and Veteran Settlement,* p. 107. Sulla fertilità del territorio di Palermo a lungo si soffermano le fonti arabe, cfr. ad. es. EDRISI, *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo,* in *Biblioteca arabo-sicula* raccolta da M. AMARI, vers. it., I, Torino e Roma 1880, pp. 60-62, 83. La grande esten-

piuttosto che insistere nell'assegnazione di terre nelle aree già interessate dalla colonizzazione augustea, il primo imperatore flavio scelse, in Sicilia, zone che da essa non erano state toccate[64]. Fu data, così, a mio avviso, una forte accelerazione al processo di romanizzazione della Sicilia occidentale: in seguito ai provvedimenti di Vespasiano giunsero, forse, nell'isola gli antenati di alcuni di quei pochi siciliani (tutti dell'area occidentale) che a partire dal regno di Domiziano entrarono in senato[65].

Per le epoche di Traiano, di Adriano e degli Antonini le fonti letterarie non sono di grande aiuto nello studio dei rapporti tra Sicilia ed Africa. Oltre al materiale archeologico, sono le carriere di alcuni proconsoli e procuratori imperiali a fornire dati interessanti.

M. Pompeius Macrinus, un discendente dello storico pompeiano Teofane di Mitilene, fu proconsole in Sicilia nel 113-114 d.C. e proconsole d'Africa nel 130-131 d.C.[66]. Q. Caecilius Marcellus, proconsole nell'i-

sione del territorio di Segesta è nota da CIC., *2 Verr.* V, 125; è possibile che, al momento della formazione della provincia di Sicilia, sia stato attribuito alla città anche il territorio di Erice: cfr. *CIL* X, p. 751. In età imperiale è segno della condizione non prospera di Segesta la richiesta, fatta dai suoi abitanti a Tiberio nel 25 d.C., di restaurare la *aedem Veneris montem apud Erycum, vetustate dilapsam* (TAC., *Ann.* IV, 43). Tiberio si accollò volentieri l'impresa (*ibid.*); anche Claudio, comunque, provvide (*ex aerario pop. R.*) a far restaurare il tempio di Venere Ericina (SUET., *Claudius*, 25, 5). Sotto di lui vennero, forse, portati a termine i lavori iniziati con Tiberio. Cfr. BEJOR, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, p. 372. Prima dei restauri di Tiberio, L. Apronius Caesianus, figlio di L. Apronius proconsole d'Africa tra il 18 ed il 21 d.C., per commemorare un successo militare ottenuto sul ribelle capo numida Tacfarinas durante la missione del padre (cfr. TAC., *Ann.* III, 21), presentò alla Venere di Erice una serie di offerte votive accompagnate da iscrizioni in versi (*CIL* X 7257, con ottimo commento di Mommsen). Cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 233-234 e U. VOGEL-WEIDEMANN, *Die Statthalter von Africa und Asia in den Jahren 14-68 n. Chr.*, Bonn 1982, pp. 73-76. La scelta del santuario di Erice da parte di L. Apronius Caesianus potrebbe essere dipesa anche dal fatto che esso, pur collocato in cima ad un'alta collina, era attiguo a Drepanum, uno degli scali sulla rotta Africa-Sicilia-Roma.

[64] Per l'Africa Proconsolare, vd. GASCOU, *La politique municipale de Rome*, pp. 165-166; vd. anche P. ROMANELLI, *La politica municipale romana nell'Africa Proconsolare*, «Athenaeum», LIII[2], 1975, pp. 146-148.

[65] Una lista dei senatori originari della Sicilia si trova in MANGANARO, *I senatori di Sicilia*, pp. 380-381. L'attenzione dei Flavi, sempre nell'ambito dell'area occidentale dell'isola, fu rivolta anche verso la colonia augustea di Termini. Di qui fu originario L. Acilius Rufus, che, sotto Domiziano, fu il primo siciliano ad entrare in senato, cfr. *PIR*[2] A 78 e B.W. JONES, *Domitian and the Senatorial Order*, Philadelphia 1979, p. 96. Ad avanzata età flavia risale, inoltre, la costruzione dell'anfiteatro della città, cfr. O. BELVEDERE, *L'anfiteatro di Termini Imerese riscoperto*, in ΑΠΑΡΧΑΙ. *Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, II, Pisa 1982, pp. 647-660.

[66] Cfr. H. HALFMANN, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jh. n. Chr.*, Göttingen 1979, p. 138 nr. 44 e B.E. THOMASSON, *Laterculi Praesidum*, Göteborg 1984, c. 3.

sola tra la fine del regno di Traiano e l'inizio di quello di Adriano, fu di origine africana, verosimilmente cartaginese[67], mentre i due fratelli Settimio Geta e Settimio Severo, il futuro imperatore, proconsoli di Sicilia sotto Commodo, furono originari di Lepcis[68]. È possibile, inoltre, che l'arrivo in Sicilia della *gens Maesia* sia da collegare con il passaggio nell'isola di qualche suo membro, durante il periodo in cui il bresciano C. Maesius Picatianus fu *legatus propraetore* in Numidia tra il 162 ed il 165 d.C.[69]. Da notare in particolare, comunque, è la presenza in Sicilia, tra 117 e 122 d.C., di due procuratori imperiali originari della Proconsolare: essa mi pare indicativa dell'unico momento d'importanza come produttrice di grano che è possibile individuare per l'isola nei primi due secoli d.C.[70].

Verso il 117 d.C. giunse in Sicilia M. Vettius Latro, nativo di Thuburbo Maius, già sacerdote nella sua città di quelle Cereri venerate anche a Lilibeo. Prima di approdare nell'isola era stato tra l'altro *procurator annonae Ostiae et in portu,* successivamente sarà *procurator Mauretaniae Caesariensis*[71]. Ancora piú significativa è la carriera di T. Flavius Macer, che giunse in Sicilia come procuratore verso il 122 d.C. Cittadino di Calama e di famiglia originaria della colonia flavia di Ammaedara, in precedenza non si era mai mosso dall'Africa per esercitare le sue funzioni. Era stato infatti *praefectus gentis Musulamiorum, curator frumenti comparandi in annonam urbis* e *procurator Augusti praediorum saltuum Hipponensis et Thevestini*[72].

[67] Cfr. G. ALFÖLDI, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen,* Bonn 1977, pp. 91, 317 e THOMASSON, *Laterculi Praesidum,* c. 3.

[68] Cfr. THOMASSON, *Laterculi Praesidum,* cc. 3-4. Su Settimio Geta, cfr. ID., «Opuscula Romana», XV, 1985, p. 135. Da Palermo e dalla Sicilia occidentale provengono numerose iscrizioni onorarie per la famiglia imperiale severiana, cfr. L. BIVONA, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo,* Palermo 1970, p. 31.

[69] Cfr. EAD., *Note sulla* gens Maesia *nella Sicilia occidentale,* in φιλίας χάριν *cit., I,* pp. 241-242. Su C. Maesius Picatianus, cfr. ALFÖLDI, *Konsulat und Senatorenstand,* pp. 277-278, 310.

[70] Ha rapidamente accennato alla presenza di questi due procuratori africani in Sicilia G-CH. PICARD, *Rapports de la Sicile et de l'Afrique,* p. 109. Le testimonianze relative alla produzione granaria nella Sicilia di età imperiale sono raccolte in ROSTOWZEW, *RE* VII, 1, c. 132 ed in SCRAMUZZA, *Roman Sicily,* p. 350. Esse appaiono per lo piú topiche e, in ogni caso, non lasciano cogliere per l'isola un ruolo di rilievo nel rifornimento di Roma, cfr. GABBA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.,* pp. 523-525.

[71] PFLAUM, *Carr.,* pp. 240-243 (nr. 104), 1044. La carica di sacerdote delle Cereri fu ricoperta da M. Vettius Latro nel 99 d.C. Il culto delle Cereri, caratteristico dell'area africana, è attestato a Lilibeo dalla *plataea* (*sic*) *Cererum sacra,* che viene menzionata in un'iscrizione databile sotto Marco Aurelio (*AE* 1964, nr. 181). Fuori dall'Africa, oltre che a Lilibeo, il culto delle Cereri è attestato anche a Pozzuoli (*ILS* 3366).

[72] PFLAUM, *Carr.,* pp. 229-231 (nr. 98), 1044.

La chiara specializzazione annonaria dei due procuratori africani appare del tutto in consonanza con la natura di provincia frumentaria della loro terra: essa provvedeva per i due terzi del totale al rifornimento di Roma[73]. Al restante terzo provvedeva l'Egitto[74]. Tra il 115 ed il 117 d.C., però, quest'ultima provincia, insieme alla Cirenaica, fu interessata da una violenta rivolta giudaica che, avendo causato distruzioni ed abbandoni nelle campagne[75], rese di certo problematico per alcuni anni l'invio delle usuali forniture di grano a Roma. Tali circostanze di necessità potrebbero aver dato luogo alla missione in Sicilia dei due procuratori imperiali africani con specializzazione annonaria, al fine di rinnovare le tradizioni granarie dell'isola e venire così incontro ai bisogni dell'Urbe.

Se nel periodo tra Augusto e Marco Aurelio, solo l'ultimo anno del regno di Traiano ed i primi di quello di Adriano appaiono caratterizzati da un deciso interessamento imperiale alla produzione di frumento della Sicilia, non si può escludere che Roma si sia rivolta a quest'ultima già a partire dal regno di Commodo, per supplire a periodiche difficoltà di approvvigionamento del grano egiziano ed africano[76]. Forse connesso a gravose richieste annonarie fu, inoltre, quel quasi *quoddam servile bellum* che durante il regno di Gallieno interessò la Sicilia[77]. Fu, comunque, con il trasferimento a Costantinopoli dell'annona pubblica egiziana nel 332 d.C. che l'isola, dopo quasi quattro secoli, riassunse una posizione di rilievo nel rifornimento granario di Roma[78].

La rinnovata condizione di dipendenza nei confronti dell'Urbe dell'economia della Sicilia, unita alla sua aggregazione all'area suburbicaria in seguito alle riforme della fine del III secolo d.C., costituì un forte stimolo al consolidamento dei vincoli tra l'isola e l'Italia[79]. Ciò non por-

[73] Ios., *Bell. Iud.* II, 383.

[74] *Ibid.*, 386. Per una valutazione dei due passi di Flavio Giuseppe, vd. Rickman, *The Corn Supply*, pp. 231-235.

[75] Cfr. M. Rostovzev, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, trad. it., Firenze 1933, pp. 400, 419 e A. Fuks, *Aspects of the Jewish Revolt in A.D. 115-117*, «JRS», LI, 1961, pp. 99, 102.

[76] Cfr. Gabba, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, pp. 525-526.

[77] *H.A., Gall.* 4, 9. Cfr. Cracco Ruggini, *Sicilia, III/IV secolo*, pp. 510 sgg.

[78] Cfr. Gabba, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, p. 526.

[79] Cfr. Cracco Ruggini, *Sicilia, III/IV secolo*, pp. 483 sgg.

tò, però, all'interruzione di scambi e contatti tra Sicilia e Nord Africa nella tarda antichità[80]. La conquista dell'isola da parte della dinastia araba nordafricana degli Aghlabiti nella prima metà del IX secolo va vista anche alla loro luce.

[80] È notevole il fatto che Teodorico abbia concesso in dote l'area circostante il capo Lilibeo alla sorella Amalafrida, quando questa, alla fine del V secolo d.C., andò in sposa al re vandalo africano Trasamundo: PROC., *Bell. Vand.* I, 8, 13, cfr. *CIL* X 7232.

ABBREVIAZIONI

AA	Archäologischer Anzeiger.
AAA	ST. GSELL, *Atlas archéologique de l'Algérie*, Alger - Paris 1911.
AAT	E. BABELON, R. CAGNAT, S. REINACH, *Atlas archéologique de la Tunisie* (au 1/50.000e), premiére série, Paris 1893-1913.
AAT^2	R. CAGNAT, A. MERLIN, *Atlas archéologique de la Tunisie* (au 1/100.000e), deuxième série, Paris 1914-26.
AAT, Tables	J.B. CHABOT, *Atlas archéologique de la Tunisie, Tabels de la première série*, «BCTH», 1938-49, pp. 709-728.
AE	*L'année épigraphique*, Paris, 1888 sgg.
AEHE	Annuarie de l'École pratique des Hautes Études, IVe section, Sciences Historiques et Philologiques.
Aevum	Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filosofiche.
AFLC	Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie.
AFLMC	Annali delle Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero dell'Università degli studi di Cagliari.
AFMC	Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie.
Africa	Africa. Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis.
AJA	American Journal of Archaeology.
Altava	J. MARCILLET-JAUBERT, *Les inscriptions d'Altava*, Aix-en Provence 1969.
ANRW	*Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neuren Forschung*, Berlin-New York 1972 sgg.
Annales (ESC)	Annales (Economie, Societés, Civilisations).
Ant. Afr.	Antiquités africaines.
Arch. Class.	Archeologia classica. Rivista della Scuola nazionale di archeologia.
ASS	Archivio storico sardo.
BAA	Bulletin d'Archéologie algérienne.
BAGB	Bulletin de l'Association G. Budé.
BAS	Bullettino archeologico sardo, 1855-1864.
BAS, IIa serie	Bullettino archeologico sardo, ossia raccolta dei monumenti antichi di ogni genere di tutta l'isola di Sardegna, IIa serie, 1884 (a cura di E. PAIS).
BCTH	Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, nuova serie, B, Afrique du Nord.
BSAF	Bulletin de la Sociéte nationale des Antiquaires de France.

Bull. AIEMA	Bulletin d'information de l'Association internationale pour l'étude de la mosaïque antique.
Bull. Oran	Bulletin de la Société de Géographie et d'Archéologie d'Oran.
Byrsa	*Mission archéologique française à Carthage. Byrsa* I sgg. (Colletion de l'Ecole Française de Rome, 41), Roma 1979 sgg.
Byzantion	Byzantion. Revue internationale des Études byzantines.
C. Arch.	Cahiers Archéologiques. Fin de l'antiquité et Moyen âge.
CEA	Cahiers des Études anciennes.
CEDAC	Centre d'études et de documentation archéologique de la Conservation de Carthage, Bulletin.
CGRAR	Cahiers du Groupe de recherches su l'armée romaine et les provinces, Paris 1977 sgg.
Chiron	Chiron. Mitteilungen der Kommission für alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts.
CIL	*Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863 sgg.
CMT	*Corpus des mosaïques de Tunisie*, Tunis 1973 sgg.
CR	Classical Review.
CRAI	Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.
DA	CH. DAREMBERG, EDM. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, Graz 1877-1919.
DE	E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1895 sgg.
DHA	Dialogues d'histoire ancienne.
EAA	*Enciclopedia dell'arte antica, classica ed orientale*, Roma 1958 sgg.
EE	*Ephemeris Epigraphica. Corporis inscriptionum Latinarum supplementum*, Roma 1872-1913.
Eos	Eos. Commentarii Societatis Philologae Polonorum.
Epigraphica	Epigraphica. Rivista italiana di Epigrafia.
EPRO	*Études preliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain*, a cura di M.J. VERMASEREN, Leiden 1961 sgg.
ES	Epigraphische Studien, Köln 1967 sgg.
FA	Fasti archaeologici, Annual Bulletin of Classical Archaeology.
Hermes	Hermes. Zeitschrift für klassische Philologie.
Hist. Aug.	*Historia Augusta.*
Historia	Historia. Revue d'histoire ancienne.
IAMar, lat.	*Inscriptions antiques du Maroc*, II, *Inscriptions latines*, a cura di M. EUZENNAT, J. MARION, J. GASCOU, Y. DE KISCH (Études d'antiquités africaines), Paris 1982.
ICKarth	L. ENNABLI, *Les inscriptions funéraires chrétiennes de Carthage*, I, *Les inscriptions funéraires chrétiennes de la basilique dite de Sainte-Monique à Carthage*: II, *La basilique de Mcidfa* (Collection de l'Ecole Française de Rome, 25 e 62), Roma 1975 e 1982.
ICO	M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in occidente*, Roma 1967.
IIt	*Inscriptiones Italiae*, Roma 1952 sgg.
ILAfr.	R. CAGNAT, A. MERLIN, L. CHATELAIN, *Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)*, Paris 1923.

ILAlg. I	ST. GSELL, *Inscriptions latines de l'Algerie.* I. *Inscriptions de la Proconsulaire*, Paris 1922.
ILAlg. II	ST. GSELL, H.G. PFLAUM, *Inscriptions latines de l'Algerie.* II, 1, *Inscriptions de la Conféderation Cirtéenne, de* Cuicul *et de la tribu des Suburbures*, Paris 1957; II, 2, Alger 1976.
ILLRP	A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, I-II, Firenze 1957-63; *Imagines*, Berlin 1956.
ILMar.	L. CHATELAIN, *Inscriptions latines du Maroc*, Paris 1942.
ILS	H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae selectae*, I-III, Berlin 1892-1916.
ILSard.	G. SOTGIU, *Le iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al* Corpus Inscriptionum Latinarum, X e *all'*Ephemeris Epigraphica, *VIII)*, I, Padova 1961; II, 1, Padova 1969.
ILTun.	A. MERLIN, *Inscriptions latines de la Tunisie*, Paris 1944.
IRTrip	J.M. REYNOLDS, J.B. WARD PERKINS, *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, Roma 1952.
JRS	Journal of Roman Studies.
Karthago	Karthago. Revue d'archéologie africaine.
Klio	Klio. Beiträge zur alten Geschichte.
Kokalos	Κώκαλος. Studi pubblicati dall'Istituto di storia antica dell'Università di Palermo.
Latomus	Latomus. Revue d'études latines.
Libyca	Libyca. Revue du Service des Antiquités de l'Algérie.
MAI	Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres.
MDAI(R)	Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts (Röm. Abt.).
Meander	Meander. Revue de civilisation du monde antique.
MEFRA	Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome, Antiquité.
MMAI	Monuments et Mémoires publiés par l'Accadémie des Inscriptions et Belles Lettres (Fondation Piot).
Mus. Afr.	Museum Africum. West African Journal of Classical and Related Studies.
Mythol. Lex.	H.W. ROSCHER, *Ausfürliches Lexikon der griechschen und römischen Mythologie*, Leipzig 1844-1937.
NBAS	Nuovo Bullettino archeologico sardo.
ND	Notes ed Documents, nouvelle série, Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis.
NS	Notize degli scavi di antichità.
PACA	Proceedings of the African Classical Association.
PCBE, AC	*Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire (PCBE)*, a cura di A. MANDOUZE ed altri, I, Paris 1982.
PFLAUM, *Carr.*	H.G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris, I-II, 1960; III 1961; suppl. 1982.
PIR	*Prosopographia Imperii Romani saec.* I, II, III, a cura di E. KLEBS, H. DESSAU, P. VON ROHDEN, Berlin 1897-1898.
PIR²	*Prosopographia Imperii Romani saec, I, II, III*, a cura di E. GROAG, A. STEIN, L. PETERSEN, Berlin-Leipzig 1933 sgg.

PLRE	*The Prosopography of the Later Roman Empire*, I, *A.D. 260-395*, a cura di A.H.M. JONES, J.R. MARINDALE, J. MORRIS, Cambridge 1971; II, *A.D. 395-527*, a cura di J.R. MARTINDALE, Cambridge 1980.
QAL	Quaderni di Archeologia della Libia.
QSAE	Quaderni di Storia antica ed Epigrafia.
QSS	Quaderni sardi di Storia.
RA	Revue Archéologique.
RAC	Rivista di Archeologia cristiana.
R. Afr.	Revue Africaine.
RAL	Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei.
RE	A. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL, *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893 sgg.
REA	Revue des Études Anciennes.
REL	Revue des Études Latines.
RH	Revue Historique.
RHCM	Revue d'histoire et de civilisation du Maghreb.
RPAA	Rendiconti della Pontifica Accademia di Archeologia.
RPh.	Revue de Philologie.
RT	Revue Tunisienne du Centre d'études et de recherches des sciences sociales, Tunis.
Sandalion	Sandalion. Quaderni di cultura classica, cristiana e medievale.
SS	Studi Sardi.
Stud. Magr.	Studi Magrebini.
ZPE	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik.

INDICI

1. INDICE DEI LUOGHI

Abbasanta, 372-374
Abbir Cella, 213
Abd Smed, Henchir, 212
Abthugni,32 n. 5, 33, n. 7, 43 n. 54
Acerra, 244 n. 7
Achaia, 265, 266
Adria, 392 n. 32
Adriatico, mare, 313
Africa, 5-7, 9, 11-13, 19, 20, 22-24, 27, 28, 31 e n. 1-2, 32 n. 3-4, 33, 35 e n. 17, 38, 39 e n. 33, 42-45, 59, 62-71, 73 e n. 55, 74-81, 97, 100, 101 e n. 9, 103, 104 e n. 24, 107-109, 112-114, 117, 118, 121-123, 127 e n. 115, 132, 133 e n. 157, 135 n. 181, 136, 138-141, 143-145, 180-183, 187 e n. 34, 194, 197, 207, 208, 211, 212, 214, 219-231, 233, 234, 240, 247-249, 251 n. *, 254 e n. 13, 262, 263, 266, 267, 271, 275, 277, 279 n. 19, 282 n. 31, 284, 285, 288, 291, 294 e n. 25, 297, 300-303, 305, 310, 311, 321, 322, 324 e n. 10, 325-330, 333-335, 338, 344, 346, 355, 366, 381, 394 n. 42, 397-405, 407-410
Africa Nova, 32 n. 2, 33, 35 n. 16, 36, 38, 42 n. 51, 43 n. 54, 44, 139, 205
Africa proconsolare, 9, 11, 19, 31, 32 n. 5, 65, 70 n. 30, 95 n. 44, 104, 105, 108 n. 54, 113, 115 n. 7, 117, 118 n. 38, 122, 125, 133, 138, 144 n. 255, 221, 223, 224, 225 e n. 20, 226, 230 n. 39, 231 n. 42 e 43, 243, 244, 246, 278, 285, 292, 303, 305, 322, 323, 392 n. 32, 406-408, 409 n. 64, 410
Africa Vetus, 11, 32 n. 2 e 5, 33, 35 n. 16, 38, 39 n. 32, 39 n. 37, 43, 44 e n. 56, 45, 48, 205
Agadir, 116
Agbia, 36, 223 n. 15
Agrigento, 393 n. 32, 400 e n. 20
Ajaccio, 392 n. 32
Ain el Aouad, 142 n. 243
Ain Kerma, 134
Ain Khial, 297
Ain Mara, 170
Ain Rchine, 263, 267, 268, 270-272
Ain Sarb, 135 n. 183
Ain Schkour, 298 n. 15
Ain Toukria, 142 n. 243
Ain Zana, 221
Ain Zerres, 215
Aix-en-Province, 15, 28
Akhdar, Djebel, 167, 170, 175, 177
Akragas, 397, 398
Ala Miliaria, 226 n. 23
Albano, 316 e n. 56, 393 n. 32
Albulae, 116, 129 n. 129
Aleria, 390, 392 n. 32
Alessandria, 176, 245 n. 14, 403 n. 38
Algeri, 17, 114, 115 e n. 5
Algeria, 10, 20, 21, 113-145, 233, 292, 316 e n. 57
Alpi, monti, 227 n. 32
Altava, 113, 117 n. 28, 124, 140 n. 216, 226
Althiburos, 278
Altino, 248
Ameria, 393 n. 32
Ammaedara, 35 n. 17, 410
Ampsaga, fiume, 113, 124, 380
Amsica, fiume, 380
Anagni, 393 n. 32
Ancona, 393 n. 32
Announa, 138
Anquillaria, 407 n. 56
Antas, 372
Antiochia (Siria), 270-273
Apisa Maius, 205, 206

Apisa Minus, 205, 208, 215
Apollonia, 167-177
Apulia, 261, 381
Aquae Calidae, 116
Aquae Flavianae, 142 n. 244, 223 n. 15
Aquae Sirenses, 297 n. 13
Aqfahas, 245 n. 14
Aquileia, 261 n. 41, 390, 392 n. 32
Aquinum, 243 n. 3
Ara Frentana, 316 n. 59
Arabia, 221 n. 8, 224, 245 n. 13
Aradi, 11, 205, 208, 215, 252
Arborea, 384
Ardea, 277
Ariano, 304 n. 4
Aritzo, 372, 373
Armenia, 391 n. 24
Arnensis, tribù, 43 n. 54, 210, 212, 214, 216, 217, 259
Asia, 120 n. 59, 265, 266, 268
Asia Minore, 78, 305
Assisi, 392 n. 32
Atella, 392 n. 32
Atena Lucana, 316 n. 57
Atene, 76, 140, 398
Atina, 244 n. 7
Atlante, Monti dello, 113, 125
Attica, 287
Aurasius, monte, 113
Aurès, monte, 113, 116, 118, 130, 142 n. 243, 280
Austria, 287
Autun, 230, 231
Auzia, 106, 107, 110, 111, 118, 119, 130 n. 140, 139, 224 n. 17
Avellino, 245 n. 14, 315 n. 49
Avensis, 36
Avioccala, 213
Avitina, 11, 205, 206, 209, 210, 216
Avitta Bibba, 205, 210-212, 217 n. 35
Azio, 288, 402

Baali, 128 n. 124
Baelo, 61
Bagradas, fiume, 113, 253
Balai (Porto Torres), 339
Baleari, isole, 60, 377 e n. 88, 381-383, 389, 398
Banasa, 95 n. 44
Barbagia, 373
Barbagia di Belvì, 395
Barbagia di Ollolai, 395
Barbaria, 125 n. 92, 382
Barcellona, 32 n. 3
Barca, 167, 168, 176
Barcino, 261 n. 41
Bardo, Museo (Tunis), 192, 298 n. 15, 302 n. 33.
Bari, 17, 28
Baria, 61
Barigadu, 373, 395
Barletta, 243
Béja, 40 n. 38
Béja, Oued, 38, 40 e n. 38
Béjaïa, 115 n. 5
Bel Azeiz, Henchir, 206, 216
Belalis Maior, 38, 43 n. 54, 44, 48, 267
Belvì, 395
Benevento, 303 n. *, 304 n. 4-5, 311, 313, 314 n. 48, 316
Bengasi, 398 n. 5
Berlin, 16, 287-293
Berzegan, 138
Betica, 89, 90 e n. 29, 282 n. 31, 329
Bevagna, 248
Bir Magra, Henchir, 252
Bir Merouan, 34
Biracsaccar, 205, 212
Bisanzio, 287
Bisica Lucana, 205, 207, 210-213, 216, 252, 285
Bithia, 336, 368, 379
Blanda, 392 n. 32
Bled Béja, 38, 39 n. 37, 40 e n. 39, 41
Blera, 392 n. 32
Boghar, 226 n. 23
Bologna, 6, 7, 15, 16, 28, 248
Bonn, 66
Bononia, 392 n. 32
Bordeaux, 28, 225 n. 22
Boreum, 103 n. 11
Bordj-jedid, 191
Bosa, 394, 395
Bou Arada, 205, 215, 252
Bou Châ, Henchir, 213, 214
Bou-Kadir, Oued, 141 n. 226
Bou Salem, 40
Brasilia, 25

Brighita, Henchir, 215
Britannia, 81, 127, 220, 227 n. 32, 239, 254, 297
Britannia Superior, 253, 254
Brixia, 100
Bruncu de sa Batalla, 385
Brundisium, 90 n. 28
Bulla Regia, 251, 252, 253 e n. 8, 254, 256, 262, 264 n. 8, 265, 266, 268, 337, 343 e n. 5
Bu Njem, 186 n. 31, 223, 233, 236, 237
Buxentum, 392
Byrsa, 196, 197, 199 n. 42
Byzacena, 32 n. 5, 104, 138, 230 n. 39, 268, 291, 292, 322, 323

Cabras, 6
Cadice, 60, 61
Caesarea, 76, 77, 113, 115, 116 n. 8, 117, 118 e n. 32, 124, 125, 126 e n. 101-102, 127 e n. 113, 128 e n. 116, 129 n. 129, 132, 133 n. 164, 134, 136 n. 187, 137 n. 195, 139, 140 e n. 216, 141 e n. 224 e 227, 144 n. 255, 245 n. 12, 301.
Cagliari, 6, 16-20, 22, 27, 28, 197, 335, 336, 339-342, 344 e n. 13, 346-348, 351 e n. 32, 352, 353 n. 34, 354 e n. 40, 356-360, 372, 379
Cagliari, chiesa dei Minori Osservanti, 348
Cagliari, chiesa di San Lucifero, 349-353, 359, 360
Cagliari, chiesa di San Saturno, 340-342, 344 e n. 8, 346, 348, 349, 353, 354, 356, 357
Cagliari, chiesa di San Vincenzo, 360
Cagliari, cripta di Santa Restituta, 356
Cagliari, santuario di San Mauro, 348, 357, 358
Cagliari, santuario di *Romanianus* e *Valeria*, 363
Cagliari, tempio di Via Malta, 334
Cagliaritano, 339, 351
Calama, 125, 133, 410
Cala Saline, 383
Cala Su Pallosu, 383
Calcedonia, 391
Calceus Herculis, 128 n. 124, 129 n. 130, 137 n. 195, 142, 223 n. 15
Cambridge, 28
Camerino, 392 n. 32
Camilia, tribù, 247 n. 19
Campania, 97, 99, 182 n. 13, 208, 210, 260, 266, 367, 401 n. 22
Campidano, 366, 369 n. 36, 371, 372, 381, 383-386
Campidano di Milis, 369 n. 36, 381, 382
Campidano di Simaxis, 369 n. 36
Campidano Maggiore, 369 n. 36
Campu 'e Corra, 364 n. 5, 378
Cannae, 368, 370
Canophicum, 39 n. 32, 43 n. 54
Canosa, 343
Canosa, basilica di San Leucio, 343
Canusium, 243, 246-249, 304 n. 5, 310, 313
Cappadocia, 245 n. 13, 391
Capo Djinet, 120
Capo Bon, 205, 406 e n. 48-49
Capo Lilibeo, 406, 412 n. 80
Capo Pachino, 406
Capua, 244 n. 7, 314 n. 48, 392 n. 32
Caralis, vedi *Karales*
Carina, 392 n. 32
Carpis, 406 n. 48
Carseoli, 243 n. 3
Cartagena, 60, 61
Cartagine, 9, 11, 21, 32 e n. 3, 33, 34, 35 n. 15, 36, 37 e n. 25-26, 38, 40, 41 e n. 45, 42, 43 e n. 54, 44 n. 55, 45, 48, 59, 60, 62-65, 71 e n. 39, 72 e n. 43 e 48, 79, 102, 105-107, 110, 111, 127 e n. 115, 129 n. 134 e 139, 133, 189-203, 205, 206, 211-215, 217, 219, 223 n. 14, 224 n. 20, 225 n. 22, 226, 230, 271, 278, 293, 323 n. 6, 327 n. 17, 337, 353 n. 33, 363, 365, 370, 371, 375-379, 383, 397 e n. 1-2, 398 e n. 7 e 9, 399, 400, 403 e n. 37, 404 n. 40, 406 e n. 49, 407
Cartagine, *Basilica Majorum*, 189, 193, 202 n. 54
Cartagine, basilica di Celerina o dei Scillitani, 189, 194, 196
Cartagine, cimitero di Santo Stefano, 189, 191, 353 n. 33
Cartagine, Damous el Karita, 197
Cartagine, Dermech I, 197

Cartagine, monastero di *Bigua*, 189, 196, 197
Cartagine, *Restituta*, 199
Cartagine, *Theoprepia*, 199
Cartennae, 166, 143 n. 249
Casae, 137 n. 193, 233, 234
Casilino, 371
Castellum Dimmidi, 223, 238
Castellum Tidditanorum, 139
Castra Albana, 304 n. 6, 314
Castra Severiana (*Altava*), 124
Catada, 208
Catania, 17, 403, 404 n. 40, 405 e n. 43, 406
Catania, chiesa di San Sebastiano, 404 n. 40
Cavo, Monte, 97 n. 3
Cenabum, 187 n. 34
Centumcellae, 392 n. 32
Cerelli, 392 n. 32
Cerignola, 304 n. 5
Cesariense, vedi Mauretania C.
Cesena, 392 n. 32
Chelif, fiume, 124
Chemtou, 209
Cherchell, 115 n. 5, 116 n. 8, 140 n. 221, 307
Chersonesos, 393
Chicago, 168, 170 n. 16
Chiniava, 43 n. 54
Chiniavense, Oppidum, 39 n. 32, 43 n. 54
Chiusi, 392 n. 32
Chol, 233
Chosol, 233
Chrysopolis, 394, 395 e n. 54
Cipro, 224
Cirenaica, 6, 10, 167, 174 n. 34, 175-177, 184, 186, 244, 245 e n. 11
Cirene, 21, 167 e n. 6, 168, 170, 171, 175, 254, 397
Cizico, 227 n. 29, 228 n. 32
Cirta, 12, 34 n. 17, 86, 106, 110, 111, 118, 129 n. 134, 133, 134, 136, 137 e n. 193, 139, 187 n. 34, 210, 213, 214, 223 n. 16-17, 225 n. 23, 230 n. 39, 275-277, 278 e n. 17, 279 e n. 19 e 21 e 22, 280-282, 283 e n. 33, 284, 285, 305
Cissi, 120
Civitas Tappf- - -], 207
Clupea, 406 n. 48-49, 407 n. 56
Cohors Breucorum, 226 n. 23, 227 n. 30
Col de Sla, 221
Columbaris, 388
Columnata, 117
Comana, 245 n. 13
Confederazione Cirtense, 31-32 n. 2, 35 n. 17, 113, 115 e n. 7, 119 n. 45, 120 e n. 65, 121, 132, 138, 208-214, 277, 278 e n. 17, 279 n. 19, 281
Corchinas, 378, 386
Cornus, 12, 336, 346, 355, 363-387
Corna, 391 e n. 25, 392
Corsica, 365, 369, 389, 390, 392 e n. 32
Cosenza, 317
Costa del Sol, 60
Costantina, 69, 115 e n. 5, 283 e n. 34, 337
Costantinopoli, 143 n. 253, 391, 411
Costantinopoli, chiesa di Santa Sofia, 199 e n. 40
Coudiat Ati, 283 n. 34
Creta, 254
Cuicul, 79, 115 n. 7, 136, 137 n. 195, 223 n. 16, 225 n. 23, 226 n. 25, 230 n. 39
Cuma, 392 n. 32
Curubis, 406 n. 48-49

Dacia, 126
Dalmazia, 198 n. 36, 223
Damous el Karita (Cartagine), 197
Danubio, fiume, 222 n. 11
Darnis, 170
Delos, isola, 184 n. 21
Dermech (Cartagine), 197
Derna, 170
Diana Veteranorum, 141 e n. 224, 221, 222 n. 12, 226 n. 25
Dianium, 180
Diar el Hajjej, Henchir, 344 e n. 11
Dijon, 17
Djelfa, 115 n. 5
Djemila, 115 n. 5
Djemorah, 128 n. 124
Djendouba, 40
Dor, 392 n. 32
Dougga, 34 n. 12, 223 n. 15
Drepanum, 409 n. 63

Eclano, 304 n. 4, 311, 313
Ecosse, 233
Efeso, 182 n. 16
Egeo, mare, 184 e n. 22
Egitto, 127, 183 e n. 20, 184, 186, 187, 223, 227, 244, 245 e n. 14, 294 n. 25, 398, 402, 403, 404 n. 40, 411
Eivissa, 60
El-Aria, 277
El-Djem, 298 n. 15
El-Hammam, Henchir, 117
El-Hofra, 298 n. 16
El-Kantara, 223 n. 15
El-Kessour, 142 n. 240
El-Mahder, 233, 234, 238
Emadaucapens(es), nundinae, 134
Emporia, 32 n. 5, 42 n. 49
Emporion, 42 n. 49
Eraclea Minoa, 399 e n. 19, 408 n. 60
Eretteo (Atene), 76
Erice, 409 n. 63
Es-Srira, Henchir, 302 n. 33
Etruria, 367
Europa, 80, 228, 229
Euesperide, 397 n. 5
Evian, 114

Faenza, 392 n. 32
Falerii Veteres, 368
Falerio, 392 n. 32
Fano, 392 n. 32
Fausiane, 393 n. 41
Fedjana, Oued, 127, 141 n. 226, 142, 143 n. 249
Ferentino, 99, 392 n. 32
Ferentum, 392 n. 32
Fermo, 392 n. 32
Ferrara, 15
Fertassa, Oued, 295
Ficulea, 392 n. 32
Firenze, 28
Fondi, 392 n. 32
Fordongianus, 395 n. 54
Fordongianus, chiesa di San Lussorio, 395 n. 54
Formia, 248, 392 n. 32
Forum Claudii Vallensium, 227 n. 27
Forum Livii, 392 n. 32
Forum Popilii, 392 n. 32
Forum Traiani, 394 e n. 52, 395 e n. 54
Fossa Regia, 9, 31-47, 205
Francia, 21, 182, 265, 290, 293
Fundus Tappf- - -], 214, 216
Furnos Maius, 206, 207, 212, 213
Furnos Minus, 278, 344 n. 10

Gabe, 392 n. 32
Gabii, 392 n. 32
Gadiaufala, 227 n. 27, 230 n. 39
Gafsa, 194-197
Galazia, 224, 225 n. 22, 253
Gales, 205, 207, 209, 212, 215
Gallia, 61, 202, 225 n. 22, 227 e n. 32, 231, 244, 245 e n. 11 e 13, 271, 277, 280, 325-330, 370
Gallia Cisalpina, 213
Gallia Comata, 280
Gallia Lugdunensis, 266, 267
Gallie, 220
Gallura, 366
Gamart (Cartagine), 102 e n. 8, 105
Gattecia, Henchir, 216
Gaulus, isola, 98 e n. 7, 99
Gemellae, 129, 137 n. 193, 142 n. 237, 226 n. 25
Genova, 16, 28
Gens Bacchuiana, 205, 211, 213
Gens Galliana, 205
Gerba, 137 n. 192
Germania, 289
Gerasalemme, tempio di Salomone, 199 n. 40
Ghadames, 223
Ghardimaou, 71 n. 39, 253
Gheria el Gharbia, 223
Gheriat, 186 n. 31
Gholaia, 233
Gightis, 231 n. 43, 252
Giudea, 76, 280
Giufi, 208, 212, 214
Golas, 233, 237
Gortina, 134 n. 166, 142 n. 240
Goubellat, 212
Gousset, Henchir, 120, 121 n. 72
Grandes Plaines, 40 n. 39, 41, 42
Grecia, 61, 78, 398
Grenoble, 16

Grottaferrata, 315 n. 49
Grumento, 244 n. 7, 304 n. 5, 310, 316 e n. 57
Guelma, 115 n. 5
Gunugu, 120, 144 n. 255
Gurulis Nova, 394

Hadrianopolis, 167 n. 1
Hadrumetum, 79, 136, 193, 186 n. 29, 210, 319 n. 65, 406 e n. 49, 407 n. 56
Haidra, 337
Halaesa, 392 n. 32, 400 n. 16
Hammamet, 251 e n. *, 285 n. 45
Hamman Lif, 102, 105, 110
Haut Dahra, 116
Heidelberg, 251 n. *
Hippo Regius, 37, 106, 107, 110, 117, 118, 120, 127 n. 113, 135 n. 180, 144, 228, 410
Hispania, 108, 245
Histonium, 259 e n. 31
Hodna, monti, 113, 223 n. 17, 226
Hydrax, 170
Hydruntum, 392 n. 32

Iberia, 59, 60 e n. 6, 135 e n. 181, 140, 223, 303, 304 n. 3, 305, 310, 324, 329
Idrica, 140, 141 e n. 224
Ifriqiya, 6
Igilgili, 116, 137, 223-224 n. 17, 230 n. 39
Iguvium, 259
Illiria, 249
Imera, 397 n. 2
Inghilterra, 182, 290, 292
Iol, 76
Iomnium, 120
Ippona, 32 e n. 2, 33 e n. 6, 34 n. 12, 37 e n. 26, 44, 79, 110, 115 e n. 5, 117, 122, 125, 133, 134 e n. 170, 135, 141 e n. 224 e 227, 143 n. 245, 197, 229, 230 n. 39, 343 e n. 5, 344 n. 10
Iripinia, 310, 315 n. 49, 316, 381
Iscala 'e Campu 'e Corra, 378
Iscala 'e su carru, 379
Iscina, 103 n. 11, 105
Isola Sacra, 318, 319 n. 67
Italia, 6, 7, 12, 21, 40, 59, 80, 97, 99, 100, 182 n. 13, 186, 207, 211, 215, 227 n. 32, 229 n. 35, 230, 231, 245, 248, 291, 303-305, 309-312, 316 e n. 58, 317, 319 n. 66, 325, 328, 329, 370, 371, 390, 392 n. 32, 399 n. 14, 401, 404 e n. 42, 405 n. 42, 407 e n. 51, 411
Ittireddu, 13, 22

Jama, 208
Jbel Zerhoun, 295

Kairouan, 33
Kamart, 105
Kaputtasacura, 226 n. 23
Karales, 230 n. 39-40, 365, 366 e n. 19, 367-369, 371, 372, 373 e n. 69, 376, 377, 378 e n. 96, 381 e n. 121, 383-385, 387, 390, 391, 392 e n. 32, 393 e n. 41
Karthago, 37, 38 n. 29, 48, 65, 73 n. 56, 377 n. 88, 407
Kasseb, Oued, 40 n. 38
Kbor Er Roumia, 134
Kelibia, 344, 354
Kelmart, 105
Kéria, 135 n. 183
Khalled, Oued, 33, 36
Khamissa, 225 n. 22
Khanguet El Bey, 213
Kherba des Beni Adjis, 137
Kherbet Achalef, 140 n. 216
Kherbet Ouled-Arif, 233, 234
Korne, 391 e n. 24
Korakodes limén, 383 e n. 128
Krly, 367
Kroumirie, 42

Lagnutum, 116
La Goulette, 192, 194
Lamasba, 135, 221, 226 n. 25, 227 n. 27, 230 n. 39
Lambdia, 224 n. 17
Lambaesis, 21, 79, 117, 118, 121, 127 n. 113, 128 e n. 124, 129 e n. 134, 134, 135, 136 e n. 187 e 190, 137 e n. 193, 139, 141 e n. 223 e 228 e 229, 142 e n. 235 e 241 e 242, 143 n. 246-247, 143 n. 249, 231 n. 45, 245 n. 12, 280, 285, 337
Lambiridi, 129 n. 131, 233, 234

Larino, 248, 249, 316
Laterano (Roma), 390-393
Latium vetus, 97
Laurentes, 97 n. 3
Lazio, 208-210, 261, 367
Leges Maiores, 119, 120, 144 n. 255
Leipzig, 66
Lemta, 344 n. 10
Leontium, 392 n. 32
Lepcis Magna, 10, 21, 35 n. 14, 63, 77 e n. 8, 79, 80, 83 n. 3, 86 e n. 16, 87 n. 19, 90 n. 28-29, 91, 102, 179-187, 231 n. 45, 334, 338, 401, 404 n. 40, 410
Lepti Minus, 23, 181, 182 e n. 12 e 13 e 15-16, 183, 186 n. 29, 406
Libia, 10, 16, 21, 170, 233, 265 n. 12, 377 n. 89, 406 n. 49
Licia, 306, 404 n. 39
Ligures Baebiani, 304 n. 4
Liguria, 99
Lilibeo, 392 n. 32, 400 e n. 20, 405 n. 43, 407 n. 56, 408 e n. 62, 410 e n. 71
Lipari, 390, 392 e n. 32
Locri, 316 n. 58, 392 n. 32
Lodi, 248
Lombardia, 248
Lucania, 248, 304 e n. 4, 310, 311
Lucu, 226 n. 23
Luni, 392 n. 32
Lusitania, 309
Luzzi, 317
Lycaonia, 391 e n. 24-25, 392
Lyon, 18, 227 n. 32, 324

Macedonia, 41 n. 44, 376
Macomer, 372-374
Mactar, 79, 210, 213
Mactaris, 33, 42 n. 48
Madauros, 33 n. 10, 127 n. 113, 264 n. 9, 267, 268
Maghreb, 7, 9, 19, 113, 119, 233, 301, 403
Maga, 364 n. 5
Magna Grecia, 5
Magni Campi, 40 e n. 39
Maiorca, 60, 363
Maiorca, basilica di Santa Maria, 343
Malaca, 61
Malta, 98 n. 8
Malva, 126
Mandrakion, 196 n. 26
Mandrolisai, 395
Mansour, Djebel, 11, 205, 212
Mare Foghe, 382
Mariana, 390, 392 n. 32
Marghine, 373, 378
Marocco, 21, 113, 295 n. * e 2
Marrubiu, 383
Marsa Matrouh, 170 n. 23
Marseille, 15, 344
Marsi, 392 n. 32
Martanaro, 392 n. 32
Martigny, 227 n. 27
Masaga, fiume, 380
Masclianae, 230 n. 39
Mascula, 135, 136, 137 e n. 193 e 195, 230 n. 39
Massilia, 185 n. 24
Matarès (*Tipasa*), 116 n. 10
Mauretania, 6, 64, 76, 77, 104, 108-110, 118, 119 n. 41, 123, 124, 127, 130, 132-134, 140, 142 n. 235, 143, 144, 219, 230 n. 39, 303, 305, 389
Mauretania Cesariense, 106, 109, 113, 115, 116, 119 n. 43, 123, 125, 126, 127 n. 115, 130 n. 141, 131, 145, 223, 224, 225 e n. 23, 226, 227, 231 n. 45, 291, 292, 297 e n. 13, 322, 324 e n. 13, 410
Mauretania Sitifense, 109, 119 n. 43, 145, 230 n. 39, 291, 292
Mauretania Tingitana, 83, 89, 93, 106, 109, 113, 127, 291, 292, 297 n. 8, 299, 301 n. 27
Mazzone, 313 n. 42
Mechtras, 125 n. 93
Medeli, 205
Medina Sultan, 103 n. 11, 105
Mediterraneo, mare, 5, 6, 19, 22, 25, 28, 61, 184, 328, 339, 402, 404
Medjerda, Oued, 39, 40 e n. 38, 43, 113
Mellaria, 61
Membressa, 71 n. 39, 72
Menaa, 137 n. 195, 140 n. 223
Meninge, isola, 79
Mercuri promunturium, 406 n. 49
Mesia, 221 n. 8
Mesopotamia, 25
Messad, 238

Messaouer, Henchir, 208-210, 212, 214 n. 30, 216
Messina, 185 n. 24, 317, 392 n. 32, 403 e n. 38, 404 n. 39
Metz, 299
Mevania, 392 n. 32
Michigan, 172
Mididi, 33
Milano, 17, 65, 67, 68 e n. 18, 72 n. 48, 73, 75, 227 n. 29, 218
Miliana, 120
Milis, 369 n. 36, 381, 382
Miseno, 392 n. 32
Mitilene, 409
Molibodes nésos, 369
Montiferru, 378, 382, 394
Montpellier, 101 n. 2
Mopthi, 223 n. 16
Moraba, Henchir, 231 n. 43
Morti Omini, 385
Moulay-Idriss, 295 n. 2
Mouloûya, fiume, 113
Mouzaia, 224 n. 17
Muluchat, fiume, 113
Munchar, Djebel, 39
Mustis, 11, 231 n. 42

Nabeul, 398 n. 5
Naraggara, 285
Narbo Martius, 185 n. 24
Narbonense, 185 n. 24
Naro, 102, 105, 110
Narni, 392 n. 32
Neapolis (Nabeul), 397, 398 n. 5, 406 n. 48-49
Neapolis (Napoli), 97 e n. 4, 392 n. 32
Neapolis (Santa Maria di Nabui), 368, 371, 379, 394 e n. 52, 395
Nela, 245 n. 13
Nepi, 392 n. 32
Ngaous, 226 n. 25, 227 n. 27, 230 n. 39
Nicopoli, 245 n. 14
Nocives, 137
Nola, 381
Nomento, 392 n. 32
Nora, 318 n. 64, 336, 344 e n. 13, 346, 353, 354 e n. 37, 365, 368, 378 n. 96
Nora, chiesa di Sant'Efisio, 344 e n. 13, 354
Nord-Africa, 60-63, 114 n. 3, 116, 121, 122, 125, 134 n. 166, 138, 333, 335, 337, 365, 398, 399 e n. 11, 401-404, 406, 412
Norico, 127 e n. 112, 142, 213, 221 n. 8, 297 e n. 10
Nova Praetentura, 125, 224
Nsara, Oued, 116 n. 8
Nuceria, 279 n. 19
Numana, 392 n. 32
Numidia, 31-32 n. 2, 33, e n. 6, 34 e n. 11, 48, 64, 98-100, 104, 108 n. 54, 113 e n. 1, 116, 119 n. 43, 122 n. 76, 123, 125 n. 93, 128-130, 132, 134, 135, 137, 141 n. 223 e 229, 142 n. 235, 145, 219 n. 2, 221, 223 e n. 15, 224 e n. 20, 225 e n. 20, 226, 227, 231 n. 43 e 45, 233, 234, 238, 240, 278, 279 n. 19, 280, 291, 292, 303, 305, 380, 410.
Numidia Cirtense, 115, 134, 230 n. 39
Numidia Militiana, 230 n. 39
Numidie, 230 n. 39
Numluli, 36, 79
Nuoro, 11, 15-17
Nurachi, 382
Nurcara, 394

Oea, 35 n. 14, 79, 105 e n. 32-33, 110, 182 n. 14
Olbia, 230 n. 39, 365, 368 e n. 30, 374
Ollolai, 395
Oppidum Novum, 124, 126 n. 102, 224 n. 17
Oran, 115 e n. 5
Oristanese, 369, 372 e n. 64, 376 n. 84
Oristano, 16-18, 339 n. *, 340, 394 n. 45 e 52
Oroskopa, 41 e n. 46, 42 e n. 48-49
Orte, 392 n. 32
Ortona, 392 n. 32
Osimo, 392 n. 32
Ossi, 227 n. 31
Ostia, 90 e n. 30, 97 n. 3, 249, 322, 323, 324 e n. 11-13, 329, 392 n. 32, 410
Othoca, 369 e n. 36, 378, 379, 381-383, 387, 394 e n. 52
Ozieri, 13, 15, 22
Ouarsenis, monti, 113

Oum Krechrèche, 141 n. 230

Padova, 28, 248
Paestum, 392 n. 32
Pagus Fortunalis, 216
Pagus Mercurialis, 216
Pagus Thusca, 33, 41
Palermo, 15, 16, 28, 392 n. 32, 400 e n. 20, 405 n. 43, 408 e n. 62-63, 410 n. 68
Palestina, 221 n. 8, 225 n. 22, 227, 392 n. 32
Palmyra, 227
Pamplona, 28
Pannonia, 127 e n. 112, 221 n. 8, 224
Paraitonion, 170 n. 23
Parigi, 7, 10, 15-17, 28, 237, 291, 292, 316 n. 57
Parma, 28
Parte Barigadu, 395
Parte Guilcier, 395
Parti Olla, 367
Patavium, 99
Pauli Canna, 382
Pauli Fenu, 382
Pauli Lorissa, 382
Pauli Mari 'e Pauli, 382
Pauli Nurachi, 382
Pauli Palabidda, 382
Pauli Sa Canoga, 382
Pauli Sa Mestia, 382
Paulilatino, 13
Paulilatino, villaggio Santa Cristina, 13
Pavia, 15-17, 28
Pella, 70 n. 32, 71 n. 33
Peloponneso, 397, 398
Pentapoli (Cirenaica), 167, 170, 174
Perdasdefogu, 372-374
Perdices, 223 n. 17
Perugia, 392 n. 32
Pesaro, 392 n. 32
Phua, 245 n. 12
Piazza Armerina, 403 n. 36
Piceno, 182 n. 13
Pietra de' Fusi, 315 n. 49
Pisa, 15, 369, 390, 392 n. 32
Planargia, 394
Poetovio, 261 n. 41
Pola, 392 n. 32
Polla, 248
Pomaria, 117, 297 e n. 13
Pompei, 91 n. 34, 92 n. 35, 97 e n. 4, 248 e n. 23, 261 n. 41
Pontecorvo, 260 n. 39
Populonia, 392 n. 32
Porto, 90 e n. 30, 392 n. 32, 410
Porto Torres, 10, 22, 23, 321, 322 n. 3, 323 n. 4, 324 n. 11-12, 325, 328, 329, 339, 343, 346, 347, 349 n. 30, 353, 355
Porto Torres, basilica di San Gavino, 10, 347
Porto Torres, Palazzo di Re Barbaro, 325 n. 15
Porto Torres, Tanca di Borgona, 339
Portus Magnus, 301
Pozzomaggiore, 372
Pozzuoli, 182 n. 13, 186 n. 33, 248 e n. 23, 410 n. 71
Praeneste, 97 n. 3, 125 n. 92, 392 n. 32
Praesidium Sufative (*Albulae*), 129 n. 129
Praga, 288
Proconneso, 173
Proconsolare, vedi Africa proconsolare
Puglia, 310, 343
Pula, 340
Puteoli, 367

Quirina, tribù, 93 e n. 40, 95 n. 46

Rabat, 28
Rapidum, 126 n. 103
Ras el Ain Bou Merzoug, 283 n. 34
Rassoul, Oued, 116 n. 8
Ravenna, 199 n. 39
Reggio, 392 n. 32
Rezia, 127 e n. 112
Rieti, 392 n. 32
Riola, 382
Rodano, fiume, 326
Roma, 13, 15-17, 24, 25, 28, 33, 35 n. 15, 39, 41 e n. 44, 42 e n. 50, 43 e n. 52, 60-64, 71, 75-77, 79, 80, 83 n. 2, 127, 182 n. 11 e 16, 183, 197, 205, 206, 210, 212, 213, 219, 222 n. 11, 225, 227 e n. 29, 245 e n. 12, 246 n. 18, 251, 255, 260, 261 e n. 41, 262, 265 e n. 12, 275, 276, 297, 299, 300, 303

n. *, 317, 366 e n. 19, 368, 369-371, 373, 381, 387, 390, 399, 400 n. 16, 401 e n. 25, 402 e n. 28-29, 403-405, 407, 409 n. 63, 411
Roma, Aventino, 260
Roma, Foro Boario, 300
Roma, Foro di Augusto, 75, 76
Roma, Monte d'Oro, 262 n. 42
Roma, Palazzo della Cancelleria, 299
Roma, Piazza Navona, 200 n. 44
Roma, Prima Porta, 75, 76
Roma, Via di Porta Latina, 262 e n. 42
Roma, Villa Grandi, 262 n. 42
Romana, Henchir, 207, 210, 216
Romula, 126
Rosella, 392 n. 32
Rouaïha, 135 n. 183
Rummel, Oued, 223 n. 16-17, 283 n. 34
Rusazu, 120
Rusguniae, 120
Rusicade, 120 n. 65
Ruspina, 23
Rusuccuru, 120

Sabratha, 63, 199 n. 39
Sa Canna, Riu, 378, 386
Sa Coa de s'Ambidda, Riu, 378
Sahara, 113, 125, 231 n. 45
Sahel, 43 n. 51
Saint-Etienne, 28
Sala, 85, 87 n. 18, 94 e n. 41
Saldae, 116, 120, 125, 142 n. 240-241, 143 n. 248, 144 n. 255, 223 n. 16, 225 n. 23
Salerno, 392 n. 32
Salona, 198 n. 36
Saltus Bagatensis, 277, 278
Saltus Philomusianus, 209
Sanafer, 388, 389, 393 e n. 41-42, 394 e n. 42 e 45
San Gavino Monreale, 385
Sanluri, 385
Sannio, 303 n. *, 311 n. 31, 381
San Sperate, 348, 351, 353 e n. 34, 355, 361
San Sperate, chiesa di San Sebastiano, 351
Santadi, 372
Sant'Agata di Puglia, 304 n. 5
Sant'Anna di Marrubiu, 383
Sant'Antioco, 12, 333-338
Sant'Antioco, isola, 369
Sant'Antioco, Sa Presonedda, 334
Sant'Antioco, Su Narboni, 337
Santa Justa, 395
Saradi, 32 n. 5, 217 n. 35
Sardara, 384, 385
Sardegna, 6, 7, 12, 13, 28, 59-63, 113 n. *, 135 e n. 181, 140 e n. 217, 145, 219, 226 n. 24, 227, 230 e n. 39-40, 231 n. 45, 248 n. 25, 304, 309, 318 n. 64, 319 n. 65, 321, 323 e n. 7, 326, 328, 333-335, 337-339, 343, 347, 353, 354 e n. 39, 363, 364 e n. 4, 365-367, 368 e n. 30, 369-371, 373 n. 69, 374, 375, 376 e n. 81, 377 e n. 85 e 89, 378, 379, 381, 382, 387, 389, 390, 391 e n. 24, 392, 393, 398, 399 n. 14, 402 n. 28
Sardica, 394
Sardinia, 12, 125 n. 92, 364, 365, 366 e n. 21, 368, 369, 373 n. 69, 377 n. 88, 379 n. 101, 380, 387, 388, 392 n. 32, 394 n. 52
Sarsina, 392 n. 32
Sassari, 5-7, 9, 11-13, 15-20, 22, 27, 28, 251 n. *, 347
Satafi, 127 n. 113, 223 n. 16
Sbeitla, 343 e n. 5
Sciacca, 408 n. 60
Scina, 105
Sedda Sa Batalla, 385
Segermes, 134 n. 166, 276 n. 8
Segesta, 408 e n. 62, 409 n. 63
Segni, 392 n. 32
Selinunte, 397, 398 e n. 7
Sellaouine, Henchir, 280 n. 27
Semta, 217 n. 35
Senigallia, 392 n. 32
Sentino, 248 n. 22
Serdica, 227 n. 32
Seriana, 117, 128 n. 124
Sergia, tribù, 210
Sétif, 115 n. 5, 223 e n. 17, 225 n. 23, 307, 337
Seui, 372, 373
Sexi, 60, 61
Si Aoun, 233, 235, 236, 238
Sicca Veneria, 134 n. 166, 210-214, 230 n. 39

Sicilia, 9, 12, 97, 99, 100, 135 e n. 181, 180, 181 n. 11, 183, 184 e n. 21, 185 n. 24, 186, 187, 248, 369, 370 e n. 50, 371, 374, 381, 390, 392 n. 32, 397 e n. 1, 398, 399 e n. 11, 400 e n. 16 e 21, 401 e n. 22 e 25, 402 e n. 28-29 e 31, 403 e n. 33-34, e 36-38, 404 e n. 39-40 e 42, 405 e n. 42-43 e 45, 406 e n. 49-50, 407 e n. 51 e 53 e 56, 408 e n. 60, 409 e n. 63 e 65, 410 e n. 68 e 70, 411, 412
Sidi Amar, 125
Sidi Bou Saïd, 192
Sidi Bouzid, 125
Sidi Kacem, 295 n. 2
Sidi Mabrouk, 283 n. 34
Siena, 392 n. 32
Siga, 117, 125
Sigus, 115, 120, 227 n. 27
Sila, 115
Siliana, 205
Siliana, Oued, 33 n. 7, 36, 39 n. 35, 43 n. 54
Simaxis, 369 n. 36, 381
Simitthus, 79, 212, 214
Sines, 393 n. 41, 394, 395
Sinus Afer, 393 n. 42
Siponto, 392 n. 32
Siracusa, 179, 180 e n. 2, 182 e n. 13, 183, 184, 185 e n. 24, 187, 371, 397 e n. 2, 398, 400 e n. 16, 403, 404 n. 39-40, 405 e n. 43, 406
Siria, 142, 183, 221 n. 8, 225 n. 22, 227, 245, 270-272
Siria *Coele*, 253
Siria Fenice, 253
Sirte, Grande S., 103, 183 e n. 20, 184
Sirte, Piccola S., 183 n. 20, 303
Siscia, 227 n. 29 e 32
S'Isperarzu de Castrachesu, 379
Sitifense, vedi Mauretania Sitifense
Sitifis, 106, 107, 110, 113, 116, 117, 124, 127 e n. 113, 130 n. 140, 132, 134, 137, 138 n. 202, 140 n. 215, 141 n. 223, 213, 223 n. 17, 224 n. 17, 225 n. 23, 230 n. 39, 394 n. 42
Skikda, 115 n. 5
Sobba, Djebel, 39
Sofeggine, Oued, 186 n. 31
Sorbonne, 10, 15, 16, 237
Souk-el-Arba, 40
Souk-el-Khémis, 40
Soummam, Oued, 113, 135 n. 180
Sousse, 337
Sôzousa, 173-175, 177
Spagna, 61, 63, 180 e n. 4, 181 n. 4, 210, 212, 220, 227 n. 32, 328, 329, 371, 375, 376, 398
Spagne, 271
Spinazzola, 304 n. 5
Spoleto, 5, 392 n. 32
Squillace, 392 n. 32
Stabia, 392 n. 32
Sterling, 233
Suasa, 128 n. 121
Su Campu de Magone, 364 n. 5
Sucubi, 205, 214 n. 30
Sufasar, 116, 119, 126 n. 101, 127 n. 115, 394 n. 42
Sufetula, 79, 230 n. 39
Sulci, 12, 230 n. 39, 333-338, 369, 372 e n. 64, 378 n. 96, 379 e n. 101, 391 n. 24, 393
Sulcis-Iglesiente, 369, 372
Sullectum, 137 n. 192
Suo, 207
Sutri, 392 n. 32
Suturnuca, 205
Syrta, 193 e n. 20
Syrtes, 182, 184 n. 22
Syrtica, 103 n. 11

Tadasuni, 372, 373
Taksebt, 140
Tamesguida, monte, 137
Tanagro, fiume, 304 n. 5, 310, 314, 316
Taormina, 392 n. 32
Tappl- - -] (*civitas* e *fundus*), 207, 214, 216
Taranto, 5, 392 n. 32
Taucheira, 175, 176
Tarraconense, 224
Tarragona, 86
Tartesso, 61
Tauriana, 392 n. 32
Tauromenio, 405 n. 43
Tazoult, 115 n. 5
Teanum Apulum, 304 n. 5, 310, 312, 313, 315

Tebessa, 115 n. 5, 117, 297
Teboursouk, 36
Telepte, 138, 205
Tempsa, 392 n. 32
Tenès, 116
Termini Imerese, 244 n. 7, 405 e n. 43, 406, 409 n. 65
Terni, 226
Terracina, 182 n. 16, 392 n. 32
Terralba, 395
Terventum, 259 e n. 33
Tessa, Oued, 43 n. 54
Testour, 36
Tfilzi, 118, 130, 140 n. 223, 141 n. 226, 144 n. 255
Thabraca, 39, 40 n. 38, 42 n. 48, 43
Thabudeos, 226 n. 25
Thagaste, 115 n. 5, 197 n. 31
Thagura, 33 n. 10
Thamallula, 223 n. 16-17
Thamugadi, 98, 99, 121 e n. 72, 122 n. 74, 133 n. 159, 134, 135, 136 e n. 187, 137 e n. 193, 139, 140 e n. 222, 141, 142 e n. 236 e 240, 143, 144 e n. 255 e 259, 224 n. 20, 227 n. 27, 276 n. 7
Thamugadi, Aqua Septimiana, 123 n. 83, 136 n. 187
Thapsus, 33, 189 n. 29, 279 n. 19
Tharros, 6, 13, 22, 318 n. 64, 336, 369, 372 e n. 60, 374, 378, 379, 381, 382, 383 e n. 127, 387 n. 147, 394 e n. 45
Themetra, 121
Thenae, 35 n. 16
Théoprepia, 199
Thermae Himeraeae, 97, 99, 100, 392 n. 32
Theveste, 21, 35 n. 17, 65, 117, 133 n. 157, 135, 136, 137 e n. 192, 138, 139, 140 e n. 221, 141 e n. 224 e 228, 142 n. 241, 144, 223 n. 14, 224 n. 20, 226, 227 n. 27, 230 n. 39, 410
Thibaris, 253
Thibica, 205, 211, 214, 252, 253 e n. 8
Thibilis, 115, 118-120, 133, 137 n. 192, 138, 139, 212, 277
Thibursicum Bure, 34, 36-38, 44, 48
Thignica, 34 n. 12, 36
Thubunae, 137
Thuburbo Maius, 38 e n. 28-29, 43 n. 54, 48, 205, 212-214, 252, 410
Thuburbo Minus, 192, 193, 205
Thuburnica, 213, 253
Thubursicu Numidarum, 277
Thugga, 34 n. 12, 36, 37 n. 26, 80, 121
Thugga Terebenthina, 33
Thule, 183 n. 20
Thusca, 33, 41, 42 n. 48
Thysdrus, 144 n. 259, 186 n. 29, 213, 225, 245 n. 12.
Tiaret, 116, 135 n. 183
Tibur, 182 n. 16
Tichilla, 36
Ticinum, 227 n. 32
Tiddis, 117
Tifernum, 392 n. 32
Tigava Castra, 124 n. 91, 142 n. 240, 224 n. 17
Tigisis, 115
Tillibaris, 130
Timgad, 115 n. 5, 122 n. 74, 123, 316 n. 56, 337, 343 e n. 5
Timici, 116
Tindari, 392 n. 32, 405 e n. 43, 406
Tingitana, vedi Mauretania Tingitana
Tipasa, 106, 115 n. 5, 116, 117 e n. 28, 118, 120, 124 n. 90, 125, 134, 136 n. 187, 140 n. 216, 144 e n. 255, 306, 308, 309, 319 n. 65, 343 e n. 5, 344 e n. 10
Tiro, 60, 301 n. 27
Tirso, fiume, 380 n. 103, 382
Titteri, monti, 113
Tivoli, 247, 392 n. 32
Tlemcen, 113, 115 n. 5, 297
Tlil Bou Ekka, 212
Todi, 248, 392 n. 32
Tolemaide, 167-177
Torino, 68 n. 18, 72 n. 48, 182 n. 16
Torralba, 13
Torralba, nuraghe Santu Antine, 13
Trapani, 408 n. 60
Trasimeno, lago, 369
Trastevere (Roma), 317
Tricola, 392 n. 32
Trieste, 28
Tripolitania, 32 n. 2 e 5, 62, 104, 109, 138, 181, 182, 186 e n. 31, 233, 235, 236, 238, 240, 291, 322, 324 e n. 12, 336, 404 e n. 40
Troia (Puglia), 304 n. 5, 311, 313

Tropea, 392 n. 32
Tubernuc, 269-273
Tübingen, 65
Tubusuctu, 124 n. 86, 135 n. 180, 214
Tunisi, 7, 15, 16, 28, 194, 298 n. 15
Tunisia, 6, 7, 20, 21, 23, 113 n. 1, 233, 265, 292, 324, 327 n. 17, 335, 398, 403 e n. 37, 404
Turris Libisonis, 10, 248 n. 25, 321, 322, 324, 326, 328-330, 335, 347, 390, 391, 392 e n. 32, 393 e n. 41
Tuscania, 392 n. 32
Tusculum, 97 n. 3

Uccula, 212
Uchi Maius, 36, 209-211, 231 n. 43, 337
Umbria, 248
Ungheria, 392 n. 32
Unnogoria, 392 n. 32
Uppenna, 343 e n. 5, 354
Uselis, 394 e n. 52, 395
Usellus, 395
Uthina, 205, 216 n. 31
Utica, 182 n. 13, 210, 211, 213, 214, 253, 254, 261, 399
Uzalis, 392 n. 32
Uzappa, 95 n. 44

Vaga, 34 e n. 12, 36, 37, 38 e n. 28, 39 e n. 32-33 e 37, 40 e n. 39-40 e 42, 41 e n. 43 e 46, 42 e n. 48, 43 e n. 51 e 54, 44 e n. 56, 45, 48
Vagense, oppidum, 39 n. 33
Valais, 227 n. 27
Valenza, 395
Valle del Tanagro, 304 n. 5, 310, 314, 316
Vallermosa, 379 n. 101
Vallis, 212
Varsavia, 28
Vasto, 259
Vatari, 224 n. 20
Vaticano, 194 n. 15, 299, 317
Vazani, 135
Veio, 245 n. 14
Velletri, 392 n. 32
Veneto, 248
Venezia, 181
Venosa, 304 n. 4-5, 310, 313
Vibona, 392 n. 32
Vico Sabina, 392 n. 32
Vicus Annaeus, 216, 217 n. 35
Vicus Haterianus, 208, 210, 215, 216
Vienna, 93
Villanovaforru, 385
Volubilis, 9, 21, 83-96, 106, 107 e n. 48, 110, 111, 132, 295 e n. * e 1-2, 297 e n. 8, 298, 299, 301 e n. 28, 302, 337
Volterra, 392 n. 32
Volturnum, 97 e n. 4, 99

Zama, 79, 208
Zarai, 129, 134, 221, 226 n. 25
Zem-Zem, Oued, 186 n. 31
Zuccabar, 116, 120
Zuccara, 207

2. INDICE DEI NOMI ANTICHI

Ababa, 288
M. Accenna M.f. Helvius Agrippa, 32 n. 3
L. Acilius Rufus, 409 n. 65
Acursius, 358
Adonis, 357
Adriano, imperatore, 32, 36, 77, 79 e n. 16, 119, 120, 129, 130, 138 n. 203, 173, 211, 214, 220, 243, 244, 252, 409, 410, 411
Aebutii, 211
Aedinii, 211
C. Aedinius Sterceianus, 211
L. Aelius Lamia, 231 n. 45
P. Aelius Peregrinus, 224
Aemilia Gargilia, 279 n. 21
Aemilia Lucilla, 89
Aemilia D. fil. Sextina, 93
Aemilia Urbana, 91, 335
M. Aemilianus Macer Saturninus, 123 n. 83
Aemilii, 95, 207, 210, 214 n. 30, 278 n. 17
Aemilius Emeritus, 236
Aemilius Narcissus, 91
Q. Aemilius Pontianus, 277-279, 284
M. Aemilius Severus, 91
Afranii, 207
L. Afranius Felicio, 207, 215
Afri, 127, 130, 180 n. 3, 236
Africa, dea, 140 e n. 222, 404 n. 40
Africani, 25, 62
Afrodite, 357
Agatho, 392 n. 33
Aghlabiti, 412
Agostino, santo, 37 n. 25, 62, 71, 102, 105, 108-111, 193, 197, 202, 300 n. 22
Agri, 337
Agricola, 81
Agrinii, 211
Agrippina, 206
Alfenius Ceionius Iulianus, 73 n. 52
Amalafrida, 412 n. 80
Ambrogio, santo, 72 n. 45
Amilcare (vinto ad *Imera* nel 480 a.C.), 397 n. 2
Amilcare (a capo della flotta cartaginese nel 210 a.C.), 365, 368 e n. 30
Amilcare (del partito di Giugurta, nel 113 a.C.), 185 n. 26
Ampsagoras, 380
Ampsigura, 380
Amsiginus, 380 e n. 107
Anastasio, imperatore, 174, 176
Anicii, 133 e n. 157
Q. Anicius Faustus, 123 e n. 83, 130, 223, 211 n. 21, 236
Annibale, 6, 41, 369-371, 375, 376, 381, 384
Annii, 95
Annioleni, 212
M. Annius, 185
T. Annius, 179
M. Annius Maturus, 88 n. 24
Annius Tiberianus, 271
Annone (alleato di Ampsicora nel 215 a.C.), 376 e n. 83, 384
Antistii, 133 e n. 157, 212, 214 n. 30
P. Antius Amphio, 76
Antonii, 93 e n. 40, 95
Antonini, 80, 119, 125, 126, 173, 211-212, 214, 311, 404 n. 40, 409
Antonino Pio, imperatore, 31 n. 2, 120, 127, 130, 142, 277, 279-282
Antonius Marcellinus, 264, 266-268
[M. Ant(onius)] Quir. Navillus, 93
N. Antonius Navillus Asiaticus, 93
Aphrodeisios, 315 n. 49
Apollo, 142 e n. 235
Apollo Clario, 142 n. 235

Appiano, 40 n. 41, 41 e n. 46, 42 n. 49
Appii Annii, 259
Appius Caecina Suetrius Sabinus, 260 n. 39
Appuleius Saturninus, 43 n. 52
Apronia L.l. Ico[nia], 248
Apronii, 248, 249
L. Apronius, 245, 246 e n. 16, 248 e n. 28, 249 n. 31, 409 n. 63
Q. Apronius, 248 n. 25
L. Apronius Africanus, 246, 247, 249
L. Apronius Caesianus, 247 e n. 19, 409 n. 63
L. Apronius Maenius Pius Salamallianus, 136 n. 187
Apsena, 367 n. 22
Apuleio, 140 n. 218
Apuli, 370
Aquilinus, 133 n. 157
Arabi, 168, 175, 177
Aradii, 11, 251, 252, 253, 256, 260-262
Aradii Rufini, 253
Q. Aradius Rufinus Optatus Aelianus, 253 e n. 9, 254, 260, 262
L. Aradius Valerius Proculus signo Populonius, 264, 265
Arborius, 72 n. 43
Arcadio, imperatore, 231 n. 43
Ardeatini, 277
Aristobulus, 33 n. 10
Armeni, 222 n. 11
Arnobio, 300 n. 22
Asclepio, 142 n. 235
Asdrubale il Calvo (vinto in Sardegna nel 215 a.C.), 376, 377 e n. 88, 383
Asdrubale (vinto da Massinissa nel 150 a.C.), 41, 42 n. 49
Aspar, 193
Astures, 94
Q. Atilianus, 126 n. 101
Aufidii, 214 n. 30
Augusto, imperatore, 75, 76, 77 e n. 8, 79 e n. 16, 80 e n. 20, 81, 118 e n. 38 e 41, 119 n. 41, 120, 134, 138 n. 203, 143 n. 251, 205, 208-214, 244, 248, 402 e n. 28 e 31, 404 n. 40, 405 e n. 43 e 45-46, 406 e n. 46 e 48 e 50, 407 n. 51, 408 n. 62, 409 e n. 65, 411
Aulisua, 12, 140, 205-302
Aureliano, imperatore, 137 n. 193-194
M. Aurelius Decimus, 123 n. 83, 143 n. 249, 234
M. Aurelius Imten, 125 n. 93
Q. Aurelius Pactumeius Fronto, 132
M. Aurelius Sabinus Iulianus, 229 n. 35
C. Aurunculeius, 373 n. 69
Auxonius, 65
Axia Saturnina, 212
Axii, 212

Baal-Haddat, 301 n. 27
Bacco, 134 n. 166, 142 n. 240
Baebii, 259 n. 31
[L.] Baebius L.f. Ouf. Strabo, 243, 246
M. Baebius M.f. Q.n. Suetrius Marcellus, 259 n. 31
Balbino, imperatore, 225, 226
Barca, 364 n. 5, 370
Barcidi, 60, 61, 63
Berberi, 106, 135
Berenice, 168
Bes, 61
Bigua, 189, 194, 196, 197, 200
Bizantini, 175
Bocchus, 126 n. 102
Boethius, vescovo, 390 e n. 21, 391 e n. 22 e 24, 392 e n. 33
Bomilcare, 381
Bonifacius, vescovo, 392 n. 33
Bonifatiat, 359
Bonifatius, 350, 361
Bonosus, vescovo, 390
Brasidas, 284
Brumasius, vescovo, 351 n. 32, 353 n. 33
Butra, 288
Bruttii, 370, 371, 386 n. 143

Caecilia, 358
[Ca]ecilia [V]aleriana, 87
Caecilii, 95, 96, 212
[L.] (?) *Caecilius L.f. Caecilianus*, 89
M. Caecilius Felix⟨s⟩, 237
Q. Caecilius Marcellus, 409
L. Caecilius Rogatus, 87
[L.] (?) *Caec(ilius) Saturn(inus)*, 87
P. Caeionius Caecina Albinus, 136
Caelestis, 140, 141 e n. 288, 300, 301
T. Caesernius Statius Quintius Statianus

Memmius Macrinius, 31 n. 2, 123 n. 83
Caesii, 207
Caesius, 367 n. 22
Caesonianus, 66 n. 2, 67 n. 17
Caisius, 367 n. 22
Caligola, imperatore, 32 n. 2, 123, 403
Calpurnia [-] fil. Ceia Aemiliana, 253-262
Calpurnii, 11, 251, 253, 254, 262
L. Calpurnius Bestia, 44 n. 56
L. Calpurnius Fidus Aemilianus signo Crementius, 245
Cn. Calpurnius Piso, 44 n. 56
M. Calpurnius Victor Lutatianus, 44 n. 56
M. Calventius Viator, 130 n. 136
Calvia Crispinilla, 407
C. Calvissius Bullus, 44, 48
C. Calvisius Sabinus, 44
C. Canius, 400 n. 18 e 21
Capelliano, 225, 226
Cappuccini, 348 e n. 28
Caracalla, 134, 137 e n. 193 e 195, 140 n. 223, 141 n. 230, 142 n. 235, 223 e n. 14, 224, 235, 236, 280-282
Carino, imperatore, 129, 137 n. 193, 229 n. 35, 234
Cartiginesi, 328, 370, 383, 384, 397 n. 2
Carthaginienses, 32 n. 3, 384
Cascelia Elegans, 258
[Ca]ssia (?) *Maximilla*, 259
Cassii, 135 n. 181, 212
L. Catellius Livianus, 231 n. 45
Catervius, 72 n. 43
Catilina, 279 n. 19
Catone il Censore, 401 e n. 25
Cefisodoto, 75
M. Ceionius Iulianus signo Camenius, 264 e n. 9, 265-267
Celerina, 189, 194, 196
Celsinus Titianus, 72 n. 44, 73 n. 51
Celso, imperatore, 219
Cerere, 141
Cereres, 212, 214, 410 e n. 71
Cervii, 212
Cesare, 43 n. 53, 44, 79, 118 n. 40, 138 n. 203, 186 e n. 29, 205, 210, 211, 213, 214, 216, 279 n. 19, 402 n. 31, 403 n. 34, 406 e n. 46 e 48, 407 n. 51 e 56
Cesari (Gaio e Lucio), 76
Cestii, 9, 97-100, 135 n. 181
M. Cestius P.f., 99
L. Cestius Gallus, 98, 99
L. Cestius L.f. Prompt. Gallus Varenianus Lutatius Natalis Aem[i]lianus, 97-98
L. Cestius Gallus Cerrinius Iustus Lutatius Natalis, 97-98
L. Cestius Successus, 98
Cibele, 141
Cicerone, 179, 180 e n. 4, 181 n. 11, 182, 183 e n. 17, 184, 185 n. 24, 248 n. 25, 400 e n. 21, 401
Cimbriani, 127 e n. 115
Cincius Alimentus, 367 e n. 23
Circumcelliones, 109 e n. 63
Cirtenses, 278, 281, 282
Cissiani, 120
Claudii, 95, 133 e n. 157, 407 n. 53
Claudio, imperatore, 77, 79 n. 16, 118, 119 n. 41, 123 n. 85, 143, 207, 253, 338, 409 n. 63
Claudio il Gotico, imperatore, 84, 120, 137 n. 193, 138, 221 n. 10, 227 e n. 31
T. Claudius Claudianus, 133 n. 157
T. Claudius Constans, 124 n. 85
Claudius Gallus, 123 n. 83
T. Claudius Gordianus, 123 n. 83
T. Claudius Nero, 366
Ap. Claudius Pulcher, 374, 381
Clodio Albino, imperatore, 223 e n. 15
Clodius Macer, 219, 407 e n. 53 e 55, 408
P. Clodius Pupienus Pulcher, 404 n. 40
P. Clonius, 399 e n. 18-19
M. Cocceius Anicius Faustus Flavianus, 279 n. 22
M. Coculnius Quintillianus, 279 n. 22
Commodo, imperatore, 79 n. 16, 121 e n. 72, 137 n. 195, 139 n. 205, 142 n. 236, 222, 410, 411
Consus, 299 e n. 21, 300 e n. 25, 301
Core, 371, 372 n. 64, 373, 379
Corippo, 199, 394 n. 42
Cornelia Supera, 226 n. 25
L. Cornelius, 373 n. 69
P. Cornelius Lentulus, 366
A. Cornelius Mamulla, 369, 370 e n. 45, 371, 373 e n. 66 e 69, 374 n. 69, 375, 376
Corsi, 125 n. 92

Cosia Felicitas, 313
Cosius Simforus, 313
Cossinii, 212
Costante, imperatore, 230, 263, 267
Costante II, imperatore, 393
Costantino, imperatore, 11, 122, 137 n. 193 e 195, 223 n. 14, 230, 263-265, 266 n. 17, 269, 270, 272
Costantino II, imperatore, 137 n. 193, 230, 263, 270-272
Costantino III, imperatore, 390
Costanzo Cloro, imperatore, 137 n. 193
Costanzo II, imperatore, 137 n. 193, 263
Crepereius Pacatianus, 312
Crescens, 67 n. 17, 73 n. 54
Crispo, Cesare, 137 n. 193, 263
Cristina, 358
Cristo, 117, 198 n. 36, 390, 393
Curii, 208
Curioli, 208

Danacia, 335
Danicia, 335
Dativus, 335
Decimius Hilarianus Hesperius, 38, 66, 69, 70 n. 32, 71 e n. 33
Decimius Magnus Ausonius, 69
Decenzio, Cesare, 231 n. 42
Decio, imperatore, 137 n. 193
Dei Mani, 91 e n. 34, 140, 208, 209, 244, 303, 312, 315
Dei Mauri, 298 n. 14
Deusdedit, vescovo, 390-392
Diadumeniano, Cesare, 223 n. 14
Diana, 142 e n. 236, 313 e n. 43
Didone, 60
Dii Boni, 142 n. 241, 143 n. 249
Dii Campestres, 142
Diocleziano, imperatore, 38 n. 27, 129 n. 125, 134, 137 n. 193, 170, 288, 403 n. 33
Diodoro Siculo, 398 e n. 7, 400 n. 21, 405 n. 43
Dionisio I di Siracusa, 398
Dioniso, 61, 136 n. 190, 142 n. 240
Diularius, 201 n. 48
Dometius, 201 n. 48
Domitius Zenophilus, 263-267
Domiziano, imperatore, 173, 214, 409 e n. 65
Domizio Alessandro, imperatore, 137, 219, 229-230 e n. 29-40
Donatisti, 37 n. 25, 109, 273, 292
Donatus, vescovo, 390
Dracontius, 73 n. 55
Ducenii, 99, 100

Ebrei, 101-112
Efisio, santo, 354
Egnatii, 212
Q. Egnatius Catus, 35 n. 14
A. Egnatius Proculus, 31 n. 2
[Egn]atius Proc(ulus), 140
Eirene, 75
Elagabalo, imperatore, 137 n. 193, 224, 225 n. 20, 253
Emadaucapens(es), 134
Emerita, 360
Emiliano, imperatore, 220 n. 7, 226 e n. 25
L. Emilio Paolo, 370
Ennio, 364 n. 4
P. Ennius Fuscus, 215
Eracle, 61, 63, 141 n. 223
Eracliano, 219, 229 n. 35
Eraclio, imperatore, 393
Ercole, 125, 141 e n. 226 e 229, 280, 299, 300, 301 e n. 27
Erennio Etrusco, imperatore, 182 n. 13
Erode il Grande, 76
Eros, 140
Esculapio, 140 n. 221
Etruschi, 25, 208, 213, 214, 246 n. 18
Euesperidi, 397
Eugenio, imperatore, 231
Eusignius, 71
Eutalio, vescovo, 393
Eutropio, 364
Evagrius, 272
P. Exoppius Nivalis, 120
Exsuperius, 231 n. 45

Fabii, 95, 212
P. Fabius Firmanus, 207
Q. Fabius Maximus, 369, 374 e n. 77, 381
Fabius Pompeianus, 219
Falesce, 368
Faltanii, 212
Faltonius Probus Alypius, 73 n. 50

Favonius, 367 n. 22
Felicitas, santa, 189, 191, 192
Felix (prefetto del pretorio nel 333), 265, 266,
Felix (*Plks*), 335
Fenici, 57
Fidia, 140
Filippo V, re di Macedonia, 376
Filippo l'Arabo, imperatore, 137 n. 193, 231 n. 45
Filostrato, 407
Firmico Materno, 264
Firmii, 212
C. Firmius Heracla, 212, 215
Firmo, 124 e n. 86
Flavi, 33, 34, 35 n. 16, 36, 45, 116 n. 8, 119, 120, 129, 130, 173, 214, 215, 236, 244, 277, 299, 408, 409 e n. 65, 410
Flavii Syagrii, 69 n. 19
Flavio Giuseppe, 411 n. 74
Flavio Vittore, Cesare, 231 n. 43
L. Flavius, 179, 182 n. 13, 184, 185, 186 n. 33
Flavius Ablabius, 263 e n. 2, 269, 271, 272
Flavius Aelius Victorinus, 123 n. 83
Flavius Eucherius, 72, 73
T. Flavius Lucianus, 215
T. Flavius Macer, 410
Q. Flavius Maesius Egnatius Lollianus Mavortius, 264 e n. 7
Fl(avius) Natalis, 98
M. Flavius T.f. Quir. Postumus, 276-281, 284, 285
T. Flavius Priscus, 123-124 n. 85
Flavius Rohodinus Primus, 37 n. 25
T. Flavius Septimianus Pescilianus Mus(onious), 124
Flavius Syagrius, 67 n. 19
Flavius Tertullus, 211 n. 21
Flora, 300 e n. 22
Floriano, imperatore, 220 n. 7, 227 e n. 32, 228, 229
Fonteius Frontinianus, 98, 141 n. 228
Fortuna, 141 n. 226 e 229
Fortuna Redux, 137 n. 192, 142
Fortunatus, 358
Frentani, 259, 261
Frontei, 135 n. 180
Frontone, 79, 275 e n. 5, 276, 280
Frugifer, 141
Fuficius Extricatus, 44 n. 56
C. Fuficius Fango, 44 n. 56
Fulgenzio, santo, 197, 344 n. 8, 353 n. 33, 354 n. 40
Q. Fulvius Flaccus, 374, 377, 387
Fundanii, 212
Furfanius Honoratus, 111
Furius Camillus, 245, 246 n. 16

Gabinia, 337
Gabinii, 95
Gabinio, 184 n. 22
Galba, imperatore, 407, 408
Galerio, imperatore, 137 n. 195
Gallaeci, 94
Galli, 25, 374
Gallieno, imperatore, 33 n. 6, 36, 48, 119-121, 123, 128, 130, 137 n. 193, 219, 221 n. 10, 226, 227 e n. 27, 291, 411
Gallii, 213
Gallo, Cesare, 137 n. 193
Gallonii, 213
Gargilia Gemella, 335
Gargiliana, 285
Gargilianus, 12
Gargilii, 279 e n. 21, 284 e n. 39
C. Gargilius Felix, 279
D. Gargilius Gargilianus, 285
G[a]ul(itani), 98
Gavino, santo, 347, 355
Gavius, 179
Gavius Clarus, 275 n. 5
Gellii, 95
Gelone di Siracusa, 398 n. 7
Geminia Lucana Geminiaes f. Tertulla, 208, 215
Geminii, 208, 214 n. 30
Geminii Marciani, 279 n. 22
Geminius, 367 n. 22
Genius, 140 e n. 223, 141 n. 223
Genius Salti Bagatensis, 277
Genius Tfilzi Aug., 140 n. 223
Genius Vanisnesi, 124 n. 90, 134, 140 n. 223, 141
Genserico, re, 191
Germani, 222
Germanico, 207

Germanus, 335
Gerone di Siracusa, 371
Gescone, 398 n. 7
Geta, Cesare, 137 n. 195, 235, 236
Gezeius Largus Maternianus, 38, 264, 267, 268
Gianuario, santo, 347, 355
Gildone, 124
Giorgio Ciprio, 393, 394
Giove, 127, 141 n. 226 e 229
Gioviano, imperatore, 137 n. 193, 220 n. 7
Girolamo, santo, 102, 105, 203, 271
Giuba I, re, 64, 79, 125, 185 e n. 26
Giuba II, re, 76, 77, 124 e n. 90, 127 e n. 113, 133 n. 163, 134
Giuba, dio, 124 n. 90, 134, 141
Giudei, 101-112, 411
Giugurta, 39 n. 36, 40 e n. 42, 42, 185 n. 26, 187 n. 34, 399 n. 13
Giulia Domna, 137 n. 195, 235
Giuliano, imperatore, 122, 135, 137 n. 195
Giulio-Claudii, 205-207, 211 n. 21, 212, 248
Giunone, 141 n. 226, 142
Giunone Regina, 141 n. 229
Giuseppe Flavio, 76
Giustiniano, imperatore, 103 n. 11, 104 n. 21, 145, 174 n. 34, 175, 196, 197, 199 e n. 39, 291, 292
Gordiani, 128, 219 e n. 2, 225 e n. 22, 226
Gordiano I, imperatore, 225 e n. 22
Gordiano II, imperatore, 225
Gordiano III, imperatore, 95 n. 46, 137 n. 193, 225 e n. 22, 226
Graziano, imperatore, 65, 71, 137 n. 193
Greci, 76, 168, 288
Gregorio Magno, papa, 197, 393 n. 33
Gregorius, 271
Gulussa, 41

Hampsicora, 368, 373, 375, 376 n. 84, 379, 380 e n. 103 e 108, 381, 383, 384
Hampsicus, 380
Hanno, 376, 384
Helia, vescovo, 395 n. 54
Helvius Vindicianus, 71 e n. 37, 73
Hemeseni, 237, 239
Herasius, 71
Herennii, 182 n. 13-14
C. Herennius, 180 n. 4, 400
T. Herennius, 179, 180 e n. 4, 181 n. 11, 182 n. 13, 183, 184 e n. 22, 185 e n. 28, 186 e n. 33, 187
Hesperius, 66
Himilcone, 334
Hipponenses, 33 n. 6
Hispani, 126, 127 n. 115
Hmmlkt, 64
Hostus, 364 n. 4, 380-384
Hylas, 315 n. 49

Iberici, 364 n. 4
Icos(itanus), 134 n. 166
Idereus, 358
Iempsale II, re, 185
Ienatus, 361
Igil(gilitanus), 134 n. 166
Ignatia Afra, 246, 247
Ilderico, re, 191
Imbrius Geminius, 211 n. 21
Ingirozoglezim, dii, 134, 141 e n. 223
Innocentius, vescovo, 392 n. 33
Inzus, vescovo, 391 e n. 25
Ipopeus, 358
Ippolito, 314 n. 48
Isoveus, 358
Israele, 102 n. 9
Istefanus, santo, 192
Italici, 184, 367, 399, 400 e n. 16 e 18
Ithamas, 404
Iubenalis, 358
Iulia Augusti (Livia), 98
Iulia Memmia Aemiliana Fidiana, 254 e n. 16
Iuliana, 102 n. 9
Iulianus, usurpatore, 229 n. 35
Iulianus, 350, 359
Iulii, 208, 278-279 n. 19
Iulius, 349, 357
C. Iulius Amsiginus, 380 n. 107
C. Iulius Bassus, 278 n. 18
Iulius Cestillus, 124 n. 85
C. Iulius Felix, 208, 209, 215, 216
Q. Iulius Frontinus, 140 n. 222
C. Iulius Gargilianus, 275-285
M. Iulius Gargilianus, 285
C. Iulius Ianuarius Nepos, 208, 216
C. Iulius Ianuarius Veteranus, 208, 215

C. Iulius Impetratus, 208 n. 13, 209, 215
Sex. Iulius Iulianus, 127 n. 108
P. Iulius Liberalis, 136 n. 187
C. Iulius Maxsumus, 215
Iulius Nargudianus, 210-211
Iulius Patruinus, 34 n. 11
C. Iulius Paulinus, 235
C. Iulius Philomusi l. Maxsumus, 208 e n. 13, 209
C. Iulius Pompilius Piso T. Vibius Laevillus [- - -]atus Berenicianus, 123 n. 83
C. Iulius Romulus, 216
Sex. Iulius S.f. Pol. Rufus, 125 n. 92
Iulius Sacimathus, 127 n. 108
T. Iulius Tertullus Antiochus, 276 n. 7
Iunia L.f. Lucilla, 89
Iunia C.f. Vera, 98
Iu[nius Bassus], 268-269
Q. Iunius Blaesus, 245, 246 n. 16
M. Iunius Caesonius Nicomachus, 300
L. Iunius Iunillus, 124 n. 85
Iuno Regina, 142 n. 239
Iuppiter, 124 n. 90, 134, 141, 142
Iuppiter Basozenus, 141 n. 226
Iuppiter Dolichenus, 141 n. 226
Iustianus, 67 n. 17
Iustinus, vescovo, 392

Lagidi, 176
Lamb(aesitani), 141 n. 229
Lattanzio, 108
Lellus, 358
Lepcimagnenses, 182
Lepcitani, 182, 185 e n. 26
Liber Pater, 142 n. 240
Liberatus, 203
Libero, 142 e n. 240, 300 n. 22
Libertinus, vescovo, 392 n. 33
Libici, 397
Libii, 180 n. 3
Licinia Urbana, 335
Licinii, 213, 214 n. 30
Licinio, imperatore, 137 n. 193
M. Licinius Crassus Frugi, 123 n. 85
Livia Augusta, 98
T. Livio, 40 n. 41, 42 n. 49, 363, 368, 371, 375 n. 77, 377 n. 86, 382, 384-387
M. Livius M.f. Qui. Optatus, 98
Lollianus Mavortius, 267, 268
Lollii, 213
Luca, 358
Lucani, 370
M. Lucceius Torquatus Bassianus, 123 n. 83
Luciferus, 360
C. Lucilius, 400 n. 18
Lucio Vero, imperatore, 79, 97, 99, 221, 222 n. 11, 275 n. 5
Luna, 253 e n. 9
Lurii, 209
L. Lurius Q.f. Rufus, 209
Lusio Quieto, 132
Lussorio, santo, 395 n. 54
Lutatia C.f., 98
Lutatii, 98, 213
Luxurius, santo, 350, 359, 360, 395 n. 54
Q. Lytatius Q.f. Quir. Longinus, 98

Macabei, 194-196
Maccabei, 195, 196
C. Macrinius Decianus, 123 n. 83
Macrino, imperatore, 223 n. 14
Maesii, 100, 410
C. Maesius Picatianus, 123 n. 83, 410 e n. 69
Magas, re, 168
Magius Rufinus, 38, 48
Magna Mater, 141 e n. 230
Magnenzio, imperatore, 230, 231 n. 42-43
Magno Massimo, imperatore, 231 e n. 43 e 45
Magone, 364 n. 5, 370, 375, 376, 384, 386 n. 143
Malagbel, 142
Malvenses, 126
Mammius Maternus, 94
Manii, 209
Manilia Garg[iliana](?), 279 n. 21, 285 n. 43
Manlia Romana, 89
T. Manlius Torquatus, 363, 365, 368, 377, 381 e n. 121, 382-385, 386 e n. 143, 387
P. Manlius Vulso, 365-366, 373 n. 69
M. Marcellus, 381
Marcia (mulieris) [l.], 311

Marcia Rogata Cytisis, 116
Marcii, 96, 337
C. Marcius Dento, 87 n. 19
Marco Aurelio, imperatore, 77, 79 e n. 16, 97, 99, 220, 221 e n. 8, 222 e n. 11-12, 277, 279, 280, 284, 405, 410 n. 71, 411
Mario, 43 n. 52, 212
Maritima, 277
Mars Gradivus Pater, 142 n. 241, 143 n. 249
Marte, 141 n. 226 e 229, 142
Martinianus, vescovo, 72 n. 48, 395 n. 54
Martino, papa, 390, 393
Marziale, 258
Masauca, 138 n. 202
Massenzio, imperatore, 230 e n. 40, 266 n. 17
Massimiano Erculeo, imperatore, 229 n. 35, 338
Massimino Daia, imperatore, 137 n. 195
Massimino il Trace, imperatore, 137 n. 193, 138, 225, 226, 237, 238
Massimo di Massimino, Cesare, 137 n. 193
Massinissa, 41, 42 e n. 49
Massyles, 40, 185
Masuna, re, 124
L. Matuccius Fuscinus, 123 n. 83
Mauri, 124, 126 e n. 102, 127, 229 n. 35, 235, 239, 297 n. 10
Mauro, santo, 348
Mazices, 124 e n. 91, 126 n. 102
Maximianus, vescovo, 37 n. 25
Maximus, vescovo, 390
Mcidfa, 193
Medi, 222 n. 11
Melqart, 63, 141, 301 n. 27
Memmia Ageta, 284
Memmii, 252
C. Memmius Fidus Iulius Albius, 254
Menenatia, 211 n. 21
Mercurio, 207, 260, 373
Messapi, 246 n. 18
[Me]ssia (?) *Maximilla*, 259
Metello Numidico, 42
M. Metilius, 369
P. Metilius Secundus, 35 n. 17, 123 n. 83
Micipsa, 42
Milidii, 125 n. 93
Minerva, 141 n. 226 e 229, 142
L. Minicius Natalis Quadronius Verus, 32 n. 3, 35 n. 17
Mitra, 142
Modia Staberia, 210
Modii, 210, 213
Q. Mucius, 365
Q. Mucius Scaevola, 374, 376, 377 n. 85, 381, 387
Muse, 76
Musonii, 124
Mustulus, 335
Musulamii, 35 n. 17, 129, 410
Mysticus, 289

Naevia Naevilla, 279 n. 22
L. Naevius Aquilinus, 37, 48
Naevius Balbinus Aquilinus, 37, 48
L. Naevius Tertullus Aquilinus, 37 n. 24, 48
Nargudianus, 208
Neoptolemus, vescovo, 391 e n. 25, 392
Neptunus equestris, 299
Nerone, imperatore, 99, 207, 209, 252, 407 e n. 55
Nestorius Timonianus, 271
Nettuno, 142 e n. 243
Ninfe, 142
Nonii, 248 n. 17
P. Nonius Silvanus, 277, 278
Noreia, 127, 141 n. 226, 142
L. Novius Crispinus, 31 n. 2
Nubel, 124
Numeriano, imperatore, 229 n. 35, 234
Numerius Caesius Felicis filius, 207, 216
Numidi, 40 e n. 42, 41 n. 46
Numisei, 213
Numisii, 213
C. Nunnius Martialis, 223
Nupina, 357
Nutrix, 300
Nysa, 142 n. 240

Ocratii, 95, 96
Cn. Octavius, 366
C. Octavius Appius Suetrius Sabinus, 259
C. Octavius Suetrius Proculus, 259 n. 33-34
Olybrius, 65
Onorio, imperatore, 397

Opportunus, vescovo, 390
Ops, 300 e n. 25, 301
Optatianus, 359
Orosio, imperatore, 364
Orcivii, 213
Q. Ostorius Scapula, 207
T. Otacilius Crassus, 371, 381, 383
Ottaviano, 44 n. 56, 211, 279 n. 19, 402 n. 28, 405 n. 43

Paccii, 278
M. Paccius Rufinus, 277, 278
M. Paccius Victor, 278
Q. Paccius Victor Candidianus, 278
M. Paccius Victor Fortunatus, 277-278
M. Paccius Victor Rufinus, 277
Paleologhi, 287
Palmyreni, 129, 237, 238
Pannoni, 129, 134 n. 166, 143 n. 247, 234
Paolino di Pella, 70 n. 32, 71 n. 32-33
Paolo, giureconsulto, 281, 283
Papii, 210
L. Papius Pacatianus, 230 n. 39, 269, 271, 272
M. Papius Rogatus, 210
Parthi, 126, 222, 235, 304 n. 6, 314
Patulcenses Campani, 367
Peregtinus, vescovo, 390
P. Perelius Hedulus, 215
Perellia Fortunata, 210, 215
Perellii, 210, 213
L. Perellius Lupercus, 215
Perexii, 137 n. 192
Perpenna, 180 n. 4
Perpetua, santa, 189, 191, 192
Pertinace, imperatore, 231 n. 45, 405 n. 43
Petelini, 371
C. Petronius Caeler, 123 n. 85
Petulentii, 214 n. 30
Philomusus, 209, 216
Pietas, 208
Plauto, 380
Plauziano, 125
Plinio il giovane, 81, 94, 275, 276
Plinio il vecchio, 35 n. 16, 39 n. 33, 405 n. 43
Plks, 335
Plotii, 367 n. 22
Plutarco, 40 n. 42
Plutone, 75, 141 n. 224, 143
[P]oblicia L.f. Bassilla Torquata, 278 e n. 18
Poeni, 368, 376 n. 84
Polibio, 42 n. 49, 364 e n. 3
Policleto, 76
Polybius, 72 n. 45
Pomarienses, 297 e n. 13
Pompeii, 95
Pompeiani, 79, 185
Pompeius Felix, 335
M. Pompeius Macrinus, 409
Pompeo, 76, 184 e n. 22
Pomponio Mela, 183
Poncianus, 357
Pontia Exttricatula, 279 n. 20
Pontii, 213, 279
Pontius Herennius, 182 n. 13
C. Pontius Saturninus, 279
M. Pontius Varanus Sabinus, 128 n. 124
C. Poppaeus Sabinus, 248
Porcii, 335
M. Porcius Felix, 335
M. Porcius Impetratus, 335
M. Porcius Primigenius, 335
Poseidone, 299
Posidonio di Apamea, 399
Postumo, imperatore, 220
C. Postumius Saturninus Flavianus, 276 n. 8
L. Postumius, 374
C. Prastina Pacatus Messalinus, 123 n. 83
Primianus, vescovo, 37 n. 25
Primus, 258
Probinus (proconsole dell'Africa), 108
Probo, 84, 134, 137 n. 193, 142 n. 243, 227
Proto, santo, 347, 355
Publicii, 278 n. 17
A. Publicius Pontianus, 277-279, 284
Publius, 400 n. 21
Pullaeni, 337 e n. 13
Punici, 41 n. 46, 62, 384
Pupieno, imperatore, 225, 226, 404 n. 40

Quadragesima, 358
Quintillo, imperatore, 227 e n. 31
Quintina, 358
Quodvultdeus, 193

Racilii, 213
Rebocatus, santo, 191
Redem(p)tus, 189, 200, 203
Restitutus, 360
Romani, 24, 25, 61, 62, 64, 109 n. 66, 112 n. 86, 124, 132, 233, 288, 298 n. 14, 264-367, 369-371, 375, 376 n. 81, 381, 382, 384, 400 n. 18
Romanianus, 349, 361
M. Romanius M.f. Cam. Marcellinus Decimius Rufinus, 128 n. 121
Romolo, re, 299
Romolo, Cesare, 230 n. 40
Roscii, 253
Rustica, 358
Rusticus, 358
C. Rutilius Gallicus, 34, 35 n. 14

Sabatius, 357
Sabiniano, usurpatore, 219
Saburianenses, 125, 141
Saburra, 125
Sallustii, 44, 139
C. Sallustio Crispo, 39 n. 37, 40, 42 n. 51, 44, 139
Salomone, 198 e n. 36, 199
Salus, 143
Sammac, 124 n. 86
Sammii, 213
Sanniti, 25, 182 n. 13, 261 e n. 41, 370
Sardi, 126, 297 n. 12, 363, 375, 376, 380, 384
Sardi Pelliti, 373, 382-384
Sardo-Punici, 384
L. Sariolen[us L.f. Quir.] Pr[oculus], 94
L. Sariolenus L. fil. Quir. Proculus fil., 94, 95
Sarmati, 222
Saturninus, santo, 191, 192
Saturno, 44, 48, 64, 140, 209, 253, 279, 300-302
Saturus, martire, 191, 192
Scaevola, 284
Scillitani, martiri, 189, 192, 194-196, 353 n. 33
Scipione l'Africano, 33
Scironius Pasicrates, 230 n. 39
Scribonio Curione, 407 n. 56
Scribonius Felix, 335
Secunda Philoscai l., 297
S[e]c[undulus], martire, 191
Seia Pephilemeni l., 297
Seii, 213
Seius, 283
C. Seius, 257
Selinuntini, 398 n. 7
C. Selius Rufus, 207
Sempronia L. filia Albina, 210
Sempronii, 210
L. Sempronius Atratinus, 210
C. Sempronius Gracchus, 405 n. 42
Ti. Sempronius Gracchus (console del 238 a.C.), 364
Ti. Sempronius Gracchus (console del 215 a.C.), 374
Senofane, 376
Sex. Sentius Caecilianus, 34 e n. 14
Septimius, 260 n. 39
Septumii, 210
C. Septumius C.f. Saturninus, 210, 216
Serapide, 141
Sertorio, 180 e n. 4, 181 n. 4, 184
C. Servilius, 179
Cn. Servilius Geminus, 369, 370
Sesto Pompeo, 402 e n. 28, 406
P. Settimo Geta, 410 e n. 68
Settimo Severo, imperatore, 37 n. 22, 118 n. 38, 119, 121, 125, 126, 128 n. 125, 137 n. 195, 140 n. 223, 141 n. 226, 220, 223 e n. 15, 224 e n. 18, 226, 235, 236, 281, 282, 405 n. 43, 410
Severi, 77, 79 n. 16, 116 n. 8, 124, 125, 130, 132-134, 136 n. 187, 137, 143, 186 n. 31, 223, 244, 251, 252, 301 e n. 27, 311, 334, 337, 379, 408 e n. 62, 410 n. 68
Severo, Cesare, 137 n. 195
Severo Alessandro, imperatore, 120, 136 n. 187, 137 n. 193, 224, 225 n. 20, 253
Severus, 72 e n. 48, 73
Sexstii Africani, 249 e n. 32
T. Sexstius, 249
T. Sexstius Africanus (console del 59), 249
T. Sexstius Africanus (console del 112), 249
Shadrafa, 63
Siculi, 185 n. 24

Silio Italico, 364, 380
Silvaniani, 137 n. 192
Silvano *castrensis*, 143
Simmaco, 72 n. 45
Sinesio di Cirene, 174
Sinifere, 394 n. 42
Sinister, 337
Sirica, santa, 192-194
Siricus, santo, 193
Sittii, 139, 278 n. 19
P. Sittius, 279 n. 19
Sizio, 210, 212, 213
Sofia, santa, 199 e n. 40
Sole, 253 e n. 9
Spedia Celerina, 313, 314, 316
Speratus, 277, 278
Speratus, santo, 192, 194 e n. 15, 351 n. 32, 353 e n. 33, 354
Staberii, 210
Sex. Staberius Laetus, 210
Stazio, 35
Stefana, 358
Sfefano, santo, 189, 191-194, 196
Stefanus, vescovo, 395 n. 54
Strabone, 43 n. 51, 377 n. 85, 406 n. 50, 408 n. 62
Stychus, 283
Subatianus Proculus, 235
Suburbures, 115 n. 7
Suetrii, 11, 251, 257, 259-261
Q. Suetrius, 259
Suetrius Gaudens, 255-260
C. Suetrius Proculus, 259
Q. Suetrius Q.f. Q.n. Pudens, 259
C. Suetrius Sabinus, 260, 261
Suetrius Tertius, 260 e n. 39
Sufitanus, 394 n. 42
Suillii, 213
Sulcitani, 369
Sulpicii, 213
C. Sulpicius C. Suplici Peren(n)is f. Arn. Ampelio, 213
C. Sulpicius Peren(n)nis, 213
Surus, 125
Svetonio, 133
Syagrius, 9, 65-74
Syri, 126

Tabianenses, 125
Tacfarinate, 245, 246, 409 n. 63
Tacito, storico, 81, 245
Tacito, imperatore, 119, 120, 227
Tadii, 214
M. Tadius M. [f. - - -], 311
M. Tadius P.f. A[- - -], 311
Tanit, 141
Tannonii, 214
Telegenii, 137 n. 192
Tenagino Probus, 123 n. 83, 128
Teodorico, 412 n. 80
Teodosio, imperatore, 65, 72, 137 e n. 193, 231 n. 43
Teodosio II, imperatore, 65-74, 104 n. 21, 266 n. 17
Teofane di Mitilene, 409
Terentia Secundula, 210
Terentii, 210
P. Terentius Varro, 370
Tertulliano, 102, 105, 202
Tertullius, 264-267
Tetrico, imperatore, 220 e n. 7
Thabarbusitanus, populus, 125
Thalassius, 70 e n. 32, 71 n. 32, 72
Thebanii, 137 n. 192
Thevestini, 136
Thibursicenses Bure, 36, 37, 48
Thraci, 124, 126, 127, 134 n. 166, 142
Thudedenses, castellani, 125, 134
Tiberio, imperatore, 40 n. 38, 79 n. 16, 80, 209, 210, 231 n. 45, 244, 248, 249, 405 n. 42, 409 n. 63
Titii, 214
Titisennii, 214
Titius, 283
C. Titius, 335
Tito, imperatore, 141 n. 228, 142 n. 235
Tolomeo, geografo, 183 n. 18, 378
Tolomeo, re, 124 e n. 90, 127 e n. 113, 133 n. 163
Tolomeo III, re, 168
Traiano, imperatore, 35 e n. 17, 77, 81, 126 e n. 102, 214, 220, 239, 243, 409-411
Trasamundo, re, 412 n. 80
Treboniano Gallo, 221 n. 10, 226
Trimalchione, 404 n. 42
Triturri, 137 n. 192
Tucidide, 397, 403

Tullii, 210
Sex. Tullius Fuscus, 208 n. 13, 210, 215
Tungri, 298 n. 15
Turannii, 214
Turnio, 297 e n. 9
Turnus, 297 n. 9

Ulpiano, 257, 283, 284

Valente, imperatore, 134 n. 170, 136, 137 n. 193 e 195, 211 n. 21
Valentiniano, imperatore, 65, 71, 134 n. 170, 136, 137 n. 193 e 195, 211 n. 21, 268
Valentiniano II, 231 n. 43
Valentinus, 390, 391
Valeria, 349, 361
Valeriano, imperatore, 119, 120, 123, 135, 137 n. 193, 226, 227 e n. 27
Valerii, 44, 95, 297
Valerio Anziate, 364 n. 3
M. Valerius Bostaris f. Severus, 88
Q. Valerius Com[- - -], 44, 48
M. Valerius Etruscus, 123 n. 83
Valerius Felix, 270, 271, 273
Valerius Festus, 44 n. 56
M. Valerius Levinus, 374, 401
Valerius Marinus, 211 n. 21
Valerius Maximus, 268, 269
Valerius Maximus signo Basilius, 269
L. Valerius Optatianus, 276 n. 7
Q. Valerius Orca, 44, 48
Valerius Proculus, 265-268, 271
Valerius Turno, 296, 297
Valerius Victor libertus Turnonis, 296, 297
Vandali, 21, 135 n. 181, 138 n. 202, 143 e n. 253, 145, 191, 197, 327 n. 17, 388 n. *
Varrone, 300 n. 22, 402 n. 28
Velleio Patercolo, 364
Venere, 142 n. 240, 143, 409 n. 63
Venere Ericina, 409 n. 63
Veratia Romana, 313
Verre, 179, 180 n. 4, 181 n. 11, 184 e n. 21, 185 n. 24, 400, 401
Vespasiano, imperatore, 34, 35 e n. 14, 77, 143, 252, 408 e n. 63, 409
L. Vespronius Candidus Sallustius Sabinianus, 123 n. 83
Vettii, 214
M. Vettius Latro, 410 e n. 71
Vibii, 249
A. Vibius Habitus, 248, 249
Vibius Passienus, 219
C. Vibius Postumus, 248, 249
Victor, 358, 360
Victor, lib. Augg., 276 n. 8
Victor, libertus Numeriani, 297 n. 10
Victoria, 141 n. 226, 142, 143
Victoria Aug(usta), 98, 143 n. 249
Victoria sancta, 142 n. 241, 143 n. 249
Vincentius, vescovo, 392 n. 33
Virius Audentius Aemilianus, 71, 73
Virius Nicomachus Flavianus, 73 n. 49
Vittoria, 127
Virrorini, 344, 345 n. 16, 395 n. 54
Vittorino, imperatore, 220
Volasenna, 206
Volubilitani, 84, 85, 87, 88, 93 e n. 40, 94 e n. 43, 95, 96
C. Volumnius Marcellus Caecilianus, 279 n. 22
Volusiano, Cesare, 221 n. 10, 226
L. Volusius Saturninus, 214
Volussii, 214

Zimizes, 137
Zonara, 364, 365
Zosimo, 227 e 230

[- - -]nius Q. fil. Stell. Cresc., 126 n. 101

3. INDICE DEI NOMI MODERNI

Acquaro E., 6, 9, 10, 15, 59-64
Acquati A., 147
Addis O., 389
Aichinger A., 147
Ambaglio D., 15
André J., 185 n. 28
Angeli Bertinelli M.G., 28
Angiolillo S., 28, 337, 338
Arhweiler H., 28
Arici A., 81 e n. 21
Arnheim T.W., 67
Attal R., 147
Aupert P., 147

Bacchielli L., 12, 15, 303-319
Baghli S.A., 147
Baïrem-Ben Osman, W., 194
Baiter J.C., 181
Balland A., 147
Bang M., 257
Baradez C., 129
Baratte F., 147
Barnes T.D., 263, 266, 269
Barrau P., 9, 10, 65-74
Bartoloni P., 15
Basoli P., 13, 15
Bassignano M.S., 28, 143, 147
Baurain Cl., 147
Beaujard B., 147
Bejor G., 9, 10, 15, 75-82
Bellezza A., 28
Belloni G.G., 75
Ben Abdallah Z., 28
Benabou M., 28, 131, 147, 148
Benouniche F., 148
Benseddik N., 116 n. 8, 118, 126, 148, 160
Bernardi A., 23, 28
Berthier A., 32 n. 2, 148
Bertrandy F., 118, 139, 148
Beschaouch A., 9-12, 15, 23, 27, 31 n. 2, 34 n. 12, 44 n. 54, 53, 67, 148, 149, 252 n. 4, 254
Birley A.R., 99, 254
Birley E., 149
Bivona L., 9, 10, 15, 97-100, 135 n. 181
Blanchard-Lemée M., 149
Bloch A., 149
Boffo L., 15
Bollini M., 15, 128 n. 116
Bonfant D., 347, 349, 356
Borghesi B., 28
Bornecque H., 179 n. I, 181, 182
Boscolo A., 20, 389
Bouchenaki M., 147, 149, 308
Bourguiba H., 192
Braccesi L., 75
Brandis P., 9, 15, 20-23
Braudel F., 404
Braund D., 149
Brigaglia M., 12, 15, 21, 22
Buecheler F., 181 e n. 9, 183 n. 17
Burton G.P., 149

Cadenat P., 149
Cagnat R., 115 n. 6
Camodeca G., 260 n. 39
Camps G., 49, 62, 149
Campus L., 13, 15
Carmona J.F., 347, 349-351, 356
Casula F.C., 388
Castillo C., 28
Cebeillac M., 90, 94
Cerati M., 67
Chamoux F., 175
Charbonnel N., 149
Chastagnol A., 10-12, 15, 31 n. 2, 122, 139, 150, 263-273
Chelotti M., 28

Christern J., 150
Christol M., 9-11, 15, 83-96, 123, 150
Cicu L., 16
Clavel M., 78
Clemente G., 28
Closs W.F., 65, 66
Clover F.M., 150
Contu E., 16, 24
Corbier M., 12, 16, 133, 150, 253-275-285
Corbier P., 150
Cossiga F., 7, 13
Courtot P., 150
Crawford M.H., 373-374 n. 69

Dahmani S., 118, 150
Dardaine S., 282 n. 31
David J.M., 150
Decret Fr., 150
Delattre A.L., 189, 191
De la Ville de Mirmont, H., 185 n. 24
Delogu R., 346, 353
Deman A., 132, 151
Demandt A., 67
Demougin S., 149
Deniaux E., 185 n. 28
Desanges J., 28, 39 n. 32, 56, 151
Desquivel F., 347, 348, 356
Dessau H., 115 n. 6
Devijver H., 151
Di Porto A., 16
Di Vita A., 77 n. 8
Di Vita Evrard G., 9, 10, 16, 31-56, 70 n. 31, 83 n. 3, 123 n. 82, 186 n. 29
Donati A., 6, 9, 16, 23, 27-29
Dondin-Payre M., 151
Dressel H., 329
Dunbabin K., 199 n. 39
Durliat J., 139, 151, 197 n. 29
Duval N., 28, 114, 138, 139, 150, 151, 200
Duval Y., 28, 144, 151, 152, 193-195
Dyson S.L., 380

Eck W., 83 n. 2, 152
Ennabli L., 11, 16, 189-203
Esquirro S., 347-350, 351 e n. 32, 356
Etienne R., 28
Euzennat M., 28, 125, 150, 152, 236, 237

Fadda F., 28
Falcucci F., 28
Fantar M., 28, 150
Feissel D., 270, 272
Fentress E.W.B., 118, 129, 152
Ferchiou N., 11, 28, 32 n. 5, 33 e n. 9, 39 n. 35, 43 n. 54, 57, 152, 205-217
Ferdi S., 118, 148
Ferron J., 103
Ferrua A., 152
Février P.A., 28, 78, 118, 149, 152, 307
Fharr Cl., 66
Fishwick D., 144, 153
Flach D., 153
Floriani Squarciapino M., 153
Forcellini L., 258 n. 29
Formenti P., 324
Forni G., 153
Foucher L., 153
Frank T., 43 n. 52
Fraschetti A., 400 n. 21-22
Freis H., 153
Frézouls E., 103, 153
Frey J.B., 103
Friedländer L., 257
Fushöller D., 153

Gabard I., 164
Gabba E., 75
Galasso E., 303 n. *
Gallizzi E., 13
Gara A., 16
Gargiulo M., 16
Garlan Y., 171
Garnsey P.D.A., 153
Gascou J., 78, 118, 121, 153
Gasperini L., 28
Gauckler P., 192-194
Gaudemet J., 202, 203
Gauthier Ph. 86 n. 15
Gebbia Cl., 9, 10, 16, 101-112, 145 n. 269
Giacchero M., 134, 153
Gil J., 154
Girard S., 150
Giudice F., 398 n. 6
Giuntella A.M., 13, 16, 389
Golvin J.C., 154
Goodchild R.G., 173
Gozalbes Cravioto E., 154
Greenwood L.H.G., 181
Groag E., 35 n. 14, 247 n. 19, 288

Gros P., 196
Grosso F., 97
Gsell St., 39, 40 e n. 46, 42, 58, 115 n. 7, 154, 221, 222, 224 n 20, 316 n. 57
Guarducci M., 337 e n. 13
Guérin A., 223 n. 14
Guéry R., 152, 154, 307

Habicht-Weinges V., 256
Haenel G., 66
Hallier G., 171
Hamman, H.-G., 154
Hans L.M., 397 n. 1
Harnack A., 289, 292
Hayes J.W., 323 e n. 4, 325 n. 15, 336, 337
Helly B., 154
Hirschfeld O., 247
Holm A., 402
Horn H.G., 154
Horstkotte H., 154

Ifie J.E., 144, 154
Ikurite G.I., 154
Illuminati A., 144, 154
Irmscher J., 10, 12, 16, 287-294

Jacques F., 154, 281, 282
Janon M., 28, 118, 154, 155
Jones A.H.M., 66, 290
Jordan D.R., 155
Jülicher A., 289
Julien Ch.A., 107

Kadra F., 155
Kajanto I., 297
Kayser C.L., 181
Keay A., 324 n. 11
Khelifa A., 150
Kildahl P.A., 138, 155
Kirchner J., 287
Klotz A., 181
Kolbe H.-G., 128, 154
Kolendo J., 28, 122, 139, 155
Kotula T., 121, 137, 144, 155-156
Krueger P., 66

La Bonnardière A.M., 293
Lai Bonello M., 16
Lambert A., 295 n. 2
Lamboglia N., 337
Lancel S., 118, 151, 156
Lanciani R., 260
Lantier R., 272
Laporte J.P., 118, 156
Laronde A., 10, 11, 16, 167-177
Lassère J.M., 55, 103, 118, 133, 139, 156, 157, 305
Lassus J., 157
Laurent V., 290, 292
Law R.C.C., 157
Le Bohec Y., 10, 11, 16, 101 e n. 1, 103, 106, 110, 111, 112 e n. 89, 129 e n. 131, 145, 151, 157, 160, 164, 233-241, 243 n. 3, 280 n. 25
Le Glay M., 7, 23, 28, 62, 114, 121, 123, 129, 132, 157, 158, 237, 301
Lenoir M., 12, 16, 140 n. 220, 295-302
Leone E., 258
Lepelley Cl., 118, 119, 124, 136, 138, 158
Lequément R., 136, 158
Leveau Ph., 115, 116 n. 13, 118 e n. 32, 124, 131, 139, 148, 158-160
Lévêque P., 78
Levick B., 248
Liesenfelt A.M., 160
Lilliu G., 28, 389
Lobrano G., 16
Lo Schiavo F., 11, 16
Luquet A., 295 n. 2
Luzzatto G., 160

MacKendrick P., 160
Mackie N.K., 118, 160
Madau M., 16
Maetzke G., 339
Magioncalda A., 16, 124 n. 85
Mahboubi M., 160
Mahjoubi A., 38, 39, 40 n. 39, 41, 44 n. 57
Manacorda D., 324 n. 10, 327 n. 17
Manca De Cedrelles G., 347
Mandouze A., 9, 10, 16, 145, 160, 293
Manna G., 129
Marcillet-Jaubert J., 137, 140, 154, 160, 161
Marec E., 229
Marino R., 28
Marion J., 161
Marras L.A., 16

Marrou H.I., 161, 291, 293
Martin J., 138, 161
Martindale J.R., 290 e n. 17
Martorelli R., 22
Mascarello A., 161
Masson O., 161
Masson R., 161
Mastino A., 5, 6, 10, 17, 21-23, 25, 27, 113-166, 321, 333, 389
Matilla Vicente E., 161
Matthei A.E., 388
Maurin L., 161
Maxfield V.A., 161
Mazza M., 17
Melis G., 17
Meloni P., 20, 27, 28, 369
Mendelssohn L., 41 n. 46
Merlin A., 37 n. 26
Mihailov G., 28
Milano A., 110
Milella A., 20, 27
Minasi S., 345 n. 14
Mommsen Th., 66, 99, 287, 289, 292, 409 n. 63
Monceaux P., 103, 106, 112
Mongiu M.A., 17
Moravetti A., 17
Moretti L., 75
Morizot P., 116, 118, 130, 161, 162
Morris J., 290
Moscati S., 6, 62, 63, 398 n. 6
Moussy Cl., 69 n. 32
Mueller C.F.W., 181
Mueller K., 52
Mureddu D., 12, 339-361

Nesselhauf H., 115 n. 6
Nolle J., 162
Novak D.M., 162

Ojoade J.O., 162
Orelli I.C., 181
Overbeck M., 162

Paillet J.-L., 160
Pais E., 368, 378
Palanque J.R., 72 n. 48
Pallu de Lessert C., 66-67
Panciera S., 10-13, 17, 98 n. 8, 182 n. 13, 251-262, 297 n. 6
Panella C., 324 n. 10 e 12
Pani Ermini L., 10, 13, 17, 22, 145, 162, 340 n. 3, 389
Pavis d'Escurac H., 143, 162
Paulis G., 364 n. 5
Pauly A., 288, 293
Pecori G., 311
Percival J., 162
Pergola Ph., 17
Petersen L., 289
Peterson G., 181
Peyras J., 161
Peyron A., 68 n. 18
Pflaum H.G., 54, 93 n. 40, 115 e n. 7, 116, 119, 138, 139, 154, 162, 163, 182 n. 16, 226, 276 n. 10, 277, 279 n. 22, 280, 284 e n. 40
Piacente V.L., 181
Picard G.-Ch., 53, 163, 238, 252 n. 4
Pietri Ch., 28
Piganiol A., 299
Pikhaus D., 163
Piso I., 163
Poinsott L., 37 n. 26, 39 e n. 35, 263, 272
Price S.R.F., 78

Rabaud G., 179 n. 1
Rakob Fr., 163
Ramirez Sadaba J.L., 163
Rea J., 163
Rebuffat R., 10-13, 17, 22, 164, 173 e n. 31, 179-187, 236, 237
Rey Coquais J.-P., 17
Reynolds J., 28
Remy B., 28
Ribichini S., 17
Richter F., 180 n. 4, 181
Riley J.A., 329
Romanelli P., 80, 164, 181, 182 n. 13
Roques D., 173
Rossi Bernardi L., 28
Roumane F., 116 n. 8, 160
Rovina D., 17
Rowland R.J., 334 e n. 9, 335
Rüger Chr.B., 154

Sabbatucci D., 25
Salama P., 10-12, 17, 120 e n. 64, 125, 137,

138, 164, 219-231, 280
Salis F., 341, 342
Saller R.P., 258, 275-277
Salmeri G., 12, 17, 135 n. 181, 397-412
Santos Yanguas N., 164
Sartori A., 17
Satta M.Ch., 17
Saumagne C., 50, 51
Saxer V., 164
Scheja G., 199 e n. 40
Schipani S., 6, 9, 10, 17, 22-25, 27
Schmidt I., 115 n. 6
Scuderi R., 17
Seek O., 289
Segni Pulvirenti F., 339 n. *
Sempère S., 150
Shaw B.D., 118, 129, 165
Sheldon R.M., 131, 165
Silvestrini M., 11, 17, 129 n. 125, 243-249, 303 n. *
Sirago V.A., 10, 17
Smadja E., 165
Solin H., 249
Sordi M., 75
Sotgiu G., 27, 28, 335
Souville G., 28
Spawforth A.J.S., 284
Speidel M.P., 123, 165, 237, 239
Stefani G., 12, 17, 337-361
Stein A., 288
Stoianovici L., 258
Storz S., 163
Suder W., 166
Susini G.C., 7, 23, 24, 28, 364, 386
Syme R., 34 n. 14, 248

Tanda G., 17
Taramelli A., 382, 385
Tazi A., 28
Tchernia A., 324 n. 9
Tedde G., 9, 17, 19, 23
Terrer D., 150
Testini P., 28, 389
Thébert Y., 131, 166
Thomas E., 181, 182
Thomasson B.E., 32 n. 4, 123, 166, 224 n. 19
Tissot C., 66
Tola S., 17
Tore G., 22, 28
Torelli M.R., 311 n. 31
Tourrenc S., 123, 158
Trigg J.W., 166
Tronchetti C., 10, 12, 18, 318 n. 64, 333-338
Trousset P., 166
Turtas R., 21

Usai E., 18
Usai L.A., 18

Van Berchem D., 300
Vatin A., 166
Vattioni F., 166
Vera D., 28
Vermeule C.C., 78
Villedieu Fr., 10, 12, 18, 321-332
Vincent C., 40 n. 38
Vismara C., 18, 24, 303 n. *, 325 e n. 14
Vitucci G., 28
Vogel-Weidemann U., 166

Walsh P.J., 52
Wenck C.F., 66
White D., 172
Wilamowitz U., 247
Williams D.F., 329
Willmanns G., 115 n. 6, 223 n. 14
Wiseman T.P., 248
Wissowa G., 288, 293
Wittaker Ch.R., 166

Zanker P., 76
Zucca R., 10, 12, 13, 18, 22, 166, 321, 333, 363-397
Zumpt C.T., 181

SOMMARIO

5 GIANCARLO SUSINI, *Presentazione*

9 *Terzo convegno di studio sull'Africa romana. Sassari 13-15 dicembre 1985: Calendario dei lavori*

15 *Elenco dei partecipanti*

19 GIOVANNI TEDDE, *Saluto*

20 PASQUALE BRANDIS, *Saluto*

23 SANDRO SCHIPANI, *Questo convegno*

27 ANGELA DONATI, *Introduzione ai lavori*

31 GINETTE DI VITA EVRARD, *La* Fossa Regia *et les diocèses d'Afrique proconsulaire*

57 ENRICO ACQUARO, *L'eredità di Cartagine*

63 PATRICK BARRAU, *Sur les fonctions de* Syagrius *dans* C.Th. 1, 15, 10

75 GIORGIO BEJOR, *Decoro urbano e propaganda imperiale nell'Africa romana*

83 MICHEL CHRISTOL, *Les hommages publics de Volubilis: épigraphie et vie municipale*

97 LIVIA BIVONA, *Ancora sui* Cestii *d'Africa e di Sicilia*

101 CLARA GEBBIA, *Le comunità giudaiche nell'Africa romana antica e tardoantica*

113 ATTILIO MASTINO, *La ricerca epigrafica in Algeria (1973-1985)*

167 ANDRÉ LARONDE, *Les ports de la Cyrénaïque: Ptolémaïs et Apollonia*

179 RÉNE REBUFFAT, *Un banquier à Lepcis Magna*

189 LILIANE ENNABLI, *Les inscriptions chrétiennes de Carthage et leur apport pour la la connaissance de la Carthage chrétienne*

205 NAIDÉ FERCHOU, *Une zone de petite colonisation romaine à l'époque julio-claudienne: le centre-ouest de l'*Africa vetus *(région d'Aradi, Avitina, Dj. Mansour, Siliana)*

219 PIERRE SALAMA, *L'apport des inscriptions routières à l'histoire politique de l'Afrique romaine*

233 YANN LE BOHEC, *Encore les* numeri collati

243 MARINA SILVESTRINI, *Africa proconsolare: note epigrafiche*

251 SILVIO PANCIERA, *Due famiglie senatorie di origine africana ed una di origine italica:* Aradii, Calpurnii *e* Suetrii *alla luce di una nuova iscrizione urbana*

263 ANDRÉ CHASTAGNOL, *Les inscriptions africaines des préfets du prétoire de Constantin*

275 MIREILLE CORBIER, *L'évergetisme de l'eau en Afrique*: Gargilianus *et l'aqueduc de Cirta*

287 JOHANNES IRMSCHER, *Prosopografia africana: problemi, lavori in atto, programmi*

295 MAURICE LENOIR, Aulisua, *dieu maure de la fécondité*

303 LIDIANO BACCHIELLI, *Monumenti funerari a forma di* cupula*: origine e diffusione in Italia meridionale*

321 FRANÇOISE VILLEDIEU, *Les relations commerciales entre l'Afrique et la Sardaigne du IIème au Vème siècle*

333 CARLO TRONCHETTI, *I rapporti di Sulci (Sant'Antioco) con le province romane del Nord Africa*

339 DONATELLA MUREDDU, GRETE STEFANI, *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte*

363 RAIMONDO ZUCCA, I, *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*; II, *Un vescovo di Cornus* (Sardinia) *nel VII secolo*

397 GIOVANNI SALMERI, *Sui rapporti tra la Sicilia e l'Africa in età romana repubblicana ed imperiale*

413 Abbreviazioni

419 Indici

421 Indice dei luoghi

435 Indice dei nomi antichi

447 Indice dei nomi moderni

Finito di stampare nel mese di dicembre 1986
presso lo stabilimento della Tipografia Editrice Giovanni Gallizzi s.r.l.
Via Venezia, 5 - Tel. (079) 276767 Sassari

«Che si giunga con questo volume alla pubblicazione dei risultati del III Convegno su *L'Africa romana* — scrive Giancarlo Susini nell'introduzione — e che stia per svolgersi il IV Convegno, induce ad una considerazione preliminare. Penso che molti trovino giusto quanto sto per scrivere, altri si avvederanno di averlo spesso supposto ma di non averlo mai chiaramente formulato: che i Convegni di Sassari rispondono ad una domanda profonda, ineludibile e continua degli studiosi; che questi incontri costituiscono ormai delle mete annuali, di ragguaglio e di confronto, per tutti gli storici dell'antichità». Gli incontri sassaresi sono gli interpreti di una somma di problemi recati da alcune culture dell'Africa antica e del Mediterraneo occidentale — nella piú ampia latitudine di rapporti — alla conoscenza del mondo antico. Si vorrebbe poter dire alla conoscenza del mondo classico, dal momento che la cosiddetta vitalità del classico si identifica certamente con la capacità di declinare assieme ai modelli dei greci e dei romani — e delle culture che volta a volta in loro si riconoscevano come ellenismo e come romanità — altri messaggi di pari forza e dignità, ma di aree ed aloni convergenti ma diversi.
Il volume indirizza la sua attenzione sui paesi del Maghreb: i fulcri dei singoli interventi riguardano l'epigrafia, la prosopografia, la storia amministrativa, economica, religiosa, le vicende di città, di villaggi, di impianti produttivi e di santuari, di monumenti, e infine i rapporti con gli altri mondi, le aree e gli aloni dell'orizzonte antico, *in primis* la Sardegna.
Nel volume compaiono saggi di Enrico Acquaro (Bologna), Lidiano Bacchielli (Roma), Patrick Barrau (Marseille), Pasquale Brandis (Sassari), Giorgio Bejor (Pisa), Livia Bivona (Palermo), André Chastagnol (Parigi), Michel Christol (Parigi), Mireille Corbier (Parigi), Ginette Di Vita Evrard (Roma), Angela Donati (Bologna), Liliane Ennabli (Cartagine), Naidé Ferchiou (Tunisi), Clara Gebbia (Palermo), Johannes Irmscher (Berlino), André Laronde (Parigi), Yann Le Bohec (Grenoble), Maurice Lenoir (Roma), Attilio Mastino (Sassari), Donatella Mureddu (Cagliari), Silvio Panciera (Roma), René Rebuffat (Parigi), Pierre Salama (Algeri), Giovanni Salmeri (Catania), Sandro Schipani (Sassari), Marina Silvestrini (Bari), Grete Stefani (Cagliari), Giovanni Tedde (Sassari), Carlo Tronchetti (Cagliari), Françoise Villedieu (Lyon), Raimondo Zucca (Cagliari).

In copertina. Il campidoglio del *pagus* di *Thugga* (oggi Dougga, Tunisia), con la dedica *Iovi Optimo Maximo, [Iu]noni [Reginae], Minervae Aug(ustae)* effettuata nel 166-169 *pro salute* di Marco Aurelio e Lucio Vero a spese di *[L. Marcius] Sim[plex]* e di *[L.] Marcius Simplex Regillianus* (*CIL* VIII 1471 a = 15513 cfr. *ILTun.* 1379).

Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari

1. G. FOIS, *Storia della Brigata «Sassari»*
2. A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*
3. A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*
4. *L'Africa romana. Atti del I convegno di studio, Sassari, 16-17 dicembre 1983,* a cura di A. MASTINO
5. *L'Africa romana. Atti del II convegno di studio, Sassari, 14-16 dicembre 1984,* a cura di A. MASTINO
6. R. TURTAS, *La casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo Sassarese (1562-1632).*
7. *L'Africa romana. Atti del III convegno di studio, Sassari, 13-15 dicembre 1985,* a cura di A. MASTINO

Lire 40.000
(IVA inclusa)